



Capelli

CARTEGGIO POLITICO INEDITO

DI MICHELANGELO CASTELLI
CON DOMENICO BUFFA (1851-1858)

A CURA DI
EMILIO COSTA

FONDAZIONE «CAMILLO CAVOUR»

SANTENA

1968

FONDAZIONE « CAMILLO CAVOUR »

STUDI E DOCUMENTI

Vol. II

All'Accademia

Urbense

L'autore

Ormeo 1°-11-1969

A MIO FIGLIO

« Siccome io ti annovero come uno dei più fermi sostegni della causa liberale, così spero che quel carteggio, che mi fu sempre ispirato dal sentimento della più schietta stima ed amicizia non sarà interrotto. In qualunque condizione tu ti trovi, l'opera tua sarà sempre preziosa per la causa nostra » (Da una lettera di Michelangelo Castelli a Domenico Buffa del 16 dicembre 1854).

PREFAZIONE

Luigi Chiala scriveva da Roma il 2 maggio 1885 al consigliere di Stato Francesco Gilardini¹: « Fra le carte di Michelangelo Castelli, che mi furono affidate, ho trovato alcune lettere di Buffa, che nella certezza di farvi cosa grata, vi comunico qui unite. Me le restituirete a vostro bell'agio »².

Alla richiesta del Gilardini di eseguire copia degli autografi di Domenico Buffa, custoditi presso la vedova Castelli, il Chiala rispondeva il 13 maggio di quello stesso anno: « Quanto alle lettere Buffa, duolmi dirvi che non posso darvi facoltà di prenderne copia. Non avevo neppure la facoltà di comunicarvele. Ma volli farlo perché certo che la lettura ve ne sarebbe tornata gradita. Quando le *Memorie* di Castelli saranno state pubblicate, ben di buon grado m'interesserò presso la vedova perché le lettere del Buffa vi sieno comunicate onde possiate all'uopo valervene »³. Francesco Gilardini in quegli anni in Ovada, presso la signora Edvige Riboli, vedova di Domenico Buffa, ordinava le carte del suo amico e provvedeva alla ricognizione di sue lettere, alla copia di tutti quei documenti che lo riguardassero. La vedova Castelli permise poi la copia degli autografi di Buffa, di quegli stessi⁴ pubblicati dal Chiala nel *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*⁵. I documenti inseriti nella rac-

¹ Su Francesco Gilardini (1820-1890) cfr. EMILIO COSTA, *Francesco Gilardini, uomo politico ovadese*, Ovada, 1963.

² La lettera è custodita nell'Archivio Buffa, Ovada.

³ Custodita nell'Archivio Buffa, Ovada.

⁴ Le lettere di Buffa a Castelli, trasmesse in copia dal Chiala al Gilardini, sono le seguenti: Ovada, 12 settembre 1851; Ovada, 22 settembre 1852; Genova, 22 aprile 1853; Genova, 23 aprile 1853; Genova, 28 giugno 1853; Ovada, 25 ottobre 1853; Ovada, 12 novembre 1853; Genova, 5 marzo 1854; Ovada, 4 ottobre 1856.

⁵ Roma, 1890, volume primo (1847-1864), pp. 83-84; 108-109; 114-115; 123-124; 124-126; 128; 149-150. Vi è anche pubblicata una lettera di Castelli a Buffa, pp. 129-130.

colta del Chiala, e pochissimi altri autografi buffiani inediti, sono conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, *Carte Castelli*, cartella I ⁶.

Le lettere di Castelli a Buffa, conservate in Ovada ⁷ (Alessandria), sono duecentoventi, datate dal 30 maggio 1851 al 13 marzo 1858 ⁸. Le reciproche di Buffa, oltre i pochi documenti editi, talvolta per estratti, dal Chiala (in tale raccolta è anche inserita una lettera di Castelli a Buffa del 6 marzo 1854), e altri sei custoditi nell'Archivio di Stato di Torino, sono state riprodotte dai due volumi di copialettere di Buffa: I. *Copia lettere. Genova dal 15 aprile 1853 fino al 14 maggio 1854*; II. *Copia-lettere. Genova dal 14 maggio 1854*. Sono ottantasei lettere datate dal 25 aprile 1853 al 13 febbraio 1855, delle quali una soltanto edita dal Chiala; altre quattro appartenenti alle *Carte Castelli* dell'Archivio di Stato di Torino.

I documenti sono stati riprodotti integralmente. Ho modificato la punteggiatura per agevolare il lettore e mi sono permesso di correggere alcuni errori ortografici nelle lettere di Castelli, dovuti evidentemente alla fretta. La lettura dei copialettere di Buffa è spesso difficile per le macchie d'inchiostro che coprono intere righe (e talvolta l'impressione sulla velina è notevolmente sbiadita). Spero tuttavia, anche nei casi più difficili, di essere riuscito a recare l'esatta lezione testuale, essendomi giovato della lunga esperienza degli autografi di Buffa.

A nome dei fratelli avv. Edoardo e avv. Giuseppe Buffa e mio ringrazio la « Fondazione Cavour » di Santena, la quale, assumendosi l'incarico della pubblicazione di questo carteggio, acquista una nuova benemeranza, offrendo agli studiosi un *corpus* inedito di fonti documentarie di notevole interesse per la conoscenza di taluni aspetti della politica liberale subalpina diretta dal Cavour.

I documenti raccolti nel presente volume portano una nuova testimonianza dell'etica politica di due liberali piemontesi quali furo-

⁶ Le lettere di Buffa a Castelli, conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, *Carte Castelli*, Cartella I, sono le seguenti: 12 settembre 1851; 21 settembre 1852; 14 novembre 1852; 16 novembre 1852; 22 aprile 1853; 29 aprile 1853; 28 giugno 1853; 25 ottobre 1853; 12 novembre 1853; 5 marzo 1854; 9 luglio 1856; 4 ottobre 1856.

⁷ Presso i Nipoti di Domenico Buffa, avv. Giuseppe, ed avv. Edoardo Buffa.

⁸ A questi documenti aggiungo quattro dispacci telegrafici di Castelli a Buffa: 27 ottobre 1853, 28 gennaio, 17 febbraio, 6 aprile 1854.

no Michelangelo Castelli e Domenico Buffa. Entrambi, assertori della libertà e del progresso, furono sinceri collaboratori del gran Conte.

Vada la mia riconoscenza ai fratelli Buffa, i quali, con squisita cortesia, hanno agevolato il mio lavoro, al prof. Francesco Cognasso, che con autentico entusiasmo ha accolto il progetto di questo libro, ai professori Narciso Nada, Ettore Passerin d'Entrèves, Carlo Pischetta.

Dedico a mio figlio Angelo questo libro, affinché lo aiuti ad essere un buon cittadino, secondo la tradizione risorgimentale piemontese.

Genova, 15 aprile 1967.

INTRODUZIONE

DUE COLLABORATORI DI CAVOUR:
MICHELANGELO CASTELLI E DOMENICO BUFFA ¹

« ... Mi consolo, per non dire m'insuperbisco di essere piemontese; bisogna vedere il Piemonte di lontano per apprezzarlo degnamente, e mi convinco ogni dì più che la nostra moderazione è vera forza e che la sua causa è la causa d'Italia » (*Da una lettera di Castelli a Buffa, scritta da Parigi il 30 agosto 1851*).
« ... Posso adattarmi a qualsiasi sacrificio meno a quello di fare della politica una commedia coll'entrata a beneficio di chi si ride in cuore della costituzione dell'Italia » (*Da una lettera di Castelli a Buffa del 13 ottobre 1852*).

Giuseppe Torelli, in un momento particolarmente difficile della storia politica subalpina, riferendosi alla « legge stataria » (come il *Risorgimento* del 12 marzo 1849 aveva definito il disegno di legge presentato da Rattazzi, col quale si sospendeva la libertà di parola, la libertà personale, il diritto di associazione nell'imminenza della ripresa delle ostilità contro l'Austria) scriveva a Michelangelo Castelli ² il 13 marzo 1849 da Genova: « Non conosco altri del mini-

¹ Questo saggio introduttivo è sostanzialmente basato sui documenti inediti, raccolti nel carteggio che segue. È inutile riportare qui indicazioni bibliografiche, trattandosi di un periodo di estrema importanza nella nostra storia risorgimentale, sul quale la letteratura storiografica è immensa. Ho quindi limitato il discorso ai rapporti tra Castelli e Buffa, sottolineando gli aspetti inediti della realtà politica piemontese che offre la lettura del loro carteggio.

² Sulla personalità e l'opera di Michelangelo Castelli, oltre il *Carteggio* e le *Memorie* curati dal Chiala (testi fondamentali per taluni aspetti della nostra storia risorgimentale) cfr. l'ottimo lavoro di GIUSEPPE TALAMO, *Un moderato: Michelangelo Castelli*, Roma, 1955.

stero che Buffa³; lo giuro e lo giurerò sempre che egli è un galantuomo, e che la parte ch'ebbe in quella legge è degna d'un galantuomo»⁴. Pochi giorni dopo, il 16 marzo, il Torelli schizzava un breve ritratto morale di Buffa in un'altra lettera a Castelli: « Buffa, lo ridico con vera fede, è un uomo non comune; ho ravvisato in lui delle qualità che ben dirette e provate dagli eventi possono farlo grande; debbo parerti abbastanza scettico per non passare per passionato; pensa quanto male mi facesse il vederlo trattato implicitamente anche lui come un birbante. Io non so nulla degli altri ministri che saranno asini, ed esclusivi quanto vuoi; ma questo non è tale; è fortissimo d'intendimento, ma forse ancor più di cuore; perciò è sempre tranquillo e non porta né in un verso né nell'altro quella specie di rabbia di che tu mi parli; non gli ho mai sentito dire una parola di dispetto contro chicchessia. Godo che anche tu lo stimi onesto infinché le occasioni te lo facciano noto come qualche cosa di più »⁵.

Le affermazioni del Torelli rivelano la preoccupazione di presentare la fisionomia etico-politica del Buffa sotto una luce diversa da quella che la polemica del *Risorgimento*, durante il ministero

³ Domenico Buffa (Ovada, 1818 - Torino, 1858), storiografo, letterato, fu deputato, ministro di Agricoltura e Commercio nel 1848-1849 nel Gabinetto Gioberti, intendente generale a Genova nel 1853-1854. Fu commissario straordinario per l'organizzazione della Guardia Nazionale nella Divisione Amministrativa di Alessandria nell'estate del 1848 e dal dicembre 1848 al marzo 1849 fu commissario straordinario con pieni poteri a Genova. Fu l'ideatore e l'organizzatore con Rattazzi del partito di centro-sinistro. Giornalista politico di vocazione, organizzò la realizzazione di alcuni giornali genovesi. Diresse con Terenzio Mamiani *La Lega Italiana*, organo dei moderati federalisti genovesi. Fu membro di numerose commissioni parlamentari. I suoi carteggi politici sono fonti di notevolissimo interesse per lo studio della storia subalpina dal 1847 al 1858. Su Buffa cfr. LUCETTA FRANZONI GAMBERINI, *Domenico Buffa e la sua parte nel Risorgimento Italiano*, in *Bollettino del Museo del Risorgimento*, Bologna, a. I (1956), pp. 106-124; a. II (1957), pp. 171-199; a. III (1958), pp. 17-60; EMILIO COSTA, *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, Roma, 1966, volume primo (è prossima la pubblicazione del II e III volume); Id., *Le carte di Domenico Buffa*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. LI (1964), pp. 551-566; Id., *Massimo d'Azeglio, Cavour e la crisi politica del 1852 in Piemonte attraverso le carte di Domenico Buffa*, Torino, Accademia delle Scienze, *Atti della Classe di Scienze morali*, 1966, vol. C, pp. 361-388; Id., *Dall'avvento di Cavour alla vigilia di Plombières. Aspetti e momenti di vita politica subalpina dal 1853 al 1858 nelle memorie di Domenico Buffa*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. LXV (1967), pp. 47-125.

⁴ *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, edito per cura di LUIGI CHIALA, Roma, 1890, vol. I (1847-1864), p. 28.

⁵ *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., p. 29.

democratico giobertiano-rattazziano (dicembre 1848 - marzo 1849), era costretta a diffondere intorno alla condotta del ministro ovadese, allora commissario straordinario del Governo con pieni poteri esecutivi per la città di Genova⁶. Buffa, a causa del suo manifesto del 18 dicembre 1848 ai Genovesi, che sollevò una vastissima eco di proteste nell'ambito conservatore-clericale e liberale-moderato subalpino (se ne discusse vivacemente nella Camera e nel Senato), era apparso agli occhi del gruppo politico del *Risorgimento* come un democratico di tipo brofferiano-valeriano. Egli, pur nelle accentuazioni democratiche del suo discorso, era un moderato, la cui formazione era fiorita attraverso la frequentazione cattolico-liberale a livello confederativo (è interessante al riguardo la sua esperienza di propagandista politico che sfociò nella pubblicazione del giornale genovese *La Lega Italiana*, di cui ebbe la direzione dal gennaio al marzo 1848). In lui era viva la fede monarchica albertista, che si collegava ad un sollecito impegno nella difesa delle libertà costituzionali. Spirito educato in un ambiente borghese di provincia, moralmente ineccepibile, cattolico osservante, ma estraneo alle influenze clericali, Buffa, fin dalla giovinezza, fu aperto ad dialogo con intellettuali di diversa estrazione ideologica, dai liberali ai conservatori, dai clericali ai socialisteggianti. Prima del 1848 il suo dialogo politico-culturale era stato ampio⁷; le lettere sulle condizioni politiche del Piemonte, che pubblicò anonime nel giornale pisano *L'Italia* nell'autunno del 1847, prima delle riforme albertine, rivelano il suo liberalismo⁸.

⁶ Il linguaggio politico di Buffa, nell'autunno del 1848, usato contro il ministero Perrone-Pinelli, mosso da una costante vibrazione patriottica (il deputato ovadese era stato uno dei più strenui assertori della ripresa delle ostilità contro l'Austria), e il suo inserimento nell'opposizione democratica, erano stati valutati con estrema diffidenza dai moderati torinesi. Anche la nomina di Buffa a ministro dell'Agricoltura e del Commercio nel Gabinetto giobertiano aveva incontrato lo sdegno dei moderati; e soprattutto il suo manifesto a Genova del 18 dicembre 1848, che conteneva esplicite espressioni democratiche, era stato motivo di proteste articolate nell'ambito liberale moderato, nell'aristocrazia, nell'ufficialità dell'esercito.

⁷ Sulla formazione spirituale di Buffa, sulle sue amicizie vedi il mio recente saggio biografico *La giovinezza di Domenico Buffa (1818-1847)*, in *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*, Torino, 1968.

⁸ Tali lettere illustrano le condizioni politiche piemontesi alla vigilia dello Statuto, e sono interessantissime. Più tardi il Montanelli rivelò il nome dell'autore, che era il Buffa, lodando la franchezza con cui aveva analizzato la vita politica subalpina (cfr. GIUSEPPE MONTANELLI, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, con introduzione di ANGELO TONINELLI, Firenze, 1963, p. 349).

Dopo la sconfitta di Novara, durante le discussioni per il trattato di pace, Buffa aveva avanzato, nei suoi interventi, proposte moderate. Tra l'estate e l'autunno del 1849 era stato il fautore del partito di centro-sinistro. In quel tempo Castelli poté sperimentare quelle buone qualità che Torelli aveva indicato in Buffa.

L'amicizia tra Castelli e Buffa fiorì in un momento importante della storia subalpina, dopo l'esperienza quarantottesca, quando la destra moderata e la sinistra costituzionale (o sinistra moderata) si incontrarono sul tema della difesa dello Statuto, sulla necessità della resistenza alla reazione aristocratica, conservatrice e clericale, e sull'urgenza dell'indebolimento della sinistra brofferiana. Fu il primo passo verso quello che doveva essere il « connubio », una prova di equilibrio in senso moderato nell'ambito parlamentare subalpino. Dal proclama di Moncalieri all'avvento di Cavour al potere, l'opera politica di Buffa fu rivolta, attraverso contatti col gruppo cavouriano, all'affermazione del partito di centro-sinistro quale componente della forza liberale. Tale gruppo parlamentare, aderendo al « connubio », ebbe una funzione importante nella storia politica subalpina (Buffa, Rattazzi e Lanza furono i mediatori del « connubio » da parte del centro-sinistro).

* * *

Il carteggio inedito tra Michelangelo Castelli e Domenico Buffa è una fonte interessante per lo studio di alcuni aspetti della politica cavouriana, particolarmente negli anni 1853 e 1854, durante i quali Buffa fu Intendente generale a Genova e Castelli (fino al luglio 1854) era stato primo segretario presso il Ministero dell'Interno. Castelli, per i suoi rapporti confidenziali col Cavour e per la natura stessa del suo impiego politico, aveva a sua disposizione fonti documentarie di prim'ordine.

La prima lettera scritta da Castelli a Buffa, trovata nell'archivio ovadese, reca la data: Parigi, 30 maggio 1851. Per desiderio di Cavour e su proposta dell'Azeglio, a Castelli, il 31 marzo 1851, era stata affidata una « commissione temporanea » presso la Delegazione piemontese in Parigi col grado di consigliere⁹; fu la sua unica espe-

⁹ Massimo d'Azeglio il 31 marzo 1851 scriveva a Castelli: « Mi reco a gradito ufficio di parteciparle che S. M. prendendo in particolare considerazione le numerose prove da V. S. date della sincera sua devozione ai veri interessi del paese, si è degnata sulla proposta da me rassegnatale in udienza del 17 corrente, di destinare la S. V. Ill.ma con una commissione temporaria presso

rienza diplomatica. Castelli non voleva accettare quell'incarico, perché prevedeva le difficoltà che avrebbe incontrato nell'ambito politico parigino, ma si era deciso a partire per evitare i pettegolezzi che sarebbero corsi, qualora fosse rimasto. Giunto a Parigi, i sospetti che nutriva furono confermati dalla realtà: fu posto in una specie di « quarantena diplomatica », accolto con diffidenza e ostilità¹⁰; ma non volle arrendersi attendendo che le cose cambiassero. « Mi chiederai di chi voglio parlare — scrisse a Buffa il 30 maggio 1851 — ma non avrai molto a riflettere se vorrai por mente ad un partito che se qui tiene la testa bassa, la rialza tanto più fuori del paese, partito per il quale io sono un vero scandalo, un intruso, e che è bel lungi dal tenermi in quel conto che mi avrà forse la *sinistra*, colla quale mi accomuna nella speranza di farmi tosto o tardi buona ragione: è un complesso di cose che non colpisce a primo aspetto, ma che si svolge tacitamente, e i di cui risultati si faranno sempre più gravi e pericolosi alla causa nostra. Io osservo, vedo e sento, senza scompormi, e ne avvertii e ne avvertirò chi credo sia mio dovere, ringraziando la sorte di non avere abbandonato la deputazione ». Si era introdotto nell'ambiente politico della capitale francese, aveva fatto conoscenza con non pochi membri dell'assemblea nazionale. In casa di Giacomo Alessandro Bixio aveva incontrato gli uomini più impegnati del « terzo partito »; nei salotti del Thiers

la R. Legazione a Parigi, nella fiducia ch'ella saprà rendere in quella residenza specialmente profittevole pel servizio del R. governo i talenti di cui la S. V. va adorna e le personali sue relazioni in quella capitale » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli* edito per cura di Luigi Chiala, Torino, 1890, volume primo (1847-1864), p. 66).

¹⁰ L'amarezza di Castelli durante il soggiorno parigino, dovuta ad una pluralità di circostanze, appare chiaramente in una lettera ch'egli scrisse all'Azeglio il 27 maggio 1851: « Senza istruzioni, senza appoggio veruno ho durato sinora, e dovetti crearmi la mia missione: quale essa sia, ella ne sarà giudice al mio ritorno, limitandomi per ora a dire che certe cose bisogna vederle e toccarle con mano per potersene fare una giusta idea. Saprà che il conte di Cavour mi ha dato qualche incarico relativo al suo ministero; mi adopero così per quanto so e posso per quella causa che ci è a tutti comune; vedo qualche volta il conte Gallina che è per me gentile, ma le nostre relazioni non possono a meno di risentirsi della falsa posizione in cui reciprocamente ci troviamo. Ringrazio intanto il cielo di non avere abbandonato la deputazione, per imbarcarmi definitivamente nella diplomazia, e ringrazio la sorte d'averne un Massimo d'Azeglio al ministero degli esteri. Se ciò non fosse ho l'onore di assicurarla che io non mi troverei più in Parigi a quest'ora, in questa mia quarantena diplomatica. Spero che non vorrà vedere in queste mie parole idea alcuna di lagnanza, che ripugnano altrettanto al mio carattere che alla mia qualità di deputato » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, p. 73).

aveva illustrato la situazione piemontese; dovunque aveva parlato con franchezza, presentando le cose nella loro giusta dimensione, e sperava di aver dissipato le prevenzioni sfavorevoli al Piemonte. Affermava che, per attuare una buona politica estera, era necessario « aggiustare il meglio le cose in casa nostra », alzare la fronte in faccia alla diplomazia europea. Aveva constatato che la diplomazia francese era in mano al partito cattolico legitimista, (e il governo aveva una sua finalità elettorale, poiché quel partito era potente in materia), e per tale ragione era necessaria al Piemonte una condotta « ferma e dignitosa ». Nella diplomazia, al di fuori dell'Inghilterra, il Piemonte aveva soltanto nemici. Il problema di un'aggiunta al trattato di commercio con la Francia era un osso duro per la politica piemontese, che poteva portare alla caduta di Cavour e di Azeglio: era un evento aspettato, un gioco preparato da tempo con arte sapiente nel mondo reazionario. In Francia si sperava in una crisi politica subalpina.

Cavour aveva affidato a Castelli alcuni incarichi relativi al Ministero delle Finanze con istruzioni « precise e categoriche ». Era entrato in relazione con alcuni banchieri parigini per impostare le trattative di un prestito al Piemonte¹¹, ma questi, pur apprezzando la condotta del delegato cavouriano, volevano, prima di pronunciarsi, attendere la fine della sessione parlamentare, l'effetto delle proposte di Cavour e l'esito dell'alienazione delle obbligazioni in Piemonte. Castelli aveva fatto diffondere a Parigi, nella traduzione francese, il discorso che Cavour aveva tenuto alla Camera, l'8 maggio, sulla situazione finanziaria piemontese¹², il quale aveva ottenuto ampio consenso.

¹¹ Cavour era stato incaricato interinalmente del portafoglio delle Finanze il 10 aprile 1851. In quel mese aveva scritto a Castelli a proposito dell'incarico affidatogli presso i banchieri: « La ringrazio delle visite fatte e conferenze avute con banchieri a cui l'ho indiretto. Tengo a calcolo l'opinione che questi le hanno manifestato, e nulla lascerò d'intentato per liberare il paese dalla servitù del gran capo d'Israele » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, p. 66).

¹² Cavour il 9 maggio scriveva a Castelli: « J'ai attendu pour répondre à votre dernière lettre d'avoir fait à la Chambre l'exposé de l'état de nos finances [nella tornata dell'8 maggio], vous le lirez dans la *Gazette Piémontaise*. J'ai exposé la situation du pays dans toute sa vérité, sans rien dissimuler. Vous pouvez en donner l'assurance à tous ceux avec qui vous aurez l'occasion d'en parler. Puisque vous n'avez pas de grandes occupations à Paris, vous m'obligeriez infiniment de la traduire en français et de la faire publier sous forme de brochure. Si vous trouvez à Paris quelqu'un qui voudût se charger de la traduire en anglais, je crois que cette traduction pourrait nous être infi-

Tornato da Parigi, nel luglio del 1851, Castelli, specialmente nei mesi decisivi per il « connubio » frequentò assiduamente Buffa. Nell'estate del 1852, essendosi Buffa ritirato in Ovada, Castelli lo informava sulla vita politica. Cavour era in Inghilterra, dove studiava fra l'altro il funzionamento degli arsenali e dei *docks*. La politica subalpina era travagliata dalla crisi. La rottura tra Azeglio e Cavour era ormai una realtà e nessuno sperava nella loro riconciliazione. Le composizioni ministeriali che si formulavano nei circoli politici della capitale inserivano Cavour come primo elemento. Il Conte non era disposto ad accettare incarichi. Il conte Enrico Martini e sir James Hudson credevano opportuno che Azeglio rimanesse al suo posto di presidente. Castelli era convinto che nulla si potesse decidere senza conoscere il pensiero del Re. Rattazzi, dopo un'udienza di tre quarti d'ora con Vittorio Emanuele era partito per Parigi; si faceva il nome di Gustavo Ponza di S. Martino quale probabile ministro dell'Interno; La Marmora considerava la situazione politica dal punto di vista cavouriano. « Intanto è radicata in tutti, senza distinzioni di opinioni, l'idea che il ministero deve rifarsi su nuove basi — scriveva Castelli il 22 agosto — ed io spero che si farà nel vero interesse del paese, e se ciò sarà, si dovrà alla condotta tenuta nell'ultima crisi, ed alla ponderatezza e dignità con cui tratterà ogni combinazione ». La crisi ministeriale, secondo Castelli, era stata dominata dalle influenze diplomatiche; Cavour aveva conosciuto a fondo la diplomazia sarda, e giustificava il giudizio negativo che ne aveva riportato Castelli.

In Toscana, nei Ducati, a Bologna l'opinione pubblica vedeva nel Piemonte la sua « stella polare »; Castelli desiderava che Cavour arrivasse presto a Parigi, perché là stava il nodo della questione italiana. I problemi finanziari e i debiti dello Stato erano una costante preoccupazione, ma bisognava lottare a testa alta, restando sul terreno costituzionale. Il Gabinetto inglese era disposto ad aiutare il Piemonte, e lord Derby aveva espresso a Cavour le sue simpatie; la stampa clericale batteva sodo contro la politica liberale. Il mini-

niment utile ». E continuava « Considérez-vous comme mon représentant spécial à Paris. Devenez homme de finance... Je crois qu'en secondant mes efforts pour sortir de la crise financière, vous rendrez un bien plus grand service au pays, que si vous vous mêliez des tripotages politiques qui ne sont de nature à n'amener aucun bon résultat... J'ai tellement travaillé pour être en mesure de présenter promptement mon rapport à la Chambre, que j'ai été sur le point de tomber malade » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, pp. 69-70).

stero si trascinava fiaccamente e pareva non disposto a proseguire a lungo; si sperava nel ritorno di Cavour. Il Conte era ormai il fulcro di tutta la questione politica; una scelta soltanto era possibile: con lui, o senza di lui. Azeglio non pensava a riconciliarsi con Cavour, ed era convinto che l'opera di Luigi Cibrario fosse sufficiente per risolvere il problema finanziario. Alcuni suoi colleghi la pensavano diversamente, ed erano già rassegnati ad una crisi. Cavour e Rattazzi erano stati accolti favorevolmente nell'ambiente politico parigino. Napoleone li aveva invitati a pranzo. Il governo francese, a giudizio di Cavour, era fortissimo e poteva solidamente durare, se Napoleone sapeva resistere alla reazione clericale. La politica ecclesiastica, e i rapporti tra il Piemonte e la Santa Sede seguivano la « politica di altalena », che conduceva il ministero azegliano; la situazione era ingarbugliata. Azeglio aveva offerto a Ponza di S. Martino il ministero dell'Interno, ma questi aveva rifiutato condizionando la sua accettazione all'entrata di Cavour nel Gabinetto. Il Re, dopo il campo, aveva deciso di recarsi a Leri a caccia, e di alloggiare presso Cavour. Castelli, sottolineando questo particolare in una lettera dell'11 settembre a Buffa, commentava: « Il Re deve vederla più chiara che non si pensa ed io spero più in lui che in tutti gli altri ». Nel buon senso di Vittorio Emanuele, Castelli aveva sempre avuto fiducia, e in parecchie occasioni ha sempre messo in risalto l'avvedutezza politica del sovrano; era in quei giorni convinto che il Re avrebbe sciolto la crisi ministeriale chiamando Cavour al potere, essendo costretto a cedere in alcuni punti, sui quali pareva assolutamente fermo.

In una lettera del 22 settembre, Castelli ragguagliava Buffa sul soggiorno parigino di Cavour e di Rattazzi, accentuando gli aspetti positivi del loro incontro con Napoleone III. Rattazzi, che la propaganda clericale e aristocratica aveva presentato come sovversivo e « mangiabambini », aveva smentito tutte le calunnie, dando prova di saggezza e moderazione, rilevate con compiacimento sincero da Napoleone III.

Buffa era convinto che fosse vicino il tempo in cui Cavour non soltanto sarebbe stato invitato ad entrare nel ministero, ma vi sarebbe stato pregato, ed avrebbe portato con sé anche Rattazzi: Cavour e il capo del centro-sinistro concordavano ormai su tutti i punti della politica da seguire; a Parigi nulla avevano fatto senza consultarsi. Rattazzi non pareva però disposto ad accettare un portafoglio in nessuna combinazione ministeriale. Cavour aveva chiesto

a Castelli di fissargli, per mezzo di La Marmora, un'udienza dal Re. I rapporti piuttosto tesi con la Santa Sede turbavano Vittorio Emanuele, il quale desiderava la fine di quella questione, soprattutto per il progetto di legge per l'introduzione del matrimonio civile. Il Re era deciso ad ostacolarlo per motivi particolari di carattere politico-religioso (la missione di Monsignor Charvaz a Roma era molto indicativa per chi conosceva la questione e l'animo del Re). Il Consiglio dei ministri non sembrava disposto ad una soluzione concordataria con Roma, ma per l'Azeglio poteva rappresentare una prospettiva per impedire l'accentuarsi della crisi politica. Il 13 ottobre Castelli dichiarava che La Marmora, col quale era in relazione, aveva espresso a Cavour un parere conforme al pensiero di Buffa, cioè che era necessario lasciar tempo al ministero (il quale nutriva in se stesso gli elementi della propria disgregazione) di esaurirsi nello sterile tentativo di porre riparo alle sue falle. Cibrario era deciso di presentarsi alle Camere, illustrando la situazione finanziaria, e con la legge sull'imposta personale; Pernati era incerto, e Boncompagni, che in apparenza pareva condurre tranquillamente le cose con Roma, in realtà era in secca. La Marmora e Paleocapa, comprendevano le aporie in cui versava il ministero, ma temevano che un mutamento di governo peggiorasse la situazione. « La somma delle cose sta nelle mani del Re — affermava Castelli — egli è travagliato da ogni maniera d'influenze, ma io non dubito della sua fermezza; può titubare sulla questione religiosa, sull'opportunità di un mutamento ministeriale, ma non esiterà all'evidenza dei fatti, e questi dovranno svolgersi e chiarirsi in faccia al paese ed alla Camera ». Napoleone III approvava la condotta piemontese tenuta con Roma; il Piemonte doveva condurre una politica francamente costituzionale (le simpatie della Francia parevano fondate). Cavour sarebbe tornato presto a Torino e vi sarebbe rimasto il tempo necessario per l'udienza dal Re; Castelli sperava che incontrasse soltanto La Marmora tra gli uomini politici, perché il generale era « un vero galantuomo, liberale, spassionato ed ispirato dai più nobili ed italiani sentimenti ». Il momento politico era difficile per le troppe incognite che si affacciavano a chi si poneva a riflettere. « Vivo in uno stato di sconforto, di disinganni, che annulla tutte le mie poche facoltà mentali — confessava amaramente Castelli — e se un pensiero mi sorregge, quello si è di dividere con alcuni pochi pari tuoi le condizioni che ci sono fatte dai tempi ». Era necessario un governo forte, sostenuto nel parlamento e dall'opinione pubblica; bisognava

rinnovare la diplomazia, la quale meritava gli elogi del La Margarita. La sintesi morale di uomo politico onesto e liberale, quale fu Castelli, è contenuta in un'affermazione che ci reca la misura del suo patriottismo: « Posso adattarmi a qualsiasi sacrificio, meno a quello di fare della politica una commedia coll'entrata a beneficio di chi si ride in cuore della costituzione dell'Italia ».

Cavour aveva avuto udienza dal sovrano; Castelli il 21 ottobre scriveva: « Egli fu accolto benissimo dal Re, il quale entrò a parlare delle difficoltà della stampa e di Roma, e dopo un lungo discorso parve che si acquietasse all'esposizione fattagli della situazione attuale, in cui tutto dipendeva da lui, e per cui eragli facile continuare nella via tracciata dalla sua fermezza e dalla sua lealtà ». Azeglio aveva persuaso il Re a garantire il Papa che la legge sul matrimonio civile non avrebbe avuto corso; aveva posto innanzi le proteste della Francia, e l'irritazione dell'Inghilterra per la controversia, ormai lunga, tra il governo piemontese e la Santa Sede. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio avevano indignato sir James Hudson. Azeglio aveva quasi imposto alla Commissione del Senato di formulare un progetto di legge sul matrimonio che fosse gradito alla Santa Sede, perché, a suo avviso, i pericoli che minacciavano lo Statuto erano costanti, e, recandosi a far visita a Cavour, aveva posto l'accento sui pericoli della reazione europea. Cavour, che in quel momento conosceva perfettamente la situazione politica internazionale, in seguito al suo viaggio in Inghilterra e in Francia, non si lasciava scomporre. La missione di monsignor Charvaz a Roma non aveva recato nuove prospettive per un ragionevole accordo. La politica azegliana era ormai contraddittoria — a giudizio di Castelli —, non era retta da una precisa linea di condotta, per evitare i pericoli della reazione, per coordinare le forze moderate e utilizzarle in difesa delle libertà costituzionali.

Dimessosi il ministero azegliano il 23 ottobre, il Re chiamò Cavour, che era a Leri, ed ebbe con lui udienza a Stupinigi. Castelli, il 25 ottobre, scriveva: « Non ricevette incarico di formare un ministero, ma la cosa accenna a questo. Tutte le difficoltà della situazione stanno pel Re nella legge sul matrimonio, e non parlò d'altro. Cavour si riservò di approfondire la cosa, ma non so come se la caverà, fermo qual'è a non mancare al suo programma... La questione è dunque religiosa, ed io la credo perciò gravissima, poiché può involgere tutte le questioni politiche ». A parte la legge sul matrimonio, il Re concordava col programma cavouriano. Rattazzi

era a Torino ed avrebbe espresso il suo parere al Conte; anche monsignor Charvaz si era incontrato con Cavour. Cesare Balbo aveva ricevuto dal Re l'incarico di formare un ministero, ma la cosa gli riusciva difficilissima; aveva chiamato Revel, che si trovava in Savoia; tutto però era incerto. Castelli il 30 ottobre affermava che il Re voleva assolutamente comporre la vertenza con Roma, perché era convinto che tale atto fosse necessario in quel momento di tensione tra i clericali e i liberali; era deciso, nel contempo, a non abbandonare la linea politica liberale-cavouriana. Il Conte non poteva accettare di comporre un ministero, sapendo che era inevitabile (secondo il desiderio del Re) trattare con Roma e ritirare la legge sul matrimonio civile. S. Martino, La Marmora, Dabormida approvavano la condotta di Cavour; nessuno di essi avrebbe accettato di entrare in una combinazione ministeriale che non concordasse col programma cavouriano. C'era fra i liberali un senso di attesa; l'opinione pubblica era turbata; i retrogradi, i quali non sarebbero stati neppure appagati da un eventuale ministero Balbo-Revel, nascondevano a malapena la loro segreta speranza di una combinazione anticavouriana. « Io raccomando agli amici fermezza e prudenza, aspettazione — scriveva Castelli — guaj se ci lasciassimo trascinare dalla profonda astuzia pretesca, che non spera che nell'esaltazione e negli estremi ». Revel, giunto a Torino, aveva puntualmente illustrato la situazione al Re, ed in modo esplicito aveva espresso le sue riserve sulla convenienza di un ministero reazionario. La Marmora era dalla parte di Cavour, e meritava « la simpatia e meglio l'ammirazione di tutti ». Il Conte era stato convocato da Balbo, ma gli aveva risposto da Leri che era inutile l'abboccamento richiesto; egli non poteva scostarsi dalle dichiarazioni espresse al Re. « L'inquietudine in Torino va sempre crescendo — commentava Castelli il 1° novembre — ma il contegno di tutto il partito liberale e della popolazione dimostra quanto profonde siano le radici gettate dalle nostre istituzioni ». La sera del 1° novembre il Re aveva incaricato Cavour di formare un nuovo ministero, dopo il fallimento dei tentativi di Balbo; uscivano Azeglio e Pernati; Dabormida aveva accettato il portafoglio degli Esteri. La legge sul matrimonio civile doveva seguire il suo corso regolare; le leggi organiche restavano intatte: S. Martino esitava ad accettare la carica di ministro dell'Interno, e Boncompagni era incerto per Grazia e Giustizia. Rattazzi, che era desiderato da Cavour e da La Marmora, non voleva accettare di far parte del ministero, non essendo sicuro dell'animo del Re nei

suoi riguardi (ma Vittorio Emanuele lo avrebbe preferito a S. Martino). Revel si era dimostrato pienamente costituzionale, ed era attaccato dall'*Armonia*. I reazionari avevano potuto toccare con mano che il sentimento dell'onore politico era forte in Piemonte; Castelli commentava con sereno giudizio il 3 novembre: « La popolazione si è mostrata egregiamente ed il fermento sordo che regnava in questi giorni ha aperto gli occhi a coloro che credevano inerti le masse. Infine sarà sempre più vero che in Piemonte *guai a chi tocca lo Statuto non è vana parola* ».

Il Re era sereno, conosceva ormai perfettamente la situazione: aveva voluto consultare i costituzionali e metterli alla prova, pur sapendo che la crisi poteva soltanto essere superata affidando il governo a Cavour. S. Martino, dopo un colloquio col Re a Stupinigi, aveva accettato il portafoglio dell'Interno; il ministero era formato.

* * *

Il 23 dicembre 1852 Buffa era stato nominato Intendente generale per la Divisione amministrativa di Genova¹³. Non voleva

¹³ Buffa aveva preso possesso della carica d'Intendente generale di Genova il 13 gennaio 1853; temeva di non essere bene accolto a causa del suo commissariato dal dicembre 1848 al marzo 1849; invece fu ricevuto con molta simpatia. È utile riportare una pagina inedita, tratta dal manoscritto delle sue memorie: « *Genova, 16 gennaio 1853*. Questa mattina ebbe luogo una splendida manifestazione della Guardia Nazionale. Tutti gli ufficiali guidati dal Generale, a mezzodì, vennero a vedermi. Non se ne videro mai tanti uniti: mi si disse non mancassero in tutto che otto o dieci o assenti o malati. I venuti non erano meno di 200. Dissi loro brevi parole, ma molto bene accolte: uscirono contenti. Alla sera la Guardia Nazionale mi fece una magnifica serenata, e gli ufficiali salirono al mio appartamento. V'intervennero improvvisamente il sindaco, e dai complimenti che mi fece, egli che prima erasi tenuto assai riservato, ho potuto scorgere che quella manifestazione aveva fatto senso e dato forse il tracollo a quel partito della nobiltà che mi avversava. Il vedere nella festa, sul mezzogiorno e poi alla sera, la Guardia Nazionale attraversare la città per venire da me (siccome la Guardia è la rappresentanza più generale della città perché è composta d'individui di tutte le famiglie d'ogni classe) fece forse intendere agli avversari che l'opinione universale era per me. Cosiché stassera ho potuto dire a me stesso: *ho vinto*.

Genova, 17 gennaio 1853. Oggi infatti non pochi nobili vennero a visitarmi. Da quanto odo l'opinione pubblica si volge tutta a me. All'immensa catena d'impiegati d'ogni genere che in questi primi quattro giorni venne a vedermi, ho parlato sempre d'energia e di fermezza soprattutto perché l'unico modo di risvegliare dalla sua sonnolenza l'immensa maggioranza buona di questa città è il farle sentire che il governo è forte e che può e vuole sostenerla » (BUFFA, *Memorie 1853, 1854, 1855, 1856, 1857, 1858*, p. 1. Manoscritto conservato nell'archivio Buffa in Ovada).

accettare, ma Cavour e S. Martino, dopo le dimissioni del conte Piola, constatate non poche carenze in quell'amministrazione, avevano bisogno di un collaboratore fidato, energico, esperto di problemi genovesi; la loro giustificata insistenza finì per prevalere. Buffa non era sicuro di godere interamente della simpatia del Re: metteva nel suo bilancio morale la sua azione di deputato durante il ministero Pinelli-Perrone nell'ambito dell'opposizione democratica, la sua appartenenza al ministero giobertiano, il suo famoso manifesto del 18 dicembre 1848 ai Genovesi che aveva suscitato lo sdegno dell'allora Duca di Savoia; temeva che nell'animo di Vittorio Emanuele fosse rimasto qualche motivo di diffidenza verso di lui. Ma, chiesta udienza al Re, le parole del sovrano dissiparono i suoi dubbi. Tornato a Genova investito nuovamente di un'alta carica, Buffa fu accolto con simpatia (temeva il contrario). Castelli informava l'amico che nel ministero c'era armonia; il 18 gennaio 1853 scriveva: « Il Re si mostra sempre contento, ed ogni giorno più entra nelle viste del ministero, il quale procede con esso colla massima schiettezza, parlando sempre a cuore aperto su tutti i punti della politica. Credo che questo sia il miglior consiglio e non lascio mai dal insistere che tutto sia detto senza riserva ». Primo ufficiale nel ministero dell'Interno¹⁴ (la sua carica aveva valore politico e non di carriera) Castelli conosceva a fondo tutti gli aspetti della politica piemontese, per la confidenza che aveva con Cavour.

Le discussioni sulla legge dell'imposta personale e mobiliare andavano per le lunghe. « Rattazzi fa ogni sua possa — scriveva Castelli il 5 febbraio — ma i suoi sforzi si rompono contro l'instancabile tenacità dell'opposizione, che se la gode a vagare nelle nuvole, mentre i bilanci dormono e non si sa più quando la Sessione vorrà essere finita ». Cavour era malato, e la sua assenza ritardava i lavori, soprattutto per quanto riguardava i problemi finanziari; la Commissione per il bilancio operava lentamente; la Destra estrema e la Sinistra incagliavano l'andamento delle cose. Le legazioni di Francia e d'Austria inviavano note di protesta contro la stampa piemontese; era necessario, secondo Castelli, attuare riforme nel per-

¹⁴ Era stato nominato il 21 novembre 1852. Gustavo Ponza di S. Martino gli scriveva il 30 novembre: « Il Ministro dell'Interno si pregia di partecipare al sig. avv. Michelangelo Castelli, deputato al Parlamento Nazionale, che S. M. nell'udienza del 21 di questo mese si è degnata di nominarlo a Primo Ufficiale del Ministero dell'Interno, coll'annuo stipendio di L. 6000 a cominciare dal 1° del prossimo mese di dicembre... » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, p. 114).

sonale del ministero degli Esteri: « Io non ho mai temuto le note — dichiarava — e per fortuna così la pensa il Ministero, ma le influenze che pesavano sull'animo di Azeglio, pesano ora su Dabor-mida, ed io non capisco come non si voglia una volta provvedere, benché manifesti la mia opinione con quella franchezza che credo il primo dei miei doveri ».

Il tentativo milanese del 6 febbraio 1853 aveva recato inquietudini: da Torino era partito un gruppo di circa venti « sconosciuti » per Broni, Stradella, Casteggio. Informava Castelli l'8 febbraio, « tutti gli uomini seri, o di qualche nome nel partito repubblicano ignorarono questo tentativo ». Al ministero dell'Interno erano giunte notizie sulla formazione di una banda di mazziniani per entrare nei Ducati e in Toscana. Il ministero aveva diramato l'ordine su tutta la frontiera lombarda e piacentina di « respingere ed arrestare chi si trovasse senza carte, o sospetto ». Il governo piemontese era in possesso di documentate giustificazioni di fronte all'Austria. « Sta però certo che il Governo — precisava Castelli — sente tutta la sua dignità, e bisognerebbe mancare ad essa solo a giustificarli [i fatti accaduti], bisognerebbe che ci riconoscessero pazzi, perché i mazziniani sono più nemici nostri che dell'Austria stessa; se non tentarono qui egli è perché riconobbero che era impossibile ». « Il Re, che ebbi a vedere alcuni giorni sono — asseriva Castelli — è sempre fermo, ed io sempre più son convinto della profondità delle sue viste politiche e della incrollabile sua lealtà; egli è perfettamente col Ministero, e sempre più coll'attuale politica ». Buffa era riuscito a mantenere la calma in Genova, trattando con i responsabili dell'emigrazione. Le misure prese dal ministero erano applaudite dall'opinione pubblica, la quale disapprovava il comportamento dei mazziniani. Bisognava difendere l'emigrazione « buona » — ammoniva Castelli — (cioè quella non mazziniana) il cui contegno era stato « mirabile » di fronte al moto milanese. Gli arrestati alle frontiere, come si era stabilito, dovevano essere trasportati in America. In casa di Agostino Depretis, a Stradella, era stata effettuata una perquisizione, ed erano state rinvenute alcune casse di armi: il deputato doveva giustificarsi; il ministero desiderava tale atto per assumere un atteggiamento energico di fronte al paese. Hudson non credeva che l'Austria avrebbe mandato ad effetto i sequestri sui beni dei naturalizzati sardi e che non sarebbe intervenuta nel Canton Ticino. Giacomo Alessandro Bixio, che era in corrispondenza con Castelli, credeva che una guerra fosse imminente: Napoleone, se

la faceva, si sarebbe appoggiato al principio di nazionalità (l'Imperatore non poteva non pensare al Reno e alle Alpi). Il problema della legge sul matrimonio civile non aveva una prospettiva di soluzione; Castelli scriveva il 26 febbraio a Buffa: « Il Re si mostra esitante a questo proposito, temendo di urtare i sentimenti religiosi, ma vi è tempo di pensarvi. Quanto alla politica è più deciso di tutti, e, come già ti assicuravo, le sue idee sono invariabili, ed è pronto in ogni eventualità a sostenere inviolati i grandi principii ». All'interno non c'erano motivi di timore: la sessione parlamentare si sarebbe conclusa senza incidenti. Le relazioni diplomatiche con i governi esteri erano soddisfacenti: si erano ricevute congratulazioni per la condotta tenuta rispetto ai fatti di Milano; nessuna nota era giunta dall'Austria. Se i sequestri ai beni dei naturalizzati fossero stati effettuati, il governo avrebbe difeso i suoi diritti mandando energiche note a Londra e a Parigi. I giornali mazziniani *Italia e Popolo* e la *Voce della libertà* erano motivo di inquietudine per il governo, il quale non poteva più tollerare gli attacchi di una propaganda sovversiva in un momento particolarmente delicato della situazione piemontese; erano stati trasmessi ordini agli avvocati fiscali generali affinché provvedessero a farne eseguire il sequestro (anche l'opinione pubblica torinese eccitava il governo ad usare misure di rigore contro la stampa, che pareva decisa a compromettere lo Stato).

Erano giunte notizie sui primi sequestri compiuti dall'Austria; il governo preparava una nota di protesta. A Roma e a Napoli, il mondo reazionario sfogava tutto il suo antipiemontesismo; si sperava di vedere il governo subalpino rovinato dai moti mazziniani; ma poiché la condotta di questo aveva dato prova di accortezza e di equilibrio, il partito conservatore esprimeva il suo più vivo attaccamento all'Austria. In Piemonte l'onore nazionale era mirabilmente difeso dal pieno accordo tra il Re e il governo. A Genova il fermento nell'emigrazione tendeva a rianimarsi. Castelli il 2 marzo scriveva: « Ho inteso che costì rialzano il capo i nostri amici mazziniani; se la cosa è, sono in buone mani, sarà così provata la loro incurabile pazzia, e l'infame proposito di voler rovinata la costituzione ». Buffa era riuscito, in seguito al moto milanese del 6 febbraio, a convincere i capi dell'emigrazione a Genova a non commettere atti inconsulti, a mantenere calmi i lombardi (aveva trattato con quelli che in senso governativo rappresentavano la « buona emigrazione »).

Verso la metà di marzo del 1853 il governo aveva ormai capito che nulla restava a sperare dalla Francia e dall'Inghilterra, e che il Piemonte sarebbe rimasto solo di fronte all'Austria nel trattare la questione dei sequestri. La Francia era propensa che Austria e Piemonte trattassero direttamente; l'Inghilterra, la quale aveva lasciato intendere che la sua mediazione era impossibile, e forse poteva essere anche dannosa, raccomandava prudenza.

Dopo il moto milanese, il Piemonte aveva dimostrato di non essere diretto da un governo rivoluzionario: tale era stato il giudizio espresso dalla diplomazia europea (anche la Russia aveva dovuto ricredersi). I lavori parlamentari sarebbero stati protratti fino al mese di maggio, e si era pensato di rimandare l'apertura dell'altra sessione al novembre: si cercava di guadagnare tempo per il discorso della corona, difficilissimo in quelle circostanze, e per la questione della legge sul matrimonio civile.

L'Austria, che poco tempo prima aveva lasciato intendere di voler trattare, aveva risposto negativamente alla nota piemontese. Si era preparato un *memorandum* e si pensava di richiamare il ministro sardo a Vienna. Era necessario non precipitare le cose; non c'era da sperare nella Francia. L'Inghilterra era dubbiosa sulla politica di Napoleone III, in realtà ambigua nei suoi riguardi: l'Austria era sicura di sé in quelle circostanze, e arbitra della situazione nel suo atteggiamento quasi di sfida. Castelli, il 17 marzo commentando l'assunto politico del governo, sfogava la sua rabbia contro i mazziniani: « Qualunque sia l'esito, non avremo mai a pentirci di averla rotta in faccia ai mazziniani, che in ogni eventualità sono e saranno sempre i peggiori nemici, perché matti da catena ». L'Austria persisteva nelle sue pretese; non era possibile trattare; era stato trasmesso a Revel l'ordine di partire da Vienna. « Il consiglio è unanime — affermava Castelli il 5 aprile — ed il Re non può mostrarsi più deciso ed energico ». A conforto dell'amico e di se stesso continuava: « Abbiamo per noi il diritto e l'opinione degli uomini onesti, e della stampa di tutta Europa, non siamo dunque in condizioni di potersi lagnare ». Castelli aveva suggerito un progetto di prestito per i naturalizzati sardi, ai quali l'Austria aveva sequestrato i beni; tale progetto era gradito a Cavour e a S. Martino.

Il linguaggio dei giornali ostili al governo era sempre più violento e offensivo. A Genova, Buffa aveva fatto sequestrare un numero della *Maga* (giornale politico con caricature) contrariamente all'opinione dell'avvocato fiscale generale. Il ministro dell'Interno

era soddisfatto per quell'atto che indicava la fermezza dell'Intendente.

Revel a Vienna aveva intanto consegnato il *memorandum* del governo sardo; la nota austriaca inviata all'Apponyi a Torino conservava lo stesso tono di quelle precedenti. Castelli, l'11 aprile, rivelava la sua opinione sulla condotta che avrebbe dovuto tenere il governo: « Se badano a me, tornato il sig. Revel, stampati tutti i documenti, e provveduto al prestito pei naturalizzati stretti dal bisogno, chiuderanno le orecchie ad ogni amichevole profferta di mediatori; staremo sulla nostra e Dio provvederà al resto. Così spero che si farà. Tale è l'opinione fissa di Cavour e di S. Martino ». Il principe Napoleone consigliava fermezza e resistenza alle pretese austriache, affermando che l'avvenire era per l'*Italia piemontese*.

Il 18 aprile era stata presentata la legge per i mutui parziali ai naturalizzati colpiti dal sequestro. La relazione che Cavour aveva preparato era audace e forte più del *memorandum*. La sinistra voleva che la legge fosse estesa agli emigrati non naturalizzati; la destra estrema lamentava l'inasprimento delle imposte. La maggioranza della Camera era concorde; si sperava sul buon effetto che quella legge avrebbe prodotto all'estero (era un gesto nobilissimo; il Piemonte non poteva fare di più). La pubblicazione del *memorandum* produsse ottimo effetto: esso onorava un governo costituzionale. Buffa, il 22 aprile, scriveva a Castelli che Lord Minto lo aveva definito un capolavoro.

A Genova, Buffa aveva fatto sequestrare il giornale mazziniano *Italia e Popolo*. Il 22 aprile confidava a Castelli i suoi motivi di amarezza: « Io tiro avanti a reprimere con energia, ma ti assicuro che sono stanco di fare questa parte tanto contraria all'indole mia. Non credere perciò che io voglia operare più rimessamente nell'avvenire: operai finora per sentimento di dovere, e questo non mi abbandonerà mai; se i nostri avversari non si stancheranno di crearci degli imbrogli e dei pericoli, io non mi stancherò di batterli senza pietà: ma ti assicuro che sotto alla calma e alla fermezza che dimostro al di fuori, sta un disgusto profondo e un vivissimo desiderio che cessi una volta il bisogno della severità e che io possa pigliare andamenti più conformi alla natura del mio animo. Ma par destino che io debba sempre fare la parte dell'aguzzino. E sia pur così, se così dee essere; mi terrà sempre dritto e fermo l'amore della causa che difendiamo ». Il governo riconosceva i buoni servizi resi da Buffa; Castelli, il 26 aprile, scriveva all'amico: « I nostri avversari ed i mazziniani si danno la mano, e sarebbe vero delitto

non combatterli con tutte le armi che ci dà la legge, ed opporre costanza a costanza, energia ad energia, e, se occorre, audacia ad audacia ». Buffa insisteva con Castelli, affinché se ne rendesse portavoce presso S. Martino e Cavour, sulla necessità di pubblicare in Genova un giornale filogovernativo da contrapporre all'*Italia e Popolo*, al *Cattolico*, alla *Maga*, per dar coraggio ai moderati e ai pochi cavouriani genovesi e per « drizzare lo spirito pubblico ».

Buffa sapeva che in Genova, nell'ambiente dell'emigrazione lombarda, coloro che erano soggetti al sequestro erano disposti a dare all'Austria la loro parola d'onore di non aver partecipato al moto del 6 febbraio per poter disporre dei loro beni. « Con quest'atto si perderebbe una buona parte di ciò che il Piemonte guadagnò ultimamente colla sua condotta — commentava Buffa il 21 maggio. — Giratela come volete, sarà sempre un'umiliazione a cui il Piemonte non si dee assoggettare. La cosa è certa e ha probabilmente, lo sai meglio di me: donde venga non è difficile conoscerlo; l'Inghilterra è in apprensione pel viaggio del Duca di Genova. Ma il Piemonte si gitti in braccio a Napoleone, e spinga innanzi questo mezzo termine per aggiustare la quistione coll'Austria prima che quel fatto sia avvenuto. Non credo che il Governo vorrà abbandonarsi affatto alla Francia; ma sia che vuolsi, noi non dobbiamo sacrificare un atomo del nostro avvenire a nessun intrigo diplomatico, neppure dell'Inghilterra. Se in questo momento al Piemonte conviene esser francese, lo sia: se l'Inghilterra non sa proporci altro mezzo migliore di conservare il nostro onore intatto, non è colpa nostra. E il nostro onore è il nostro avvenire. Piccoli e deboli come siamo, dopo aver tanto generosamente iniziata la questione, non ci resta a fare che una sola cosa, la nostra politica si restringa tutta in due parole, accostarci sempre a quella potenza che ci ajuta meglio a conservare il nostro onore ».

Buffa affermava che la Francia e l'Inghilterra si erano « sbilanciate gittandosi troppo innanzi a nostro favore, che bisognava cogliere l'occasione e inchiodarle ove s'erano poste da se medesime; che, se si tardava, esse accortesi d'aver troppo trascorso avrebbero cominciato a ricercare il proprio equilibrio e ci avrebbero consigliato de' mezzi termini ».

Aveva insistito perché si fosse subito richiamato l'ambasciatore sardo a Vienna, anziché trovare la formula del congedo motivato, la quale aveva offerto all'Apponyi l'occasione di rimanere a Torino, dove era in relazione col gruppo retrogrado. Secondo Buffa l'Inghil-

terra cercava, dopo una politica audace nella questione insorta tra Piemonte e Austria, il proprio equilibrio pronunciandosi ambigualmente, invitando il governo sardo a mantenersi nella difensiva, senza assumere una posizione precisa. « L'Inghilterra ha ragione — scriveva Buffa nella lettera citata — fa il suo interesse; ma possiamo noi pure fare il nostro. Che importa a noi s'ella teme la nostra alleanza colla Francia? non la vuole? ci faccia offerte migliori, si metta più decisamente dalla nostra parte e noi saremo con essa. Questo è l'unico rimedio, non già quello di condurci all'umiliazione per comodo suo ». Se i lombardi naturalizzati sardi avessero sottoscritto quella dichiarazione, di cui si faceva parola, sarebbe stata un'umiliazione per il Piemonte, un atto di sudditanza all'Austria.

Hudson era a Genova e frequentava gli esponenti dell'emigrazione lombarda allo scopo indicato da Buffa; il ministro britannico aveva confidato all'Intendente generale di Genova che aveva scritto al suo governo che soltanto la parola d'onore data dai naturalizzati e accettata dall'Austria poteva risolvere la questione. « L'Inghilterra s'adombra per questo viaggio del Duca di Genova — scriveva Buffa il 24 maggio — e teme che il Piemonte si gitti in braccio a Napoleone: vorrebbe perciò che questa pressione dell'Austria in un modo o nell'altro finisse presto e il Piemonte non fosse poi così obbligato a cercarsi quell'appoggio che il gabinetto inglese non ha saputo darci ». Il governo sardo era estraneo alle dichiarazioni proposte nell'ambito dell'emigrazione: a Cavour risultava che l'Austria avrebbe tolto singolarmente i sequestri, ma indipendentemente dal governo sardo, come aveva fatto per il decreto di sequestro. Il governo non poteva recare il proprio consenso alle dichiarazioni che dovevano essere sottoscritte dai naturalizzati, perché — pensava Buffa — ciò avrebbe tolto al Piemonte il merito della sua ferma condotta, e smentito l'affermazione che i sequestri erano contrari alla giustizia e al diritto pubblico.

La questione d'Oriente turbava il mondo politico europeo. Il 22 giugno Castelli informava che al ministero dell'Interno erano giunte notizie che i mazziniani stavano organizzando « di nuovo qualche ribalderia o pazza impresa ». Pensava che i mazziniani sperassero in una rottura tra l'Austria e la Francia.

Le speranze di pace andavano diminuendo per la questione d'Oriente.

La politica europea non era favorevole al Piemonte; Buffa, il 5 settembre, chiedeva informazioni a Castelli. « L'Austria in grazia

della quistione d'Oriente — scriveva — riuscì ad amicarsi Francia ed Inghilterra, ed ora noi non abbiamo più un amico al mondo, e l'orizzonte è così brutto che da qualche ministro s'è parlato anche di quel che si farebbe in caso d'invasione ». Si aspettava che gli affari d'Oriente offrissero più chiari orientamenti per interpretare la situazione politica. Il Re era contento del governo e del paese. Cavour e S. Martino concordavano su tutta la linea politica da seguire ed avevano in comune, come assicurava Castelli, « il presente e l'avvenire ». L'amicizia tra Cavour e Rattazzi era solida ed era un bene per il governo.

Il tentativo mazziniano della Lunigiana era fallito: l'intervento del governo era stato tempestivo. Castelli, il 13 settembre, scriveva: « L'opinione qui si è manifestata affatto contraria a questo pazzo tentativo e tutti, senza distinzione d'opinione, approvavano l'operato del Governo ».

A Londra e a Parigi si presagiva imminente la guerra. Le probabilità di guerra preoccupavano Cavour per il commercio dei cereali, ma rallegravano il Re. L'opinione pubblica voleva Rattazzi ministro di Grazia e Giustizia, e lo desideravano Cavour e S. Martino, ma questi era riluttante.

Il governo aveva intanto adottato severe misure contro gli emigrati compromessi nel tentativo della Lunigiana. C'era bisogno di fermezza, mentre si aspettava che la questione d'Oriente offrisse elementi per una valutazione della politica europea e per la formulazione di una linea di condotta. Buffa considerava le probabili eventualità di una guerra, a cui il Piemonte avrebbe potuto partecipare. Castelli temeva che i mazziniani compromettessero il Piemonte, e dichiarava il 30 settembre, non nascondendo la sua consueta acredine: « Quanti non mi dissero che infine non cospiravano contro il Piemonte, ma la loro bandiera non è forse nemica al Piemonte quanto all'Austria? E il loro trionfo, anche parziale, non sarebbe egli un trionfo contro la Costituzione monarchica? Io credo che anche data la guerra sarebbero i nostri più accaniti nemici, e guasterebbero ogni cosa con una pertinacia ed audacia, di cui abbiamo già sin d'ora gli esempj... Abbiamo poi sempre ad avere in mente che uno dei loro propositi è di compromettere il Piemonte, così che la riuscita loro non monta ».

Il partito reazionario-clericale riprendeva vigore; il Re raccomandava ai ministri di vigilare su di esso; egli approvava la politica

del governo, ed era sempre deciso a difendere lo Statuto¹⁵. In Torino si faceva intensa propaganda contro Cavour da parte del partito clericale, circolavano petizioni perché fosse fissato il prezzo del pane all'uso di Parigi. Il De La Tour affermava che la politica del governo piemontese non poteva continuare, e sosteneva che se l'Austria non fosse stata turbata dalla questione d'Oriente, avrebbe liberato il Piemonte dai mazziniani e dagli emigrati. Erano idee strambe, ma prese alla lettera dai clericali, i quali avevano spinto innanzi la loro arroganza attraverso i loro giornali. A Genova gli emigrati turbolenti erano stati arrestati; si compilavano le liste di coloro che dovevano essere imbarcati per l'America.

La temuta carenza di cereali, che turbava specialmente Genova, dove il prezzo del grano era più elevato che nei mercati piemontesi, rappresentava una seria questione. Cavour era preoccupato. Tentativi sediziosi erano già apparsi a Genova fin dal mese di agosto riguardo al temuto rincaro del pane (c'era anche il gioco dei mercanti e dei mediatori di cereali, che trovavano il loro tornaconto nell'allarmismo popolare, per fare aumentare il prezzo del pane). Tale questione anonaria, pur con i suoi motivi di turbolenza, aveva convinto Cavour della necessità di mantenere a qualunque costo la più assoluta libertà commerciale, a non togliere i dazi, a non diminuire il prezzo dei trasporti sulle vie ferrate (come era desiderio dei genovesi) perché tali misure avrebbero cagionato allo Stato una perdita di due milioni, senza produrre nessuna influenza sui prezzi, e soltanto sarebbero tornate utili ai negozianti e agli armatori.

Secondo Cavour non era prudente dichiarare che il dazio sul grano sarebbe stato mantenuto, perché c'era il timore che la situazione politica internazionale peggiorasse: le ultime notizie giunte da Londra erano poco favorevoli per una risoluzione pacifica della questione orientale (Cavour temeva una mozione alla Camera sul problema dei dazi, in quel momento inopportuna).

Al Ministero dell'Interno giungevano lettere dall'Inghilterra e dalla Francia concordanti nell'asserire che Mazzini tentava di organizzare nuovi moti. Castelli commentava l'8 ottobre: « Se riesce bene, se no, dicono essi [i mazziniani] il Piemonte sarà forzato a

¹⁵ Rattazzi il 7 ottobre scriveva da Alessandria a Castelli: « Sento con vera soddisfazione le buone disposizioni del Re: uniti tra noi, e con esso non saremo tanto deboli, e potremo far qualche cosa prima che si giunga a costringerci di alzare i tacchi » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, p. 121).

reprimere ed impedire i moti, e nel caso di guerra o di avvenimenti italiani, potremo dipingerlo come persecutore e nemico della libertà ». I mazziniani, a giudizio di Castelli, volevano compromettere il Piemonte in faccia all'Europa, e, riferendosi al recente arresto di Pietro Fortunato Calvi e dei suoi compagni, scriveva: « Il loro conto è fatto, Dio volesse che gli altri si ristassero, ma noi che gli siamo ostacolo alla rovina, noi siamo i birri degli austriaci. Son matti, e bisogna fare il dover nostro da uomini serii e non badarvi ». Nel suo antimazzinianesimo, Castelli fu inflessibile, come contro i clericali.

In Romagna e nel modenese si andava manifestando un certo fermento nell'ambito del partito mazziniano; i costituzionali romagnoli avevano fissi i loro occhi al Piemonte, credevano che, nell'occorrenza di un avvenimento rivoluzionario, la parte repubblicana avrebbe potuto prevalere nel momento, ma sarebbe stata destinata a cedere ad un minimo movimento del Piemonte. Tutto era incerto, perché il Piemonte non avrebbe potuto agire senza il consenso della Francia e dell'Inghilterra, e bisognava considerare la neutralità dell'Austria; dipendeva dal fatto se tale neutralità poteva essere accettata dalle altre due potenze, nel caso di una guerra in Oriente. Se durava la neutralità austriaca, nulla si poteva fare. Castelli non credeva a una guerra continentale; secondo lui la neutralità dell'Austria, dopo gli accentuati sintomi di guerra in Oriente, era un « colpo da maestro », che le due altre potenze non avrebbero però potuto accettare. Bisognava non sottovalutare i movimenti indicati, ma era necessario operare sagacemente per contenerli nei limiti che imponeva la condizione politica piemontese.

La sera del 18 ottobre in Torino era scoppiata una violenta manifestazione contro Cavour, la quale era stata preparata da tempo. Il gruppo conservatore-clericale aveva tentato con ogni mezzo di alzare il popolo contro il governo. Era stata una manifestazione di odio, che aveva spinto alla ribalta gruppi di facinorosi; era la risultante di un lungo rancore, che, per sfogarsi contro Cavour, aveva scelto il mezzo di sobillare una risma di disperati. Il pretesto era stato trovato nell'incarimento del pane, ma la cosa aveva radici più profonde, era un esplicito attacco alla politica cavouriana¹⁶. Un'accoz-

¹⁶ Guido Borromeo scriveva il 22 ottobre da Isolabella a Castelli: « Fui dolorosamente colpito dagli eventi di costì, e tanto più dolorosamente in quanto gli è evidente come esso sia stato un colpo del partito clericale, che ha in questi ultimi tempi alzata la cresta più del bisogno... la propaganda

zaglia di ribaldi era già penetrata nell'atrio del palazzo Cavour, decisa di uccidere il Presidente del Consiglio. Castelli era riuscito ad evitare il peggio; i pericoli però erano ancora incombenti. « L'affare è finito — scriveva a Buffa il 20 ottobre — ma non bisogna addormentarsi; l'exasperazione della plebaglia ignorante è intensa, e subillata dai tristi non si dà per vinta. Le dimostrazioni date a Cavour sono significanti e credo ne avrà ancora dalle provincie, ma il male dura e si farà più grave coll'incarimento che si teme ». Consigliava energia e misure straordinarie, e concludeva mettendo a fuoco alcuni elementi impressionanti della situazione: « La bassa plebe è abbruttita, e si vede cosa faccia la gioventù demoralizzata e che non crede più né in Cristo, né nel diavolo. Sono tutti giovinastri dai 18 ai 20. Non sono predicatore o bigotto, so l'astio e la malizia diabolica di certi clericali, ma con questi continui elementi di demoralizzazione, di associazioni, d'odio cieco, non so come finiremo ». Pareva intanto che tra i responsabili di quella manifestazione fosse da annoverare innanzi tutto il gruppo del giornale *l'Amico del Popolo*, che aveva lanciato contro Cavour le più infami calunnie. Castelli pensava che anche i mazziniani ci avessero la loro parte e *La voce della libertà*. L'opinione liberale chiedeva energia e provvedimenti contro i clericali (si riprendeva il discorso sull'incameramento dei beni ecclesiastici); era anche necessario trovare urgentemente riparo per la carestia del pane; il momento era grave: i « neri » e i « rossi » premevano sul governo. « Il Re dimostrò la più viva simpatia per Cavour, ma se queste dimostrazioni personali, dirette sempre contro di lui continuassero, temo che potrebbero avere la loro influenza — scriveva Castelli il 22 ottobre —. Lo sanno i nostri nemici e perciò picchiano e ripicchiano sempre sullo stesso nome ». Buffa, commentando quel fatto, affermava il 23 ottobre: « Cavour è diventato un uomo veramente importante per le nostre istituzioni; molti barbassori del partito retrogrado erano grandemente interessati, come pure altrove, a mantenere il vecchio protezionismo commerciale: feriti nei privilegi politici e materiali, han voluto levarselo

nera lavora in questi dintorni con tutta possa, e tutta d'accordo a prendere per titolo la carezza del pane, che si attribuisce a Cavour, allo Statuto e alla rottura col Papa. Le vallate sono letteralmente lavorate in questi sensi, e pur troppo è una piaga che rimarrà anche dopo che il pane sarà venuto a buon prezzo. Come al solito poi, rossi e neri si danno la mano. Con tutto ciò la parte sana della popolazione è in tal maggioranza e vede, e vede così chiaro donde viene il male che certamente la tranquillità non corre serio pericolo » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, pp. 122-123).

davanti... E forse questo affaraccio ha le radici lunghe. Credo che Cavour, se son ben informato, si sia lasciato scorgere un po' troppo in occasione dei sequestri lombardi; credo che abbia detto a più d'uno che non avrebbe lasciato passar l'anno senza vendicarsene in qualche modo: colla questione d'Oriente per aria poté esser creduto utile ad ogni buon fine spegnere i suoi disegni colla sua vita ».

Boncompagni era deciso a dimettersi: occorreva una mano più salda per governare la magistratura, della quale aveva riconosciuto le carenze, ma non si era sentito di mandare ad effetto i rimedi. Rattazzi era stato chiamato il 23 ottobre dal Re a Stupinigi; Vittorio Emanuele lo invitò a mettersi al servizio del paese e della causa liberale¹⁷. La nomina di Rattazzi era una chiara risposta al partito reazionario, dimostrava la posizione vera del sovrano, il quale non si lasciava impressionare dalla reazione (il Re aveva detto che Rattazzi doveva essere il La Marmora della magistratura); non era più il tempo di combattere la reazione con riguardo. Rattazzi era stato tenuto di riserva, perché non era facile trovare un presidente della Camera del suo calibro, ma occorreva energia, e lo statista alessandrino era l'uomo del momento.

La questione d'Oriente faceva prevedere imminente l'intervento delle potenze occidentali: tale situazione era propizia ai mazziniani, i quali mostravano di prepararsi a nuovi moti. Il governo raccomandava la massima sorveglianza in Genova.

Il Consiglio dei Ministri, accogliendo la proposta di Ponza di S. Martino, il 19 novembre aveva deliberato di proporre al Re lo scioglimento della Camera dei Deputati, affinché l'elettorato potesse pronunciarsi sull'orientamento politico del Ministero, mandando in parlamento uomini che corrispondessero ai voti della nazione¹⁸. Il

¹⁷ A proposito della nomina di Rattazzi a ministro di Grazia e Giustizia, Luigi Carlo Farini scriveva nell'ottobre a Castelli: « Ti ringrazio delle buone notizie che mi hai date. Ottima quella della nomina di Rattazzi che è l'uomo di polso che è addimandato dalle difficoltà dei tempi » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, p. 124).

¹⁸ Già da qualche mese si era pensato ad un possibile scioglimento della Camera. Rattazzi, il 16 agosto, da Berna scriveva a Castelli: « L'idea dello scioglimento della Camera merita certamente di essere presa sul serio ed in considerazione, ora principalmente che sembra essere rassicurata la pace ancora almeno per qualche tempo. Il momento sarebbe senza dubbio opportuno, perché sono certo, che le elezioni riescirebbero con una grandissima maggioranza nel senso del ministero. D'altra parte ci può essere qualche inconveniente; scioglierla subito, senza che prima si riunisca a termini del Decreto Reale pel 19 prossimo novembre rende impossibile la votazione di alcune leggi importanti che sono attualmente presso il Senato — la leva militare — il Codice di

Senato persisteva nella sua accanita opposizione al governo, respingendo tutti i più importanti progetti di legge: la corrente antiliberalista in esso era preponderante.

Il ministro dell'Interno informando di ciò confidenzialmente Buffa, il 19 novembre, scriveva: « Considerandola come parte integrante del nostro Gabinetto ne informo Lei sola, onde possa subito pensare al piano di battaglia per le elezioni, le quali devono farsi con la più gran celerità acciocché la nuova camera possa ancora votare l'esercizio provvisorio per i primi mesi del venturo anno. La buona riuscita di queste elezioni è questione di vita o di morte per le nostre istituzioni. La prego di tenermi al corrente del piano che formerà ». Le viste di Buffa sulla questione concordavano perfettamente con quelle di S. Martino. Il ministro dell'Interno gli si raccomandava affinché facesse appello ai costituzionali genovesi; era necessario che tutti prendessero parte alla lotta politica. Bisognava fare eleggere uomini sicuri, amici del governo. « Se riesce a fare eleggere costituzionali — scriveva S. Martino a Buffa il 24 novembre — metteremo la statua sua vicino a quella della Costituzione. Pure il fondo di Genova è buono, ed un giorno o l'altro bisogna bene che sia con noi ». L'elettorato piemontese era in gran maggioranza amico del governo: era necessario che il ministero si ponesse su un piano realistico, senza dare speranze illusorie. Le riforme da promuovere dovevano avere lo scopo di accontentare i veri liberali; era ormai questione di scelta: o con il governo, o contro ¹⁹. Il Re

procedura — la Banca nazionale, ed alcuni altri progetti di minore importanza. Aspettare a scioglierla dopo che siano votate queste leggi cagionerebbe una perdita grandissima di tempo per le nuove elezioni, per la verifica dei poteri, precisamente in quei mesi in cui maggiormente si lavora. È vero che tutti questi sono inconvenienti leggieri a fronte della considerazione che si potrà avere una nuova Camera disposta a sostenere il governo, ma è vero del pari che a questo riguardo non si può correre grave pericolo aspettando anche 9 o 10 mesi, perché senza qualche imprevedibile circostanza non è possibile che in simile intervallo l'opinione pubblica sia per mutarsi nel nostro paese. Del resto se per caso il Senato (come è purtroppo a temere) rigettasse qualcuna delle leggi già votate o le modificasse in un modo non accettabile, forse allora sarebbe il momento ancora più opportuno per sciogliere la Camera; sotto l'impressione di quel voto le elezioni sarebbero senza fallo ancor più favorevoli al ministero, e questo prenderebbe maggiore forza per far entrare nel Senato quel numero di senatori che crederà conveniente per assicurarsi quella maggioranza che gli è necessaria per procedere liberamente, e che attualmente a dir vero gli manca » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, p. 118).

¹⁹ Luigi Carlo Farini in una lettera del 20 novembre, scritta da Saluggia a Castelli, interpretava acutamente la situazione piemontese e forniva interes-

era calmissimo, ma « guai a coloro che volessero con certe teorie darsi l'aria di volerlo menare pel naso — scriveva Castelli il 1° dicembre — un passo più in là dei membri attuali non ci andrebbe. So che osserva, pondera, e che non sarà preso alla sprovvista, e tutto ciò nel vero senso liberale italiano, ma non ideale e teoretico. Cosiché da questo lato possiamo benedire il criterio politico che la Provvidenza gli ha dato ».

A Genova le elezioni si erano affermate in senso ostile al governo: era stata una sconfitta completa. « Ciò che più mi duole — scriveva Buffa l'11 dicembre — si è che Pareto sia stato eletto, perché senza dubbio il Re la prenderà per un'offesa alla sua stessa persona. Io so d'aver fatto tutto ciò che poteva per ottenere delle buone elezioni, ma non nascondo a me stesso che questo risultato m'imprime un marchio d'impotenza poco utile a chi dee governare ». Chiedeva consiglio a Castelli; anche se tale smacco non era dovuto alla sua opera, Buffa dichiarava che era disposto a dimettersi, se tale atto poteva tornare utile al governo, anche se il momento era poco propizio. « Ti rispondo in anima e coscienza che devi rimanere al tuo posto fermo come uno scoglio, e tanto ti dirà il ministro S. Martino e tutti gli altri. Non ci mancherebbe altro che una tua ritirata », affermava Castelli il 13 dicembre. Buffa il 20 dicembre

santi indicazioni di condotta politica. « La guerra che in Senato si fa a Cavour — egli scriveva — è guerra politica; amici veri vi ha pochi, nimici molti; gli è lungo tempo che la invidia, l'astio vi covano: le ultime nomine non hanno corretto gli umori peccanti. La Camera dei deputati è vecchia e stanca; se la si tenga in vita, andrà trascinandosi là là sulle grucce, ma non farà opera di pregio; se il ministero le presenti leggi intente a riformare vecchi sistemi o correggere abusi ecclesiastici, le sancirà, ma il Senato le rigetterà, e così il lavoro dei deputati, il poco lavoro che faranno, il solo che faranno con animo volenteroso, tornerà vano. Aggiungi che anche nella nostra Camera covano a destra ed a sinistra passioni e passioncelle acerbe al ministero, e che in qualche questione quelle due parti potranno accordarsi insieme; aggiungi che nel centro e destro e sinistro non tutti quelli che crediamo amici di Cavour e del ministero, lo sono sinceramente... Credo che a tutto questo male si debba arrecare rimedio pronto, e credo che solo rimedio efficace sia: la pronta dissoluzione della Camera, la elezione generale dei deputati, la successiva creazione di venti nuovi senatori. Chiusa subito questa sessione, apra il ministero la sessione nuova con un discorso della Corona, il quale sia il programma schietto della sua politica e possa servire di programma elettorale al nostro partito; poi disciolga la Camera senz'altro aspettare. Quanto prima si faranno le elezioni, tanto più saranno buone, perché e meno saranno sentiti i danni del caro delle granaglie, ed i dolori delle nuove tasse, e meno tempo avranno avuto i nemici a travagliare le popolazioni colle arti loro... Persuadiamocene una volta, sinché siamo in tempo, operiamo come i partiti debbono, non come i dilettanti di concordie impossibili, di rappezzamenti instabili » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, pp. 126-127).

andò a Torino e, per mezzo di Cavour, ebbe udienza dal Re. Castelli gli scriveva il giorno 24: « Posso dirti che le tue parole hanno fatto impressione sull'animo del Re, e che le ha apprezzate con quel criterio cui nulla sfugge. Non hai dunque fatto fiasco e le tue parole saranno seme che frutterà ».

Un movimento di protesta si era sollevato in quei giorni in Val d'Aosta: alcune bande di contadini (che secondo le informazioni giunte al ministero dell'Interno contavano circa duemila uomini), al grido di abbasso le imposte e abbasso lo Statuto, e armate di fucili e di forche percorrevano le strade. Erano mossi dall'ignoranza e dal fanatismo. In Torino la notizia non aveva recato apprensione; la cittadinanza aveva fiducia nella forza del governo.

* * *

All'inizio del 1854 la maggioranza parlamentare piemontese si era rafforzata nel senso governativo; il ministero sperava di non incontrare ostacoli nelle sue proposte. La debolezza della Sinistra si era accentuata per l'inconciliabilità dell'estrema con quella costituzionale. Il Senato continuava ad ostinarsi nella sua opposizione: il governo pensava ad una nuova « infornata » di uomini schiettamente liberali per equilibrarlo; i nuovi deputati savoirdi della Destra mal celavano il loro astio. « Il ministero procede in buona armonia — scriveva Castelli il 12 gennaio 1854 —, ed il Re sta ora con loro, ma quel certo tasto in materia religiosa suona sempre delicatissimo; per tutto il resto Egli sta primo. Fortuna che i tempi consigliano anche ai più esaltati quella moderazione che nel Re è frutto di alte convinzioni politiche e di profondo criterio ».

La politica internazionale non offriva sicuri orientamenti; all'interno le preoccupazioni aumentavano. La legge di Rattazzi sulla magistratura, da quanto risultava al ministero, avrebbe incontrato seri ostacoli. Nuovi sviluppi avvenivano intanto nella questione d'Oriente: l'Austria pareva disposta a stare dalla parte della Francia e dell'Inghilterra (sembrava peggiorare la posizione piemontese). A Genova, per il secondo Collegio, si svolgeva un'intensa propaganda a favore di Brofferio²⁰; le questioni delle imposte e del

²⁰ Su tale propaganda Buffa informava il ministro dell'Interno il 20 gennaio 1854. È interessante riportare un manifesto elettorale diffuso in Genova a favore di Brofferio: « *Agli Elettori del Secondo Collegio di Genova.* Il Candidato che i liberali vi propongono è l'Avvocato ANGELO BROFFERIO. Non ignoriamo quanto la calunnia abbia bersagliato questo nome onorato che conta

progettato trasferimento dell'arsenale alla Spezia si trasformavano in strumenti di propaganda politica antigovernativa. Secondo Buffa, Vincenzo Ricci tentava di trascinare nell'opposizione i deputati liguri, utilizzando motivi municipalistici (si era tenuta un'adunanza nella quale si erano accentuati taluni aspetti del malcontento genovese, e si erano discussi alcuni punti-forza da condurre nell'ambito dell'opposizione parlamentare). L'intensa campagna elettorale per Brofferio nel quartiere di Portoria (di casa in casa, di bottega in bottega) era una sfida al governo di Torino.

I deputati genovesi brigavano nell'ambito dell'opposizione, cercavano di portare Lorenzo Pareto a capo della Sinistra. Dal confine lombardo si segnalavano fermenti mazziniani, e dalla frontiera pia-

30 anni di lotte e di sacrifici coraggiosamente sostenuti per amore della libertà; ma gli è appunto perché lo vediamo calunniato che noi lo proponiamo al Collegio dei liberi Elettori di Portoria, che non si lasciano sorprendere dal raggio e dalla calunnia. ANGELO BROFFERIO sedette sempre fra quei Deputati che non vendono il loro voto, e che più che essere col Ministero hanno a cuore di essere colla nazione, colla verità, colla giustizia e colla propria coscienza. Sempre nelle file dell'opposizione egli smascherò Gioberti; che, in nome della indipendenza italiana, meditava l'intervento piemontese in Toscana; combatté Pinelli ordinatore del bombardamento di Genova, e fece sempre implacabile guerra alle tasse che ora dissanguano la nazione, proposte dal Ministro Cavour. Le sue interpellanze ebbero sempre un'eco potente, non solo in Piemonte, ma in tutta Italia, e quantunque una servile maggioranza passasse all'ordine del giorno, i Ministri furono più volte veduti impallidire dinanzi all'opposizione del coraggioso tribuno. Brofferio, vinto dinanzi alla maggioranza della Camera, era però vincitore dinanzi alla maggioranza della nazione. Recente è ancora l'impressione prodotta nel paese dalle interpellanze fatte da Brofferio per la condanna Mazzinghi, e da quelle fatte per l'arresto del tipografo Moretti che provocarono da un Ministro quella sordida dichiarazione che *tutto si ottiene coll'oro*. Giornalista arguto e sapiente, profondo giureconsulto, campione della stampa, difensore di tutti gli oppressi, inaccessibile alle tentazioni del potere, oratore senza rivali, egli sarebbe un Deputato che lo Stato c'invidierebbe e che tuonerebbe altamente dalla tribuna in favore dei calpestati diritti di Genova. Ciò che era gloria del Piemonte, ma che il Piemonte ha rinnegato, diverrebbe gloria di Genova, perché Genova lo avrebbe annoverato tra suoi figli e onorato del mandato di suo rappresentante.

Elettori! Eleggendo BROFFERIO eleggerete il più libero ed eloquente oratore del Parlamento, il Deputato più formidabile per quel Ministero che reca ogni giorno nuovi danni agli interessi di Genova. Elettori! Confondete i calunniatori ed i tristi che fanno appello ad un basso municipalismo per distogliervi da questa elezione, dicendovi che Brofferio non è Genovese. Meglio un Deputato non Genovese, ma indipendente ed incorruttibile, che un uomo ligo, un sordo-muto, o un Deputato *in partibus* che non vada mai alla Camera. Elettori! Pensate che coloro che vi propongono altri candidati, sono quelli stessi che vi hanno indotto ad eleggere un Berghini; ed un tale ricordo basti ad aprirvi gli occhi, ove ancora esitaste. Elettori di Portoria- Votate per ANGELO BROFFERIO. Genova, 21 gennaio 1854. Alcuni Elettori. Tip. Dagnino ».

centina giungeva notizia di nuovi tentativi. Lettere provenienti da Parigi lasciavano intendere la impossibilità di evitare la guerra in Oriente (c'era stato un non breve periodo in cui pareva che questa fosse elusa, per la politica condotta dall'Austria e per il non chiaro atteggiamento della Francia). Castelli l'11 febbraio scriveva: « Ho ricevuto questa mattina lettera da Bixio nella quale, per quanto dichiaro di credere alla guerra, si scorge però che la sua convinzione è alquanto scossa. Egli mi parla di una lettera che l'Imp[eratore] scrisse allo Czar con molta fermezza; ma chi scrive non ha gran voglia di fare. Parla pure dell'intima relazione coll'Austria, dei grandi provvedimenti marittimi e del poco o nulla per l'esercito di terra; cosiché colla notizia di questa mattina che l'Austria dichiarò *casus belli* il passaggio del Danubio dei Russi, parmi che andiamo a rompicollo alla pace, pace vergognosa, infida, e che non è che un impiastro, ma pace ».

Gustavo Ponza di S. Martino ai primi di marzo lasciava la carica di ministro dell'Interno ed entrava al Consiglio di Stato. Rattazzi passava da Grazia e Giustizia al ministero dell'Interno. « L'uscita di S. Martino — informava con la massima segretezza Castelli il 4 marzo — è determinata da malumori col Re, egli però continuerà ad appoggiare il Ministero; e le cose sia col Re che coi suoi colleghi si sono passate nel miglior modo »²¹.

²¹ Il 6 marzo Castelli ragguagliava nuovamente Buffa sullo stesso argomento: « Oggi le dimissioni di S. Martino furono annunziate alla Camera col suo collocamento in Senato e nel Consiglio di Stato. La causa determinante fu il fatto di cui avrai letto nel resoconto della Camera, o per meglio dire un assembramento fattosi sotto le finestre del Re che trovavasi per accidente in Torino. Assembramento che avrebbe dovuto evitarsi, che non aveva caratteri faziosi, ma che irritò non poco il Re. Le cose andarono nello stesso modo che nel fatto di Cavour, ma qui la cosa si aggravò per reminiscenze o recriminazioni venute dall'alto, e S. Martino, che già più volte avevami parlato di ritirarsi, si decise e fu finita, però come vedi col miglior gusto possibile ».

Per una diversa interpretazione di quel fatto è molto interessante leggere la lettera di S. Martino a Castelli del 7 marzo: « Domenica mattina io era in procinto d'andare a casa vostra, per parlarvi dell'improvviso assalto che m'era stato dato sabato da Cavour, il quale attribuendo la proporzione d'un tumulto popolare alla passeggiata di molti curiosi, accusando il ministro dell'Interno d'imprevidenza e di debolezza, magnificando l'irritazione del Re contro di me, senza che questa irritazione avesse fondamento, accaparrandosi i miei colleghi acciò non escisse dalla bocca d'un solo una unica parola amichevole, e mostrandomi così di non voler più a collega un uomo di cui più non aveva bisogno, mi metteva nella necessità di dare le mie dimissioni e di persistervi malgrado le istanze del Re. Ma mi fece cambiar pensiero l'idea di non rattristarvi, perché essendo da lunga mano, anche amico a Cavour, non poteva che

Preoccupato per la crisi europea, Buffa il 5 marzo formulava alcune domande a Castelli: gli premeva conoscere la situazione internazionale, sapere quali decisioni fosse stato per prendere il governo piemontese rispetto alla questione d'Oriente; se intendeva restare spettatore e lasciarsi isolare. « Badi di non rimanere in fine fuori di tutte le combinazioni possibili — scriveva Buffa —. Io avrei su questo punto delle idee forse strane, ma è meglio che me le tenga, e fammi tu invece il favore di dirmi (se lo puoi) quello che il governo stia facendo per la questione presente e se abbia deciso tenersi in disparte e lasciare che facciano tutto gli altri. A dirti il vero questo mi parrebbe un cattivo partito ». Il giorno seguente Castelli gli rispondeva che in quel momento il migliore comportamento per il Piemonte era quello che se ne stesse tranquillo e indifferente.

Il 7 marzo Buffa tornava sullo stesso argomento e chiariva il suo pensiero intorno alla condotta che doveva tenere il Piemonte. Non poteva restare semplice spettatore di fronte alla guerra delle grandi potenze, perché al termine del conflitto non avrebbe potuto esprimere le proprie ragioni nel dibattito per il nuovo assetto politico europeo. Il Piemonte doveva porsi al servizio dell'Inghilterra e della Francia, brigare « per essere messo a parte del trattato ». Quelle due potenze avrebbero potuto giovare del contributo del Piemonte nella guerra d'Oriente. Per farsi accogliere con più facilità, esso avrebbe dovuto « offerire servigi e sacrifici anche gravi ». Continuando il suo ragionamento, Buffa affermava: « Mi dirai che in siffatta alleanza entrerebbe anche l'Austria. Ebbene che importa? I politici dei caffè e delle farmacie griderebbero, ma chi vuole non gli applausi, ma il vero bene e l'avvenire del paese non può lasciar-sene commuovere. Quest'alleanza con Francia e Inghilterra farà sì che saremo meno disturbati durante la guerra e meglio trattati dopo il fine di essa: l'Austria dovrà restringere di molto le sue esigenze trattandosi d'un alleato e noi potremo assai meglio resistere alle medesime pei servigi che presteremo in una causa di molto maggiore rilievo. Forse si può credere che non si potrebbe ottenere d'entrare a parte del trattato senza conceder qualche cosa: io non lo penso,

essere penoso all'animo vostro di sentire in disteso il racconto di cose siffatte. Io non voglio separarvi da Cavour; velli passare in Senato per lasciare definitivamente la vita politica che ci dà amici così fatti; vi prego anzi di continuargli anche voi il vostro appoggio, e di volermi bene ». (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, p. 130).

ma, se ciò che ci si comandasse fosse essenziale, non ci sarà altro a fare che resistere e, in fin dei conti, astenersi dall'alleanza come ora facciamo: cosiché a tentare non si perderebbe nulla. Senonché volendo appigliarsi a questo partito, converrebbe farlo subito, prima che l'Austria sia uscita dalle sue titubanze, e meglio ancora sarebbe stato farlo prima d'ora ».

Buffa fondava molte speranze sulla partecipazione del Piemonte alla guerra d'Oriente; il 21 dicembre 1855 asserirà in Parlamento che da quella guerra, che allora si combatteva anche dal Piemonte, sarebbe dipeso il nostro avvenire²². Non si vuole dotare il Buffa di preveggenza, o di genio politico, ma è giusto sottolineare questa sua intuizione. Le sue idee non incontravano il consenso dei suoi amici; il Ministero era propenso che il Piemonte si mantenesse nella più assoluta riserva, che aspettasse ulteriori avvenimenti nella politica europea. Tale era anche il consiglio di Hudson e di Guiche. L'8 marzo Castelli, controdeducendo le affermazioni di Buffa, scriveva: « Io penso che tutti questi buoni alleati pensano a ficcarsela l'un l'altro; in capite l'Inghilterra e la Francia vogliono tenersi il Piemonte in disponibilità, il che costituisce per noi una buona posizione, niuno ci toccherà durante la *Santa Alleanza*, avremo patti e proposte finita la commedia. Come poi si possa da noi andare a

²² È utile conoscere le sue dichiarazioni *ad hoc*. Durante la discussione del bilancio della Marina Buffa prese la parola dopo la proposta di Vincenzo Ricci intorno alla costruzione di una terza fregata. Buffa nel corso della discussione ebbe occasione di toccare il tema della guerra d'Oriente affermando, con viva forza ed eloquente persuasione, che essa avrebbe in ogni modo recato vantaggi al Piemonte. Ecco le sue parole: « Quanto a me (e piglio volentieri questa occasione per dichiararlo), io che non approvo solamente questa guerra perché è già cominciata, e l'onore nostro vuole che si continui in modo degno della nostra bandiera, ma che, se fossi stato membro di questa Camera quando si discusse il trattato colla Francia e con l'Inghilterra, lo avrei caldamente difeso, perché sono convinto che da questa guerra dipende per quattro quinti il nostro avvenire, io accetterò volentieri qualunque progetto sia presentato, il quale tenda ad accrescere le nostre forze per prepararci alle future e forse non lontane contingenze della medesima. Anzi, non dubito dichiarare che, se la Camera e il Governo venissero mai nel pensiero di abolire tutte le spese dei vari bilanci, tranne quelle occorrenti e strettamente necessarie per rivolgere tutto il danaro della Nazione a questa grande impresa, io vi aggiungerei il mio voto senza esitazione. Il Signor Presidente del Consiglio accennava specialmente ad un progetto assai dispendioso per la difesa di Alessandria. Io lo eccito caldamente a presentarlo con tutti gli altri di simile natura che non potranno mai costarci tanto che molto più non ci giovino in un avvenire assai prossimo in cui dovremo forse gettare una volta per sempre tutte le nostre sorti » (cfr. *Atti del Parlamento Subalpino. Sessione del 1855-56*. Firenze, Eredi Botta, 1871, p. 191).

ficcare il naso in Oriente nol so; se l'Austria è coll'*Occidente* bastano, e nulla abbiamo che fare. Quando imbroglieranno gli affari allora potremo usufruttare la nostra attuale riserva, e credi pure che riguardo all'Austria sto contro l'*orrore dei caffè* e non farei della politica di sentimento ». Il 4 aprile Hudson incontrò Buffa a Genova e dal suo discorso aveva lasciato intendere che l'Austria era disposta ad accostarsi alla Francia e all'Inghilterra, ma chiedeva assolute garanzie contro il Piemonte, perché temeva un attacco piemontese, qualora essa avesse spedito in Oriente una parte del suo esercito. Il Gabinetto inglese aveva iniziato a trattare per l'amnistia e la levata dei sequestri lombardi. I mazziniani erano in fermento, volevano tentare un nuovo colpo in Lombardia e dovevano tenere una importante riunione in Svizzera. Castelli pensava che le istanze inglesi per l'amnistia e per la levata dei sequestri fossero rivolte ad impedire che l'exasperazione dei lombardi fosse spinta a qualche nuovo tentativo, e ad evitare che un qualunque movimento italiano togliesse all'Austria la decisione, o la possibilità, di collaborare alla politica occidentale.

Il prestito dei 35 milioni era spinoso per Cavour: si sapeva che la relazione della Commissione del Senato era ostile e recriminatoria. Si prevedeva una discussione irritante, perché il Senato era mal disposto, e preconceputa era la sua opposizione. La Camera risentiva della difficoltà del momento; i deputati capivano l'ingiusto procedere del Senato; si accusava il Ministero di timidezza, si desiderava una nuova « infornata » di senatori ministeriali; non era facile trovare uomini adatti per equilibrare il Senato. « Se tu avessi i 40 anni, — scriveva Castelli l'11 aprile — Cavour non ti lascierebbe oltrepassare un giorno [Buffa ne aveva soltanto 36]... Cavour è deciso a minacciarli della responsabilità che tutta ricadrà su di essi, poiché sono milioni che possono andar di mezzo, ed a quest'ora, se avesse avuto la legge, avrebbe approfittato del rialzo e delle contribuzioni bancarie che verrebbero in appoggio al prestito fatto per offerte volontarie. Ma la maggioranza del Senato sfida come potere dello Stato ogni eventualità, anzi provocherebbe misure straordinarie purché imbarazzi, agiti e faccia crescere le difficoltà; tutto le giova. Vedremo. Il Re si mostra sempre unito e stretto col Gabinetto e Rattazzi cresce sempre più nella sua opinione. Finché il Re sta colla maggioranza, tutti gli sforzi saranno vani, e ci starà di certo ». Tuttavia il 12 aprile al Senato la relazione sul prestito era passata col rinforzo dei nuovi senatori ultimamente « infornati »; si temeva

che il governo dovesse in seguito pagare caramente quel piccolo trionfo. Secondo Castelli era stata una tattica di altalena, per poter meglio attaccare la legge sulle modificazioni al Codice penale.

Hudson aveva intanto comunicato a Cavour quelle stesse idee che pochi giorni prima aveva espresso a Buffa. Il Conte era disposto a dare la sua adesione alle proposte ricevute, se si concedeva un sussidio al Piemonte. Una nota di Hudson era stata trasmessa al ministro degli Esteri Dabormida. Il 14 aprile Buffa scriveva soddisfatto: « Godo che il governo si stia occupando della proposta di Hudson. Tu sai che quella era la mia prima opinione, a cui aveva docilmente rinunciato dopo quello che tu me n'avevi scritto. Ma sono sempre più persuaso che è la migliore. Ben inteso che oltre il sussidio, sul quale non può cader disputa, ci vorrebbero altre condizioni anche più importanti senza di che non si potrebbe consentire ad indebolirci in tal guisa ». Le idee di Buffa, che in un primo tempo potevano apparire singolari, avevano alla base una razionale solidità: l'Intendente di Genova aveva capito che il temporeggiamento dell'Austria era in parte dovuto all'esame che questa faceva della situazione italiana. Il discorso confidenziale di Hudson a Buffa del 10 aprile partiva dalla stessa interpretazione della realtà: bisognava che il Piemonte dimostrasse di non avere assolutamente intenzione di aggredire l'Austria durante la guerra, che offrisse la propria collaborazione alle potenze occidentali inviando in Oriente un corpo di dodici o quindicimila uomini ²³. Su questi preliminari

²³ È interessantissimo conoscere un passo delle *Memorie 1853, 1854, 1855, 1856, 1857, 1858* di Buffa sotto la data del 10 aprile 1854, relativo ad un suo colloquio avuto in Genova col ministro inglese Hudson, durante il quale si toccò questo specifico argomento: « Parlando oggi con Hudson delle continue calunnie che l'Austria ed anche la Francia diffondono in tutta Europa contro il governo piemontese e della somma difficoltà che egli trovava a disingannare intorno alle stesse il governo inglese, disse aver suggerito a Castelli, e mi pare anche a Cavour, di mandare alcuno a Londra, il quale, per dimostrare che il Piemonte non ha intenzione di aggredire l'Austria o suscitare imbarazzo in casa durante la guerra, offra da parte del Piemonte di mandare dodici o quindici mila soldati in Oriente per esempio in Grecia. Gli feci osservare che, quantunque fosse sommamente inopportuna e sconsigliata l'insurrezione de' Greci in questo momento, era però mossa da un principio e da un sentimento su cui riposa la nostra forza presente e tutto il nostro avvenire, cioè il principio nazionale, e che il Piemonte con ciò andrebbe a ferire la propria vita in Grecia. " Ebbene — soggiunse subito — in Grecia no, ma sul Danubio ". E mi chiese qual fosse il mio parere. Io allora, tratto fuori il mio copialettere, gli lessi una mia [lettera] che scriveva a Castelli fin dal 7 marzo, in cui gli facevo la proposta medesima, e soggiunsi che, qualora l'Inghilterra e la Francia guarentissero solidamente il Piemonte

si incominciava la redazione delle prime note e ad avviare un discorso concreto. Non ci si poteva illudere sui vantaggi che potessero toccare al Piemonte; Castelli pensava che la nostra partecipazione avrebbe potuto giovare all'onore della bandiera tricolore.

In Torino il partito reazionario, nel tentativo di impedire il prestito, che era bene avviato, spargeva voci sulle dimissioni del Ministero, sulle intimazioni dell'Austria. Tutti i partiti erano in movimento: i mazziniani organizzavano nuove agitazioni. In Svizzera Saffi e De Boni tenevano importanti riunioni. Cattaneo era venuto a Torino, e i murattiani rifugiati in Piemonte cospiravano. Era necessario vigilare, specialmente a Genova. Castelli, il 23 aprile, mettendo a fuoco gli aspetti nevralgici della situazione, scriveva che il governo era pronto ad impedire qualunque tentativo di disordine: « Io credo che nulla vogliono tentare contro di noi, poiché sanno che se mettono fuori il naso vi è tanto che basta per farli pentire, ma bisogna badare a che i nostri amici esteri non abbiano pretesti; l'opera del resto che facciamo è umanitaria, poiché tende ad impedire a che non sianvi nuove vittime. So che i mazziniani dicono di avere due scopi: l'uno che se scoppia un movimento in Italia, ed il Governo sardo non si muove, sarà accusato di tradimento, sarà detto austriaco, etc. Se poi, come essi dicono, potesse venir immischiato, si rovinerà nell'opinione di Francia e Inghilterra. Sempre

da ogni sopruso dell'Austria mentre stessero fuori le nostre truppe, io non avrei nessuna difficoltà di pigliare un siffatto partito. Egli allora, sfregandosi le mani con grande allegria, se ne andò dicendo che partiva per Torino e ne parlerebbe subito.

Da questo pensiero di Hudson si vede che il principale ostacolo opposto dall'Austria, o per meglio dire il principale pretesto da essa addotto per non prender parte attiva alla guerra colle potenze occidentali, è l'impossibilità in cui si trova di mandar fuori delle truppe, mentre alcune delle sue migliori provincie sono del continuo minacciate dal Piemonte, e si vorrebbe col proposto mezzo toglierle questo pretesto, facendo vedere che il Piemonte, poiché diminuisce le proprie forze già piccole mandandone una parte fino in Oriente, non ha certamente intenzioni aggressive. Ma io credo che questa proposta di Hudson (seppure non procede fin da Londra) possa anche avere due scopi: l'uno di ingelosire l'Austria ed eccitarla, anzi quasi costringendola a pigliar parte attiva alla guerra in favore delle potenze occidentali, per timore che, facendolo il Piemonte ed essa no, terminata felicemente la guerra, il primo non sia meglio trattato di lei: l'altro di ottenere, costringendo così l'Austria ad entrare anch'essa nell'alleanza offensiva e difensiva, che, trovandosi in uno stesso trattato il Piemonte e l'Austria, la grande quistione orientale non sia complicata da aggressioni di quello su questa e viceversa.

Qualunque sia l'intenzione del governo inglese, non mi pare che possa tornarne danno di sorta a noi, anzi forse qualche grande utilità; epperò finora non trovo cagione di mutar l'opinione manifestata a Castelli il 7 marzo p. p. ».

li stessi calcoli animaleschi e diabolici, ma fanno i conti senza l'oste ».

A Genova era atteso l'arrivo di Garibaldi. Il governo credeva che non bisognasse dimostrare apprensione, perché contava sulla saggezza del Generale. « Con tal uomo — scriveva Castelli il 17 aprile — ci vuol franchezza e schietta energica esposizione delle condizioni in cui trovasi il Governo a fronte di un partito di disennati. Ed io non dubito che capirà ora, come altra volta, qual parte gli si vorrebbe far rappresentare, e si mostrerà repubblicano, ma alieno dal voler darci imbarazzi; coi matti poi di costì la cosa cambia aspetto, e se vogliono una buona lezione, l'avranno ». Il governo non voleva cedere a vani timori riguardo all'arrivo di Garibaldi. Dipendeva dall'Intendente di Genova far comprendere a Garibaldi che sulla sua parola d'onore era libero di attendere alle proprie cose, ma che il governo piemontese non avrebbe mai permesso che egli servisse di strumento, « di occasione ai guastamestieri, ed a manifestazioni ostili »²⁴. Il governo era deciso ad impedire qualunque dimostrazione per Garibaldi. (Il pretesto era buono per provocare disordini; Castelli pensava che i repubblicani fossero fomentati da agenti austriaci e dai reazionari per recare danno al governo e il 27 aprile ricordava a Buffa: « Bisogna nettare un poco il campo dalle male erbe, poiché io credo che coll'arrivo di Garibaldi, volente lui o non volente, i più matti e birboni si muoveranno »).

Villamarina da Parigi informava che il governo francese aveva disapprovato il permesso dato a Garibaldi; e il ministro inglese aveva fatto osservare che potevano nascere pericoli all'arrivo del Generale (ma ufficialmente aveva scritto al suo governo che il ministero di Torino non poteva rifiutare il passaporto a Garibaldi). Francia e Inghilterra assolutamente volevano che la calma durasse in Italia in quel momento: la loro politica era rivolta alla ricerca di un legame con l'Austria. Il governo di Vienna poneva innanzi sempre lo stesso argomento, quello di essere garantito alle spalle dal Piemonte e dai movimenti sovversivi. Un moto qualunque, anche mi-

²⁴ La condotta di Garibaldi a Genova non aveva deluso il governo. Il 4 agosto aveva scritto all'*Italia e Popolo*: « Siccome dal mio arrivo in Italia, or son due volte ch'io odo il mio nome frammischiato a dei movimenti insurrezionali ch'io non approvo, credo dover mio manifestarlo, e prevenire la gioventù nostra sempre pronta ad affrontare i pericoli per la redenzione della patria *di non lasciarsi così facilmente trascinare dalle fallaci insinuazioni d'uomini ingannati o ingannatori*, che spingendola a tentativi intempestivi, rovinano, od almeno, screditano la nostra causa ».

nimo, poteva rappresentare per l'Austria un pretesto per mettere in difficoltà le proposte della Francia e dell'Inghilterra; c'era il pericolo che quelle potenze accusassero il Piemonte di imprevidenza e di essere manutengolo dei rivoluzionari (il discorso su un corpo di spedizione piemontese in Oriente aveva lo scopo di garantire l'Austria da un eventuale attacco). Bisognava usare tutte le misure preventive per impedire ogni movimento (dai rapporti che giungevano al ministero dell'Interno pareva che i mazziniani stessero tramando un tentativo in Romagna).

La sera del 7 maggio Garibaldi arrivava a Genova da Londra a bordo del legno americano da lui comandato con carico di carbone. In Genova c'era un concentramento straordinario di emigrati: si sapeva che le spedizioni per Sarzana e per il Ticino erano partite da quella città. L'arrivo di una persona universalmente nota come Garibaldi, collegato ad altre circostanze, non poteva non destare sospetti all'estero. I ministri d'Inghilterra e di Francia in Torino non tacevano il loro disappunto. A loro avviso il governo piemontese conduceva una politica arrischiata, permettendo concentramenti notevoli di forze rivoluzionarie, che potevano improvvisamente agire: in caso di tumulti, il governo piemontese sarebbe stato giudicato dalla parte del torto. Al minimo moto dell'emigrazione, il governo era deciso di mandare ad effetto misure di rigore, e non avrebbe mai permesso che la sua tolleranza tornasse a suo proprio danno.

Il fermento degli emigrati in Genova si era calmato: « specialmente per opera di Garibaldi — scriveva Buffa il 13 maggio — che ricusò assolutamente di pigliar parte alle loro pazzie ».

La situazione piemontese, per quanto riguardava l'alleanza con le potenze occidentali, era statica: il progetto di una spedizione in Oriente di quindicimila soldati dipendeva dalle risposte che si attendevano da Londra e da Parigi in ordine alle condizioni che vi si potevano apporre, e tra queste era fondamentale quella che riguardava la levata dei sequestri austriaci ai beni dei naturalizzati sardi. A Buffa pareva che tale condizione fosse inopportuna, perché implicava nelle trattative tra il Piemonte, l'Inghilterra e la Francia anche l'Austria (in quanto senza un dialogo con essa, le altre due potenze nulla potevano operare relativamente ai sequestri). Secondo Buffa l'utile maggiore che il Piemonte poteva ricavare dalle trattative con quelle potenze consisteva nel concluderle prima che l'Austria si risolvesse ad entrare nell'alleanza. « Epperò desidero che il governo, — aveva dichiarato Buffa l'8 maggio — contento d'averla

messa come a dimostrare quale importanza esso dia alla quistione dei sequestri, la lasci poi cadere senza molta difficoltà. Se riusciamo a concludere, la levata dei sequestri verrà un po' più tardi come conseguenza naturale. Ma vorrei pure che se la risposta da Parigi e Londra venisse favorevole, fossero messe da banda le lungaggini delle lettere e controlettere, e si spedisse subito una persona *ad hoc*, perché tutto l'utile di questo partito sta nel far presto ».

Il ministero aveva ripreso le trattative con Roma per la riduzione dei conventi, dei vescovati, e per le congrue ai parroci poveri. Verso la fine di giugno tutti i rapporti di polizia, che giungevano al ministero dell'Interno, concordavano nell'informare che si voleva organizzare una dimostrazione contro Cavour. Il Presidente del Consiglio era assillato da molti problemi urgenti e difficili, era amareggiato dalla situazione politico-economica priva di prospettive sicure. Castelli in una lettera del 1° luglio rivelava a Buffa i motivi di disgusto del Presidente: « Ma bisogna pur dire che tutto si riversa su Cavour: cessa la carestia, rimangono le imposte e tutti lo fanno segno all'ira popolare, rossi e neri, ed il numero infinito dei bestioni; quindi bisogna mettersi nei suoi panni se talora è irritato e se la prende con chi dovrebbe immedesimarsi nelle sue mire ».

Dopo il nuovo regolamento del ministero dell'Interno dell'ottobre del 1853, Castelli, per mancanza di un posto conveniente, veniva posto « fuori pianta » (il suo impiego era politico, non di carriera). Egli avrebbe desiderato ritirarsi, ma Cavour e Rattazzi gli offrirono il posto di Direttore generale degli Archivi²⁵ (tale impiego gli consentiva di mantenere la carica di deputato); tuttavia egli sarebbe sempre rimasto legato a Cavour, Rattazzi e Buffa come per il passato.

Ai primi di settembre Rattazzi voleva presentare una legge sulle comunità religiose: c'era chi lo consigliava a chiedere l'autorizzazione di sopprimere quelle corporazioni religiose che non erano dedite all'insegnamento. Castelli pensava che fosse più prudente

²⁵ Rattazzi il 17 luglio gli dava comunicazione della nomina: « Pel nuovo ordinamento del ministero dell'interno cui si procedette in ottobre dello scorso anno, il signor cavaliere ed avvocato Michelangelo Castelli, primo ufficiale nel ministero stesso, veniva per mancanza di posto conveniente collocato fuori pianta, e ciò fino a che si potesse impiegare in modo confacente al suo grado. Essendosi attualmente resa vacante la carica di Direttore generale degli Archivi del Regno, e sembrando al sottoscritto che tale carica dovesse per ogni riguardo tornar gradita al prelodato signor cavaliere, propose perciò nella udienda di ieri a S. M. di volerla al medesimo affidare » (cfr. *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, p. 131).

chiedere soltanto la limitazione di esse, perché la soppressione avrebbe avuto scarsissime possibilità di passare al Senato. Il Re concordava col Ministero sulla linea di condotta, lasciava piena libertà ai ministri, ma, come scriveva Castelli il 7 settembre, il suo atteggiamento si prestava ad opposte interpretazioni. Buffa non nascondeva le sue perplessità sul progetto di legge rattazziano; il 30 settembre scriveva: « Circa la matassa dei frati sono anch'io del tuo parere; hanno preso più panno che forse non potranno tagliare; e temo s'ingannino o amino ingannarsi sulle vere intenzioni di lassù [cioè del Re e dei suoi consiglieri] ». Castelli aveva già scritto il 25 settembre: « Quanto all'affare dei conventi, Rattazzi inclina a presentare una legge per la *soppressione*. Io mi *acconcierei* alla riduzione ed alla sopratassa sulle mense, collegiate etc., ma tutto dipenderà dal Re, che in questi affari ha le sue idee fisse; fin'ora non è entrato in discussioni, ma ci entrerà e vorrà andarvi a fondo. Come finirà nol so; una sola cosa raccomando sempre, ed è che badino bene ad andar d'accordo e camminare sul sicuro ». (Si stava intanto formulando un progetto di legge per le sopratasse da imporre ai vescovi, ai canonici ecc., esentando i parroci che avessero meno di duemila lire di rendita, e i vescovi di cinquemila). La legge avrebbe accordato al governo la facoltà di togliere l'autorizzazione e l'esistenza morale a quegli ordini religiosi giudicati inopportuni (si restava nello spirito e nei termini, che nel 1848 erano stati posti per la soppressione dei Gesuiti). Castelli suggeriva a Cavour e a Rattazzi che, per quella legge, non bisognava superare certi limiti, non spingerla oltre il segno d'arresto voluto dal Re, e non tergiversare con esso. « Tutto sta in Lui — scriveva il 23 ottobre — e loro i primi debbono sacrificarsi onde non sia mai fatta la menoma ombra al nome nell'opinione, ed in questo sono perfettamente d'accordo ».

Era ormai certa l'adesione dell'Austria all'alleanza anglo-francese: Londra e Parigi parevano disposte a piegare per la politica austriaca in Italia; Castelli temeva l'isolamento del Piemonte. I problemi che il governo di Torino aveva sul tappeto erano gravi perché, come affermava Castelli il 23 ottobre, la Russia era un osso tale da mettere in fallo tutte le previsioni. Il problema finanziario recava grandissimo incomodo e preoccupava Cavour. Il progetto di legge rattazziano relativo agli ordini religiosi non era condiviso da Buffa; anzi fin da principio egli aveva espresso parere contrario. Il 24 ottobre rivelava a Castelli le sue idee: « Io sento una forte ripugnanza all'abolizione degli ordini religiosi perché mi pare che questo

offenderebbe generalmente il *diritto di proprietà, il principio di libertà*, e sarebbe nel tempo stesso un grosso errore politico. Per me la proprietà è una per tutti, senza distinzione di secolari, o di preti, o di frati. Ammetto che lo stato possa occupare il fatto altrui per cause di pubblica utilità; ma per una causa determinata e particolare, non mai per una generica e indefinita. Abolire i frati ed occuparne i beni perché quelli sono nocivi alla società significa o nulla o troppo; cioè o è un pretesto, e in tal caso io non mi sottoscriverei alla confisca dell'altrui, oppure se ne potranno tirare per fil di logica delle conseguenze sovversive affatto della società ».

Tale abolizione gli pareva lesiva del principio di libertà perché un governo libero non poteva impedire o vietare al cittadino di vivere in un determinato modo piuttosto che in un altro. Egli non poteva conciliare la libertà con quelle abolizioni. « Lasciate fare alla libertà, — ammoniva Buffa — essa ucciderà gli ordini religiosi a poco a poco, tutti quelli almeno che non sapranno trasformarsi in modo da diventare utili. E se alcuno sapesse farsi utile è bene che viva ». Secondo lui era un grave errore politico abolire le comunità religiose, perché sarebbe stata la ripetizione di una politica ecclesiastica male impostata. Era necessario regolare i rapporti tra Stato e Chiesa con un passo deciso, e non tentare di sciogliere la questione a brano a brano, perché, seguendo quella strada, si recava danno al governo e si conduceva una battaglia sterile, perché quella legge lo avrebbe certamente posto in gravissimo pericolo, e sarebbe stata respinta (pensava alla triste esperienza della legge sul matrimonio civile). « Tu sai ch'io parteggio per la separazione della Chiesa dallo Stato: o si faccia questo o nulla — concludeva Buffa — Mettete da una parte ciò che è di Cesare, dall'altra ciò che è di Dio; fatene una legge, proponetela, se passa sarà finita per sempre; se non passa non avrete maggior guerra di quella che abbiate adesso... So bene che una delle quistioni più popolari in tutta Italia è quella trallo Stato e la Chiesa, ma sono pure convinto che il governo non potrà acquistare quella popolarità, se non mettendo con un colpo ardito e l'uno e l'altra sull'assetto della libertà ed indipendenza reciproca ». Castelli vedeva le cose sotto un altro punto di vista (anche se aveva affermato che non avrebbe mai proposto la soppressione, ma una limitazione). Il governo che considerava le corporazioni religiose come « corpi morali », poteva ritirarne il privilegio quando lo ritenesse necessario, e non offendeva alcun diritto e queste potevano continuare la loro esistenza come tutte le altre società. Il governo

non privava gli ordini religiosi dei loro beni, perché accordava ai monaci una giusta pensione vitalizia, diventando così l'erede necessario della proprietà di questi. La legge rattazziana non sopprimeva gli ordini religiosi, ma dava al governo la facoltà di agire contro quelli ritenuti inutili o dannosi. Così pure sarebbe stato della soprattassa sui vescovati, sulle abbazie, sulle collegiate: i beni tolti a quelli sarebbero stati impiegati come sussidio al clero povero. Sui rapporti tra Stato e Chiesa, Castelli scriveva il 26 ottobre: « Proclamare come dici il principio della separazione della Chiesa dallo Stato e così troncare il male alla radice sarebbe una bella cosa, ma io non vedo come nelle strettezze attuali di tempo e di cose si potrebbe fare; tutti i parroci poveri che aspettano i 900 mille franchi di sussidio si troverebbero in estreme angustie. Oltre di che un principio è base ad una legge, ma formularla sarebbe un imbroglio senza fine. Comprendo tutte le tue ragioni dei provvedimenti a spizzico, ma questa disgrazia è inerente alle nostre condizioni politiche, che non ci permettono di poter agire da padroni in casa nostra! ». La legge che si voleva proporre — secondo Castelli — non violava quei principi di libertà e proprietà di cui Buffa aveva parlato.

La situazione internazionale recava sempre motivi di apprensione: l'assedio di Sebastopoli era estenuante. I rapporti dei generali russi e di quelli francesi e inglesi erano sempre più preoccupanti per le perdite enormi d'ambo le parti. Il *Times* recava notizie disastrose; l'inverno era alle porte, il Mar Nero si faceva insidioso, gli anglo-francesi si trovavano isolati, e la riuscita dell'impresa era incerta. L'Austria rivelava simpatia per la Prussia; la situazione economico-finanziaria in Francia e in Inghilterra subiva un momento di recessione; in Piemonte le azioni ribassavano notevolmente, e il disturbo del partito mazziniano era costante. Castelli, il 19 novembre, scriveva in risposta ai timori di Buffa di un prossimo moto mazziniano: « Si sa anche qui che i rompicolli mulinano qualche colpo, ma per me dico che non vi è più da darsene fastidio: precipitino a loro gusto, sinora abbiamo avuto un bel profitto a frenarli; sarà una ragione di più per far capaci le potenze che bisogna far qualcosa per l'Italia e, se nasce uno scompiglio, dovranno valutare il Piemonte per quel che è, e fargli il posto che gli si conviene ».

Buffa, valutata a fondo la proposta legge rattazziana, era giunto alla determinazione di dimettersi dalla carica che copriva, perché non avrebbe potuto far rispettare una legge che personalmente non approvava (che, anzi, in tutta coscienza intimamente combatteva).

Non voleva però che si strumentalizzasse da parte clericale e democratica la sua dimissione; sapeva che in quel momento il passo che stava per compiere poteva nuocere al governo. Le discussioni epistolari con Castelli e con Rattazzi non approdarono ad un esito felice; egli era troppo convinto delle sue idee, e anche a Genova la sua decisione era stata confortata dal consenso di uomini di giudizio, tra i quali era Terenzio Mamiani. Dalle informazioni assunte dal Ministero si poteva rilevare che quella legge non era osteggiata da gran parte del clero; il governo voleva avere piena libertà per le soppressioni degli ordini indicati, ma era anche deciso a resistere a chi avesse voluto spingerlo oltre i limiti che si era imposto per quella legge; la maggioranza parlamentare mostrava di concordare col ministero.

Il 4 dicembre Buffa spediva le sue dimissioni. Rattazzi e Castelli invitavano Buffa a non precipitare le sue determinazioni. Il 6 dicembre Castelli gli scriveva: « La legge sin'ora non è che una proposta, qualunque siano le tue idee, sinché non è sancita dai tre poteri non può essere il caso che un impiegato pari tuo abbia a curarne l'esecuzione. Pensa all'effetto che farebbe il tuo ritiro anticipato, tu potresti divenire in certo modo parte attiva, quando parmi che in questa faccenda tu voglia rimanere affatto neutrale, come lo esige la tua posizione. Se male poi non mi appongo, tu vedi nella legge principii contrarii al diritto di proprietà; se si trattasse di questione di coscienza, mi tacerei poiché rispetto persino negli avversarii politici i più estremi un tale sentimento, ma in questioni sociali la discussione può portare qualche lume a tutti, e tu sei troppo schietto per non riconoscere un falso sospetto, un errore, ove ti venisse chiarito. Credo dunque non abusare della libertà d'amico consigliandoti ad aspettare a causa finita, e credo in ciò averti arrendevole. Rattazzi non ha detto nulla ai colleghi... In corte si lavora dai neri in ogni modo, e si dicono cose d'inferno *sulla legge*. Il Re però è fermo benché ne soffra nelle più intime affezioni ». Non fu possibile smuovere Buffa dalla sua decisione; il ministero era imbarazzato per la scelta del suo successore. Rispondendo il 14 dicembre ad una lettera di Castelli del giorno precedente, nella quale gli si chiedeva quali progetti formulasse per l'avvenire, Buffa asseriva che non avrebbe abbandonato la vita politica, percorrendo fino in fondo la sua strada con le opere e con gli scritti: « Appena uscito di ufficio — dichiarava — si vorrà farmi strumento di opposizione da partiti ch'io disapprovo: quindi mi sarà forza spiegarmi pubblicamente, e

facendolo, mentre combatterò la legge, dichiarerò apertamente che questa divergenza sopra un fatto speciale non mi separa punto dalla politica del ministero che ho sostenuto prima come deputato e poi come pubblico impiegato ». Cavour aveva fatto leggere a Castelli una lettera di Buffa, e aveva affermato: « è la lettera di un vero onest'uomo ». Rattazzi e Cavour erano dolenti di quella dimissione, perché Buffa era un collaboratore prezioso, ma erano sicuri che egli avrebbe continuato a dare tutto se stesso alla causa liberale. Castelli, il 16 dicembre, interpretando i sentimenti dei veri liberali ed esprimendo i sensi della sua personale stima e del suo affetto scriveva: « Ti ringrazio della franchezza con cui mi hai esternato le tue mire per l'avvenire, non era curiosità ma vero interesse che io prendo ad un amico quale tu sei e spero che le nostre relazioni, la nostra amicizia non subiranno verun mutamento da questa malaugurata faccenda. Siccome io ti annovero come uno dei più fermi sostegni della causa liberale, così spero che quel carteggio che mi fu sempre ispirato dal sentimento della più schietta stima ed amicizia non sarà interrotto. In qualunque condizione tu ti trovi, l'opera tua sarà sempre preziosa per la causa nostra ».

Le dimissioni di Buffa offrirono materia di propaganda per l'opposizione ministeriale. « Qui le cose non vanno molto bene — scriveva Castelli il 21 dicembre —. Se la legge è respinta al Senato, il Ministero deve ritirarsi, e le conseguenze di tale fatto sono facili a prevedersi, sia per la politica interna, e molto più per quella che io chiamo *politica italiana*... Una crisi può involgere frati e laici, ma quel che è certo, niun sincero liberale può desiderarla ». A Genova l'opinione prevalente era contraria alla legge rattazziana (Buffa aveva dato la sua parola d'onore che per nulla vi aveva influito); la *Stampa* e il *Corriere Mercantile* si erano fatti oppositori; secondo Buffa i liberali genovesi erano contro quella legge. Vari furono i commenti alle dimissioni di Buffa²⁶. I giornali clericali conferma-

²⁶ È utile riportare la notizia di quelle dimissioni pubblicata da alcuni giornali. Il giornale filoministeriale di Torino *Il Parlamento*, il 21 dicembre 1854, recava la seguente corrispondenza da Genova: « Permettete che io ricominci a parlarvi del sig. Buffa e dell'effetto prodotto dal suo ritiro. Già avete letto quanto a questo proposito disse la nostra stampa; e certo se fuvvi mai occasione in cui questa abbia sinceramente espresso il giudizio della pubblica opinione, la è questa. Anche il *Cattolico* ha rotto una lancia in favore dell'onorevole dimissionario e videsi con piacere ch'egli seppe separare le lodi della sua amministrazione dagli elogi prodigati alle convinzioni che ne motivarono il ritiro. In fondo a questa manifestazione dello spirito pubblico, è facile scorgere qualche cosa di più e di meglio della stima verso un eminente

vano che egli si era dimesso per motivi religiosi, per ragioni delicate di coscienza. Buffa reagiva a tali illazioni, e dichiarava che la religione vi era affatto estranea; il partito clericale aveva tutto interesse ad insistere, e i liberali non erano solleciti a sostenere quella affermazione (e nemmeno il giornale ministeriale *Il Parlamento* si

personaggio e del rammarico per la sua perdita. La nomina del sig. Buffa ad intendente generale della nostra divisione si connette ad un'epoca importante nella storia delle nostre libere istituzioni, cioè a quel passo arduo e franco fatto dal governo nella via delle riforme e dell'applicazione dei principi consacrati nello Statuto. Non già che ora sia a temersi una diversione da quel sentiero o un tralignamento da quei principi; ma per quella religione di memorie che si osserva nella società, il ritiro dell'uomo che le tien vive, addiviene vieppiù sensibile ed increscioso. Oltre a ciò, nella unanime protesta di rammarico eccitato dalle dimissioni dell'avvocato Buffa, mi è caro riconoscere un indizio di progressiva educazione politica, cui va mano mano temperandosi il nostro paese ».

Il giornale clericale di Genova *Il Cattolico*, il 21 dicembre 1854, pubblicava la seguente notizia: « Con disgustosa sorpresa apprendiamo dal giornale la *Stampa*, che di queste cose suol esser bene informato, come il sig. Domenico Buffa, nostro Intendente abbia chiesto ed ottenuta la sua dimissione... Quando ci fu mandato ad Intendente il sig. Buffa, noi, contro le gratuite asserzioni di un giornale di Torino, abbiamo confessato ch'egli non era il *nostr'uomo*; ma secondo le nostre deboli forze lo abbiamo indi sempre appoggiato. Avremmo fatto di più, se la taccia d'adulazione non ci pesasse altrettanto che quella della maldicenza. Se poi fosse vero il motivo, che generalmente si dice averlo determinato a dimettersi, l'avv. Domenico Buffa, Intendente o non Intendente, ci riuscirebbe doppiamente degno di stima. Ma quale egli sia, il governo ci pensi due volte; e pensi che in tanta licenza della pubblica stampa, Egli ha fatto dir poco di sé, e che veramente male ne ha detto nessuno, tranne la *Maga* (il massimo degli elogi per ogni onesta persona)... ».

Il giornale mazziniano genovese *Italia e Popolo*, il 24 dicembre 1854, recando la notizia delle dimissioni di Buffa, usava, come era naturale, un linguaggio diverso, e dava di quell'atto una interpretazione singolare: « Il ritiro di Buffa, dacché i giornali hanno voluto dargli le proporzioni di un avvenimento, benché da molti sia attribuito al motivo espresso dai fogli, altri e non pochi sono persuasi che debba assegnarsi ad altre cause. Come storici riferiamo una versione che circola, secondo la quale il *connubiato* Buffa avendo nel suo discorso letto al Consiglio divisionale messo al nudo le piaghe di Genova, il Ministero che non ama né censura né osservazioni si sarebbe mostrato freddo al nostro intendente, e questi avrebbe creduto bene dimettersi non trovandosi più colle LL. EE. di piazza Castello in quei termini di buona armonia che deve esistere fra i ministri e i loro subalterni. È fuori dubbio che Buffa si è ritirato nel momento in cui il ministero aveva maggior bisogno di esser sorretto dalle proprie creature. Il ministero che è assalito colla più grande violenza, ora più che mai, doveva fidare sulla generosa cooperazione degli uomini del giusto mezzo, di cui l'intendente di Genova era il tipo più perfetto e del partito che era venuto appunto a riordinare secondo le intenzioni di San Martino. Malgrado il riserbo che ci siamo imposti, ci permetteremo alcune osservazioni. Buffa, obbedendo agli ordini di San Martino, era stato inesorabile coi deportati del 6 febbrajo, i deportati del 21 dicembre lo hanno veduto cadere prima di mettersi in mare per gli Stati Uniti d'America.

curava di farlo). Il 22 dicembre Buffa scriveva a Castelli: « Io ho fatto privatamente quel che poteva per isventare quella voce: al marchese Brignole Sale, che venne subito a farmi visita, dichiarai francamente che l'atto mio non aveva che fare colla religione, la quale a mio avviso non era punto offesa nella legge, e ch'io aveva votato la legge sul foro ecclesiastico e pel matrimonio civile, e le voterei di nuovo: a tutti quelli, e non sono pochi, che hanno parlato meco, ho avuto cura di spiegarmi chiaro »²⁷. Affermava che le conseguenze che la legge avrebbe portato, egli le aveva avvertite fin da principio, ed espresse in una lettera a Rattazzi dell'8 dicembre in modo esauriente. Gli riusciva difficile comprendere come uomini della statura di Cavour e di Rattazzi avessero potuto compiere un tale errore. Quella legge aveva posto il governo in un vicolo cieco, perché, qualora il Senato l'avesse respinta, esso sarebbe stato costretto a dimettersi. Scarse erano le possibilità che la legge potesse passare: il clero avrebbe fatto una guerra senza quartiere contro di essa, sobillando le popolazioni, minacciando scomuniche, e il governo, per vincere una resistenza accanita, avrebbe dovuto ricorrere a mezzi energici. « Ciò che ha prodotto la forza del partito liberale

Buffa aveva dichiarato alle Associazioni Operaie che le avrebbe perseguitate, che le avrebbe sciolte. Buffa è caduto, e le Associazioni Operaie vivono fortificate dalle sue stesse persecuzioni e nel punto medesimo in cui egli mette innanzi scrupoli di coscienza per monache e frati, le Associazioni si fanno iniziatrici di un tentativo generoso a cui non manca che l'incoraggiamento de' buoni e il favore dei cittadini. Ogni cosa a suo tempo! ».

²⁷ Buffa chiarì in modo conclusivo il suo pensiero intorno a questo argomento in un suo opuscolo molto interessante per il significato che racchiudeva in quel particolare clima della politica ecclesiastica piemontese, nel dibattito tra liberali e clericali in ordine alle tesi del separatismo e del regalismo. Tale opuscolo, intitolato *La crisi*, uscì a Torino nel maggio del 1855 presso la Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco. È utile riportare un passo *ad hoc* particolarmente interessante: « Disapprovai la legge sui conventi, perché mi pareva e pare tuttavia contraria a due sommi diritti, cioè a quello di proprietà che come principio sociale sta al di sopra di tutti i principii politici, e a quello di libertà che è il fondamento e l'anima del nostro essere civile... Disapprovai la legge sui conventi, perché mi pareva che in luogo di avviarsi alla desiderata separazione del potere civile dall'ecclesiastico, gli avviluppassero l'un l'altro più inestricabilmente che mai. Infine la disapprovai perché la credeva sommamente inopportuna nelle presenti circostanze interne ed esterne del Piemonte e d'Europa, ed egualmente gravida di pessime conseguenze o approvata o reietta. Partigiano della separazione dei due poteri diedi il mio voto per la legge sul foro ecclesiastico, e per quella del matrimonio; e lo darei per qualunque altra rivendicasse al potere civile qualcuna delle prerogative usurpategli dall'ecclesiastico, o viceversa; e pensava e penso che per terminare una volta questa lunga e malaugurata lotta religiosa non si abbia altro mezzo che quello della separazione assoluta » (p. 7).

tra noi — affermava Buffa — è l'intima unione del Re con esso: ora è già non piccola meraviglia che il Re sia giunto ad acconsentire a questa legge, e se la forza delle cose trascinerà il governo più oltre in questa via, voi vedrete il Re o romperla apertamente col partito liberale, o seguirlo con diffidenza, proponendosi in segreto uno scopo diverso del pubblico, e così proseguendo il Re e il partito liberale come due linee divergenti, che non s'incontrano mai più, vedremo forse rovinare ben presto le istituzioni libere, e l'avvenire del Piemonte e dell'Italia ». Castelli pensava che la legge sui conventi fosse un passo importante sulla via della separazione tra Stato e Chiesa: si incominciava a togliere una parte di privilegi (non si poteva mettere in opera globalmente il principio della separazione senza incontrare gravissimi ostacoli). Sperava che il dibattito alla Camera chiarisse le cose: il ministero, a suo giudizio, poteva contare sui tre quarti dei voti (Revel non contestava il diritto delle soppressioni, ma insisteva sull'opportunità, e in Senato Des Ambrois e la maggioranza dei magistrati erano favorevoli alla legge). Il Re garantiva la sua solidarietà al governo. In Torino si desiderava quella legge, in Savoia era approvata, in Sardegna c'era indifferenza; soltanto in Genova trovava opposizione. « Ma l'avvenire può mutarsi — scriveva Castelli il 23 dicembre —. Roma ci penserà prima di mandare interdetti, cui si è pensato prima di presentare la legge, e non per ciò è mancata la firma reale ».

Dopo le dimissioni, Buffa riprese la sua attività politica, trasferendosi nell'autunno del 1855 a Torino, in seguito alla sua nuova elezione a deputato.

* * *

Buffa restò a Genova fino all'aprile del 1855; suo successore fu nominato il conte Diodato Pallieri. Il trattato tra il Piemonte, la Francia e l'Inghilterra impegnava i circoli politici e l'opinione pubblica all'inizio del 1855. Buffa era sicuro che il Parlamento avrebbe approvato il trattato con larghezza di voti; il governo non doveva temere opposizione, ma agire e mettere in risalto il suo prestigio. Pensava che, nell'occasione del trattato, che lo valorizzava nell'ambito europeo, il governo di Torino avrebbe dovuto entrare in trattative con la Toscana e con Napoli, per stringere una lega (lasciando da parte lo Stato pontificio, per evitare imbrogli). In una lettera del 18 gennaio 1855 rivelava il suo ottimismo: « V'è un monte di argomenti per provare l'utilità che ne verrebbe al Pie-

monte e all'Italia in un prossimo avvenire, e la probabilità che quei due stati trovino per se stessi vantaggioso l'accostarsi al Piemonte in questo momento... Pensaci bene, parlane ai ministri: il trattato colle Potenze occidentali non è che il principio; non giovarsene subito per trarne quella conseguenza è lo stesso che riportare una vittoria e poi lasciarne perdere i frutti. Animo! e senza perdere tempo. Al futuro congresso ci presenteremo col voto d'una Potenza, perché avremo mandato i nostri soldati in Crimea, ci presenteremo come i principali e più influenti riordinatori d'Italia se saremo i rappresentanti della lega dei tre stati, che sono per la moderna politica inglese il nucleo dell'Italia riassetata. Ma, ripeto, il vero momento è questo; mentre l'Austria è occupata al Nord, lavoriamo noi al mezzodì ». Gli spiaceva che Rattazzi fosse contrario al trattato con le potenze occidentali; non era il tempo di restare incerti; l'invito fatto al Piemonte esigeva risposte pronte e sicure. Il 10 gennaio 1855 scriveva all'amico: « Ora guardiamo al fine: se si ricusa di fare il trattato, quali saranno le conseguenze finali? Se vincerà la Russia saremo trattati male, e questo non ha bisogno di prova; se vinceranno gli occidentali, lo saremo pure, perché avremo ricusato di seguirli nel pericolo, e l'Austria avrà allora presso di loro un'invincibile preponderanza contro di noi. Pertanto questo partito ci chiude assolutamente tutte le vie e sacrifica affatto l'avvenire. Se il trattato si fa, ci rimane almeno una probabilità di ottenere qualche cosa, e la certezza almeno di non essere trascurati e malmenati in fine. È una necessità, è il minor male, cioè l'ottimo in politica. Gli sforzi, lo studio debbono essere unicamente rivolti a far sì che il trattato riesca il men cattivo possibile, poiché farlo bisogna. Per serbare almeno un'ombra di nazionalità si potrebbe cogliere il pretesto dei sequestri per stringere il trattato unicamente con Francia ed Inghilterra: l'Austria non ha ancora fatto giustizia ai nostri richiami, non possiamo dunque entrare con essa in trattative ». Tali idee avevano alla base una saggia interpretazione della realtà politica. Castelli era certo che Buffa avrebbe approvato il trattato ma non aveva mai pensato di trovare tanta opposizione in altri amici politici. « Cavour rimase solo nel ministero — informava il 12 gennaio — e fu al punto di veder tutto rovinato; Rattazzi contrastò da amico e colla massima delicatezza, ora è deciso, e mi disse che, fatta la cosa, non avrebbe più guardato indietro; così ogni cosa fu combinata e spero che tutto andrà bene ». L'opinione pubblica era favo-

revole, anche i « codini ragionevoli ». Il Senato era pronto a tentare ogni sforzo per far cadere il governo nella legge sui conventi.

La conclusione del trattato aveva suscitato in alcuni paesi europei simpatia per il Piemonte; Buffa scriveva a Castelli, il 13 febbraio, che sarebbe stato utile che il Re (anche per distrarlo dai lutti recenti) potesse fare un viaggio a Parigi e a Londra, perché ciò avrebbe accresciuto prestigio al Piemonte e al partito liberale che lo dirigea.

La flotta anglo-francese era partita per Napoli; nella città partenopea murattisti ed antimurattisti cercavano un accordo per creare un movimento con la parola d'ordine « Costituzione e Italia ». Tuttavia a Napoli, la maggior parte dei patrioti era disanimata e debole: se nulla si faceva in senso liberale, le dichiarazioni che erano state pronunciate al Congresso di Parigi restavano sterile verbalismo politico. La situazione era ingarbugliata; Castelli il 25 settembre 1856 scriveva: « Fortuna che lo spirito pubblico è ancora desto, e che in ogni dove una parola del Piemonte, un atto suo fanno legge. Cavour dice che non può farsi un piano, ma è deciso ad usufruire ogni accidente ». Il 18 ottobre 1856 Castelli forniva importanti ragguagli: « Ho pranzato sabato or scorso col sig. Hudson, con Lord Russell. Parla molto riservato, ma disse a Cavour che il solo consiglio che poteva dare al Piemonte era quello di organizzare e tener pronto il suo esercito. Soggiunse pure che, in caso di movimento o rivoluzione in Italia, il Piemonte sarebbe trascinato per necessità a prendervi parte, e che doveva farlo ».

Per quanto riguardava le idee di Buffa per un tentativo di lega tra Piemonte e Napoli, Castelli era pessimista; il 20 ottobre 1856 scriveva: « Al tuo progetto ho pensato più volte io pure, ma devi ricordarti di quanto ti raccontai di un simile tentativo nel febbraio del '53, cioè nei giorni del tentativo di Milano. Ebbi allora l'incarico di *innoltrare indirettamente* un abbozzo di trattato di Commercio fatto da Cavour, ed era il principio della tua idea, ma la persona che era incaricata della cosa dovette convincersi che il diavolo in persona avrebbe avuto miglior campo che non il Piemonte ». Era il momento meno adatto per un tale progetto: Napoli diffidava del governo piemontese (la condotta tenuta dal governo di Torino dopo il 6 febbraio 1853 aveva raddoppiato l'odio di Ferdinando); le potenze occidentali avrebbero certamente impedito quella lega, anche se fosse stato possibile realizzarla. Il Piemonte venne consultato nel corso delle trattative per la intricata questione orientale ma i problemi italiani erano troppo delicati. « La nostra

forza la sentono — concludeva Castelli — ma è forza morale e non possiamo presentarci che con una torcia accesa che manderebbe sopra l'Italia. È troppo, ed è perciò nulla ».

Per le elezioni generali del 1857 Castelli nutriva buone speranze: prevedeva nell'insieme un esito favorevole al partito liberale. I clericali facevano propaganda intensa, ma egli credeva che, pur guadagnando nel totale dei voti, avrebbero però acquistato poco. La competizione elettorale ebbe un esito ben diverso. I liberali — asseriva Castelli — erano stati colti di sorpresa; mentre i clericali operavano compatti, essi erano discordi. Il 20 novembre 1857, considerando il successo dei clericali, confortava Buffa, cogliendo gli elementi positivi della realtà. « Cavour, potrai crederlo, ha pesato la situazione, pur non si mostra per nulla spaventato; rimarrà sulla breccia e giura che salverà *la libertà colla libertà*. Lamarmora sta fermo come se avesse gli austriaci in faccia, e gli altri sono dello stesso animo. Il Re si mostrò esso pure calmo e disse che conosceva i clericali meglio di loro, e perciò non si stupiva dell'accaduto, che tirassero avanti senza paura ». Castelli e Buffa non furono eletti²⁸. Commentando la sconfitta, il 21 novembre 1857, Castelli confidava all'amico: « Sono morto e tu pure lo sei; ti giuro che la tua disdetta mi pesa sull'anima cento volte più della mia. Tu saresti stato uno dei più validi difensori della causa ». Annullate le nomine dei canonici per la loro ineleggibilità, nelle elezioni suppletive del 3 febbraio 1858, Buffa fu eletto nel Collegio di Sassari. Cavour lo aveva appoggiato, come risulta da due lettere di Castelli del 18 e 20 gennaio.

Nel febbraio del 1858 l'estrema destra avversava tenacemente la legge sulla disciplina della stampa. Cavour aveva scritto a Castelli, che era a Genova, pregandolo di rientrare a Torino perché occorreva la sua collaborazione. Castelli, che non era più deputato, il 24 febbraio 1858 si rivolgeva a Buffa: « Intanto ti prego a recarti dal Conte Cavour; egli ha bisogno di persone che gli siano amiche come lo sei tu. Digli che io ti ho scritto e ti ho pregato che ti recassi da lui acciò tu potessi raggiuagliarmi su alcuni punti... Tu che sfidi ogni impopolarità puoi solo parlare ed agire ».

²⁸ Cavour scriveva in quei giorni al Boncompagni: « Molti dei nostri più distinti personaggi ed amici non furono rieletti. Buffa, Torelli, Farini, Cassinis rimasti sul campo di battaglia, non ci possono prestare l'aiuto della loro parola » (cfr. LUIGI CHIALA, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, vol. VI, 1887, p. 87).

Il 19 luglio di quello stesso anno Buffa morì. Pochi giorni dopo, tornando da Plombières, Cavour scriveva al conte Teodoro di Santa Rosa: « Ho ricevuto la lettera colla quale mi annunziate la morte del povero Buffa. È una perdita grave che fa il partito liberale o per dir meglio il Paese, giacché Buffa era pure un uomo di partito, ma un buon cittadino, un abile oratore, un carattere distinto. Sarebbe stato all'occorrenza un buon ministro. Sono certo che tutti e La Marmora in ispecie lamenteranno questa immatura perdita »²⁹.

²⁹ LUIGI CHIALA, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, vol. II, p. 323.

CARTEGGIO

17 maggio 1851

Caro signor
M. G. G. G.

Caro signor
M. G. G. G.
Ho ricevuto la
sua lettera del
15 corrente e
mi ha fatto
molto piacere
vederla. Ho
anche ricevuto
la sua lettera
del 17 corrente
e mi ha fatto
molto piacere
vederla.

Ho ricevuto
la sua lettera
del 17 corrente
e mi ha fatto
molto piacere
vederla. Ho
anche ricevuto
la sua lettera
del 17 corrente
e mi ha fatto
molto piacere
vederla.

Caro signor
M. G. G. G.
Ho ricevuto la
sua lettera del
15 corrente e
mi ha fatto
molto piacere
vederla.

Ho ricevuto
la sua lettera
del 17 corrente
e mi ha fatto
molto piacere
vederla. Ho
anche ricevuto
la sua lettera
del 17 corrente
e mi ha fatto
molto piacere
vederla.

Caro signor
M. G. G. G.
Ho ricevuto la
sua lettera del
15 corrente e
mi ha fatto
molto piacere
vederla.

CASTELLI A BUFFA

Parigi, 30 maggio 1851

Pregiatissimo amico,

Prima d'ora ti avrei scritto se fosse occorsa cosa degna di lettera, ma nulla avrei potuto dirti che tu non sapessi per mezzo dei giornali; tanto dirai di questa mia, onde tu non voglia scusarla in grazia del vivo desiderio che ho di trattenermi alcun poco con te.

Partii da Torino a malincuore, per ovviare alle osservazioni che si sarebbero fatte in seguito alle voci corse, ove fossi rimasto, prevedendo però la posizione che qui mi sarebbe fatta: non credevo però che le cose sarebbero andate come vanno. Non perciò sono contento di avere potuto vedere e toccare con mano ciò di cui non poteva avere che il sospetto. Appena giunto qui fui posto in una specie di *quarantena diplomatica*, ed avrei potuto andarmene a ogni ora, ove non mi fossi posto in capo di non volergliela dare vinta a questo modo.

Mi chiederai di chi voglio parlare, ma non avrai molto a riflettere se vorrai por mente ad un partito che se qui tiene la testa bassa, la rialza tanto più fuori del paese, partito per il quale io sono un vero scandalo, un intruso, e che è bel lungi dal tenermi in quel conto che mi avrà forse la *sinistra* colla quale mi accomuna, nella speranza di farne tosto o tardi buona ragione: è un complesso di cose che non colpisce a primo aspetto, ma che si svolge tacitamente, e i di cui risultati si faranno sempre più gravi e pericolosi alla causa nostra. Io osservo, vedo e sento, senza scompormi, e ne avvertii e ne avvertirò chi credo sia mio dovere, ringraziando la sorte di non avere abbandonato la deputazione.

Ho fatto intanto conoscenza con vari membri dell'assemblea nazionale. In casa del sig. Bixio ho veduto le persone più influenti del terzo partito, nelle sale del sig. Thiers ho spiegato le vere condizioni del nostro paese, non che in quelle del Gen.le Pepe, ed ovunque mi trovai, con chiunque ebbi a parlare, posi ogni mio impegno onde presentare le cose sotto il vero loro aspetto, e spero di avere distrutto certe prevenzioni, ed ispirata di noi quell'idea che con giusto orgoglio possiamo affidare alla verità francamente esposta.

Ciò nullameno mi persuado ogni giorno più che il solo modo di fare della buona politica all'estero si è di aggiustare il meglio le cose in casa nostra ed

imitare l'esempio del Belgio che in molto più delicate condizioni si tenne sempre a fronte alzata in faccia a tutta la diplomazia europea. I Francesi in fondo non pensano a noi ed in fatto di politica italiana sono orbi; hanno d'altronde abbastanza da fare in casa loro; facciamo altrettanto dal canto nostro. So bene che la diplomazia è dall'attuale governo francese abbandonata, massime in Italia, al partito cattolico legittimista, e ciò per l'influenza che questo partito esercita in materia elettorale, facendosi qui di tutto una questione di voti; ma ogni influenza cadrà contro una condotta ferma e dignitosa. Ci vorrebbe però a questo fine una diplomazia informata allo spirito del paese, della Camera, e dirò ancora del governo, e non quell'antico *substratum* che, salvo alcune eccezioni, è in diritto di ridersi della nostra tolleranza. Bisogna però d'altra parte ricordare che il partito dell'*ordine* si fa ogni giorno più forte e che, salvo l'Inghilterra, nella diplomazia estera non abbiamo che nemici, e la prova la vedrai in tutti i giornali; avvertirò pure che vi ha una decisa recrudescenza al momento, e la cosa è più seria purtroppo che non si creda. La questione dell'aggiunta al trattato di Commercio colla Francia è un punto per noi molto critico, so tutto ciò che si può dire contro, ma so pure che la recisione di questi articoli addizionali, importando la caduta di Cavour ed implicando fors'anche quella di Azeglio, è un'eventualità aspettata da lunga mano, e preparata con arte profonda. Lo scopo fisso è una crisi ministeriale, che si aspetta qui con gran fiducia; per carità non lasciatevi cogliere in questa trappola, è sacrificio durissimo quello che si chiede alla Camera ed al paese, lo so quant'altri, non dico tanto per la sostanza della cosa, ma per il modo con cui agì in questa circostanza il governo e l'ambasciatore francese, ma non saprei troppo ripeterlo: bisogna andare avanti, e non far sottostare le considerazioni economiche, che possono presentarsi al momento, alle considerazioni politiche, ed a quelle che ci promettono nell'avvenire un ampio risarcimento di danni. Spero dunque anche in questa buona occasione nei tuoi buoni uffici.

Vengo ora a parlarti della Francia. Il governo attuale è più forte che non si crede, e, se starà nei limiti della Costituzione, respingerà ogni attacco; con, o senza, modificazioni nel ministero potrà giungere fino al '52. La Repubblica ossia la Costituzione è considerata dai più come un terreno sul quale tutti possono maturare i loro disegni, e la rielezione stessa di Luigi Napoleone entra provvisoriamente in questi calcoli. La questione *della revisione* sarà una lotta nell'assemblea ma non credo voglia estendersi oltre essa. I rossi grideranno minaccieranno (essi sono d'altronde padroni del voto) ma cominciano già ad accorgersi della responsabilità che si accumula sul loro capo; l'indole di questa nazione di personificare tutto farà di che ogni malanno abbia a succedere (indipendentemente da questo voto che è infine un risultato naturale di un articolo della Costituzione stessa) sarà imputato a chi rifiutò la revisione ed avendo sempre bisogno di avere un appiccico, e con chi prendersela per giustificare il loro malumore; la *revisione* guadagnerà terreno nell'opinione pubblica per mero spirito di opposizione.

Havvi poi chi, lasciando ogni questione costituzionale in disparte, spera che l'elezione presidenziale dipenderà in fin dei conti dal voto nazionale: se un candidato riuscirà qualche milione di voti legali, o illegali, con una decisa maggioranza sui suoi competitori, il principio della sovranità popolare

prenderà il sopravvento su tutte le costituzioni. Come vedi son tutte supposizioni, l'avvenire è tenebra per tutti. Ma, da quanto ho raccolto da uomini sensati di varii partiti, una rivoluzione nuova è lo spavento generale, e per non veder peggio si stringono alla Repubblica. Le conferenze di Varsavia danno qui pure molto a pensare, poiché si sa che sono fatte per provvedere alle eventualità del '52. Ora se venisse fuori una Rep[ubbli]ca rossa bisognerebbe che facesse una guerra disperata di propaganda, ed allora legittimerebbero l'invasione nordica; se non escono dai confini sarà inevitabile una guerra civile, ed in tutti i casi ci vogliono eroi civili, o militari, o la ghigliottina. Io non vedo i primi, e non credo possibile la seconda allo stato attuale di civiltà; la repubblica universale e socialista è una teoria da disperati, e le masse, anche in Francia, sono tutt'altro. Queste riflessioni io le traggo da fatti, da opinioni che vedo svilupparsi sotto i miei occhi, e te le do come il risultato possibile di essi.

Assisto alle sedute dell'assemblea, ma, leggendo i rendiconti delle nostre, mi consolo per non dire m'insuperbisco di essere piemontese; bisogna vedere il Piemonte di lontano per apprezzarlo degnamente, e mi convinco ogni dì più che la nostra moderazione è vera forza e che la sua causa è la causa d'Italia: ispirato da questi sentimenti fo quel che posso nel cerchio in cui mi trovo ristretto. Il Ministro delle finanze mi ha intanto affidato varii incarichi relativi al suo ministero, e, mercé le sue istruzioni precise e categoriche, m'ingegno di corrispondere alla fiducia riposta nella mia lealtà ed onoratezza, certo più che nelle mie cognizioni.

Io non entro però né in cifre, né in operazioni di prestito, ho però provato che la franchezza e la verità sono i migliori appoggi; darne ad intendere a questi barbassori della banca è cosa impossibile. Sono d'altronde quelli che meglio intendono le condizioni nostre, e l'originalità del mio procedere ha fatto sì che mi si mostrano amici e persuasi delle mie osservazioni. Ho distribuito la traduzione francese del discorso di Cavour, e fece buono effetto. Però le operazioni di prestito bisognerà rimandarle alla fine della sessione corrente. Vogliono vedere l'esito delle proposte di Cavour e soprattutto come riescirà l'alienazione delle obbligazioni all'interno, che sarà per loro la pietra del paragone del nostro credito. Spero alla metà o alla fine del venturo giugno di poter partire, e sarai persuaso che non desidero altro, essendomi ingrato questo soggiorno sempre maggiormente.

Scrivimi, se ti resta tempo. Saluta gli amici e non dimenticare il caro Melegari. Ciò che scrivo a te non lo nascondo al governo, e, se avrò raggiunta qualche verità, non l'ho per certo taciuta.

Addio, abbimi sempre il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: All'Ill.mo P.ron C.mo il Signor Domenico Buffa Deputato.
Torino. Piémont.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 22 agosto [1851]¹

Carissimo e preg.mo amico,

Meglio tardi che mai mi son detto aprendo la tua lettera capitatami a Racconigi: tu vuoi dunque da me notizie di Parigi e di Torino? Quanto alle cose di Francia ho poco da aggiungere a quanto ti scriveva: si conosce il presente, ma chi dicesse di veder l'avvenire proverebbe di saperne meno di coloro i quali si stringono nelle spalle interrogati sulle probabilità del 1852.

Ho avuto campo in Parigi di conoscere da vicino quasi tutti i più distinti personaggi politici, e tutti, stretti a dire la loro opinione sul 52, si rifugiarono nelle mani della *providenza*. Prima che si possa veder chiaro in questo caos o imbroglio, bisogna veder come saranno sciolte le questioni preliminari della revoca della legge del 31 maggio, della nuova proposta di revisione, e della legge per l'ammissibilità dei principi esiliati, comprendendo nella riforma la gran questione dell'art. 45. Ad ogni modo però non vi ha partito in Francia che si senta di tentare una rivoluzione, tutti sanno di essere sul falso, meno i repubblicani moderati, i quali purtroppo, perché hanno ragione, sono in minoranza; questi non sarebbero troppo alieni dal subire anche la rielezione di Luigi Napoleone, purché rimanesse la repubblica e vorrebbero per il *fine* ciò che i legittimisti vogliono come *mezzo*. Ma bisognerebbe che la rielezione del Bonaparte si facesse costituzionalmente, ed i 188 montagnardi rimangano padroni, se durano inflessibili nel loro voto negativo.

Si spera molto nel buon senso della nazione, nello spirito di disciplina e di legalità che regna nell'esercito, nell'indifferenza in cui tanti si sono gettati nel disgusto pei continui disinganni; ma, dopo aver fatto i più bei calcoli, si viene al ritornello obbligato, *che non se ne sa niente*.

Ciò però che è ammesso da tutti si è che non sarà mai possibile una reazione assolutista; avrai letto i discorsi di Berryer, di Falloux forzati a gettare il loro grano d'incenso sull'altare del 1789; non diranno quel che pensano, ma dicono quel che è. Vi sono tre cose che non sradicheranno mai più in Francia: libertà di stampa, suffragio universale, e rappresentanza nazionale. Si potrà là come altrove fare una rivoluzione per la *forma*, ma i principii sono e rimarranno inconcussi. Ora la questione dei voti domina tutta la situazione; Napoleone ha dato tutta la politica italiana in mano a Falloux e Montalambert, cioè ai gesuiti, per i voti della campagna; eletto son certo che cambierebbe politica, ma intanto egli sacrifica tutto per la sua rielezione, e gli uni e gli altri sacrificano sfrontatamente il presente, coll'idea di darsi a vicenda il tracollo nell'avvenire. Cava dunque l'oroscopo che vorrai, ma sta certo che indietro non si andrà mai; supponi anche la Francia attaccata dalle potenze del nord, e pronostica pur sicuro che sarebbe la più bella sua fortuna, e dirò anche nostra, poiché saremmo senza fallo colla Francia.

¹ Manca l'indicazione dell'anno, ma la lettera è sicuramente del 1851.

Ma lasciamo i Francesi e veniamo a noi, cominciando, se mi permetti, da me stesso. È un mese che sono tornato, ma le mie relazioni col Ministero dell'estero sono sempre le stesse; ho trovato in Torino ciò che trovai in Parigi, ho detto la verità senza riguardi, ma ho paura di aver predicato ai sordi. Avverti però che non intendo parlare che del Ministro degli esteri, cogli altri le cose stanno in altri termini. Ho protestato che non farò mai di quanto mi occorre una questione personale, nulla domando per me, ma adempirò all'obbligo della mia coscienza di deputato, e parlerò al paese quando mi sia convinto dell'inutilità assoluta di parlare a chi sta *sopra*, o *sotto* gli affari esteri. Ho riassunto al sig. d'Azeglio la questione in questi termini, *on a voulu fletrir le bourgeois, et le député*. Sta ora a lui di pensarci. Avverti ancora che ho voluto dal sig. Cavour la promessa che non si ingerisse in questo affare, al quale credo e spero che saprò bastare io solo. Quanto alle cose del giorno, tutto è in perfetta calma; non si pensa a mutamenti ministeriali, ma io credo che prima della riapertura della sessione vi sarà qualche dubbio sul coraggio del sig. Gioia.

Il sig. Deforesta è tornato; abbi per certo che presenterà le leggi promesse; quella *sul matrimonio* è già stata messa al ministero; essa consta di 140 articoli. La costruzione in Torino della chiesa dei protestanti è pure decisa. Cavour lavora giorno e notte, ed io spero che le cose si avvieranno bene. Sono stato ricevuto dal Re al mio ritorno; metti che tu fossi al suo posto, non mi avresti ricevuto, e non m'avresti parlato in altro modo, e noterai che rimasi con esso per tre quarti d'ora, e mi ricercò su tutte le questioni, e sarà sempre saldo come una rupe.

Non so se avrò soddisfatto così alle tue domande, ma, ove ciò non sia, fa a modo mio e scrivimi un'altra volta in pena del lungo tuo silenzio, e per rifarmi dell'incertezza in cui fui sul recapito della mia lettera. Tu sai che io non potrei aver segreti per te, e che ti parlerò sempre con cuore aperto. Se hai dunque tempo soddisfa a questo mio desiderio e te ne sarò gratissimo.

Abbimi il tuo aff.mo amico

CASTELLI

P. S. - Ti raccomando di far un bacio per conto mio al piccolo *cittadino* Buffa.

3

BUFFA A CASTELLI ²

Ovada, 12 settembre 1851

Carissimo amico,

È una quindicina di giorni che ti voleva scrivere, ma ne fui impedito dalla mia andata a Carcare, donde mi recai a vedere le frazioni di Montenotte e Dego. Restai contentissimo della mia gita: la frazione di Dego essendo più

² Pubblicata incompleta (tagliata in tre punti) dal Chiala nel *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, Torino, 1890, vol. I, pp. 83-84. Archivio di Stato di Torino, *Carte Castelli*, Cartella I. Trasmessa in copia da Luigi Chiala a Francesco Gilardini.

raccolta si poté veder meglio, ma da quella specialmente di Montenotte ho potuto formarmi un'idea di ciò che sia una *battaglia di posizioni*.

Ebbi anche la fortuna di trovare nell'uno e nell'altro luogo il generale Fanti, che mi spiegò bene ogni cosa. Vidi al seguito del Re molte delle persone che conosco, ma non parlai che pochi minuti con La Marmora, che a caso incontrai fuori di Cairo.

Ma più che tutte queste cose mi fece piacere l'intendere come il Re fosse ricevuto in Genova. A dirti il vero io non ne aveva mai dubitato e molto meno dacché tu mi avevi scritto che Cavour avrebbe preceduto l'arrivo del Re, ma mi teneva in qualche timore il sapere quanto manchi di coraggio civile quella benedetta città. Le notizie raccolte dai giornali così di Genova, come di Torino e le lettere particolari provenienti dalla prima vennero a togliermi ogni sospetto. Ecco dunque un altro bravo colpo di cazzuola per cementare bene le nostre istituzioni.

Le parole con cui mi dici aver conchiuso il tuo rapporto al ministro degli Esteri: *si è voluto umiliare in me il borghese e il deputato*, mi fanno sospettare che vi sia stato qualche grave fatto che ti obbligasse a ritirarti da Parigi. Io non ne udii parlare: se è cosa che tu possa confidarmi, ti prego di scrivermene, altrimenti mi contenterò della conclusione.

Veggio con piacere che il *Risorgimento* e la *Croce di Savoia* battono sodo e di conserva nella quistione dell'insegnamento. Così forse si verrà a capo di ottenere almeno un buon avviamento alla libertà fin dalla prossima sessione. Ti confesso che ho concepito tanta ripugnanza per le oscillazioni del sig. Gioia che desidero non *si senta il coraggio*, come tu dici, di affrontare la nuova sessione. Ma se fosse vero che dovesse raccoglierne l'eredità il sig. Cibrario, non so se capiteremo meglio. Animo! Saltate di sbalzo a Melegari: egli ha studio, esperienza, e credo anche fermezza per mandare ad esecuzione il frutto de' suoi studii. Altrimenti chi sa quanti uomini dovremo ancora logorare prima di conseguire la libertà d'insegnamento: e chi sa poi quanto tempo si dovrà perdere!

Raccomando poi specialmente alle tue orazioni il mio diletto Galvagno.

Di me nulla, se non che studio qualche poco. Il mio piccolo cittadino sta bene e si fa tondo e paffuto.

Se vedi Cavour ricambiagli da parte mia i saluti, ricordami al Farini e credimi tuo aff.mo amico.

Dom.o BUFFA

4

CASTELLI A BUFFA

Torino, 22 agosto 1852

Carissimo amico,

Se sei affamato di notizie, ti accontenterai di ogni cosa, ed io ti darò in fascio quanto so. Dopo il 4 corrente non ho più avuto lettere da Cavour, meno un biglietto ricevuto jeri per via particolare. Egli ha tardato la sua partenza per studiare gli arsenali ed i *docks*, ed ora trovasi in Iscozia. Sarà

a Parigi verso il fine del mese. Sulla situazione politica dell'Inghilterra nulla aggiunte di nuovo, e gli eventi corrono per la via da esso indicata fin dal principio delle elezioni. Avrai inteso mille combinazioni ministeriali; ogni giorno qui se ne inventa una nuova, e tutte fanno entrare Cavour come primo elemento. Non occorre che ti dica che non vi ha nulla di positivo. Cavour non entrerà, a meno che sia soddisfatto in modo corrispondente al fatto al partito cui si è indissolubilmente collegato. Ho ragioni da credere che il sig. d'Azeglio cerca modo di conciliare le cose e di aprire una porta a Cavour, ma per ora non posso dirti altro; fra pochi giorni però sarò in grado di poter dicifrare un enigma, che ci darà la misura della politica presidenziale. Scrivendo a Londra io mi sono sempre tenuto nella via che ci eravamo tracciato, e posso assicurarti che Cavour è assolutamente in tali idee, e forse sin troppo alieno dal prestarsi alle future combinazioni. So che Martini ed il sig. Hudson credono alla convenienza di serbare al sig. Azeglio la presidenza mediante reciproche transazioni di persone e di cose, ma io dico che nulla si può per ora pronunziare e che prima di tutto bisogna sapere come si stia col Re. Rattazzi è partito con Martini martedì scorso, ebbe udienza dal Re a Stupinigi; lo trattene per tre quarti d'ora, gli espresse il desiderio di veder presto tornato Cavour, e, da quanto mi disse Rattazzi, nulla si potrebbe augurare di meglio dell'animo suo e delle sue future intenzioni.

S. Martino non credo abbia ancora avuto verun'udienza dal Re; si parla da tutti della sua entrata al Ministero Interni, ma puoi supporre che anch'esso si tiene in assoluta riserva. Pernati dice a tutti che non ne vuol più sapere, e lo disse a me stesso, ma tutto è a calcolo sospeso. Io non vedo che il gen. Lamarmora che considera le cose dal nostro punto di vista. Intanto è radicata in tutti, senza distinzioni di opinioni, l'idea che il ministero deve rifarsi su nuove basi, ed io spero che si farà nel vero interesse del paese, e, se ciò sarà, si dovrà alla condotta tenuta nell'ultima crisi, ed alla ponderatezza e dignità con cui tratterà ogni combinazione. Cavour ha ora toccato con mano cosa sia la nostra diplomazia, e le sue lettere giustificano, benché tardi, le mie opinioni su di essa, e non è solo Cavour, ma nel ministero stesso, vi ha chi conosce al giorno d'oggi in che mani ci siamo gettati; eppure le influenze diplomatiche (diceva jeri ad un Ministro) dominarono l'ultima crisi!

Ho avuto il memoriale sulle finanze da pochi giorni, dopo che servì all'*Opinione* per fare una serie di articoli; se vuoi te lo manderò, ma non vi è gran cosa di nuovo, è piuttosto retrospettivo; spero che le viste per l'avvenire se le sarà serbate *in petto*. Se però lo vuoi, te lo spedisco immediatamente. Anche Galvagno parte domani colla moglie e figlia per Parigi: che abbia a tornare di là un convoglio di Ministri? Rattazzi prima di partire si sentiva un poco affranto, ma spero che quel diavolo di Martini lo rimetterà in gambe. Appena avrò notizie te le comunicherò; sono intanto ansioso di saper Cavour a Parigi e tanto gli scrissi jeri, poiché colà sta per noi il nodo. e, volere non volere, ci toccherà sempre ballare alla musica di quei matti.

Arconati tornò jeri da Firenze, sbalordito dell'opinione che corre contro il Gran Duca; egli assicura che se i Tedeschi partissero, i fiorentini lo accoperebbero; e questo detto da Arconati e dai Fiorentini!

Dai Ducati, da Bologna ho notizie consimili. Il Piemonte per tutti è la stella polare; hanno ragione in *blocco*, la cosa è così, non bisognerebbe però

che potessero vederci in tutto troppo addentro, ma è un gran che Vittorio Emanuele, e bandiera tricolore; queste due cose coprono tutto, valgono tutto, e quando ci penso, dico anch'io che a tutto il resto Dio provvederà. Restano però i debiti, ove tu non voglia scrivere come quel tale *Deus per i debit*, ma se la questione finanziaria è grave per tutti, se sapremo adoperarci, in essa troveremo il più potente mezzo per ricollocarci sul vero terreno costituzionale. Essa ci darà un'arme contro cui non varranno né influenze diplomatiche né intrighi di reazione, se noi sapremo essere i mandatarii dei contribuenti.

Sulla questione clericale non vi è cosa a dire che tu non sappia; i giornali cosidetti religiosi hanno dato in tali eccessi da disgradare la *Strega* e l'*Italia e Popolo*, e le cabale delle sottoscrizioni concorrono alla buon'opera. Della commissione del Senato non si può però pronosticare, essendo tutti dispersi chi qua chi là; Cavour poi insiste sull'appoggio che abbiamo nel Gabinetto inglese, e mi scriveva che parlando con lord Derby, questi gli diceva in proposito, *je ne crois pas que vous alliez trop vite*, e lo assicurava di tutte le sue simpatie.

Quanto a me, poi, giacché sei così buono a domandarmene, non so cosa diamine mi faccia, o per dir meglio sto come il cane degli *Animali parlanti*:

ed assorbito in un pensier profondo
facea riflession morali e serie
sulle vicissitudini del mondo;

ciò che vuol significa[re] che questo è per me un vero stato da cane. Ma mi hai dato di tue notizie, non però del piccolo cittadino, che se la sarà passata ridendo filosoficamente alla barba dei Tedeschi; quanto a te venti giorni *in partibus infidelium* devono essere stati bei giorni; spero almeno non ti avranno fatto pagare le spie che avrai sempre avuto ronzanti attorno.

P. S. - Lì 23. Per scrivere troppo a lungo ho fallito jeri la posta.

Il sig. Azeglio deve giungere questa sera a Torino, per ripartire però per Genova. A malgrado delle smentite della *Gazzetta ufficiale*, il ministero sente che non può andare avanti; potrebbe darsi che finissero per accorgersi che giuocano tutti a gatta cieca; insomma vi ha del torbido e bisogna una spiegazione. So che il punto essenziale verte su Cavour; non dire a nessuno quanto ti scrivo. Ho avuto una lettera questa mattina da Edimburgo: Cavour sarà a Parigi il 1° 7bre. Havvi nel Ministero chi vorrebbe vederlo accelerare il suo ritorno.

Addio carissimo, quando scrivo ad un onest'uomo pari tuo, mi rinfresco l'anima. Il tuo aff.mo

CASTELLI ³

³ In margine alla quarta facciata della lettera si legge il seguente appunto di Buffa: «Litta Giulio».

5

CASTELLI A BUFFA

Torino, 7 settembre 1852

Carissimo,

Sei morto o vivo? Dimmi almeno se hai ricevuto una lunghissima mia che ti scrissi appena ricevuta la tua. Cavour è giunto il 29 ag[ost]o. Rattazzi sta bene, ma non ne ho ancora avuto notizie dirette. Qui nulla di nuovo; aspetto una tua risposta. Il tuo aff.mo

CASTELLI

A *tergo*: Al Signor Domenico Buffa Deputato. Ovada ⁴.

6

CASTELLI A BUFFA

Torino, 11 settembre 1852

Carissimo,

Temevo che la prima mia lettera si fosse smarrita, e così mi spiegavo il tuo silenzio; ora che so che l'hai ricevuta e più che sei vivo, ripiglio il nostro carteggio col più vivo piacere.

Cose nuove non ci sono; quanto ti dicevo del sig. Azeglio e delle future sue intenzioni era fondato sopra d'una supposizione che è ora affatto distrutta. Dopo la sua venuta qui, non vi ha più d'un dubbio che egli non ha mai pensato a veruna combinazione che potesse ravvicinarlo a Cavour; manifestò anzi un'opinione che tronca ogni supposizione nell'avvenire. Crede fermamente che il sig. Cibrario basta a sciogliere la questione finanziaria, ed in tale fiducia si presenterà tranquillissimo alla Camera. Non tutti i suoi colleghi la pensano a questo modo; potrei citar bene alcuno che la pensa come noi, e si rassegna sin d'ora ad una crisi inevitabile. Se il sig. Azeglio crede di poter far a meno del sig. Cavour, quest'ultimo è più tranquillo del primo, cosichè le cose sono al punto in cui ci siamo lasciati. Avrai letto nei giornali che Cavour e Rattazzi furono invitati a pranzo dal Presidente Napoleone. Ho ricevuto due lettere da Cavour dopo il suo arrivo in Parigi; si fu egli che presentò Rattazzi al sig. Drouyn de Luys. Il nostro incaricato d'affari, sig. di Ciriè, non si era nemmen curato di portare un biglietto di visita al Presidente della Camera. Ma conosciamo lo spirito della nostra diplomazia, e Cavour si è tolto ora ogni dubbio che gli potesse rimanere a questo riguardo.

Quanto alle cose di Francia, da quanto mi scrive, giammai governo più forte si è impadronito delle redini dello stato; e durerà, come ben lo dicevi

⁴ A *tergo* si legge il seguente appunto di Buffa: « Risposto ».

tu stesso, per molto tempo, ove però Napoleone non si lasci trascinare alla reazione clericale. I francesi, mi dice Cavour, sono rassegnati all'ordine, ma non si rassegnerebbero *all'obbligo di sentire la messa*. Egli crede però che dopo aver usato della politica dei *concordati*, fatto imperatore, passerà a quella delle *leggi organiche*, seguendo l'esempio dello Zio. Ebbe lunghe conferenze col ministro degli Esteri, ma senza verun carattere ufficiale, avendo abbandonato l'affare di Monaco, stante le *relazioni amichevoli* che passano tra esso ed il sig. Azeglio. Cosiché è una mera favola l'affare dei 100 milioni. I nostri affari di Roma vanno alla peggio, grazie alla solita politica di altalena. Il sig. di Rayneval, ed il sig. Antonelli pretendono di essere stati gabbati; il fatto si è che furono comunicati i progetti della legge sul matrimonio semi ufficialmente, semi rispettosamente, e poi, ad un tratto, si piantarono le pratiche ed *ex abrupto* si presentò, e si precipitò la legge alle camere; quindi la partenza del sig. Sarny ed un imbroglio di casa del diavolo, ma così va e così andrà coll'altalena. Ciò che mi dici di Genova e di Pernati non mi sorprende, mi prova solo che vi ha una vera armonia. Mi viene però assicurato che d'Azeglio offrì il portafoglio dell'Interno al sig. S. Martino, che lo rifiutò mettendo per condizione l'entrata di Cavour, e l'accordo col partito. Ho buone ragioni per credere a questo fatto, ma ne ho altre per credere il contrario; queste ultime da un ministro. La verità si è che giuocano a gatta cieca. Intanto d'Azeglio tornerà il 16 in Torino. Non credo che il Re si rechi a Genova; dopo il campo va a cacciare a Leri sulle terre di Cavour, ed alloggerà in casa sua. Il Re deve vederla più chiara che non si pensa ed io spero più in lui che in tutti gli altri.

Ciò che mi dici di Genova non mi sorprende; niuno la conosce meglio di te, ma rimedio non vedo; sapresti dirmi qualcosa del sig. Toffetti? Egli è in Genova l'anima, il consiglier politico di Azeglio; se gli darà retta ne vedremo delle belle. Noi siamo agli occhi di questo signore tante zucche rosse, vedremo.

Domani avrò lettere da Parigi, quelle che ritengo non entrano in particolari, ma le prime che riceverò saranno curiose. Non lagnarti né di Martini né di Rattazzi, il solo Rosellini ricevette una sola lettera insignificante. Anche Dabormida trovasi a Parigi; poveri diavoli, preferirei essere sulla cima del Monviso piuttosto che trovarmi in quel paese.

Il sig. Hudson sta bene e ti saluta. Non conosco il conte Giulio Litta, del resto sono tutti in campagna. Un bacio al piccolo cittadino, che guiderà meglio il suo caretino che non altri il carro dello stato.

Ti ho scritto per non dimostrarmi spartano, e ti scriverò come ti dissi. Abbi per te solo queste notizie. Il tuo aff.mo

CASTELLI

Sulla busta: Al Signor Avv.o Domenico Buffa Deputato. Ovada ⁵.

⁵ Sul *recto* della busta si legge: « Risp[ost]o. Sul *verso* si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Radetti. Toffetti. Cavour; vero quel che si dice? curioso. Azeglio. Rattazzi ».

BUFFA A CASTELLI ⁶

Ovada, 21 settembre 1852

Amico,

Aspetto con molto desiderio che tu mi partecipi almeno qualcuna delle molte *notizie curiose* che doveva contenere l'ultima lettera di Cavour: ti parlerà del pranzo del Presidente, dei discorsi fatti, delle cose notate. A questo proposito sono vere le parole che in tale occasione si dicono pronunciate da Luigi Napoleone intorno alle nostre istituzioni? E questi lunghi discorsi di Cavour col presidente e con Drouyn che sugo hanno lasciato? E qual è il giudizio che egli ha potuto fare applicando quanto ha osservato in Francia all'avvenire delle cose nostre? Un'altra cosa che desidero sapere si è l'effetto che ha prodotto il viaggio di Rattazzi, vale a dire quale giudizio abbiano fatto quei classici campioni dell'ordine di questo nostro mangiabambini: se sia stato ricevuto per riguardo a Cavour o seppure, una volta presentato, abbia saputo farsi strada egli stesso e lasciare una buona impressione in coloro che lo avvicinano. Dubito assai che quella sua ritenutezza gli abbia permesso di buttarsi un po' fuori, come suol dirsi. Io gli scrissi una lettera, alla quale finora non rispose: ma oltreché egli è il meno atto a dirmi ciò che desidero, sono persuaso che mi risponderà (se risponderà) con qualche magro bigliettino, in cui mi darà le notizie stantie di tre settimane. Spero che tanto Cavour quanto Rattazzi avranno voluto trovarsi presenti all'arrivo del Presidente in qualcuno dei punti principali del suo viaggio, per giudicare una volta cogli occhi propri se sia vero o fittizio l'entusiasmo di cui sono pieni i giornali. L'essere fittizio non mi farebbe ricredere di quanto ho sempre detto intorno a Napoleone, al suo governo, e all'avvenire della sua famiglia. Il giorno in cui venne la notizia del 2 dicembre dissi che egli fondava in Francia la dinastia Bonaparte, né trovo finora cosa alcuna che mi mova a disdirmi; ma per lo meno sarebbe utile conoscere qual sia non solo il fondamento materiale, ma anche il morale che ha il suo governo in Francia.

Di Toffetti che vuoi che ti dica? Non so se tu lo conosca personalmente, ma certo ne avrai udito parlare moltissime volte come d'un uomo di grande ingegno. Io gli parlai forse due volte, ed eccoti il giudizio che ne ho fatto. È uomo di mediocre ingegno, a cui la lunga pratica dell'alta società delle città principali d'Europa e la conoscenza de' più insigni politici ha fatto prendere quei modi di giudicare e di parlare che sono propri de' politici di levatura. Ma se ne toglie questo aspetto esterno, sotto c'è vuoto. Egli è uomo da lasciarsi andare a tutte le grandi paure del volgo dei grandi politici, perché le sue opinioni mancano di fermezza, il suo sguardo di sicurezza nel giudicare. Se fosse stato in Francia, sarebbe stato un furicso dell'ordine, e si avrebbe,

⁶ Un estratto di questa lettera (la prima parte) è stato pubblicato da Luigi Chiala nel *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, Torino, 1890, vol. I, pp. 108-109. Archivio di Stato di Torino. *Carte Castelli*, cartella I. Trasmessa in copia da Luigi Chiala a Francesco Gilardini.

credendosi un uomo profondo, preparato colla maggiore serietà del mondo la solenne burla del 2 dicembre. Può darsi che in due volte io l'abbia giudicato male, e che vedendolo la terza fossi per ricredermi, e lo desidero; ma per ora intanto questo è il giudizio che ne fo. Quindi non mi meraviglio punto di quanto mi scrivi di lui; ed anzi ti dico che, quantunque sia forse, come tu mi fai sapere, l'anima dei consigli di Azeglio, io credo che il suo cuore voli verso Revel e che desidererebbe rinforzare il ministero Azeglio coll'elemento Revel anziché con Cavour; ardisco dire anche di più. Credo che il punto centrale per lui sia Revel, e che desideri condurre ad esso Azeglio, ma che, anche senza quest'ultimo, forse il primo gli basterebbe. Forse quest'ultime conclusioni sono un po' esagerate e non insisto sovr'esse; ma sulle prime per ora ho gran fede. Non è già che questo mio giudizio sia formato dietro fatti osservati o discorsi fatti, ma è il prodotto di quello sguardo complessivo e quasi direi indistinto che fa indovinare intuitivamente il carattere degli uomini, per ciò ch'io ne credo, meglio assai che l'esame minuto degli atti e delle parole loro. Infine vuoi conoscere Toffetti? Guarda Arconati: quegli è il capo e questi la coda; quegli è il pensiero, questi la passione: o se mi permetti, quegli è il piede, e questi lo stivale.

Prima di chiudere la lettera debbo chiederti una informazione che *molto mi preme* di avere, e il *più esattamente possibile*, ed anche il *più presto possibile*. Conosci tu o sai chi sia un certo avvocato Radetti che abita, credo, in piazza Castello? che uomo è? che fama gode? la sua fortuna è frutto onesto, o dubbio? Che nome ha la sua famiglia? Ti prego di pigliare e darmi entro pochi giorni queste informazioni: io non sono la polizia, e puoi darle con sicurezza. Ma ricordati di sigillar bene la tua lettera, cioè chiudendola prima con l'ostia e poi sigillandola sopra colla ceralacca, perché la posta qui è pochissimo sicura. Addio, il tuo aff.mo

Dom.o BUFFA

8

CASTELLI A BUFFA

Torino, 22 settembre 1852

Carissimo amico,

Nella penultima sua lettera Cavour mi diceva che Rattazzi stava per scriverti, credetti perciò di sospendere la mia.

Ambi i nostri amici furono ricevuti dal Presidente colla più grande cortesia, dopo il pranzo ebbero udienza privata. Cavour mi dice che essi parlarono con franchezza delle cose nostre, e che il Presidente *nous parla avec un grand bon sens des affaires d'Italie*. Martini poi mi scrive che non potrebbe dire il numero delle persone di ogni colore ed opinione che si portarono a visitare Rattazzi e Cavour. Questa mattina poi ricevo una lettera da quest'ultimo, dalla quale trascrivo questo passo: « *Notre president a produit le meilleur effet sur tous ceux avec qui il a parlè. Il y a quelques jours M. Fould le ministre me repetait que le president (Napoleon) lui avait dit: Je suis charmé*

d'avoir connu M.eur Rattazzi; *un quart d'heure de conversation a suffi pour détruire l'opinion erronée qu'on m'avait fait conserver de lui, on m'avait dit que c'était une tête exaltée; je l'ai trouvé très raisonnable. J'ai une preuve de la sincérité de Fould (dice inoltre Cavour) car ayant rencontré Rattazzi à diner chez Drouyn de Lhuys, il a été à lui et lui a fait force politesse».*

L'opinione di Cavour sulle cose di Francia è affatto consentanea alla tua, egli crede che mai governo più forte ha esistito in Francia; altro non mi dice nelle sue lettere, contento però sempre più del suo viaggio ed assicurato, per quanto lo si può esserlo, che non avremo nel governo francese attuale né un insidiatore né un nemico alle nostre istituzioni ed alla nostra politica liberale.

Martini mi diceva che contava essere di ritorno con Rattazzi verso il finire del corrente; ora Cavour mi dice che spera trattenerli ancora sino alli 3 d'ottobre, e che saranno di ritorno alla metà dello stesso mese. Fu Cavour che presentò Rattazzi al Ministro degli Esteri, e non fece mai nulla senza di essere d'accordo col nostro presidente. Parmi di averti detto che la nostra Legazione a Parigi non aveva mai pensato ad essi.

Qui nulla di nuovo, ho parlato con deputati di ogni colore, e tutti quanto all'attuale ministero sono della stessa opinione. Mi dicono però che Azeglio non si dà il menomo pensiero, che si presenterà alla Camera tranquillissimo.

Non si parla né di progetti di finanze né d'altro. Non ti scrivo sulle informazioni che desideri. Ma cercherò di averle quanto più si possa precise, e siccome conosco pochissima gente, perdonerai il ritardo, onde possa servirti conienziosamente.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Rattazzi è perfettamente ristabilito in salute.

Sulla busta: Al Sig. Avv.o Domenico Buffa Deputato. Ovada ⁷.

9

CASTELLI A BUFFA

Torino, 13 ottobre 1852

Carissimo amico,

La tua lettera mi è prova che tu sei preoccupato dalle idee che da mattina a sera mi girano per il capo, senza che io possa venire ad altra conclusione, fuori di quella contenuta nel tuo foglio, cioè che *lasciando andar innanzi a lor modo fino all'ultimo, debba venir presto il tempo in cui Cavour sarà non invitato ma pregato e potrà entrar tirandosi dietro anche Rattazzi*. Tu hai colpito nel segno con queste parole, poiché le cose al giorno d'oggi stanno in questi precisi termini; e questa è l'idea di Cavour e di Rattazzi, colla differenza però che quest'ultimo dimostra la più schietta ripugnanza a sentir parlare di una combinazione che lo potesse tirare in un ministero. Ho ricevuto

⁷ Sul *recto* della busta si legge: «Rispl[ost]o. Sul *verso* si legge il seguente appunto di Buffa: « Possono i figli di non militari entrare nel collegio di Racconigi? ».

lettera di Cavour da Ginevra; egli sarà qui sabato sera, e mi ha incaricato di domandare per mezzo del Lamarmora un'udienza dal Re.

Rattazzi mi scrisse a Racconigi in qual modo fu ricevuto; io credo che il Re non ha nulla contro Rattazzi, ma che si trovi alquanto imbarazzato pel contegno, e in verità Rattazzi stesso dicevami che non sapeva cosa dovesse dire; ad ogni modo il ricevimento di Cavour ci darà norma più sicura.

So che il Re si mostra da qualche tempo molto inquieto e preoccupato dalla questione religiosa e che desidererebbe di vederla finita; l'andata di M.ignor Charvaz a Roma può dar molto a pensare, per chi conosce i suoi antecedenti e l'influenza che esercitò ancora sull'animo del Re; sono però assicurato che il ministero non pensa a concordati, ma in queste stesse assicurazioni mi parve travedere che d'Azeglio considererebbe un accordo come una fortuna per la sua situazione politica; e non in questo solo credo divisi i consigli del gabinetto. Io non ho avuto relazioni che col gen. Lamarmora, che dal più al meno vede le cose dal nostro punto di vista, e consiglia a Cavour la linea di condotta da te tracciata nelle sovra trascritte linee. Cibrario è deciso di presentarsi alle camere con un'esposizione dello stato delle finanze, e colla riproduzione della legge sull'imposta personale e mobiliare; ma di progetti di riforme, e di equilibrio non se ne parla. Cosa diavolo voglia fare Pernati non lo so, ma è trascinato, e non cammina per certo colle sue gambe. Buoncompagni fa e disfa, va avanti e indietro con Roma, e si salva con una tranquillità ghiacciata; restano Lamarmora e Paleocapa, i quali vedono e la capiscono, ma temono peggio in qualsiasi mutamento al giorno d'oggi.

Come già ti dicevo, la somma delle cose sta nelle mani del Re; egli è travagliato da ogni maniera d'influenze, ma io non dubito della sua fermezza; può tubare sulla questione religiosa, sull'opportunità di un mutamento ministeriale, ma non esiterà all'evidenza dei fatti, e questi dovranno svolgersi e chiarirsi in faccia al paese ed alla Camera. Lamarmora mi disse che Luigi Napoleone, Persigny ed altri influentissimi approvano la nostra condotta con Roma, ed il secondo, cioè Persigny, che sai essere l'anima di Napoleone, lo assicurava che se il colpo di stato era stato una dolorosa necessità per la Francia, sarebbe un'enormità pel Piemonte che doveva camminare francamente e costituzionalmente, e che le simpatie per esso erano ispirate alla Francia dalla più schietta convinzione politica; tanto pur dissero il presidente e gli altri. Sarà, non sarà, ma intanto da questo lato ora ci vorranno fatti, e non basterà più la solita fantasmagoria diplomatica e reazionaria. Del sig. Hudson non te ne parlo, egli è sempre lo stesso e combina colle citate tue idee.

Quando Cavour sarà tornato saprò dirti la sua opinione, egli intanto è deciso a non fermarsi in città che il tempo necessario ad avere l'udienza cui fu invitato e spero che non avrà relazioni che col solo Lamarmora, che ogni giorno più ammiro come un vero galantuomo, liberale, passionato ed ispirato dai più nobili ed italiani sentimenti. Si è sparsa fra alcuni *iniziati* la notizia che siasi trattato nel consiglio de ministri delle possibilità di un colpo che riducesse in atto il noto programma di Pinelli: stampa, legge elettorale, concordato. Il sospetto di trovarsi in minoranza, la coscienza della propria situazione, l'aria che soffia, e l'imbroglio in cui tutti siamo possono ispirare queste velleità presidenziali (prendila in doppio senso) e credo siano trapelate, ma la minoranza che potesse accarezzare nel ministero tali idee si troverebbe così

abbandonata che non gli rimarrebbe altro scampo che una pronta ritirata; ed il Re, lo ripeto, può bene sfogarsi di tanto in tanto col dire che ne ha pieni i c. ma rimarrà fermo nella sua linea di condotta. Da tutto questo potrai giudicare delle nostre condizioni, o, per meglio dire, ne saprai quanto ne so io stesso; avrai cioè materia amplissima onde meditarvi sopra giorno e notte senza trovarvi il bandolo, ma non so che cosa ci abbiamo per ora a fare? È questa una situazione che può dirsi normale europea, e per convincerene non abbiamo che a girare gli occhi intorno. Dirai che io prendo le cose con molta disinvoltura, ma se mi vedessi in cuore sono certo che i miei sentimenti non discorderebbero dai tuoi. Vivo in uno stato di sconforto, di disinganni che annulla tutte le mie poche facoltà mentali, e se un pensiero mi sorregge, quello si è di dividere con alcuni pochi pari tuoi le condizioni che ci sono fatte dai tempi.

Abbiamo bisogno di un governo energico che senta di essere appoggiato nella camera e nell'opinione, ed abbiamo invece un ministero che non può diffendere la sua debolezza a se stesso. So che contano di riuscirci e di intendersela prima dell'apertura, ma so pure che i più si rifiuteranno di prendere verun impegno, e così la penso io pure. Cosa dici dell'*incameramento*? par una panzanata, od una minaccia; potrebbero tirarci adosso qualche fiero imbroglio! Della diplomazia non ne parliamo, essa è al momento ricostituita da meritare gli elogi del suo grande iniziatore Lamargherita.

Sin'ora non si è ancora distribuito un solo bilancio. Finisco ché mi sento venire i fumi al cervello: posso adattarmi a qualsiasi sacrificio, meno a quello di fare della politica una commedia coll'entrata a beneficio di chi si ride in cuore della costituzione dell'Italia. Scrivimi, rispondimi, altrimenti protesto che, per quanto me ne spiaccia, non riprenderò la penna. Martini è alquanto incomodato, ma la è cosa da nulla. Cavour nella penultima sua mi incaricava di salutarti. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - La pensione nel collegio pei figli di militari è di 30 f.i al mese. Si accettano figli di borghesi, ma con difficoltà grandi. Bisogna ricorrere al Ministero, e che il ragazzo abbia non meno di 9 anni e non più di 12. Quando verrai ne parleremo.

P. S. - Ho ripresa la lettera. Mi viene assicurato che il sig. Hudson crede che il sig. Azeglio pensi ad un raccomandamento con Cavour... ti dò questa notizia senza sapere con quali elementi giudicarne. Sarà forse un imbroglio di più. Vedremo. Martini qui presente e in letto ti saluta di cuore.

Sulla busta: All'Ill.mo P.ron Col.mo il Sig. Avv.o Domenico Buffa Deputato. Ovada ⁸.

⁸ Sulla busta si legge il seguente appunto di Buffa: « Risp[ost]o ».

CASTELLI A BUFFA

Torino, 21 ottobre 1852

Carissimo amico,

Dal fastidio che io provo nel tener dietro all'andamento delle cose del giorno mi è facile argomentare del tuo silenzio, a malgrado dell'istanza che io ti faceva nell'ultima mia. Credo però che tu abbia avuto lettere da Rattazzi; ad ogni modo ti dirò quanto succedette dopo l'arrivo di Cavour. Egli fu accolto benissimo dal Re, il quale entrò a parlare delle difficoltà della stampa e di Roma, e, dopo un lungo discorso, parve che si acquietasse all'esposizione fattagli della situazione attuale, in cui tutto dipendeva da lui, e per cui eragli facile continuare nella via tracciata dalla sua fermezza e dalla sua lealtà. Si lasciarono, accennando il Re che intendeva ad avere con lui un altro abboccamento.

Saprai che Azeglio si è messo in capo di spaventare tutti; le relazioni sue col Ministro di Francia sono interrotte, ed avendo detto nella commissione del Senato per la legge sul matrimonio che l'Inghilterra *stringeva le natiche* (sono sue parole) puoi supporre in che termini si trovi col sig. Hudson, il cui linguaggio ed istruzioni del suo governo sono per l'assoluta integrità delle leggi organiche e di ogni nostra istituzione. Azeglio si portò a visitare Cavour, ma non gli parlò altro che di pericoli, di minacce dell'incalzante reazione europea etc. etc. Cavour stette fermo nelle sue convinzioni, nel suo programma, avvalorate le prime dalle cognizioni riportate dal suo viaggio, e sempre più persuaso dell'opportunità del secondo per le condizioni del paese. Si lasciarono senza verun'altra considerazione.

Si sperava, e credo il Re più che altri, nella missione di M.ignor Charvaz, ma questa andò pienamente fallita, e sono assicurato che le sue lettere sono l'espressione del più profondo disinganno di ogni speranza di conciliazione o di ragionevole accordo; così ogni sua missione è finita. Cosa pensi fare il Ministero non lo so, ma nessuno più comprende la politica di Azeglio, che grida ogni dove i pericoli di cui è minacciata la stampa dalla Francia, e la rompe col ministro che grida questi pericoli più alto di lui, e disconosce per contro l'appoggio dell'Inghilterra prestandogli un linguaggio contro il quale protesta nel modo più franco ed energico il ministro inglese. E se pericoli vi sono, invece di rialzare il morale della nazione e confortare il Re in una linea di condotta prudente sì, ma indipendente, dignitosa, e conseguente al programma proclamato, non parla che di reazione, di Ministero Revel e di totale abbandono.

Non so nel gabinetto chi stia per lui, ma so che varii suoi colleghi si mostrano affatto sfiduciati e giudicano impossibile tirar avanti senza una nuova combinazione.

Cavour, per non trovarsi impiccato o sospetto, non rimase che due giorni in Torino, e partì jeri mattina per Vercelli e Leri. Domandò a Rattazzi un appuntamento, ma non so dove avrà luogo. Quanto a Rattazzi, sono accertato

che il Re considera la sua entrata al governo, o prossima o lontana, come una cosa dovuta al suo ingegno ed alla convinzione in cui è dei suoi sentimenti ed opinioni politiche. Come vedi la matassa si fa ognor più intricata, aggiungi poi tutte le difficoltà finanziarie ed interne che si affaccieranno all'aprirsi della Camera.

Credo che sarai persuaso che senza un giornale il nostro partito non potrebbe far nulla; trattasi ora di combinare collo stampatore del *Risorgimento*, uomo di larghi fondi, una combinazione che risulterebbe dalle condizioni estreme in cui trovansi i due giornali *Risorgimento* e *Monitore*. Non si è parlato sin qui che delle condizioni materiali.

Quanto alla linea politica, alla commissione di direzione e redazione, rimarrebbe cosa ad intendersi tra tutti, e ti sarei grato che me ne scrivessi. In ogni caso scomparirebbe affatto il sig. Predari, e la sua biblioteca non riguarderebbe che il sig. Franco stampatore del *Risorgimento*. Se la cosa riescisse, il giornale del nostro partito potrebbe uscire cogli associati riuniti con tre mila copie al giorno.

Scrivimi per carità ed abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

11

CASTELLI A BUFFA

Torino, 25 ottobre 1852

Carissimo amico,

Il Ministero ha dato jeri l'altro la sua dimissione. La vera causa di questa repentina decisione non la conosco a fondo e non mi lascia senza sospetti. Il Re mandò per Cavour a Leri, e jeri ebbe una lunga udienza a Stupinigi. Non ricevette incarico di formare un ministero, ma la cosa accenna a questo. Tutte le difficoltà della situazione stanno pel Re nella legge sul matrimonio, e non parlò d'altro. Cavour si riservò di approfondire la cosa, ma non so come se la caverà, fermo qual'è a non mancare al suo programma. Rattazzi è qui e darà il suo consiglio. È pur qui il sig. Charvaz e questa mattina deve aver avuto un colloquio con Cavour.

Altro di positivo non vi ha; per tutto il resto il Re non dimostra esitanza. La questione è dunque religiosa, ed io la credo perciò gravissima, poiché può involgere tutte le questioni politiche.

Puoi immaginarti come io stia d'animo, e non vedo altra consolazione che poter dire che credo di aver fatto il mio dovere di onest'uomo. L'avvenire non so quale sarà.

Addio, ti scriverò in ogni nuova occorrenza. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - La natura della missione del sig. Charvaz, benché intieramente fallita, era tale da onorarlo come prelato e cittadino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 30 ottobre 1852

Carissimo amico,

So che Rattazzi ti ha scritto jeri, così conoscerai a quest'ora a qual punto ne siamo. Sin ora Balbo non ha ancora potuto mettere insieme una lista di nomi ministeriabili; ha mandato intanto un corriere al sig. Revel che trovasi in Savoja, dove si è recato a prender moglie; nessuno sa se Revel accetterà, ed io ci ho i miei dubbj, massime se trovasse le questioni di politica e di persone già pregiudicate dal Balbo.

Corrono intanto voci diverse, ma appoggiandomi ai discorsi tenuti dal Re a Cavour, io credo che il Re non si è fitto altro chiodo in testa fuori quello di voler comporre le cose con Roma; protesta che lo crede obbligo suo ed una delle prime necessità del paese nello stato di conflagrazioni in cui trovansi il partito clericale ed i suoi avversarii; quanto alla linea politica non vi è cosa che non abbia detto per rassicurare che intende rimanere col partito liberale a qualsiasi costo. Non occorre che io ti dica a che pericolo possano essere esposte simili intenzioni dall'urto dei partiti e dall'andamento delle cose attuali in Europa; ma ad ogni modo parmi che si debba aspettare la composizione del ministero ed il suo programma, prima di prendere verun partito. Con questo spero non vorrai credere che io possa mai accennare ad un abbandono di qualsiasi di quei principii che costituiscono la nostra professione di fede politica.

Cavour è partito jeri per Vercelli per togliersi ad ogni sospetto di intrigo dei nostri avversarii politici, e tanto pur fece Rattazzi. Cavour non poteva in modo alcuno accettare un portafoglio coi suoi antecedenti; per trattare con Roma la prima cosa che si avrà a fare sarà il ritiro della legge sul matrimonio; questo non poteva fare in nessun modo e persuase il Re che, se avesse accettato, sarebbe stato immediatamente posto nell'impossibilità di governare e screditato lui ed il governo. La sua condotta fu sempre d'accordo con Rattazzi e con noi tutti; l'approvano Lamarmora, S. Martino e gli altri ex ministri. Sono assicurato che nessuno di essi crede di poter accettare di entrare in qualsiasi combinazione che urti col loro programma; e Dabormida è nelle stesse idee. L'opinione pubblica si mostra molto e seriamente preoccupata; i veri retrogradi celano a stento la loro gioja, ma non si contenterebbero certo di un ministero Balbo-Revel.

Io raccomando agli amici fermezza e prudente aspettazione; guaj se ci lasciassimo trascinare dalla profonda astuzia pretesca che non spera che nell'esaltazione e negli estremi.

Continuerò a tenerti ragguagliato, ma mi trovo cogli altri fuori della cerchia governativa, e non ho mai amato di mendicare notizie. Il Re aveva detto a Cavour che voleva anche parlare con me, ma sin'ora non avendomi chiamato, credo non lo farà più.

Addio, speriamo; non sia mai detto che manchi in noi la fede nella causa italiana. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Saprai già la triste notizia della morte di Gioberti; da lettere particolari si sa che fu trovato morto ai piedi del suo letto!! Ecco ancora una grande intelligenza spenta ed un nuovo lutto per l'Italia!

Sulla busta: A Monsieur Dominique Buffa Député. Ovada.

13

CASTELLI A BUFFA

Torino, 1° novembre 1852

Carissimo,

Saprai l'arrivo del sig. Revel. Corre voce che egli siasi espresso molto liberamente col Re; egli conosce a fondo la situazione epperò non anderà per certo colla testa nel sacco. Lamarmora si regola in modo da eccitare la simpatia e meglio l'ammirazione di tutti. Rifiutò di far parte di alcuna combinazione e sta fermo al suo programma.

Il sig. Balbo invitò Cavour a recarsi qui per intendersi sull'avvenire, ma egli si rifiutò e rimase a Leri, dicendo nella sua lettera che la sua venuta era inutile dopo le sue dichiarazioni al Re. Io credo ad una combinazione Revel.

L'inquietudine in Torino va sempre crescendo, ma il contegno di tutto il partito liberale e della popolazione dimostra quanto profonde siano le radici gettate dalle nostre istituzioni.

Ti scriverò appena saprò altro; tra oggi e domani si deciderà la crisi. Addio, ti lascio col cuore angosciato. Il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: All'Ill.mo P.ron Col.mo il Sig. Avv.o Domenico Buffa Deputato. Ovada.

14

CASTELLI A BUFFA

Torino, 2 novembre [1852]⁹

Carissimo,

Il Re ha mandato jeri sera chiamare Cavour; qui giunto lo ha incaricato di formare un Ministero. Escono d'Azeglio e Pernati. Dabormida credo abbia accettato gli Esteri. Tutto rimane fermo. La legge del matrimonio farà il suo corso regolare.

In tutta fretta. Il tuo

CASTELLI

A tergo: Al Sig. Domenico Buffa Deputato. Ovada.

⁹ Manca l'indicazione dell'anno. Timbro postale di partenza: Torino, 2 nov. 52.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 3 novembre 1852

Carissimo,

Spero avrai ricevuto la mia lettera di jeri. Il programma del ministero è accettato dal Re: *corso regolare della legge, difesa di essa senza riserva, salve ed intatte le leggi organiche*. La composizione però del ministero non è ancora fissata che nelle seguenti persone: Cavour presid.e e Finanze; Dabormida Esteri; Lamarmora e Paleocapa. La difficoltà di trovare un Ministro dell'Istruzione ha fatto che lo si è offerto a Cibrario, che credo non intenda ritenerlo, e che nella crisi si è regolato molto bene, ed è egualmente accetto al Re. S. Martino oppone serie ragioni per la accettazione dell'Interno. Buoncompagni si trova nelle stesse condizioni per Grazia e Giustizia. Sono difficoltà che traggono la loro origine dalle relazioni in cui si sono trovati col Re. Rattazzi è vivamente consigliato da Desambrois, e da altri barbassori, e desideratissimo come puoi supporre da Cavour, e da Lamarmora. La scelta cadrà dunque per l'Interno, e Giustizia su queste tre persone, ed il Re pare propenda per Rattazzi, il quale però non accetterà (come credo) se non intieramente rassicurato sull'animo del Re per lui. Deve giungere quest'oggi.

Spero che tutto si aggiusterà, e si concilierà col desiderio che tutti hanno di non urtare il Re nel minimo dei suoi sentimenti. Avrai a quest'ora inteso gli elogi meritati del sig. Revel, che si mostrò costituzionalissimo, e gode ora dell'odio profondo dell'*Armonia*. Egli capì qual'era la situazione, e da uomo prudente non volle incontrare una lotta che avrebbe finito colla rovina di tutti. Né occorre che ti dica altro; ad ogni modo però i reazionarii hanno potuto toccare con mano che il sentimento dell'onore politico non è spento che in pochi. La popolazione si è mostrata egregiamente, ed il fermento sordo che regnava in questi giorni ha aperto gli occhi a coloro che credevano inerti le masse. Infine sarà sempre più vero che in Piemonte, *guai a chi tocca lo Statuto* non è vana parola.

Il Re si mostrò tranquillo in queste circostanze, e disse a Cavour che aveva voluto veder tutto, sentir tutti gli uomini costituzionali, *metterli all'atto*, e che aveva con questo acquistata una piena convinzione dello stato delle cose.

Cavour e gli amici lamentano la tua assenza, ed io ti prego a volermi dare il tuo avviso sul passato e sull'avvenire. La bufera è svanita, ma il mare è infido, ed abbiamo bisogno di un piano di condotta se vogliamo salvare il paese.

Scrivimi dunque ed abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: All'Ill.mo P.ron Col.mo il Sig. Avv.o Domenico Buffa Deputato. Ovada.

16

CASTELLI A BUFFA

Torino, 5 novembre 1852

Carissimo,

Finalmente jeri sera il Conte S. Martino tornava da Stupinigi, dopo aver accettato il ministero dell'Interno. Ebbe un'udienza dal Re e la soluzione della crisi terminò così in un modo per tutti soddisfacente. Rattazzi, che aspettò con me in casa del sig. Cavour per tre ore il ritorno di S. Martino, era inquietissimo poiché in caso che non si fossero combinate le cose, si trovava posto alle strette, e giurava per tutti i Santi che eragli impossibile accettare; così i suoi avversarii conoscono l'uomo che a loro detto non sospirava che un portafoglio! Ad ogni modo è finita, ed era tempo giacché si ridestavano le prime inquietudini. Cavour ebbe un lungo colloquio col sig. Revel, il quale animatosi nel discorso conchiuse col dire *io ho a temere della reazione quanto lei*; e la sua condotta fu consentanea alle sue proteste. Quanto al Re, io non ho mai dubitato, ma temevo che, soperchiato dagli intrighi, non fosse ridotto a tal passo, che non avesse più scampo che nell'abdicazione. Allora era perduta ogni speranza. Lo statuto e le nostre istituzioni sono rafforzati ora di una seconda cinta che dirò di Revel, che in caso di nuovi attacchi sapranno i reazionarii, i veri nemici della dinastia che bisognerà superare anche questa. Che vi sia una camarilla che chiamerei col nome spagnuolo di *carlista* per darci un carattere, non si può dubitare; che si ispiri dalla Savoia lo credo, così ingiuriosi all'opinione pubblica che non giungeranno mai a trionfare. Questo partito esiste in tutta Europa e lo abbiamo veduto alle prove; non è dunque a stupirsi che abbia anche presso noi le sue ramificazioni; se non si conoscono appieno gli individui, si conosce il suo sistema, e tanto dovrà bastare per saperci difendere.

Il nostro presidente rimarrà ancor qui alcuni giorni per avvisare a molte cose d'accordo col ministero.

Scrivimi una volta, ora almeno che, terminata la crisi, potrai portare un giudizio complessivo sull'avvenuto. Addio di cuore, il tuo

CASTELLI

A tergo: À Monsieur L'Avocat Dominique Buffa Député. Ovada.

17

CASTELLI A BUFFA ¹⁰

Torino, 20 novembre 1852

Carissimo,

Ho fatto la tua commissione per il sig. Olivieri a D'Andreis e mi promise esplicitamente che nel mese corrente o al principio del venturo lo avrebbe

¹⁰ A tergo l'indirizzo è stato tagliato.

proposto a giudice di mandamento, ove non potesse fare altro di meglio. Non mancherò intanto di sollecitarlo acciò al tuo arrivo sia una cosa fatta.

Ho letto al Ministero dell'Interno la lettera scritta all'Intendente della tua provincia; essa corrisponde pienamente al desiderio nostro, ed è basata sui documenti lasciati. Appena ricevuta una risposta te ne terrò ragguagliato. Quanto all'incompatibilità di tuo fratello, il Ministero la pensa assolutamente a seconda del tuo parere. Qui nulla di nuovo; Cavour si recherà lunedì prossimo alla Camera.

Mille cose al gent.mo tuo fratello. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

18

CASTELLI A BUFFA ¹¹

Torino, 18 gennaio 1853

Carissimo amico,

Ascrivi alla malattia del sig. Andreis, primo ufficiale al Ministero di Grazia e Giustizia, il ritardo nell'adempimento delle promesse per la promozione dell'avv.o Olivieri. Io intanto lo vedrò dentr'oggi e procurerò che sia fatta ragione a' suoi reclami.

Sarà mandato il giornale all'indirizzo indicatomi in Ovada. Avrai veduto a quest'ora inserite le due circolari nel *Parlamento*. Queste furono da tutti lodate, massime il luogo in cui accenni con tanta delicatezza alla moralità ed influenza dell'esercito.

Non ho mai dubitato della tua riuscita e dalla tua lettera scorgo con piacere che tutto si avvia di bene in meglio. La testimonianza che ti ha dato la Guardia Nazionale è di ottimo augurio, ed egualmente buone saranno le relazioni che avrai coll'esercito.

Abbiamo parlato a lungo col Ministro, che ti scriverà e che è soddisfattissimo. Qui non vi sono notizie rilevanti. Il Re si mostra sempre contento ed ogni giorno più entra nelle viste del ministero, il quale procede con esso colla massima schiettezza, parlando sempre a cuore aperto su tutti i punti della politica. Credo che questo sia il miglior consiglio e non lascio mai dal insistere che tutto sia detto senza riserva.

Saprai la morte dell'Arciduca Ranieri, padre della Regina, che non lo ha più trovato in vita. Dicesi che la vedova verrà forse a stabilirsi in Piemonte, poichè, come sorella di Carlo Alberto, la sua dimora in Austria non le era fatta troppo dolce. Se non vi sarà guadagno, non vi sarà male alcuno da quanto si sa dei suoi sentimenti e del suo carattere politico.

Cavour conta ritirare la legge sulle decime di Sardegna e ripresentarla con maggiori studj. Nella Camera la maggioranza si accresce, in parte anche

¹¹ In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Figlio di Ferrando per Racconigi, anni 13 in 14, qual'è la pensione? Quali le pensioni e le formalità per l'Accademia mil.e. Il Parlamento è riordinato? Papa non mi ha parlato di nulla. Aggregato a qualche corpo ».

per quelle *gentili* lettere mandate all'*Italia e Popolo*, nelle quali sono vilipesi Mellana, Lione, e Riccardi! Questa è l'indipendenza che i caporioni della Sinistra lasciano ai loro aderenti.

Ho risposto al sig. Papa; dimmi se ti ha parlato della mia lettera. Quando vorrai che sia toccato qualche punto nel *Parlamento*, dammi la traccia che me n'incarico io stesso.

Tu sai che la nostra causa è comune, disponi dunque di me in tutto, corpo ed anima. Gli amici ti salutano, ed io mi dico il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Si trova qui il sig. Rezasco, che non vuol saperne della deputazione di Levanto. Il tempo stringe ed ora mi si dice che sarebbe riuscita infallibilmente la nomina del sig. Nicola Sauli, che accetterebbe. Tanto per tua norma.

19

CASTELLI A BUFFA ¹²

Torino, 21 gennaio 1853

Carissimo amico,

Oggi ho avuto da Bixio la notizia che Luigi Napoleone ha dichiarato nel consiglio dei Ministri la sua risoluzione di sposare madamigella Montijo, che i Ministri *pousserent les hauts cris, mais ne son pas de force à empêcher ce coup de tête*. Egli soggiunse: *je ne puis vous affirmer que cela se fera, mais vous affermer que cela est vrai*. Questa notizia è pure giunta per telegrafo elettrico dalla nostra legazione a Parigi. Ora che ciò sia, o no, credo che basti una tale dichiarazione per dare un'idea dello stato delle cose. L'impressione sarà gravissima. Aggiungi che da altre fonti si ricava che l'opinione pubblica comincia a scuotersi, e che tutti i partiti ritornano a lavorare ciascuno nel loro senso. Ieri Brofferio annunciò le sue interpellanze sull'affare *Mazzinghi*; intanto sarà domani presentato il ricorso in grazia, ed è già cosa intesa che il Re rimetterà la pena dei 3 anni di reclusione. Questa assicuranza io l'aveva già da più di un mese. Trattasi ora della riforma dei vari articoli del codice penale che sono in urto coll'attuale stato di cose; e quest'oggi se ne parlerà nel consiglio dei Ministri. Bisognerà evitare di parere trascinati dalla Sinistra; il Ministero riconosce la necessità di una riforma e non si tratta che del modo. Queste riforme avrebbero anche un altro vantaggio, quello di far quietare gli animi sull'affare del *matrimonio civile*, le cui difficoltà stanno esse pure nel modo.

Come vedi, il Ministero prosegue nella sua via, e non starà per certo né per Cavour e S. Martino che si vada avanti. Ho inteso che si tratta di sciogliere il consiglio comunale di Saluzzo, che presentò alla Camera petizioni contro la decisione sulla nomina generale degli ufficiali della guardia nazionale; decisione appoggiata al parere del Consiglio di Stato, e si pose inoltre in opposizione aperta su altri punti. Quanto alla nomina dei Senatori, si farà,

¹² Carta intestata: *Ministero dell'Interno. Gabinetto Particolare.*

ma pochi per volta; ora però tutti i nomi che circolano sono voci e non altro, nulla vi è di positivo. Ma si faranno in contemplazione della legge sul matrimonio.

Scrivimi, ed abbimi sempre il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: All'Ill.mo P.ron Col.mo il Sig. Avv.o Buffa Intendente Generale a Genova.

20

CASTELLI A BUFFA

Torino, 1° febbraio 1853

Carissimo,

Sono incaricato dal sig. Cavour di rispondere alla tua lettera delli 31 gen[nai]o. L'ho veduto questa mattina ed abbenché abbia passato una notte alquanto inquieta, è senza febbre ed in piena convalescenza. Ciò non toglie però che questi attacchi di sangue non siano inquietanti per un uomo che è impossibile far capace di provvedere alla sua salute. Con cinque salassi, questa mattina aveva già il letto coperto di carte, giornali, corrispondenze etc. Io faccio quel che posso, ma *naturam expellas furca tamen ipsa recurret*.

Ad ogni modo non fu mai nulla da temere e fra otto o dieci giorni ritornerà alla Camera.

Ieri si è cominciata la discussione della legge sull'imp[ost]a personale e mob[iliar]e. La questione è che la Sinistra non troverà mai l'albero da appiccarsi in materia d'imposte. La maggioranza però comprende che bisogna finirla, ed agirà perciò come un corpo solido, cioè per proprio peso. Cosa ne dici della votazione di sabato? Volevano taluni dei nostri introdurre un ordine del giorno *malva pura*. Ma, d'accordo con Rattazzi, li abbiamo posti al muro e la cosa riescì benone. Saprai che per quel sgraziato articolo del *Parlamento* sulla Francia, e per alcune altre scappate dell'*Opinione* vi furono rimostranze diplomatiche, e se si credesse a Dabormida si aspetterebbero note. C'è qualcosa di vero, ed il sig. Butenval, che trovasi qui per presentare le sue lettere di richiamo, vorrebbe darci un addio a modo suo, ma si userà prudenza dai due giornali e tutto sarà finito. Il diavolo si è che si ostinano a vedere nel *Parlamento* l'organo semi-ufficiale, e posso dirti che non lo è perché va a zonzo come Dio vuole. Leggi l'art[icol]o in risposta al *Débats*. Si sa che le note per quest'ultimo furono fornite al sig. Bertin dal sig. Butenval. Qui, dopo la malattia di Cavour, le cose soffrono alquanto, e le discussioni se ne risentiranno alla Camera; agli Esteri: sempre la stessa canzone; l'influenza savojarda non ha gran fatica a circuire Dabormida di fantasmi.

Io predico senza pelo sulla lingua, ma per ora senza gran frutto. Vedremo. È una vera cecità. Giacché il sig. Bollo deve venire qui, Cavour disse che se l'intenderanno molto facilmente tra il legno ed il ferro. Farò fare ricerca dei documenti che desideri.

Dimmi come te la passi costì, e scrivimi. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - L'affare del sig. Omboni sarà fatto, spero, al suo ritorno.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 5 febbraio 1853

Carissimo amico,

Aspetto sempre le tue lettere, ma parmi che tu sia passato in un altro mondo. Comprendo che molte debbono essere le tue occupazioni, ma un momento per ricordarti degli amici lo dovresti pur trovare. Non è un rimprovero che io ti fo, e spero l'avrai come segno di quell'affetto sincero che sento per te; il tuo silenzio però non mi sdebita dell'obbligo di tenerti ragguagliato delle cose nostre.

Cavour è in piena convalescenza, ma procede lentamente; per sei o sette giorni non sarà nel caso di potersi recare alla Camera. Ho un bel dirgli che lavorando in letto e ricevendo quanti si presentano per affari, invece di abbreviare prolunga la sua malattia, è tutt'uno. Dalla lettura dei dibattimenti vedrai come cammina la legge *sull'imposta personale e mobiliare*; pare che si studi il modo di tirarla per le lunghe, e Dio voglia che questa legge non finisca imbrogliata più di prima. Rattazzi fa ogni sua possa, ma i suoi sforzi si rompono contro l'instancabile tenacità dell'opposizione, che se la gode a vagare nelle nuvole, mentre i bilanci dormono e non si sa più quando la Sessione vorrà essere finita. La malattia di Cavour è venuta nel peggior punto, poiché non essendovi chi possa o voglia mettere le questioni sul vero terreno, temo che questa legge andrà dalla Camera al Senato, e così da Erode a Pilato, finché la nostra impotenza sia dichiarata in materia finanziaria. La commissione dei bilanci va pur essa come Dio vuole; Sinistra ed estrema Destra si accordano a quel che credo a produrre questi bei risultati; cosa ci sia sotto lo puoi comprendere, ma chi ne va di mezzo è la nostra riputazione e quella del sistema rappresentativo. Parmi di averti parlato nell'ultima mia di rappresentanze della legazione di Francia e d'Austria contro la nostra stampa; vi furono infatti due note, cui si rispose alla meglio, ma anche in questa faccenda del Ministero degli Esteri, io mi aspettavo a qualche riforma nel personale, ma vedo che questa si allontana ognora di più. Io non ho mai temuto le note, e per fortuna così la pensa il Ministero, ma le influenze che pesavano sull'animo di Azeglio, pesano ora su Dabormida, ed io non capisco come non si voglia una volta provvedere, benché manifesti la mia opinione con quella franchezza che credo il primo dei miei doveri. Aggiungi che il Re si mostra nella migliore disposizione d'animo, e non domanda che energia; bisogna dunque confessare che qualche diavolo ci metta la coda, e per scoprirla io penso sempre che bisognerebbe cercarla nel ministero degli Esteri.

Dell'affare del *matrimonio* non saprei che cosa dirti. Cavour e San Martino riconoscono che il loro impegno è irremissibile in questa faccenda. Boncompagni è assorbito in un progetto di legge fondato, mi si dice, sul sistema inglese; cosa sarà non so; ma bisogna finirla. Lo stato attuale di timori da un lato, di speranze dall'altro, costituisce un vero armistizio di cui niuno profitta che i nemici della vera libertà politica e religiosa; ma la risposta che mi si fa è questa: *vi sono ancora tre mesi da studiarvi sopra!*

Da questi calcoli e considerazioni mi dirai che non c'è gran fatto di bene a sperare; ma se noi siamo in questi termini, i nostri avversarii non sono meno imbrogliati. Avrai letto l'articolo dei *Débats*; i materiali furono, come ti dissi, mandati dal sig. Butenval; non si può negare che si rumini e si cerchi modo dal partito, che egli intese di porre innanzi, di venire a qualche colpo; ma si troverebbero nello stesso caso in cui si trovarono nell'ultima crisi. Bisognerebbe mettere sossopra il paese, ed il Re protestò (te lo posso assicurare) che non avrebbe mai mutato la sua linea politica, e che perciò le questioni di persone erano per lui sottoposte intieramente al sistema.

Cos'ha concluso il *Débats*? Nulla, se non il solito programma, buono per incagliare, per fare opposizione, ma che scomparirebbe alle strette della sua attuazione, cosichè, se non sopravviene qualche avvenimento straordinario europeo contro il partito liberale, i meno impacciati politicamente siamo ancora noi. Ma lo stare in peidi non è tutto, bisogna camminare, e qui confesso che riescono purtroppo ad intralciarci la via.

Il tempo fugge ed i lavori parlamentari avanzano come tu vedi. È questo l'effetto di due forze opposte sì, ma che tendono ad uno stesso fine. Quanto bene non si potrebbe fare se tutti volessero persuadersi che questa sessione è per noi una vera sessione climaterica; e bisogna pur dire che la destra revelliana si presterebbe ad ogni risoluzione speditiva in materia di bilanci e di leggi finanziarie, ma saltano allora fuori i puritani, che, temendo gli uni, sospettando gli altri, riescono sempre a rovinar tutto.

Se il *Débats* attende alla sua promessa di un secondo articolo, sarà sulle cose di Roma. Vedremo allora come se la caverà. È questo il punto più delicato per un verso che non ho bisogno di spiegarti. Vedremo.

Non so se tu creda alla guerra, ma, per quanti calcoli io mi faccia, non riesco a farmi un'idea di questa faccenda, a meno che non supponga una guerra universale decisiva della rovina dei due principii. Tutti sanno come stanno, niuno come starebbe, e Luigi Napoleone solo non può, né vedo chi voglia con esso unirsi per tentar un sì tremendo avvenire. Così pure la pensa il sig. Hudson; e così tutti coloro che non amano di fare i profeti. Addio, se non mi scrivi guaj a te. Il tuo aff.mo

CASTELLI

22

CASTELLI A BUFFA

Torino, 8 [febbraio 1853]

Alle 2 pomeridiane.

Carissimo,

Dalla tua lettera raccolgo che costì vi ha perfetta tranquillità; ho letto in alcune corrispondenze che vi fu una mascherata; dammi su questo notizie le più particolarizzate, e sopra tutto se vi fossero immischiati degli emigrati. A quest'ora conoscerai l'avvenimento di Milano. Fu assalito il posto del teatro, altri dicono che una ventina di forsennati siano entrati nel Castello; ma tutti

concordano nel dire che furono stiletati alcuni ufficiali, e morti vari degli assalitori. Di qui partirono per Broni, Stradella, Casteggio una ventina, gente affatto sconosciuta; tutti gli uomini serii, o di qualche nome nel partito repubblicano ignorarono questo tentativo. Solo domenica sera cominciarono a correre voci; con quanti della Sinistra e degli esaltati io parlai, unanimi disapprovano e lamentano altamente tale atto. Credesi mazziniano. Sappiamo ora che trattasi tuttora di formare una banda che si tenga sugli Appennini per gettarsi su Modena, Toscana, ed anche operare nello Stato nostro. Sin da sabato qui furono dati ordini replicati su tutta la frontiera per respingere ed arrestare chi si trovasse senza carte, o sospetto, ed avviato alla frontiera lombarda e piacentina. Si conosceva un concentramento di una trentina a Broni, e fu mandato ordine di arrestarli.

Il Governo è dunque giustificato in tutti i suoi atti, sia in faccia al Paese che in faccia all'Austria, che per mezzo del suo ministro dovrà riconoscere questi fatti. Non durerai però fatica a pesare tutte le eventualità, e come si tenterà ogni modo di travisare le cose dalla diplomazia, che mai ci fu più nemica. Sta però certo che il Governo sente tutta la sua dignità, e bisognerebbe che ci riconoscessero pazzi, perché i mazziniani sono più nemici nostri che dell'Austria stessa; se non tentarono qui egli è perché riconobbero che era impossibile.

Ad ogni modo la posizione è delicata, e non occorre che ti dica che bisognerà tenere gli occhi aperti sull'emigrazione in Genova, e sugli uomini che formano il comitato centrale. Mandò un rapporto sullo stato dell'opinione e degli uomini sospetti, sul fatto e sul da farsi. Questa mattina S. Martino era inquieto del tuo silenzio e giunse in tempo a tranquillarlo la lettera che mi scrivesti. Le cose qui sono sempre nello stesso stato; questi fatti rialzeranno un poco lo spirito, e si prenderanno misure energiche ove occorra. Quanto al Re, che ebbi a vedere alcuni giorni sono, è sempre fermo, ed io sempre più son convinto della profondità delle sue viste politiche e della incrollabile sua lealtà; egli è perfettamente col Ministero, e sempre più coll'attuale politica. Farò le tue commissioni, quanto al Collegio di Racconigi, le condizioni sono: 9 anni compiti, oltre i 12 non si accettano; pensione 30 fr. al mese.

Scrivimi, e scrivi al Ministro tutto ciò credi utile per illuminare il governo sulla situazione. Le cose non sono finite e prevedo che ci appiccheranno una coda dura a scorticare.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

23

CASTELLI A BUFFA

Torino, 11 febbraio 1853

Carissimo,

Veggio dai tuoi dispacci che tutto è tranquillo; bravo il mio caro Buffa, abbiti le mie congratulazioni pel modo con cui ti sei regolato. Questa mattina giunse un dispaccio dal nostro console di Lione, nel quale riporta che il maresciallo Castellane aveva già tutto disposto per entrare in Piemonte, Savoia,

ed in Svizzera, ove il moto mazziniano fosse riescito in qualche parte, o constasse dell'appoggio anche indiretto di uno dei due paesi. Egli dice che erasi già indirizzato a tal uopo un ordine del giorno alle truppe, e che il Maresciallo manifestò il suo dispiacere di non aver saputo prima che tutto era finito, per impedire tal ordine del giorno. Vi ha chi dice che l'intervento sarebbe stato per contrapporsi a quello dell'Austria; io non ci credo. Ad ogni modo era una rovina assoluta del paese e più del nostro onore e indipendenza. Non si è creduto bene di far conoscere questo nuovo pericolo, e non si sa che dal Governo.

Saprai che tutto qui va benone; il ministero è applaudito nelle misure prese, e non si sente dire se non che bisogna finirla con certi imbroglioni, maniaci e birbanti. L'emigrazione ci ha guadagnato per il suo mirabile contegno, ma bisogna difenderla col rigore che essa domanda unanime. Abbi come cosa fatta la naturalizzazione del sig. Omboni; il ritardo proviene solo dalli avvenimenti che occuparono esclusivamente il Ministero.

La Cecilia, Maestri ed altri *eiusdem farinae* partiranno irremissibilmente. Gli arrestati e quelli che presero la via delle frontiere, benché tornati, saranno mandati a Villafranca, quindi trasportati in America, se non si muta pensiero. Conoscerai l'affare Depretis, il deputato, la perquisizione fatta a Stradella in casa sua. Il fatto si è che varie casse d'armi uscirono di casa sua, per confessione degli armati e dei domestici suoi. Voleva dare le dimissioni, fare interpellanze, ma non se ne fece nulla. Il Ministero non desidererebbe altro per pronunziarsi energicamente in faccia al paese. Depretis era qui, e spero si giustificcherà per il bene di tutti.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Se viene da te il priore Sura da Recco, abbilo raccomandato come mio buono ed antico amico.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 17 febbraio 1853

Carissimo,

Ho comunicato la tua lettera per i signori Omboni e Ranco al Conte Cavour, il quale mi disse che quanto alle gabelle trovavasi nel caso opposto a quello da te supposto, poiché passavano gli impiegati ai Comuni, ed egli non si aspettava un sopraccarico d'impiegati ai quali avrebbe dovuto provvedere. Ne parlerò, dunque, al Sindaco di Torino Notta che farà, sono certo, ogni possibile. Il Conte Cavour mi disse poi che non desidererebbe meglio che di poter trovare modo di collocare il sig. Omboni che conosce, e che lo avrebbe per raccomandato da te.

Qui, nulla di nuovo. Il Re si mostra soddisfatto delle misure prese dal Governo; non sono ancora partiti quei porchi cui fu intimato lo sfratto, e questo è l'ultimo giorno di una tolleranza che è ora spinta oltre ogni termine.

Ho letto varie lettere piene di elogi sulla tua condotta e non occorre che io ti dica che, se non mi sorprendono, sono a me e al sig. S. Martino oltremodo apprezzate tali notizie.

Notizie diplomatiche non vi sono: si aspetta solo una risposta ad una nota mandata a Parigi sull'affare Castellane del nostro Ministero. Oggi nella commissione delle leggi d'imposta il deputato Sineo deve interpellare il Ministro dell'Interno sui fatti e sulle misure da esso prese. Ma sarà cosa fatta con riserva. S. Martino per altro non desidererebbe meglio che di essere interpellato alla Camera; e ti assicuro che è pronto alla riscossa. L'affare Depretis è in mano del Fisco; si procede *sine odio et ira* e non sarà il Governo che spingerà il processo; sperasi anzi che il sig. Depretis sarà fuori causa, come lo credo.

Intanto abbiamo qui nell'*Eco delle Provincie* un degno fratello dell'*Italia e Popolo*; e la spinta parte da due deputati. Fortuna che saranno posti a fascio colla *Voce della libertà*. Oh, se si potesse fare un confronto tra quello che si confessa in secreto, e quello che si stampa!

Spero annunziarti quanto prima il decreto di naturalità del sig. Omboni. Le nomine a Senatori dei sig.ri Casati e Borromeo sono decise: usciranno con altre due di Piemontesi, credo Durando Giovanni e Rossi di Mortara, o Casanova di Vercelli. Si faranno le altre in seguito. Addio, abbiti i ringraziamenti di tutti gli uomini che vogliono il vero bene del Paese e della causa italiana. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Ringrazia il comune amico Mautino per la sua lettera.

A tergo: Al Sig. Avv.o Domenico Buffa Intendente Generale a Genova.

25

CASTELLI A BUFFA

Torino, 26 febbraio 1853

Carissimo,

Eccomi a dirti quanto so, e quanto riconosco che dovresti sapere. Riguardo all'affare del sig. Apponyi vi furono nella domenica 6 comunicazioni reciproche, fatte con tutte le riserve, ma con aperta lealtà da ambe le parti. Dopo non vi fu altro, se non che il sig. Apponyi si recò egli spontaneamente a dare la prima notizia del colpo tentato sull'Imperatore. Le relazioni continuano in questi termini, senza che si sia più entrato in verun particolare; termini di dignità ispirati dalla nostra posizione. Il Ministro inglese non crede all'effettuazione del sequestro sui beni dei naturalizzati, come neppure all'intervento nel Cantone Ticino. Quest'ultimo però ha caratteri di molta probabilità, se debbo stare a lettere di Parigi comunicatemi dal sig. Bixio, che qui trovasi e che domani mattina partirà per Genova, per ritornare a Torino il giorno di lunedì. Egli, Bixio, crede alla guerra, e per quanto l'imperatore possa

mostrarsi non alieno dalla politica dell'Austria, lo ha per nemico in cuore di questa. La guerra, poi, se la Francia la farà, dice non poterla fare che appoggiandosi ai principi di nazionalità, ciò che per me suona per l'Imperatore prima di tutto il Reno e le Alpi.

Il Ministero continua sempre nelle stesse idee, non recederà per nulla nelle misure prese. L'affare più spinoso è tuttora quello del *matrimonio*. Il Re si mostra esitante a questo proposito, temendo di urtare i sentimenti religiosi, ma vi è tempo di pensarvi. Quanto alla politica è più deciso di tutti, e, come già ti assicuravo, le sue idee sono invariabili, ed è pronto in ogni eventualità a sostenere inviolati i grandi principii. Questo abbilo per certo. Non vi è dunque durante la sessione a temere nessuna peripezia per cause interne, e per l'avvenire siamo in tempi in cui questo non si estende oltre questi termini. La Camera è stanca, e, per quanto se ne dica, sente il peso degli avvenimenti che ogni giorno si attraversano ad ogni progetto. Si è parlato questa mattina della chiusura della sessione, e se si protraesse oltre l'aprile, non so se non sarebbe conveniente di rimandare l'apertura di quella del '53 all'ottobre. Se entriamo nel maggio, molti se ne andranno, e così la gran questione religiosa sarebbe rimandata; ma questi non sono che progetti, che dipendono da circostanze che non si possono per ora apprezzare al loro giusto valore.

Le nostre relazioni coi governi esteri sono buone; si ebbero da vari di essi felicitazioni per la condotta tenuta negli affari di Milano. Non vi fu nota alcuna dell'Austria. Se si avverasse il sequestro dei naturalizzati, si farà una nota solenne alla Francia ed all'Inghilterra, e nulla si tralascierà per sostenere i nostri diritti. Quanto all'ordine del giorno di Lione, non era che una misura di precauzione interna; tali sono almeno le spiegazioni date. Tu ti lagni che sei all'oscuro; caro mio, non credere che ciò provenga da negligenza, non so chi ci veda chiaro. Credi, anzi, che il Governo ha piena fiducia, e tale, in te che se ne rimette in tutto al tuo criterio. Del resto sai come vanno le cose, un poco a salti, per cui si vive alla giornata.

Ieri si parlò in Consiglio dell'*Italia e Popolo*, della *Voce della libertà*, organi di Mazzini. Mi dissero aver spediti ordini alli avvocati fiscali generali per sequestrare, se si spinge avanti questa patriottica corrispondenza mazziniana, che offende quanto vi ha di onesto. Figurati che ieri Ravina bestemiava altamente nella biblioteca della Camera contro questi giornali, e diceva che era uno scandalo infame di tollerare tali attacchi! Io dico che sequestrerei, e poi tornerei a sequestrare; vadano i processi come vogliono, provvediamo al pericolo, e tale è l'opinione dei più e del Ministero, ma si farà. Domandalo agli avvocati generali!

Ho veduto il sig. Omboni, e sono attorno a cercare di collocarlo; le sue carte sono tornate dal Ministero della Guerra, così nella ventura settimana sarà naturalizzato.

Non dubitare che ti terrò informato; abbi il mio silenzio come prova che nulla di importante ho a dirti.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

26

CASTELLI A BUFFA ¹³

Torino, 27 febbraio 1853

Carissimo,

Ieri ti parlava della probabilità di un intervento austriaco nel Canton Ticino; oggi da una conversazione avuta col sig. Hudson raccolgo che queste probabilità prendono un carattere molto serio. Se si eseguisce, come tutto concorre a indicarlo, sarà una decisione presa colle grandi potenze, e l'Inghilterra starà a vedere. Non ho mai inteso il sig. Hudson parlare un linguaggio più serio, ciò che mi prova che le cose possono prendere una cattiva piega anche per noi. Di nuovo questa mattina non vi è nulla. Il Ministro S. Martino mi disse che gli ordini per sequestrare *Italia e Popolo* e *Maga* al menomo dubbio erano spediti. La gran maggioranza qui comincia ad eccitare il governo a misure di maggior rigore contro chi compromette lo Stato. Avrai ricevuto a mezzogiorno un dispacico telegrafico per la ricerca di *un individuo*, che il diavolo lo ajuti. Sta certo che ti scriverò quanto saprò, poiché sento che siamo in circostanze gravissime. Bada di non accennare al nome del sig. Hudson.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: All'Ill.mo Col.mo Sig. Av.o Buffa. Intendente Generale a Genova.

27

CASTELLI A BUFFA ¹⁴

Torino, 2 marzo 1853

Carissimo,

È giunta questa mattina al sig. Borromeo la notizia che hanno cominciato il sequestro sui di lui beni; non rimane, dunque, altra speranza fuori quella che tocchi ai sequestrati di provare la loro sudditanza piemontese. Ieri fu spedito un corriere a Vienna per domandare spiegazioni sul proclama circa ai naturalizzati sardi. Oggi, come sai, si aspetta il conte Arese. Intanto non essendovi più dubbio sul fatto si prepara una nota energica, e credo si domanderà l'intervenzione della Francia e dell'Inghilterra in questo affare. Per ultimo si annunzierà la rappresaglia del sequestro sui beni lombardo-austriaci situati in Piemonte. Io dissi che se ci lasciamo menare per le lunghe eravamo rovinati, che bisognava interessare le due potenze colla minaccia di qualche

¹³ Carta intestata: *Camera dei Deputati*. In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Olivieri ».

¹⁴ Carta intestata: *Camera dei Deputati*. In epigrafe e in margine figurano alcuni appunti depennati di Buffa.

colpo di ultima disperazione; in ogni caso saremo attaccati, come già lo siamo ora, e mai assalitori, che sarebbe una pazzia. Credo che sia nell'Austria e suoi aderenti un partito preso da lunga mano, e questo già indicavano le note minacciate prima dei moti di Milano. Lettere che ricevo da Roma e Napoli dicono che mai vi fu eguale inviperimento contro di noi. Credevano vederci rovinati dai mazziniani, ed ora che non temono più chi stesse per la nostra leale ed energica condotta, si scatenano per dispetto e si attaccano all'Austria. Non vi è nulla di vero per ora nelle voci corse di una chiamata di contingenti; bisogna prima vedere come si avviano le note, ma posso accertarti che Governo e Re sono in pieno accordo sul punto dell'onore nazionale.

L'affare del prestito dei 40 milioni sarà quanto prima terminato. È un 3 % e sperasi a 70. Non parlarne; appena concluso, te lo farò sapere. Ho inteso che costì rialzano il capo i nostri amici mazziniani; se la cosa è, sono in buone mani; sarà così provata la loro incurabile pazzia e l'infame proposito di voler rovinata la costituzione.

Qui la Sinistra estrema *insinua* che il governo deve essere moderato e non mostrarsi troppo concitato nelle misure. Grida contro ogni idea di rappresentanza etc. etc. Vedi un poco i *nuovi moderati!* Vorrebbero rovinato il Ministero per poi gridarlo traditore, svergognato ed imbecille. Addio, caro Buffa, lavoriamo per una gran causa, alfine provvederà Iddio. Il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: All'Ill.mo P.ron Col.mo il Sig. Avv.o Buffa Intendente Generale a Genova.

28

CASTELLI A BUFFA ¹⁵

Torino, 10 marzo 1853

Carissimo,

Ho letto questa mattina la tua lettera. Credo conoscerti abbastanza per farmi capace del sentimento che te ne ha dettato la conclusione; ma né il Consiglio dei Ministri la può accettare, né tu puoi persistervi, e ciò per la stessa necessità che in questi giorni pesa su tutti. A me successe un caso quasi consimile al tuo, credei poter far rilasciare un certo conte Pelatis, lo rilasciarono, il giorno dopo fu di nuovo arrestato. Le persone che erano venute per ringraziarmi compresero la cosa, io protestai del mio buon animo, ma dovetti persuadermi che la misura era giusta, e ci lasciammo reciprocamente soddisfatti. L'arresto del sig. Lemmi avea fatto qui quel senso che tu mi spiegasti altre volte riguardo alle cose di costì. Posso assicurarti che il Ministro, inviando l'ordine di rimetterlo in arresto, non credette che come meglio informato di dare un provvedimento naturalissimo; mi disse, anzi, se Buffa sapesse

¹⁵ Carta intestata: *Camera dei Deputati*. In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Di Mazzini sull'*Indépendance Belge* ».



a fondo la cosa non lo avrebbe per certo rilasciato. Ma sono certo che quando conoscerà i carichi che stanno contro il Lemmi, approverà la seconda misura. Qui non c'entra, credilo, verun punto d'onore.

In questo tafferuglio ne son succedute e ne succederanno delle altre, senza il menomo appunto ragionevole da una parte o dall'altra. Avrai ricevuto le lettere di Rattazzi, S. Martino, e Cavour, e spero giudicherai ora meglio le cose. Io non posso neanche fermarmi all'idea che tu voglia persistere; sarebbe una risoluzione tale in queste circostanze che potrebbe condurre a gravissime conseguenze; né io crederò mai che tu voglia posporre il bene del paese a considerazioni che, esaminate a fondo, non hanno peso reale.

Insomma, caro Buffa, tu devi essere persuaso che se io potessi avere il menomo dubbio sul consiglio che ti dò, mi crederei indegno della tua amicizia, che stimo al di sopra di ogni cosa. Togli, dunque, a tutti questo peso che addolorerebbe i veri tuoi amici e sarebbe un trionfo pei nostri nemici. Niuno saprà né della demissione, né d'altro.

Addio coll'anima, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Credo saprai che il march. Pamparato fu ringraziato della carica di Intendente della R. Casa e che Nigra accetta il posto. Il Re si decise spontaneamente.

29

CASTELLI A BUFFA

Torino, 14 marzo 1853

Carissimo,

Non ho ricevuto, è vero, alcuna lettera tua, ma tutto essendo andato bene, spero che sarà dileguata ogni ombra che potesse ancora passarti davanti agli occhi. Qui era aspettata dal Ministero con ansietà la tua lettera, e fu una vera soddisfazione di leggerne il contenuto.

Dal chiasso che si fa in Torino per gli emigrati, argomento ciò che si farà costì. A malgrado del desiderio espresso dal Governo di usare tutti i riguardi negli arresti e nella detenzione, è forza confessare che gli emigrati portati alla questura nel palazzo Madama furono per 24 ore trattati molto duramente, a pane ed acqua e senza colloquio. Ma a chi diavolo di noi poteva passare pel capo simile trattamento? Ma purtroppo conoscerai tu pure il *tatto* o la buona volontà di certi agenti subalterni. Ritieni, dunque, in occasione del concentramento di emigrati che si farà costì, che non eccederai mai ordinando che gli emigrati *politici* siano trattati con ogni riguardo. Le forme qui sono tutto, il rigore è purtroppo necessario, ma gli agenti secondarii non sanno distinguere, e bisognerebbe far miracoli per fargliela intendere. Intanto beato te che non hai i deputati addosso come li ho io dalla mattina alla sera.

A sentirli siamo tanti tiranni e vogliamo rovinar tutto, ma non potranno dir tanto che possa farmi titubare o rendermi partecipe alle loro esagerazioni. Quest'oggi si spediscono di qui gli emigrati che sono al Palazzo Madama, gli

ultimi. Gli ho visti e li conosco; sono esaltati, ma bisogna far la parte della loro situazione.

Ti raccomando il sig. Trenti, onde possa avere al più presto un passaporto per Malta; il sig. Crispi ha fatto qui un casa del diavolo, e partirà egli pure per Malta. Non ti daranno poco a fare, così non badare a certe spese, e rimedia tu alle coglionerie della nostra questura.

Dagli ordini o lettere che riceverai, scorgerai che vi è sempre qualche imbroglio che nasce da accidenti imprevedibili; regolati dunque secondo il tuo criterio e tira avanti.

Venendo alla situazione politica, debbo dirti che poco abbiamo da sperare dalle potenze amiche e temo che saremo lasciati soli a fronte dell'Austria, che credo preferisca trattare per il sequestro direttamente con noi. La Francia pare sia propensa; l'Inghilterra comprende che a fronte dall'Austria la sua mediazione sarebbe o impossibile o nociva, e perciò raccomanda *prudenza*; il che sappiamo cosa vuol dire. Quanto a me mi ricorderò sempre della farsa di Bruxelles e della mediazione del '49.

Ho avuto una lettera di Gallenga che combina perfettamente con queste idee, che purtroppo debbo dirti che sono appoggiate a documenti; facciamo dunque quanto esige la nostra attuale posizione. Nulla avremo a rimproverarci, e, per me, sento che la mia coscienza mi dice che un giorno ci sarà resa giustizia.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

30

CASTELLI A BUFFA ¹⁶

Torino, 15 marzo 1853

Carissimo,

La notizia della tua dimissione inserita nella *Patria* mi ha sorpreso, poiché dal Ministero non era per certo trapelata. Niuno di nostri amici, fuor che Rattazzi, l'ha saputa. Ma, giunto Martini, io ne intesi parlare in casa sua, e benché gli manifestassi la mia sorpresa, temo che sia venuta per qualche imprudenza commessa in casa sua. Del resto potrò sbagliarmi, poiché sono certo che Martini non aveva che ottime intenzioni; ma le donne sai cosa sono. Ritieni intanto per te solo questa mia forse erronea supposizione. Io penso intanto all'imbroglio che ti daranno gli emigrati venuti di qui; tutte le istruzioni non varranno a darti norme. Prendila dal tuo criterio e fa quel che credi; in queste materie tu devi usare largamente della fiducia piena che ha in te il Governo. Regolati come hai sempre fatto, e non pensare ad altro.

Avrai ricevuto la mia lettera di jeri, che risponde in parte ai tuoi quesiti. Ti dirò ora in confidenza assoluta che l'Austria accenna a voler trattare in Torino la questione del sequestro dei naturalizzati sardi. Io raccomando ogni

¹⁶ In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Voce della libertà di Lemmi. Mio avviso a Hudson e Minto. Emanuele Giacobbe. San Lorenzo. Olivieri. Giornaletto. Corrispondenza del *Parlamento* ».

giorno che stringano e insistano per una risposta, la cosa è così semplice che non vi è ragione da procrastinare. Se lasciamo che l'impressione vivissima si attiepidisca, le cose andranno male, poiché non possiamo sperare in altrui. L'Inghilterra non può parlare che alto, e dopo questo bisognerebbe venire a fatti; la sua dignità non le permette di parlare invano, e i fatti sarebbero troppo compromettenti. L'Imperatore pare ben disposto e potrebbe più di tutti, ma, allo stato delle cose, colle gelosie dell'una e dell'altro, io credo sempre che con costanza ed energia e prontezza si possa strappare una risoluzione all'Austria, e così spero.

Ciò che abbiamo guadagnato si è che la diplomazia non crede più il Governo sardo rivoluzionario e bisogna pur confessare che lo credevano prima. La Russia stessa ha fatto conoscere che si ricredeva. Dall'insieme però non è possibile farsi l'illusione che lo spirito rivoluzionario si vuole da tutti abbattuto e forze immense morali e materiali stanno pronte. Dicesi che l'Imperatore si sia fissato sulla venuta del Papa a Parigi; sa quanto possa in ciò l'Austria, e per ciò non la contrarierà; ma *passata la festa, gabbato il Santo*. Dobbiamo dunque per ora tentare di far da noi nell'affare del sequestro, ed io ti terrò ragguagliato di quanto saprò.

Nella Camera si va avanti con rilassatezza molta; la sessione si protrarrà sino al maggio; il Governo crede che sarà meglio rimandare l'apertura dell'altra al novembre, stampando e distribuendo nell'intervallo i bilanci. La maggioranza parmi inclini a quest'idea. Si eviterebbe così un discorso della Corona, molto difficile in queste circostanze, ed al novembre l'affare del *matrimonio* potrebbe intavolarsi su terreno più sicuro.

Il Re si è pronunziato in questo senso, ma ci sono due mesi da pensarci sopra. L'opinione generale è in favore delle misure prese in questi ultimi giorni; la cosa sarebbe poi andata meglio senza certi bestioni, che non seppero distinguere tra un arrestato *politico* ed un arrestato per delitto comune. Ma il partito stesso della Destra riconosce che non s'aspettava all'energia ed alla previdenza del Governo. Quanto ai giornali, guaj a chi ci badasse; avrai letto la scappata solenne, non dirò del *Parlamento*, ma del sig. Ferrara. Mi ricordo di quanto mi dicesti.

Cavour mi incarica di salutarti, così gli amici tutti, ed il sig. Lisio che si congratulò meco della assicuranza data che non era vera per nulla la tua dimissione. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Non dimentico i tuoi raccomandati.

Torino, 15 marzo 1853

Dopo dimani saranno spediti da Alessandria a Genova gli emigrati che trovansi colà colpiti dalla misura d'espulsione. Alcuni di essi avranno mezzi

¹⁷ Carta intestata: *Ministero dell'Interno. Gabinetto Particolare.*

di fare il viaggio per l'Inghilterra od altre destinazioni, ed a questi il Sig. Intendente Generale vorrà prestare i suoi buoni officii come lo si prega per quelli venuti jeri da Torino coll'ultimo convoglio, onde possano ottenere la vidimazione ai loro passaporti. Gli altri poi saranno imbarcati sul S. Giovanni per Nuova York.

Fra quelli che non devono imbarcarsi per l'America si ritenga tal Francesco Bassi, che giungerà nel sudetto giorno da Alessandria, sebbene non abbia subito in pronto i mezzi per le spese del viaggio per l'Inghilterra o pel Belgio, perché il Ministero ha ragione di credere che a giorni gli arriverà un sussidio in danaro dal proprio padre.

CASTELLI

In margine: Sig. Intendente Generale di Genova.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 17 marzo 1853

Carissimo,

Confidenzialissimamente debbo dirti che le risposte dell'Austria sono quali erano da aspettarsi. Si darà il *memorandum* che è compilato. Si richiamerà il nostro ministro a Vienna e poi si vedrà quale piega pigli questo gravissimo affare. Il Governo è nelle tue idee, ma coloro stessi che da ogni parte più s'interessano a noi ci raccomandano di nulla precipitare. Io spero nella pubblicità che sento vogliasi dare alle nostre proteste, ma poco negli amici. Le notizie d'Inghilterra non sono per noi; l'Austria, come vedi, pare cerchi di sfidarla, e che voglia l'Inghilterra fare una guerra per il Piemonte, sul dubbio che ispira la politica di Luigi Napoleone che può volgersi in ogni senso, è cosa che dà a pensare anche agli Inglesi.

Abbi dunque per te queste tristi notizie, ma persuaditi che il Governo ed il Re non falliranno mai alla loro politica. Per ora non vi è altro da fare; Cavour ha redatto varie note, e tutto si combina e decide in consiglio presieduto dal Re. Qualunque sia l'esito, non avremo mai a pentirci di averla rotta in faccia ai mazziniani, che in ogni eventualità sono e saranno sempre i peggiori nemici, perché matti da catena.

Vedrò di nuovo il sig. Andreis; ciò che mi scrivi del sig. Olivieri mi ha afflitto. Ma io non ho in mano che una spada di legno; ciò malgrado sono salito al grado di tiranno, io che soffro in cuore più di loro, e che mi sono messo in quattro per aiutarli, ma bisogna avere pazienza. Addio, addio.

M. CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 18 marzo 1853

Carissimo,

Ho comunicato la tua lettera al Conte Cavour. Questa mattina si è letto nel consiglio dei Ministri presieduto dal Re il *Memorandum* all'Austria. Sarà inviato con una nota al nostro ministro in Vienna, e se, passati tre giorni, non si avrà risposta conveniente, ha ordine di chiedere i suoi passaporti. Così almeno vivremo in *stato di natura*, giacché l'Austria pone sotto i piedi ogni principio di diritto pubblico. Dopo si vedrà quel che si abbia a fare. Finora pare che la Francia sia molto bene disposta. Vedremo. Persuaditi intanto che il Governo non dimentica la dignità nazionale.

Avrai avuto pel telegrafo l'avviso di pagare ai sig.ri Pellatis e Gattaj L. 180 caduno in anticipazione della loro pensione di ufficiali veneti. Jeri la *Sinistra* discusse in *comitato privato* la questione delle interpellanze a S. Martino; fatti bene i loro conti, decisero di tacere. Meglio sarebbe stato che fossero venuti avanti, ma sentono il debole, e per quanta sia la loro passione, la verità loro fa forza.

Dicesi che sia in Torino il capo della polizia di Milano. Oggi, per la prima volta si è ricevuto al Ministero Esteri una piccola nota per domandare conto di alcune persone. Tre fra i nominati furono espulsi; gli altri, meno uno, non si conoscono; se li vadano dunque a cercare loro. Ad ogni modo spero sarà finito fra pochi giorni questo ballo indiavolato. Più si mostra tolleranza, più s'incocciano ed i restanti sono lungi dal far giudizio. Ho raccomandato caldamente a Deandreis il sig. Olivieri; la cosa era fatta, colpa al sig. avv. F. le Cotta e al presidente Gloria. Ma la prima giudicatura mi è promessa. Tanto pure pel sig. Omboni, per cui Notta e Cornero sono impegnatissimi.

Le notizie politiche di cui sopra, abbile sempre *per te solo*. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA ¹⁸

Torino, 20 marzo 1853

Carissimo,

Il Ministro mi ha comunicato la tua lettera del 17 corrente relativa all'inventario dei mobili degli appartamenti governativi per parte del commissario di Guerra per cotesta Divisione.

¹⁸ In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Ringraziare Hudson. Dispaccio a Hudson. Duvergier ».

È questa una di quelle velleità fiscali che non traggono a conseguenze, ed il Ministro m'incarica di dirti che non hai che ad attenerti a quanto fecero i tuoi predecessori, cioè assistere materialmente all'atto, non lasciando però mutare od asportare la menoma cosa, acciò tutto sia dopo come era prima. Nulla di nuovo, meno la demissione data al conte Galli, ufficiale di ordinanza del Re, per ragioni identiche a quelle che decisero l'allontanamento del marchese Pamparato.

Ieri si ebbero notizie che l'Imperatore pare disposto a sostenere il Piemonte nella questione del sequestro. Le dichiarazioni sono abbastanza esplicite.

Il Re è contentissimo della linea seguita dal Ministero, e protestò che ai sig.ri Pamparato e Galli avrebbero tenuto dietro tutti coloro che si ponessero nel loro caso.

Oggi parte un capitano d'artiglieria per Vienna latore del memoriale di cui ti scrissi jeri. Se l'Austria non risponde convenientemente ritornerà col nostro Ministro. Non so se tu abbia avuto notizia di un dispaccio venuto pel telegrafo di Genova da Marsiglia, nel [quale] si accenna a gravi complicazioni in Costantinopoli tra la Russia e la Porta. Il ribasso nei fondi francesi del 2 ½ % è cagionato da tale notizia. Non si comprende però come nulla sia venuto in proposito da Vienna, che è la via più corta.

Oggi si è mandato al Guardasigilli il numero di jeri dell'*Italia e Popolo*. Tutti ne furono indegnati e tutti protestano che si deve sequestrare, e sequestrare. Dal Boncompagni spero poco. Egli mi disse che l'autorità politica poteva egualmente provvedere come iniziatrice di provvedimento a compiersi dall'autorità giudiziaria. Il sig. S. Martino lascia a te pienissima facoltà, ma bisognerà dare una volta qualche esempio a tanta mollezza del Ministero pubblico, e non dipenderebbe da Cavour che non si facesse. Scrivimi intanto.

Qui l'opinione pubblica è stanca delle esagerazioni sull'emigrazione e si conosce il vero. Ieri furono arrestati 35 giocatori disperati. Fra essi eranvi 5 emigrati degnissimi di tal compagnia; ma questi sono vittime, i Piemontesi soli, al dir di Brofferio, sono canaglia.

Mille cose per parte degli amici. Il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA ¹⁹

Torino, 22 marzo 1853

Carissimo amico,

Ieri giungeva qui da Villafranca il sig. Winkler avviato per la Svizzera ed era ritenuto con quattro altri emigrati alla questura. Si riceveva in pari tempo da Voghera l'annunzio che una valigia di spettanza del Winkler, e varie armi erano state sottratte al sequestro, e che, non so per quali mezzi, era autore di questo fatto il sig. Türr. Oggi giunse qui il Türr e dichiarò che

¹⁹ In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Lettera per Giacobbe ».

voleva partire per la Svizzera col suo amico Winkler. Saprai che questi due ungheresi furono gli istigatori della spedizione di Mezzanino, che qui in Torino distribuivano denaro, e che a Mezzanino il Türr fu arrestato colle casse di armi. Altre informazioni avute concordano tutte ad eccitare ogni maniera di sospetti su questi due individui, causa della espulsione e della rovina di tanti che forse erano mossi da altri sentimenti. Tutte queste considerazioni, avvalorate da fatti che tralascio, indussero il Ministero a prendere una misura che lo mettesse al coperto della taccia di favorire, o per troppa tolleranza o per bonarietà, alle mene di questi signori che trovano il mezzo di combinare appunto i lor piani di partenza e di arrivo. Ed il Conte S. Martino ordinò che ambedue fossero rimandati a Villafranca sotto la scorta di due carabinieri, ed imbarcati per l'America. Ieri si metteva in libertà un arrestato a Stradella come complice del tentativo di spedizione armata, poiché giustificava la sua condotta; oggi si revocano ordini dati a beneficio di chi mostra volersi far giuoco della tolleranza del Ministero. Questa misura è severa, ma questi due individui, come dicevo, sono la causa di vere disgrazie patite da incauti e da esaltati. Essi agirono sempre in modo da rendersi pericolosi nell'interno e pericolosi alla frontiera; aggiungi che si hanno notizie da Annecy e da altri punti della frontiera svizzera che in quei luoghi si concentrano molti individui, e che si macchina un qualche nuovo complotto. Vadano in America, dunque, là almeno avranno campo a sbizzarrirsi in compagnia di coloro che furono da essi trascinati.

Qui nulla di nuovo, meno l'arresto e l'invio in cittadella del capitano Galli ex ufficiale d'ordinanza del Re, mandato da La Marmora per male parole usategli. Si tratta pure di chiedere il permesso alla Camera di sottoporre ad un consiglio di guerra il deputato Pinelli per altri scritti nei giornali. Di politica, nulla più di quel che sai. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Essi partono quest'oggi alle 4. Se ne dà avviso all'intendente di Nizza che darà il permesso al sig. Winkler.

36

CASTELLI A BUFFA

Torino, 24 marzo 1853

Carissimo,

Notizie politiche non ve ne sono; oggi da un articolo della gazzetta di Venezia si scorge come vadano interpretate le parole di Lord Russell riguardo al sequestro, che cioè l'Austria intenda definire tra gli emigrati ed i suoi giudici la partecipazione ai moti politici, mettendo in disparte l'azione, o l'intervento del Governo piemontese. Potrò sbagliare, ma le cose per ora credo siano in questi termini. Risposte da Vienna non ve ne sono.

Oggi ancora si riceveranno lettere che annunziavano che qualcosa si sta preparando in Svizzera tra Ginevra ed i nostri confini; ragione per cui si giustifica la disposizione presa riguardo ai due ungheresi. Qui non furono ammessi a colloquio, e partirono *minacciosi ed alteri*. Il Türr è uomo molto sospetto, meno il Winkler; ma riuniti fanno una degna coppia. Alla nota di cui mi parli nell'antipenultima tua, non fu dato importanza; venne comunicata per mezzo del Ministero Esteri e tenuta in quel conto che meritava la sua provenienza straniera. Se te la mandarono non si fu che per confronto. Non so se Martini ti abbia scritto sull'affare dell'articolo infamatorio della gazzetta d'Augusta, che colpiva lui direttamente ed indirettamente la legazione inglese. Scrisse una lettera fortissima al Ministro Apponyi, onde si pronunziasse sulla complicità della legazione, sulla quale pesavano gravi indizi, e ne ebbe immediata e soddisfacentissima risposta. Così finì un incidente che poteva avere gravissima conseguenza.

È partito jeri il sig. Deferraris per costì. Confidenzialmente, e come amico, dimmi cosa pensi del tuo ufficiale di questura. Mi si farebbe supporre che il sig. Chiarottini sia minato dai suoi assessori. Il sig. Deferraris esalta sempre il sig. Reggio e lo vorrebbe promosso a questore. Qui il sig. Deferraris è un pesce fuori dell'acqua, e le cose vanno come Dio vuole; cosa si voglia egli stesso non so, ma continuare a questo modo è impossibile.

Mi parlavi dei giornali di costì sempre più indiolati, né io intesi mai spingerti ai sequestri. Ti espressi l'opinione di Boncompagni per darti un indice della sua *energia*. Quanto alla fondazione di un giornale mancano assolutamente i danari, e senza questi è inutile parlarne. Ho comunicato al Ministro la lettera del sig. Omboni, e mi promise che, veduto il conto del trimestre che scade col finir del mese, avrebbe cercato ogni modo di ajutarlo nell'urgenza con un assegnamento sussidiario. Ho tempestato con Notta e Cornero, ma tanti sono i postulanti che è una vera disperazione.

Dammi alcune notizie per l'Emmanuele Giacobbe che mi sono chieste per la raccomandazione a Roma, ma sai cosa si possa sperare dal nostro inviato. Quanto al sig. Sessa, si farà quanto desideri. Ricordati però sempre di una cosa, ed è che io non ho nessuna azione diretta, e sto qui facendo degli studj *filosofici-politici-morali* come il cane del Casti, e conchiudo col detto di Salomone: Siamo in piedi, e questo è tutto il nostro elogio.

S. Martino e Cavour si adoperano in ogni modo e ci vanno amendue di cuore; vi è unione nel Ministero e perfetto accordo col Re. La parte economica guadagna ogni giorno; pel resto vi è la Provvidenza.

Delle tue lettere politiche Cavour mi disse che avrebbe tenuto conto, e sarà il caso quando si saprà la risposta di Vienna al *Memorandum*. Spero che vedrai partire sabato il S. Giovanni, e ti sarà tolto un gran fastidio.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Vi sono molte domande per passaporti a Firenze. Si è scritto alla Spezia di badare bene a quelli che si presenteranno dalle Romagne o dalla Toscana. Farò che sia autorizzato il marchese Sauli ad accordare passaporti. Se capitano costì di straforo, ammettigli sotto sorveglianza e danne avviso.

37

CASTELLI A BUFFA ²⁰

Torino, 24 marzo 1853

Il sottoscritto in riscontro al cenno che il Sig. Intendente Generale di Genova fa nella sua lettera di jeri circa il Carlo Buzzi arrestato dietro ordine dell'Int[endent]e di Mortara, ed a seguito di concerti presi col Ministero, indi tradotto a Genova per essere imbarcato per l'America, osserva che non per causa di contrabbando venne arrestato ed espulso, ma perché *ozioso, di condotta dubbia, di carattere iracondo, capace di commettere qualsiasi cattiva azione, disprezzatore delle leggi del Governo e delle Autorità, avendo anzi proferite minacce di morte contro le stesse Autorità che ordinano il di lui momentaneo allontanamento dal suo domicilio, ed infine per essere un soggetto pericoloso, ed anche sospetto per spia austriaca*. Così venne segnalato dall'Autorità di pubblica Sicurezza della provincia in cui il Buzzi ebbe il suo domicilio. Quindi il Sig. Intendente Generale ben vede che non è il caso di usare preferenze a favore a tale individuo.

Riguardo poi alla moglie se è disposta, anzi vuole ad ogni costo seguirlo, e se il comandante della Marina non si oppone, si potrà imbarcarla, ovvero comprendendo anche questo caso nella misura generale.

CASTELLI

In margine: Al Sig. Intendente Generale di Genova.

38

CASTELLI A BUFFA ²¹

Torino, 25 marzo 1853

Carissimo,

Domani giungerà costì alle 5 pomeridiane il nostro amico e Presidente Rattazzi. Egli te ne scriverà anche quest'oggi. Saprai da lui molti particolari delle cose nostre che è impossibile farti conoscere per lettera.

Oggi si riceverono dispacci e lettere dal Ticino. Vi fu una sommossa a Lugano e Locarno: una turba di un centinaio domandava pane, gridando abbasso le riforme e viva il patto del 1815. Si adunano sempre truppe ed artiglierie sul confine. Con pane e denari la turba si disperse, ma il governo ticinese trovasi a mal partito; gli altri Cantoni gli dicono *pourquoi êtes vous plus Italiens que Suisses*. La mano dell'Austria ci entra pei tre quarti; ma il governo ticinese è mazziniano, non italiano. Io non credo all'entrata degli

²⁰ Carta intestata: *Ministero dell'Interno. Gabinetto Particolare.*

²¹ In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Ufficio di questura. Mancano i danari? sì o no. Giacobbe ».

Austriaci nel Cantone, a meno che non giungano a prevalersi della guerra civile; e neppure in quel caso si arrischierebbero a toccare alla vera suscettività della Svizzera, che allora non potrebbe più rifiutarsi come ora fa il governo federale.

Da Vienna, nessuna notizia. Si ricevono lettere dalla Savoia che continuano a fissare l'attenzione sui convegni di Ginevra. Là le imprecazioni contro il Piemonte eccedono ogni limite.

Il sig. Hudson parte egli pure per Genova questa sera. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Riceverai una lettera relativa ai passaporti austriaci. Siamo stati avvertiti che a tutti gli individui riconosciuti affezionati al governo e loro agenti si appone nel passaporto all'articolo « Religione » *Di Religione Cattolica*. Per contro a quelli che sono sospetti di opinioni repubblicane, o costituzionali, od altre non avvicinandosi alla forma ed interessi austriaci, si qualificano *Cristiano Cattolico*. Queste sono le spiegazioni della lettera.

39

CASTELLI A BUFFA

Torino, 28 marzo [1853]

Carissimo,

Ho parlato a lungo col ministro dell'affare della questura; egli m'incarica di indagare con ogni riserva se (qualora lo credessi conveniente) il sig. Deferrari sarebbe disposto a ripigliare l'ufficio di questore a Genova. È cosa di molta delicatezza ma saprai cavartela secondo il solito. Quanto alle altre disposizioni relative al ufficio della questura, il Ministro si rimetterà al tuo parere.

Qui nulla di nuovo. Domani sarà portato in relazione il decreto di naturalità del sig. Omboni. Salutami il caro nostro Presidente.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

40

CASTELLI A BUFFA

Torino, 31 marzo 1853

Carissimo,

Al giorno d'oggi posso assicurarti che non è giunta alcuna risposta da Vienna. Appena sarà arrivato qualche dispaccio, te ne darò avviso. La persona alla quale accenni nella tua ultima è il sig. Conte, destinato ora a reggere l'Intendenza Generale di Sassari, cosiché non occorre più pensarvi. Dimmi se hai toccato col sig. Deferrari del suo ritorno alla questura di Genova.

Bisognerebbe almeno sapere se rifiuta assolutamente; con qualche norma si potrebbe fargli qui proposizioni più esplicite. Ad ogni modo poi il bene del servizio dovrà anteporsi a certe suscettività cui vanno un poco troppo soggetti alcuni impiegati.

Il Ministro approva la tua idea di una *cifra* per i dispacci telegrafici, e ne farà studiare una al Ministero degli Esteri per essere attuata quanto prima. Giungono sempre lettere da Ginevra e da Annecy, le quali confermano i sospetti di qualche nuovo tentativo. Per diversi canali si è saputo che si fanno incette di pugnali; non son cose da temersi, ma il male si è che questi matti non sperano riuscita e cercano solo di esasperare e rovinare. Oggi riceverai l'avviso che deve portarsi in Genova Saffi; sarà quel che sarà, ma io ci credo poco; la persona però è bene ragguagliata. Pare inoltre che il comitato di emigrazione di Torino dia luogo a sospetti; anche qui siamo in buone mani, né so qual rimedio possa guarirli.

Non dico nulla della Camera, poiché da Rattazzi ne avrai saputo quanto occorreva. Il decreto di naturalità del sig. Omboni è stato sottoscritto questa mattina; gli e lo dirò, raccomandandogli il secreto, poiché fu un'eccezione per lui, il sig. Anans che sta costì ed il colonello Monti.

È morto colla *Patria l'Eco delle provincie*; questa è giustizia distributiva. Ora che sono partiti gli emigrati, non so più in qual tuono vorrà cantare *l'Italia e Popolo*: griderà insino che le cada l'ugola.

Addio, caro Buffa, il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

[Torino, marzo 1853]

Carissimo,

Come era da prevedersi il sig. Winkler e Türr, riuniti insieme, hanno fatto ogni maniera di sforzi per essere lasciati proseguire il viaggio in Svizzera. Erano già disposti per partire per Nizza e nel cortile delle messaggierie, quando si accostò ad uno di essi un prete, gli disse una parola ed ecco a protestar che erano ammalati; si fece venire un medico che li trovò sanissimi ed in ottima salute, ma tanto fecero che bisognò ricondurli al palazzo Madama. Il sig. Valerio si adoperò in ogni modo presso il sig. S. Martino, ma rimase fermo, senonché avviati a Genova e loro fatta facoltà di andare a Malta. Se rifiutano andranno in America. Così mi assicurò il Ministro. Il console svizzero si rifiutò a sottoscrivere il passaporto, ed il Consiglio federale scrisse al medesimo rimostrando energicamente contro ogni invio di emigrati sospetti, e facendo un appello alla buona fede del Governo piemontese. Ora sarebbe un violarla mandando loro i sig. Winkler e compagno, i quali avrebbero ricominciato il ballo appena giunti in Svizzera.

Aggiungi che il Türr diceva che non gli importava della firma del console, lo si lasciasse arrivare a St. Julien, che del resto non gli importava più nulla.

Credo giustificata la condotta del governo, che se si era impegnato, lo aveva fatto per tolleranza, né può metterseli a carico. Conoscendo ora nuove circostanze, ha dovuto fare quello che ha fatto. È accordata la dilazione al sig. Sessa e Faccio. Scrivere nel giorno.

Rimettiti alle istruzioni date per questi due ungheresi, e Dio li conduca a Malta cogli altri colà felicemente arrivati.

In fretta. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Domani ti scriverò.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 2 aprile 1853

Carissimo,

Saprai far ragione di tutte le voci che si spargono sull'ammnistia, abdicazione etc. etc. Quanto all'affare dei sequestri non è ancora giunta la risposta ufficiale al *memorandum*. Si ricevertero jeri e jer l'altro lettere e dispacci telegrafici, che danno or speranze or timori sull'esito dei nostri richiami, ma nulla di concludente. Ciò che si sa si è che il Ministero austriaco rispose che la cosa si sarebbe trattata in un consiglio di governo, e sulle ferme istanze del nostro inviato si fissò la risposta a pochi giorni, i quali sono a quest'ora passati. Nel principio dunque della settimana si aspetta la risposta ufficiale. Io credo che sarà evasiva, ma spero che non ci lasceremo cogliere al tranello; ed il Ministero è deciso a dar corso al suo sistema cominciando dal ritiro dell'inviato.

Si è molto parlato delle rappresaglie, ma nulla si deciderà prima della risposta da Vienna; si porranno avanti come una necessità cui potrebbe essere trascinato il Piemonte, ma non sarà *q'un ruse de guerre*. Mi è venuta un'idea che incontrò favore, e sarebbe, in caso di assoluto rifiuto, di protestare in faccia all'Europa, di esporre il diritto che avremmo alle rappresaglie, ma di proporre alle Camere di aprirne un credito per soccorsi ai sequestrati.

Da quanto appare non ne approfitterebbero che coloro i quali si trovarono in assoluto bisogno, e si potrebbe anche colorirlo col nome di prestito. So che molti Lombardi non accetterebbero un compenso basato sul sequestro di amici e parenti, ed il Piemonte facendo quest'atto dignitosamente guadagnerebbe tutto. La misura delle rappresaglie bisognerebbe appoggiarla con armamenti e movimenti di truppe che oltrepasserebbero in pochi mesi la somma richiesta al prestito, e ci metterebbero ad un cimento che darebbe un tracollo ai fondi pubblici. Si potrà poi pensare al modo, ma intanto dammene il tuo avviso e non farne parola. Parmi che Cavour entri in queste mie idee.

Nulla di nuovo del resto. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Avrai letto le calunnie di jeri dell'*Italia e Popolo* sui trasportati in America.

Mandami un sunto degli ordini dati al Comandante, il numero preciso degli emigrati. Insomma quanto occorre per una confutazione di simili infamie. Se ne farà un articolo di rettificazione nel *Parlamento*.

43

CASTELLI A BUFFA

Torino, 5 aprile 1853

(Confidenziale)

Carissimo,

Il Conte S. Martino ti avrà scritto, avendogli comunicato la tua lettera di questa mattina.

Non è giunto il corriere che si annunzia ma si sa che l'Austria persiste nelle sue pretese. Il consiglio dei Ministri ha perciò inviato al sig. Revel l'ordine di partire. Se tardò si fu perché sperava qualche modificazione; ora però si conosce che il sig. Apponyi è incaricato della risposta che tiene già in corpo. Avranno voluto farla accompagnare da qualche parola, ma i fatti parlano da sé. Abbiti dunque in secreto questa pillola.

Il consiglio è unanime, ed il Re non può mostrarsi più deciso ed energico. Abbiamo per noi il diritto e l'opinione degli uomini onesti, e della stampa di tutta Europa, non siamo dunque in condizioni da potersi lagnare. Ho di nuovo parlato a lungo del mio progetto di *prestito pei sequestrati*, e Cavour e S. Martino lo hanno gradito; il primo mi disse che non dubitava di proporlo alla Camera, preceduto da un discorso che avrebbe deciso tutti gli animi.

Il tuo emendamento sta bene, ma sarebbe nel caso che persistesse per anni l'Austria, ciò che niuno crede possibile allo stato attuale d'Europa; per riparare e provvedere all'urgenza, per coloro che fra tre mesi non avranno da pagare il fitto di casa, non si può pensare che al primo mezzo. Credo però che il secondo possa venire all'uopo in certi casi.

La somma di sequestrati non è quale si credeva, poiché i signori, quelli cui rimane da campare meglio di te e di me sono in gran numero; ma pei poveri diavoli *urget*.

Ti scriverò ogni giorno, e tu mi dirai cosa ne pensino i tuoi amici intimi. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

44

CASTELLI A BUFFA

Torino, 6 aprile 1853

Carissimo,

Questa mattina il ministro mi ha dato notizia del sequestro da te eseguito della *Maga* contro l'opinione dell'avv[ocato] fiscale gen[erale].

Egli m'incarica di dirti che approva altamente il tuo operato e che il Consiglio dei ministri ti avrebbe sostenuto ad ogni modo. Il coraggio civile pare che sia diventata una cosa straordinaria, un'anomalia per alcuni agenti del Governo. Io mi congratulo dunque con te, benché per nulla mi sorprenderà il tuo operato. Non è d'oggi che ci conosciamo.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 8 aprile 1853

Carissimo,

Ho veduto la lettera che ti scrive il Ministro, così tralascio di entrare in considerazioni politiche. Le voci che corsero costì sul ritorno del sig. Revel mi fanno vedere che vi è un nesso tra Genova e Torino, che spera nelle complicazioni future per arrivare a scavalcare l'attuale Gabinetto, ma non pensavano ad un ostacolo che si rivolgerà sempre irremovibile contro i loro disegni, cioè il Re. So come la pensa e mai l'onore nazionale correrà il menomo pericolo. Si è fatta quest'oggi la nomina del *gran scudiere* o direttore delle scuderie, posto che occupò sempre il Marchese Pamparato e si è scelto il Conte Sanfront, grande amico di Cavour, ed uomo intimamente devoto all'attuale ordine di cose.

Egli è accettissimo al Re, e combattuto dalla camarilla. Così vedi che anche qui si è guadagnato molto. È carica di gran confidenza per le relazioni continue che ha col Re. Manda la nota ed i connotati dei *flori* che spedisti in America; preme al Ministero di averla circostanziata per una statistica generale. Mandala al più presto. Saprai dal Ministro la scelta o proposizione del sig. Elia a questore in codesta città. Lo conosco perfettamente ed è uomo *nostro* in tutta l'estensione del termine, fermo ed intelligente; è torinese ed avrai in esso un sincero appoggio.

Nulla di nuovo del resto. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 10 aprile 1853

Carissimo,

Nulla di nuovo dopo l'ultima mia. Qui il Ministero crede che il sig. Revel sarà a quest'ora in viaggio di ritorno da Vienna; come siasi operato questo *distacco* non si sa bene, essendosi lasciata larga misura al Ministro per le forme. La Francia si mostra un poco intiepidita, e parla di eccessi della nostra stampa etc. etc. Queste sono notizie di questa mattina stessa, non c'è da stupirsi; io darei per simbolo alla diplomazia un'anguilla.

Sta però certo che tireremo avanti senza lasciarci menare per il naso. Appena giunto il corriere, od il Ministro te ne darò avviso.

Ieri ho letta la tua annotazione alla supplica del capo-guardiano Codebò; nulla fu ad esso promesso dal capo Divisione Giacosa, e starà fermo in tutto il tuo provvedimento; son miserie di cui non occorre parlarne.

Il Dep[utat]o Guglianetti mi raccomanda l'approvazione della Società di pubblica beneficenza in Fontanabuona. La pratica è nel tuo ufficio. Domandane conto e fa che io possa soddisfare al desiderio di Guglianetti.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

Ti lascio in preda alla *Maga*. Fosse almeno un'Alcina.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 11 aprile 1853

Carissimo,

Non c'è modo che io possa cavare dal capo a cert'uni che io sia un *diplomaitco*, ciò che vuol dire un furbacchione o qualcosa di peggio, ma io ho letto ed assistito alla rappresentazione della commedia di Scribe *Le Diplomate* e con ciò faccio ragione a me ed agli altri. Ciò premesso ti prego di credere una volta per sempre che io ti dico tutto quello che so, o per dir meglio tutto quello che mi è comunicato; segreti non ve ne sono, ed a quest'ora dovresti sapere che non ve ne possono essere. Le cose si spiegano da sé, e tutta la politica e la diplomazia son cose che stanno pei coglioni, non per chi conosce i fatti e ne può dedurre le conseguenze. Più conosco e mi addentro negli affari, più mi persuado che Arlecchino aveva ragione dicendo *che tutto il mondo è fatto come la nostra casa*: quam parva vanitas etc. etc. etc. Ad ogni modo per sprofondarmi come desideri nei segreti di Stato, mi sono portato dal gen. Dabormida. Il sig. Apponyi non ha mai fatto reclamo per l'articolo ultimo; domandò un tempo spiegazioni su quello di Libeny scritto in lettere d'oro. Dabormida mi dice che il sig. Hübner raccoglie tutti gli articoli *preziosi* della nostra stampa e li porta al sig. Drouyn de Lhuys, quelli poi che solleticano l'Imperatore dei Francesi li fa indirettamente arrivare ai *piedi del trono*. Mi dice inoltre che il Governo francese ripicchia di nuovo sulla nostra stampa e che il nuovo ministro Duca di Guiche, non gli parlò d'altro; ma quanto al sig. Apponyi vi è a dubitare che vada d'accordo con cotesto console austriaco per stimolare i loro buoni amici, *Maga, Italia* etc. Io gli raccomandai di tenersi alla larga coi Francesi, e di difendersi da una mediazione che costerebbe troppo cara; in questo sono certo che la capisce, ma bisogna stare all'erta. Quanto al sig. Arese non vi è sillaba di vero; a tali condizioni si potrebbe inviare a Parigi Don Turcotti che riescirebbe in tutto.

Se badano a me, tornato il sig. Revel, stampati tutti i documenti, e provveduto al prestito pei naturalizzati stretti dal bisogno, chiuderanno le orecchie ad ogni amichevole profferta di mediatori; staremo sulla nostra e Dio

provvederà al resto. Così spero che si farà. Tale è l'opinione fissa di Cavour e di S. Martino. Revel ha consegnato il *Memorandum*, e conosce la nota che fu inviata ad Apponyi, che è scritta sullo stesso tuono delle altre; così a quest'ora avrà *domandato il suo congedo*. Egli aspetta da un'ora all'altra di ricevere la notizia per il telegrafo. E così sia; non vedo il momento di vederla giungere, temendo sempre che un qualche diavolo ci metta ancora la coda di mezzo.

S. Martino m'incarica dirti che provvederà come desideri al sig. Chiarotini, nominandolo alla prima intendenza vacante. Pel resto del personale sarà fatto secondo le tue intenzioni. Spero che il sig. Elia farà bene. Quanto al sig. Deferrari, vuole un'intendenza generale, e vuole perciò troppo.

Abbimi, nudo e crudo, il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 13 aprile 1853

Carissimo,

Ieri erano giunti due dispacci elettrici da Vienna; nel primo si diceva che tutto era inutile e che stava per partire, nel secondo che sull'istanza dei Ministri di Francia ed Inghilterra credeva di dover ancora sospendere la partenza. Si troncò ogni indugio col seguente dispaccio spedito jeri alle 2 dopo il Consiglio: *Vous ne pouvez plus rester, partez*. E quest'oggi il Ministro parte da Vienna irrimissibilmente. Era tempo, poiché a quest'ora io credo che le mediazioni non possano che porci in imbarazzi. La forma è ancora mantenuta *nel congedo motivato*. Rimane un segretario per gli affari correnti. Avrai ricevuto la lettera coi sigilli.

Omboni è quasi assicurato dell'impiego da Notta, e l'avv.o Olivieri sarà anche provveduto quanto prima. Nella corrente settimana si pubblicherà il *memorandum* spedito prima a tutte le potenze. Si sta facendo il calcolo della somma sequestrata ai naturalizzati; saranno esclusi dal prestito gli impiegati e coloro cui rimane qualche reddito in Piemonte. Non sarà gran cosa. I naturalizzati di tutte le provincie d'Italia non sommano che a 560.

Temo però che nella Camera la *Sinistra* voglia mostrare il suo malanimo contro una classe di sequestrati — i ricchi —; è sempre la stessa storia; si vorrebbe estendere il prestito anche ai non naturalizzati, ed il perché lo capisci: quelli sono i *veri eletti*; ma con prudenza e precauzione spero che le cose andranno ben. Cavour conta fare la sua domanda lunedì.

Scrivimi il tuo parere. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Si comunicheranno alla Commissione del prestito tutti i documenti, anche le note *intime* e saranno pubblicati dalla Camera.

CASTELLI A BUFFA ²²

Torino, 18 aprile 1853

Carissimo,

Ti acchiudo qui una lettera per la nostra legazione a Roma per il tuo raccomandato scultore ²³.

Avrai letto tutte le nomine; io le conobbi quando erano firmate dal Re, ciò per scolparmi di non averte scritto, poiché di personale non me ne immischio e ne sono contento, ché non sono che imbrogli e seccature.

Di politica nulla di nuovo. Il sig. Revel non ha che confermato al suo arrivo quanto già si sapeva del mal volere dell'Austria. Mi dicono che il conte Apponyi sia andato per qualche giorno a Milano. Se vada poi, o rimanga, nessuno lo sa. Ho veduto una lettera del Principe Napoleone, nella quale ci consiglia a star fermi ed a resistere ad ogni pretesa dell'Austria, dicendo che l'avvenire è per l'Italia piemontese. Ma di non far imprudenze e spanpanate. Oggi si presenta la legge pel credito dei 400 mila lire per i mutui parziali ai naturalizzati. La nota di tutti questi somma a 569; togliamone 169 che appartengono alle altre provincie d'Italia, più 150 che sono provvisti d'impiego, più cento che non posseggono nulla, più una quarantina che sono ancora ricchi e non domanderebbero nulla, rimangono un 110 circa, e fra questi stanno coloro che si trovano rovinati e che fra due mesi non avrebbero da pagare il fitto e dar pane alle lor famiglie.

La relazione di Cavour è forte più del *memorandum*. La Sinistra brontola perché vorrebbe estesa la misura ai non naturalizzati; la Destra estrema parla degli aggravii delle imposte etc. etc., ma in complesso la gran maggioranza dentro e fuori della Camera approva. All'estero poi farà ottimo effetto. Non si sono ancora accordati la società della via ferrata di Savoia ed il sig. Cavour, ma non rimangono più che alcune condizioni che saranno accettate e domani forse si sottoscriverà il *capitolato*. Si sono sparse voci di dimissione dei Ministri per facilitare gli accordi coll'Austria, ma sono corbellerie vere.

Il Ministero è unanime, ed il Re con loro. Prima di finire penso se non ho altro a dirti, ma la mia diplomazia è esausta, non ha più nulla e non so altro. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

²² In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Memoria. Minto. Relaz.ne sulla legge. Stampino la nota dell'Am. Lettere per Grenoble. Valentino Zanotti ».

²³ Emanuele Giacobbe, ovadese (1827-1894).

BUFFA A CASTELLI ²⁴

Genova, 22 aprile 1853

Car.mo amico,

Ti ringrazio della lettera per Roma. La tua diplomazia può star tranquilla che io ho pienissima fiducia in essa e tengo il mio appetito a disposizione del pane che può somministrarmi. È inutile che ti parli dell'effetto prodotto dal *Memorandum*; piacque a tutti, meno a quelli che lo criticarono nei giornali, e se dispiacque loro, si fu perché onorava il governo costituzionale da cui era pubblicato. Mi si dice che Minto lo abbia chiamato un *capolavoro*.

Spero che uno dei documenti che si stamperanno sarà la famosa nota dell'Austria in cui si facevano tutte quelle ingenue confessioni di illegalità ecc. Il Piemonte guadagnerebbe molto dalla sua pubblicazione: i giornali di tutta l'Europa non dispotica sarebbero subito pieni di confronti frallo stile di quella nota e quello del nostro *Memorandum*.

Anche la legge sul mutuo colla saporita relazione che la precede produsse ottimo effetto. Mi pare che il Piemonte abbia fatto in ogni cosa ottimamente la sua parte e ormai mi pare certo che dovremo in fine benedire le provocazioni dell'Austria come il maggior beneficio.

Saprai già a quest'ora che ho fatto operare il sequestro alla stamperia dell'*Italia e Popolo* dei tipi con cui s'era stampato l'opuscolo di Mazzini. Il giorno dopo persuasi l'avvocato generale a far arrestare il tipografo stesso per buone ragioni che espongo nella lettera a S. Martino. Questo atto era necessario per togliere ogni pretesto ai governi esteri che avrebbero potuto appuntarci di comunella coi mazziniani, se non ci fossimo serviti dei mezzi che la legge fornisce per impedire la pubblicazione di quel libro, il quale del resto sarà pubblicato a ogni modo; e se l'Autorità ne avrà qualche esemplare bisognerà che se lo compri molto caro per mezzo di agenti segreti.

Intanto la mia parte è fatta: il fisco faccia il rimanente. Io tiro avanti a reprimere con energia, ma ti assicuro che sono stanco di fare questa parte tanto contraria all'indole mia. Non credere perciò che io voglia operare più rimessamente nell'avvenire: operai finora per sentimento di dovere, e questo non mi abbandonerà mai; se i nostri avversari non si stancheranno di crearci degli imbrogli e dei pericoli, io non mi stancherò di batterli senza pietà: ma ti assicuro che sotto alla calma e alla fermezza che dimostro al di fuori, sta un disgusto profondo e un vivissimo desiderio che cessi una volta il bisogno della severità e che io possa pigliare andamenti più conformi alla natura del mio animo. Ma par destino che io debba sempre fare la parte dell'aguzzino. E sia pur così, se così dee essere; mi terrà sempre dritto e fermo l'amore della causa che difendiamo.

Addio, saluta gli amici. Il tuo

BUFFA

²⁴ Pubblicata da Luigi Chiala nel *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, Torino, 1890, vol. I, pp. 114-115. Archivio di Stato di Torino. *Carte Castelli*. Cartella I. Trasmessa in copia da Luigi Chiala a Francesco Gilardini.

51

BUFFA A CASTELLI ²⁵

Genova, 25 aprile 1853

Car.mo amico,

Ho scritto oggi una lunga lettera a Cavour intorno al traslocamento della sede centrale della Banca di Genova a Torino. Vorrei che si persuadesse che questa cosa produsse qui un pessimo effetto, in modo che ora non si trova più nessuno per via che per la prima cosa non vi dica con un sospiro: « Si vede che Torino vuole ingojare tutto ». E quei pochi che avevano ancora abbastanza coraggio e buon senso per difendere il Governo da queste stolte imputazioni, si stringono nelle spalle e tacciono. Tutto ciò è fatto ad esclusivo beneficio dei rossi. Desidero d'ingannarmi, ma sono convinto che questo atto ci creerà qualche grave ostacolo quando verrà in campo la quistione del traslocamento della Marina e quella del dock.

Ti prego di adoperare la *tua nota* eloquenza presso Cavour per farlo rinunciare a questo disegno, se pure in ciò non è mosso da qualche grande interesse governativo. Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig. Michelangelo Castelli Deputato. Torino.

52

CASTELLI A BUFFA

Torino, 26 aprile 1853

Carissimo,

Alla tua penultima rispondo che siccome la nostra posizione è affatto identica, anch'io sento in cuore ciò che tu mi esprimevi con una mestizia che bene spesso è il mio stato normale; ma bisogna rallegrarci e pensare se altri farebbe quel che facciamo noi con animo schietto e con intenzioni che potremo sempre proclamare in faccia a tutti i nostri nemici.

Ho seguitato tutto l'affare del sequestro e degli arresti costì operati, e non posso che esprimerti l'opinione del Governo, che ogni dì più riconosce i servizi che tu presti al paese. Non bisogna però che ci lasciamo illudere. I nostri avversarii ed i mazziniani si danno la mano, e sarebbe vero delitto non combatterli con tutte le armi che ci dà la legge, ed opporre costanza a costanza, energia ad energia, e, se occorre, audacia ad audacia. Leggerai i discorsi tenutisi jeri: Brofferio non ha fatto senso alcuno, benché abbia veduto questa mattina nella stamperia che aggiunse al solito i *bravo* dove c'erano i

²⁵ Questa lettera, come le altre degli anni 1853 e 1854, è contenuta nel primo volume dei copialettere di Buffa: *Copia-lettere. Genova, dal 15 aprile 1853 fino al 14 maggio 1854*, p. 15.

moti di disapprovazione. Anche la Sinistra condanna la sua *sortita*; lo aveva invitato ad una riunione per pesare la convenienza delle sue interpellanze, ma vi si rifiutò. Io lo credo spinto dai mazziniani allo scandalo, ma finirà per trovarsi solo, almeno in pubblico. Il linguaggio di S. Martino fu alquanto arrischiato, ma so che colpì come inaspettato, e siccome vogliono sempre vederci più addentro, fantasticano misure dittatorie, mostruose etc. etc. Un poco di paura non farà loro male, ma al di là dell'energia d'azione non si anderà mai.

Cavour ti scriverà, se non ti ha scritto, in modo da tranquillare ognuno. Altre novità non ci sono; ricevo sempre le lettere di costì, ignorando lo scrittore benevolo. Sarà bene di toccare questo affare della banca, quando avrai avuto le spiegazioni di Cavour.

Le feste dello *Statuto* saranno *regolate*: ognuno capisce che non son tempi da schiamazzi o da dimostrazioni, soprattutto poi di spampanate, ed a molto si è già provvisto e tutto anderà bene.

Scrivimi; se non hai di mie lettere, è segno che nulla affatto ho a dire. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Finora pare che il sig. Apponyi conti rimanere, malgrado tutte le dicerie che corrono.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 27 aprile 1853

Carissimo,

Tu conosci meglio di me come stiano le cose di cotesta questura. Il sig. Elia mi disse che ti aveva scritto; questa mattina venne da me e mi parve molto preoccupato da alcune voci che disse correre sull'opposizione che incontrerà da cotesti assessori; voci sino ad un certo punto avvalorate dalla condotta del sig. Deferrari e dalla venuta del sig. Reggio, che ad ogni modo voleva essere promosso coll'appoggio del sig. Deferrari a questore di Genova. Io l'ho rassicurato, e sono persuaso che sotto la tua direzione è uomo da servirti bene. Credo però che vi sia una combriccola, la quale potrebbe dare gravi imbarazzi, ed il sig. Deferrari non starà certo indifferente. Io non son giunto a capire quel signore, che non dovrebbe poi lagnarsi del Governo. Il Ministro gli tiene d'occhio, e tu potrai conoscere meglio di tutti il fondo di queste cose.

Scrivimi intanto il tuo modo di vedere, e, se occorre, regolati come hai sempre fatto proponendo rimedii eroici, che io credo siano sempre buoni, ma non mai tanto come in fatto di polizia; ciò che mi indicherai, sarà da me appoggiato con tutte le mie forze.

Ho veduto questa mattina le poche linee che ti scriveva il Ministro sui due libelli francesi; uno soprattutto che ho letto è un'infamia degna di galera. Così agisci senza riguardi, non trattasi di politica, e per farsi spargitore di tali

porcherie bisogna essere sospetti in primo grado di agire per fini che non tendono ad infamare Luigi Napoleone, ma il paese che tollerasse tale spaccio.

Avrai letto l'articolo dei *Débats*; meno male, *meglio tardi che mai*. Ho veduto Torelli della *Gazzetta* di ritorno da Milano; mi dice che il *Memorandum* ha fatto un senso profondo, e la legge pel prestito veri miracoli. Il primo erasi lasciato correre nel foglio nostro ufficiale, ma, vedendo l'effetto, fu sequestrato due giorni dopo.

Dimmi se il sig. Cavour ti ha scritto, se no, lo solleciterò o mi farò dare l'incarico di spiegarti la cosa. Da quanto ho pur inteso, la banca, dovendo servire o supplire il tesoro, resta di assoluta necessità che sia qui trasportata la direzione centrale, altrimenti bisognerebbe portare costì la direzione del Tesoro.

Addio, mente, anima etc. Tutti gli amici ti salutano. Il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 28 aprile 1853

Carissimo,

Il Ministro mi incarica di pregarti di risposta riguardo all'affare del console toscano, se cioè egli abbia direttamente o indirettamente cercato a persuaderti che il suo governo non desiderava la consegna del Peruzzi, sedicente Guerrieri, feritore del Baldasseroni, ed insinuato di porlo in libertà. Siccome questa insinuazione non potrebbe essere dettata che da mala fede nello scopo di comprometterci come violatori del trattato, importa che sia accertata.

Qui nulla di nuovo, meno un intrigo di alcuni studenti redattori e fautori del defunto *Eco delle Provincie*, di rossa memoria, per togliere dalla bandiera dell'Università lo scudo di Savoia, che, secondo essi fa macchia al tricolore! Ecco il frutto delle dottrine mazziniane più sparse nella gioventù che non si crede. Ma si è posto rimedio, e, se occorre, si provvederà col dovuto rigore.

Il governo sta avvisato, ma non si può negare che le mene continuano ed i giorni della festa dello Statuto bisognerà tener bene d'occhio a tutto. Io però sono persuaso che non si farà nulla di nulla. Dimmi poi se le spiegazioni date dal Cavour ti siano sembrate capaci di soddisfare i Genovesi. Saprai che il Cavour, per la strada ferrata di Arona, accetta un articolo di legge col quale il Governo promette di entrare per 10 milioni di sovvenzione alla via della Svizzera per Luckmanier. Questo ha soddisfatto i deputati genovesi, che voteranno così per Arona e per la Savoia. Ricci Vincenzo farà la proposta dell'articolo.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ²⁶

Genova, 29 aprile 1853

Amico car.mo,

Dì pure al sig. Elia che si rassicuri; se egli ha scritto di fare il suo dovere senza guardare in faccia a nessuno, io farò cessare qualunque opposizione con un mezzo semplicissimo, cioè proponendo che sia messo in aspettativa, senz'altro, chiunque non facesse *diligentemente* il proprio dovere. Ho appunto bisogno d'un uomo che su questo m'ajuti. Chiarottini è troppo dolce di sangue e mi avvezza male questi signori: io voglio un uomo che faccia andare l'ufficio come un ufficio e tenga ognuno al suo posto

A Schmider non si poté far nulla, perché era già tornato a Torino; conciatelo vojaltri.

Domani partiranno di quà altri emigrati per Malta: sei o sette sono l'avanzo di quelli ch'erano destinati all'America; altri 10, o, 12 sono bricconi messi assieme bel bello per farne un convoglio. Si griderà di nuovo, e si gridi. Poco per volta i cattivi soggetti debbono andarsene tutti. Che restino i repubblicani, purché onesti, non m'importa. Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig. Deputato Castelli. Torino.BUFFA A CASTELLI ²⁷

Genova, 29 aprile 1853

Amico car.mo,

Mi duole molto che Vincenzo Ricci abbia ad aver l'onore di proporre l'articolo dei dieci milioni per la strada del Luckmanier: me ne duole perché Ricci lavora contro il Governo, e so positivamente che qua in Genova ultimamente, parlando della strada d'Arona ed avversandola, poneva per prima base del suo ragionamento questo aforismo: *il governo è in mala fede*; e da esso poi tirava le sue conseguenze per provare che bisognava rispingere la legge di Paleocapa. È veramente usare troppa deferenza a un tal uomo permettergli che si faccia bello davanti ai Genovesi di una tale proposta, e far vista quasi direi che il governo si pieghi alla sua autorità.

Il fatto che mi narri degli studenti mi sorprese molto: nella Mecca! Sta sano. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig. Deputato Castelli. Torino.

²⁶ *Copia-lettere* cit., vol. I, p. 22. Trasmessa in copia da Luigi Chiala a Francesco Gilardini.

²⁷ Conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, *Carte Castelli*, cartella I. *Copia-lettere* cit., vol. I, p. 23. Carta intestata: *Intendenza Generale di Genova. Gabinetto Particolare*

BUFFA A CASTELLI ²⁸

Genova, 4 maggio 1853

Amico car.mo,

Pochi giorni sono scrissi a S. Martino pregandolo di darmi qualche informazione intorno a certo Gustavo Laudaner che sta a Torino come rappresentante di Rotschild e dirmi nel tempo stesso se costui fosse in relazione, e quale, col ministero. Non so se la mia domanda fosse troppo ardita: il fatto è che finora non ebbi risposta, e mi premerebbe averla perché potrebbe ajutarmi a conoscere qualche intrigo. Potresti darmela tu?

Sta sano e scrivimi. Tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig. Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 5 maggio [1853]

Carissimo,

Sono da alcuni giorni mezzo rovinato di salute, colla testa più balorda del solito. Non ho ricevuto il tuo biglietto che alle 4, non essendo oggi ancora uscito di casa.

Non so cosa pensi il Ministro sul conto dell'individuo di cui nella tua ultima, posso però dirti che è in ottime relazioni con Cavour col quale tratta le cose più delicate dei prestiti contratti colla sua casa principale. Posso aggiungere che lo conosco anch'io e non crederò mai che possa essere appuntato di intrighi, che se mai trovassi il suo nome messo avanti, non avere alcun dubbio, egli è tutto in favore del Governo; teme ciò che temiamo noi, cioè che questi matti guastino gli affari, ed il suo interesse è che tutto vada bene. Scrivimi in dettaglio le ragioni per cui desideri schiarimenti, ed io troverò facilmente modo di spiegarti ogni cosa.

Ho veduto il sig. Elia pieno di fiducia in te e disposto ad adoperarsi con ogni impegno nella nuova sua carica. Qui si sono spacciate le più enormi *carote* sulla festa dello Statuto, sul viaggio del Duca di Genova, su proposizioni dell'Austria, etc. etc., ma non occorre che ti dica non esservi ombra di vero.

Avrai veduto il risultato dell'elezione di Santa Rosa; essa poteva appuntarsi ma non credo che potesse rigettarsi stando allo *spirito* della legge. È un impegno dai due lati, cioè maggioranza e Cavour. Tu conosci le antipatie, e

²⁸ *Copia-lettere* cit., vol. I, p. 32.

non vorrei che per un puntiglio nascesse qualche cosa di serio. Non ho ancora interrogato Cavour se persista e voglia nominarlo direttore effettivo. Per quanto conosco la Camera, sarebbe un colpo di testa. Dimmi che cosa ne pensi poiché la cosa è piuttosto grave, se non per prossime per lontane ma sicure conseguenze. Al modo con cui procedono, la sessione durerà sino alla fine di giugno; non vi è che dire, non si è mancato di metter legna, ed una buona *olla podrida* l'abbiamo fatta. Eppure nessuno più si spaventa e tutti *dai loro campanili* gridano avanti. Come ti diceva in principio non sto bene né d'animo né di corpo.

Addio intanto, il tuo aff.mo

M. CASTELLI

P. S. - Quando hai qualcosa che ti preme scrivimi direttamente e sarai riscontrato appuntino. Sai che la nostra causa è comune e son qua tutto per te; *quand même*.

BUFFA A CASTELLI ²⁹

Genova, 9 maggio 1853

Car.mo amico,

Spero che questa mia ti ritroverà perfettamente ristabilito di corpo e fors'anche d'animo: le feste di Torino, che certo saranno state abbellite dal solito entusiasmo, ti avranno cavato le malinconie politiche.

Oggi *l'Italia e Popolo* pubblicò un articolo firmato *Mazzini*, sopra il quale ho fatto, scrivendo a S. Martino, un certo ragionamento che credo potrebbe condurre a sospettare che colui sia nascosto nella villa di Brofferio a Locarno. Il giornale fu fatto sequestrare dal fisco. L'articolo finisce domandando al Governo piemontese: *Siete coll'Austria o con noi?* Io gli risponderei con un altro articolo intitolato: *Né coll'Austria, né con voi*.

Ti chiesi di Laudaner perché S. Martino mi fece intorno al console toscano una certa domanda, che io, per ragioni inutili e lunghe a dirsi, poteva sospettare provenuta *ab initio* dal console austriaco; e siccome ho pur qualche ragione di sospettare che il detto console sia in relazione stretta con Laudaner, sapendo che questi è in qualche intimità con Cavour, e desideravo sapere se la domanda fattami da S. Martino intorno al console toscano provenisse da qualche discorso fatto dallo stesso Laudaner. Poiché in tal caso riprende qualche maggior consistenza i miei sospetti circa le relazioni tra essi e Weiss, mi sarei creduto in dovere di spingere oltre le mie ricerche per sapere se l'uomo in cui Cavour ha qualche confidenza non potesse alle volte fargli dei cattivi servigi.

Procura adunque di sapere da S. Martino se la domanda ch'egli mi fece sulla condotta del console toscano intorno all'estradiizione del Guerrieri fosse accagionata da qualche discorso di Laudaner.

²⁹ *Copia-lettere* cit., vol. I, p. 41.

S. Martino colla sua teoria e più ancora colla sua esperienza deve conoscere che al dì d'oggi le spie non si trovano solamente nelle persone di poco riguardo, ma che anzi stanno in alto le peggiori.

Non credo che Cavour farà nulla di quanto mi accennasti per l'annullamento dell'elezione di Santarosa. Veramente non avrei creduto che quest'ultimo potesse avere tanta importanza.

Saluta gli amici. Addio. Il tuo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

60

BUFFA A CASTELLI ³⁰

Genova, 10 maggio 1853

Car.mo amico,

Io scrivo e scrivo e scrivo a S. Martino quanto avviene qui e tutto quello che fo e disegno di fare; scrivo poichè credo utile che il Ministro sappia tutto, e conosca per così dire Genova come la conosco io. Ma non so se a lui queste continue lettere facciano piacere. Ti prego di dirmene confidenzialmente il vero, perchè annojare mi spiace e tu sai che scrivere tante lettere non è un divertimento. Cosichè se ti paresse che le mie riuscissero importune, dimmelo e si otterranno due vantaggi: cesserà pel ministro la noja di leggerle e per me quella di scriverle.

Se la lode *in ore inimicorum* credi che possa far piacere al governo, di pure ai Ministri che in una lettera scritta di questi giorni da Montanelli, che è a Parigi come sai, ad un suo amico di qua è detto: *qui tutti tengono gli occhi rivolti al Piemonte, e perfino i rossi ne fanno grandi elogi.*

Sta sano, scrivimi e saluta gli amici. Il tuo

BUFFA

In calce: Sig. Castelli Deputato. Torino.

61

CASTELLI A BUFFA ³¹

Torino, 11 maggio 1853

Carissimo,

Quanto all'affare dell'individuo sul quale parmi che tu abbia tuttora sospetti, io non posso dirti altro se non che credo assolutamente impossibile

³⁰ *Copia-lettere* cit., p. 43.

³¹ In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Vera la dimostrazione degli studenti a Brofferio? Niuno risponde? ».

che possano essere fondati. Lo conosco personalmente e, se avessi a dubitare che s'immischiasse in qualcosa, sono certo che sarebbe in favor nostro, come ne ho avuto prove. Egli è da lui che si seppe l'invio delle casse di stili a Livorno, e perciò si fece a te la domanda per avere precise informazioni. I Rotschild poi non possono avere interesse che alla durata dello stato attuale e del Gabinetto Cavour; così niuno che loro appartenga potrà mai cadere sotto il sospetto di reazione vera.

Ho veduto al suo arrivo qui la sig. Anna Lovvell; non poté avere il visto alla legazione francese, stante la fretta e le feste, ma l'ho accompagnata con dispaccio elettrico a Chambéry e non avrà incontrato il menomo ostacolo o ritardo.

Le feste qui furono non solo magnifiche, ma eminentemente simpatiche e cordiali: pareva che i Torinesi ed i forestieri accorsi non avessero che un animo solo, un solo pensiero: Monarchia e Statuto. Ieri si arrestarono quattro giovinastri genovesi, garzoni pristinaj, che in una carrozza se ne stavano a vedere passare i carri simbolici con berretti rossi in capo. La Guardia Nazionale li condusse quietamente al Palazzo Madama. Dicesi che avessero questi quattro *repubblicani* cominciato a fischiare allo sfilare della bandiera. Vedremo cosa sarà, ma nessuno ci bada.

La Regina Adelaide si mostrò profondamente commossa alle dimostrazioni di entusiasmo, che scoppiarono nella domenica attorno alla Famiglia Reale. È a S. Martino stesso che ella si aperse colle più schiette parole. Il Re poi mostrò al pranzo di lunedì a varii deputati una lettera così concepita:

Porco d'un sovrano,
ti resti un corno in culo
e l'altro in mano,

e ne fecero le più grandi risate. Era allegrissimo e soddisfattissimo delle feste.

Questa mattina è venuto da me il sig. Papa. Desiderò parlare a Cavour per un progetto di viadotto per acqua potabile a Genova. Quanto alla corrispondenza, sta certo che la minaccia sarà infallibile al *Parlamento*.

Quest'oggi è giunta notizia elettrica da Londra della composizione di una società per la via di Luckmanier. Amen. Questa notte giunse dispaccio in cifra all'ambasciatore francese.

Domani si aspetta la votazione della legge dei 400 mila franchi pel prestito ai sequestrati. Speriamo che passerà senza discussione. Oggi si presenta la relazione della via ferrata di Savoja. Dicono i francesi qui venuti che dal voto del nostro Parlamento dipende la concessione della via di Lione a Ginevra di Bartolomy. Vorrebbero che fosse perciò votata domani: altro che furia francese. Avrai avuto jeri lettere da S. Martino. Scrivigli, che te ne è sempre tenuto; mi diceva giorni sono: « Noi due e Buffa siamo *alla vita, alla morte* ».

Addio, caro mio proconsole. Piove, e sono rovinato nel capo e nella pancia. Il tuo aff.mo

CASTELLI

62

CASTELLI A BUFFA ³²

Torino, 16 maggio 1853

Carissimo,

Sono sempre colla mia testa più balorda del solito, con un raffreddore che mi ingarbuglia ogni idea. Avrai veduto nella gazzetta che fu data la croce a Notta. Se mai credessi che dovesse pur darsi al Sindaco di Genova, il Ministro mi dice che tu ne faccia la proposta e sarà data. Il Duca di Genova partirà da Dresda solo per recarsi a Parigi, dove sarà il 20 corrente. L'Imperatore gli ha fatto offrire un appartamento alle Tuileries, e dicesi che gli prepari grande accoglimento, feste, riviste etc. etc.

È il primo principe reale che si rechi alla corte imperiale, ed io spero che produrrà buon effetto anche dal lato politico. La visita però è affatto privata, senza verun carattere di missione; ma il Duca fu informato a fondo di tutte le questioni in cui potesse cadere il discorso.

L'affare di Santa Rosa è accomodato, nel senso che sarà nominato direttore effettivo, ma rinunzierà alla deputazione. Del resto, qui nulla di nuovo; darò forse una lettera per te al sig. Victor Lefrane avvocato della Società della via ferrata di Savoja. Era membro della Costituente dell'assemblea legislativa, persona eccellentissima e mio buon amico.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Pare che gli uffizi della Camera vogliano combattere nella commissione la legge sulla Banca; ma passerà anche alla Camera.

63

BUFFA A CASTELLI ³³

Genova, 19 maggio 1853

Car.mo amico,

Sono non so quanti giorni che il solito corrispondente mandò una lettera pel *Parlamento* e ancora non si vede: esso è oltremodo disgustato, e non sa bene se debba continuare, e se queste sue lettere siano gradite sì o no. E siccome ogni qual volta ne manda alcuna all'*Opinione* è pubblicata immediatamente, non vedendo maggior diligenza, potrebbe voltarsi tutto a quel giornale.

³² In epigrafe Buffa ha vergato alcuni appunti che sono stati poi depennati. Si leggono i seguenti: « Dimostrazione degli studenti a Brofferio, vera sì o no? Una copia della relazione di Berti coi documenti ».

³³ *Copia-lettere* cit., vol. I, pp. 52-53.

Non credo che per ora si possa offrire la croce al sindaco di Genova: l'occasione naturale sarà l'inaugurazione della ferrovia, per la quale m'immagino che il Re verrà a Genova.

Mi par molto bene che il Duca di Genova vada a Parigi e Londra: produrrà buon effetto. Qui alcuni temono che il governo si gitti troppo alla Francia e non debba poi partecipare agli eventi della medesima, che sospettano sempre gravidi di grandi ruine.

Quanto alle cose di Genova sono costretto a dirti che la necessità d'instituire un giornale, epperò di trovar persona adatta, mi si fa sempre più evidente ed ineluttabile. Sono più mesi che ne scrivo a S. Martino, a te, a Oldofredi, a Rosellini; mi raccomando a tutti i santi e nessuno mi ascolta. Anche qui io non ho tralasciato di fare ricerche, ma tu sai ch'io non voglio un genovese, e altri non conosco, e quelli a cui mi sono istantaneamente rivolto non seppero chi suggerirmi. Da quanto ho potuto intendere, vojaltri avete pensato a fondare costì un giornale da contrapporre alla *Gazzetta del Popolo*: mi duole però che vi sia paruto più urgente provvedere al Piemonte, che ha poco bisogno di medicine, anziché a Genova dove lo spirito pubblico si corrompe maledettamente. Desidero che tu ritenga questa mia come una formale dichiarazione di quel ch'io penso e che farò. I due disonesti giornali *l'Italia e Popolo* e la *Maga*, essendo soli a gridare senza che nessuno risponda mai loro (il *Corriere Mercantile* è un morto che paseggia) travisando a man salva parole, atti, intenzioni senza che niuno rettifichi, versando a piene mani la diffidenza e la maldicenza, benché tutti ne parlino male, producono un effetto su quelli stessi che li odiano e i vizi di questa popolazione che per la tendenza allo scherno, l'apatia, la malignità, la diffidenza, la discordia fomentati continuamente fanno sì che manchi qui quello che è il necessario fondamento d'ogni governo libero: l'opinione pubblica. Se le cose durano ancora un paio d'anni a questo modo, Genova non potrà essere più governata altrimenti che col dispotismo e sarà una continua sorgente di debolezza pel governo. Ho cominciato nuove ricerche e a te per l'ultima volta muovo la preghiera di farne costì per trovare qualche persona atta a scrivere un giornale brioso e coraggioso. Se dentro tutto il mese venturo non riesco a piantare un giornale qui, che almeno non lasci passare senza risposta le infamie che si insinuano negli animi del popolo e dia l'esempio del coraggio a questa gente timida e sbrancata, ti confesso che non mi sento il coraggio di assistere allo sfacelo dello spirito pubblico, e probabilmente cederò il posto ad altri. Trista eredità quella del conte Piola, che per più di due anni lasciò andare la città a casaccio; né so se a me basterà l'impegno di riparare a' mali così radicati.

Sta sano. Tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - Mandami una copia della relazione di Berti coi documenti sulla quistione del sequestro. Fa sapere a S. Martino che certo Michele Tassara di Genova, uomo addetto alla stampa dell'*Italia e Popolo*, va in Svizzera; se ha voglia di farlo sorvegliare è uomo che lo merita.

In calce: Sig. Deputato Castelli. Torino.

64

CASTELLI A BUFFA

Torino, 20 maggio 1853

Carissimo,

Il Ministro è persuaso della tua lettera; indica solo la somma fissa per anno, e si farà quanto desideri. Soprattutto non si sappia che il giornale sarebbe sussidiato. Io, dal mio canto, cercherò anche qui un *uomo* e mi adopererò nel tuo senso.

Ieri poco mancò che fosse colto Mazzini dalla polizia del Canton Ticino; fu perquisita una casa a Brissago sull'estremo confine tra Locarno e la nostra frontiera. Egli scampò; per pochi minuti era arrestato. Vi ha dunque luogo a credere che sia nel nostro territorio; jeri pure fuvvi chi cercò di sapere se avrebbe potuto sperare un *passo* per l'Inghilterra. Si rispose che era impossibile (non ci vorrebbe altro); corra la sorte di tutti i pari suoi. Il Governo non farà né più né meno per lui di quel che fa con tutti i suoi nemici, con coloro coi quali deve difendere se stesso ed il paese. Che il diavolo se lo porti. Abbimi in tutta fretta il tuo aff.mo

CASTELLI

65

BUFFA A CASTELLI ³⁴

Genova, 20 maggio 1853

Car.mo amico,

Sulla *Gazzetta di Genova* di quest'oggi è la protesta della *società dei muratori* contro il voto della *società generale degli operai*. Ti prego di farla riportare subito nel *Parlamento*, come pure le altre dichiarazioni o lettere che terranno dietro a questa, perché farà piacere il veder notato questo fatto. Così pure vorrei che la facessi osservare a S. Martino, come il primo atto di una serie di simili o diversi con cui a poco a poco distruggerò l'influenza che si sono arrogata sugli operai certi imbroglianti. So che la discordia è entrata nel loro campo e credo che ne' giorni seguenti si avranno a pubblicarne nella *Gazzetta* altri simili indizi.

Di Laudaner non so che dirti; solamente quel poco che tu me ne dici mi conferma nella credenza ch'egli sia in relazione con questo console austriaco. Ma facciamo un'altra prova. Weiss si vantava aver messo presso al Ministero una persona che tanto farebbe da indurlo a togliermi da Genova: ora se veramente Laudaner si fosse qualche volta provato a far questa parte presso i ministri, mi porgerebbe non più un sospetto ma una prova di quanto io accennava. Tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig. Deputato Castelli. Torino.

³⁴ *Copia-lettere* cit., vol. I, p. 54.

BUFFA A CASTELLI³⁵

Genova, 21 maggio 1853

Car.mo amico,

Ho piacere che finalmente si sia capita la necessità di far qui un giornale com'io lo desiderava. Quanto alla somma non ci sarà da fissar nulla; basterà che il Ministro sia disposto di spendere quattro o cinque mila lire in questo solo anno, e mi pare che trattandosi di raddrizzare lo spirito pubblico di questa città, la somma sia ben piccola cosa. Spero che si consentirà.

Veggio che si sta ora manipolando un intrigo, che sarà forse una buona cosa ma a me par pessima. Si vorrebbe che i Lombardi soggetti al sequestro dessero all'Austria la loro parola d'onore di non aver pigliato parte all'affare del 6 febbraio, e che l'Austria dall'altro canto mostrasse contentarsene e levasse il sequestro. Con quest'atto si perderebbe una buona parte di ciò che il Piemonte guadagnò ultimamente colla sua condotta. Giratela come volete, sarà sempre un'umiliazione a cui il Piemonte non si dee assoggettare. La cosa è certa e ha probabilmente; lo sai meglio di me: donde venga non è difficile conoscerlo. L'Inghilterra è in apprensione pel viaggio del Duca di Genova. Ma il Piemonte si gitti in braccio a Napoleone, e spinga innanzi questo mezzo termine per aggiustare la quistione coll'Austria, prima che quel fatto sia avvenuto. Non credo che il Governo vorrà abbandonarsi affatto alla Francia; ma sia che vuolsi, noi non dobbiamo sacrificare un atomo del nostro avvenire a nessun intrigo diplomatico neppure dell'Inghilterra. Se in questo momento al Piemonte conviene esser francese, lo sia: se l'Inghilterra non sa proporci altro mezzo migliore di conservare il nostro onore intatto, non è colpa nostra. E il nostro onore è il nostro avvenire. Piccoli e deboli come siamo, dopo aver tanto generosamente iniziata la quistione, non ci resta a fare che una sola cosa: la nostra politica si restringa tutta in due parole, accostarci sempre a quella potenza che ci aiuta meglio a conservare il nostro onore.

Mi dorrebbe profondamente se questo fatto avvenisse; più tardi forse vi accorgerete ch'io non ho torto. Già una volta ho avuto ragione e fu quando io insisteva perché si richiamasse assolutamente il nostro ambasciatore invece di dargli il *congedo motivato*. Io scriveva allora che l'Inghilterra e la Francia si erano sbilanciate gittandosi troppo innanzi a nostro favore, che bisognava cogliere l'occasione e inchiodarle ove s'erano poste da se medesime; che se si tardava, esse, accortesi d'aver troppo trascorso, avrebbero cominciato a ricercare il proprio equilibrio e ci avrebbero consigliato de' mezzi termini. E fu così. Il congedo motivato permise che Apponyi rimanesse a Torino, dove mi consta che il pandemoniare dei nostri retrogradi si stringe sempre più ad esso e raddoppia l'attività: non basta, ecco un altro colpo. L'Inghilterra continua a cercare il suo equilibrio e continua a spingerci a mezzi termini, che attenueranno immensamente l'onore che il Piemonte s'era acquistato. L'Inghilterra

³⁵ *Copia-lettere* cit., vol. I, pp. 56-58.

ha ragione, fa il suo interesse; ma possiamo noi pure fare il nostro. Che importa a noi s'ella teme la nostra alleanza colla Francia? non la vuole? ci faccia offerte migliori, si metta più decisamente dalla nostra parte e noi saremo con essa. Questo è l'unico rimedio, non già quello di condurci all'umiliazione per comodo suo.

So bene che queste mie parole saranno vane, che appunto mentre io scrivo i signori Lombardi naturalizzati combinano la formula dell'umiliazione del Piemonte. Ma il Piemonte, vivaddio, non ha neanche bisogno di loro, e se a me toccasse decidere, io avrei tanto cuore da disdire la naturalità a tutti i cittadini sardi, che facessero quest'atto di quasi sudditanza all'Austria, dandole parola d'onore di non aver commesso una colpa che l'Austria sa, che tutto il mondo sa, non essere stata commessa da loro. Che diritto ha l'Austria di domandarla? Che diritto hanno essi di rinnegare, entrando in relazione con essa, la sudditanza piemontese?

Che cosa fa Hudson qui? Io non ho nulla a dire contro di lui; egli fa l'interesse del suo paese e fa bene: va, viene, visita questi signori lombardi: a qual fine? Ma, ripeto, egli fa l'interesse dell'Inghilterra; è suo dovere: noi facciamo il nostro.

Ma le mie parole sono inutili; abbilo come uno sfogo. Addio, il tuo

BUFFA

P. S. - Qui spiacque moltissimo l'articolo del *Parlamento* contro il nuovo partito che si va formando in Romagna: sono uomini disingannati che cercano un onorevole pretesto per avvicinarsi a noi: perché rispingerlo? Non c'era bisogno né di lodare né di biasimare: basta tacere.

In calce: Ill.mo Sig.r Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 22 maggio 1853

Carissimo,

Ieri ho dimenticato di parlarti del corrispondente genovese. Ecco come sta la cosa: già più volte la direzione mi aveva domandato il suo nome; io non lo sapevo e non lo so. Dopo essi stessi mi dissero che era un certo sig. Prasca, assessore, e quasi quasi parvero aricciare il naso. Io tralasciai allora di dare loro l'ultima lettera, anche per la ragione che parlava dell'affare del sequestro, e niuno qui sapendone ed essendo cosa dimenticata, parvemi che fosse meglio non ritornare sul parere di cotesta curia. Ti dirò poi che Pallieri e Daziani spingono l'indipendenza del *Parlamento* a certi limiti che toccano quasi l'opposizione, ed io non ho, né vorrei avere voce in capitolo. Regolati dunque riguardo alla corrispondenza.

Tu ritorni ancora sul sig. L. e sulle sue relazioni col console austriaco, ed io non posso che assicurarti che non vi può essere ombra di sospetto. Come diavolo può passarti per la mente che siavi chi abbia l'imprudenza di venir a parlare contro di te al Ministero? Il sig. console è un buffone, altro non devi pensarne.

Ho parlato per gli studenti; spero che nessun dei nostri accetterà l'invito; del resto saprò informarti di tutto, ma cotesti matti non troveranno qui chi loro risponda. Anche per l'affare del giornale ho già intavolato pratiche, ma ci vuole un giovane di spirito, e che abbia muso duro, e non dispero di trovarlo. Pei fondi, te li guarentisco, ma ci vorrebbe almeno un simulacro di società di azionisti, altrimenti diranno che è giornale *regio*, cioè un casa del diavolo. Domanderò al *Parlamento* le inserzioni della *Gazzetta di Genova*.

Di Mazzini non se ne sa altro, fuor quello che ti scrissi jeri. Vorrei saperlo in Inghilterra, e che così fosse finita. L'effetto del suo libro fu nullo, e può prender congedo quando vuole; per farlo risorgere bisognerebbe che venisse a dar del capo in Piemonte e si facesse prendere. Allora comincierebbe un nuovo ballo. Quanto a me, credo che il Governo deve fare (come ti diceva) né più, né meno di quel che ha fatto con tutti gli altri: *sine studio et ira*.

Il Ministro ha letto ed abbiamo ponderato insieme la tua lettera sull'opinione pubblica in Genova. Hai ragione, e si farà ogni cosa per rimediarti. Sta certo che, finché ci son io con S. Martino, noi due saremo sempre con te. Quanto agli altri, con poche eccezioni, sono burocratici e farebbero un fascio di me e di te; gli amici nel Ministero Interni che abbiamo son due o tre; ma non me n'importa un fico secco. Il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 22 maggio 1853

Carissimo,

Ieri ancora ti scrivevo che non avevo dati per sospettare che il sig. L. avesse relazioni col console austriaco di Genova, e, per quanto a me constava, poteva dirlo; oggi però una persona mi venne attorno e bel bello mise il discorso su questa faccenda; non avrei capito se non fossi stato posto da te in avvertenza, tanto la prendeva da lontano, ma a poco a poco m'accorsi dove voleva venire, e questa volta feci il *diplomatico*, come tu mi accusi di farla talora (e a torto). Mi disse che il sig. L. aveva stretto relazione col console in Grecia, che questi aveva reso grandi servizi all'emigrazione distinta, che tu avevi avuto torto di ributtare le sue offerte di amicizia, e di tenerlo in sospetto e che infine non c'era da parlarne, poiché verso il principio del prossimo mese sarebbe stato richiamato dal suo governo, che non vedeva bene quel suo accostarsi alla parte liberale, e quei servizi ch'egli rendeva all'emigrazione. Lasciando dire, io osservai che chiunque al posto tuo avrebbe agito come tu facesti, e che l'entrata di un console austriaco era cosa da mettere

in guardia; toccai delle accuse venute dal consolato contro Lord Minto, delle relazioni intime col conte Piola, e conchiusi che, da quanto mi diceva, tu avevi saputo conoscere a fondo la situazione, e ti eri regolato secondo i doveri che ti imponeva la tua carica.

Come c'entri il sig. L. non saprei dirlo, poiché di esso non si parlò che per incidente, e come di persona che conosceva le buone intenzioni del console. Sono intrighi, pettegolezzi diplomatici, che non tirano a conseguenze, ma ho voluto metterti a chiaro ogni cosa, acciò tu ne possa trarre partito. Non credo però che il sig. L., come legato colla casa Rothschild, possa seriamente essere avverso all'attuale Governo, e ne ho guarentigia nell'*interesse* loro, guarentigia che vale più di tutte. Quanto al console tu saprai meglio di me cosa sia.

Ho io pure inteso parlare della dichiarazione insinuata ai sequestrati; ne parlai con Cavour, il quale non mi disse altro se non che pareva che l'Austria avrebbe liberato individualmente i sequestrati, ma che siccome non si fidava che alle promesse succedessero i fatti, opinava che il Ministero non se ne dovesse immischiare se non per una misura generale, come lo era stato il decreto di sequestro.

Vidi con Rattazzi la formola, e trattavasi del Duca Litta; era una semplice protesta contro ogni partecipazione al 6 febbraio, dignitosa e diretta a respingere l'accusa come offensiva. Non si toccava però al caso particolare del sequestro dei suoi beni, e nulla si domandava. Rattazzi disse che in tali termini non gli pareva lesiva della dignità della persona, o dello Stato; non so poi se vi abbiano dato corso. Come c'entri l'inglese non saprei dire, ma la penso come te in fatto di diplomazia, e non dimenticherò mai la mediazione del '49. Del viaggio del Duca di Genova aspetto a portarne giudizio dall'importanza e dai commenti del giornalismo estero; in fondo è nulla, ma siccome vedo che sul nulla si fondano talora gravi cose, e dal nulla nascono le gravi eventualità, così aspetto che l'abbiano gonfiato. Il contrasto del Re dei Belgi è fatto per dar carriera a tutti i politici e vedremo cosa nascerà.

Veniamo ora a noi. Cosa ne dici delle discussioni sulla legge della leva? Abbiamo di nuovo lasciato vedere la punta di certe orecchie che si erano nascoste da qualche tempo. Bei temi: la sostituzione delle guardie nazionali agli eserciti stanziali, dell'entusiasmo alla disciplina etc. etc. Bell'argomento contro i preti l'art. 68. Soli in Europa dobbiamo dare l'esempio di non ammettere né anche più un'esenzione limitata; frati, ignorantelli, è poco, bisogna far un passo da gigante, e rompersi così il muso, abbracciar tutto per trovarci con un pugno di mosche. Ma anche il La Marmorata ci ha il suo torto; non vi fu modo di distoglierlo dal presentare questa legge, che tocca a quattro o cinque questioni capitali di organizzazione e di alta politica. La Camera è stanca e non arriveremo a tenerla insieme giunti alla metà del venturo giugno. Quanto al giornale bisogna metterci attorno; appena io avrò risposta a qualche ricerca che ho fatto, te ne darò avviso; dal lato tuo adoperati pure a preparare il terreno, onde il giornale sembri almeno appoggiato da un'opinione. Suggestisci i mezzi più acconci, e lascia fare a me per farli adottare. Un'altra volta ti scriverò di certe cose che mi toccano personalmente; la mia posizione nel ministero comincia ad essermi alquanto noiosa e parmi anche un poco falsa. Mi è già venuto in mente il rimedio che tengo pronto, ma siccome il Ministro non c'entra, sto a vedere. Non abbiamo amici, caro mio,

siamo spine nell'occhio; dirai con me che bisogna tirare avanti senza badarvi, ma io odio i pettegolezzi più che le offese lampanti, ed un bel giorno mando al diavolo burocratici e Ministero. Di tutto questo però né S. Martino né Cavour non ne sanno nulla, e non c'entrano; ma ciò non toglie che non mi trovi seccato, e seccature non ne voglio; nulla però farei, o direi senza il tuo consiglio ed approvazione.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Vedrai dai dispacci elettrici che gli affari d'Oriente s'imbrogliano.

BUFFA A CASTELLI ³⁶

Genova, 23 maggio 1853

Car.mo amico,

Non ho ricevuto da te nessuno schiarimento intorno allo spediente che si vuol porre in opera perché siano dissequestrati i beni de' naturalizzati sardi. Ma è esso per me tanto grave e tanto doloroso che non posso astenermi dal sollecitare una tua lettera per questo proposito.

Naturalmente tu ne avrai avuto già cognizione prima ch'io te ne scrivessi; ma il tuo silenzio mi fa sospettare che possa esser cosa manipolata dall'Inghilterra cogli emigrati, senza partecipazione del governo. Che la cosa sia, non v'è dubbio alcuno, e, quando tu ne avessi, potrò scioglierlo con mandarti copia del dispaccio telegrafico spedito dal Duca Litta a suo fratello e della risposta di quest'ultimo. Nel primo è la formola precisa della dichiarazione.

Se la cosa è fatta col consenso ufficiale del governo, ripeto ch'è un'umiliazione che toglierà al Piemonte il merito di tutta la sua fermezza, perché tornerebbe lo stesso che dire all'Austria: non è vero che il sequestro fosse un atto contrario ai principi più elementari dell'equità e del diritto pubblico, come predicammo finora; se non la sostanza, le apparenze almeno vi giustificano; e mi credo in obbligo di dichiararvi sul mio onore che queste apparenze son false. In altre parole viene a disdire ciò che il Piemonte ha detto e stampato nel suo *memorandum* e nei documenti pubblicati testé. Se questa non è umiliazione, al fuoco i dizionari.

Se poi gli emigrati fanno la loro dichiarazione senza consenso e partecipazione del Governo, vengono a dire che la protezione di questo Governo, del quale han chiesto ed ottenuta la cittadinanza, non ha valore, che non vi han fede, e gli danno una patente solenne d'impotenza. E il Piemonte può collerare una cosa simile? Può ricevere da coloro stessi per cui s'è messo a repentaglio quello schiaffo che non ha voluto ricevere dall'Austria? Io non mi ci posso acquetare. Ciò che desidero sapere si è se il Governo sia connivente e tollerante di questo. Se il Governo è del mio parere e non vuole

³⁶ *Copia-lettere* cit., vol. I, pp. 59-60.

questo atto mandi a chiamare Litta o qualcun altro, si faccia udire, e, se è necessario, minacci di non riconoscerne più la cittadinanza, ovvero ne faccia parlare dai giornali, faccia sì che la pubblicità invada questo segreto e tutto andrà a monte. Ma converrebbe affrettarsi prima che il male sia compiuto. Hudson che ne tiene presso, lavora con una attività da inglese e, per poco tempo che si perda, non si giungerà più a tempo.

Attendo la risposta. Quanto al corrispondente genovese del *Parlamento* comincio dal dire che, quand'anche fosse Prasca, i signori direttori potrebbero pubblicarne molto bene le lettere, perché è un giovane rispettabile quanto tutti quelli che scrivono nel giornale. Ma non è Prasca, è un altro, e chi sia non lo posso dire. Vogliono i signori Pallieri e Daziani togliermi persino questo povero ed unico mezzo di far rettificare le dicerie e le porcherie che si spargono qui dall'*Italia e Popolo* e dalla *Maga*? Alla buonora, parlino chiaro e tu fammelo sapere accioché io possa mendicare un cantuccio da qualche altro giornale a cui non contribuisco.

Sta sano. Addio, il tuo

BUFFA

P. S. - Oggi stesso doveva partire la dichiarazione dei fratelli Litta per Milano, ma il Duca per dispaccio significò al fratello che invece la spedisse a lui a Torino. Stornate per Dio questa vergogna.

70

BUFFA A CASTELLI³⁷

Genova, 24 maggio 1853

Car.mo amico,

Come vedi sono molto bene informato di ciò che fa e dice e delle relazioni che ha questo console austriaco; epperò a malgrado di tutta la fede che tu hai in L. ti prego di tener conto di ciò che te ne scrissi ed usare e far usare ne' discorsi e nelle confidenze certi riguardi. Perché la casa ch'egli rappresenta, se ha degli interessi con noi, ne ha pur de' maggiori coll'Austria, e può anche pensare che, togliendo lo statuto in Piemonte e così anche ogni cagione di inimicizia dell'Austria contro di esso, i suoi interessi col medesimo ne sarebbero meglio assicurati.

Tu non intendi come entri Hudson in quell'affare dei Lombardi: come c'entri te lo dissi già. L'Inghilterra s'adombra per questo viaggio del Duca di Genova e teme che il Piemonte si gitti in braccio a Napoleone: vorrebbe perciò che questa pressione dell'Austria in un modo o nell'altro finisse presto e il Piemonte non fosse poi così obbligato a cercarsi quell'appoggio che il gabinetto inglese non ha saputo darci. E perché tu non creda che queste siano mie visioni, ti dirò, e tu usane coi dovuti riguardi, che questo mi fu detto da Hudson stesso, e che aggiunge aver scritto al suo Governo non esservi

³⁷ *Copia-lettere* cit., vol. I, p. 61.

altro mezzo che quello della parola d'onore data dai naturalizzati e prontamente accettata dall'Austria. Essendomi io scatenato contro questa proposta con molto calore, egli non si mostrò più di darvi grande importanza; ma dopo quel giorno non mi fu più possibile vederlo e so che corse molto di qua e di là dai principali fra questi emigrati, e suppongo che sia per indurli ad acconciarvisi. Ora, quantunque tu la pigli molto freddamente, io persisto nella mia opinione.

Accenni a noje che quasi t'indurrebbero ad abbandonare il tuo posto: cosa sono? Spero che non farai una simile corbelleria. A ogni modo confido nella parola che mi dài di non farlo senza aver prima avuto il mio consiglio. Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig. Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA ³⁸

Torino, 28 maggio 1853

Carissimo,

L'affare dei naturalizzati sardi riguardo alle domande individuali è inteso tra essi ed il Governo precisamente a seconda del tuo consiglio. Se non che non credo che si debba parlarne nei giornali. Puoi dunque da questo lato essere tranquillissimo per il presente e per l'avvenire.

Sto cercando l'individuo per il giornale, ma bisogna che tu ti adoperi per dargli l'apparenza almeno di indipendenza. Dimmi poi ancora quale ne dovrà essere il carattere; se cioè debba combattere solo la politica od abbia ad essere armato di buona sferza e, se occorre, anche di caricature per la *Maga*. Il Ministero non risparmierà nulla per raggiungere uno scopo, che io credo debba mirare con ogni impegno. Quanto al corrispondente, Daziani, al quale feci leggere lo squarcio della tua lettera, voleva scriverti per pregarti a volerlo indurre a continuare.

Martini giunge quest'oggi da Parigi. Credo che il sig. Hudson sia ancora costì; non capisco qual sentimento lo spinga, ma per ora avrà dovuto persuadersi che l'opinione contraria è trionfante.

Mi sono aperto col Ministro riguardo a quanto ti scriveva, e l'ho trovato vero amico, come non ne aveva mai dubitato. Così tiriamo tutti avanti.

Avrai ricevuto per telegrafo la notizia di Costantinopoli che ti ho inviata. Potrai passare alcune ore a fare dei calcoli. Farò la tua commissione per la Sardegna, ma ci vorrà qualche tempo per riunire tutto.

Sento che il ministro Hudson è giunto jeri. Addio, caro Buffa. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Il Ministro desidera sapere se sei contento del sig. Elia.

³⁸ In epigrafe si leggono i seguenti appunti del Buffa. « Giornale. Società ».

BUFFA A CASTELLI ³⁹

Genova, 28 maggio 1853

Car.mo amico,

Qualcuno, a cui mi era specialmente raccomandato qui, mi fa credere che non sarà difficile trovare chi scriva il giornale: s'aspetta che venga un tale fra pochi giorni. Se mi riuscirà di conchiudere ti avvertirò subito.

Il giornale lo vorrei piccolo, quotidiano, soventi spiritoso, e per batter meglio ad un tempo l'*Italia e Popolo* e la *Maga*; amerei ci fosse almeno una caricatura per settimana. E perché qui sarebbe forse difficile trovare chi voglia o sappia eseguirle, procurerò indurre il compilatore futuro del giornale di intendersela con Redenti, se fosse possibile, che la manderebbe da Torino. In un modo o nell'altro si farà; ma una o due caricature la settimana ci vogliono.

S'intende poi che sarà fatta una specie di società che figurerà d'essere la fondatrice di esso. Dici nell'ultima tua di avere avuto una spiegazione col Ministro *intorno a quanto mi scrivevi*, ma, non avendomene mai scritto nulla di chiaro, par ch'io sappia e non so nulla. E poi di che non sei diplomatico!

Di Elia non aveva mai scritto nulla perché aspettava di conoscerlo abbastanza da poterne portare sicuro giudizio. Ma, poiché vuoi ch'io rompa il silenzio fin d'ora, ti dirò che ne sono molto contento e che credo potremo tirare innanzi assai bene. Nondimeno mi riservo a dirtene qualche cosa di più dopo una più lunga esperienza.

Avrai veduto di mano in mano sulla *Gazzetta* le dichiarazioni di parecchie società degli operai e non dispero averne dell'altre; ma quel movimento di resipiscenza che s'andava propagando molto rapidamente fu un tratto arrestato quasi del tutto; indovina da chi? Da una caricatura della *Maga* e dalle diatribe dell'*Italia e Popolo*. Che vuoi? hanno paura. Ma fralle due paure vedremo qual vincerà. Finora, ti ripeto, non mi perdo d'animo: la campagna è incominciata e bel bello spero venirne a capo. E mi tornerà anche più facile quando ci sarà un giornale che cogli scritti e colle caricature serva di antidoto a quei due.

Circa la familiarità del sig. Laudaner con Weiss (sia pure innocentissima) te ne può essere conferma la loro venuta a Genova assieme: essi se ne vennero di conserva da buoni amiconi. Ed io voglio credere il signor Laudaner un fior di galantuomo, ma il proverbio dice: *dimmi con chi vai e ti dirò chi sei*; ed avendo un po' di debole pei proverbi, io non lo metterei mai nella mia confidenza.

Saluta S. Martino e sta sano. Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig. Deputato Castelli. Torino.

³⁹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, pp. 62-63.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 30 maggio 1853

Carissimo,

Farini mi ha proposto un certo Viviani, che trovasi ora a Firenze e che combatté a Livorno il *Corriere Livornese*. Mi dice essere uomo di mente e di coraggio. Aspetto ancora però, ove mai si trovasse in Paese un redattore che facesse al caso. Quanto poi alle caricature credo che vi saranno difficoltà di averle qui. S. Martino aderisce per le 5 mila lire, che conta prendere in parte sulle spese segrete ed in parte ti lascia facoltà di regolarti sulle 24 mila destinate per Genova. Dicevami poi jeri che bisognerebbe che cominciasse mostrandosi liberale sino ad apparire d'opposizione; liberale deve essere in realtà, ma, per entrare in gusto ai Genovesi, bisognerà esagerare un poco le vere tendenze; del resto tu ne farai quel che vorrai.

Carte della Sardegna di proprietà del Governo non ve ne sono; tutto ciò che si è fatto di buono sull'isola è di assoluta proprietà del gen. Alberto La Marmora; per il resto ho dovuto cercare ed ho dato le commissioni.

Quanto ti diceva sul conto mio, risulta da un complesso di cose che sarebbe lungo fartene la narrativa; in breve però, io esco dalla Camera, attraverso, forse senza saperlo, certe aspirazioni, ho una posizione politica, non un impiego, e sono più che indipendente. Ho perciò contro di me la pura burocrazia; mi sono spiegato apertamente con S. Martino pronto a ritirarmi; ed ho trovato in S. Martino un vero amico, come non ne dubitavo. Quanto a Cavour, non gliene ho parlato.

Riguardo al sig. L. io non gli ho mai parlato di politica. Del resto puoi essere certo che starò in guardia.

Il sig. colonello Ceva è venuto da me e andrà da Cavour. Parlavamo questa mattina con quest'ultimo di te e di Genova, e mi raccomandava di dirti di andar avanti, e fare tutto quanto crederai contro quei porci della *Maga*, e maniaci dell'*Italia e Popolo*. Quanto a me, non comprendo come non si possa sbrigarli delle caricature della *Maga* colla censura preventiva, che sta contro le *incisioni, litografie* etc. Ne ho vedute di quelle che infamano più chi le autorizza che chi le fa.

Non parlerò delle cose d'Oriente, ne ho fin sopra la beretta. Quanto ai sequestri, jeri io rimettevo una nota di coloro pei quali è accertato; trattavasi di darla al Ministro di Francia, Duca di Guiche, che doveva, per mezzo del suo governo farla tenere al sig. Bourqueney, Ministro francese a Vienna. Pareva che il governo francese sperasse che su quella semplice nota l'Austria avrebbe acconsentito a qualche cosa; ma questa mattina si seppe che sta duro l'austriaco sulle *dichiarazioni individuali senza ufficio di governo sardo*, così ogni cosa andò a monte. Il nostro Gabinetto starà egli pure duro (queste cose *sub secreto*) e durissimo nella linea che si è tracciata.

Santa Rosa, benché eletto all'unanimità, ha rifiutato il mandato. Così sarà finito bene per tutti un imbroglione che poteva dar dispiaceri.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

74

BUFFA A CASTELLI ⁴⁰

Genova, 1° giugno 1853

Amico car.mo,

Oggi spedisco a S. Martino un lungo rapporto sopra alcune riforme radicali da farsi pel servizio dei passeggeri nel porto di Genova, già importantissimo fin d'ora, e che lo sarà molto più fra poco tempo. È lungo, ma non già per chiacchiere, sibbene perché volli farvi entrare tutti quegli schiarimenti pratici di cui il Governo avrebbe potuto abbisognare. Non vorrei che S. Martino lo mettesse a dormire, epperò te ne scrivo: e d'altra parte credo si tratti di cosa non priva di qualche importanza, che, non essendo fatta ora, potrebbe cagionare fra non molto degli imbarazzi al governo. Questi lavori, quantunque faticosi, gli ho serbati a me: alcuni ne ho già mandati, ed uno con buon frutto; ora mando questo, ed altri ne manderò in seguito intorno ai quali sto tuttavia studiando. Se il governo mi seconderà, io gli proporrò di mano in mano le riforme necessarie ed opportune per tutte le parti dell'amministrazione in questi luoghi. Addio, il tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Michelangiolo Castelli Deputato. Torino.

75

BUFFA A CASTELLI ⁴¹

Genova, 4 giugno 1853

Car.mo amico,

Non so se tu abbia tenuto dietro a quel torrente d'insulti e di calunnie che si vomita continuamente contro di me dalla *Voce della libertà*, dalla *Maga* e dall'*Italia e popolo*. I limiti imposti dai più volgari e grossolani sentimenti di onestà e di giustizia sono sfacciatamente calpestati a mio riguardo e alla mancanza assoluta d'onestà e di giustizia si unisce la più smaccata villania. Non parlo delle insolenze puramente politiche: l'austera esemplarità, puoi ben dirlo, di tutta la mia vita non impedisce loro d'inventare romanzi e calunnie; non pare che i miei poveri versi siano abbastanza cattivi per quei signori, perché, affine di volgerli in ridicolo, pigliano slealmente dei versi appartenenti a strofe diverse e li accoppiano, cosiché uniti non hanno più senso alcuno; mutano nei versi le parole per farli peggiori; non basta, inventano di botto dei versi intieri (come per esempio quello famoso del *fieno fresco*, che non

⁴⁰ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 70.

⁴¹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, pp. 76-77.

fu mai da me né pubblicato, né scritto, né pensato: e non è il solo) per poi scherzarvi sopra de' mesi, fabbricarvi i motti più villani e le più indecenti caricature. E niuno in ciò è più sleale e vile che la *Voce della libertà*, che fabbricò essa stessa quel verso di cui ora si serve per ischernirmi; e ne fabbricò degli altri. Dalle relazioni che si fanno su quei giornali di cose da me dette o fatte qui, non n'è una sola che non sia sconciamente alterata e menzognera: non parlo della intenzione se travisano a loro pro, ma è inaudita l'audacia con cui travisano i fatti, usando in ciò una viltà tutta di nuova invenzione, perché sapendo che come autorità io non posso entrare in polemica coi giornali, si giovano di questa mia condizione per esercitare a man salva tutta l'immensa loro malafede.

Non è già che io mi lasci sopraffare da queste cose, quantunque mi riesca strano che un galantuomo non trovi una sola voce che si levi una volta a stigmatizzare questi assassini della penna; ma, vedendo passati impunemente tutti i limiti e capendo che a forza di dire qualcosa riman sempre, mi pare impossibile che il ridicolo e il disprezzo versati sopra di me senza risposta debbano alla fine togliermi nel pubblico quella dignità e quel rispetto che mi sono necessari per governare. Ed è perciò non solo morale ed onesto, ma anche prudente che se ne dica una volta qualche forte parola nel giornale, rivelando almeno la malafede degli avversarii.

Nel caso che si mettesse qualche riga sopra di ciò nel *Parlamento*, prega i nostri amici dell'*Opinione* a riprodurlo, perché questo è il giornale più letto in Genova fra tutti quelli che ci vengono di Torino. Sta sano. Il tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - Il signor Granara, distintissimo incisore genovese fece l'incisione del quadro di Frascheri *Francesca da Rimini* per ordine della Società promotrice di belle arti. Ora, avendola compiuta, vorrebbe farne omaggio al Re, che già possiede il quadro stesso. Vorresti tu incaricarti di parlarne a Nigra? Fra pochi giorni gli sarà consegnato un esemplare dell'incisione medesima affinché venga esaminata e vedere se sia cosa che veramente meriti, come io credo. Aggiungo che sarebbe utile che il Re accettasse e procurasse far presto e qualsivoglia atto che potesse accattivarsi il pubblico genovese.

E poiché si parla di belle arti, fammi il piacere di dire a S. Martino che sarebbe molto bene si destinasse così dai vari ministeri, come dalla lista civile, una qualche somma per fare acquisto di quadri al Museo della esposizione che avrà luogo fra qualche mese. Qui per l'addietro, e specialmente l'anno scorso, si spese pochissimo; credo che se il governo mostrasse di curarsene e di volerla aiutare, e soprattutto se in ciò si distinguesse il Re, tornerebbe utilissimo. Ti prego di ricordarti di queste due raccomandazioni che ti faccio, e darne intorno ad esse qualche risposta.

In calce: Sig.r Michelangiolo Castelli Deputato. Torino.

76

CASTELLI A BUFFA

Torino, 5 giugno [1853]

Carissimo,

Ricevo al momento (2 [ore]) la tua lettera; sta certo che farò quel che si deve presso i giornali amici nostri. Ma per carità sta fermo ed impassibile, è una congiura stabilita tra i neri ed i rossi contro di te, ma tu basti per tutti; S. Martino mi raccomanda di farti animo, quantunque sappia che sei superiore a tali infamie. Ti scriverò domani; ti abbraccio coll'anima, il tuo aff.mo

CASTELLI

77

CASTELLI A BUFFA

Torino, 6 giugno 1853

Carissimo,

Ieri ti ho scritto in fretta, ed oggi ritorno sulla tua lettera. Veggo, e sento più che ogni altro, la tua posizione a fronte di cotesta stampa indiatolata, ma sento egualmente che se vi ha uomo al mondo che possa disprezzarla come merita, quel uomo sei tu. La tua riputazione è come un granito che non potranno mai intaccare i denti di tali vipere; non è possibile, lo ripeto, trovare un uomo che possa avere il vantaggio sopra di te in questi affari. Capisco che tu fai astrazione dalla tua persona e pensi all'avvenire che si prepara con queste sconcezze, ma bisognerà pure che ogni cosa abbia un termine e la verità finirà per trionfare. Lo credo e lo spero, ed il tuo nome più che ogni altro sarà mezzo a questo trionfo. Ho veduto questa mattina il sig. Audinot e l'ho lasciato che andava in cerca del sig. Torre, che sarebbe la persona che farebbe al caso nostro per il giornale e non dispero sull'esito delle sue istanze. Oggi parlerò con Oldofredi e con Daziani e combineremo per tutto ciò che si può fare qui.

La *Campana* annunzia anche di volerti attaccare; così sarà dimostrata l'infamia della coalizione, e la verità farà violenza anche ai più acciecati. A proposito della *Campana* ti dirò in *segreto* una cosa: il Re ricevè, giorni sono, una lettera del sig. Sampol, direttore dello *Smascheratore* padre della *Campana*, nella qual lettera supplicava il Re onde volesse continuargli il sussidio di quattro mille lire che a nome suo eragli stato sempre pagato dall'Intendenza della lista civile, con promessa di continuarglielo (credo nell'opera che presta tuttora nella *Campana*). Il Re non ne sapeva niente, ma lo si faceva fare questa bella parte! Lo disse ai Ministri manifestando la sua sorpresa ed indegnazione. Non è a dire che non avrà più un soldo.

Cavour ricevette questa mattina le carte che gli hai inviate, e come il sig. S. Martino si occuperà con sollecitudine di farti risposta. Cavour pure

m'incarica di dirti mille cose. Avrai inteso il fatto del *Fischietto* e degli ufficiali d'Artiglieria. La causa è in mani del fisco, ma non si eviterà un duello: scandali per scandali. Dimmi se hai ricevuto lettera per il permesso di venire a Torino dell'emigrato Loè. Berti e Rosellini non mi lasciavano più pace per ottenergli tale permesso.

Oggi fu sequestrata la *Gazzetta del Popolo* dal Fisco direttamente per un annunzio *sul mulo*.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ⁴²

Genova, 7 giugno 1853

Amico car.mo,

Non temere ch'io mi lasci vincere dalla sozza guerra che mi muovono i giornali rossi e meno ancora da quell'altra che già mi fanno o mi faranno i giornali clericali. Appunto perché veggo che vogliono stancarmi ed abbattermi mi incoccio sempre più a star fermo; e si stancheranno prima di me. Ma mi pare impossibile che a lungo andare ciò non iscalzi l'autorità e il rispetto che mi sono necessari per governare, come già ti scrissi; ed è per questo ch'io ti diceva che se i bricconi si sono congiurati per vomitare tante infamie contro un galantuomo. Mi pare che i galantuomini potrebbero, non dico incomodarsi fino ad unirsi, ma tra uno sbadiglio e l'altro, mandar fuori una parola per difendere un loro simile. Per esempio, quando jer l'altro Brofferio colla inarivabile sua impudenza si provò a condannare gli eccessi della stampa in fatto di personalità, egli, che più di tutti in Piemonte abusò appunto in tal guisa, abusando della stampa e dopo che è libera e molti anni prima che lo fosse, non sarebbe stata una bella occasione pigliar la morale e fargli vedere che appunto nel suo numero antecedente egli ne aveva abusato in modo infame e colla più iniqua malafede. Nondimeno cercai invano nel *Parlamento* una parola che vi alludesse.

Se vedi Audinot digli che ben pensando mi pare sarebbe utile che lo scrittore del giornale non sapesse nulla dell'ingerenza ch'io ci dovrei avere e credesse veramente non aver che fare che colla società, la quale figurerebbe esserne la fondatrice: io poi sarei in relazione con questa. Ma s'egli avesse già manifestato ogni cosa al futuro scrittore, sia come non detto.

Ho ricevuto da parecchi giorni la lettera per l'emigrato Loè, il quale a quest'ora dovrebbe già essere partito per Torino. Sta sano. Addio, il tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Michelangiolo Castelli Deputato. Torino.

⁴² *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 80.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 13 giugno 1853

Carissimo,

Ho tardato a scriverti perché volevo veder finito un imbroglio che poteva avere conseguenze serie. Saprai l'affare degli ufficiali d'artiglieria al caffè Calosso. Ora, dopo questo fatto, ne succedette un altro per la caricatura del nuovo *Fischietto*, che rappresentava la scena del caffè in modo lesivo dell'onore degli ufficiali. Questi, dunque, si recarono alla stamperia, e 17 altri si aggirarono nella via della stamperia. Saputa tal cosa, il sig. S. Martino mandò subito carabinieri e guardie vigili coll'ordine di arrestare *chiunque* avesse trasgredito alle leggi. Quest'ordine provocò spiegazioni in consiglio dei Ministri ed il sig. La Marmora invocò le prerogative di cui godono gli ufficiali, od almeno rimostrò che si doveva prevenirlo di un tale ordine dato agli agenti della forza pubblica. S. Martino osservò che egli aveva dovuto provvedere all'urgenza e che in massima non riconosceva a verun cittadino privilegio in faccia alla legge. Ma il Consiglio parve propendere in senso se non contrario, almeno in senso di *convenienza*. Insomma, la cosa rimase al punto che S. Martino inclinava a dare le sue dimissioni. Ieri ed oggi però, in seguito a nuove spiegazioni, cedendo da una parte e dall'altra, si conciliarono le cose. Ed intanto si studierà e si fisserà per l'avvenire una massima che accordi la legge con quei riguardi che non offendano il principio dell'eguaglianza per tutti in faccia ad essa.

Io non ti farò osservazioni sul fatto, ma sto in genere per le massime di S. Martino e credo che la divisa militare impone maggiori obblighi a chi la veste che al privato. Errarono gli ufficiali recandosi in uniforme la prima volta, e più ancora la seconda, errarono poi i loro superiori a non dar loro ordini e norme precise, appena accaduto il primo fatto. Vadano in borghese, ed allora tutti siamo d'accordo. Non sarò io che prenderò le difese di una stampa che trascende i limiti, riconosco le suscettività dell'uniforme, ma non riconosco ad esso verun privilegio. Da ciò puoi comprendere che io mi sarei ritirato col Ministro; dividendo la massima, era mio dovere il farlo.

Ma ora ogni cosa è aggiustata, e spero non si starà più sul vago per l'avvenire, e sarà fissata una norma per tutti.

Nessuno sa l'occorso, così abito in assoluto secreto. Aspetto le carte della Sardegna, cioè le disposizioni che mi accennasti, ma, per quanto solleciti, non so quando potrò averle.

Quanto all'incisore, bisogna vedere l'incisione, e spero che sarà accettata la dedica.

Notizie politiche, non vi è nulla affatto. Avrai veduto Audinot, e l'articolo del *Parlamento*; l'*Opinione* verrà alla riscossa.

Addio, abbi sempre per regola che se non ti scrivo è segno che non vi è nulla; di quanto saprò, sarai sempre informato. Il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ⁴³

Genova, 14 giugno 1853

Amico car.mo,

Ho bisogno che tu mi faccia un favore.

Il conte Martinengo da Brescia, mio amico, è uno di quelli a cui furono sequestrati i beni, e, come puoi immaginarti, studia tutti i modi onorevoli di sottrarsi a questa ladreria. Egli era nel 1848 aggregato ai Cavalleggieri Saluzzo in qualità di capitano. Esiste una lettera del suo Maggiore, Porqueddu, nella quale gli si notifica ch'egli fa parte dell'elenco degli ufficiali conservati; e d'un'altra di Della Rocca, ministro della guerra, in data del 26 maggio 1849, nella quale gli si dice che fa tuttavia parte dell'esercito. Ora tu sai che provando essere del numero degli ufficiali conservati dal Governo dopo la pace coll'Austria, i beni sequestrati si restituiscono: così è già avvenuto ad altri. Pertanto si desidera conoscere: 1°. se esista l'elenco degli ufficiali conservati; 2°. se questo sia stato trasmesso al governo austriaco; 3°. se il conte Martinengo della Cesaresca di Brescia vi sia compreso. Se v'è compreso, spediscimene subito il certificato. Le lettere di cui ti parlo sopra e tutti gli altri documenti relativi al Martinengo esistono in Torino per copia autentica.

Ti ringrazio per quanto mi scrivi intorno a S. Martino: io sono perfettamente del suo parere, e se la cosa si fosse decisa in senso contrario al suo, avrei tenuto dietro a lui e a te. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - È vero che il Re debba venire a Genova e recarsi fra non molto a pigliare i bagni colla sua famiglia alla Spezia? Oggi uscì la protesta degli studenti: è forte assai e spero sarà principio di un notevole miglioramento nello spirito pubblico.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 15 giugno [1853]

Carissimo,

Domani avrò la risposta dal Ministero della Guerra riguardo al Conte Martinengo.

Ieri il sig. Gaetano Sacchi di Pavia, ora dimorante a Zurigo, fece domandare che gli fosse accordato di recarsi a Genova per imbarcarsi al fine del corrente su di un legno che di costì parte per Buenos Ayres. Egli chiede perciò un passo provvisorio per sé e la sua famiglia, che trovasi a Pavia: 4 figli e la moglie.

⁴³ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 90.

Credo che questo sig. Sacchi sia quello che diede fastidj a te ed al governo; così il Ministro desidera conoscere la tua opinione, ed, in caso affermativo, in quali termini dovrebbe concepirsi il permesso. Sarà stampata la protesta degli studenti, è questo un ottimo sintomo. Ero persuaso della tua risoluzione ove si fosse avverato quanto temeva, ma tutto è finito con reciproca soddisfazione.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

82

BUFFA A CASTELLI ⁴⁴

Genova, 15 giugno 1853

Amico car.mo,

Il consigliere Torre mi disse oggi di avere accettato la sua traslocazione in Savoja: abbi la compiacenza di dire a S. Martino che procuri di mandarmi un buon consigliere in sua vece. Qui gli affari sono moltissimi e alcuni anche di non piccola importanza; ci vogliono uomini di senno e di attività.

Intanto potrai pure far sapere allo stesso S. Martino che il console toscano mi lesse oggi una lettera proveniente dal suo governo in cui gli si dice che in questi giorni passati Mazzini ebbe con Saffi ed altri una raunanza nel suo luogo solito di residenza vicino a Londra. La notizia era data al Governo toscano da persona ch'era nell'adunanza stessa.

Sta sano. Addio, il tuo

BUFFA

P. S. - Quando finisce la Camera?

In calce: Sig.r Michelangiolo Castelli. Deputato. Torino.

83

CASTELLI A BUFFA

Torino, 16 giugno [1853]

Carissimo,

Ricevo al momento un biglietto dal Ministero della Guerra concepito in questi termini. Sull'elenco dei 102 ufficiali ritenuti vi ha il nome del conte Teodoro Martinengo di Brescia. La nota fu trasmessa all'Austria; può dunque invocare francamente questo titolo. Il tuo aff.mo

CASTELLI

⁴⁴ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 93.

84

BUFFA A CASTELLI ⁴⁵

Genova, 16 giugno 1853

Amico car.mo,

Il Sacchi, che diede da dire a me o piuttosto all'*Italia e Popolo*, non è Gaetano, ma Achille, ed era giovanissimo, senza moglie e senza figlioli. Quindi il Sacchi di Pavia che vorrebbe passare da Genova è un altro; e quanto a me non ho difficoltà alcuna da opporre.

L'autore dell'incisione di cui ti scrissi è il cavaliere Granara, professore in quest'accademia di belle arti, e incisore distintissimo.

Quest'oggi ebbi lettere di S. Martino in cui mi fa cenno del fatto che fu per cagionare la sua dimissione: gli risponderò nel senso di quanto scrissi a te.

Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig.r Castelli Deputato. Torino.

85

CASTELLI A BUFFA

Torino, 21 giugno 1853

Carissimo,

Il signor Plochiù, luogotenente colonnello del 6° reggimento, si reca costì e desidera presentarsi a te con una mia lettera. Io sono lieto che mi si presenti quest'occasione, perché sono certo che me ne sarai tenuto, tante sono le qualità che distinguono il sig. Plochiù.

Null'altro aggiungo e mi rallegro che egli sia stato destinato al comando di un corpo in cotesta città.

Abbimi sempre il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: Al Signor Avv.o Buffa. Intendente Generale a Genova.

⁴⁵ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 94.

CASTELLI A BUFFA ⁴⁶

Torino, 22 giugno 1853

Carissimo,

Si presenterà da te il colonello del 6° Reggimento, sig. Plochiù con una mia lettera; abbito come un vero galantuomo, d'anima e corpo con noi, e che professa per te la più sentita simpatia.

Da varie notizie e riscontri pare che i mazziniani macchinano di nuovo qualche ribalderia o pazza impresa. Il Ministro ebbe questa mattina stessa una lettera nella quale è assicurato che Mazzini, dopo il 6 febbrajo, dimorò in Genova in casa del gerente dell'*Italia e Popolo*, sino a che questi fu arrestato. Assicura parimenti che passò e dimorò in Torino, e che ora trovasi con Kossuth in Svizzera. Da queste notizie, io argomento in complesso che deve essere stato di certo nel Piemonte e nel Genovesato; quanto poi al luogo, al tempo, non so cosa dirne.

Da varii sintomi, che tengo per sicuri precursori, sono disposto a credere che base delle loro *operazioni* sia la speranza di una rottura tra l'Austria e la Francia, un inasprimento colla Svizzera, e ciò che più temo si è che salti loro in capo di credersi capaci di imbrogliare le cose con qualche mattana; capaci di tutto lo sono, e ne intesi uno che paragonava l'Italia ad una caldaja, che sarebbe infallibilmente scoppiata, se si potesse chiudere la valvola di sicurezza che sta aperta in Piemonte. Ad ogni modo non occorre che ti dica quel che sai meglio di me.

Il Duca Litta fu assalito da fiere tentazioni dopo l'ultima notificazione austriaca; esitò un momento, ma jeri mi assicurò che si era deciso per sempre e che mai sarebbe rientrato, dovesse andarne ogni sua sostanza.

Se la sessione non fosse finita, il Ministero intendeva di presentare una legge in forza della quale i titoli che non erano fatti valevoli per pagamento in Lombardia, non lo sarebbero neppure in Piemonte. Su queste basi si preparerà un provvedimento, onde schermirci dal sequestro indiretto posto dall'Austria sulle proprietà site in Piemonte.

Il Re ricevette una magnifica lettera dalla Regina d'Inghilterra in occasione della visita del Duca di Genova.

Addio, scrivimi, il tuo aff.mo

CASTELLI

⁴⁶ In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: «M[azzin]i in casa di Pozzi. Quarto pel *Parlamento*».

87

CASTELLI A BUFFA

Torino, 23 giugno 1853

Carissimo,

Domani farò la tua commissione al Ministro Dabormida.

Il Conte S. Martino ti farà avvisato del giorno dell'arrivo della Famiglia Reale. Posso dirti sin d'ora che non farà che passare in Genova. Il Re sarà difficile che venga a trovare la famiglia alla Spezia. Le Regine stanno altrettanto bene lontane che vicine e ciascuno farà i fatti suoi. Verrà all'apertura della via ferrata. Capisco anch'io che sarebbe bene che passasse qualche tempo costì, ma Egli dice che *sotto lo Statuto ciascuno è libero di fare quel che vuole*. E così se la batte.

La legge sulla compagnia transatlantica fu alquanto pericolante in Senato. Sento però al momento che le conclusioni della commissione sono favorevoli, e sono certo che passerà, benché non siano per mancare i brontoloni.

Nell'intervallo si farà l'infornata dei Senatori in numero di 12 per lo meno; è divenuta una necessità. Sono fin d'ora compresi i sigg. Borromeo e Casati. Si è trovato un collocamento per il colonnello Monti, nominato direttore del penitenziario delle donne in Torino. Ho sudato non poco per venirne a bene, e mi pare tranquillo, benché sia una cosa un poco strana per un militare, ma si farà meglio col tempo.

Il Ministero è impegnatissimo per Oldofredi, onde sia nominato direttore della via ferrata di Novara. È in concorrenza col deputato Bosso. Se non riesce si troverà per lui pure, si troverà qualcosa di bene. Così i sequestri peseranno meno. Sin'ora alla commissione non abbiamo avuto che una sola domanda di prestito. Bisogna dirlo, l'emigrazione vera si regola con gran dignità e costanza.

Addio, caro Buffa, il tuo aff.mo

CASTELLI

88

BUFFA A CASTELLI⁴⁷

Genova, 25 giugno 1853

Amico car.mo,

La dimora di Mazzini in casa del gerente dell'*Italia e Popolo* non può essere che una fanfaluca: il gerente abita una stanzetta nella stamperia medesima. Del resto è difficile giudicare se Mazzini sia stato qui o a Torino o

⁴⁷ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 100.

altrove: credo potrebbe venirci sicuramente ogni volta che lo volesse, e che avrebbe sempre le sue carte in perfetta regola; e credo anche che più lo cercheremo, meno lo troveremo. Ciò che importa si è di non lasciarci pigliare alla sprovvista dai suoi tentativi, e questo non è difficile.

Ier l'altro ebbi dal *Parlamento* un invito di pagare il *quarto delle mie azioni*. Si tratta del primo o del secondo quarto? quello è già pagato. Damene qualche schiarimento. Il colonnello Plochiù non è ancora venuto.

Sta sano. Addio, il tuo

BUFFA

P. S. - E quelle carte per la Sardegna?

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 26 giugno 1853

Carissimo,

Ieri l'altro ebbi incarico dal sig. Cavour di portarmi dal cav. Mosso, già nostro ministro residente a Nuova York, onde deciderlo ad accettare il posto di primo ufficiale al Ministero degli Esteri. La cosa si fece di primo accordo col generale Dabormida, ed il sig. Jocteau se ne va finalmente ministro residente a Berna. Il sig. Mosso è mio antico amico liberale ed italiano, cosiché avendo egli accettato, io considero questa nomina come una buona fortuna, poiché lo spirito che regnava in questo ministero sarà infallentemente mutato.

Sono certo che l'opinione pubblica applaudirà a tale scelta, e molto più coloro che conoscono a fondo il sig. Mosso.

Parmi scorgere nell'*Italia e Popolo* un leggiero mutamento, e lo ascrivo alla possibilità degli avvenimenti che possono nascere dalle cose d'Oriente; credo che vogliano ripigliare la tattica del '48, ed abbindolarci, ma una volta basta.

Rattazzi ti saluta; egli partirà verso la metà del venturo per Zurigo, donde si recherà ad uno stabilimento idropotico. Del resto, nulla di nuovo.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Il Duca Litta ebbe a resistere a duri assalti per difendersi dal ritornare a Milano. Volevasi indurlo invocando la sua delicatezza ed il pericolo che correvano i suoi creditori personali. Posso assicurarti che si è risoluto irrevocabilmente a non rientrare, ed in tale senso scrisse reciso a coloro che ad ogni modo volevano tirarlo in Lombardia.

CASTELLI A BUFFA ⁴⁸

Torino, 27 giugno 1853

Carissimo,

Ho saputo dal Ministero della Marina che le due Regine partiranno di qui il 5 venturo, giungeranno al mezzogiorno in Genova, dove sarà già in pronto il vapore *Governolo* per l'immediata partenza per la Spezia. Non si fermeranno dunque costì che il tempo necessario a passare da terra a mare. Sarai avvisato poi ufficialmente.

In fretta, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Il Ministro non ha ancora potuto conoscere se le LL. MM. le Regine riceveranno le Autorità tanto a Genova che alla Spezia.

A tergo: Al Sig. Avv.o Buffa Intendente Generale a Genova.

BUFFA A CASTELLI ⁴⁹

Genova, 28 giugno 1853

Amico car.mo,

Quando S. Martino mi propose il posto che occupo, frall'altre obiezioni gli feci questa che io ho un fratello che vuole a ogni modo salire i teatri come cantante, e che forse riuscirebbe poco decoroso al Governo avere in luogo tanto importante come è Genova un fratello di cantante a rappresentarlo, col rischio di vedere un bel giorno affisso sulle cantonate qualche manifesto dell'Intendente Generale coll'annuncio della beneficiata del fratello accanto. S. Martino rispose che a ciò non badava. Ma mio fratello pensò fare anche meglio: volendo appunto adesso entrare in carriera, si fece scritturare, indovina dove? in un luogo della mia giurisdizione, precisamente alla Spezia e proprio nel tempo in cui ci sarà la famiglia reale. Ti lascio considerare che bel tema per la Corte di mettere in dilleggio il Ministero, soprattutto poi se mio fratello cominciasse la sua carriera da Montefiascone. Io ho creduto mio dovere di scriverne al S. Martino e di fargli sapere ch'io sono sempre dello stesso pensare. Ma siccome preveggo che S. Martino, qualunque sia la sua vera opinione, mi userà il riguardo di rispondere che non glie ne importa un cavolo, io vorrei

⁴⁸ Carta intestata: *Ministero dell'Interno. Gabinetto Particolare.*

⁴⁹ Archivio di Stato di Torino. *Carte Castelli*, cartella I. Trasmessa in copia da Luigi Chiala a Francesco Gilardini. Carta intestata: *Intendenza Generale di Genova. Gabinetto Particolare. Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, pp. 103-104.

che tu mi facessi un servizio da amico, che cioè tu mi scrivessi francamente quello che egli ne pensa. Interrogalo sul fatto e, se mostra anche sul menomo indizio che gli dia turbamento, scrivimene senza cerimonie il vero. Io so quello che dovrò fare.

La notizia che mi dà del mutamento del primo ufficiale nel Ministero degli Affari Esteri mi fece grandissimo piacere. Non conosco il sig. Mosso, ma riposo sulla tua parola, e mi parrà poi sempre un buon passo l'aver tolto i Savojardi da questo gelosissimo Ministero, così strettamente collegato coll'avvenire del Piemonte.

Godo che il duca Litta, dopo aver posto il piede all'orlo del precipizio, siasi tanto nobilmente arrestato. Certamente il sacrificio ch'egli fa è grandissimo e meriterebbe che se ne potesse parlare ad alta voce, e proporlo per esempio a tutti. Avrai veduto con che malafede il *Cattolico* di jeri insinui che bel bello tutti gli emigrati si sottomettono all'Austria: bisognerebbe rifargli un po' per bene la chierica.

Addio, il tuo aff.mo

BUFFA

92

CASTELLI A BUFFA

Torino, 29 giugno 1853

Carissimo,

Avrai ricevuto una lettera dal Ministro. Non posso persuadermi che tu parli sul serio; ma come diavolo possono mai passarti tali idee pel capo. Oh, lascia tali corbellerie e pensa che un pari tuo non deve inquietarsi di tali miserie. Non posso, e non saprei dirti altro.

Ho visto al momento un dispaccio telegrafico che annunzia che le *speranze* di pace diminuiscono da un momento all'altro.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

93

CASTELLI A BUFFA

Torino, 10 luglio 1853

Carissimo,

Da dieci giorni sono in casa, ed oggi appena comincia a lasciarmi una dissenteria che mi ha dato dolori d'inferno. Conto nella settimana di venire costì a passarmi qualche giorno, ma voglio essere bene assicurato della salute.

Le Camere non si chiuderanno, ma si prorogheranno sino alli 20 novembre: 1°. perché bisognerebbe annullare la commissione del bilancio; 2°. perché così

si faranno passare al Senato, appena riaperta la sessione, alcune leggi; 3°. perché non ci sarà bisogno di dover aprire con un discorso del Trono ad epoca fissa; nell'intervallo si nominano dodici o quattordici senatori. È cosa decisa, ed io sto ai fianchi di Cavour e S. Martino acciò lo facciano il più presto si possa. Saranno compresi Borromeo, Casati, Durando Giovanni, Deforesta, Orso Serra, Sauli Francesco, Rossi di Mortara, Demarchi, Bastian (il deputato), Bensa Giacomo. Ti do questi nomi che sono i primi sulla lista, la quale però non è ancora fatta, e bisognerà prima accertarsi dell'accettazione.

Quanto a politica interna, nulla di nuovo. Per l'estera comincio a dubitare che se la Russia la spunta e sa trar profitto dai sospetti reciproci della Francia e dell'Inghilterra, si prepara qualche cosa di grosso nell'avvenire e non certo in favor nostro. Così è; la politica grande è morta; ed un uomo di onore non può oramai più pensare alle cose del giorno che con dolore e disprezzo. Ma di questo ne parleremo.

Dammi tue notizie. Il tuo aff.mo

CASTELLI

94

CASTELLI A BUFFA

Torino, 14 luglio [1853]

Carissimo,

Ti ho scritto che ero ammalato, ma, da quel che vedo, mi credi morto, e mi condanni già al silenzio eterno.

Il sig. Gaetano Sacchi, che è giunto costì per imbarcarsi per l'America del Sud, chiede che gli sia accordato dalla questura un permesso di soggiorno sino all'epoca (vicinissima) del suo imbarco. Procura di soddisfarlo, e dà gli ordini opportuni.

Addio, sono veramente offeso se non scrivi. Il tuo aff.mo

CASTELLI

95

CASTELLI A BUFFA

Torino, 19 luglio 1853

Carissimo,

Veggio con dispiacere che non sei ancora guarito dal male d'occhi. Mettiti in riposo, che credo il migliore rimedio. Contavo recarmi a farti una visita, ma aspetto fino alla fine del corrente.

Ho veduto questa mattina un dispaccio telegrafico del sig. Cossilla relativo al sig. Mauro Macchi. Sta che il Ministro gli accordò il permesso di recarsi costì, ma s'intende che tu sei sempre il giudice più competente per giudicare dell'opportunità, e puoi ammonirlo come credi. Il sig. Macchi fu raccomandato dal gen. Dabormida e dal presidente Rattazzi. Qui nulla di nuovo.

Rattazzi partirà domani per Zurigo, donde si recherà in un paese vicino per la cura idropotica. Egli ebbe domenica scorsa un'udienza di congedo dal Re, che lo accolse con ogni cortesia e lo trattenne per mezz'ora allegrissimamente.

È pure tornato da Valdieri il sig. Hudson. Dammi di tue notizie, e scrivimi che sei guarito. Il Conte Cavour m'incarica di salutarti; il Conte S. Martino starà alcuni giorni alla sua villeggiatura sulla collina per assistere la Contessa, che trovasi piuttosto male in salute e non può riaversi dalla impressione della improvvisa morte di sua sorella.

Addio, caro Buffa, abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Mi si dice che la lista della *Gazzetta del Popolo* sia passata nelle elezioni municipali di Torino. Che cosa ne dici del prudentiale silenzio del *Parlamento*? Ho fatto ogni sforzo per scuoterlo, ma non sono riuscito.

96

BUFFA A CASTELLI ⁵⁰

Genova, 21 luglio 1853

Amico car.mo,

Non sono ancora ben guarito del mio mal d'oggi, ma odo cosa in questo momento che mi costringe a scriverti senza indugio.

Mi si riferisce che Boncompagni e S. Martino escano dal ministero: che De Andreis, richiesto se accetterebbe il posto del primo, rispondesse non sentirsi abbastanza modesto per fare il commesso di Cavour; richiesto invece se conserverebbe il posto di primo ufficiale entrando ministro di Grazia e Giustizia Rattazzi, disse che ben volentieri.

Queste cose son vere? se sono, quale n'è la causa? E come mai, se entra Rattazzi esce S. Martino? Scrivimi subito. Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

⁵⁰ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 120.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 22 luglio 1853

Carissimo,

Avrai ricevuto risposta pel telegrafo alla tua di jeri. Come mai poté passarti pel capo che io ti avessi lasciato ignorare tali cose? Non vi fu mai nulla di ciò; l'entrata di Rattazzi nel ministero è cosa desiderata, ma il maggiore ostacolo sta nella sua opposizione a tale idea. Egli è partito, come ti dissi jeri l'altro, ed a quest'ora sarà a Zurigo. Non parliamo, dunque, più di queste invenzioni. Martedì alle 6 sarà costì il Re; già lo sai dal S. Martino. Egli si mostrò molto irritato dell'inno del Priario, e qui non si sa comprendere come il gen. Bussetti, ed il sindaco Elena abbiano con tanta *disinvoltura* assistito a tale banchetto e sentito tale *poesia*.

Il Conte S. Martino conta recarsi costì circa la metà del venturo a prendere i bagni di mare. Se potrò verrò ancor io, ma prima, per alcuni giorni. Sono guarito dalla dissenteria, ma non da una gravezza del capo, che mi rende più imbecille del solito.

Il gen. Dabormida mi disse che probabilmente Guerrazzi non sarebbe venuto, da lettere di questa mattina del sig. Sauli, ricavando che il governo lo assolverebbe dalle spese del processo, a condizione che non entrasse in Piemonte. Quanto al Montazio, al Petracchi, io insisto a che non siano a patto veruno accolti in Piemonte. Sono birbi solenni. Ad ogni modo, a nessuno sarebbe permesso di rimanere a Genova. Ricordati sempre che se qualcuno dei nuovi *mandati* o *ritornati* ti molesta, non hai che a scrivere e a dire *non voglio*.

Addio, caro Buffa, bada a' tuoi occhi. Il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 31 luglio 1853

Carissimo,

Ho ricevuto jeri a Racconigi la tua lettera. Appena giunto qui questa mattina mi recai subito al *Parlamento*. Vedrai inserta la rettificazione. Cercherò quindi di sapere come siasi conosciuto il nome vero del corrispondente ch'io ignoro tuttora come ignoravo che le lettere l'indirizzassero al sig. Bengia.

Sono stato a Racconigi per una commissione datami dal Re. Ti scriverò domani. Il cav. Monale va per alcuni giorni alla caccia, ed io resto qui in sua assenza.

In fretta, il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 3 agosto 1853

Carissimo,

Solamente jeri ho potuto, per accidente, sapere qualcosa riguardo allo scoprimento del nome del corrispondente, che sarebbe il sig. Arrivabene. Si fondano nel loro supposto, (che finora non è che un supposto) sul fatto che il sig. Arrivabene assisteva alle sedute del processo dell'*Italia e Popolo* e notò pubblicamente i 27 *vedesimo* dell'avv.o Cabella, facendone un giuoco di parole che si trovò stampato nella corrispondenza. Allo stesso modo dicesi che trovandosi in una casa e portando giudizio sui quadri del sig. Caffi, tale giudizio siasi trovato in precise parole riportato nella corrispondenza. Tu credi dunque che non sono che induzioni, e la persona stessa che riferiva non crede di poter asseverare che siano convinti di aver indovinato il vero nome. Il miglior partito si è dunque di continuare la corrispondenza e di scherzare anzi sulle indagini infruttuose, poichè, te lo ripeto, il vero nome non lo sanno, e non lo so neppure io, in ogni caso.

Quanto ai dubbj sulla stamperia e sulla trasmissione di verun originale di lettera, puoi essere tranquillo che non vi è ombra di sospetto.

Rattazzi ti saluta. Il sig. S. Martino partirà per una villa sul mare vicino alla Turbia tra Monaco e Nizza; rimarrà un mese circa. Fu dato *l'interim* al sig. Buoncompagni. Vi sarà perciò pace e tranquillità perfetta, eguale a quella che regna nei silenzi della Cancelleria.

Il sig. Cavour andrà pure 8, o, 10 giorni in campagna per farsi la convalescenza, lo spero almeno, perchè a strapparlo dal Ministero ci vuole proprio la violenza.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ⁵¹

Genova, 3 agosto 1853

Amico car.mo,

Ora che sei bascià del ministero Interni, essendo assenti S. Martino e Monale potresti farmi un piacere molto agevolmente. Fu mandato costì da Genova certo Fardella siciliano, fratello del marchese di Torrearsa. Io conosco molto quest'ultimo ed è persona al di sopra di ogni eccezione: del fratello

⁵¹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 150.

non ho conoscenza che per informazioni di Sicurezza pubblica, le quali a vero dire sono piuttosto losche. Ma, avendone io voluto andare al fondo, non trovai nulla che non fosse dubitabile. Fu mandato a Torino per impedire che avvenissero scontri poco piacevoli tra lui ed altri. Ora io dubito che costì si voglia mandarlo via affatto, e mi dorrebbe così, perché non vi sono motivi certi per volerlo, come pure pel fratello di lui. Pertanto ti prego di voler significare a codesto questore che lo lasci tranquillo a Torino finché non gli risulti qualcosa di positivo a suo carico.

Le cose d'Oriente mi pajono non solo brutte ma *affatto disperate*: né più né meno. Addio, il tuo

BUFFA

P. S. - Vieni o non vieni?

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

101

CASTELLI A BUFFA

Torino, 5 agosto 1853

Carissimo,

Ho fatto la tua commissione pel fratello del Marchese Torrearsa; egli è qui e può rimanervi tranquillissimo. Dopo domani parto per accompagnare il sig. Cavour, che si reca alla Certosa di Pesio oltre Cuneo per passarvi 8, o, 10 giorni di convalescenza. Questa volta stenta alquanto a rimettersi, ed io credo che siavi una complicazione biliosa, malattia naturale in chi s'affanna e si consuma pel rispettabile pubblico. Il sig. S. Martino parte domani con la famiglia, rimarrà 25 giorni assente.

Avrai inteso di un allarme nell'emigrazione, destata da voci di richieste d'extradizione per parte dell'Austria. Eccoti il fatto: la legazione austriaca fece richiesta al Ministero Esteri per l'extradizione di Vigorelli e due altri come accusati dell'omicidio di Vandoni. Trasmessa la requisitoria alla Cancelleria, fu ammessa senza badarci; richiesta quindi all'Interno di procedere all'arresto, ed arrestato in fatti il Vigorelli. Al mio ritorno da Racconigi mi capitavano varii emigrati commossi e tementi di peggio; ne parlai col Ministro, che convenne essersi precipitate un poco le cose, ma osservò che, riguardando la Cancelleria, noi non potevamo più entrarvi; ne parlai allora al sig. Cavour esponendo che constavami non essere il Vigorelli colpevole di tal fatto, tutt'al più esserci complicità morale e niuno potersi fidare di un processo fatto dall'Austria. Potei quindi assicurare agli amici dell'arrestato che speravo non sarebbe consegnato al boja, che tanto valeva darlo all'Austria.

Quand'ecco giungere la notificazione che avrai letto jeri l'altro, ed accusati tutti gli individui reclamati di *delitto d'alto tradimento*. Ebbi allora per vinta la causa. E tant'è vero che, senza che io avessi più ad aggiungere parola, questa mattina in consiglio dei Ministri fu deciso di liberare subito il Vigorelli, e così sarà fatto questa sera, avvertendolo però in un cogli altri di

andarsene subito fuori del Piemonte e dello Stato. Ho voluto farti la storia per tua norma.

Il fatto del canonico sorpreso nudo a Pinerolo colla maestra di scuola è verissimo; si sono anzi taciute certe circostanze *troppo naturali* e più crude delle acque del Chisone dal quale uscivano il tritone e la najade. È questo il Governolo dei nostri preti dell'*Armonia*.

Saprai che è stato richiamato il sig. Persano, e posto, in attesa del consiglio di guerra, agli arresti forzati. Si farà buona e severa giustizia. Ti scriverò da Pesio e dopo domani ancora, se occorrerà.

Il sig. Hudson mi fece vedere un dispaccio relativo ad una nota data sull'ultima notificazione, relativa ai sequestri lombardi. Il sig. Buol dice che la misura è paterna e tutta nell'interesse dei sequestrati, che del resto sanno quel che hanno da fare, e che l'Austria li aspetta a braccia aperte. Ci vuole flemma! e petto da cani!

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

102

CASTELLI A BUFFA

Torino, 24 agosto 1853

Carissimo,

Di ritorno da Pesio e dal Consiglio provinciale di Saluzzo, ripiglio la nostra corrispondenza. Qui nulla di nuovo; vedrai però che dall'estero ci si preparano nuovi assalti e tribolazioni. Domani escirà nei *Débats* un articolo in cui si ripiglia la tesi della legge sulla stampa, legge elettorale etc. etc. Rapporti che ho visti indicano quanto ti dicevo sopra, e l'Austria, essendosi barcheggiata a dovere, ha acquistato un peso che non aveva prima, e lo farà gravitare su di noi, che però resisteremo colla forza passiva, se non si dovesse dire d'inerzia, facendo i sordi. Già dalla settimana scorsa io avevo avuto avviso di tentativi e spedizioni parziali a Roma col solo scopo di mantenere *vivo il fuoco*. Non credevo che così presto si avverassero le cose. Coincide però colle speranze dei fuoriusciti il fatto che forse non saprai, cioè di un tumulto succeduto a Roma, dove il Papa recavasi alla basilica di Santa Maria Maggiore: fu fischiato e costretto a retrocedere. Figurati ora che chiasso faranno per i sette di costì partiti, ed arrestati a Roma. Qui si è dato ordine di sfratto e di arresto, in caso di rifiuto, al sig. La Cecilia e sarà mantenuto il segreto.

Cavour ti scriverà per l'affare delle gabelle e farà ogni possibile per aderire alle tue viste. In Arona tutto è tranquillo, anche là alcuni emigrati hanno il torto maggiore e saranno espulsi. A Vigevano, per l'affare del Mazzini e Boldoini, vi fu qualche malumore. Il tenente o capitano Galli, che diede uno schiaffo al maggiore, fu posto in cittadella per due mesi; ma il maggiore non potrà sfuggire una destituzione.

Qui si parlò molto di togliere il dazio d'entrata sul grano, ma Cavour non lo crede necessario, stante i prezzi correnti di L. 5,50 l'oncia. Crede che

le due libre per ettolitro non farebbero un ribasso, ma andrebbero a profitto esclusivo dei negozianti, accrescendo per soprapìù le paure di carestia.

In Piemonte si hanno buone notizie *relativamente* sui raccolti, e buone assolutamente dalla Sardegna. Ciò che forse si farà, all'apertura della via ferrata di Genova, sarà di porre un diritto minimo o l'esenzione pei trasporti sulla via ferrata dei cereali. Non ti parlo di Genova e mi rallegro con te che tutto sia andato bene. Il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: Al Sig. Avv.o Buffa Intendente Generale a Genova.

BUFFA A CASTELLI ⁵²

Genova, 30 agosto 1853

Amico car.mo,

Mi ha fatto molto piacere vedendomi alla fine capitare di nuovo una tua lettera.

Qui non si ebbe più nulla di nuovo dopo quei passeggeri tumulti (che per dir vero cominciarono in modo molto minaccioso) tranne l'avvelenamento del povero Bottaro, sul quale sta ora esercitandosi la tartaruga del fisco.

Mi sono meravigliato vedendo dalla tua che quel briccone di La Cecilia è ancora nel nostro Stato: fatelo pigliare e mettere alla porta come un ladro e non sarà troppo. Ritieni che è uomo da fare ogni cosa per danari, ed io conosco di lui qualche sporco fatto che dimostra che qualità di liberalismo sia il suo.

Malgrado le pie intenzioni dei negozianti da grano, non pare che questo voglia impedire a che duri la paura della fame. Ne ho scritto oggi a Cavour.

Mandai a Monale un rapporto sui fatti di Genova; né so ancora se l'abbia ricevuto. Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig.r Castelli Deputato. Torino.

BUFFA A CASTELLI ⁵³

Genova, 2 settembre 1853

Amico car.mo,

Qui mi fu assicurato che, in occasione della sentenza contro Persano, ci fu scissura nel ministero e che Lamarmora diede la sua dimissione. La subita partenza del generale Alessandro Lamarmora di qui, e quella anticipata di

⁵² *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 186.

⁵³ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 191.

S. Martino da Nizza mi hanno fatto sospettar vera questa notizia, che sarebbe proprio quel che ci vuole per imbrogliare la matassa. Scrivimi di questo.

Le faccende di Roma, se è vero ciò che lessi in una lettera d'un romagnolo molto bene informato, sarebbero più sporche che non si sarebbe creduto. I mazziniani partiti di qui avrebbero discusso lungamente colà col partito fusionista, a capo del quale era Petroni, e, non potendolo trascinare ad un movimento, ne sarebbe seguita un'ira così bestiale che uno di questi apostoli avrebbe svelato ogni cosa alla polizia, denunciando prima di tutto il Petroni. Ma giova credere che ciò non sia. Intanto quest'oggi mi fu assicurato da due romagnoli, che conoscono molto bene queste faccende, che bisogna a ogni modo aspettarsi qualche pazzia in Romagna. Io avvertii subito Deferrari perché stia sulle guardie a quel confine; tu avvertine il ministero perché ad ogni buon fine si tenga in pronto.

L'affare di quel giornoletto, che s'era guastato sul più bello, pare sia prossimo a raccomandarsi; e Menotti sarebbe pronto sempre a scrivere. Siccome non si trova in condizioni floridissime, credo che il decreto di naturalità, che dovrebbe essere spedito forse domani, gli dovrebbe esser dato gratis, tanto più che rifiutò ogni compenso per l'opera sua. Mi pare che ciò sarebbe ben fatto, e non dee essere difficile.

Il decreto di naturalità per Omboni è rimasto *in mente Dei*, o qualche tignola del ministero se l'è divorato?

Sta sano. Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig.^r Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 3 settembre 1853

Carissimo,

Ti scrivo da una vigna sulla collina di Torino; domani però sarò di ritorno alla capitale. Non vi è nulla di vero in quanto ti si disse riguardo all'affare Persano. Chi lo protegge è il sig. Azeglio, come suo grande amico. Il Re pure e le Regine stavano per lui, ma nel consiglio dei Ministri non vi fu che una sola voce, cioè che giustizia fosse resa, e si rispettasse l'opinione pubblica. Domani giunge il conte S. Martino; vi fu qualcosa riguardo alle vive istanze ed alle raccomandazioni fatte da Cavour per lo sfratto del La Cecilia, che non ho ancora potuto comprendere. Io cercai di conciliare ogni cosa, ma parmi che il S. Martino abbia bisogno di una spiegazione; non sarà nulla, poiché la cosa non può dar luogo a verun urto, come ti dissi, domani saprò dirti tutto. Quanto a me, sai che sono sempre pronto a far fagotto, e credo che ciò darebbe gran gusto a taluni, e fuori e dentro il Ministero Interni. Ciò che mi scrivi di Roma non mi sorprende, e domani ne farò avvisato il Ministro. I decreti di naturalità dei signori Menotti e Omboni sono sottoscritti dal Re da lungo tempo; non so però per qual ragione non li

rimettano. Quanto alla spedizione gratuita puoi contarvi sopra. Martini è giunto, ha grandi speranze per l'affare del suo canale vercellese. Ma temo che la *pace domestica* di cui gode non sia per fargli prendere qualche partito arrischiato; in verità egli meriterebbe miglior sorte.

Addio a domani, il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: Al Sig. Avv.o Buffa Intendente Generale a Genova.

BUFFA A CASTELLI ⁵⁴

Genova, 5 settembre 1853

Amico car.mo,

Ricevo la tua in questo momento: da essa veggo che, se erano false le voci da me udite, v'è pure qualcosa tra Cavour e S. Martino a cagione di La Cecilia. Vorrei sapere se costui è nel nostro Stato: se vi è (ed indipendentemente da tutte le spiegazioni che si daranno tra loro i due sullodati) ti prego di fare in modo che sia mandato via senza remissione, essendo un briccone matricolato capace di *qualunque cosa*.

Ora ho bisogno d'informazioni, che m'importano moltissimo. Se sono bene informato, le circostanze sono gravissime pel Piemonte: l'Austria, in grazia della quistione d'Oriente, riuscì ad amicarsi Francia ed Inghilterra, ed ora noi non abbiamo più un amico al mondo, e l'orizzonte è così brutto che da qualche ministro s'è parlato anche di quel che si farebbe in caso d'invasione. Io desidero di non esser tenuto allo scuro di queste faccende: il conoscerle può e deve influire nel farmi operare piuttosto in uno che in altro modo, alleggerire o aggravare la mano. Aspetto ansiosamente tue lettere. Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 7 settembre 1853

Carissimo,

Arrivato il sig. S. Martino, si è subito spiegato l'affare La Cecilia e prese d'accordo col sig. Cavour le misure per la sua definitiva espulsione. Posso quindi assicurarti che mai esisté miglior accordo fra tutti i membri del Gabinetto. Né ciò poteva essere altrimenti, poiché Cavour e S. Martino la pensano

⁵⁴ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 198.

ad un modo ed hanno comune il presente e l'avvenire. Così puoi essere tranquillo e certo che, di ogni cosa che mai potesse avvenire, sarai sempre da me immediatamente ragguagliato. Se non ti scrivo, abbi pure per vane ciancie tutte le voci che possono correre di crisi o mal umori ministeriali.

Questa mattina partirono Rattazzi e Cavour per far un giro in Alessandria, Acqui, Valenza, Casale, e saranno di ritorno martedì venturo. Non posso dirti quanto sia stretta l'amicizia tra Cavour e Rattazzi, ed è questo un gran bene. Da alcuni si era parlato dell'opportunità di pensare all'avvenire delle elezioni e propendevano per combinare lo scioglimento della Camera e fare le elezioni, prima che il paese si trovasse sulle spalle tutte le imposte. Si discusse la cosa in consiglio, benché tale idea non fosse venuta dal Ministero, e si decise che non sembrava il caso, che sarebbe gettare il paese in una specie di agitazione, che non si sarebbe compresa la politica di una tale misura, che avremmo dovuto entrare in spiegazioni che non avrebbero potuto togliere il sospetto che il governo non si sentisse fermo in gambe etc. etc. Insomma, come ti diceva, si è risolto di tirare avanti con questa Camera, che d'altronde non si potrebbe sperare migliore. Avrai avuto tutte le notizie dal Ministro riguardo agli affari di Sarzana; so che hai pieni poteri, e sono tranquillo; avverti che sono birboni o matti, e che si sa che chi li spinge non mira che a mettere il governo piemontese in imbrogli e pericoli. Dicono che di qui ne sono partiti 150; il numero mi pare esagerato, ma, anche ridotto alla metà, è molto. Persona bene informata mi diceva che, avendo stretto un tale che indicava di essere immischiato in questo affare a dirgli se avevano un capo, sentì pronunciare il nome di un individuo che egli ritiene fermamente una spia austriaca, ed agente provocatore. Ciò spiega quanto mi dicevi nell'ultima tua; per il che è atto non solo di politica, ma di umanità, di arrestarli sull'orlo di tal precipizio; e qualunque misura che valga sarà sempre ottima.

Riguardo alla nostra posizione in faccia all'estero, ed alla minacciosa attitudine dell'Austria, non vi è nulla di preciso. Un intervento è impossibile, e meno a temersi che mai; note non ve ne sono, meno quella per l'affare dell'estradizione del Vigorelli e compagni; ma anche queste in semplice stile di cancelleria. Se vi fosse qualcosa lo sapresti subito, ma non v'è altro fuor di quello che tutti possono congetturare dall'andamento generale della politica e dalle conseguenze della posizione presa dall'Austria per gli affari d'Oriente. Il Re è allegro, sempre fermo e contento del Governo e del Paese.

Addio, tutti confidano pienamente in te. Il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 13 settembre 1853

Carissimo,

Rispondo alla tua delli 10 comunicatami dal Ministro.

L'affare di Sarzana è riuscito con minor danno che aspettar si poteva, ed il Governo potrà citare questi fatti a prova della sua energia e della sua

lealtà anche verso i suoi avversarii. L'opinione qui si è manifestata affatto contraria a questo pazzo tentativo e tutti, senza distinzione d'opinione, approvano l'operato del Governo. Bisogna dunque approfittarne per sbarazzarsi di certi birbaccioni, e si desidera che tu ne faccia una nota dei più compromettenti. Tanto pure si farà qui ad istanza dell'emigrazione stessa, che comprende il pericolo in cui i buoni si troverebbero avvolti per causa di questi forsennati.

È poi intenzione del Governo di mandarli in America per mezzo di qualche legno mercantile, ed in ciò si affida a te per cercare il miglior modo possibile. Riguardo al sig. Guerrazzi, si aspetta il ritorno del sig. Cavour, ma io non dubito della sua annuenza, essendosi sempre pronunziato nel senso di accettarla. Sarà però condizione *sine qua non* il suo soggiorno a Nizza, non essendo possibile ammettere quello della Spezia.

In tutta confidenza ti dico che si tratta di surrogare il sig. Chiarottini, e si è pensato al sig. Gallarino intendente a Cagliari, che qui trovasi. Non so però se accetterà tale misura, ora divenuta indispensabile per l'anarchia degli assessori. Si provvederà però al sig. Chiarottini, secondo i veri suoi meriti e la sua attitudine ad altri uffizi.

Addio, caro Buffa, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Cavour sarà di ritorno domani. Il Ministro ti prega a voler mandare quanto prima potrai le lettere, carte etc. sequestrati agli arrestati di Sarzana. Quanto al fare un processo, io lo credo impolitico, e spero non se ne farà nulla.

BUFFA A CASTELLI ⁵⁵

Genova, 14 settembre 1853

Amico car.mo,

Ieri mandai a S. Martino le carte dell'Orsini: quando saranno giunti gli altri tre manderò le carte di loro spettanza, se ve ne saranno.

Il modo di aver la nota dei complici d'Orsini l'ho già scritto due volte a S. Martino: è il solo sicuro. Qui intanto ne faccio preparare uno di quelli residenti in Genova: ma queste cose vanno fatte col massimo segreto, altrimenti in un batter d'occhio spariscono tutti. Perciò non fo per ora ricerca di nave: si farà quando si tengano già nelle mani. E questo segreto scrupolosissimo vorrei che fosse tenuto anche costì, ma non ci ho fede. L'emigrato Savino Ravini ha nelle mani una nota preziosa, quella cioè delle spie pontificie da lui presa a Roma: forse ve ne saranno di quelle che figurano come emigrati. Non sarebbe male averla.

⁵⁵ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 213.

Ier l'altro ebbi dall'amministratore del *Parlamento* un invito di sborsare il 2° quarto delle mie azioni in L. 125 e mi mandava la ricevuta. In primo luogo se ben ricordo il quarto delle mie azioni dovrebbe essere di L. 75 e non 125, il che ti prego di far verificare. In secondo luogo, fino al mese entrante, io non potrei pagar nulla per una di quelle combinazioni che sarebbe inutile spiegare e che accadono a tutti. Per queste due ragioni ti rimando la ricevuta che mi farai il *piacere* di consegnare a quell'amministratore.

Sta sano e credimi tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA ⁵⁶

Torino, 20 settembre 1853

Carissimo,

Non so se tu sappia che la notizia data dal *Parlamento* dell'annuenza del Papa alla riduzione di un certo numero di feste è vera. Ad ogni modo io te la confermo e ti dirò di più che trovasi qui il sig. Pralormo, nostro inviato, per confèrire di alcune pratiche relative alle decime ed alla costituzione della commissione creata ultimamente per i beni dell'Economato. Sospettai fin da principio su questo Breve della soppressione delle feste, ma spero che il Governo non si lascerà cogliere nella rete, ove questa gli fosse stata tesa con questa inaspettata concessione o ripigliamento di pratiche. Sta intanto certo che io ti farò informato di quanto arriverà a mia notizia. Ieri si era sparsa la falsa notizia che Rattazzi entrava al Ministero di Grazia e Giustizia; non vi ha ombra di vero, ma, se si tira avanti a questo modo colla magistratura inamovibile, non so più cosa si potrà fare. Le lagnanze vengono da tutte le parti, tutti ne sono convinti che ci vuole un provvedimento. Ma Boncompagni dice che tutto va benone e che una legge sarebbe un infamare la magistratura. Mi si dice che egli ha in capo di voler ripresentare una nuova legge sul matrimonio! Ma a qualcosa si metterà riparo prima della riapertura della sessione. Si parla, o si è deciso, di togliergli Stara, per porlo al posto di Bermondi.

Quando avrai ultimata la nota degli *espellendi* si penserà al mezzo, ed il Ministro è deciso di mandare nuovamente un legno dello Stato in America. Qui i mazziniani si tacciono, come quelli dell'*Italia e Popolo*, ed a chi venisse fuori, abbiamo tanto in mano da farli conoscere come meritano.

S. Martino ha presentato i progetti di legge *comunale, provinciale*, e pel *Consiglio di Stato*, a quest'ultimo, ma io credo che colla presentazione alla Camera, tutto sarà finito. Vorrei però che si potesse votare la legge sulla

⁵⁶ In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Società caffèicola. M.i del teat.o naz.le Baroni ».

organizzazione provinciale, poiché ti assicuro che quando penso allo stato attuale io non vedo che Genova, ed all'infuori di te, gli altri intendenti sono nella china. È cosa che esige un riparo, altrimenti in un caso non so che cosa si potrebbe fare.

Il partito clericale dà la mano ai repubblicani e le elezioni dei consigli comunali ci danno una prima prova dell'avvenire che si prepara, se non ci organizziamo fortemente come lo possiamo e lo dobbiamo. Non ho dato ancora a Daziani la ricevuta che mi hai rimandato. Dimmi se vuoi che io gli dica che non vuoi pagare che il 2° quarto come ho fatto io. La cosa sta in questi termini, che non hanno più un soldo.

Cavour ritorna domani, e Rattazzi ti saluta. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Ho dato ad un conte russo una lettera per te. Te lo raccomando caldamente nel caso.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 22 settembre 1853

Carissimo,

Ieri si sono ricevuti due dispacci in cifra da Londra e Parigi, che ambedue concorrono nel presagire la guerra. Quello di Azeglio dice che nei circoli i meglio informati, e dagli uomini più alto collocati, si annunzia che la guerra è inevitabile. Dicesi pure che la Prussia abbia manifestato l'intenzione di non voler prender parte alle conferenze di Olmutz, e che l'Austria, per contro, siasi incarnata o infeudata totalmente alla Russia. Ora sta a vedersi se la guerra si limiterà all'Oriente, ed allora io temo che pei Turchi finisca con una battaglia di Novara; se comincia sul Reno, allora bordello universale. Lascio ora a te il fare le tue riflessioni.

Il Ministero è deciso a non lasciare agli arrestati l'opzione della Svizzera, ma a mandarli tutti per loro bene, e nostro, in America. Si sono già intesi col ministro La Marmora, che darà un legno che ne può trasportare 60, oppure 70. Quando saranno giunte le note, si farà l'operazione con tutta segretezza, ed usando ogni riguardo a chi lo merita, onde non succedano più gli inconvenienti dell'ultima volta. Questa notte fu arrestato l'ingegnere Jona, che soprintendeva alla galleria di Valenza. Saprai che il nostro Ministro Sauli toccò dell'affare di Sarzana al Governo toscano, che conosceva già in gran parte tutta la cosa. Qui l'emigrazione si tace; anche i più pertinaci s'accorgono che sono in fallo, e del diritto del Governo di mettersi in guardia. Cosiché le cose non faranno più il chiasso solito; *l'Italia e Popolo* e *la Maga* tacciono; bisogna pure che si sentano molto infangati per reprimere gli *impeti del loro generoso furore*. Ma c'è Brofferio che grida per loro, ed approva, messo alle strette, in massima le misure del governo. Il La Cecilia ha passato la frontiera

svizzera. Si decise pure in consiglio di rifiutare a qualsiasi costo l'*exequatur* al Foresti, console degli Stati Uniti a Genova. Io ho subito varii attacchi da gente che manifestava il più vivo interesse onde fosse accettato, e credo che avevano le loro ragioni.

Come ti avevo detto nell'ultima mia, è qui il sig. Pralormo. Il Breve ha provato che stando noi sul duro, Roma sarebbe venuta, e così avvenne; ma sento che si è ravvicinata per riattaccarsi alla legge sulle decime di Sardegna, alla nuova commissione istituita sull'economato etc. etc. Già non poteva essere altrimenti, ma il governo farà il sordo, e non aprirà l'orecchio che a quanto possa essere giusto, e *costituzionale*.

Intanto i clericali si accorgono dell'effetto che farà questo *breve* su di una materia, che cade sotto i sensi dell'ultima donnicciola, sopra una materia fulminata da tutti gli arrabbiati, e mi si dice che l'Arcivescovo di Ciambery intenda rifiutarsi alla pubblicazione del *breve*. Cosa dirà Franson! Roma che entra *proprio motu* nelle viste riformatrici del Piemonte! Credo che il sig. Stara acquisti sempre maggiori probabilità di venire a Torino.

Cavour, alle voci di guerra, si mostra alquanto preoccupato dell'influenza che eserciteranno sui cereali, e pensa a provvedere alle conseguenze. Il Re approva altamente l'operato del Ministero, e le future misure contro i matti. Le probabilità di guerra poi lo fanno andare in visibilio. Ho da lungo tempo fitta in capo l'idea di fare una corsa a Cagliari e Tunisi, ma non vorrei impiegare più di dieci o dodici giorni. Fammi il piacere di informarti dal sig. Rubatino del tempo in cui colla maggior brevità si potrebbe fare tal corsa e della spesa nel passaggio nei vapori.

Del resto, nulla di nuovo. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Il Ministro d'Austria non è ancora partito, ma dicesi che partirà nel mese e siasi destinato a Roma. Intanto è succeduto un caso dispiacente; aveva un qualche intrigo colla contessa Giriodi, moglie del clericale demissionario. La cosa fu scoperta ed ora mi si assicura che siavi lite in separazione fra i Giriodi. La partenza è dunque funestata. In generale si dice bene del sig. Apponyi, ed io credo che meglio era aver lui che un altro.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 27 settembre 1853

Carissimo,

Avrai ricevuto un mio dispaccio elettrico per l'amico Bixio e spero che sarà giunto in tempo per poter riparare ad ogni sbaglio nelle partenze. Egli è venuto qui per un giorno solo; gli parlai di suo fratello Nino, ed ebbi a convincermi sulla parola d'onore datami che egli rifiutò, dopo il suo ritorno da Rio Janeiro, gli incarichi che gli aveva affidati Mazzini, ciò che combina

con quanto si rilevò dalle carte sequestrate. Suo fratello di Parigi mi assicurò che il sig. Nino era sempre repubblicano, ma che non intendeva più prendere nessuna parte alle combinazioni e tentativi mazziniani, e debbo prestar fede ad un uomo che me lo assicurò senza riserva. Abbiti però queste cose per tuo solo governo. Il Ministro aspetta con grande impazienza la nota che devi mandare, volendo dare gli ordini. Ho veduto l'istruzione che riceverai e che comprende due disposizioni essenziali, cioè: 1° La distinzione degli arrestati che hanno moglie e famiglia, ai quali non sarà imposto l'obbligo di andare in America, né separati dalla moglie e figli. 2° La intimazione agli altri di giustificare, nel termine di tre giorni, di avere mezzi e passaporto per andare in Inghilterra, e l'obbligo, in difetto, di andare in America. Sono poi espressamente indicati tutti i riguardi che si debbono usare a chi non è arrestato che per atti politici.

Si è qui avuto avviso che il sig. Biancoli è minacciato di morte dai romagnoli qui residenti. Ieri l'altro poi dalla dogana furono recati al sig. Cavour 15 stili elegantemente armati, con manici di avorio, lame cesellate cogli emblemi della testa di morte, beretto frigio, triangolo etc. Credo fossero destinati ai barbassori, poiché sono veramente ricchi e belli.

Il sig. Apponyi ha avuto domenica or scorsa l'udienza di congedo dal Re, e deve partire in congedo illimitato quest'oggi.

Non ti parlo di politica; qui i dispacci privati che capitano contengono notizie le più arrischiate ed improbabili, ed il pubblico, che beve grosso, le accetta oggi per rigettarle domani. Io non posso ancora credere ad una guerra generale, abbenché Bixio ed altri non la mettano più in dubbio per la primavera.

Il nuovo questore, sig. Gallarino, è entrato in funzioni questa mattina; parmi uomo di proposito e risoluto. Mi dolse del povero Chiarottini, ma non c'era più mezzo di andar avanti. Il sig. Gallarino capita in buon punto e sarà messo alla prova immediatamente.

L'affare della promozione del sig. Stara pare aggiornato, ed ho i miei dubbi che possa essergli preferito il sig. Persolio. Ho veduto il sindaco Elena dal sig. Cavour. Intanto tu *macte animo*: siamo in ballo e balleremo tutti insieme. Rattazzi approva tutte le misure del Governo. L'opinione pubblica lo vuole ad ogni costo ministro di Grazia e Giustizia. Dio lo volesse, ma non vi ha nulla di vero, ed egli allontana da tutti una tale idea.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Riapro la lettera per dirti che è giunto al sig. Barbaroux un dispaccio elettrico della casa Fould, che annunzia essere entrate quattro fregate nei Dardanelli delle due potenze, invece delle *quattro flotte* di jeri, che l'effervescenza a Costantinopoli era grandissima per la guerra, che gli Imani *protestanti* si erano calmati. Non vi è parola del ritiro di Lord Aberdeen.

113

CASTELLI A BUFFA

Torino, 28 settembre [1853]

Carissimo,

Mi ero dimenticato di accennarti jeri la risoluzione presa dal Consiglio dei Ministri riguardo al sig. Guerrazzi. Siccome è noto che egli impegnò la sua parola d'onore di non entrare in Piemonte, il Governo nostro non ha creduto di poter aderire alla sua domanda di avere un passaporto regolare finché non sia dalla sua parola svincolato; tanto più che voleva gli fosse mandato il passaporto a Bastia. Mi si dice che verrà senza carte; la cosa allora sarebbe diversa ed il Ministero avviserebbe al da farsi. Oggi il ministro di Francia si è recato dal sig. Cavour per fare istanza contro l'ultimo articolo della *Voce della libertà*; disse però che aspettava la risposta dell'avviso datone a Parigi per telegrafo, cosichè la cosa rimane ancora secreta.

Ho parlato con Cavour a lungo della questione dei cereali riguardo a Genova principalmente. Le notizie di Londra a questo proposito sono gravi e gli uomini positivi si preoccupano essenzialmente più di questa che della guerra, alla quale io non posso ancora credere. Il Governo, come ti scrisse Cavour, non vuole impegnarsi a togliere dazi o diminuire il prezzo dei trasporti sulle vie ferrate finché il prezzo del grano non sia, almeno in Piemonte, eguale a quello di Genova, dove è più caro.

Da notizie di questa mattina da me ricevute da Costantinopoli, rilevo che le fregate sono proprio là per proteggere i loro connazionali e mi dice l'amico che scrive che non c'è da credere che le truppe turche del Danubio, se non vi fosse guerra e fosse sciolto l'esercito, farebbero tali diavolerie ed eccessi da preferire una battaglia dai russi.

Dimmi se il sig. Bixio è giunto e partito in tempo. Il tuo aff.mo

CASTELLI

114

CASTELLI A BUFFA

Torino, 30 settembre 1853

Carissimo,

Ho comunicato al sig. Cavour il paragrafo della tua lettera che lo riguarda. Egli mi dice in confidenza che quanto alla banca e borsa etc. spera che coi 5 milioni imprestati alla prima da Rotschild si potrà far fronte ai più urgenti bisogni. Qui poi gli animi finanziari si sono alquanto tranquillizzati. Quanto alla decisione intorno alle gabelle, egli crede che se ne possa parlare in privato come di cosa intesa col Governo (ed acciò non mancherà per certo) ma che non convenga assolutamente di pubblicarla. Tu saprai così come regolarti cogli

Intendenti, e sindaci e trovare il modo *extra-ufficiale* di far loro conoscere queste decisioni del Governo. Quanto al sig. Menotti, puoi assicurarlo che sono dati gli ordini per la spedizione gratuita, come s'è fatto per gli altri. Credo che questa notte o l'altra si fanno le operazioni combinate contro gli emigrati compromessi. Le due distinzioni di categorie sono adottate per tutti, e si useranno tutti i possibili riguardi.

Le tue osservazioni sulle probabili eventualità di guerra etc. etc. erano pure venute in mente al Governo, ma bisogna pur sempre pensare che i mazziniani, come rovinarono tutto nel '48 e '49, farebbero più ancora nel '53. Quanti non mi dissero che infine non cospiravano contro il Piemonte, ma la loro bandiera non è forse nemica al Piemonte quanto all'Austria? E il loro trionfo, anche parziale, non sarebbe egli un trionfo contro la Costituzione monarchica? Io credo che anche data la guerra sarebbero i nostri più accaniti nemici, e guasterebbero ogni cosa con una pertinacia ed audacia, di cui abbiamo già sin d'ora gli esempj. Questo è il mio avviso, il che non toglie che ingrate e spinose mi riescano queste misure di necessità. Abbiamo poi sempre ad avere in mente che uno dei loro propositi è di compromettere il Piemonte, così che la riuscita loro non monta. Tu poi eseguisce tali misure con quei temperamenti, di cui niuno di te è miglior giudice per la tua Divisione.

Addio in fretta. Il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 30 settembre 1853

Carissimo,

Questa notte doveva aver luogo l'arresto degli emigrati delle categorie ultra sospette. Con sorpresa sappiamo al momento che a tutti gli iscritti nella nota fu diramato un avviso di quanto gli aspettava! Credesi che sia il seg[retari]o di Cameroni (piemontese) che fece questo bel giuoco. Tutto per Torino è sospeso, ma nulla revocato.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 1° ottobre 1853

Carissimo,

Il dispaccio tuo di questa mattina ha sorpreso tanto più per il fatto che io ti annunziavo jeri. Da tutte le informazioni prese risulterebbe ora che la cosa può spiegarsi dalle induzioni che avranno fatto dopo gli arresti di Sarzana ed il sequestro delle carte di Orsini. Pare che il segretario di Cameroni, di

cui ti parlavo jeri, sia solo stato colpevole di qualche imprudenza, e che la nota non sia stata conosciuta dei singoli individui, ma che abbiano argomentato *ex informata conscientia*. Il fatto però sta che disertarono in gran parte il loro domicilio, ma non la capitale. I romagnoli sono quelli che stanno in maggiore sospetto; del resto la nota non comprende che individui la cui condotta è tale da meritare per sé sola l'espulsione. Riguardo poi alla non ricevuta delle lettere da te accusata, si è destituito *ipso facto* un usciere, che, se non dava sospetti di tal natura, lo meritava però per altri riguardi e servirà d'esempio. La scernita e la cattura si eseguiranno qui nella ventura settimana, quando siano svaniti i timori. Come rilevasti dal dispaccio, si lascia a te di fare come meglio crederai; abbi poi sempre per norma che puoi usare ogni riguardo per le persone che crederai meritevoli.

Ho raccomandato il sig. Baroni. La nota dei numeri vincitori fu inserita in disteso sino alle vincite di 20 libre nella *Gazzetta Piemontese*, e nella *Gazzetta del Popolo*.

Ieri alla borsa le liquidazioni di fin del mese si sono fatte con molta soddisfazione contro l'aspettazione dei più. I cinque milioni di Rothschild imprestati alla banca al 5 % saranno pure di grande ajuto. Il tempo intanto favorisce i seminerii del grano, e la maturazione della meliga in montagna. Ma la questione dei cereali è tuttora quella che preoccupa di più il Conte Cavour. Ho letto il tuo discorso e te ne faccio i miei complimenti, per la sobrietà e *positivismo* con cui l'hai redatto. Giungono qui lettere di tutti gli impiegati della tua questura, che, in termini del resto convenientissimi, domandano promozioni pel fatto del M.se Reggio.

Addio, Rattazzi, e Cavour e S. Martino ti salutano. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Giungerà costì domani il sig. Van Buren ex presidente degli Stati Uniti, con suo figlio. Ho fatto spedire jeri la carta di permanenza del sig. Sturbinetti, raccomandandolo per ogni riguardo.

BUFFA A CASTELLI ⁵⁷

Genova, 2 ottobre 1853

Amico car.mo,

Questa notte furono fatti gli arresti degli emigrati: otto o nove sono uomini politici; altri 19 sono bricconi: ad altri due o tre fu intimato di partire. Malgrado la diligenza postavi dal questore, credo che nella categoria 1^a si siano commessi parecchi errori: vedrò meglio, e, se così è, rimedierò. Eseguirò pure le rimanenti istruzioni contenute nel dispaccio di S. Martino e poi ne riferirò.

⁵⁷ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 225.

Mi spiace che sia stato destituito un portiere per quella lettera del 29: il fatto è che essa giunse nel tempo debito, come spiegai in un dispaccio telegrafico posteriore. Ma tu dici che la meritava per altre cagioni, e sia: nondimeno ritieni che quella non sarebbe giusta.

Ti acchiudo la domanda di un certo Via, uno degli espulsi del 6 febb.o, il quale, disingannato, torna *ad bonam frugem* e domanda permesso di rientrare, promettendo osservare i doveri dell'ospitalità. Ecco dunque un altro convertito: d'un altro pure mandai già la domanda a S. Martino, e, conoscendo io molto bene le persone che se ne rendono mallevadrici, non dubito punto di consigliar che si acconsenta. Questo mostrerà pure che si sa usare indulgenza a chi la merita.

Dì a S. Martino che fra pochi giorni intenderei venire a Torino per alcuni affari e poi per altri 20 andarmene in Ovada, ove altri affari mi aspettano.

Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 3 ottobre 1853

Carissimo,

Finalmente ci vedremo, se attendi alla promessa fatta nell'ultima tua. Il Ministro m'incarica di dirti che desidera molto vederti, e conferirà con te per le due domande d'entrata e di ritorno degli emigrati Guastalla e Via. Quanto al primo credo ci possa essere qualche difficoltà. Quanto al secondo sarà cosa presto intesa, appena finiti gli imbrogli attuali.

Bada che Rattazzi, partito jeri, non sarà di ritorno che al principio della ventura settimana; egli sarà domani e dopodomani da sua madre in Alessandria, dopo a Casale e a Tortona.

Qui coloro che si sentono male in gambe domandano a furia passaporti per l'America, e saranno accordati a quelli di buona condotta, benché di cervello malato; in generale le nuove di Genova e di Alessandria non han fatto senso; anche in questo affare si vede quale sia la forza del principio dell'*Italia una*. I Lombardi, Veneti, Napoletani e Siculi, vedono la cosa dall'alto dei loro campanili, e si tacciono.

Jeri i Ministri, portatisi dal Re, ebbero da esso l'avvertimento di stare in guardia contro il partito reazionario, e l'assicurazione che, quanto a lui, stava e starebbe sempre per lo Statuto e per l'attuale linea di politica. Ti dirò il resto a voce; intanto l'avvertimento è buono, e conferma le voci del rialzo e della baldanza clericoreazionario.

Qui si aspetta di dar corso alla nota; e sarà fatto quanto prima. Non vi è un solo nome di uomo di proposito. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

119

CASTELLI A BUFFA

Torino, 3 ottobre 1853

Carissimo,

Il maggiore dei Bersaglieri, sig. Cassinis, mio intimo e carissimo amico, desidera presentarsi a te con una mia lettera.

Ti prego dunque di accoglierlo come persona di cui io non saprei dire mai tutti i meriti. Di nome lo conoscerai di certo; quando avrai fatto la sua personale conoscenza, son certo che dirai che ti ho reso un ufficio di vero amico.

Addio, e abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: Al Sig. Avv.o Buffa Intendente Generale a Genova. (*Castelli*).

120

CASTELLI A BUFFA

Torino, 5 ottobre 1853

Carissimo,

Non ti parlo dei dispaaci di guerra; quanto a me sono persuaso che se la Turchia assale prima, la Russia non può desiderare meglio, è una ripetizione del nostro '49. Si salvi l'onore e vada il resto come può.

Alla guerra generale qui non ci si crede, ma potremmo averne intanto i danni. Vengo ora alle notizie.

Jeri sera Cavour si è deciso di presentare domani un decreto alla firma del Re per l'abolizione immediata del diritto d'importazione sui cereali, con che però sia non temporaria ma definitiva, a norma dei principii da esso esternati alla Camera, alla quale si riserva di presentare l'atto per la convalidazione. Sulla quale non vi ha dubbio. Abbi questa notizia per te.

Il sig. Guiche presentò la richiesta contro l'articolo della *Voce della libertà*. Il medesimo fu informato delle misure prese dal governo contro i mazziniani e gli si diede lettura e visione delle carte sequestrate a Sarzana, del che esternò la più decisa riconoscenza.

Nel Ministero si sente ogni dì più il difetto dell'amministrazione Boncompagni, e Rattazzi dovrà forse subire un attacco. Qui si sparsero biglietti di morte a Cavour e Govean: opera di preti. Si fanno pur girare nelle ultime classi del popolo petizioni contro Cavour, e perché sia fissato un prezzo del pane all'uso di Parigi: opera di preti anche questa. Ma non vi è nulla da temere.

Il sig. Della Torre diceva chiaramente ad Ivrea, dove risultò presidente del Consiglio Divisionale, che le cose nostre non potevano durare e che, se non fosse stato della diversione dell'Austria in Oriente, a quest'ora essa avrebbe liberato il Piemonte dai mazziniani, emigrati e rompicolli del paese. Il sig.

Maresciallo dà qui a vedere che il cervello gli si è stravolto, ma i clericali, che lo tengono per il loro oracolo, ci credono, e questo può spiegare fino ad un certo punto la prepotenza ed arroganza della loro stampa.

Degli arresti operati costì, qui non se ne parla e l'*Italia e Popolo* può sfiatarsi a suo bell'agio. Nella settimana si opereranno gli arresti in Torino; come già ti dissi, non vi è un solo nome distinto o conosciuto. Si useranno però tutti i riguardi; e, se avessero cervello, dovrebbero comprendere che l'America è per loro la sola fortuna sperabile. Alcuni si presentano ogni giorno per chiedere imbarco libero, e si fa tutto quel che si può per facilitare.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ⁵⁸

Genova, 5 ottobre 1853

Amico car.mo,

Sto in grande apprensione per le notizie d'Oriente; non mi pare che si possa ancora credere al dispaccio di Londra; ma ti confesso che tutte le ragioni di probabilità sono per esso, e il Sultano da qualunque parte consideri le cose sue, se ha buon senso, non può pigliare altra deliberazione. Ci si potrebbe far sopra una lunga dissertazione, ma te la perdono.

Oggi ricevo lettera dal *Parlamento* in cui mi si domanda conto della ricevuta speditami tempo addietro; il che mi fa intendere che te la sei tenuta bravamente in tasca. Fammi dunque il piacere di dire a quei signori quello che ti scrissi.

La presa degli emigrati non pare abbia fatto molto senso neppure qui: taluno dei presi sarà rilasciato mediante una sottomissione: altri fu già interpellato perché scelga la frontiera; e i rimanenti saranno mandati a Villafranca.

Addio, il tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig. Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 7 ottobre 1853

Carissimo,

Il decreto di riduzione dei diritti d'importazione ha prodotto qui un buonissimo effetto, che sarà ancora accresciuto alla lettura della relazione di Cavour, che contiene le altre facilitazioni. So che devi ricevere istruzioni riguardo agli emigrati dalle Romagne, Modena, Parma etc. Il Ministro dice aver ricevuto

⁵⁸ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 227.

avviso che molti sono chiamati qui dai settarii mazziniani; questa notizia debbe aversi in conto, ma non prova a parer mio che tutti debbano respingersi, sia perché respinti rientrerebbero, perché non possono *consegnarsi* alle autorità finittime, sia perché può darsi che fuggano per paura, o per giuste ragioni. Niuno pertanto può giudicar meglio di te nei casi occorrenti; io pel menomo dubbio fisserei loro il luogo del domicilio, coll'obbligo di consegnarsi giornalmente all'autorità che crederai bene di sottoporli, con comunicatoria di sfratto o di consegna se infrangono gli ordini dati, sino a che abbiassi o procurino conoscenza dei fatti loro, o ragionevole guarentigia, poiché si assicura che alcuni sono mandati o lasciati venire dalle autorità di quei paesi per imbrogliarci, e sbarrazzarsene.

Qui si sta per eseguire gli arresti dei compromessi e specialmente notati come mazziniani, pronti ad agire *ad nutum* in qualsiasi occasione, nonché di quelli la cui condotta ed antecedenti esclude ogni tolleranza.

Di tutte le notizie di guerra rimane dunque che *la Turchia si è risolta a dare una nota in cui dichiarerà rotta la guerra se la Russia non sgombra i Principati*. Ciò che vuol dire nulla, se in tanto imbroglio vi è ancora chi raccapizzi ombra di verità. Qui si erano sparse voci che il Governo nostro si preparava alla guerra; bisognerebbe essere gonzi per crederlo quando gli affari si trovano a questo punto. Ho però inteso dire dal gen. Lamarmora e dal sig. Cavour che in meno di due mesi sarebbero in pronto 60 mila uomini, e che le spese di approvvigionamento non avrebbero sofferto incaglio per i depositi, che si fecero e si fanno con qualche storno di categorie, che sarebbero ampiamente giustificati di tale previdenza.

Il Re avvertì ancora nell'ultima relazione i ministri delle mene clericali, ma purtroppo che questi furbi si valgono delle libertà costituzionali in modo che è difficile prenderli in fallo. Hanno imparato dai curati belgi a farne loro pro'; e Cavour riceveva jeri l'altro lettere dal sig. Orban, ex-ministro, che nelle elezioni parziali, e più nelle generali, i liberali in Belgio sarebbero fritti nella padella clericale.

Ho parlato pur ora col Ministro sulla lettera che riceverai, il vero spirito di essa sta in questo: *fa quel che credi meglio*. Questa notte è qui decisa la cattura dei *notati*. Figurati che i bordelli sono indicati come il luogo del domicilio dei più. Siamo giunti molto al basso, e, se altri ci chiama persecutori, io sento vergogna che qualsiasi causa, anche la più disperata, sia ridotta a simili estremi, e che uomini tali possano collegarsi con un'idea politica.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

Torino, 8 ottobre 1853

Carissimo,

Questa notte si sono eseguiti nove arresti di individui appartenenti alla seconda categoria. Si trovarono presso di uno varie lettere, ma insignificanti. Ora però si continuerà sino a che sia compiuta la nota di 30 circa. Siccome

però si accordano facilità a coloro che possono avere passaporto per Svizzera e Inghilterra, e siccome coloro che hanno famiglia non sarebbero mandati in America, così credesi che, a meno di avvenimenti imprevisi, sarà difficile che la spesa del viaggio dell'*Euridice* possa essere giustificata dal numero degli emigranti. Il Ministro S. Martino pensa quindi di recarsi dal Ministro sig. Hudson per sentire se fosse possibile di avviarli a Malta. Ma tutto questo dipenderà dalle circostanze.

Intanto si sono ricevute lettere da varie parti di Inghilterra e Francia, che tutte combinano nell'annunziare che Mazzini fa ogni sforzo per lanciare i suoi settarii alla disperata; se riesce, bene, se no, dicono essi, il Piemonte sarà forzato a reprimere ed impedire i moti, e, nel caso di guerra o di avvenimenti italiani, potremo dipingerlo come persecutore e nemico della libertà etc. etc. Avrai letto che Calvi, Beghini ed un altro furono arrestati in Lombardia; il loro conto è fatto, Dio volesse che gli altri si ristassero, ma noi, che gli siamo ostacolo alla rovina, noi siamo i birri degli Austriaci. Son matti, e bisogna fare il dover nostro da uomini serii e non badarvi.

Rattazzi giungerà qui lunedì o martedì. Lo si vorrebbe guardasigilli, poiché in questo ministero non si va più avanti. Dimmi che cosa ne pensi, e se puoi darmi argomento per convincerlo.

Pare ora che Stara sia nominato *in petto* da Boncompagni. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Sento che il sig. Hudson è in letto pel mal di gola ed emicrania con febbre.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 18 ottobre 1853

Carissimo,

Credo che questa mia ti troverà in patria, dove il sig. S. Martino ti augura qualche allegria e bel tempo.

Jeri è qui giunto il marchese Rannuzzi da Bologna, nostro amicone; egli venne per sapere qualcosa, dicendo che nel Bolognese sono nell'assoluta ignoranza delle cose nostre. Affermò che negli appennini esistono già varie guerreglie mazziniane in fondo, ma che potrebbero anche dirsi banditi dal loro modo di procedere. Esse hanno relazioni col popolo, e non è possibile negare che vi è un'organizzazione, che si estende alle Romagne ed al Modenese. Il partito costituzionale non ha occhi che per il Piemonte; lo dice forte, ma se mai occorresse tale un avvenimento per cui gli austriaci dovessero allontanarsi o indebolire le guarnigioni, crede che l'audacia dei repubblicani prevarrebbe per il momento, ma sarebbero annullati dalla menoma dimostrazione del Piemonte. Ma qui gli dissi che stava il *busillis*, che noi non potevamo agire senza l'accordo di Francia e Inghilterra, e che bisognava vedere se la neutralità dell'Austria (che è ora fatto quasi certo) fosse accettata dalle due

potenze in caso di guerra nell'Oriente, perché allora nulla si poteva fare. Io non posso ancora credere ad una guerra continentale; la neutralità però dell'Austria è un colpo da maestro. Se l'accettano, che il diavolo li porti. Intanto dalle tue lettere di questa mattina, e da altre, si vede che un movimento c'è, ed è naturale; sta però a noi di tenerlo in quei limiti che sono comandati dalle nostre condizioni. Scrivi intanto alla Spezia che badino alle istruzioni date e di qui si avviseranno i consoli di Levante.

Il Ministro di Francia ha acconsentito a firmare i passaporti per la Francia, ma solo per il passaggio; fece vedere a S. Martino un dispaccio di Drouyn de Lhuys con grandi elogi alla nostra politica ed energia.

Jeri poi giunse il Duca d'Aumale, che andò a Stupinigi a pranzo dal Re, e partì la sera per Alessandria, per visitare il campo di Marengo. Si aspetta a giorni l'ex regina di Francia.

Domenica in consiglio, preseduto dal Re, si decisero le nomine dei senatori: Azeglio, Borromeo, Casati, Audifredi, Sella (lo zio), Roncalli, Rossi, Benso, e forse il gen. Gonnet, od il banchiere Piton di Ciambery, Sauli Francesco a Firenze. I decreti non sono ancora fatti, ma si faranno, credo, nella settimana. Credo che sarai in corrispondenza attiva con Genova per la parte politica. Il Ministro ti raccomanda di continuare la direzione; ed in ogni caso siamo intesi che accorrerai. Del resto, poi, se nulla avviene, prolunga le tue vacanze con tuo pienissimo comodo.

Tutti ti salutano. Il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 20 ottobre 1853

Carissimo,

Avrai già avuto a quest'ora notizia dei fatti occorsi qui la sera del 18. Già da qualche tempo si parlava di una dimostrazione da farsi al Ministro Cavour il 18. Queste voci vennero ripetute e pareva che dovessero avere maggior peso. Si indicava la fontana di Porta Palazzo sulla piazza della spianata come luogo di convegno. La mattina, d'ordine del Ministro, io ne facevo avvisato il questore, suggerendo di scrivere subito al sindaco di rinforzare i posti di Guardia Nazionale e di linea e di mandare sul luogo Carabinieri, ed agenti di pubblica Sicurezza. Nel mattino stesso, poi, presente il generale dei Carabinieri, ripetevo le stesse cose. Il sindaco, trattenuto al Consiglio provinciale, non ricevette la lettera che alle 3 ½ cosiché non ebbe tempo che a raccomandare i posti di Guardia Nazionale, ed essendomi io stesso recato alle 8 ½ a Porta Palazzo, vidi una riunione di un centinaio appena di operaj delle infime classi, fra i quali un buon numero di ragazzacci, che non avevano più di 12 anni.

I carabinieri e le guardie di Sicurezza, vedendo tale accozzaglia che stava tranquilla, si partirono alle 8, credendo che nulla dovesse accadere. Mi ritiravo

alle 9, quando, giunto presso la casa di Cavour, intesi un lontano rumore, e tornando indietro scopersi la turba che arrivava schiamazzando. Corsi alla porta di Cavour e la feci chiudere; poi, di galoppo, andai alla caserma di piazza Carlina, sulla porta della quale trovai tre carabinieri che mandai di corsa da Cavour. Chiesi poi altri carabinieri e ritornai solo sul *teatro* degli avvenimenti; giunto in faccia alla casa del M.se della Trinità incontrai un gruppo di 8 individui, di cui uno bestemmiando diceva: non era così che bisognava fare, bisognava a forza salire la scala, entrare e finirlo una volta, ed altre gentilezze simili. Arrivato alla casa, seppi che un momento prima che arrivasse la turba, un 12 di questi mascalzoni con barbaccie, e non più ragazzi, avevano scassinata la porta, rotta la lampada dell'atrio e gettatisi sulla scala per entrare nel salone. Il resto lo vedrai nel *Parlamento*

Gli ordini, come vedi, non furono troppo eseguiti, e tu sai come vanno queste cose. L'affare è finito, ma non bisogna addormentarsi; l'exasperazione della plebaglia ignorante è intensa, e, subillata dai tristi, non si dà per vinta. Le dimostrazioni date a Cavour sono significanti, e credo ne avrà ancora dalle provincie; ma il male dura e si farà più grave coll'incarimento che si teme. Io predico da mattina a sera energia e misure straordinarie, ma la mia posizione sai qual'è, sono *consigliero aulico* e talvolta colla sorte di Cassandra.

Il Re si mostrò ottimamente verso Cavour, ma guaj se l'opinione pubblica non si mostra decisa, e se il Governo non agisce. Voglio sperare che così sarà. Ma, te lo ripeto, la bassa plebe è abbruttita, e si vede cosa faccia la gioventù demoralizzata e che non crede più né in Cristo, né nel diavolo. Sono tutti giovinastri dai 18 ai 20. Non sono predicatore o bigotto, so l'astio e la malizia diabolica di certi clericali, ma con questi continui elementi di demoralizzazione, di associazioni, d'odio cieco, non so come finiremo. Si instruisca il processo, ma l'inerzia *magistrale* mi dà poca fiducia. La Guardia Nazionale si è mostrata però animata di ottimo spirito, la popolazione in genere è indignata. Ma abbiamo da fare con *bruti* ed il motto è *pane*.

Non credere perciò che mi perda d'animo. A fronte di Genova queste cose sono poco, ma la plebaglia di Torino, coll'accozzamento di tanti operaj per le fabbriche, si è mostrata malissimo; e Cavour bisognerà che si guardi bene, poiché gli e l'hanno giurata, e parlano di rifarsi.

Del resto, nulla di nuovo. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

Torino, 22 ottobre 1853

Carissimo,

Dopo quanto ti ho scritto non è più occorso verun fatto rilevante. Si dice che domani vogliano ripigliare, ma si sono prese tali misure, onde prevenire

⁵⁹ In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Quello che disse Lugani che si diceva di Cavour a Milano. Naturalità di Menotti. Giornale la *Stampa*. Operai. Asti ».

ad ogni moto, che basteranno in ogni caso. Dal processo e dai rapporti si comincia a conoscere qualcosa; che furono distribuiti denari pare certo, ma chi li distribuì non si sa ancora. Intanto il Ghisolfi, noto editore dell'*Amico del Popolo*, giornale che vomitò le più nere calunnie contro Cavour e fatto solo per questo, il Ghisolfi fu arrestato e si comincia ad avere materia da processo. I mazziniani ci hanno la loro parte, e se leggesti *La voce della libertà*, vedresti che non possono che essere d'accordo, ed anche per loro ci sarà qualcosa da dire, se il filo non ci si rompe nelle mani. Qui tutti gridano al Governo che ci vuole energia, e che bisogna prendere qualche provvedimento contro i clericali; l'*incameramento* ripiglia ad essere trombettato, e in verità qualche cosa bisogna fare, non fosse che per colpire l'immaginazione del popolo in qualche atto almeno transitorio, tanto pure si deve dire dei provvedimenti per la carestia del pane. Ma sono questioni gravissime e che non so come vorranno essere decise, ma pure bisognerà fare qualcosa o saremo trascinati da una corrente o dall'altra. Dimmi tu il tuo parere.

Il Re dimostrò la più viva simpatia per Cavour, ma se queste dimostrazioni personali, dirette sempre contro di lui continuassero, temo che potrebbero avere la loro influenza. Lo sanno i nostri nemici e perciò picchiano e ripicchiano sempre sullo stesso nome.

Jeri uscì un articolo infamissimo nella *Maga*. Tutti hanno consigliato Cavour a dare querela come *privato*, e spero che lo farà.

Buoncompagni pare che non si trovi più così bene al suo posto, vede che la magistratura ha bisogno di una mano ferma, di riforme, di energiche direzioni e, come altri già, sarebbe contento di lasciare la cura a mani più sicure. Ma chi vorrà prendersi questo carico? Dammi anche il tuo parere.

Nella tranquillità del tuo paese avrai campo a ponderare meglio le cose e pronunciarti.

Questa mattina dalla Legazione inglese si ebbe la notizia che il Ministro francese a Napoli Maupal ha interrotto le relazioni diplomatiche con quel governo per antecedenti dissapori, e per l'ultimo cagionato da uno sfregio usato al fratello del Duca di Guiche, che colà recavasi d'ordine del suo Governo.

La Regina di Francia è sempre ammalata a Ginevra.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

Ovada, 23 ottobre 1853

Non ho più scritto dopo la tua del 20, aspettando sempre qualche nuovo ragguaglio non tanto sulle conseguenze dell'attentato contro Cavour, quanto sulle scoperte che il governo potesse venir facendo sulle vere origini del

⁶⁰ Minuta conservata tra le carte Buffa. La bella copia non figura tra le lettere di Buffa a Castelli conservate nell'Archivio di Stato di Torino.

medesimo. Io ti confesso che dalla lettura stessa della tua lettera ho tratto spiegazioni ben diverse da quelle che pajono essersi affacciate alla tua mente, e tali che danno indizio di partiti ed intenzioni tanto disformi dalla civiltà dei nostri tempi, che o gli avrei creduti quasi impossibili. Tu mostri temere l'esacerbazione della plebe per la carenza del pane e quella specie di demoralizzazione che la lotta di tanti elementi può avervi introdotto: io non ho alcun timore di ciò; ho inteso il fatto molto diversamente.

Mi scrivi che dopoché tu avesti fatto chiudere le porte di Cavour, mentre la dimostrazione già si avvicinava alle medesime, una dozzina di faccie sinistre si presentarono alla porta, la scassarono, spensero la lanterna e penetrarono nelle scale; aggiungi che tu stesso vedesti poco dopo nelle adiacenze un piccolo drappello di siffatta gente, nel quale uno diceva bestemmiando che non si doveva far così, ma entrare subito in casa e finirlo una volta. Ora io domando: che cosa significa questo piccolo drappello di omacci imboscato presso le porte di Cavour, mentre la dimostrazione di giovinetti e ragazzi viene fin da Porta Palazzo? Perché costoro entrano in iscena non lungo le vie della città, ma quando la dimostrazione si trova a pochi passi dalle porte di Cavour? Perché, mentre la dimostrazione è ancora davanti alla casa di Cavour, costoro sono già ritirati in disparte e bestemmiano perché il colpo andò fallito? Secondo me, ci sta sotto un tentativo feroce: si voleva uccidere Cavour; si appostò una mano di sicari vicino alla sua casa, si organizzò in una parte opposta della città una dimostrazione col pretesto volgare ed opportuno del pane per condurla a coprire il tentativo dei sicari; l'assassinio sarebbe stato commesso e si sarebbe detto: fu ucciso dalla plebaglia tumultuante. Mi domanderai perché in tal caso questi sicari non potevano mettersi in branco cogli altri della dimostrazione? No, per più ragioni: primo, erano sicari ed assassini, sarebbero state faccie nuove e sospette in mezzo a quell'accozzaglia, non di tristi, ma d'illusi; secondo, i sicari probabilmente erano armati d'altro che di bastone e avevano conti vecchi colla giustizia, e, se per caso la dimostrazione fosse stata fermata e disciolta a mezza via, qualcuno di loro poteva essere arrestato col corpo del delitto addosso e punito poi anche de' suoi peccati antichi. Quindi si appiattano in luogo da potere entrare in ballo quando è ben certo che la dimostrazione giungerà alla casa di Cavour e potrà coprire col tumulto l'attentato e la fuga loro; quindi appena appare la forza pubblica, questi sicari, non avendo fatto abbastanza presto il fatto loro, pensano subito a mettersi in salvo, benché la dimostrazione continui. Te lo ripeto, qui non c'entra né plebe esasperata, né fame; è un tentativo di assassinio bello e buono e finalmente ordinato. Cavour è diventato un uomo veramente importante per le nostre istituzioni; molti barbassori del partito retrogrado erano grandemente interessati, come pure altrove, a mantenere il vecchio protezionismo commerciale: feriti nei privilegi politici e materiali, han voluto levarselo davanti. È il caso di dire forse come Sarpi: agnosco stylum romanae curiae. E forse questo affaraccio ha le radici lunghe. Credo che Cavour, se son ben informato, si sia lasciato scorgere un po' troppo in occasione dei sequestri lombardi; credo che abbia detto a più d'uno che non avrebbe lasciato passar l'anno senza vendicarsene in qualche modo: colla questione d'Oriente per aria poté esser creduto utile, ad ogni buon fine, spegnere i suoi disegni colla sua vita.

Queste cose bisogna farle osservare a Cavour, perché si guardi bene le spalle, ed anche al Re perché conosca a che vili, a che feroci mezzi ricorrano i caporioni di certi partiti.

Tu scrivimi, perché questa faccenda m'ha lasciato un sentimento sinistro, e vorrei sapere se vojaltri avete scoperto nulla. Addio.

BUFFA

In epigrafe: Sig. Michelangiolo Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 24 ottobre [1853]

Carissimo,

Ieri, giorno annunziato per nuovi torbidi, passò tranquillissimo. Vi fu uno spiegamento di forza, quale poteva bastare a provare che il governo intendeva di reprimere ad ogni costo i disordini, ma fatto con riserva, e composto massime di Guardia Nazionale, che si mostra animatissima al punto che ci sono sempre tutti i militi chiamati, e più ancora di quel che occorre. Un rivolgimento d'opinione nel popolo comincia pure a manifestarsi, per non parlare delle classi più agiate e colte, che sempre ed altamente espressero ed esprimono la loro indegnazione. Con tutto ciò le precauzioni personali per Cavour non cesseranno, poiché io credo che la tua opinione, espressa nella lettera di questa mattina, non si allontani dal vero. In questo stato di cose (come dicono tutte le suppliche) Boncompagni si dichiarò deciso a lasciare ad altre mani il governo della Magistratura, di cui egli riconosce i mali, ma non si sente di applicare i rimedi. Il Cavour ne parlò jeri mattina al Re, il quale approvò l'onestà di Boncompagni, e ridendo disse: « Allora mi mandi *Urbano* ». Rattazzi fu dunque preso alle strette; si recò jeri alle 9 dal Re a Stupinigi, e non poté uscire senza accettare il portafoglio, tanta fu la schiettezza con cui lo pregò di mettersi al servizio del paese e della causa comune. La cosa è dunque fatta, non si conosce ancora nel pubblico, ma si saprà domani e giovedì a sera la nomina. So che mi dirai che Rattazzi era l'ultimo corpo di riserva, ma le condizioni sono tali che, caduto il Ministero attuale, nessuna *riserva* avrebbe bastato. La nomina di Rattazzi è risposta tale al partito reazionario, da provargli che il Re non si lascia scuotere. Questi poi disse a Rattazzi che bisognava che diventasse il *La Marmora* della Magistratura. I Ministri restanti sono contentoni (la consolazione dei dannati) e andremo avanti tutti insieme; il paese poi dovrà pensare che questa è l'ultima carta e il *va tout* del partito liberale.

Addio, caro Buffa; eccoti materia a riflessioni. Il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ⁶¹

Ovada, 25 ottobre 1853

Amico carissimo,

La notizia che mi dai di Rattazzi non mi ha punto sorpreso: oramai non si può più combattere la reazione con trattative e riguardi, ma mostrando che si è pronti a spingersi più oltre e a prendere l'offensiva. Convegno anch'io che era tempo di chiamare la riserva, e quantunque non sappia bene dove potrete mettere le mani per un presidente della Camera, riconosco che quello era il primo e più urgente bisogno. Sicché animo e tiriamo avanti. Saluta Rattazzi da parte mia e digli che aguzzi i ferri subito.

A conferma di ciò che ti scriveva nell'ultima mia, posso aggiungere che un signore milanese, partito da Milano il 12, o il 13, così 5, o, 6 giorni prima dell'attentato di Torino, mi assicurò che si era sparsa per quella città la notizia che Cavour era stato ammazzato. Ciò vuole dire che il tristo disegno esisteva, poiché trapelato nel pubblico.

Qui sono riuscito a far sì che parecchi Comuni pensino ad imitare quello di S. Salvatore. Spero che domani saranno spedite a Cavour le deliberazioni di Cremolino e di Rocca Grimalda: in Ovada si è pensato di fare una semplice sottoscrizione del deputato, sindaco, buona parte dei consiglieri e i capitani della guardia nazionale; ma non so ancora se in questo paesaccio la cosa riuscirà.

Intanto ho scritto in tutte le provincie della mia Divisione per eccitare a fare lo stesso: ho scritto privatamente, s'intende, e spero che qualche cosa ne risulterà. Bisogna promuovere largamente queste dimostrazioni municipali.

Il nuovo giornale di Genova *La Stampa* escirà finalmente nei primi di novembre. Menotti mi scrive che il decreto di naturalità si può avere: desidero assai che l'abbia prima che cominci il giornale, e ricordati di farglielo avere *gratis*.

Da Genova mi si fa sapere che nelle società degli operai s'era combinato di fare simultaneamente delle manifestazioni conformi a quelle di Torino in Genova, in Asti e in Alessandria, ma per ora si sospese. Avvisane S. Martino.

Addio, saluta gli amici. Tuo aff.mo

BUFFA

CASTELLI A BUFFA

Torino, 26 ottobre 1853

Carissimo,

Nulla di nuovo. La nomina di Rattazzi sarà sottoscritta dal Re domani. Per primo atto lascerà Stara a Genova e il posto d'avv[ocat]o generale alla

⁶¹ Pubblicata da Luigi Chiala nel *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, Torino, 1890, vol. I, pp. 123-124. Archivio di Stato di Torino, *Carte Castelli*, Cartella I. Trasmessa in copia da Luigi Chiala a Francesco Gilardini.

Cassazione sarà dato al cons. Fraschini, che sarà surrogato nel consiglio di Stato da Buoncompagni. Tutti applaudono.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

131

DISPACCIO TELEGRAFICO DI CASTELLI
ALL'INTENDENTE DI NOVI⁶²

Torino, 27 ottobre 1853

Pei fatti occorsi nella sera del 24 il Ministero ha deciso che il Sig.r Intendente mandi per espresso in Ovada onde pregare il Sig.r Intendente Buffa a volersi recare in Novi per dare un definitivo provvedimento.

F.to il Primo Ufficiale

CASTELLI

L'Uff.e tel.o

PACETTI

132

CASTELLI A BUFFA

Torino, 30 ottobre 1853

Carissimo,

Come dicono i breviiari *tacent organi*, ed io pure mi sono taciuto, poiché dopo la nomina di Rattazzi non è più occorso nulla degno di menzione. Questa nomina fu accolta favorevolissimamente, ma alcuni *bene intenzionati* facevano correre la voce che tu dovevi surrogare il conte S. Martino, e questa voce fu fatta girare particolarmente in Genova. Aggiungevano che Cadorna avrebbe avuta la presidenza della Camera etc. etc., ma non era facile vedere a qual fine miravano, ed ora la verità comincia a farsi strada. Rattazzi è ora tranquillo perché la sua nomina, essendogli venuta addosso all'improvviso, non tralasciò di metterlo in una certa agitazione. Lavora indefessamente e bisogna pur dire che vi era urgenza, poiché il Ministero e la Magistratura andavano

⁶² Carta intestata: *Telegrafi Elettrici. Stazione di Novi. N. 916. Dispaccio ricevutosi il giorno 27 ottobre 1853. Cominciato ad ore 12 m.ti 15 p.m.ne. Finito ad ore 12 m.ti 18 p.m.ne. Dal Sola in Torino. Per l'Intendente in Novi. Ufficiale trasmittente Varusio.* Il documento è allegato ad una lettera del 27 ottobre 1853 del reggente l'Intendenza Provinciale di Novi a Buffa, nella quale si legge: « Il sottoscritto reggente l'Intendenza si fa premura di prevenire il Sig. Intendente Generale Buffa che con dispaccio telegrafico del Ministro dell'Interno ricevuto in questo momento ebbe l'ordine di invitarla per espresso a recarsi in Novi per dare un definitivo provvedimento relativamente ai disordini avvenuti in questo teatro e nelle vie di questa città nella sera dei 24 corrente ».

in malora. Ha preso sin d'ora la direzione del processo del 18. Dagli arrestati di Torino non si può cavare gran cosa, ma da Voghera si sono ricevute precise informazioni di denaro distribuito da preti venuti di Lombardia, e sono notati i nomi e le somme date. Bisognerà raccogliere tutte le fila e qualche costrutto se ne caverà. Resta però sempre in me la convinzione che i mazziniani ci entrino per quanto vi ha di più brutto, e che soli erano e sono capaci di un colpo contro le persone. Rattazzi però non si esporrà ad un dibattimento pubblico se non avrà buono in mano. Il processo contro la *Maga* andrà pure innanzi, avendo Cavour spedito a Genova l'istanza formale.

Nel Ministero vi è perfetto accordo, e si pensa a Boncompagni per la presidenza della Camera. Dammi il tuo parere. Saprai che Fazy di Ginevra e Furrer di Berna hanno chiesto di mettersi in rapporto col nostro governo per sorvegliare i repubblicani rossi o mazziniani; siamo in carteggio, ma colle debite precauzioni, cercando più a *comprare* che a *vendere*.

Il ministro di Francia, sig. Guiche, accarezza i napoletani e lascia travedere idee murattiste, accennando anche ad un regno d'Italia; non so cosa si peschi e non ci do importanza, ma è bene saper tutto. Non ti parlo di guerra: la sola cosa che mi sembri probabile è l'idea supposta a Luigi Napoleone di forzare l'Austria a dichiararsi e snicchiarla dalla sua neutralità. Ma questo è un caos dove tutti ci perdonano la testa.

Oggi parte da Ciamberi la Regina Maria Amelia; si troveranno domani qui i Principi di Foinville, e d'Aumale. Andranno a pranzo a Stupinigi. Non so se passeranno per Genova; ma pare probabile.

Questa sera vi è riunione degli azionisti del *Parlamento*. Si era parlato di fusione coll'*Opinione*, ma non se ne farà nulla, poiché l'*Opinione* vuol mantenere il nome. Bisogna ad ogni costo mantenersi un giornale, ma ti assicuro che anche questo è un serio imbroglio con tante suscettività. Ferrara è uscito *disdegnosamente* dalla redazione; disapprova tutto, secondo il suo solito e critica amaramente Rattazzi. Vada con Dio, che sarà meglio per tutti; forse l'avrai all'inverno a Genova.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Si è scritto quest'oggi una lettera confidenziale all'In[tenden]za di Genova sulle mene mazziniane.

Torino, 8 novembre 1853

Carissimo,

Se non ti ho scritto è per la ragione che accenni nella tua lettera. Ebbi però a passare alcune noje, se pure possono dirsi finite, per ragione del nuovo regolamento per l'organizzazione di vari ministeri. Il posto di segretario parti-

⁶³ In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Naturalità per Omboni ».

colare, che mi è riservato, presenta alcuni ostacoli per me che mi parevano insormontabili, ed era già deciso a ritirarmi; oggi però lasciai la cosa nelle mani di Rattazzi e di Pallieri, i quali decideranno il da farsi, ed io mi rimetto in tutto a loro. Te ne scriverò.

Di politica non te ne parlo, ché sarebbe cosa inutile. Riguardo poi alla tua domanda e per le feste dell'inaugurazione ho chiesto questa mattina ai sig. Cavour e S. Martino, ed ecco come stanno le cose. L'apertura della via ferrata si farà nella prima quindicina del venturo dicembre. Il Re conta rimanere otto oppure dieci giorni in Genova. Darà tre pranzi solenni, e due balli; cosa faccia il Municipio lo puoi sapere meglio di me (credo farà un corno). Il sig. S. Martino crede poi che tu possa dare un ballo, sempre se vuoi, e parmi sia conveniente. Se vuoi altre informazioni, farò quel che mi dirai. Ho veduto la *Stampa*; ora stanno nelle nuvole, aspetto che scendano a terra. Benché, come ti diceva, abbia rimesso il mio affare in mano di amici, debbo dichiararti che soffro molto di *certe nausee*, che mi danno una gran tentazione di andarmene. Tra me e la burocrazia vi è una barriera insuperabile; ma non farò cosa alcuna senza consultarti.

Non occorre che io smentisca tutte le bestialità e le malignità che corrono nei giornali rossi e neri, che nascono ora come i funghi. Nel processo del 18 passato si hanno vari fili, che mettono però ai clericali, ma si scopre poco. Saprai che non si trovava in Genova un caudidico che volesse soscrivere la querela data da Cavour. Viva il coraggio civile!

Il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA ⁶⁴

Torino, 10 novembre 1853

Carissimo,

Come leggerai dai giornali, gli affari si imbrogliono in Oriente, credo che siano per entrare in una nuova fase; la vittoria, grande o piccola dei Turchi, ed il proclama di Nicolao trascineranno volere o non volere i due alleati nella baruffa e Dio sa che cosa ne nascerà. Io, per me, credo che tutti ci vanno e ci andarono a casaccio: o popoli, o popoli, *quam parva* etc.!

Intanto, da parte di Cavour e di S. Martino, ti prego a voler sollecitare al più presto possibile il tuo ritorno a Genova, e credo che ve ne sia bisogno urgente. I repubblicani mazziniani non nascondono più i loro progetti, e gli affari d'Oriente li mettono in furore di agire. Si sono dati ordini a Genova per sorvegliare, e reprimere le loro mene, ma tutti gli ordini non contano se non ci sei di persona; ti assicuro che il Governo desidera di vederti in Genova per mille ragioni.

⁶⁴ In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Dare un pranzo? Mio ritorno. Sono informato ogni giorno e do sempre istruzioni. Naturalità per Omboni. Oldofredi. La *Stampa*. Segretario particolare ».

L'affare mio, di cui nell'ultima, è sempre sospeso, e mi sento fortemente inclinato a battermela; vi son cose che non si possono spiegare. Ma, come ti dissi, aspetto il tuo consiglio, ora tanto più che avrai letto il regolamento, e quanto riguarda il *Segretario Particolare*...

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Finalmente si è offerto ad Oldofredi il posto di commissario regio nell'Am[ministratio]ne della via ferrata di Savoja: 5 m[ila] lire di stipendio e mille di spese ufficio. Non so se potrà accettare per il traslocamento della famiglia a Ciambéry. Sarebbe un vero peccato, poiché Oldofredi merita tutto.

BUFFA A CASTELLI ⁶⁵

Ovada, 12 novembre 1853

Amico car.mo,

Fammi il piacere di dire a S. Martino e Cavour che già prima d'ora aveva disposto ogni cosa per trovarmi in Genova mercoledì prossimo, e stiano certi che in quel giorno vi sarò. Del resto io sono quotidianamente informato d'ogni cosa, e do istruzioni di qua, quando ve n'è bisogno, e, se ci fosse stato il minimo dubbio di qualche torbido, in una mezza giornata al più mi sarei trovato al mio posto.

Non intendo bene dalla tua lettera quali possano essere le ragioni che ti mettono in forse di continuare nel tuo ufficio: se ne può presumere che sono i modi usati verso di te da coloro che, avendo fatto carriera, credono gl'impieghi loro proprietà inalienabile. Ma, a dirti il vero, questa sarebbe una buona ragione di più per rimanere. Non entrando tu in nessun particolare che possa farmi intendere la questione, quantunque mi domandi il mio parere, mi è impossibile scriverti altrimenti che con frasi vaghe; ma ciò che posso dirti di ben preciso si è che io desidero ardentemente che tu rimanga: e questo lo puoi capire senza che io te lo dica.

Dal regolamento per la nuova legge sull'Amministrazione centrale non ho potuto rilevare cosa che debba dispiacerti al punto da farti abbandonare l'ufficio. Se dovessi dirti ch'io ho inteso bene il regolamento non direi il vero: so che mi pare evidente che il Ministro dell'Interno ha bisogno di due primi ufficiali, uno per la parte amministrativa, l'altro per la politica, l'esecuzione delle quali è assolutamente impossibile che si faccia da un uomo solo. Io veggio che sarebbe impossibile a Genova, che pure è una sola Divisione, mandare innanzi queste due parti del pubblico servizio se non ci fosse per una parte l'intendente applicato, per l'altra l'intendente reggente la questura: più impos-

⁶⁵ Pubblicata da Luigi Chiala nel *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, Torino, 1890, vol. I, pp. 124-126. Archivio di Stato di Torino, *Carte Castelli*, Cartella I. Trasmessa in copia da Luigi Chiala a Francesco Gilardini.

sibile ancora deve essere il farlo ad un ministro che ha in mano i fili del servizio amministrativo e politico di tutto lo Stato. E mi pare anche evidente che il primo ufficiale amministrativo dee pervenire al suo posto seguitando la solita carriera, e starvi fisso, benché si mutino i ministri e gli indirizzi governativi e non può avere nessun valore politico, né essere eletto deputato, né nominato senatore. Così, per contrario, che il primo ufficiale politico deve essere uomo politico posto dal Ministro e che con esso si ritiri. Queste cose, dico, mi pajono evidenti, e voglio credere che dal più al meno vi siano nel regolamento, quantunque io non ve l'abbia vedute. E se ci sono, che fantasia t'è nata di andartene?

Una lettera di S. Martino, posteriore alla tua, mi dice che non sarebbe opportuno che io dessi feste da ballo in occasione dell'apertura della ferrovia, e non ne darò. Ma vorrei anche sapere se gli paja che, venendo tanta gente governativa, io sia in dovere di dare qualche pranzo.

La *Stampa* finora sta nelle nuvole, forse per orizzontarsi meglio, ma, appena giunto a Genova, vedremo se si potrà farle toccare terra. Avrei piacere che riuscisse la cosa per Oldofredi: ho veduto a questo proposito le infamie brofferiane, le quali, del resto, non mi fanno punto meraviglia.

Omboni mi si raccomanda per avere finalmente il decreto di naturalità che gli hai tante volte promesso, e che ancora non poté ottenere. Ti ringrazio di quello per Menotti.

Addio, tuo aff.mo

BUFFA

CASTELLI A BUFFA

Torino, 19 novembre [1853]

Carissimo,

Riceverai dal Ministro una lettera in cui avrai notizia della risoluzione presa dal Ministero a fronte del voto di jeri del Senato. Io non posso che approvare un tale atto, secreto per ora a tutti, ma consigliato da tutti i veri liberali da quattro mesi in qua.

Bisognerà inoltre che il Governo spieghi un'energia a cui purtroppo non sono assuefatti i nostri nemici ed avversarii, e spero che si farà. Incoraggia tu pure il Ministero ed il paese sarà indubitatamente con noi.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Non ti ho mai scritto sulle voci che si facevano correre di mutamenti ministeriali; non vi fu mai idea né remota né prossima di ciò.

137

CASTELLI A BUFFA

Torino, 1° dicembre 1853

Carissimo,

Non occorre che io ti spieghi il mio silenzio in questi momenti. Ti mando una lettera rimessami dal colonello Ricci, di cui farai l'uso che crederai. Da quanto mi dice e dalla sua condotta, mi pare che sia intieramente con noi, e la prova sarebbe il suo ritiro risoluto dalla Spezia.

Qui in Piemonte lo spirito degli elettori è in gran maggioranza nel senso del Governo, e ne spero bene. Dalla Savoja verranno i soliti, con diminuzione della parte avanzata o rossa. Se nella tua Divisione si confermassero i tuoi pronostici, avremo anche miglioramento. Il solo mutamento starà in alcuni avvocati, giovani ardenti ed intraprendenti, che spuntano di qua, di là, nati per imbrogliare i partiti ed accrescere un'opposizione senza scopo diretto. Ma la maggioranza non può correre pericolo.

Se ho da dirti il mio pensiero, io propendo per il colore dei *conservatori* e per gli antichi deputati in genere, e ciò per la posizione che dovrà prendere il Ministero. Bisognerà che esso dica francamente sin dove può andare, senza ambagi, senza dare speranze illusorie. Le riforme che proporrà son tali da contentare ogni liberale di cuore e di mente. Così bisognerà mettere sulle prime la questione, o con noi, o contro noi. Chi vedrà qualcosa dietro l'attuale ministero, avrà occhi che non ho io, avrà nomi che non so trovare; quindi spero che in faccia al vuoto si arresteranno anche i più arrischiati; e tale è l'intenzione del Gabinetto.

Il Re è tranquillissimo, ma guai a coloro che volessero con certe teorie darsi l'aria di volerlo menare pel naso; un passo più in là dei membri attuali non ci andrebbe. So che osserva, pondera, e che non sarà preso alla sprovvista, e tutto ciò nel vero senso liberale italiano, ma non ideale e teoretico. Cosiché, da questo lato, possiamo benedire il criterio politico che la Provvidenza gli ha dato.

Ho insistito, e di buon grado da tutti ti si è lasciata carta bianca nella tua Divisione; usane senza riserva e fa quel che credi bene, che sarà sempre ben fatto. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

138

BUFFA A CASTELLI ⁶⁶

Genova, 11 dicembre 1853

Amico car.mo,

Da S. Martino avrai avuto notizia delle elezioni di Genova: è una sconfitta compiuta. Ciò che più mi duole si è che Pareto sia stato eletto,

⁶⁶ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 266.

perché senza dubbio il Re la prenderà per un'offesa alla sua stessa persona. Io so d'aver fatto tutto ciò che poteva per ottenere delle buone elezioni, ma non nascondo a me stesso che questo risultato m'imprime un marchio d'impotenza poco utile a chi dee governare. È vero che tutto questo è l'effetto dell'aver lasciato questo paese abbandonato a se stesso; ma poco importa che la colpa sia mia o di chi mi precedeva; io raccolgo i frutti e ne porto lo smacco. Quantunque il cedere le armi in un momento come questo sia poco lusinghiero per me, siccome io guardo prima di tutto all'utile del paese e non alle mie convenienze personali, io ti pergo e ti scongiuro di darmi un consiglio da vero amico, come ti tengo, e dirmi se credi che sarebbe utile al governo la mia ritirata per far luogo ad altra persona più fortunata di me.

Non ti domando esclamazioni o frasi evasive: una mano sulla coscienza e dimmi quel che pensi: io son uomo da ascoltare la verità. Tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Michelangiolo Castelli.

139

CASTELLI A BUFFA

Torino, 13 dicembre [1853]

Carissimo,

Ti rispondo in anima e coscienza che devi rimanere al tuo posto fermo come uno scoglio, e tanto ti dirà il ministro S. Martino e tutti gli altri. Non ci mancherebbe altro che una tua ritirata.

Caccia, dunque, dal capo tali idee; niuno si meravigliò dell'esito delle elezioni di Genova, e sono compensate da quelle della riviera e del Piemonte.

Animo, dunque, mostrati quale fosti sempre ed abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

140

CASTELLI A BUFFA ⁶⁷

Torino, 17 dicembre 1853

Sabato

Carissimo,

Domenica io devo recarmi a Racconigi per subire un pranzo elettorale. Sarò però di ritorno nella sera e passerò alle 9 al ministero. Indicami dunque l'ora, ed in ogni caso eccoti il mio indirizzo: via dei Carozzai 11/3°.

Domani Cavour domanderà l'udienza per te, come ti scrisse il sig. Monale.

Lascio tutto il resto in attesa della tua venuta. Il tuo aff.mo

CASTELLI

⁶⁷ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*. A tergo, scritti a matita, si leggono i seguenti appunti di Buffa: «Combinare col Sindaco di far qualche cosa pel Re. Assolutamente Bollo al 2° coll.o».

141

CASTELLI A BUFFA

Torino, 24 dicembre 1853

Carissimo,

La nostra riunione cammina benone. Possiamo oramai contare su 94 membri. Intervenero Galvagno, Deforesta, Brignone, Sappa e tutti si mostrano animati, antichi e nuovi, delle migliori intenzioni. Si è deciso di riconfermare l'ufficio della presidenza nelle stesse persone: Boncompagni, Lanza etc. Saprai che il 2 gennajo avranno luogo i dibattimenti della causa Cavour contro la *Maga*. Posso dirti che le tue parole hanno fatto impressione sull'animo del Re e che le ha apprezzate con quel criterio cui nulla sfugge. Non hai dunque fatto un fiasco e le tue parole saranno seme che frutterà.

L'affare di Correnti è aggiustato; fu ammesso a presentare le sue giustificazioni sulle conclusioni della Commissione, che rigettava sin dal dicembre '49 la sua domanda di naturalità. Il rapporto trasmesso jeri fu favorevole; sarà firmato il decreto di naturalità e la sua elezione riferita sarà convalidata.

L'elezione di Paleocapa fu annullata all'unanimità nell'ufficio, e con ragione. La maggioranza ed il Ministero accettano le conclusioni dell'ufficio. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

142

CASTELLI A BUFFA ⁶⁸

Torino, 28 dicembre 1853

Carissimo,

Leggerai nella *Gazzetta Piemontese* alcune parole su di [un] movimento occorso nella Valle d'Aosta.

Le cose sono in questi termini. Gli insorti cominciarono col grido di abbasso le imposte *mobiliare, gabelle, etc., abbasso lo Statuto, evviva il Re*. Si sono mostrate varie bande: tutti contadini montanari, armati di fucili, forche etc. Il loro numero, da quanto risulta dalle informazioni prese in fretta, ascende per le varie bande a 2000. L'intendente d'Ivrea si è subito portato sui luoghi a Pontechantion. Si tagliò la strada reale sotto il forte di Band. Di modo che il movimento si trova ora concentrato a Chatillon, Verres.

Non si sa se si porteranno in Aosta. Partirono da Ivrea 400 uomini della scuola dei bassi ufficiali, gente scelta, intelligente; partì quest'oggi da Torino un battaglione di bersaglieri per Cuorgnè, dove si sospetta qualcosa pel mercato che ha luogo domani. Da Vercelli muoverà pure uno squadrone di Cavalleria. La cosa è grave, ma il Ministero è in grado di provvedere a tutto. Sin'ora

⁶⁸ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

non vi sono nomi e pare sia gente mossa da ignoranza e fanatismo. Le voci di viva il Re, abbasso la Costituzione, non hanno significato politico. L'avvocato generale ha già dato tutte le sue disposizioni, e sin'ora i rivoltosi saranno consegnati alle autorità ordinarie.

In Torino tale notizia non ha prodotto sensazione; piena è la fiducia nella forza del governo e nei mezzi sovrabbondanti che stanno a sua disposizione. Questo moto è prodotto dalle voci fatte correre da mesi dal partito clericale. Ma non si conosce ancora il filo, che si rintraccerà senza dubbio.

Le autorità che si trovarono a fronte dei rivoltosi, o riottosi, si mostrano benissimo. Un sindaco, che volevano forzare a marciare con loro, rispose che non avrebbe tradito il suo dovere. Non si conosce verun atto di violenza o depredazione, ed io credo che tutto finirà coll'imponente apparato di forza, che si è spiegato. Se si avranno altre notizie, te le darò, anche per telegrafo. Intanto bada che non si faccia frutto costì di tali disordini, aumentati dalla benevolenza dei *nostri amici*. Quanto al sig. Tommaseo, il Ministro mi disse che ne avrebbe riferito in consiglio.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

143

CASTELLI A BUFFA ⁶⁹

Torino, 29 dicembre 1853

Carissimo,

Le notizie giunte questa mattina confermano in generale quanto ti scriveva jeri. Si aggiunge ora che l'Intendente generale trovavasi a Chatillon, a 4 ore da Aosta, che questa città fu occupata dai rivoltosi, se per ciò s'intende che vi sono entrati 300 uomini incirca. Li seguitavano e saranno giunti, sperasi, poco tempo dopo in Aosta.

Sin'ora non è indicato un solo nome. Da informazioni di agenti segreti si sa che il Capitolo di Verres, che ha la nomina dei parroci dei cinque comuni che si pronunciarono i primi e fornirono le bande più numerose, deve essere il centro del movimento. Aggiungesi in una lettera che questi reverendi fecero sparare i mortaletti al passaggio in Verres degli insorti. Gridano: abbasso la Costituzione, viva il Re, abbasso le gabelle e le imposte, ed il Ministro delle Finanze, e chiedono il ristabilimento delle feste. Il numero credesi sempre che tra le varie bande possa ascendere a 2 mila. Dai riscontri ufficiali non risulta di atti violenti o sanguinosi. In alcune lettere parlasi di saccheggio; il solo scontro successo ebbe luogo tra una pattuglia di carabinieri e di linea: scambiaronsi alcuni colpi di fucile senza ferite, e sei degli insorti furono arrestati colle armi nella mano.

Altre lettere dipingono queste popolazioni fanatizzate dai clericali, e spinte dalla carenza estrema dei viveri e dalla prospettiva di un inverno senza pane e senza lavoro. Si sono dati tutti gli ordini acciò sia soffocato questo moto,

⁶⁹ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

e truppa ve n'è di soprabbondanza, l'intendente, giudicando che basteranno 400 uomini però di residenza fissa nelle valli ed in Aosta.

Qui non se ne fa caso, e quasi nessuno ne parla. Bisognerà però agire e spero che il Ministero non vorrà lasciarsi scalzare dai preti, che prepararono questo moto, che sarà represso, ma che darà luogo a pene inevitabili.

Ogni cosa è intesa con Rattazzi per l'affare di Sarzana. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA ⁷⁰

Torino, 1° gennaio 1854

Carissimo,

Comincio la mia prima lettera dell'anno scrivendo a te, e l'ho per augurio di lealtà, d'onore, sotto i cui auspici incontreremo ambedue francamente l'avvenire.

Non ti ho scritto jeri dei fatti d'Aosta, perché non avevo notizie d'importanza. Tutto ora può dirsi finito, ma il processo sarà gravissimo, e credo che i clericali, preti e canonici e forse il vescovo d'Aosta ci avranno la loro parte. Quest'ultimo, dopo aver sottoscritto una specie di capitolazione cogli insorti, pretendeva che loro fosse mantenuta e non si trattava niente meno che di restituire loro le armi, ove non fosse fatta ragione ai loro *diritti*. Per fortuna che la Guardia Nazionale d'Aosta si mostrò decisa a respingere la forza colla forza, altrimenti i *pacificatori* introducevano nella città gli insorti. Da una lettera dell'intendente generale Santi ricavasi che la condotta del vescovo fu molto sospetta e perciò il Consigliere d'Appello che istruisce il processo cerca di trovare nella curia il nodo dell'affare. Fu spiccato mandato d'arresto contro il parroco d'Auteil, ma era già fuggito. Si agirà con energia senza riserva e, da quanto pare, i prebendati figureranno al banco degli accusati. Ecco quanto sappiamo ufficialmente. Esistono ancora due bande di 200 uomini ciascuna nelle valli intorno ad Aosta, ma v'è truppa sufficientissima per provvedere a tutto. La città è tranquillissima; l'intendente pubblicò un proclama che vedrai nella gazzetta ufficiale. Il solito partito fa intanto correre voci di sommosse per allarmare. Così jeri si diceva che annunziavansi torbidi in Alessandria, Casale, Cuneo; quindi su varii mercati i venditori di granaglie esitano a porle in vendita per paura di qualche tafferuglio. Si grida sempre contro le tasse, la carestia, etc. e bisogna pur dire che le condizioni sono gravi. Il Governo non ha nulla a temere di sommosse, ma io penso ai mesi di aprile e maggio, alla carestia che può nascere se si sciupassero i prodotti, ed alle tasse. Poco o nulla, è vero, abbiamo a rimproverarci, quindi sarà quel che sarà e faremo tutti il nostro dovere.

⁷⁰ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*. In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Festa di ballo ».

Ieri il Re sottoscrisse le riforme ed i nuovi articoli del Codice Penale sulla libertà di coscienza, sui ministri del culto che abusano etc. Se nel processo d'Aosta ci sono preti (come è impossibile che non ne siano) avranno la prima lezione, e verrà proprio a tempo per raffrenare gli altri, che si troveranno allora in faccia alla galera e si persuaderanno che non si scherza. Invocano Radetzky; sapranno così cosa sia delitto di ribellione armata, e guaj a noi se rimanessero impuniti; restando però sempre nei limiti della giustizia ordinaria. Oh, se avessero a fare coi loro amici i Croati!

Nella Camera poco di nuovo. La nostra maggioranza cresce sempre più, ed è bene che tu lo faccia sapere costì. I voti pel sig. Pareto non furono che 17 ovvero 18, gli altri due non vennero dalla Sinistra, che non poteva materialmente darne di più.

Smentisci la notizia della morte del colonello che per dispaccio di questa mattina da Annecy sappiamo nulla esser vero.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

145

BUFFA A CASTELLI ⁷¹

Genova, 3 gennaio 1854

Amico car.mo,

Ti ringrazio d'aver cominciato il nuovo anno scrivendo a me: io non poteva fare lo stesso dal canto mio, disturbato com'era in quel giorno per la festa da ballo che doveva dare, e diedi infatti, alla sera. La cosa andò benissimo: vi intervennero le principali famiglie della nobiltà e della borghesia; i militari erano numerosissimi e, per quanto mi si riferisce, tutti rimasero assai contenti per ogni rispetto. Non ispero con ciò che manchino le dicerie e i maligni commenti; mi ricordo di essere a Genova; ma sulle generalità credo la cosa abbia fatto buon effetto, e penserò ora a fare dei ricevimenti settimanali, che sono ciò che m'importa, giovandomi a mettermi in contatto con molti.

Fa sapere a Cavour che Brofferio scrisse qui esser meglio lasciarsi per ora condannare in contumacia perch'egli non poté ancora raccogliere tutti i documenti necessari a provare esser vero ciò che la *Maga* scriveva. Che cosa saranno questi documenti possiamo immaginarlo; ma si conta sullo scandalo che potranno produrre. In una parola, si sta manipolando un nuovo scandalo. Mettilo sull'avviso. Addio, tuo aff.mo

In calce: Sig.r Mich.o Castelli Deputato. Torino.

BUFFA

⁷¹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 285.

CASTELLI A BUFFA ⁷²

Torino, 4 gennaio 1854

Carissimo,

Mi rallegro del successo del tuo ballo, ringraziandoti del gentile invito, ed accetto come prova di impotenza il ritiro della *Maga*, fatto però colla solita consumata malizia.

D'Aosta abbiamo notizia dell'arresto del parroco d'Issogne e del vice curato di Gignod; quello d'Antey è fuggito; varii mandati di cattura furono spediti contro altri parroci. I canonici di Verres non poterono essere compromessi dalla perquisizione fatta nel loro convento, e non vi è contro essi che la complicità morale. Varii sindaci sono pure arrestati, sciolti cinque municipii e guardie nazionali. L'intendente d'Aosta pare che abbia oscillato alquanto e siasi lasciato infinocchiare dal vescovo; è chiamato a Torino, e, se vacillò o si immischiò nella scritta di compromesso, sarà destituito, *ad esempio*. Il processo si fa con ogni sollecitudine, e giustizia pronta ed energica sarà fatta.

La Camera, come vedi, va un poco a rilento. La nostra maggioranza però si rinforza sempre più ed il Ministero non incontrerà ostacoli nelle sue proposte. La Sinistra sente tutta la sua debolezza ed è divisa tra i due partiti, l'estremo e quello che vuole conservare la tinta costituzionale. Non si sa cosa vogliono fare i deputati di Genova, che non compajono; credo che sentano essi pure la loro impotenza nell'aria di Piemonte.

Del resto nulla affatto di nuovo. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - È stato da me il sig. Bartolomeo Levreri di Pontedecimo per parlare dell'elezione di Paleocapa. Io lo invitai a recarsi da te. Mi parlò del sindaco di quel comune come di persona decisamente avversa. Lo sentirai e, se le cose fossero in tali termini, si potrebbe destituire; ti parlerà pure di intrighi di parroci e tu avviserai. Mi si dice che Paleocapa possa avere probabilità a Varallo, ma bisogna star fermi sempre per Pontedecimo.

BUFFA A CASTELLI ⁷³

Genova, 6 gennaio 1854

Amico car.mo,

Mi sono avveduto che questi miei impiegati dell'Intendenza non sono punto diligenti nel venire all'ufficio e che non si pigliano meno di due ore per giorno ed anche più, venendo tardissimo. Scrisi una lettera d'avviso ma non produsse nessun effetto. Ora vorrei mettere in opera il rimedio adoperato

⁷² Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

⁷³ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 292.

da Cavour co' suoi impiegati delle Finanze per lo stesso fine. Mi pare che egli facesse tenere un registro nel quale ogni impiegato doveva iscriversi quotidianamente venendo all'ufficio entro un certo numero di minuti dall'apertura dell'ufficio stesso. Amerei conoscere la cosa con precisione per valermene; epperò ti prego di informartene da Cavour e *scrivermene quanto prima*.

Qui abbiamo ora il bravo Brenier: dice che va a cercare la bella stagione a Napoli; io penso ch'egli invece vada cercando il torbido. E, se sono bene informato, tenta pescare nello stesso torbido l'ex colonnello Pasi che figura fabbricare gli spilli in Albaro: lo faccio sorvegliare come posso. Credo pure che debba tenersi come agente bonapartista il Masi, già segretario di Canino, che ora trovasi a Nervi e credo irregolarmente, cosa che faccio verificare. Parlane a S. Martino pel caso avesse qualche istruzione speciale a darmi.

Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Mich.o Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 7 gennaio 1854

Quanto ai tuoi impiegati, di cui nell'ultima tua lettera, fa quanto credi, e sta certo che quanto più rigore adopererai, tanto meglio. Il sig. Cavour vuole introdotto il registro in tutti gli uffizi; nel nostro ministero però si crede che la misura possa incontrare qualche difficoltà, massime per gli impiegati superiori cui ripugna tale innovazione. Questo però non può riguardare i tuoi.

A quest'ora vi sono sei parroci arrestati; i canonici di Verres sono sospetti in genere e si hanno tutte le prove morali, ma mancano le prove legali, epperò non sono stati colpiti da veruna misura, benché l'intendente generale suggerisca la soppressione di tale conventicola.

Quanto al sig. Brenier non posso dirti altro se non che convergo intieramente nell'opinione tua. È venuto per studiare i partiti ed il terreno; ciò vuol dire che lo studia nel senso francese; ma ciò che io temo maggiormente sono i francesi che vengono a *studiare*, poiché non ne capiscono mai un corno, e Dio sa quali saranno gli studj di cotesto signore. Del resto Oldofredi te ne avrà parlato, e mi diceva che doveva portarsi a Milano per maggior gusto del governo austriaco. Il sig. Pasi si è fatto fabbricante di spille ma non è solo e ve ne sono ben altri, che ci prepareranno spille e spilloni. Cosa vuoi che io ti dica se non che le cose vanno costì come qui. *Deus providebit*.

Il nuovo Presidente della Camera fa temere ogni giorno di più la sua insufficienza. La legge sull'*inamovibilità di luogo* incontra ostacoli; passerà però alla Camera, ma temo con non grande maggioranza.

Oggi grandi apparenze di guerra, ribasso di fondi etc.; al Ministero degli Esteri le notizie non sono così bellicose. Se la cavi chi può, io non ne capisco più nulla. Terminerò col dirti che nel mondo nostro politico, nella Camera etc. regna un gran raffreddamento.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 12 gennaio 1854

Carissimo,

So che il ministro ti ha scritto, così sarò più breve del solito. Dopo maturo esame il Consiglio dei Ministri ha deciso di mettere in aspettativa, senza stipendio, l'intendente Rocca d'Aosta ammettendolo però a provocare un'inchiesta sul suo operato. Rocca è un buon diavolo affezionato al Governo, ma si lasciò aggirare dal vescovo e dal Conte Crotti, che volevano farsene scudo in quei frangenti; egli sottoscrisse con essi una convenzione coi faziosi per indurli a deporre le armi colla riserva che loro sarebbero restituite all'uscire della città d'Aosta. Patteggiò quindi colla rivolta e non c'è senza che valga a salvarlo. Bisogna che gli agenti del Governo sappiano che non si ammette mai accordo in tali casi e l'esempio dato varrà a segnare a molti la linea di condotta inflessibile che dovranno tenere. Spiace a tutti che sia caduta questa tegola sul capo ad un galantuomo, ma in politica l'individuo deve scomparire e rimanere solo il rappresentante del Governo.

Guaj a noi se nell'avvenire che ci preparano la carestia, le imposte, e la reazione, il governo si mostrasse debole, ed io credo che tu approverai la misura presa. I parroci e curati arrestati sono 7; uno di essi capitava una banda di questi forsennati, o idioti, ed il processo metterà in luce ogni cosa. Sin'ora sono morti di ferite due individui, uno per parte. Ma la cosa è finita e si agisce con sollecitudine per condurre l'istruttoria a termine. Né si hanno a temere nuovi torbidi in quelle valli.

Come vedi siamo ancora senza lavoro alla Camera. Domani però si cominceranno le sedute regolari; la legge sull'immovibilità passerà, ma, come ti dicevo, con piccola maggioranza. Per quella dei *ministri* del culto è venuto in tempo a provarne la necessità il moto d'Aosta. Intanto so che il Senato non recede dalla sua opposizione, massime per la legge sulla banca. Stanno trincerati nella loro *immobilità* e provocheranno il governo con una guerra negativa, che non so dove potrà condurlo. Ma bisogna vedere, ed io sono certo che, se cominciano dal rigettare la legge sulla leva, farà giuoco forza venire ad una nuova infornata. I deputati savojardi della Destra giungono animati di un astio profondo; anche questi bisogna aspettarli alla prova; faranno scandali, e null'altro se non saranno ajutati dalla Sinistra.

Il Ministero procede in buona armonia, ed il Re sta ora con loro, ma quel certo tasto in materia religiosa suona sempre delicatissimo; per tutto il resto Egli sta primo. Fortuna che i tempi consigliano anche ai più esaltati quella moderazione che nel Re è frutto di alte convinzioni politiche e di profondo criterio.

In mezzo a tutte le vicende estere non è possibile non preoccuparsi delle nostre condizioni attuali in faccia alle imposte ed alla crescente scarsezza. Ci vuole energia, qualche esempio di rigore, ed io non cesso dal raccomandarlo.

Di politica trascendentale non te ne parlo, beato chi ci vede; io confesso che aspetto il *fiat lux* ma non posso risolvermi ancora alla guerra.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

150

CASTELLI A BUFFA ⁷⁴

Torino, 22 gennaio 1854

Carissimo,

Aspettiamo questa sera l'esito della votazione di cotesto collegio; io ti scrivo perché presuppongo che sarà antigovernativo, e non vorrei che tu te ne dessi pena; con quanti ne ho parlato, tutti convengono che niuna influenza può raddrizzare coteste teste balzane; così per carità non dartene fastidio. Avrai interpretato il mio silenzio secondo l'intelligenza; nulla avevo ed ho a dirti. Ho letto jeri in una tua lettera il sospetto che Ricci possa tirare il resto della deputazione genovese, ma non mi risulta che ciò sia, ed i pochi che sono con noi conoscono tali arti con cui si lasciano prendere. Spero che le elezioni d'oggi riesciranno per i due terzi nel senso della maggioranza, almeno tanto ricavo dai rapporti degli intendenti e dalle lettere private. Come vada la Camera lo vedi dai rendiconti; comincio a temere che la legge di Rattazzi sulla magistratura sia per incontrare ostacoli anche nella Camera; quanto al Senato è quasi impossibile sperare che l'approvi. Il Ministero però è deciso a non farne questione di Gabinetto. Rattazzi dirà che ha proposto il rimedio: chi nol vorrà, ci pensi; quanto a lui, la sua responsabilità sarà salva nell'avvenire; ciò farà per evitare che l'esito della votazione rivesta quell'importanza che l'opposizione di destra e di sinistra vorrebbe dare alla cosa. Anche nelle *interpellanze Mellana* bisognò che il Ministero dichiarasse di accettare la responsabilità intiera del regolamento, poiché si faceva correre la voce che si voleva nel ministero stesso dare uno sgambetto a Cibrario per sostituirci Cadorna, e tu sai con quali intenzioni si tentava dalle due opposizioni di accreditare un tale supposto, benché non vi fosse ombra di vero. Un guaio serio è il Presidente della Camera che supera l'aspettativa comune; se viene una discussione animata sarà un vero bordello, oltre il danno che già si prova nell'andamento dei lavori, non essendovi più né previsione né stimolo nel presidente. È un gran galantuomo, ma, come mi diceva una volta il Re, questo è uno dei difetti dei Piemontesi, e diceva bene col proverbio francese *faut de la vertu, pas trop n'en faut*. Vedo anche dalle tue lettere che ti lagni del personale della polizia e dei mezzi che ti trovi alle mani, ma, caro mio, se vedessi come vanno qui le cose, non ti lagneresti; qui siamo alla discrezione della Provvidenza, ed il sig. Gallarino non è fatto per questo, né so come si vorrà provvedere. Pare che il sig. Brenier non abbia fatto breccia

⁷⁴ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*. In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « A me risulta positivamente. Come dee esser ricevuto Brofferio ».

neanche costì; intanto mi si dice che sia uscito in Lugano un giornaleto, *Il Popolo*, diretto e ispirato da Cattaneo in senso *napoleonico - regno d'Italia*.

A tutto prendere tiriamo avanti alla meglio, ma un certo rilassamento nella Camera e nell'opinione vi è, benché sia accompagnato da un sensibile distacco e scredito del partito repubblicano e mazziniano. Anche l'opinione genovese ed i suoi risultati elettorali cominciano ad eccitare un senso di disgusto e di riprovazione severa nella sinistra stessa, e l'elezione di Brofferio può determinare una posizione di cui finiranno per patire costì le conseguenze.

Per finirla con un po' di politica generale, ti confesso che l'entrata della flotta e l'*intimata* al governatore di Sebastopoli mi fanno inclinare a credere che sia impossibile finirla senza guerra, ma la tengo ancora marittima. Persone ben ragguagliate assicurano che l'Austria, per doppio fine, starà con Francia e Inghilterra, così noi siamo sempre meglio! Ma finisco raccomandandoti di non inquietarti dei tuoi genovesi: *macte animo*, ed abbimi coll'anima il tuo

CASTELLI

151

BUFFA A CASTELLI ⁷⁵

Genova, 23 gennaio 1854

Amico car.mo,

Non parliamo dell'elezione di Brofferio: ciò che posso dire si è che i costituzionali lavorarono indefessamente e che se non si riuscì, fu perché veramente non era possibile riuscire, stante la somma carestia di buon senso che qui si soffre. Se io fossi deputato, presentandosi Brofferio alla Camera, chiederei che, avendo egli permesso di essere lodato *perché non fu creduto degno di sedere in una camera di venduti*, o domandi perdono alla Camera in ginocchio, o sia cacciato come un cane. Uomini più alti di lui furono obbligati di farlo davanti alla Camera dei Comuni d'Inghilterra, e perché non dovrà esserci costretto quel sudicio verme?

Ti avverto che quanto ho scritto a S. Martino intorno all'adunanza dei deputati liguri è vero, e ch'io lo so da chi fa parte dell'adunanza; e prego te e gli altri di non dormirci sopra; altrimenti ve ne avvederete fra poco.

Poco dopo che tu avrai ricevuto la presente, ci vedremo forse, perché mi giunge ora un dispaccio telegrafico di S. Martino in cui m'invita a recarmi costì domani. Non so il perché, ma l'indovino. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

⁷⁵ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 315.

152

CASTELLI A BUFFA

Torino, 26 gennaio 1854

Carissimo,

Questa mattina nel consiglio presieduto dal Re si è deciso che l'apertura solenne avrebbe luogo il 20 del venturo febbrajo, e che il Re passerebbe in Genova gli ultimi giorni di carnevale. S. M. si mostrò del miglior animo in questo proposito; resta dunque ai Genovesi di fare il resto. Questa mattina ho veduto il sig. Papa, cui fu comunicata dal ministro tale decisione, che parmi non gli sia andata troppo a sangue per l'epoca vicinissima, dicendo che gli espositori non avrebbero potuto in sì breve tempo provvedere al decoro dell'industria genovese. Ma ora è cosa decisa, e chi la decise sei tu; il Consiglio poi trovò che avevi veduto le cose dal vero loro punto e sono soddisfatti della presa decisione.

Dalla Lombardia giungono notizie di un certo fermento, di dimostrazioni vaghe come sarebbe quella fattasi domenica scorsa, in cui gran folla di popolo si avviò a Porta Vercellina. Io credo che non faranno altro, ma il governo austriaco si mostra inquieto; e noi abbiamo dato gli stessi ordini che nel 6 febb[raio]lo scorso. Da una lettera di Parigi si vorrebbe far credere che Mazzini sia passato in quella città; ma sono voci che possono ritrarre qualche importanza dai sintomi sovradetti.

Qui si parla di dimostrazioni in favore di Brofferio nel giorno della sua comparsa alla Camera. Vedremo cosa avverrà; intanto si è dato ordine che, occorrendo la domanda, non si permettesse una serenata, che si dice essere in sottoscrizione; così vedi che tutti i matti non sono nel collegio di Portoria.

Hai visto i dispacci elettrici. Ora pare che la questione sia nelle mani dell'Austria; se otterrà il vanto di aver pacificata l'Europa, stiamo freschi.

Del resto nulla di nuovo; abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

153

BUFFA A CASTELLI ⁷⁶

Torino, 26 gennaio 1854

Amico car.mo,

Ho scritto a Paleocapa che opti per S. Quirico, e scrivo a te perché tu insista sopra di ciò. È il collegio che lo nominò quando non era ancora ministro e gli rimase sempre fedele: anche adesso, radunato due volte, diede a lui una grande maggioranza. Abbandonarlo per la ragione che un altro collegio lo ha eletto, collegio che non ha pensato a lui che nella seconda convocazione,

⁷⁶ *Copia-lettere*, ms cit. vol. I, p. 316.

sarebbe uno schiaffo agli amici del governo in S. Quirico, i quali certamente lo manderebbero a farsi benedire e non si muoverebbero più per un candidato governativo. Sarebbe uno di quei tanti atti che va commettendo or l'uno or l'altro ministro, i quali feriscono l'amor proprio dei Liguri (come quella sciaguratissima nomina di Ondes) e rendono in fine impossibile il governo in queste parti. In una parola, io stimo necessaria l'opzione per S. Quirico e ti prego di fare ferro e fuoco perché non si faccia un atto che, lo ripeto, non avrebbe né opportunità né giustizia. Tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Mic.o Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA ⁷⁷

Torino, 28 gennaio 1854

Carissimo,

Appena ricevuta la tua lettera mi recai da Rattazzi per indurlo a parlare a Paleocapa, ma, come ti avrà scritto quest'ultimo, la cosa era già decisa preventivamente per l'impegno preso da Paleocapa con Varallo. Non occorre che ti dica quanto me ne dispiaccia per le ragioni da te esposte, ma bisognerà rassegnarsi non essendovi rimedio.

Ho veduto questa mattina il bel proclama dell'Emigrazione; il Ministro approva altamente il tuo operato; resisti fermamente poiché io sono persuaso che quei signori macchinano qualche altra cosa, scelgono veramente il loro tempo; così la finirebbero subito, ma bisogan resistere e tu non fallirai mai per eccesso in queste circostanze, di cui siamo almeno padroni colla legge e con tutte le norme di savia politica. Hai assistito ad una rappresentazione nel teatro Regio, ma se fossi stato jeri sera era ben altra cosa, bisognò far sgombrare la sala alle 9. Lo spettacolo è cattivo, ma il rispettabile pubblico prende tali abitudini che non so troppo come si farà a ritornarlo alle buone. Eravi anche in prospettiva una serenata a Brofferio proibita dal questore, e non se ne fece altro, poiché si sapeva che preparavasi una *contro dimostrazione*, che sarebbe finita Dio sa come.

Oggi fu validata la sua elezione; con due o tre di questi scandali, col malcontento, o spossamento che regna, il povero *parlamentarismo* dovrà scapitare non poco. Ma tante sono le eventualità che non si sa più quale attendere. Tiriamo avanti e sarà quel che sarà.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

⁷⁷ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

DISPACCIO TELEGRAFICO DI CASTELLI A BUFFA ⁷⁸

Torino, 28 gennaio 1854

Il ministro approva le determinazioni dell'Intendente Gen.le di cui in lettera di jeri.

F.to CASTELLI

CASTELLI A BUFFA ⁷⁹

Torino, 30 gennaio 1854

Carissimo,

Il Conte Cavour mi ha comunicato jeri una tua lettera a lui diretta, incaricandomi di risponderti, non conoscendo egli bene la cosa. Gliela spiegai nel *senso voluto* e convenne meco dicendo che tutti avevano la loro parte e che tu pensassi a lui tribolato da mattina a sera, e facessi animo.

Anche con Rattazzi parlammo dell'affare, ma cosa vuoi, era fatta, e non vi era più rimedio dacché Paleocapa erasi preventivamente impegnato con Varallo. Gli elettori poi di S. Quirico, recatisi qui, avevano quasi preteso di dettargli delle condizioni, ed avendogli egli risposto che non accettava verun compromesso di tal natura, era scusabile se credeva che non lo avrebbero più eletto. Aggiungi poi che se non avesse accettato per Varallo ci cadeva addosso un certo notajo Faldella, imbroglione di prima sfera, che avrebbe fatto la pariglia con Brofferio. Abbiti dunque pazienza come l'abbiamo tutti, e non ultimo io, che certe volte sono lì lì per perderla, e tiriamo avanti. Tanto ti dice Rattazzi e tutti gli altri. Ti trascrivo qui un dispaccio ricevuto questa mattina da Novara.

« A Sesto Calende aspettavansi jeri sera (29) 300 uomini di truppa austriaca. Consimili distaccamenti si accertano in marcia per altre località di quella frontiera piemontese, e svizzera ed un corpo di 5 mila uomini è aspettato per oggi di presidio fra Somma e Gallarate. Tali disposizioni vogliono motivare da timori di nuovi tentativi mazziniani ».

Sappiamo inoltre che vuoi da quei matti fare una falsa dimostrazione sulla frontiera piacentina; sarà al solito una dimostrazione di 4, o cinque *capi* senza cervello, e senza seguito.

Ho parlato con Paolo Farina della riunione dei Genovesi, egli n'è il segretario e mi disse che limitata a cose materiali era però già in fumo.

⁷⁸. Carta intestata: *Telegrafi Elettrici. Stazione di Genova. N° 434. Dispaccio ricevuto il giorno 28 gennaio 1854. Cominciato ad ore 2 m.ti 21 p.m.ne. Finito ad ore 2 m.ti 24 p.m.ne. Stazione di Torino. Per la Stazione di Genova. Dal Ministero in Torino. Per l'Intendente Generale in Genova. Ufficiale trasmittente Stradiotti. Ufficiale ricevente Caccia.*

⁷⁹ Carta intestata: *Ministero dell'Interno.*

La Sinistra si è costituita con Pareto presidente, e vogliono fare un giornale, ma sono pochi e discordi.

Del resto nulla; il Re è contento della risoluzione presa di venire costì, e le cose benone.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA ⁸⁰

Torino, 3 febbraio 1854

Carissimo,

Dal sindaco Elena avrai inteso quanto riguarda le feste per l'apertura solenne della via ferrata. Jeri l'altro fui incaricato dal sig. Cavour di recarmi dal dep[utat]o Malan, onde indurlo a desistere dall'impegno di ridurre il tempio della Madre di Dio costì in tempio valdese. Dopo molto discutere, il sig. Malan si obbligò a desistere, purché il Governo gli facilitasse i mezzi di trovare un'altra fabbrica o sito fabbricabile, e si scrisse al suo agente in Genova. Cavour poi promise che alla sua venuta costì avrebbe cercato in ogni modo di soddisfare al sig. Malan. So che vi fu di mezzo in questo affare il sig. Arcivescovo Charvaz, e che dava molto fastidio al Re, tormentato in famiglia. Ad ogni buon [conto] te ne avverto confidenzialmente. Credo che i valdesi avevano torto di fissarsi su quella fabbrica, ma non bisognerebbe poi che il sig. Charvaz gli attraversasse ancora i loro progetti.

Quest'oggi si è ricevuto un dispaccio dal Governo in cifra, dal quale risulta che Lissleff è partito, però il resto rimase indiciftrato, benché si scorresse che accenna più a guerra che a pace.

Nulla affatto di nuovo né all'Estero, né all'Interno. Il tuo devot.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ⁸¹

Genova, 3 febbraio 1854

Amico car.mo,

Ti mando qui unita la domanda d'autorizzazione della lotteria di beneficenza a cui presiede la Regina. Fammi il piacere di procurartela subito dal Ministro delle Finanze e *gratis*, s'intende, perché pigliare un diritto in queste circostanze suonerebbe veramente malissimo. Non perdere tempo.

So che il deputato Ghiglini briga perché sia nominato sindaco di Pra chi gli piace; fa sentire costì che io insisto pel nome da me proposto, e che non intendo cedere finoaché sono a questo posto.

⁸⁰ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

⁸¹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 327.

Ti raccomando caldamente Ranco: doveva parlartene quando fui a Torino; non so perché né come me ne dimenticassi. Se o nell'insegnamento o in altro modo trovi un cantuccio da collocarlo discretamente, farai opera buona, e credo infine che possa riuscir meglio di infiniti altri che veggo lautamente collocati. Sta sano. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Mich.o Castelli Deputato. Torino.

159

CASTELLI A BUFFA ⁸²

Torino, 4 febbraio 1854

Carissimo,

Abbenché ti scrivessi jeri che il sig. Malan avevami dato parola che desisteva dal proposito di voler ridurre la fabbrica della *Madre di Dio* in chiesa protestante, questa mattina fui chiamato dal Conte di Cavour, il quale mi disse che il sig. Malan, recatosi da lui, aveva voluto subordinare l'abbandono all'acquisto assicurato del locale, per cui era già entrato in trattative di vendita col sig. Marco Massone, persistendo nel dire che il Vescovo Charvaz avrebegli mandato a monte come pel passato tutte le trattative. Cavour perdette pazienza e gli dichiarò che avrebbe ad ogni modo proibito l'apertura del tempio valdese nel locale della *Madre di Dio*, che egli considerava come una specie di provocazione, un impegno di setta etc. etc.

M'incaricò nondimeno di pregarti a voler chiamare il sig. Massone, onde procurare che sia rannodata la trattativa pel locale tempio valdese, e di scrivergli in proposito il tuo parere e le risposte.

La partenza degli ambasciatori da Londra e Parigi pare imminente, ma non accertata; dopo quel imbrogliato dispaccio, di cui non si giunse a capire il senso non è venuto nulla di nuovo.

Valerio parte quest'oggi per Genova per andar quindi in Sardegna per l'impresa dell'*Asfodelo*; lo vidi jeri e mi pare disgustato di tutto e di tutti. L'opposizione credo prenderà un colore genovese, ma, sotto l'impressione degli avvenimenti, ciò che temo più di tutto si è che s'inforchi nella camera uno spossamento che è già troppo evidente nei suoi effetti, perché non si fa nulla. Ciò che costituisce per me un indizio di *criptogama parlamentare*.

Addio, abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Ho trasmesso al Conte Cavour la domanda della società delle signore e sarà fatto quanto desideri.

⁸² Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

BUFFA A CASTELLI ⁸³

Genova, 5 febbraio 1854

Amico car.mo,

Farò quanto mi scrivi nell'ultima tua col sig. Marco Massone. L'aprire il tempio valdese nel luogo voluto dal signor Malan sarebbe una vera provocazione al disordine. La chiesa, che si intende volgere al detto culto, è posta in uno dei quartieri più gremiti di gente povera, e quindi ignorante e capace di lasciarsi raggirare da chi tenterebbe impedire con tumulti l'ufficiatura del tempio. Certo questi tumulti si potrebbero impedire colla forza, ma, oltreché mi pare poco opportuno il mettersi in siffatta posizione, gli stessi valdesi nel recarsi alla chiesa sarebbero forse fatti oggetto di insulti poco piacevoli e soprattutto poco puliti per le signore; insulti di parole e tali che certamente la forza non potrebbe impedire. Pertanto io credo che se con ciò non si è voluto fare una vera provocazione al sentimento religioso di quegli abitanti, si è mostrato per lo meno o di non conoscere punto la località o di essere destituiti dal buon senso più elementare.

Costì si continua a trattare le cose di Genova colla più deplorabile cecità. Jeri scrissi una lettera assai forte a S. Martino, la quale al solito non otterrà la minima attenzione; ed oggi scrivo a te perché tu vegga se puoi riuscire dov'io non riesco.

La venuta del Re aveva cominciato a volgere potentemente lo spirito pubblico, e le relazioni che aveva d'ogni parte erano buone. Ora l'aver ridotto ai minimi termini la visita del Re per poter dare ancora un ballo a Torino, come se Genova e queste feste non valessero la pena di sacrificare un ballo, l'aver accettato la festa del Casino e rifiutato quella della città, hanno prodotto un pessimo effetto. Quest'ultima cosa può ancora essere accomodata nel modo da me suggerito a S. Martino per poscritto, e sarebbe assai bene accomodata: la prima non ha rimedio, e l'abbandono alla Provvidenza.

C'era un altro grave imbroglio ed era quello di avere escluso il ballo di Orso Serra. Bisogna sapere che i Serra, quando danno un ballo, spendono venti o trenta mila lire, ed avevano già date molte disposizioni per questo; cosiché si sarebbero avuti molto per male di tale esclusione; e offendere i Serra è offendere tutta la parte buona della nobiltà, che li rispetta moltissimo realmente, come li rispetta pure tutta la borghesia; ma un dispaccio telegrafico che ricevo in questo momento accomoda quest'altro imbroglio. Ne rimane ancora uno facilissimo a togliersi, purché il ministero ci metta un po' di buona voglia, e mi pare che anche la convenienza lo richiegga. Le nuove disposizioni portano: martedì ballo dei Serra; mercoledì ballo a corte; giovedì teatro; sabato: casino. Ora la commissione delle signore, presieduta dalla Regina, oltre la lotteria intende fare una accademia di beneficenza ed ha ottenuto per questo il teatro pel venerdì: ma se la corte ci va il giovedì,

⁸³ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, pp. 331-332.

difficilmente vorrà andarvi il giorno dopo. Non sarebbe meglio che al teatro intervenisse il giorno stesso dell'arrivo, chiudendo così la festa nel modo più naturale e conveniente? Oltre di che, non mi pare ben fatto che il ballo di corte si dia prima che il Re siasi mostrato al pubblico in teatro. Facciamo ancora questa modificazione e tutto andrà bene.

Oggi si vuol fare una dimostrazione a Ingraham.

Sono informato che, avendo il ministro della guerra riammesso a servizio nel reggimento Guardie quel Tiragallo accusato di sodomia, jeri 32 ufficiali diedero la dimissione. Non so se ci sia esagerazione: di a Lamarmora che s'informi. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

161

CASTELLI A BUFFA ⁸⁴

Torino, 6 febbraio 1854

Carissimo,

Il cav. Mossi, primo ufficiale al Ministero degli Esteri, si reca costì colla sua sposa per passarvi i primi giorni della luna di miele. Egli è mio antico ed intimo amico, e desidera di conoscerti; abbilo dunque in quel conto che io terrei chi mi fosse da te raccomandato. Il tuo aff.mo

CASTELLI

162

BUFFA A CASTELLI ⁸⁵

Genova, 6 febbraio 1854

Amico car.mo,

Ho parlato al signor Massone per l'affare del tempio valdese. Le trattative di lui con Malan furono interrotte perché lo stabile costa 100 mila lire, le quali si vorrebbero pagate subito, attesoché Massone vende per saldare dei debiti, e gli torna inutile vendere se non riceve i danari. Malan invece ha offerto di pagare subito 50 mila, riservandosi a dare il resto più tardi, ma se fosse disposto pagare l'intera somma, il signor Massone sarebbe dispostissimo a riappicare le trattative.

Qui s'è sparso che una deputazione di Genovesi sia venuta a Torino per indurre o il governo o il Re a rinunciare alla festa di Genova, e che in questa abbia avuto parte anche Pasqua. Mi preme molto di conoscere se ciò sia vero e, in caso affermativo, chi siano quei tali. Generalmente sono

⁸⁴ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

⁸⁵ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 334.

indegnati che siasi fatta fare questa pitocca figura alla città. Si dice pure che il sindaco abbia incluso nel plico di Pasqua l'articolo del *Cattolico* sul bilancio di Genova. E anche questo mi preme molto sapere se sia vero.

Insta perché Pasqua risponda subito alla lettera del sindaco, con cui invita il Re alla festa e gli risponda nel modo concertato. Ormai il ritardo è soverchio.

Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 7 febbraio 1854

Carissimo,

Vorrei che tu potessi persuadere i Genovesi che l'apertura della via ferrata, le feste e gli inviti non preoccupano per nulla i Torinesi, e che queste signore e signori non pensano né punto né poco a contrastare un ballo di corte a Genova. I balli di corte passano qui affatto inosservati e così tutti gli altri ricevimenti ufficiali, di cui niuno si dà fastidio. Jeri ho ricevuto una lettera dal sindaco Elena per combinare gli inviti del Parlamento al pranzo del Municipio, e dopo averne parlato coll'ufficio della presidenza, col Ministro, con varii deputati, non si trovò mezzo di poter trattare parlamentariamente *un invito a pranzo*. Ed io suggerii al sig. Elena di invitare la presidenza delle due Camere ed i presidenti degli uffizi; così tutto sarà salvo, e rimarrà al Municipio campo di invitare *particolarmente* altri membri della Camera per compiere il numero. So che ti fanno girare il capo, ma io spero che tutto andrà bene, se i Genovesi si faranno capaci che i Piemontesi vanno alla buona, senza ombra di tutti quei pettegolezzi che adombrano certe teste esaltate in materia.

Delle cose nostre non posso dirti se non che continua una calma, che può degenerare in apatia, mista di un malumore, frutto dell'ambiente in cui viviamo, d'incertezza di progetti, di speranze e timori; il che tutto preso insieme si riduce ad un x, ad un'incognita. Intanto qualunque voce corra respingila, e sta certo, certissimo che sarai sempre il primo a sapere ogni cosa.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Riceverai due numeri dell'*Espero*, che io ti regalo!

CASTELLI A BUFFA ⁸⁶

Torino, 9 febbraio 1854

Carissimo,

Mi sono dimenticato sin'ora di avvertirti che nella venuta costì del Re vi sarà una distribuzione di decorazioni. Bisognerebbe che tu, o solo o d'accordo

⁸⁶ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

col sindaco, cercassi le persone che nelle varie classi, e massime nelle industriali, possono essere segno a tale distinzione, e ne facessi cenno al Ministero.

Da quanto pare, l'Austria si va mettendo, se pure non si è già messa, dal lato delle potenze occidentali; avviso a chi tocca, come dicono i giornali; oggi devono uscire due giornali il *Costituzionale*, organo della dritta (la *Patria rediviva*), ed un altro per cui da qualche tempo la sinistra raccoglie sottoscrizioni. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Non ho ancora veduto il sig. Ranco, e vorrei pure fare per esso ciò di cui nella tua penultima.

165

CASTELLI A BUFFA ⁸⁷

Torino, 9 febbraio 1854

Carissimo,

Non vi è stata deputazione veruna, e sono assicurato che nulla mai si oppose all'esecuzione del progetto, quale venne inteso. È vero però che, unito all'invito del ballo, eravi il numero del *Cattolico*, ma il Re si decise per vero spirito di risparmiare, nelle attuali strettezze, una spesa di 30 m[ila] alla città di Genova. Ti dirò ora che il Governo ha rinnovato l'invito al Principe Napoleone, figlio di Gerolamo, per intervenire alla festa dell'inaugurazione; non si è ancora avuto risposta, ma potrebbe darsi che venisse, come già ne aveva manifestata l'intenzione.

Jeri l'altro vi fu al Teatro Regio un vero baccano, come avrai letto nei fogli. Oggi si deve riaprire il teatro, ma la Stolz non vuole cantare. Bisognerà dunque metterla agli arresti alla questura e prendere tutte le disposizioni per impedire questa sera ogni manifestazione di approvazione e disapprovazione. Non so come finirà, ed è una cosa piccola in sé, ma che può dare dei fastidj.

È venuto in questo momento il Ministro d'Inghilterra per dirmi che tutto era finito per l'affare del tempio valdese e che il colonello Bekovik, che è tutto in questo affare, se ne rimetteva intieramente al Governo. Ti risponderò quindi per l'affare del sig. Massone, a norma delle intelligenze.

Addio, nulla di nuovo. Il tuo aff.mo

CASTELLI

⁸⁷ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

CASTELLI A BUFFA ⁸⁸

Torino, 10 febbraio 1854

Carissimo,

Ho veduto il sig. Elena e quanto agli inviti è cosa aggiustata. Vengo ora ai tuoi quesiti. 1°. La sciarpa è d'uniforme e la devi avere. 2°. Calzoni di cachemire con banda d'argento; di rigore pei balli. Quanto agli inviti, ne parlerò con Cavour per domenica, in cui vedrà il D. Pasqua (che Dio abbia in gloria) e credo non vi possa esser dubbio. Elena ti parlerà forse di quanto gli disse S. Martino, cioè di un intrigo di cui è capo l'ex ciambellano Spinola, onde i ministri siano accolti freddamente o peggio, e si ottenga una separazione dal Re. Intrigo che ha anche radici qui, tra quelli che meritano ancora il titolo di veri cortigiani, o persone di corte. Ma son coglionerie di cui non si fa caso, poiché il Re stesso fece vedere a S. Martino lettere che tendevano a quello scopo, e scritte da Genova.

Ieri sera vi fu al Teatro Regio gran bordello, ma le misure furono tali da far levare il cazzo ai perturbatori. Si fece entrare una compagnia di linea coi fucili nella platea, che occupò la corsia di mezzo. Si arrestarono 12 perturbatori capi, e cinque sono rimessi oggi al fisco. Gli agenti di sicurezza mostrano energia, tirarono fuori le armi ed, in dieci minuti, tutto rimase tranquillo e lo spettacolo terminò alla mezzanotte con non interrotta calma e generale soddisfazione. Tutti lodano il governo di aver mostrato energia. Si usarono modi un poco *energici* ma l'agente che fu forzato a tirar fuori una pistola nell'atto di un arresto era nientemeno che aggrappato pei *coglioni*!! da un dilettante di musica degli antichi *castroni*; i deputati approvarono del resto. Così siamo salvi. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA ⁸⁹

Torino, 11 febbraio 1854

Carissimo,

Ho ricevuto questa mattina lettera da Bixio nella quale, per quanto dichiarò di credere alla guerra, si scorge però che la sua convinzione è alquanto scossa. Egli mi parla di una lettera che l'Imp[eratore] scrisse allo Czar con molta fermezza. Ma chi scrive non ha gran voglia di fare; parla pure dell'intima relazione coll'Austria, dei grandi provvedimenti marittimi, e del poco o

⁸⁸ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.⁸⁹ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

nulla per l'esercito di terra. Cosicché colla notizia di questa mattina che l'Austria dichiarò *casus belli* il passaggio del Danubio dei Russi, parmi che andiamo a rompicollo alla pace, pace vergognosa, infida, e che non è che un impiastro, ma pace. Mi soggiunge poi che il Principe Napoleone non potrà accettare l'invito fattogli di venire alle feste dell'inaugurazione, quantunque sia di *cuore ed animo con noi*; etc. etc.

Il sig. Cavour mi assicurò questa mattina che non vi poteva essere dubbio sugli inviti a corte delle persone da te indicate.

Quanto all'ultimo tuo dispaccio, ne parleranno domani a Stupinigi. Ti avverto che la cosa minacciò quasi di avere conseguenze, Cavour avendo esposto al Re che già tanti erano i sacrifici che faceva il Ministero, che non avrebbe potuto durare ove *la corte* si mettesse anche contro di esso, come nel caso presente. Il Re però spiegò la cosa nei termini da non lasciar dubbio che Egli non vi era entrato in senso retrivo, e cercò di consolare Cavour. Ora vedi come va il mondo, e costì si dirà che tutto il torto è del Ministero! Avrai visto il Ministro Hudson. Questa sera al teatro Regio bisognerà ancora stare sulle guardie per causa della Stolz, che *non può* cantare. Non ci mancava che questa pettegola, ma domani o canterà o andrà in arresto alla questura.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

168

CASTELLI A BUFFA ⁹⁰

Torino, 16 febbraio 1854

Carissimo,

È stato riferito al ministro che il partito della *Maga* si sia persuaso della *convenienza* di non immischiarsi nelle feste per l'arrivo del Re, ma che i fautori dell'*Italia e Popolo* e l'emigrazione esaltata persistano invece a voler creare imbarazzi e controdimostrazioni. Io non so come possano stare le cose; ad ogni buon fine te ne faccio avvertito. Credo poi che tutto andrà bene.

Mi è stato raccomandato un certo Pilade Bronzetti, acciò fosse liberato dall'obbligo di consegnarsi giornalmente a cotesta questura. Farai quel che credi bene e te ne ringrazio. Qui nulla di nuovo; credesi oramai da tutti che sia impossibile evitare la guerra in Oriente, e le lettere di Parigi non ammettono più verun dubbio. Il principio è dunque certo, la fine niuno può prevederla. Nella Camera siamo sempre *in nubibus*. La presidenza del Buoncompagni è giudicata da amici e nemici; è fior di galantuomo, ma se continua a far il presidente si andrà di male in peggio. Non vi è altro rimedio che nominare lui, Benso e Paleocapa senatori e tutti lo consigliano.

Del resto nulla affatto. Nell'affare del Teatro Regio è stata una fortuna che il magistrato abbia combinato un'ordinanza di *non farsi luogo*, che salva

⁹⁰ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

capra e cavoli, in un dibattimento pubblico; la questura ed i suoi agenti avrebbero fatto una triste figura, poiché le guardie di sicurezza disdussero quanto avevano asserito nei verbali. Ma da tal gente non si può aspettar altro. Il ministro è deciso a domandare i fondi necessari allo stabilimento di un corpo di agenti, e la camera sono certo che aderirà a qualsiasi aumento.

Domenica a sera ci vedremo. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

DISPACCIO TELEGRAFICO DI CASTELLI A BUFFA ⁹¹

Torino, 17 febbraio 1854

Domani vi è seduta della Camera. Si potrebbe con un invito ufficiale e diretto dal Municipio riparare a tutto.

CASTELLI A BUFFA ⁹²

Torino, 24 febbraio 1854

Carissimo,

Partirò di qui domenica sera, quindi ti prego a nome anche di Daziani e Pallieri a volerti compiacere di cercarci due o tre camere, od anche una con due letti ed un'altra all'albergo della Vittoria od in quell'altro che vedrai meglio. Non vogliamo che un rifugio, purché non sia sotto i tetti, e ciò pel tempo che dureranno le feste. Ho inteso con dispiacere che tu sia alquanto incomodato, ma spero che sarà nulla. Mi riservo a parlarti di alcune cose che sono riuscite benissimo, per cui credo che mai il Ministero sia stato in miglior accordo e con più sicuro avvenire. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

⁹¹ Carta intestata: *Telegrafi Elettrici dello Stato. Servizio Governativo. N° 321. Stazione di Genova. Dispaccio ricevuto dalla Stazione di Torino il giorno 17 febbraio 1854 ore 3 minuti 8 pomeridiane. Dal Sig.r Castelli Al Sig.r Intendente Generale.*

⁹² Carta intestata: *Ministero dell'Interno.*

171

BUFFA A CASTELLI ⁹³

Genova, 28 febbraio 1854

Amico car.mo,

Benché tu non sia rimasto molto contento, in complesso le cose sono andate bene, ed ho ragione d'esserne convinto, non per l'attestato che me ne diede a parole e pei *ringraziamenti* che mi fece il Re, i quali potevano essere effetto di mera cortesia; ma perché mi disse che, salvo avvenimenti gravi, intendeva tornare nella prossima primavera e fermarsi di più. Ciò significa ch'egli è soddisfatto. Ma immezzo alla contentezza di tutti io ho avuto qualche nuvola che offuscò un poco la mia. Sperava che, tenendo conto delle grandi difficoltà ch'io ho dovuto superare qui, il Re mi avrebbe dato un qualche segno della sua confidenza fermandosi a parlare con me in pubblico nella sua festa o in quella del Casino: così pure sperava che la Regina, la quale nella festa di corte andò a sedere presso parecchie signore genovesi e parlare con esse, non avrebbe dimenticato dare lo stesso contrassegno di considerazione alla moglie di chi rappresenta qui il governo. Questi atti, così semplici e naturali, avrebbero accresciuto forza e considerazione a me davanti ai Genovesi, come l'averli trascurati sarà stato da altri forse interpretato in mala parte. Intanto la noncuranza dei capi passò naturalmente ai subalterni: la marchesa D'Arvillars, mandando i biglietti di visita alle signore ch'erano state a vederla, *dimenticò* la moglie dell'intendente generale. Quanto a costei spero non mi mancherà occasione di ricacciarle in gola la villania; quanto al resto, sarà una difficoltà di più, e vincerò anche questa. Credimi tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Mich.o Castelli Deputato. Torino.

172

CASTELLI A BUFFA

Torino, 4 marzo [1854]

Carissimo,

Sono in letto da tre giorni tribolato da flussione al capo. Ti risponderò sulle ultime tue lettere. Sappi intanto che il conte S. Martino lascia il Ministero, e passerà al Consiglio di Stato. Rattazzi prende il portafoglio Interni. Si parlò di Vigliani per la Giustizia. L'uscita di S. Martino è determinata da malumori col Re; egli però continuerà ad appoggiare il Ministero, e le cose sia col Re che coi suoi colleghi si sono passate nel miglior modo. Bada che è un segreto assoluto per ora. Il tuo aff.mo

CASTELLI

⁹³ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 339.

BUFFA A CASTELLI ⁹⁴

Genova, 5 marzo 1854

Amico carissimo,

Ogni giorno aspetto tue lettere e tu ti ostini a tacere. È vero che, secondo i nostri accordi, quando non ricevo lettera s'intende che non ci è nulla di nuovo; ma non tanto mi preme in questo momento di conoscere le notizie di fuori, quanto di sapere che decisione prenda il nostro governo. Fa conto di star a vedere e lasciarsi isolare completamente? Badi di non rimanere in fine fuori di tutte le combinazioni possibili. Io avrei su questo punto delle idee forse strane, ma è meglio che me le tenga, e fammi tu invece il favore di dirmi (se lo puoi) quello che il governo stia facendo per la questione presente, e se abbia deciso tenersi in disparte, e lasciare che facciano tutto gli altri. A dirti il vero questo mi parrebbe un cattivo partito.

Ti mando la supplica di due emigrati napolitani, che sono a Corfù e vorrebbero venire in Piemonte, e sono ottime persone. È vero ciò che si espone in esse, ed io prego che sia dato ordine al nostro console in Corfù di firmare loro il passaporto e lasciarli venire; s'è permesso a Sacchi, che era stato cacciato di qui per l'affare del 6 febbrajo, si può permettere a questi due che non pigliarono mai parte a cosa di tal natura e sono persone quietissime.

Addio, tuo aff.mo

BUFFA

A tergo: Ill.mo Sig. Michelangelo Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA ⁹⁵

Torino, 6 [marzo 1854]

Alle 10 di sera

Carissimo,

Sono ancora in letto e sempre con dolori al capo ed ai denti, che mi fanno soffrire una passione; questo ho guadagnato a Genova. Spero che avrai ricevuto il mio biglietto di jeri. Oggi le dimissioni di S. Martino furono annunziate alla Camera col suo collocamento in Senato e nel Consiglio di Stato. La causa determinante fu il fatto di cui avrai letto nel reso conto della Camera,

⁹⁴ Carta intestata: *Intendenza G.le di Genova. Gabinetto Particolare*. Un estratto di questa lettera è stato pubblicato da Luigi Chiala, nel *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, Torino, 1890, vol. I, p. 128. Archivio di Stato di Torino, *Carte Castelli*, Cartella I. Trasmessa in copia da Luigi Chiala a Francesco Gilardini. *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 342.

⁹⁵ Pubblicata dal Chiala nel *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, op. cit., vol. I, pp. 129-130. Trasmessa certamente in copia da Francesco Gilardini al Chiala.

o, per meglio dire, un assembramento fattosi sotto le finestre del Re, che trovavasi per accidente in Torino. Assembramento che avrebbe dovuto evitarsi, che non aveva caratteri faziosi, ma che irritò non poco il Re. Le cose andarono nello stesso modo che nel fatto di Cavour, ma qui la cosa si aggravò per reminiscenze o recriminazioni venute dall'alto, e S. Martino, che già più volte avevami parlato di ritirarsi, si decise e fu finita, però come vedi col miglior gusto possibile. Ho scritto a Rattazzi, come era mio dovere, che doveva considerarmi come avente cessato dal mio ufficio; tale carica non si continua senza invito del Ministro, ed io sono pronto ad andarmene come a stare, e sono sempre egualmente amico di tutti. Tu sai come stava S. Martino coi suoi colleghi, erano differenze minime, ma aggravatesi per pura indolenza, capriccio, o che so io; ad ogni modo però nulla affatto è, o sarà mutato nell'indirizzo politico. Tu poi conosci Rattazzi, ed io credo che miglior uomo di lui non si potesse trovare, massime le cose si aggravassero. Quanto a me poi, non potrei personalmente dire la menoma cosa contro S. Martino, che si condusse invariabilmente meco da buon amico, benché fosse difficile fargli fare od ottenere da lui nulla di ciò che non gli passava pel capo.

Comprendo che tu sia preoccupato delle nostre condizioni attuali nella crisi europea. Ma credilo che il miglior partito per noi è di starsene tranquilli, direi meglio di ostentare un'assoluta indifferenza. Questo è il partito consigliato da tutti gli amici nell'interno ed all'estero, e, per quanto nelle mie insonnie mi logori il cervello, non ne trovo un migliore. Quanto al prepararci ad ogni evento, è un'altra cosa, e puoi essere certo che non si dorme. Sta dunque tranquillo da questo lato. Finisco perché non ne posso più; appena sarò rimesso ti risponderò sui particolari della tua lettera. Il tuo aff.mo

CASTELLI

175

BUFFA A CASTELLI ⁹⁶

Genova, 7 marzo 1854

Amico car.mo,

Poiché tu sei malato, io vengo a trovarti per lettera e tenerti un po' di compagnia.

L'uscita di S. Martino dal Ministero era poi uno dei soliti segreti del Consiglio, che si conoscono da tutti. Mentre tu me ne davi notizia con tanto riguardo, la *Gazzetta del Popolo* lo diceva *urbi et orbi*, ed un mio impiegato ne era ragguagliato per lettera. Io stetti muto perché m'accorsi che tutti lo sapevano e vidi sul dispaccio telegrafico ch'era stato annunziato alla Camera. A buon conto a me preme di conoscere le ragioni vere di tale atto, che, compiuto in questi gravi momenti, non può aver avuto origini da bazzecole. Non pretendo cavar molto dalla tua laconica lettera, ne ho scritto a Rattazzi e a S. Martino stesso. In questo momento m'è capitato Ceva con parecchie

⁹⁶ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, pp. 344-345.

lettere giuntegli fin di jeri e da esse ho veduto che e sul fatto e sui motivi del fatto egli è molto più informato di me. Sono però tutte informazioni dubbiose, ed io ho bisogno di conoscere il vero: non si cambiano ministri, e ministri importanti come S. Martino, in questi momenti per cagioni leggieri.

Ti ho detto che scrivo per tenerti un po' di compagnia: chiacchieriamo, dunque, delle cose del giorno. Nell'ultima mia ti scriveva che se il governo piemontese si lasciava isolare affatto, sarebbe alla fine stato messo fuori di tutte le combinazioni possibili. Oggi mi spiegherò meglio. Che intende fare il Piemonte? stare a vedere come semplice spettatore la lotta delle grandi potenze? Quando sarà finita dovrà pur stare a vedere l'assessamento dei conti e le divisioni. Non sarebbe meglio ch'esso pigliasse deffinitivamente il suo partito, offerisse i suoi buoni servigi all'Inghilterra ed alla Francia e brigasse per esser messo a parte del trattato? Le due potenze troverebbero sempre il modo di trar profitto dal Piemonte o in Occidente o anche forse nella guerra stessa d'Oriente e perciò non ricuserebbero forse ammetterlo: anzi, per farsi ammettere più facilmente, il Piemonte dovrebbe offerire servigi e sacrifici anche gravi. Mi dirai che in siffatta alleanza entrerebbe anche l'Austria. Ebbene che importa? I politici dei caffè e delle farmacie griderebbero, ma chi vuole non gli applausi, ma il vero bene e l'avvenire del paese non può lasciarsene commuovere. Quest'alleanza con Francia e Inghilterra farà sì che saremo meno disturbati durante la guerra e meglio trattati dopo il fine di essa. L'Austria dovrà restringere di molto le sue esigenze trattandosi d'un alleato, e noi potremo assai meglio resistere alle medesime pei servigi che presteremo in una causa di molto maggiore rilievo. Forse si può credere che non si potrebbe ottenere d'entrare a parte del trattato senza conceder qualche cosa: io non lo penso, ma se ciò che ci si comandasse fosse essenziale, non ci sarà altro a fare che resistere e, in fin dei conti, astenersi dall'alleanza come ora facciamo: cosichè a tentare non si perderebbe nulla. Senonché, volendo appigliarsi a questo partito, converrebbe farlo subito, prima che l'Austria sia uscita dalle sue titubanze, e meglio ancora sarebbe stato farlo prima d'ora.

Se queste idee ti pajono buone, fanne tuo pro': se cattive mettile con tante altre tue e mie di non dissimil natura e accenditi il sigaro con questa lettera. Nondimeno, se tu non avessi il mal di capo, mi dilungherei ancora a provarti che son buone, e ti domanderei di dirmene il tuo parere.

Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Mich.o Castelli Deputato. Torino.

Carissimo,

La lettera che conteneva la prima notizia partì da Torino col convoglio di domenica al mattino. La dimissione era stata data il sabbato alle 2 pom[eridiane] in consiglio; nella sera Cavour era venuto da me per darmene avviso, cosichè, ricevendo la mia lettera domenica sera, niuno poteva essere di te

meglio e più sicuramente ragguagliato. Si seppe in Torino come *voce* sabato a notte; come notizia quasi accertata domenica dopo il mezzogiorno, ma di preciso niuno la seppe che alla Camera.

Se hai scritto a S. Martino, ti avrà risposto nei termini in cui si espresse con me; così, mettendo le cose a mezzo, si troverà la verità. Io credo che il Re, volendo udire tutto e tutti, lascia talora che molti se ne vadano persuasi di averlo con essi, ciò che lascia speranze a tutti. Sono persuaso che è col Ministero attuale, ma bene spesso i ministri si trovano in false posizioni. Quanto a S. Martino, sia come si vuole, gli hanno reso un gran servizio a levarlo da tal galera, ed ogni sospetto deve sparire in te, quando vedi in Rattazzi il suo successore.

Non ho parlato che jeri un momento con Rattazzi e con Cavour; quest'ultimo mi disse che le idee erano ancora volte su Vigliani per guardasigilli. Al postutto poi lascia che ognuno faccia i suoi calcoli su questo mutamento, e persuaditi che non vi è nulla di machiavellico. S. Martino se ne va tranquillo, ed ha ragione, e starà col Ministero. poiché la rovina di questo lo involgerebbe anche non ministro. Ed in Rattazzi abbiamo quanto può far fronte ad ogni eventualità.

Non è però men vero che i reazionarii si danno gran movimento, e sperano molto, ma un ministero savojarlo è impossibile; e, se cadessero questi ministri, sarebbe il vero *principio del fine*. Devi essere persuaso che non parlo per interesse o per troppa ammirazione. Quanto all'*affare politico*, ti dirò che i Ministri Hudson e Guiche non predicano altro che di serbare l'attuale riserva.

Io penso che tutti questi buoni alleati pensano a ficcarsela l'un l'altro, in capite l'Inghilterra e la Francia vogliono tenersi il Piemonte in disponibilità, il che costituisce per noi una buona posizione; niuno ci toccherà durante la *Santa Alleanza*, avremo patti e proposte finita la commedia.

Come poi si possa da noi andare a ficcare il naso in Oriente nol so; se l'Austria è coll'*Occidente* bastano, e nulla abbiamo che fare. Quando imbrogliranno gli affari, allora potremo usufruttare la nostra attuale riserva, e credi pure che riguardo all'Austria sto contro l'*orrore dei caffè* e non farei della politica di sentimento.

Rattazzi ti scriverà, ma non ti dirà nulla di nuovo sull'uscita. Il silenzio di tutti i colleghi di S. Martino nel consiglio di sabato, lo decise a ritirarsi; egli gli ha tutti amici, e te lo assicuro sul serio, ma serbarono il silenzio, ciò ti spiega tutto.

Abbimi tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA

Torino, 10 marzo 1854

Carissimo,

Il sig. Vigliani non accetta, e la cosa è finita. Egli lasciò per intendere che avrebbe preferito il portafoglio dell'Interno, ma la ragione sta nel non

volersi mettere in urto colla magistratura; ragione che doveva escluderlo dall'Interno, come fu fatto.

Rattazzi, che andava alquanto a rilento nel decidersi, si è ora risoluto per l'Interno, e si aspetterà a cercare un surrogante alla Giustizia, e sarà molto bene per tutti. L'alleanza dell'Austria colle potenze occidentali diventa sempre più problematica e vi ha chi crede che sarà decisa fra poco in senso negativo; ragione di più per tenersi noi in riserva.

Del resto, nulla di nuovo. Il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ⁹⁷

Genova, 30 marzo 1854

Amico car.mo,

Da lungo tempo non ricevo tue lettere, forse perché sapessi ch'ero assente: basta dir ciò per farti sapere che da un pezzo io non conosco del mondo politico esterno ed interno se non quel tanto che ne dicono i giornali.

Ora la Dio mercé sono tornato, ed ora più che mai sento il bisogno di aver qualche notizia di ciò che avviene dietro le quinte e di ciò che ci si prepara. Gli ultimi avvenimenti, compiutisi nella seconda metà del mese, sono tali che possono avere in qualche modo influito sulla nostra posizione politica, e forse anche costretto il governo a pigliare qualche determinazione. Ripiglia, dunque, la tua buona usanza antica e scrivimi: questo è il sugo della mia lettera.

Sta sano e credimi. Tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - Come e quando intende il governo effettuare il prestito dei 35 milioni?

In calce: Sig.r Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA ⁹⁸

Torino, 31 marzo 1854

Carissimo,

Deve essere giunto in Genova da 10, o, 12 giorni un tal Rossi di Ancona di professione capellajo, capo degli accoltellatori di Ancona. Esso viene da Atene, e deve essersi recato dal sig. Vinciguerra per soccorsi; è urgente di farne ricerca e di arrestarlo subito.

Devono pure trovarsi qui Ungarelli di Ferrara e Lelmi di Ferrara, provenienti da quest'ultima città, indicati anche come gente perduta, da arrestarsi.

⁹⁷ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 349.

⁹⁸ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

Trovansi alla Spezia, con cauzione, tre studenti di Casalmaggiore: Poli Francesco, Poli Antonio, Righelli Angelo, fuggenti la coscrizione. Non è ancora venuta la requisitoria dell'Austria. Se fosse possibile di procurar loro un mezzo d'imbarco, sarebbe opera buona, essendo raccomandati. Questo però sai con quali riguardi al trattato si debba, o possa fare; ed è lasciato a te.

Ti raccomando i quattro birboni, tanto più che qui corrono voci di quanto siano capaci queste canaglie e ti darò maggiori spiegazioni. Il tuo aff.mo

CASTELLI

180

CASTELLI A BUFFA ⁹⁹

[Torino], 31 marzo 1854

Carissimo,

Finalmente sei giunto! Non sapevo più che cosa dirti della tua assenza, e non so neppure adesso cosa diavolo tu abbia fatto. In questo intervallo nulla successe che cambi la posizione in cui ci eravamo lasciati. Di politica estera ne sai quanto ne sappiamo qui, non vi fu nulla. Per l'interno, il continuo ribasso dei fondi rende sempre più difficile la domanda di prestito. Credo però che Cavour sia deciso a farlo nell'interno, ma fra una quindicina di giorni previa, ci s'intende, l'approvazione del Senato.

Se non riesce *volontario*, mi capisci, bisognerà venire a stimolare l'amor di patria con qualche altro mezzo più stringente, poiché necessità lo impone. Ma prima di aver tentato tutto colle buone non si verrà a nessun *forzato*, né di prestito né di biglietti, né d'altro.

Dell'affare di Parma non se ne sa altro di quanto rilevasi dalla gazzetta ufficiale del Ducato. I pochi riscontri ricevuti da noi stanno presso a poco in quei termini. Si ebbero connotati contraddittorii, non si sa né nome né altro, e tutti dicono come i *gamins de Paris, ni vu, ni connu*. Se ha piaciuto all'Onnipotente di chiamarlo a sé (come dice la Duchessa) avrà avuto le sue buone ragioni; rispettiamo i decreti della Provvidenza.

Rattazzi mostra di avere tali baffi cui non mi aspettavo: viva la sua faccia, ma non è ancora irrevocabilmente deciso sull'Interno. Però sino alla fine della sessione corrente non si parlerà d'altro. Questa sessione durerà fino a che siano votati i bilanci, qualche legge secondaria, e la principalissima sul bollo, insinuazioni e successioni etc., che sola può dare qualche speranza e produrrà dai 6 ai 7 milioni alla sordina. Ciò fatto, credo che tutti trovino il loro comodo e interesse a far fagotto.

A furia di trovarmi in brutte acque, come vedi, finisco per diventare filosofo, è questa la natura mia; nei frangenti i più difficili mi sento rinascere la calma e l'allegria: fanne altrettanto, che poi è tutt'uno. Domani deve uscire il giornale della Sinistra, auspici e scrittori Depretis, Valerio, Pareto, Robecchi,

⁹⁹ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

Correnti etc. Se vedessi per loro un'uscita, capirei, ma dove e cosa mai vogliono sperare? Faranno però il loro mestiere di rompere i coglioni e guastare quel poco che rimane.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Domanda al sig. Elia di una mia camicia annunziatami e mai giunta. Pardon.

BUFFA A CASTELLI ¹⁰⁰

Genova, 5 aprile 1854

Amico car.mo,

Ieri fu qui Hudson, e dalle sue parole ho potuto congetturare che l'Austria non è molto lontana dall'accostarsi all'Inghilterra e alla Francia, ma che si tien forte nel domandare guarentigie contro di noi. Qualche cosa ne saprete anche voi altri; scrivimi.

Poiché ti scrivo, debbo pregarti di far sapere a Rattazzi quanto segue: egli poi è già perfettamente informato del resto. Ieri una deputazione delle associazioni operaie, composta del suo presidente generale ed alcuni altri dignitari, mi si fece annunziare: io le feci rispondere dall'usciera che non la ricevevo, ma che se avessero qualcosa ad esporre lo facessero per scritto. Mi mandarono allora una carta con cui l'Associazione generale eleggeva i detti signori a venirmi a chiedere l'autorizzazione per una festa da ballo da darsi nel teatro Apollo, a totale beneficio delle scuole per le associazioni degli operai. Io scrissi di mio pugno in margine: *Il sottoscritto non crede poter concedere la chiesta autorizzazione*. Ora mi si dice che la stessa deputazione voglia venire a Torino, capitanata dal deputato Cabella: credo che Rattazzi potrebbe ricevere Cabella ma non gli altri. Ecco perché non gli ho ricevuti io. Più volte ricevetti qualcuno mandatomi per uno od altro oggetto delle dette associazioni: poi vidi il nostro colloquio riportato inesattamente sul giornale *Italia e Popolo*. Questa mancanza di delicatezza e di lealtà fu commessa molte volte, e una volta anche da uno degli ambasciatori mandatimi in questa occasione. Perciò non volli riceverli e non li riceverò mai.

Inoltre è utile sapere che codeste scuole per operai sono segrete, quindi molto sospette; di una sola so qualche cosa ed è quella di storia fatta dall'avv. Canale, la quale è tutta diretta a fare de' repubblicani arrabbiati. Ora si dee permettere che si diano spettacoli a beneficio di scuole dirette a combattere le nostre istituzioni e fors'anche a scalzare la società? di scuole segrete?

Se poi non bastassero gli argomenti già annunziati a Rattazzi per dimostrare che queste associazioni sono ordinate a formare una setta repubblicana, si può aggiungere che solo organo ufficiale di tali associazioni è l'*Italia e Popolo*, che gli avvisi e manifesti dei presidenti si pubblicano da esso, che

¹⁰⁰ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, pp. 360-361.

le diatribe contro di me, scritte da parecchi presidenti e da essi firmate, furono dal medesimo, e non da altri giornali, stampate; che il direttore dell'*Italia e Popolo* è il segretario generale delle associazioni. Ma infine esse tutte non sono mosse e dirette che dalla direzione di quel giornale. Dicendo *tutte*, intendo quelle unite sotto una presidenza generale, perché parecchie se ne sono staccate per non partecipare alle loro brighe politiche, e queste associazioni favorirei ad ogni modo, per invogliare altre a fare lo stesso.

Fa saper subito a Rattazzi queste cose acciò ne sia informato prima che gli si presenti la deputazione.

Mi si dice che costì è Rotschild per negoziare il nuovo prestito al 70 %; è vero? Insomma dammi delle notizie. Addio, il tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Michel.o Castelli Deputato. Torino.

182

DISPACCIO TELEGRAFICO DI CASTELLI A BUFFA ¹⁰¹

Torino, 6 aprile 1854

La 4000 fu 5522, la 4761 mantenuta. In termini 6082 con 5407 di 946. 1074 non è in Torino. L'4048 non è 1408.

In calce figura la seguente decifrazione di Buffa:

La Deputazione fu ricevuta, la proibizione mantenuta. In termini severi con minaccia di scioglimento. Il banchiere non è in Torino. L'imprestito non è fatto.

183

CASTELLI A BUFFA ¹⁰²

[Torino], 7 aprile 1854

Carissimo,

Avrai capito dal più al meno il dispaccio elettrico in cifra che ti ho spedito jeri. I due deputati della società si presentarono al Ministro accompagnati dal sig. Vincenzo Ricci, il quale la sera prima aveva già tentato di uffiziare Rattazzi. Questi disse loro che approvava altamente il rifiuto da te dato, che conosceva lo spirito della società, e rammentò loro le parole dette dal nuovo presidente nella seduta della sua inaugurazione, cioè l'invocazione

¹⁰¹ Carta intestata: *Telegrafi Elettrici dello Stato. Sezione Governativa. N° 145. Stazione di Genova. Dispaccio ricevuto dalla Stazione di Torino il giorno 6 aprile 1854 ore 4 minuti 40 pomeridiane. Dal l'Ufficiale Castelli Al Sig.r Intendente Generale.*

¹⁰² Carta intestata: *Ministero dell'Interno.* In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: «Poli e gli altri anderanno via. Lelmi arrestato».

al *grande cittadino*, *all'esule illustre* etc. Osservando essi che tanto valeva sciogliersi, rispose che lo avrebbe fatto, ove continuassero a mostrare cogli atti la loro avversione allo Statuto; che loro parlava schiettamente, acciò le posizioni fossero nette e che li aspettava. Alla prima dimostrazione avrebbero avuto luogo a convincersi che il governo era preparato e non avrebbe più oltre tollerato una società ostile alle nostre istituzioni. Ricci barcheggiò, ma non li sostenne, e tutti tre partirono convinti che non si scherzava. Credo che il linguaggio e l'attitudine presa da Rattazzi darà loro a pensare; ad ogni modo l'intero Gabinetto è deciso in tal senso. Bisogna finirla colle mezze misure e parlare ed agire con energia.

Quanto al prestito non vi è nulla di fatto, non è pur anche presentata la relazione del Senato, e lo sarà sul finire della corrente settimana. La relazione è ostile al Ministro, ma per forza conchiude pel prestito. La maggioranza del Senato continuerà nella sorda sua opposizione a misura degli avvenimenti esteri. Il dispaccio di jeri, che darebbe speranze di pace, è avvalorato, quanto alla cosa in sé, da un altro di Villamarina, che dice avere l'Imperatore Napoleone ricevuto una lettera autografa dall'Imp[eratore] di Russia in termini amichevoli ed allusiva a combinazioni di accordo. Tanto bastò perché qui le azioni di Novara siano salite da 360 a 400. Tutti dicono che questo non è che un tranello della Russia; quindi io credo che ciò che vedono tutti non sia per sfuggire alle grandi potenze. Ho parlato al Ministro inglese, che mi convinse di quanto mi scrivi; le parole poi di Russell sono spiegate dai tentativi che fa il Gab[inett]o inglese per l'ammistia e la levata dei sequestri lombardi. Pare che i mazziniani si agitino; qui si tengono d'occhio, per quanto si può, e nell'interno non si ha nulla a temere. Rispondimi intanto sulla lettera di ricerche che ti avevo scritto.

Rattazzi mi dice che risponderà domani alle tue ultime.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Dì al sig. Elia che ho ricevuto il pacco, ma che conteneva uno straccio di camicia in luogo della mia che valeva L. 25. Ma che non ne faccia caso. Solo perché non ci credano coglioni.

P. S. - Mi è raccomandato il sig. Giuseppe Picasso per la nomina di ajutante maggiore del battaglione della Guardia Naz[ionale] di Recco, riviera levante. È antico militare, ottima persona e deve essere proposto dal municipio; così ajutalo, che farà ottima riuscita, essendo uno dei genovesi ben pensanti.

Torino, 9 aprile 1854

Carissimo,

Cosa diavolo fai? che non rispondi più. Forse che l'affare degli operaj ti preoccupa? oh lascia pure che a quest'ora non è più il caso di usare tanti

¹⁰³ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

riguardi con gente che non può avere altra mira che di rovinar tutto. Tira avanti, ché del resto è ufficio di vera tutela, e bisogna essere galantuomini a tutta prova per non lasciare che si rompano il collo da sé.

Dammi notizie delle ricerche di quel tale Rossi (se non sbaglio) capo accoltellatore d'Ancona, che trovasi qui. Domandane notizia al Conte Richi, che già stava alla Spezia, che potrà dartene ragguagli e connotati.

La settimana scorsa fu in Torino il Quadrio, come pure poco prima eravi il Conte Grillenzoni; ma impossibile di sorprenderli. Del resto sai cosa dicono? *Il peggio sarà di essere accompagnati alla frontiera, spese pagate.* Qui si assicura che i mazziniani vogliono tentare un colpo in Lombardia. De Boni è ora luogo tenente di Mazzini e debbono tenere un gran consiglio in Svizzera: ho visto i moduli in stampa per farsi rappresentare per procura a tal riunione. Saprai tutto l'affare del Principe di Monaco; questa mattina giunse il rapporto dell'intendente generale di Nizza. Risulta che il principe la scampò bella; se non era del maresciallo dei Carabinieri che stornò un colpo di bajonetta, lo infilzavano, e n'ebbe il principe il mantello traforato, più un colpo di pistola che gli sfiorò il colletto; a questi segni d'affetto dei suoi popoli, supplicò il maresciallo di condurlo nella caserma. Giunto l'intendente, cercò di scusare la cosa dicendo che recavasi a Genova, ma l'uniforme e le decorazioni contrastavano troppo col detto, e finì per confessare che era stato assicurato di un moto generale in suo favore. Fu accompagnato dall'intendente nel castello di Villafranca, e jeri mattina il Ministero ordinò che, con tutti i riguardi, fosse condotto alla frontiera del Varo. Restano ora 15 arrestati consegnati al fisco, ma anche per questi si procederà economicamente, cioè saranno rilasciati. In diritto la cosa è giustificabile dal lato loro, e non bisogna mettercisi dentro.

Ecco cosa succede negli estremi: la sovranità del popolo trionfa a Mentone, come trionferebbe a Parigi; per gli altri sono i guaj, o grandi o pigmei, e allora le leggi e la politica tacciono.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

185

BUFFA A CASTELLI ¹⁰⁴

Genova, 10 aprile 1854

Amico car.mo,

Non ti ho più scritto perché non aveva nulla a dirti e la raccomandazione di far ricerca di quei tali pareva fatta a modo di avviso, ma senza desiderio di risposta. Ora, poiché lo desideri, ti dirò che dei tre da te indicati il Lelmi era già cercato per altre cagioni, ma invano, e solamente jer l'altro fu trovato e preso. Quanto al Rossi e all'Ungarelli le investigazioni riuscirono vane finora: ma questa mattina il colonnello de' Carabinieri mi disse aver saputo da un

¹⁰⁴ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 364.

agente segreto che sono in Genova, e speravo di conoscerne il covo. Se si riuscirà a questo, faremo ad essi come all'altro.

Veggio che l'Austria comincia a suonarci coi suoi protocolli: ti prego di non lasciarmi ignorare ciò che avviene dietro il sipario. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - Nuove ricerche fatte alla *Vittoria* per la tua camicia riuscirono vane. L'albergatore dice che l'avrà avuta il tuo compagno, che si fermò dopo di te.

In calce: Ill.mo Sig.r M.o Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 11 aprile [1854]

Carissimo,

Avrai veduto il sig. Hudson, così da questo lato conoscerai le tendenze del suo governo. Io credo che le istanze per l'amnistia e levata dei sequestri non mirino che ad impedire che l'esacerbazione dei Lombardi sia spinta a qualche movimento, ciò che distorrebbe l'Austria dall'associarsi direttamente o indirettamente alla politica occidentale. A tal fine predicano calma a tutti, e, dal loro punto di vista, non si può accagionarli di malvolere per l'Italia. Qui l'affare di Mentone fu preso sul serio dal ministro francese, benché si riconosca la lealtà del nostro governo. Copia di tutti i rapporti fu data ai due ministri [di] Francia e Inghilterra; quindi può dirsi un affare finito, tanto più che ora il Duca ed i 12 inquisiti furono posti in libertà.

Ieri si diceva che gli operaj parlavano del giorno 12 corrente; non si poté sapere se per Torino o per Genova, ma sarà una voce in aria.

Oggi dovrebbe essere presentata la relazione della commissione del Senato sul prestito, ma forse non sarà ancora stampata. La relazione è acerba, ostile, recriminatoria, ma conchiude per la necessità del prestito. È fatta da Vesme, uomo passionato, di corte vedute, ed irritato contro Cavour perché gli fece pagare un suo debito verso le finanze. L'attitudine del Senato è cattiva e la discussione sarà irritante. La Camera dei deputati sente profondamente l'ingiustizia e la perfidia di tal procedere e vengono di nuovo in campo le *infornate* e le accuse contro il Ministero di trepidezza; ma dove trovano gli uomini? Se tu avessi i 40 anni, Cavour non ti lascierebbe oltrepassare un giorno; l'affare potrebbe essere imbrogliato, e l'opinione pubblica se ne preoccupa e dà ragione al Ministero. Cavour è deciso a minacciarli della responsabilità che tutta ricadrà su di essi, poiché sono milioni che possono andar di mezzo, ed a quest'ora, se avesse avuto la legge, avrebbe approfittato del rialzo e delle contribuzioni bancarie, che verrebbero in appoggio al prestito fatto per offerte volontarie. Ma la maggioranza del Senato sfida come potere dello Stato ogni eventualità, anzi provocherebbe misure straordinarie, purché imbarazzi, agiti, e faccia crescere le difficoltà; tutto le giova. Vedremo.

CARTEGGIO - 1854

221

Il Re si mostra sempre unito e stretto col Gabinetto, e Rattazzi cresce sempre più nella sua opinione. Finché il Re sta colla maggioranza, tutti gli sforzi saranno vani, e ci starà di certo. Il resto dipende dalle circostanze estere.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Rattazzi desidera sapere quale effetto abbia prodotto la sua *intemerata* agli operaj, ed aspetta risposta riguardo al tuo affare particolare.

187

CASTELLI A BUFFA ¹⁰⁵

Torino, 13 aprile 1854

Carissimo,

Ieri al Senato la cosa andò benissimo, malgrado le cattive apparenze. Vuolsi in parte attribuire agli uffizi fatti in questi ultimi giorni dal M[arche]se Sostegno e dal rinforzo venuto dai nuovi senatori. Ma, come vedrai dal resoconto, è una tattica di altalena per poter poi combattere la legge sulle modificazioni al codice penale. I denari sono necessità per tutti i partiti, ma la legge Rattazzi sarà malmenata e campo a tutti gli sforzi dell'opposizione.

Ho veduto questa mattina il Ministro d'Inghilterra, il quale comunicò a Cavour le idee che ti espresse. Ora la nota è nelle mani di Dabormida. Cavour aderirebbe alla proposta mediante il sussidio. Appena saprò il risultato preciso, ti scriverò.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Tieni d'occhio a che siano arrestati i due coltellatori, che mi sono raccomandati specialmente da persone che sanno di che cosa possono essere capaci.

È stato qui da me il sig. Carlo Cattaneo da Lugano. Esso riparte domani. È pure accordato a Montanelli di venire in Piemonte per aspettare il ritorno di sua moglie da Firenze. Verrà a Genova.

188

BUFFA A CASTELLI ¹⁰⁶

Genova, 14 aprile 1854

Amico car.mo,

Oggi rose, domani spine. Capisco bene che il Senato farà pagar caro al governo il trionfo che gli concesse jer l'altro, ma mi pare che Rattazzi potrebbe dir loro senza perifrasi che ci sia un partito, il quale, col mezzo della religione,

¹⁰⁵ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

¹⁰⁶ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 367.

vuol sovvertire lo stato: voi lo sapete; i fatti d'Aosta lo provano. Il governo, a cui incombe il dovere di difendere le istituzioni, domanda i mezzi legali per farlo: voi li usate? Noi lasciamo a voi, davanti alla nazione, la responsabilità di ciò che potrebbe avvenirne. Qualcuno forse si spaventerebbe; a ogni modo la protesta non potrebbe far danno. Del resto ti ringrazio del bel complimento che mi fai, e sono molto lieto di non avere che 36 anni per potere sfuggire alle tiranniche voglie del signor Cavour.

Godo che il governo si stia occupando della proposta di Hudson. Tu sai che quella era la mia prima opinione, a cui aveva docilmente rinunciato dopo quello che tu me n'avevi scritto. Ma sono sempre più persuaso che è la migliore. Ben inteso che oltre il sussidio, sul quale non può cader disputa, ci vorrebbero altre condizioni anche più importanti, senza di che non si potrebbe consentire ad indebolirci in tal guisa. Sono ansioso di conoscere i risultati.

I due accoltellatori si cercano sempre, e pare che del Rossi abbiano trovato le tracce; ma la cosa è incerta. Certo è però che di questa gente qui ne viene da ogni parte e non si sa come trovarla e prenderla. Io ho somma necessità di un buon agente segreto, che serva me esclusivamente, e non ne ho né buoni né altri, e così non si può veramente finir bene. Di a Rattazzi che guardi se può mandarmene uno. Digli pure che di quell'affare delle rendite di S. Giorgio, che pareva già tutto deffinito, non si fa più nulla s'egli non lo conosce; che domandi a Monale che sa tutto. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - Fammi il piacere di cercare e mandarmi quanto prima l'opuscolo dell'intendente Demarese *sul pascolo pubblico*.

In calce: Ill.mo Sig.r Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 17 aprile [1854]

Carissimo,

Oggi si è pubblicato il prestito, come vedrai dal giornale ufficiale.

Il sig. Cavour ha fatto quanto potevasi desiderare, e tra i capitalisti esteri, Rotschild in prima linea, si spera che produrrà buoni risultati. Ma siamo in balia della sorte, e delle notizie telegrafiche. Jeri si sparsero voci di dimissioni in massa del Ministero, di intimazioni indirette dell'Austria etc. etc. Sono voci dei reazionarii per impedire il prestito. Quanto all'affare, di cui nell'ultima tua, si sono scambiate due note, e la cosa è avviata. Ma capisci che nulla si può dire, non essendo che preliminari. Ti ricorderò poi che io non ero d'accordo con te, se non nel punto di prendere noi l'iniziativa; ora che è venuta naturalmente dagli altri, credo che sia cosa che non possa che giovare se non altro all'onore della bandiera tricolore, e darà un posto per tutte le eventualità in avvenire.

Abbiamo ricevuto un invito dagli abitanti di Newcastle per una spada d'onore a Garibaldi, in cui si dice che sperasi che quanto prima lo si vedrà combattere per la repubblica italiana a fianco dell'illustre concittadino Mazzini; allora non vi è pericolo di sorta. Garibaldi verrà con passaporto americano con nave carica di carbon fossile.

Il Governo crede che non bisogna mostrare apprensioni o timori; egli rifiutò l'ovazione che quei matti di Newcastle volevano fargli, e sperasi che non darà imbarazzi; con tal uomo ci vuol franchezza, e schietta, energica esposizione delle condizioni in cui trovasi il Governo a fronte di un partito di disennati. Ed io non dubito che capirà ora, come altra volta, qual parte gli si vorrebbe far rappresentare, e si mostrerà repubblicano, ma alieno dal voler darci imbarazzi; coi matti poi di costì la cosa cambia aspetto, e, se vogliono una buona lezione, l'avranno.

A Locarno ci è tutta la combriccola, Saffi etc.; deve esservi una grande riunione a Berna presieduta da De Boni. Vi è chi assicura che Mazzini è nei dintorni di Ginevra, ma nulla io credo finora; potrebbe però darsi. Che si agitino è indubitabile, ma dal lato nostro la frontiera è guardata.

Sto cercando l'uomo di cui hai bisogno e spero trovarlo. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

190

CASTELLI A BUFFA ¹⁰⁷

Torino, 19 aprile 1854

Carissimo,

Eccoti quanto si è potuto trovare dell'opuscolo del sig. Demarese; ho fatto girare tre giorni il bibliotecario per averlo; altro non è stato possibile di rinvenire.

Il prestito qui continua bene; credo che in Torino oltrepasserà i 400 mille lire di rendita, non compresa la Banca Nazionale, e se continua l'affluenza d'oggi. Da Genova sai meglio di me come vada la faccenda, non vi è nulla da sperare, vogliono la rovina nostra, e crederebbero di aiutare il Piemonte! A Ciambèry jeri sera si era chiuso il prestito con 100 franchi di rendita. Annecy ne anche un soldo. Novara, Vercelli, Asti, Alessandria, Casale non arrivano a 40 mille di rendita, ma sperasi che, udite le notizie favorevoli di Torino, si scuoteranno. Io penso che arriverassi ad un milione, che aggiunto a quello per cui è quasi d'accordo con Rothschild, farà sì che l'operazione potrà dirsi riuscita. Ma ci vorrà tempo.

Addio, in fretta, il tuo aff.mo

CASTELLI

¹⁰⁷ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

BUFFA A CASTELLI ¹⁰⁸

Genova, 21 aprile 1854

Amico car.mo,

Ciò che tu mi hai mandato del Demarese è appunto quello ch'io cercava e te ne ringrazio: ora se tu vuoi compier l'opera, fa di trovare e mandarmi il libro del conte Piola *Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte*. Più presto lo mandi, meglio sarà.

Qui la sottoscrizione al prestito, come avrai veduto dal risultato di jeri, va un po' meglio: oggi non so ancora che cosa si sia fatto. Meno male che Torino, come al solito, supplisce a tutti: merita d'esser capitale.

Avverti Rattazzi che, secondo mi è riferito, un corriere *di campo*, destituito non ha guari, si recò al direttore dell'*Italia e Popolo* e gli disse essere stato destituito perché aveva scoperto un intrigo donnesco del Re. Il buon direttore lo consigliò a mettersi in luogo sicuro e poi svelare ogni cosa per le stampe. Mi si dice che ora sia a Ginevra, forse con questo intento. Ignoro il nome, ma se il fatto è, non lo ignoreranno i ministri.

Aspetto con molto desiderio che tu mi mandi quell'uomo che ti ho chiesto e tu speravi trovare: ve n'è somma necessità.

Martedì prossimo vado a prender mia moglie a Milano, e giovedì sarò di ritorno in Genova. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA ¹⁰⁹

Torino, 23 aprile 1854

Carissimo,

Dal dispaccio in cifra di jeri sera e dalla lettera di Rattazzi di questa mattina avrai capito di che cosa si trattasse. Per verità io non so quel che si possa credere di queste notizie, e di questi rapporti, ma il fatto si è che rapporti, lettere, avvisi, tutto concorrerebbe, se non a provare, almeno a indicare che un qualche imbroglio vi deve essere. I Murattiani con Pepoli e Mori, che trovasi qui, e Cattaneo che venne esso pure in Torino, pare abbiano qualcosa in capo, e non mi stupirei che i Mazziniani ci avessero essi pure la mano, non nel senso murattista, ma per conto loro. Sai che Garibaldi verrà con un bastimento che è proprietà del deputato Casareto; ci si assicura che

¹⁰⁸ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 371.

¹⁰⁹ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

avrà perciò bandiera sarda. Il Governo non teme nessuna di queste combricole, e se accordò il visto a Garibaldi si fu perché non cederà mai a vani timori, e deve e può mostrarsi forte a fronte di tutti. Giunto che sia sta a te di fargli intendere che, sulla sua parola d'onore, sarà libero di spedire i suoi affari, ma che non si permetterà mai ch'egli serva di occasione ai guastamestieri, ed a manifestazioni ostili al governo. Quanto poi alla sorveglianza è più facile esercitarla attorno ad un bastimento che ad una casa e saper chi va e viene. Quanto alle dimostrazioni, se avvisati non desistono, sai quel che hai da fare. Se la polizia va come Dio vuole, e come è conseguenza delle nostre istituzioni libere a favore di chi le insidia, rimane pur sempre la truppa stanziale, che con un soffio manderà in aria tutti questi imbroglioni.

La persona che desideravi sarà costì domani; più ti si manderà anche un maresciallo d'alloggio, se si può combinare, e se risulterà atto al servizio.

Io credo che nulla vogliono tentare contro di noi, poiché sanno che se mettono fuori il naso vi è tanto che basta per farli pentire, ma bisogna badare a che i nostri amici esteri non abbiano pretesti; l'opera del resto che facciamo è umanitaria, poiché tende ad impedire a che non sianvi nuove vittime.

So che i Mazziniani dicono di avere due scopi: l'uno che se scoppia un movimento in Italia ed il Governo sardo non si muove, sarà accusato di tradimento, sarà detto austriaco, etc. Se poi, come essi dicono, potesse venir immischiato si rovinerà nell'opinione di Francia e Inghilterra. Sempre li stessi calcoli animaleschi e diabolici, ma fanno i conti senza l'oste.

Pensa se la tua assenza non importi danno e regolati come crederai. Ci vuole proprio una gran pazienza, quando si ha a fare con matti, ma tutti qui contano assolutamente sulla tua energia e fermezza. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Giunge in questo momento l'annunzio dell'amnistia austriaca. Avrai già le notizie.

193

CASTELLI A BUFFA ¹¹⁰

Torino, 27 aprile 1854

Carissimo,

A quest'ora saprai già qual conto fare dell'individuo venuto costì. Dicesi che sia uomo da fidarsene; da lungo tempo io vedo i suoi rapporti e, dal più al meno, se ne ricavò sempre qualche utile schiarimento; potrà prendere degli abbagli, come ultimamente, ma in genere le sue indicazioni possono mettere sulla buona via. Egli indicò varii individui che trovansi in Genova, e, dalle domande che qui si fanno per recarsi in Genova, massime da emigrati compromessi e poi *riabilitati* per i fatti del 6 febbrajo, si potrebbe dedurre che siavi un convegno. Dicono volersi recare in Sardegna per l'intrapresa

¹¹⁰ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

dell'*Asfodelo*, nella quale non si ammettono che emigrati, e già trovansi nell'isola Frapolli, Smith, Doda, Serpieri ed altri. Se devesi credere a persone anche bene ragguagliate sarebbe solo un'impresa industriale, ma io credo che possa anche avere un carattere che si concilii con viste politiche. So che alcuni della Sinistra si propongono di recarsi a Genova appena arrivato il Generale Garibaldi, per impedire *che non sia trascinato*, ma di queste buone intenzioni bisognerà aspettare a portarne giudizio. Quanto alle *dimostrazioni*, il Governo è deciso a non permetterne di sorta alcuna, e tu sai meglio di me cosa hai da fare; per certo saranno fomentati dagli agenti austriaci e reazionarii, che in questo danno la mano ai repubblicani. Ho inteso più volte farmisi delle interrogazioni suggestive sulla Sicilia. Costituzionali, partigiani della casa di Savoia, Murattisti e Mazziniani concorrono nel dire che un movimento è possibile, ma i primi sanno a quest'ora che *Savoja* non permetterà che si usi del suo nome e la protesta fu esplicita, cosichè avranno abbandonato ogni pensiero di tal fatta. I secondi mettono avanti il nome del Conte Pepoli, che realmente manifestò viste non dubbie, ed alcuni agenti suoi lavorano in tal senso. Quanto ai terzi, ogni sbaraglio è per loro conveniente: sia Sicilia, sia Calabria, ma son tutte cose in aria, buone però a sapersi.

Qui di tanto in tanto si fanno correre voci di crisi o dissapori ministeriali, ma non vi ha ombra di vero, e poi sarai sempre il primo a sapere ogni cosa. Di quel certo progetto *orientale* non ho più inteso parlare, ed è un segreto penetrato da nessuno.

Rattazzi poi m'incarica di dirti di cercare ogni modo, onde sapere chi abbia dato luogo all'articolo della *Maga* sopra Mazzini, di chiamare intanto gli impiegati della Questura, e quelli sui quali possa cadere sospetto, e di intimar loro che il Ministero è fermamente deciso a dare un esempio solenne per questo abuso indegno di segreti. Qui la cosa era nota, ma non trapelò e non si ebbe fuori dell'ufficio di Questura e del Ministero il menomo indizio. M'incarica pure di raccomandarti di procedere energicamente contro chiunque sia riconosciuto rientrato senza permesso, e sarà opera prudentissima di fare una raccolta dei più sospetti e mandarli a Villafranca, dove saranno sicuri loro, e sicuro il governo delle solite pazzie. Bisogna nettare un poco il campo dalle male erbe, poichè io credo che coll'arrivo di Garibaldi, volente lui o non volente, i più matti e birboni si muoveranno, e sarà opera preventiva.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

Torino, 29 aprile 1854

Carissimo,

Il sig. Micono ti avvertì che, ove si presentasse per denari la persona costì mandata, non si faccia difficoltà di dargli una somma a conto, malgrado i due nomi sotto cui fu designato.

¹¹¹ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

Il sig. Audinot mi raccomandava il sig. Gui per la naturalità, assicurando che tu avresti appoggiata la sua dimanda. In tal caso manda una lettera, poiché si aspettano le tue informazioni.

Nulla di nuovo, il tuo aff.mo

CASTELLI

195

CASTELLI A BUFFA ¹¹²

[Torino], 6 maggio 1854

Carissimo,

Ho saputo al momento il tuo arrivo e ti assicuro che mi ha tolto un peso dal cuore. Rattazzi pure era inquieto; da un momento all'altro poteva giungere Garibaldi, e, benché gli ordini fossero dati, la minima cosa occorsa in tua assenza e la mancanza di direzione istantanea poteva produrre gravi inconvenienti e chiamare in colpa il governo. Tu conosci meglio di me il tuo personale: niuno ha iniziativa, niuno conosce a fondo lo spirito del ministero e sa perciò quali misure possano essere opportune. Ma sei giunto e potrai provvedere a tutto.

Io non ho mai temuto, e non temo gravi imbarazzi, ma jeri l'altro ancora una nota di Villamarina da Parigi indicava che il governo francese non approvava il permesso dato al Garibaldi; lo stesso ministro inglese fece delle osservazioni private sui pericoli che potevano nascere, benché ufficialmente abbia scritto al suo Governo che il Ministero piemontese non poteva rifiutare il passaporto al generale e sia provando coi migliori argomenti. Ora avrai trovato le mie lettere, alle quali poco posso aggiungere: quanto all'*agente*, che ti aspettava, lo crediamo bene informato e tu sul luogo potrai controllare la giustezza delle sue osservazioni. Dal complesso dei rapporti, da quanto ho ricavato in questi giorni, pare che si tratti di un qualche tentativo in Romagna. Vedrai dalla lettera che ti si è scritto oggi la coincidenza delle informazioni dell'*agente* con quanto si scrive da Nizza. Ho acquistato la convinzione che non è possibile fidarsi alle proteste dei mazziniani, per quanto giurino sulla loro parola d'onore. Hanno sempre in cuore una riserva che per loro sta al di sopra di tutto. Così bada al colonello Pasi, uomo d'onore, ma che si lascerà trascinare da ciò che crede il bene del suo paese, e che potrebbe esserne la rovina. Abbi in mente che la posizione attuale è dominata dagli sforzi che fanno Francia ed Inghilterra per decidere l'Austria, e che quest'ultima risponde sempre di voler essere garantita alle sue spalle dal Piemonte e dai rivoluzionari; quindi qualsiasi moto sarà pretesto a lei e ci tirerà addosso irremissibilmente gli altri due. L'affare dei 20 mille soldati non aveva altro scopo, quindi la necessità di impedire ogni movimento, anche con tutte le misure preventive. Pochi giorni sono si è ritrovata la valigia che il colonello Türr aveva perduto nel febbrajo 53. Contiene, oltre altri documenti, una

¹¹² Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

lunghissima lettera di Kossuth, in cui raccomanda agli italiani di stringersi attorno a Mazzini, disapprova i moti parziali, e dà i più minuti avvertimenti per il gran piano rivoluzionario. Ho scritto jeri al sig. Audinot per una lettera inserita nella *Stampa* come corrispondenza di Torino, in cui si accenna al ritiro di Dabormida. Questa cosa ha fatto pessimo effetto, stante l'imbroglione che è nato per il rifiuto della commissione di approvare la somma per la legazione di Roma. Spero che si aggiusterà questo dissenso tra la commissione ed il gen. Dabormida, ed, in ogni caso, il Ministero si presenterà compatto ed unanime alla Camera.

Scrivimi subito. Rattazzi non ha neppur fatto parola della tua assenza agli altri ministri, ragione per cui desiderava vivamente il tuo ritorno per te, e per sé.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

196

BUFFA A CASTELLI ¹¹³

Genova, 8 maggio 1854

Amico car.mo,

Oggi ricevo da Crema una lettera scrittami da colà dal nostro agente consolare di Milano, per incarico del cavaliere di Monale, in cui mi si invita a tornar subito al mio posto. Veggo dalla data che quando la lettera fu scritta io era già rientrato in Piemonte, nondimeno ti confesso che la cosa mi spiace assai. Rattazzi doveva sapere da Cossilla che io era a Crema non per passatempo, ma perché io aveva un figliuolo in pericolo di morire, ragione sufficiente per rimanere pochi giorni fuori della mia residenza, dove nessun fatto particolare richiedeva imperiosamente la mia persona; e si poteva avere abbastanza confidenza nel mio buon senso per credere che appena appena sarebbe cessato il pericolo mi sarei affrettato di ritornare, senza esservi spinto, come infatti è avvenuto. Poi anche mi sembra che, volendomi avvertire, bastava scrivermi direttamente due righe senza passare per le mani del signor Monale e dell'agente consolare a Milano. Ti confesso che, se questa lettera mi fosse capitata a Crema in momento in cui avessi avuto ancora a temere per mio figlio, avrei forse risposto pregando d'essere sciolto da ogni obbligo. Mi spiace poi veder passare tutto per le mani di Monale, che sarà un'eccellente persona, ma che non è con me in nessuna confidenza. Anzi desidero di sapere positivamente se le mie lettere particolari passano anche per le sue mani, perché in tal caso non ne scriverò più.

Ier sera giunse Garibaldi col Commonwealth e ne avvisai Rattazzi per telegrafo. È malato a bordo, riceve visite ma affatto private: finora non pare che si pensi a dimostrazioni. Appena fu giunto, gli mandai un assessore pregandolo di passare da me quando fosse nel caso di scendere a terra: rispose

¹¹³ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, pp. 373-374.

che, anche non invitato, l'avrebbe fatto. Quando gli avrò parlato ne scriverò al Ministro.

L'individuo mandatomi fu da me spedito jer l'altro a Sarzana, e gli diedi sopra sua richiesta L. 50. Vorrei sapere come debbo trattarlo per l'avvenire quanto a danari, se cioè passargli una mesata e di quanto, ovvero contentarmi di somministrargli danaro ogni volta che ne richiede. Ti prego di sapermi dire sopra di ciò qual sia l'intenzione positiva del ministro. E circa questo genere di spese debbo osservare che la Sicurezza pubblica, com'ebbi già a scrivere a S. Martino, si trova in uno stato veramente compassionevole; non si hanno danari per le spese più necessarie, tutt'al più si può pagare qualche agente segreto da borsajoli, ma quanto a politica è impossibile saper nulla, perché non si ha di che pagare decentemente un uomo capace di distinguere il bianco dal nero, e io desidero che tu faccia sapere a Rattazzi essere mia ferma convinzione che, se non si accresce per Genova la somma delle spese segrete, è assolutamente impossibile esercitare una sorveglianza politica; la quale mia dichiarazione amo sia conosciuta per tutti i casi possibili avvenire.

Dì anche a Rattazzi che le ricerche per iscoprire chi abbia comunicato alla *Maga* la notizia concernente Mazzini furono da me cominciate il giorno stesso che escl quell'articolo, ma finora, benché non abbia perduto la speranza di venirne a capo, non ho potuto sapere nulla. Pare nondimeno che non possa esser opera d'impiegati, ma o delle guardie o dei carabinieri. Nell'incertezza ho dovuto astenermi dal far nulla contro chicchesia.

So che l'andamento di quel progetto dei 15 mila uomini dipende ora dalla risposta che sarà data da Londra e da Parigi alle condizioni che si apposero, e che fra queste una riguarda i sequestri. Quest'ultima mi pare inopportuna perché riuscirebbe a involgere nelle stesse nostre trattative anche l'Austria (poiché senza di essa la Francia e l'Inghilterra nulla possono decidere circa i sequestri), mentre l'utile maggiore che il Piemonte potrebbe cavare da esse deriverebbe appunto dall'averle promosse e conchiuse prima che l'Austria pensi a fare altrettanto. Epper ciò desidero che il governo, contento d'averla messa come a dimostrare quale importanza esso dia alla quistione dei sequestri, la lasci poi cadere senza molta difficoltà. Se riusciamo a concludere, la levata dei sequestri verrà un po' più tardi come conseguenza naturale. Ma vorrei pure che, se la risposta da Parigi e Londra venisse favorevole, fossero messe da banda le lungaggini delle lettere e controlettere, e si spedisse subito una persona *ad hoc*, perché tutto l'utile di questo partito sta nel far presto.

Potrei avere per qualche giorno i documenti trovati nella valigia di Türr? Sarebbe utile ch'io li vedessi. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - Ieri è giunto Tommaseo. A Corfù sono un Orazio Dedonno, napoletano, e un Gerolamo Stella, vicentino, emigrati, ottime persone che vivono de' proprii mezzi, e vorrebbero venire in Piemonte. Si desidera che il governo inviti quel console ad accettarne la petizione. Quando ciò sia fatto, avvertimi.

In calce: Ill.mo Sig.r Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA

[Torino], 9 maggio 1854

Carissimo,

Dalla mia lettera avrai già ricavato il perché della tua chiamata. Rattazzi temeva che da un istante all'altro il g[enerale] Garibaldi giungesse; non aveva informazioni e non poteva contare che su di te, quindi la lettera, che per essere scritta da Monale, non ha verun significato che possa adombrarti e questo te lo assicuro. Quanto alle tue lettere, sono *riservate* per il Ministro. Quelle poi che scrivi a me non sono vedute che da Rattazzi, qualunque sia la materia cui riflettono. Tutto finora è andato bene, sei giunto in tempo, ma io credo che bisogna stare molto all'erta. Ho letto i due dispacci e non si poteva fare altrimenti. Quanto all'agente, pagalo in conto del Ministero a misura dell'importanza dei fatti, e non vi sarà mai nulla a dire. Dalla condotta tenuta dal Garibaldi pare che non susciterà imbarazzi. Se si organizzassero dimostrazioni, sai cosa devi fare. La concentrazione degli emigrati mazziniani è patente, le loro mire si sa già quali sono, ed il fatto della spedizione lo prova. I Ministri di Francia e d'Inghilterra qui residenti non dissimulano che è politica arrischiata permettere tali concentramenti; quindi se nasce qualche *dimostrazione* siamo dal lato del torto secondo i loro governi. Ieri alla Camera la discussione prese una cattiva piega e le parole di Valerio, che chiamò sgherri i francesi e gli austriaci di Roma, benché chiamato all'ordine dal presidente, produssero una sensazione nella diplomazia. Valerio deve recarsi costì oggi. Non credo che voglia altro che vedere Garibaldi, e non si presterà a veruna dimostrazione, da quanto mi disse. Si è qui notato l'annuncio di Garibaldi nella gazzetta ufficiale e più le parole della *Stampa* su Tommaseo e Manzoni. Tommaseo è venuto contro la decisione del Consiglio dei Ministri. Non è uomo da fare imbrogli, ma, dalli dalli, finiremo per tirarci addosso qualche malanno. Così sarà bene di diffidarli tutti ché al minimo moto, o dimostrazione, il governo è deciso a prendere delle misure di rigore e che non retrocederà per certo.

Scrivi ogni giorno poiché il Ministero desidera sapere ogni cosa. Io ho detto schiettamente qui ad alcuni della Sinistra che non si illudessero e che il governo non avrebbe mai permesso che la sua tolleranza fosse volta a suo danno, ed essere pronto a passare a misure di repressione energica. Le carte di Türr sono tradotte. Te le manderò, ma non vi ha di importante che una lunga istruzione di mano di Kossuth, che è tutto per Mazzini. Addio in fretta, ti scriverò domani. Il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ¹¹⁴

Genova, 10 maggio 1854

Circa Garibaldi il ministero avrà ricevuto oggi una mia lettera, dove si racconta tutto minutamente. Dell'affare di Sarzana scrivo a Rattazzi; temo assai che quei manigoldi riescano nell'intento.

Veggio dall'ultima tua che metti a fascio con siffatta gente e Garibaldi e Tommaseo. Del primo ho già scritto tanto che basti per dimostrare che non ha che fare con essi; aggiungo che a Camozzi parlando appunto di siffatta gente egli disse che non voleva *aver che fare con quelle canaglie*; e nelle canaglie pare mettesse tutto il partito. Infatti altri mi aveva già assicurato che Garibaldi non approvava punto le mene di Mazzini; infatti si può credere, perché è galantuomo. Tommaseo poi, che io conosco da molti anni, e che è persona non solo onestissima ma anche d'animo nobile, onorato e delicato, venne qui con passaporto sardo, dopo che gli era stato concesso da molti e molti mesi di poter venire: dichiarò a me, prima per lettera e poi a voce, che crederebbe un misfatto il disturbare menomamente il Piemonte: è cieco, desideroso di quiete e affatto abborrente da ogni intrigo. Intendo di risponderne io stesso al Governo, e spero che dopo ciò egli non sarà punto molestato né trattato con poco riguardo.

Desidero che tu t'informi quali siano le precise condizioni imposte alla *Gazzetta di Genova* pel sussidio che le è pagato dal governo e me ne scriva il più presto possibile.

È venuto a raccomandarmisi un certo Giulio Guerrieri, che tu devi conoscere: egli vorrebbe un sussidio. Vedi se puoi fare qualche cosa per esso; ha famiglia e, da quanto pare, fa ogni opera per guadagnarsi da vivere, ma non gli basta.

Sta sano. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA ¹¹⁵

Torino, 11 maggio 1854

Carissimo,

Dalla tua lettera ricavo che l'affare del generale Garibaldi prende buona piega; non è però giusto il dire che io ne avessi una falsa opinione. Ho sempre

¹¹⁴ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 379.

¹¹⁵ Carta intestata: *Ministero dell'Interno. Gabinetto Particolare.*

detto qui che se dava la sua parola d'onore vi era da contarci sopra, e credo quindi che il governo operi rettamente a non darsene fastidio, che anzi vedendo esso le cose da vicino ed essendo trattato lealmente, corrisponderà in termini eguali. Quanto al Tommaseo sapevo che eragli stato negato l'assenso di venire in Genova; se ha ottenuto il passaporto, e se è amico tuo, tanto meglio. Ma se noi la vediamo a questo modo, non bisogna credere che all'estero questi nomi ed il loro arrivo, collegato con tutte le altre circostanze, non destino sospetti; ed è da questo lato che occorre considerare la cosa. Che vi sia un concentramento straordinario di emigrati in Genova, non lo si può negare; che siano partite di costì le due spedizioni per Sarzana ed il Ticino è un fatto che può spiegarsi fra poco con trista evidenza; e tu lo sai meglio di tutti. Io poi, che considero il complesso delle cose e sento le impressioni che producono, debbo confessare che, se non vi si pone rimedio, possiamo da un momento all'altro trovarci in serii imbarazzi.

Sai qual è il sistema dei mazziniani, agire ad ogni costo, e compromettere il nostro Governo. Questo secondo scopo risulta per essi, sia che riescano, sia che non riescano nel primo (delle spedizioni) purché sia provato, sospettato, o creduto che la cospirazione siasi ordita in Piemonte. Niuno più di me sa apprezzare il fatto dell'emigrazione, niuno più di me lo ha accettato nelle sue conseguenze ed in quanto si collega a quel sistema che ha per base l'indipendenza italiana, ma ho dovuto convincermi che se il governo non adotta un piano per sorvegliare, regolare, e difendere l'emigrazione buona dalla cattiva, non tarderà a pentirsene. Qui in Torino, per le condizioni del paese, dal più al meno possiamo conoscere e provvedere; ma costì bisogna pensare a prendere qualche provvedimento. Parlando di questo al ministro, io gli ho suggerito di combinare con te un ufficio di esclusiva sorveglianza degli emigrati. Bisogna che vi sia un impiegato, il quale non si occupi che di raccogliere le più esatte informazioni, che abbia un registro nel quale siano consegnati i nomi, l'abitazione, la condotta, i mezzi di sussistenza di ognuno di essi; bisogna che i Carabinieri, la questura ricevano ordine di aiutare, con tutti i mezzi, che sono a loro disposizione, quest'ufficio, e che tutti, facendo capo a te, giornalmente si provveda, si combini, onde ottenere lo scopo che ci proponiamo. Io non proporrei né misure eccezionali, né repentine, ma ad un'organizzazione nemica opporre un'organizzazione tutelare della buona emigrazione e del governo; ad un'azione sorda, incessante opporre un'altra della stessa natura. Siamo giunti al punto da non poter più nutrire veruna illusione sui disegni dei mazziniani per il presente e per l'avvenire, e, se non si mette un energico riparo ai loro piani, saremo i primi a pagarla. Tralascio tutte le considerazioni derivanti dalla situazione politica dell'Europa, e mi limito a dirti che nell'intimo della mia coscienza io credo che bisogna mettersi all'opera di organizzare seriamente quest'ufficio. Quanto alle persone non occorrono molte. Se tu hai un assessore che tu possa credere atto, sarebbe bene, poiché avrà la conoscenza della città; gli si aggiungeranno altri a misura dell'opera da prestarsi, né occorre che io ti dica che deve essere convinto della necessità della cosa. Non si tratta di un ufficio inquisitoriale, ma di un ufficio tutelare, reso indispensabile al Governo, il quale è deciso ad ordinare l'arresto per coloro che, espulsi, sono rientrati, mandandoli a Villafranca, l'internamento per quelli che sono dichiarati pericolosi pel loro soggiorno in Genova, gli ammonimenti,

le conseguenze per i sospetti. Adoperando con energia ed attività, e conservando quelle forme di riguardo che non devono mai disgiungersi dalle misure anche le più severe, e partendo gli ordini da te, cui niuno negherà il vero sentimento che ha ispirato e deciso questi provvedimenti, io sono persuaso che la vera causa italiana sarà per ricavarne un reale profitto.

Ho letto al momento l'ultima tua che combina perfettamente colle idee che ho sempre avuto, e dimostra la necessità del progetto. Scrivimi dunque. Cominciamo dal fare quel che si può, ma si cominci. Per quanto semplice sia la cosa da me proposta riguardo al personale, credo che sarà buon principio; pensa dunque primamente all'assessore capo che vorrai destinare. Abbiamo qui il segretario di Cameroni, che conosce tutta quasi l'emigrazione e potremmo mandartelo per il tempo necessario a fare i registri; se occorreranno altri impiegati si provvederà. Ricorda poi che l'azione deve partire da te, ed è essenzialissimo che la *polizia dei Carabinieri* ti fornisca tutti i suoi mezzi, ed a questo il ministro è deciso ad ordinare che tutto faccia capo all'Intendente Generale. L'ufficio si potrà stabilire subito, senza che il resto degli impiegati abbia a conoscerne *l'esclusività* e ciò per quelle ragioni che tutti sappiamo. Rattazzi è pienamente nelle idee sovra espresse. Scrivimi dunque, ed, ove lo volessi, io verrò costì. Contavo anzi venirci oggi stesso, ma la mia lettera ti farà giudicare se occorra sì o no la mia venuta per intendersela a voce.

Qui nulla di nuovo; il voto di jeri era aspettato, ma superò l'aspettazione. Del resto, nulla di nuovo. Il tuo aff.mo

CASTELLI

200

BUFFA A CASTELLI ¹¹⁶

Genova, 12 maggio 1854

Amico car.mo,

Credo utile che tu venga qui per combinare meglio gli spedienti più opportuni per una esatta sorveglianza sull'emigrazione. Ti offro una camera in casa mia e starai con me, così potremo combinare più facilmente e più presto. Ma affinché venendo tu possa avere un'idea giusta dello stato delle cose, e portare opinioni già conosciute ed ammesse da Rattazzi, credo utile fare subito alcune osservazioni sopra ciò che mi scrivi.

Io sono tanto convinto della necessità di concentrare tutto ciò che riguarda l'emigrazione in un solo ufficio, che già l'ho fatto da molti mesi: scelsi un assessore dei migliori, gli diedi un ufficio annesso alla Questura, e affidai ad esso registri e sorveglianza ad ogni cosa che riguarda l'emigrazione. Ma non ne ottenni sensibile vantaggio; la ragione è quella stessa per cui scrissi a Rattazzi che troverebbe inutile, o quasi, l'allontanare anche tutta l'emigrazione da Genova. A Genova si viene liberamente da ogni parte; né alla stazione

¹¹⁶ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, pp. 387-389.

della ferrovia, né nel porto è possibile una vera sorveglianza: in quest'ultimo luogo lo diverrebbe quando ne fosse radicalmente mutato l'ufficio, come ho proposto fin dal principio dell'anno passato, e insisto e insisterò in eterno che si faccia. Quanto all'ufficio da te proposto, e che a un dipresso è quel medesimo che ho stabilito io, potrà esso impedire che, ad un momento dato, convenga qui un certo numero d'emigrati e ne riparta per quella destinazione che gli piacerà? No: come ho già detto, gli arrivi e le partenze non si possono sorvegliare. Una volta che siano entrati in città, chi può trovarli? I privati non fanno consegne; diventa dunque un lavoro esclusivamente affidato ad agenti segreti; ora ho già scritto a te e poi a Rattazzi che cosa si possa avere da essi. Desidero che le nozioni e i proponimenti che tu mi darai possano rendere questo ufficio speciale più efficace, ma temo che, se non s'inventa qualche altro spediente, non caveremo profitto. Pensaci, parlane con Rattazzi, e vieni che combineremo ogni cosa.

Nell'equipaggio di Garibaldi è un certo Narciso Pironi che fu espulso di qua in seguito al 6 febbraio. Costui ottenne la cittadinanza degli Stati Uniti, cosichè non si può procedere contro di esso come prima. Io feci dire al console che se il Pironi rimaneva a bordo non avrei avuto nulla a ridire, ma che se scendesse a terra lo avrei fatto arrestare. Non pare che il console sia disposto ad ammettere in me questa facoltà, e, siccome può uscirne qualche conflitto, desidero avere istruzioni in proposito.

Ti avverto che quel Decamilli, che tu mi hai mandato è già conosciuto e che perciò potrà rendere pochi servizi. Appena fu veduto a Genova, alcuni agenti segreti ne parlarono al questore dicendo che lo credevano addetto al servizio o di qualche console, o anche del Governo. Se ne hanno sentore gli agenti segreti, molto più ne avranno coloro a cui è diretta la sua sorveglianza, epperò se ne guarderanno. Egli è tuttavia a Sarzana, dove però finora né egli né altri ha potuto scoprir nulla.

Desidero sapere se Rattazzi è risoluto di rimediare ai due mali di cui gli scrissi, che sono l'impossibilità di sorvegliare il porto e la mancanza di quattrini. Raccomandai al ministero la domanda di cittadinanza di certo Pietro Antonio Bina parrucchiere; e mentre d'altri assai veggio si accolgono favorevolmente siffatte domande, la sua fu rispinta netta netta a posta corrente. Ora il Bina, benché parrucchiere, merita la cittadinanza più che molti dottori che l'ebbero; ha un negozio proprio in Genova, vi prese moglie ed ebbe figliuoli, è uomo onestissimo e di opinioni sicure; tale insomma ch'io ne risponderei ampiamente. Non intendo perché l'unica domanda di naturalità ch'io abbia raccomandato da molti mesi in qua dovesse essere rispinta a volta di corriere.

Sono tormentato dalle società che per mezzo mio mandarono a Rattazzi i loro statuti per averne l'approvazione. Converrebbe ch'egli mi scrivesse una volta se intende in massima approvarli sì o no. Così pure mi tormenta Novella; vorrebbe riavere il progetto di regolamento della sua scuola che gli consegnò; fammelo rimandare. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Mich.o Castelli Deputato. Torino.

201

BUFFA A CASTELLI ¹¹⁷

Genova, 13 maggio 1854

Amico car.mo,

Mi si assicura che il fermento dell'emigrazione siasi calmato non poco specialmente per opera di Garibaldi, che ricusò assolutamente di pigliar parte alle loro pazzie.

È poi notizia positiva che, essendosi recato a fargli visita Priario, ricusò di riceverlo e gli fece dire che come direttore della *Maga* non aveva piacere di conoscerlo perché non poteva approvare i principii di siffatto giornale, ed anzi eragli spiaciuto moltissimo l'articolo sul suo proprio arrivo.

A proposito di visite debbo dirti che, fin di quando egli era tuttavia a bordo, andò a vederlo la Martini, e a fargli, per quello che mi si dice, ampia professione di repubblica. Poteva farla di comunismo, sarebbe stata più vera. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Mich.o Castelli Deputato. Torino.

202

CASTELLI A BUFFA ¹¹⁸

Torino, 16 maggio 1854

Ore 11

Carissimo,

Ora tocca a te a scrivere, e le tue lettere sono aspettattissime. Pare che siasi provveduto all'urgente. Jeri venne il ministro inglese, al quale comunicai tutte le notizie, ed egli approvò intieramente la condotta tenuta dal governo al primo annunzio di questi fatti nel principio della settimana scorsa; io lo avevo già ragguagliato di tutto ed egli aveva scritto a Londra, cosichè saremo in ogni evenienza difesi da tutte le accuse. Dal Ministro avrai saputo che si è deciso di fare un processo; tal cosa è approvata da tutti. Qui il tentativo fu altamente disapprovato senza eccezione di partiti, e si concorda nel dire che è tempo che il Governo metta un freno a questi disperati matti e ribaldi.

Avrai già avuto la notizia dell'arresto del sig. Bianchi Piolti; erasi anche arrestato La Cecilia, ma fu rilasciato. Passata la burrasca ritorneremo sul nostro progetto, che io credo più che mai urgente.

Qui le feste si passarono magnificamente; la sera dell'illuminazione (domenica) il Re in borghese, dando il braccio alla Regina, si recò a vedere la

¹¹⁷ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. I, p. 390.

¹¹⁸ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

fontana di Porta Palazzo. Si confuse colla folla, fu riconosciuto da alcuni che rispettarono l'incognito, e jeri mattina raccontava ai ministri gli urtoni ed i trabalzi che aveva ricevuto; anche il Duca di Genova si recò nello stesso modo. Havvi una gran quantità di Milanesi, ricchi signori, che arrivano a *tiro a quattro*. Sono essi stessi sorpresi di trovarsi in Torino, e pare loro una fantasmagoria politica ciò che vedono; in generale anche i Genovesi si mostrano qui contenti. Questa sera vi è il pranzo dei Deputati e Senatori da Trombetta; saremo più di 250. Non vi sarà Brofferio; Cavour dichiarò che non si sarebbe creduto permesso di sedere ad una tavola con chi la attaccò con tante villanie, e pare che non sia stato invitato.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Dei 15 mille non se ne sa niente, ma bisogna che se ne parli e si abbia un qualche riscontro da Parigi e da Londra. Il Duca di Guiche ne era incantato.

203

CASTELLI A BUFFA ¹¹⁹

Torino, 17 maggio 1854

Carissimo,

Havvi qui un tal cav. Cavanna, già colonello della gendarmeria pontificia, emigrato ed ora naturalizzato, il quale, raccomandato dal cav. Massimo d'Azeglio come amico suo, fu nominato delegato di Sicurezza pubblica a Sassari.

Di ritorno dalla Sardegna trovasi ora a disposizione del Ministero. È persona ottima e si è pensato di mandarlo costì sia per un impiego nel porto per passaporti, sia per quell'incarico che gli volessi affidare, avuto riguardo alla sua posizione anteriore.

Io credo che possa rendere ottimi servizi in queste circostanze, in cui il governo è deciso a prendere delle misure energiche e non più provvisorie contro la mala emigrazione. Te lo garantisco sotto tutti i rapporti e te lo indirizzerei come amico mio.

Quanto alle spese di cui mi parlavi per la polizia, Rattazzi m'incarica di dirti che puoi disporre quanto credi a misura dei casi. Qui tutti indistintamente approvano ogni misura presa e da prendersi, e l'emigrazione buona si mostra più severa di noi.

Scrivi la ragione per cui indicasti l'arresto dell'avv.o Bianchi, che, come sai, da tre giorni è alla questura.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Non risparmiare né lettere, né telegrafo.

¹¹⁹ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

CASTELLI A BUFFA ¹²⁰

Torino, 21 [maggio 1854]

Ore 10 di sera

Carissimo,

Ho fatto un rapporto al Ministro su quanto ho inteso costì, e spero che finiremo per assestare le cose in modo soddisfacente. Da quanto ho ricavato dall'in[tenden]te Elia, parmi che egli si adombrerebbe ove l'ufficio di cui si tratta fosse separato dal suo. Credo quindi che per altre ragioni sia bene che si aumenti il personale, si provveda un nuovo assessore o delegato ma rimanga connesso alla questura.

Rattazzi mi parlò di un certo Della Giovanna parmigiano, che potrebbe mandarti costì come delegato o applicato all'Intendenza pel fine proposto. È giovane svelto e provato, ma di questo non ti parlo che per dirti che quanto al personale ed ai fondi non vi saranno difficoltà.

Vengo ora alla tua lettera, che ricevetti questa sera. Persuaditi che in questo affare Rattazzi si trova in condizioni assai delicate, dovendo soddisfare a tutte le domande dei colleghi in Consiglio e mostrarsi ragguagliato di ogni minuto accidente. Non è per mancanza di fiducia che egli chiese i rapporti diretti dalla Spezia, ma per risparmio di tempo. Una *pratica*, come dicesi, non si comincia e non si continua che su documenti ufficiali; e questa è la ragione per cui io insisteva per la loro regolare trasmissione. Le tue lettere giovano a caratterizzare i fatti sotto il tuo punto di vista. Ma il Ministero deve essere in condizioni di formarsi un criterio sui fatti, per coordinare il complesso con tutti gli altri rapporti, che gli pervengono da varie sorgenti. Ed è su tutti i rapporti ufficiali che deve fondare il suo giudizio. Quando avremo stabilito le cose, li trasmetterai per copia, se non per doppio originale, ma per ora, nella strettezza di tempo e di mezzi, giova a te, giova a Rattazzi di avere sott'occhio tutti i rapporti.

Quanto al personaggio, di cui nella tua, sta tranquillo che nulla farà di *motu proprio*: egli eseguirà gli ordini senza metterci nulla del suo.

Spero che sarai soddisfatto, poiché una sola cosa abbiamo tutti di mira, cioè di far bene, e nel miglior modo che si possa.

Ti scriverò a lungo, concludendo che ho riportato un raffreddore di costì che temo non finisca in una buona *costipazione*. Il tuo aff.mo

CASTELLI

¹²⁰ In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Patti della Gazzetta. Giornali ».

205

BUFFA A CASTELLI ¹²¹

Genova, 21 maggio 1854

Amico car.mo,

Mi spiace pigliar la penna per lagnarmi. Oggi mi si scrive da Spezia che quell'intendente ebbe ordine di spedire un doppio delle relazioni ch'esso fa a me. Ciò senza passare la domanda pel mio ufficio, com'era regolare e come la delicatezza esigeva, e senza poi nemeno avvertirmene. Questo significa mancanza di fiducia. Non l'attribuisco a Rattazzi, ma al solito uomo, del quale non intendo d'ora in poi a sopportare altri sfregi. Non turbare Rattazzi col parlargli di queste cose: le scrivo a te perché tu sappia ciò che avviene, e, in ogni occasione avvenire, tu possa giudicar me ed altri secondo giustizia.

Sta sano e credimi. Tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Castelli Deputato. Torino.

206

BUFFA A CASTELLI ¹²²

Genova, 23 maggio 1854

Amico car.mo,

Non sono stato bene inteso: io non mi dolsi perché si chiedesse dall'intendente di Spezia copia dei rapporti spediti a me, ma perché furono chiesti senza avvertirmene e senza far passare per le mie mani questo ordine. Infatti quell'intendente fu maravigliato al par di me e mi mandò a comunicare la lettera del Ministero. Dissi io stesso che Rattazzi non aveva che fare in questo: Monale doveva sapere e far notare al ministro che l'ordine era bene mandarlo per mezzo mio, o almeno darmene avviso.

Quanto all'ufficio dell'emigrazione io insisto per avere Cecchi, purché gli sia data la prima classe.

Ti prego d'informarti e sapermi dire quali patti abbia Pagano col Governo pel sussidio o indennità che ne riceve la sua Gazzetta, e ti prego sapermelo dire presto.

La scuola di canto degli operai diretta da Novella apre anch'essa le sue scuole, che saranno fatte dai maestri del municipio, e fa un piccolo gabinetto di lettura per gli operai. A questo fine le direzioni della *Gazzetta*, del *Corriere Mercantile*, e della *Stampa* manderanno il loro giornale *gratis*: dovresti parlare perché si mandino pure il *Parlamento*, l'*Opinione*, il *Conciliatore*, e l'*Espero*. L'indirizzo è: Scuola di canto degli Operai da S. Bernardo.

Sta sano, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.¹²¹ *Copia-lettere*, vol. II, *Genova dal 14 maggio*, p. 27.¹²² *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 32.

CASTELLI A BUFFA ¹²³

[Torino], 24 maggio 1854

Carissimo,

Mentre si prepara il personale riconosciuto necessario per il buon andamento e la concentrazione della polizia, combinando col sig. Micono, il quale conosce queste cose, ed è ispirato dalle stesse nostre idee, ti sottometto una proposta che potrebbe giovare moltissimo e che l'esperienza fattane qui ha dimostrato utilissima. Il difetto principale sta a mio avviso nel non esservi perfetta unità di viste e di azione, e le cause sono conosciute, ma difficili ad essere rimosse. Bisognerebbe dunque che ogni giorno tu stabilissi una conferenza cui dovessero intervenire il questore ed il colonnello dei Carabinieri, portando ognuno il suo contributo giornaliero di notizie e di indizi e di fatti. Potresti dirigere le cose a buoni risultati, ed avere tutti i fili nelle tue mani. Io ti consiglio a farne la prova e sono certo che ne sarai contento.

Si è scritto a cotesto ufficio dell'avv[ocato] fiscale generale, acciò chiami a sé i quattro arrestati in Torino, di cui uno, il Viser pare sia disposto a rivelazioni. Ho letto l'ultima tua ed avrai risposta riguardo alla continuazione del soggiorno delle 4 compagnie Bersaglieri, che è approvata. Rimarrà pure il vapore. Quanto all'affare del maggiore Castiglione e della visita al g[enerale] Garibaldi, il Ministro approva il tuo modo di vedere e non se ne parlerà più. Io fui tribolato in questi giorni dalla morte del povero Monti, che lascia una famiglia e la moglie gravida sugli ultimi giorni senza veruna risorsa. Sono cose che straziano l'anima, ma si farà quanto si potrà.

L'affare della protesta dell'emigrazione contro i tentativi mazziniani sarebbe cosa ottima, insisti presso Audinot, e digli che la diplomazia la vedrebbe bene. Potrai anche insinuare che il Governo aspetta una tale dichiarazione nell'interesse dell'emigrazione, e che il silenzio lascierebbe sospetti che potrebbero portare il Ministero a dover prendere qualche misura per sapere chi è amico, chi nemico; chi perciò può sostenere, chi abbandonare a certe istanze che si ripetono ora e diventeranno incalzanti fra poco.

Spero che la mia lettera ti avrà capacitato.

Rattazzi da qualche tempo trovasi sopraccarico di brighe e di affari; è una vita da cane quella che fa, tutto ricadendo sopra di lui, massime per questi indiatolati affari politici. Il suo umore ne soffre ed io non so come faremo per andar avanti in mezzo a tante tribolazioni, senza *veruna soddisfazione*. Credi che certe volte vi è da perdere il cervello, e non ti dirò altro; ma ti raccomando di tenerne conto per ogni imbroglio che succede.

Ti raccomando la prova di cui sopra; denari e persone verranno; puoi contare sin d'ora sul primo capo, sul secondo meglio ponderare che precipitare. Ad ogni modo Rattazzi farà tutto il possibile.

¹²³ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

P. S. - Avrai avuto avviso dell'arrivo della signora Laura Bon. So che il Re s'interessa moltissimo a che sia respinta dallo Stato. È donna *capace di tutto*.

A Roma, Napoli ha fatto e detto cose da chiodi contro tutti, e si crede che sia *mandata*. Ho fatto scrivere al console di Livorno, dove trovasi ora, che dia avviso per telegrafo della sua partenza, e, se mai capitasse in Genova, anche per telegrafo, avverti subito.

Da alcuni giorni mi trovo alquanto più scoraggiato del solito e te ne avvedrai da questa mia, ma pazienza, staremo o andremo tutti insieme. Non vi è nulla che minacci il ministero, durerà, ma, lo ripeto, è una vita indiatolata.

Il tuo aff.mo

MICHELANGELO

P. S. - Spero che a casa tua tutti staranno bene.

208

BUFFA A CASTELLI ¹²⁴

Genova, 25 maggio 1854

Amico car.mo,

La conferenza col colonnello de' Carabinieri e col questore si fa imprevedibilmente tutti i giorni, fin dal primo momento ch'io venni intendente generale a Genova. Solamente gli odo separati: credo che Piola li ricevesse uniti, io fin dal principio feci il contrario per dare maggior libertà a ciascuno di essi. E credo infatti che questo sia stato l'effetto e che ricevendoli uniti ciascuno direbbe solo quel tanto che può dire in presenza dell'altro. Ambi hanno confidenza in me, ambi a me dicono tutto; se dovessero parlare non a me solo, ma a me e al collega, credo vi sarebbero molte reticenze.

Continuerò ad adoperarmi per ottenere la dichiarazione degli emigrati, quantunque l'esistenza di un processo possa esser ritengo a molti, per timore che sia creduta un mezzo di sottrarsi al medesimo.

Gli ordini per la Laura Bon sono dati da più giorni: li rinnoverò.

Di quella spedizione dei 15 mila non si parla più? Dalla tua appare che tu tema qualche crisi ministeriale: hai ragioni particolari per questo?

Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

¹²⁴ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 36.

CASTELLI A BUFFA ¹²⁵

[Torino], 27 maggio 1854

Carissimo,

Al ministero non risulta che dai conti trimestrali di cotesta Intendenza del pagamento interpolato di 500 franchi per trimestre al sig. Pagano per la *Gazzetta di Genova*. Verifica dunque la cosa poich , come dico, qui non si sa altro se non che devono pagarsi alla *Gazzetta* 2000 lire all'anno e ci  sui fondi di sicurezza, e talora motivati per inserzioni.

Quanto poi al sig. Pagano, si crede che lo si possa senza scrupolo mandar in pace. Riguardo al tribunale di Sarzana, io ne avevo gi  fatto un quadro fedele, e Rattazzi   deciso a mettersi attorno e provvedere ad ogni modo. Siccome qui abbiamo una *pratica* per tutto ci  che riguarda i fatti di Sarzana, cos  Micono suggerisce che tu ti procuri dall'avvocato generale le carte sequestrate ad Acerbi, e le pi  importanti che avrai, poich  dalla loro lettura si possono trarre ragguagli importanti e confronti coi fatti, nomi etc. che Micono ha tutti in mente. Non vi sar  difficolt  per la chiamata del sig. Cecchi, ma intanto ricordati delle conferenze che ti ho suggerite; qui le facciamo ed   questo il pi  efficace mezzo che abbiasi per orizzontare e provvedere. Rattazzi non pu  certo aderire alla domanda del sig. Ranco, ma non avrebbe difficolt  di applicarlo alla tua intendenza, e mi disse di fartene cenno; lo vorresti per segretario particolare? Pensaci, tocca a te.

Ti rammento l'affare della protesta *antimazziniana*; bene se principia dalla buona emigrazione, meglio se da Garibaldi; ma ad ogni modo spingili ed avvertili che la loro posizione diventa ogni d  pi  falsa, se non si dichiarano.

Bisogner  venire ad una razzia sugli accoltellatori e ci  sulle istanze vivissime che si ripetono dai buoni, che sono in continue apprensioni; cos  raccomanda ad Elia di tenere in pronto i nomi, abitazione etc.

Il sig. De Guiche ricevette il protocollo di Vienna, quello che lascia la porta aperta alle adesioni delle Potenze. Il sig. Hudson lo aspetta; credo vogliano entrare in qualche proposta al Governo. Quando vi sar  qualcosa ti scriver .

Del resto, nulla di nuovo. Rattazzi   alquanto indisposto di salute, come pure Dabormida. Il tuo aff.mo

MICHELANGELO

BUFFA A CASTELLI ¹²⁶

Genova, 27 maggio 1854

Amico car.mo,

Ho parlato con Audinot per la nota protesta, e poi di nuovo con Medici. Parecchi fra gli emigrati pi  influenti ne intendono il bisogno e vorrebbero

¹²⁵ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.¹²⁶ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 38-40.

l'occasione per poterla fare. La migliore sarebbe stato l'esempio di Garibaldi, il quale non fece nulla, benché fino all'ultimo dichiarasse esser pronto a farla, quando gli si desse una prova che veramente erasi abusato del suo nome. Se il ministero avesse qualche lettera o fatto che provasse ciò, fammene subito parte, e la dichiarazione di Garibaldi si avrebbe immediatamente e dopo essa quella d'altri non pochi. Altra occasione ottima sarebbe se Mazzini, come fece per tutti i tentativi passati, pubblicasse un qualche scritto su quest'ultimo; più d'uno allora, anche senza esser preceduto dall'esempio di Garibaldi, comincierebbe a far pubbliche dichiarazioni contro di esso; questo io so da essi medesimi. Ma questa volta Mazzini non farà nulla. Bisognerebbe dunque trovare altro motivo; perché, a dire il vero, parmi abbiano ragioni di non voler fare dichiarazioni, e, senza che un qualche fatto particolare che possa toccarli direttamente da vicino a ciò li muova, tanto più in questo momento che si sta facendo un processo, e potrebbe parere fatta per paura del medesimo. Le persone da cui si può desiderare e da cui importa averla sono tutti uomini d'onore e di coraggio, ed è ben naturale che vogliano fare cosa che non paja sforzata.

A proposito di Garibaldi, vorrei che tu mi dessi qualche schiarimento intorno ad un fatto. Ier l'altro, per un caso strano che è inutile narrare, mi trovai a parlare colla Martini, la quale mi raccontò che Garibaldi l'aveva mandata a chiamare e domandatole consiglio se dovesse entrare in carteggio con Rattazzi e Cavour, volendo entrare in qualche spiegazione col ministero, e ch'essa infine gli aveva fatto dragomanno ecc. È vera questa storiella?

Ho parlato coll'avvocato generale quanto alle carte dell'Acerbi, ma ti confesso che, trattandosi di aver comunicazione di carte ora soggette a inchiesta giudiziaria, sarebbe assai più opportuno ed utile farle domandare dal Guardasigilli che da me: tu sai di quanta delicatezza sia mestieri in queste cose.

La lista degli accoltellatori e simili è fatta; ma al solito non si è mai certi di cogliere nel segno, per mancanza di chi conosca bene le persone: l'uomo più adatto a dare sicure informazioni sarebbe Biancoli, che è costì. Di a Monale che la perquisizione in quella tal casa in contrada Lanieri, indicatami con una sua particolare, s'è fatta e vi si arrestarono due emigrati che non avevano carte regolari.

Rattazzi mi scrive ancora di Bianchi e di Pigozzi e questo mi fa maraviglia. Di Bianchi ho scritto quel poco che sapevo da molto tempo, ed ho concluso dicendo che lo credeva uomo da non lasciarsi qui nel nostro stato. Il Pigozzi fu arrestato da codesta questura di suo proprio marte: a Genova fu perquisito e ordinato di partirsene con obbligo di presentarsi alla questura di Torino; questa lo fece sostenere; né qui sappiamo perché, epperò non possiamo dire nulla. Le due lettere ad esso sequestrate furono spedite a Rattazzi subito; gli scrissi inoltre che, da rivelazioni di uno di quegli arrestati a Spezia, risultava che nel tempo del 6 febbrajo '53 il Pigozzi era in Romagna o Toscana per prepararvi un tentativo corrispondente; e questo è quanto io ne so: se la questura di Torino l'ha arrestato senza perché, se ne ingegni. Ti prego di far sapere queste cose a Rattazzi.

Non mi è mai passato per la mente di proporre Ranco per direttore del penitenziario d'Oneglia; intesi solo di dire che, se per cagione della morte del Monti, facendosi luogo a mutamenti nel personale, si facesse qualche posto,

si ricordasse di Ranco. Accettarlo come segretario particolare sarebbe un danno per esso, perché se domani debbo andarmene, cosa facilissima, egli rimane senza impiego, mentre al presente ne ha uno piccolo sì, ma fisso.

Ier sera ci fu un'accademia di poesie estemporanee del Bindoni, dove gareggiarono di trivialità la platea nel dare gli argomenti e il poeta nel trattarli: vi si disse male della Francia, dell'Inghilterra, dell'Austria, della Russia, di tutto il mondo, fuorché degli asini. Io, vedendo come la cosa si avviava, mi alzai e tirai via. Fra gli argomenti trattati era il seguente: l'asinità di Cecco Beppe; ma ero già uscito.

Sta sano e credimi il tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - Con lettera del 10 corrente mese ti scrissi di un certo Guerrieri, che so essersi presentato a te, a cui tu dicesti ch'io te n'avevo scritto nulla. Effetto di buona memoria: se puoi ajutarlo, fallo perché ha famiglia; ma se l'ajuti preparati alla penitenza d'averlo spesso alle coste.

Altra cosa importante, di cui ti prego parlare a Rattazzi, è questa: uno degli arrestati nella provincia di Spezia, come tu sai, fece delle rivelazioni. Egli è persona ch'era in relazione collo stesso Mazzini, ed ora è disposto a servire sinceramente il Governo, di che ha dato parecchie prove di fatto. Terminato il processo potrebbe anche esser lasciato fuggire, ed egli correrebbe ai fianchi di Mazzini e potrebbe prestare al Governo importanti servigi. Ma se ciò si vuole, bisogna tenere assolutamente celato ch'egli abbia fatto rivelazioni; il che gli è anche dovuto perché lo fece sulla promessa del più assoluto silenzio. Ora io ricevo delle lettere d'ufficio in cui si dice: *il detenuto Ricci ha palesato...* e giù giù si copiano le sue parole. Fare di queste lettere in ufficio è farle in piazza; ci vorrebbe un po' più di prudenza.

In calce: Ill.mo Sig.r Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA ¹²⁷

Torino, 28 maggio 1854

Carissimo,

Comprendo fino ad un certo punto le ragioni della dilazione o rinuncia alla dichiarazione dell'emigrazione, e vedo che bisognerà rimettersene anche in ciò agli accidenti dell'avvenire. Io ne parlai pure col sig. Biancoli che si indettò con altri del suo colore, e dal più al meno siamo allo stesso punto. Rattazzi ricevette dalla contessa Martini una lettera, che accennava a quanto mi dici, ma siccome giunse dopo la partenza di Garibaldi, così il Ministro rispose laconicamente che non vedeva il caso di pronunziarsi sulla di lei offerta. Dopo di ciò non se ne parlò più, e, come puoi supporre, l'estranea proposta fu tenuta in quel conto che si doveva. Sta bene quanto osservi per le carte che

¹²⁷ Carta intestata: *Ministero dell'Interno.*

sono in mano dell'avv[ocat]o fiscale, ed il guardasigilli provvederà per averle.

Parlerò col sig. Biancoli, che cogli altri di qui reclama contro gli accoltellatori; se potessi mandarmi una nota dei più famosi sarebbe bene. Bianchi e Pigozzi, che qui si trovano, ci danno non poco fastidio. L'ultimo fece un chiasso pel modo con cui fu trattato in carcere, e non ha tutti i torti, perché fu messo a fascio coi birboni comuni. Ora ho fatto rimediare, ma siamo sempre agli stessi scontri, e le misure che si possono difendere ampiamente, diventano odiose per il modo con cui sono eseguite. Ieri ancora si arrestò un tal sig. Santini, creduto Orsini, e si fece perquisire la sua abitazione; risultò quindi che aveva passaporto regolare pontificio, era benestante e conosciuto per uomo che non si immischia di politica! Solleciterò perché si prenda una misura per Pigozzi e Bianchi, e ciò dipenderà dall'avv[ocat]o fiscale. Rattazzi intenderebbe applicare il sig. Ranco a cotesta intendenza con 2 mila lire incirca, mettendolo a tua disposizione.

L'affare del Bindoni è in regola; a furia di bestialità non so più dove spingeranno le cose, ma oramai son cose vecchie.

Se dalle lettere *d'ufficio* trapela qualcosa, che sarebbe da tenersi più secreta, come accenni nei fatti della Spezia, sta però certo che di qui puoi essere sicuro che nulla porterà danno a chicchesia. Ti avverto però sempre di scrivere al mio indirizzo ciò che vuoi assolutamente che rimanga tra te e Rattazzi. Mi sono male espresso, se le mie parole hanno potuto farti presentire crisi ministeriali; non vi è nulla di ciò, ma il complesso delle cose interne ed esterne rende sempre le posizioni precarie. Dei *15 mille* non se n'è più parlato. Chi ne capisce più qualcosa? L'aumento dei fondi inglesi e francesi, per esempio, a fronte della quasi imminente presa di Silistria? L'Austria acquista sempre maggior peso, e tutto volge a darle preponderanza; essa tace per ora a nostro riguardo, ma... sono intanto assicurato che Radetzky fece intendere al Duca Litta che, se non tornava, gli sarebbe venuta la confisca. Ed il povero Litta non sa più dove dar del capo.

A domani e addio. Il tuo aff.mo

CASTELLI

[Genova, maggio 1854]
Hotel Feder. Ore 4

Carissimo,

Avevo sbagliato l'orario delle partenze; il convoglio delle 3,10 non è che per domani.

Così partirò domani alle 9.

Ti mando i due progetti di legge e questa sera passerò da te dopo le 7.
Il tuo aff.mo

CASTELLI

213

CASTELLI A BUFFA ¹²⁹

Torino, 2 giugno 1854

Carissimo,

Rattazzi, da alcuni giorni male in salute, dovette jeri rimanere in letto, dove ancora trovasi oggi. Non è però che un semplice raffreddore, con mal di gola, ed alcuni giorni di riposo lo rimetteranno perfettamente. Lunedì potrà assistere alla Camera alla discussione del suo bilancio; ma due ministeri sono di troppo per un galantuomo, e non so come potrà resistere. Intanto, fino alla fine della sessione, è deciso a non pensare a smetterne uno.

Ho inteso che in Genova si fanno reclutamenti per la repubblica dell'Uruguay, ed alcuni emigrati sono partiti di qui con passaporti di quel paese. Ti sarà facile verificare la cosa, e sarebbe occasione propizia di entrare in qualche pratica per dar sfogo ai più compromettenti; informati e scrivimi che se occorresse solo qualche somma, il governo si disporrebbe a sborsarla per liberarsi da certi spiriti.

Deve essere detenuto in Novi un disertore ungherese per nome (credo) Flessinghen. Lascio a te di trovar modo di scamparlo dalle unghie dell'Austria, ma la cosa sarà difficile. Căpitano pure ogni giorno giovani che fuggono alla coscrizione di Lombardia, che diventa un vero flagello. Anche qui sai come la pensa il Ministero: persuaderli colle buone alla frontiera di rientrare, dichiarando loro gli obblighi del trattato; non accettare dichiarazioni che li qualificchino refratarii, e, nei casi più speciali e dolorosi, trovar modo che possano o imbarcarsi o, passare in Francia e Svizzera.

Del resto, qui nulla di nuovo. Scrivimi ed abbimi il tuo aff.mo

MICHELANGELO

P. S. - Il Marchese Orso Serra ti parlerà di due sindaci.

214

CASTELLI A BUFFA

Torino, 3 giugno 1854

Carissimo,

Rattazzi è ancora in letto, e mi incarica di rispondere alla penultima tua. La composizione dell'ufficio di cotesta questura, tu dici, è sotto la tua responsabilità. Tu hai mostrato desiderio di avere il sig. Cecchi, e sarà traslocato e messo a tua disposizione; il sig. Ansaldi è stato promosso in seguito alla tua proposizione, e se si manda costì l'avv.o Fiasella si è perché le infor-

¹²⁹ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

mazioni assunte lo indicano come persona specialmente adatta a tale ufficio, e che sarà intieramente nello spirito tuo e del governo. Fu raccomandato dal capo Div[isio]ne Micono, suo compaesano, e si crede Micono di rendere un servigio dandoti tal persona; né vi è, o vi fu mai la minima idea di voler contrastare alle tue mire, anzi si credette di andar incontro al desiderio che hai di avere uomini sul di cui conto tu possa fare assoluto fondamento. Se io ti dico queste cose è perché ho visto come si è proceduto, e puoi essere tranquillo che non ti dico che la pura verità. Se avessi scorto il menomo indizio contrario, mi sarei opposto per quanto spetta in me, ma non vi è ragione in questo che possa dar luogo alla risoluzione espressa nella tua lettera, e ciò ti scrivo d'accordo con Rattazzi, che come ministro ne digerisce talora delle dure, ma che pensa alle conseguenze, ai tempi e fa continui sacrifici, finché non venga il momento in cui un galantuomo possa dire con quieto animo: *lasciatemi andare in pace*.

Spero che queste spiegazioni ti faranno capace, e vorrai scrivere le tue osservazioni senza porci al muro.

Quanto a me, non ti dico altro, ma mi puoi capire, è la consolazione dei dannati, ma mi fa bene quando posso predicare altrui.

Domani ti scriverò sui russi del ministro Hudson; è una chimera cui non posso prestare troppa fede, potendo dirti in confidenza che ho contribuito per parte mia a darle corpo, acciò i nostri *cari amici occidentali* riversassero sui russi ciò che io credo opera dei *rossi*. Coi primi almeno non ci troveranno in colpa, mentre coi secondi non vi è verso che non ci vogliano dar carico di responsabilità.

Addio, il tuo aff.mo

MICHELANGELO

215

BUFFA A CASTELLI ¹³⁰

Genova, 3 giugno 1854

Amico car.mo,

Debbo scriverti di parecchie cose. Non ti parlerò della nomina del nuovo assessore; da Rattazzi avrai saputo ogni cosa. Poi pure è inutile discorrere dell'affare di Ranco, finché quello dell'assessore non abbia avuto uno scioglimento conveniente: ma pel caso l'avesse detto sin d'ora ti domando in quale qualità Rattazzi avrebbe disposto applicarlo a questa Intendenza.

Ti mando la nota degli emigrati sospetti di reati comuni, perché tu la faccia esaminare da Biancoli; ma poco servirà questa nota. Basta percorrerla per vedere come l'ufficio di questura perda facilmente di vista lo scopo politico e non pensi che ai ladri e ai borsajuoli e quanto perciò sia necessario istituire l'ufficio speciale per l'emigrazione. Se Biancoli venisse a Genova per un giorno si esaminerebbe assieme l'elenco generale degli emigrati e si farebbe così una nota da averci qualche fiducia. Intanto, comunque possa finire l'affare dell'as-

¹³⁰ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 47.

sessore e chiunque debba essere a questo posto, non v'ha dubbio che è necessario provvedere a questo nuovo ufficio speciale; epperò sarebbe utile nominare fino d'ora il Cecchi, ma come suggerii col titolo, benché senza stipendio, di delegato di 1^a classe, e destinargli il successore a Spezia, secondo le proposte da me fatte prima d'ora con lettera particolare. L'ordinamento di siffatto ufficio richiederà qualche tempo; se più si tarda, se ne caverà poco utile in quest'anno.

Così pure vorrei che non fosse dimenticata la riforma dell'ufficio di Sicurezza Pubblica del Porto, della quale da quando partisti non intesi più verbo.

L'agente che mi avevi annunziato non s'è più lasciato vedere: se viene suggeriscigli di scegliere altro nome che Silistrio: s'io dovessi mettergli alla posta un biglietto con questo indirizzo, tutti capirebbero ch'è un nome finto.

Hudson desiderava avere i documenti dei fatti di Sarzana per farne esatta relazione al suo governo; sarebbe bene procurarglieli.

Ti raccomando la naturalizzazione del Bina che mi promettesti e sulla quale insisto; e così pure che il brevetto di quella d'Omboni gli sia dato *gratis*; non può pagare la tassa. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - In questo momento ricevo la tua che mi dà notizia dell'incomodo di Rattazzi. Sono dolentissimo che la mia ultima gli sia capitata in tal momento, e lo sarei anche più se lo inquietasse; ma quanto alla sostanza, come fare altrimenti?

In calce: Sig.r Michel.o Castelli Deputato. Torino.

216

BUFFA A CASTELLI ¹³¹

Genova, 4 giugno 1854

Amico car.mo,

Ripeto ch'io sono dolentissimo che l'affare dell'assessore sia capitato mentre Rattazzi era malato; ma non saprei veramente come tornare indietro. La ragione per cui scrissi quella lettera è doppia. La prima è ch'io veggio Rattazzi impedito forse dalla molteplicità degli affari di occuparsi di simili inezie non solo, ma anche di semplicemente sorvegliarle, poco diligentemente imbrogliato di tanto in tanto dai suoi subalterni, trovarsi in condizione di doverli lasciar fare: ed io oppongo resistenza dal lato mio perché sia costretto di lavar loro le corna a dovere e metterli al loro posto.

Per la seconda ragione debbo maggiori spiegazioni. Io sono sempre disposto ad eseguire colla disciplina d'un soldato tutti gli ordini superiori purché non disformi dalle mie opinioni; nel qual caso, anziché disobbedire lascerei il mio posto. Ho sempre tenuto l'usanza, dacché sono qui, di fare tutte quelle proposte che credo buone, e di sottomettermi poi docilissimamente, quando

¹³¹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 50-51.

chi deve giudicare mi scrive che non le crede buone. Così, se mi fosse stato scritto che il Ministero avrebbe amato nominare assessore il signor Fasella giudicandolo adatto a tale impiego, io avrei rinunciato alla mia proposta ed accettato volentieri il signor Fasella. Che avrei fatto così te lo insegna l'esperienza: voleste mandar qui il signor Basso me ne scriveste ed io fui subito d'accordo. Basso venne e fu accetto come doveva essere. Si trattò d'un nuovo questore; voialtri proponeste Elia dicendolo atto al bisogno, ed io non feci la minima obbiezione, anzi lo accettai volentieri. Eppure io non aveva mai sentito nominare né l'uno né l'altro e ne riposai completamente sulla vostra parola. Questo dimostra che, quando si fanno le cose regolarmente e come s'usa tra uomini che hanno qualche delicatezza di sentimenti, io mi lascio volentieri guidare. Ma ciò che non posso assolutamente tollerare sono le gherminelle e i giochi di bussolotti. Io aveva *pregato* che qualora il Ministero non avesse persona in carriera me ne avvertisse perché avrei avuto persona adattata. Si voleva il signor Fasella? bastava scrivermi che, quantunque non si avesse persona in carriera, si sarebbe creduto utile al servizio nominar lui appunto, ed io l'avrei docilissimamente accettato. Ma invece che si fa? Il signor Micono ha un suo creato da mandare avanti; invece di pigliar la via dritta e lenta per riuscirvi si piglia la tortuosa; si usa l'inciviltà di non rispondermi, come se avesse scritto un usciere, si fa fare in fretta la nomina del favorito, e via fregandosi le mani perché l'hanno fatta all'autorità provinciale. Se la cosa fosse stata mossa dalle buone intenzioni, di cui mi scrivi, non avrebbero esitato a farmene consapevole prima; quel farmi capitare come un fulmine la nomina dimostra ad evidenza che fu una gherminella pensata. Ebbene, vadano costoro a fare il giocoliere con altri: chi vuol farlo con me dee essere umiliato davanti a me, altrimenti volto le spalle e tiro via. In questo caso poi è tanto più necessario, perché questa indegnità fu notata nell'ufficio politico, ed io diventerei fra i miei impiegati un re di picche, se non mi vedessero data una qualche soddisfazione.

Ma avverti che non è già il povero Rattazzi, il quale debba arrovellarsi a cercarla: egli non ha che a far notare a quei signori il loro malfatto e ordinar loro di rimediarvi. Non domando che si mandi via il signor Fasella, bensì che non venga a Genova, se prima chi l'ha fatto nominare in tal modo non fa un qualche atto che gli cavi la voglia di tornarvi un'altra volta. Tu dici a me di pazientare, ed io son pronto a farlo, ma perché si vogliono lasciar trionfare quelli che hanno torto? tanto più che il trattamento che meritano non costa che una parola del ministro, e l'applicarlo non può produrre nessun cattivo effetto. Tu mi dici ancora che non vi metta così colle spalle al muro; ma s'io non lo facessi, mi pare che questi vostri subalterni siano tanto rispettati che, quand'anche venissero ad insudiciarmi il viso, mi consigliereste d'aver pazienza.

Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Michel.o Castelli Deputato. Torino.

217

BUFFA A CASTELLI ¹³²

Genova, 6 giugno 1854

Amico car.mo,

Domenica ebbe luogo la distribuzione dei premi della Società del tiro, e alla sera l'inaugurazione del padiglione della Guardia Nazionale. Tutto andò bene. Nella prima non fu, dopo le mie rimostranze, inaugurata la bandiera della società che è tricolore senza lo scudo di Savoia. Ma siccome a Genova usa spesso tirar fuori in una o in altra occasione delle bandiere tricolori di tal fatta, vorrei sapere com'io debba regolarmi, cioè fino a qual punto io possa spingere una legale opposizione a tali fatti.

Intanto dal pranzo ch'ebbe quest'anno la stessa Società del tiro fu escluso Priario; e fu escluso pure dal padiglione della Guardia Nazionale, dove sulle prime era riuscito a farsi conferire qualche grado. Ciò dimostra che il senso morale latente va bel bello levandosi la ruggine. Peccato che ci voglia tanta fatica da far perdere la pazienza a Giobbe.

Deferrari passò domenica in rivista la Guardia Nazionale di Arcola e quella di Sarzana; a quest'ultima doveva presentare il nuovo maggiore: la cerimonia andò benissimo e finì con frenetico *evviva al Re*. E nota che quella di Sarzana è la più sospetta di quella provincia. Da ciò si vede quanto microscopico vi debba essere il numero degli esaltati, che pure ingrossando la voce si fa credere un esercito.

Addio, tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - Come sta Rattazzi?

In calce: Ill.mo Sig.r Castelli Deputato. Torino.

218

CASTELLI A BUFFA ¹³³

Torino, 7 giugno 1854

Carissimo,

Rattazzi da jeri è perfettamente ristabilito. Abbiamo parlato a lungo delle nuove nomine di assessori. Quanto al sig. Ranco, intenderebbe dargli la qualità di *applicato* a cotesta intendenza, crede con 2 [mi]la lire di stipendio e sarebbe a tua disposizione; quanto al sig. Fasella ex-giudice, l'affare è alquanto difficile e, a dirti il vero, non so come Rattazzi, il quale protesta di non capire la ragione della tua opposizione, possa ritirarsi dopo aver firmata la nomina,

¹³² *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 54.¹³³ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

che ti assicuro fatta non per raccomandazione del sig. Micono, cui non venne mai in passione di contrariarti, ma perché si credette di mandarti un ottimo impiegato, sul quale tu potessi fare assoluto assegnamento. In tutto questo non vi è ombra di intrigo o di malvolere per parte di nessuno.

Quanto alla bandiera, è massima che se si tratta di individui, non si bada a che sia semplicemente tricolore, ma se la bandiera è portata da società di qualsiasi carattere debbe avere lo scudo di Savoia, ed è proibita qualunque altra.

Sarà data la naturalità al sig. Bina. Saprai a quest'ora che il Duca Litta rientra in Lombardia; è cosa fatta, poiché jeri l'altro partì la lettera per Radetzky. La cosa ha fatto un tristo senso, benché il povero Duca sia stato trascinato dai suoi creditori milanesi, ridotti alla miseria; lo fu poi ancora dai venuti di Lombardia, che lo assediaron, lo sequestrarono a tutti gli amici finché non fu decisa la cosa. Si era pur detto lo stesso di Martini, ma sono assicurato che non è vero.

Domani verrà costì il Ministro Hudson. Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

219

BUFFA A CASTELLI ¹³⁴

Genova, 8 giugno 1854

Amico car.mo,

Non so veramente s'io abbia la disgrazia di non sapermi spiegare, o se vojaltri lo facciate apposta a non volermi intendere. Io non dico che si ritiri la nomina del signor Fasella, ma che coloro i quali l'hanno indelicatamente promossa facciano qualche atto, che cavi loro la voglia di ripetere siffatte gherminelle. Quanto all'esser la cosa innocente, come tu dici con tua buona pace, se il Padre Eterno non s'incomoda a venirmene a dar parola, io mi piglio la libertà d'essere di opinione diversa. Se la cosa fosse stata così liscia avrebbero scritto preventivamente; l'aver fatto tutto alla sordina mostra che sapevano bene quello che si volevano.

Ma perché vojaltri avete tante difficoltà a contentarmi in questo? È vero sì o no che io aveva prevenuto il Ministero pregandolo d'un riscontro? È vero che dopo ciò l'equità, la delicatezza, l'interesse pubblico richiedevano ch'io fossi avvertito prima e sentito? Orbene, chi ha fatto il gioco ha mancato di delicatezza e d'equità non solo verso di me, ma anche verso il ministro, facendogli fare un atto che, conoscendo i precedenti, non avrebbe fatto senza prima avvertire. Ora perché il Ministro ha tanta renitenza a far loro una lavata di corna, e farli mettere due righe in carta? Questo non capisco io.

Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In epigrafe: Sig.r Castelli Deputato. Torino.

¹³⁴ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 55.

220

BUFFA A CASTELLI ¹³⁵

Genova, 10 giugno 1854

Amico car.mo,

Avrai già saputo che Cecchi, il quale ebbe già a sopportare tre traslocazioni senza promozione, non accetta, per quanto dipende da esso, la nuova destinazione che gli si vorrebbe dare. È un buon impiegato ed io non credo opportuno forzargli la mano. Pure gli ho scritto in modo per cui non dispero che accetti.

La tua lettera non mi spiega ancora che specie d'impiegato abbia ad esser Ranco. Nelle intendenze generali non sono applicati, ma solo nelle provinciali, ove hanno, non 2000, ma 500 lire. E questi applicati corrono la carriera dell'intendenza, e, se non erro, debbono avere la laurea da avvocato, cosa che manca a Ranco. Dunque spiegati meglio, se puoi.

Ti prego di farmi spedire le leggi sul riordinamento del Consiglio di Stato e della Camera dei Conti, e di dirmi se le relazioni sui bilanci sono già tutte stampate.

Sta sano. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Mich.o Castelli Deputato. Torino.

221

CASTELLI A BUFFA ¹³⁶

[Torino], 12 giugno 1854

Carissimo,

Non so dirti altro riguardo al sig. Ranco. Rattazzi è disposto a corrispondergli dai 2 ai 2500, e non ne ha parlato con nessuno, fuori che con me; credo dunque che ostacoli non abbiano a nascere, quando tu avrai detto se credi utile la di lui venuta, e disposto che cosa ne vuoi fare. A dirti il vero temo si faccia un qualche imbroglio, e, prima di fargli abbandonare Torino ed il posto nel collegio di Commercio, bisogna che i patti siano molto chiari.

Quanto al sig. Cecchi, bisogna che si contenti per ora; fatta la legge nuova di pubblica Sicurezza, che sperasi votata dal Senato, ci sarà campo a contentarlo. Alla Spezia io proporrei il colonello Cavanna, quello di cui ti parlai altre volte, che soddisferebbe a tutto.

¹³⁵ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 56.

¹³⁶ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*. In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Cossilla ».

Avrai visto cosa diavolo fanno i savojardi nella Camera; la *non deduzione* dei debiti nelle successioni presenta gravi dubbj di riuscita, e quest'oggi si rinnoverà la lotta. Se non passa è affar grave, poiché importa quasi l'essenza della legge. Vedremo. Le *modificazioni al Codice Penale* passeranno al Senato coll'emendamento Pescatore, che cioè non sia fatta distinzione tra funzionarii laici e preti.

La Camera è stanca, e due leggi sono ancora indispensabili: quella che si discute e quella sulla nuova convenzione colla società della strada ferrata di Savoja, che passerà, ma a stento, tanto più ora dopo le baldorie dei deputati savojardi.

L'affare dei sig.ri Litta ha fatto grave e dolorosa impressione, ma non vi è più rimedio. Sono assicurato che Martini non rientra da Parigi.

Sai che si sono riaperte le trattative con Roma sulla riduzione dei conventi, vescovati, etc. e sull'affare delle congrue ai parroci poveri. Ho letto tutte le carte e sono convinto che *a priori* non se ne farà mai nulla. Il reddito del clero, comprese le confraternite, ascende a 14 milioni; 11 per il solo clero. Questa somma è accertata con documenti irrecusabili, ma a Roma pare che sia un zero!

Il tuo aff.mo

CASTELLI

222

CASTELLI A BUFFA ¹³⁷

[Torino], 15 giugno 1854

Carissimo,

Riceverai una lettera del Ministero delle Finanze in risposta ad altra di cotesta Int[endenza] firmata Cossilla in data delli 7 corrente.

Il sig. Cavour, prima di spedirla, mi incaricò di fartene avvisato, poiché egli è persuaso che il sig. Cossilla si prenda certe libertà, delle quali non vuol renderti responsabile. Tu sai del resto quale sia la mia opinione a suo riguardo: non è, e non può essere con noi. Cavour non poteva rivolgersi direttamente che a te, ma capirai in qual senso tu abbia a prendere la cosa.

Domani si deciderà l'articolo 3° della legge in discussione. Io spero al più al più una maggioranza di 4, o, 5 voti. Non ci fu verso di farla capire a certi nostri amici. Il ministero non ne fa questione di gabinetto, ma sarà un imbroglio per l'avvenire e lascerà campo a molte speranze.

Il Re però è pienamente d'accordo col Ministero in questa questione.

Abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

¹³⁷ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

BUFFA A CASTELLI ¹³⁸

Genova, 16 giugno 1854

Amico car.mo,

Mi sono informato della lettera di Cossilla, per la quale mi annunzi una severa risposta di Cavour. È un fatto che io l'ignoravo totalmente; ma circa una certa frase, che può aver suscitato gli sdegni di cui mi parli, egli persiste a dire che non solo è intimamente convinto essere giusta, ma averne avuto conferma dallo stesso direttore delle contribuzioni. Ti scrivo questo unicamente perché Cavour abbia un elemento di più per potere rettamente giudicare.

Quanto al Cecchi, io non insisto più perché sia nominato: la nuova legge di Sicurezza Pubblica non mi pare favorisca nessun mezzo di provvedere meglio a lui; ed egli mi scrisse mostrandosi pronto ad ubbidire, ma facendomi toccar con mano che senza un aumento di stipendio la sua famiglia ne sarebbe rovinata. Ora io non posso in coscienza premiare colla sua rovina un ottimo impiegato. Quindi è mestieri pensare ad altri, ed occuparsene subito.

Non mi rispondesti più nulla circa alla riforma dell'ufficio del porto: preveggo che si tornerà ad occuparsene quando sarà avvenuto qualche nuovo imbarco mazziniano.

Ora ti parlerò di un mio interessucco. Perché possano rimettersi convenientemente in salute e mia moglie e il mio bambino, ho preso in affitto una campagna nella valle di Polcevera vicino a Pontedecimo, per cui io sarò obbligato per circa 4 mesi a percorrere quel tronco di strada ferrata due volte al giorno; alla mattina per venire all'ufficio e alle 5 per andare a pranzo a casa. Se fosse possibile ottenere il passo gratuito, mi farebbe piacere, epperò ti prego di parlarne a chi spetta: se ti riesce ottenermi questo favore, scrivimene, indicandomi anche come dovrei fare per giovarmene.

Tempo fa, non so se a te o a Rattazzi, scrissi di certo Orazio De Donno napoletano e Girolamo Stella vicentino, i quali sono a Corfù e vorrebbero venire in Piemonte e mi sono indicati come ottime persone. Mi sarebbe caro che fosse ordinato a quel console di ricevere le loro domande e autorizzarli a venire.

Novella mi si raccomanda perché alla sua società di canto siano mandati oltre il *Parlamento*, che già riceve, anche l'*Opinione*, l'*Espero*, il *Costituzionale*: prega i rispettivi direttori di mandarlo. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Castelli Deputato. Torino.

¹³⁸ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 58.

BUFFA A CASTELLI ¹³⁹

Genova, 17 giugno 1854

Amico car.mo,

Ho ricevuto la lettera di Cavour, che tu mi annunziasti: è molto forte. Io non entrerò a parlare della cosa in se stessa: in sostanza avrà forse ragione il ministro, forse l'avrà Cossilla; forse, e questo è il più sicuro, non l'ha intieramente nessuno dei due. Ma la forma è tale che è facile prevederne il risultato, cioè una domanda di Cossilla per esser messo in aspettativa: non mi pare possibile ch'egli continui a stare in ufficio dopo una lettera di tal fatta.

Tu mi parli di lui come d'uomo che voglia altro da quello che noi vogliamo: io ignoro sopra che si fondi la tua opinione, ma, dopo averlo avuto sotto di me un anno e mezzo, io non posso almeno di stimarlo moltissimo e per l'animo e per l'ingegno. Perciò se quello ch'io temo si avverasse ne sarei dolente oltremodo. Io gli ho consigliato per ora di fare una lettera di risposta, adducendo le sue ragioni; ma preveggo bene che queste non persuaderanno, e che non gli sarà scritto nulla che mitighi le severe frasi che ora gli furono indirizzate. Né io ho coraggio di chiedere ad esso il sacrificio di rimanere, perché non posso nascondermi che se io, essendo persuaso com'egli è d'aver ragione, ricevessi un dispaccio di tal fatta, certamente non rimarrei. A te non parrà forse difficile riempire il suo posto; a me, che lo conosco bene, pare difficilissimo; e, sia detto tra noi, preveggo che da questo suo ritirarsi nascerà poi a poco a poco la necessità che mi ritiri anch'io. Infatti, andandosene Cossilla nel quale, l'ho detto e lo ripeto, io ho intiera fiducia, chi sarà mandato in suo luogo? Potrò avere in colui che verrà la stessa fiducia? o piuttosto non debbo temere che si tenti mettermi ai fianchi qualcuno che o non mi sia amico, o per altre ragioni non mi convenga? Le disposizioni d'animo di certuni verso me, l'esperienza che n'ho avuto, me ne persuadono. Ne vuoi una prova di più, oltre quella che già ti ho dato? Eccola. L'assessore Musso, udendo ch'era vacante il posto di direttore del carcere di Fossano, che rende qualche 200 lire o poco più di stipendio oltre quello ora goduto da esso, ne fece domanda al Ministero, ed io scrissi in margine a quella domanda le informazioni sul conto suo, che erano buonissime, come per amor del vero dovevano essere. La petizione fu spedita e qualche giorno dopo il Musso si presentava in persona a Monale per aggiungere qualche preghiera a voce. Monale lo ricevette duramente, non solo negando accondiscendere alla domanda, il che era perfettamente di suo diritto, ma anche usando modi poco garbati. Ora se sia conveniente che un impiegato, del quale io come suo superiore fo molti elogi per iscritto al ministero, sia trattato così, lo lascio giudicare a te. Non te ne scrissi neppure perché a qual pro' notare tutti questi pettegolezzi? Ma ne scrivo ora per giustificare il timore

¹³⁹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 59-60.

che farebbe nascere in me il ritiro di Cossilla. Tu, al solito, troverai ch'io sono sospettoso, ma il fatto mi darà purtutto ragione.

Poiché ho la penna in mano voglio parlarti ancora di Ranco. È appunto perch'io temo di qualche imbroglio, come tu scrivi, che, prima di accettare il partito offerto da Rattazzi, io domando tante spiegazioni: ma finora non mi è ancora stato detto con che titolo e con che grado egli sarebbe messo nella pianta. Perché, s'egli non è in pianta, il suo impiego è precario, ed io non mi adoprerò mai a fargli perdere l'impiego certo e stabile che ha, per un altro che potrebbe cessare domani. Pertanto ti prego di dilucidar meglio la cosa.

Fammi anche il favore di farmi spedire dalla Camera le relazioni del bilancio. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Castelli Deputato. Torino.

225

CASTELLI A BUFFA ¹⁴⁰

[Torino], 19 giugno 1854

Carissimo,

Credo che l'affare del conte Cossilla non vorrà finire con una dimanda di *aspettativa*. Sarebbe cosa che potrebbe condurlo più in là di quel che si suppone, poiché la lettera sua nei termini, e nella sostanza specialmente, voleva essere altrimenti misurata. Egli deve pensare all'effetto che poteva produrre sull'animo di Cavour, bersagliato da tutti i lati, stretto dalle necessità di provvedere all'erario, e che si vede da un funzionario pubblico quasi posto dal lato del torto. Queste sono le riflessioni che il sig. Cossilla deve fare, persuadendosi poi che non farebbe che aggravare il male su tutti i rapporti. Quanto al sig. Ranco, jeri il Ministro parlò delle difficoltà da te affacciate, e mi disse che pensava anche a collocarlo negli archivj generali, stante l'aumento fatto dalla Camera di 2 mille lire su quella categoria.

Non ho ancora potuto parlare col sig. Bona per l'affare della via ferrata e Rattazzi m'incaricò di parlargliene quest'oggi alla Camera, e farò quanto sarà possibile per soddisfare alla giusta tua domanda. Quanto al sig. Cecchi, si entra nel tuo modo di vedere, ma come trovare chi supplisca all'ufficio cui si proponeva? Lo stesso punto d'interrogazione faccio per la tua proposta sul porto; bisogna pur dire che ci vuole una gran pazienza, non vi è direzione, le cose si fanno a salti, e Rattazzi tra la Camera, i due ministeri, i Consigli dei ministri, le udienze, e la salute sua, è un miracolo se ci regge ancora a questo modo. Io poi ci vo di mezzo in ogni verso e finirò, come tu pur dicevi, per diventare imbecille.

La settimana scorsa avrai visto il bel gioco che ci facevano alla Camera 2 voti di maggioranza. Mi sono sbagliato d'uno e l'avevo preveduto, ma gli sforzi che ci vollero per cavarsela a questo modo sono cose da far perdere

¹⁴⁰ Carta intestata: *Ministero dell'Interno*.

il capo. Ora la legge passerà, ma resta quella della via di Savoia, che, se non si vota, saremo a guaj, e la Sinistra minaccia di andarsene per cavarsela, e bisogna provvedere alla meglio, senza avere mai il mezzo per conto mio di dire un *sì* o un *no*. Quanto alle *naturalità* io persisto a dire che bisogna fare una scelta sulle tante domande, e sarà compreso il tuo Bina parrucchiere, ma quando non lo posso dire. Capirai dunque se talora e spesso non rispondo categoricamente, e ti consolerei pensando alla posizione in cui tutti ci troviamo, posizione che per conto mio credo durerà sinché potrà, ma non certo oltre il finire dell'anno.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ¹⁴¹

Genova, 30 giugno 1854

Amico car.mo,

Sto aspettando che risposta tu mi dai circa al passaggio gratuito sulla ferrovia. Ho veduto che fu concesso al delegato regio da me mandato pel canone gabellare nei comuni di Pontedecimo e di S. Quirico; e spero che non vorranno negarlo a me. Questa risposta mi bisognerebbe averla presto.

Di quella nota dei cattivi soggetti, che ti mandai per farla vedere a Biancoli, non mi scrivesti altro, e così della mia richiesta ch'egli si risolvesse di venire qui per qualche giorno, acciòché potessimo esaminare assieme il registro degli emigrati. Debbono essere qui parecchi degli ammazzatori, e so che i buoni ne hanno paura; ma come levarli di mezzo se niuno vuol dirne i nomi? E Biancoli è l'uomo che li conosce più di tutti.

Saprai che l'affare di Fasella è terminato. Per la creazione di quell'ufficio dell'emigrazione che tu sai ho proposto un altro non meno abile di Cecchi e aspetto ancora risposta dal ministero. Appena io l'abbia affermativa, metterò mano all'opera. Rammenta a Rattazzi che mi risponda circa il passaporto del Nicolini. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 1° luglio 1854

Carissimo,

Ho parlato per il passaggio gratuito sulla via ferrata. Altri intendenti fecero già la loro domanda e fu loro risposto negativamente. Così si è preso

¹⁴¹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 72.

un mezzo termine, ed è che ti sarà fatto un abbuonamento per la stagione colla riduzione del 40 %. Credo che questo concilierà ogni cosa ed il sig. Bona mi disse questa mattina stessa che non occorre che la tua domanda e che ne dessi a me l'incarico.

Il sig. Biancoli è in campagna, ma quand'anche fosse qui, dubito che si recherebbe costì per il noto affare. Potresti mandare una nota coi connotati e indicazioni in genere, ed io la trasmetterò a Biancoli.

Godo che l'affare Fasella sia aggiustato; persisto sempre a dire che non vi fu mai né malanimo, né intrigo e ne sarai persuaso col tempo. Rimarrebbe ora ad aggiustare l'affare del sig. Cossilla, e non vedo altro mezzo fuori quello della sua venuta qui. Ove tu lo credessi opportuno, io mi offro di fare i migliori uffici, onde tutto finisca con reciproca soddisfazione, ma non bisogna pensare a ritiro di lettere. Del resto il sig. Cossilla conosce abbastanza Cavour per sapere che non vi fu né malanimo né personalità. Ti risponderò domani sul passaporto Nicolini. Da alcuni giorni tutti i rapporti di polizia ed informazioni ufficiali ed ufficiose concordano nel mettere il governo in guardia contro una *dimostrazione* per il paese contro Cavour.

Tutte le misure sono prese, ma la migliore è il tempo, che da due giorni è magnifico e lascia mietere e provvedere all'estrema urgenza. Ma bisogna pur dire che tutto si riversa su Cavour: cessa la carestia, rimangono le imposte e tutti lo fanno segno all'ira popolare, rossi e neri, ed il numero infinito dei bestioni. Quindi bisogna mettersi nei suoi panni se talora è irritato e se la prende con chi dovrebbe immedesimarsi nelle sue mire.

Per incarico di Cavour debbo dirti che il sig. Brett, avendo chiesto che il Governo accompagnasse con qualche solennità il getto della gran corda sottomarina a Spezia, il Ministero intende aderirvi. Manderà perciò la fregata il *Carlo Alberto*, e credo inviterà il principe di Carignano ad assistere all'operazione. Vedi ora dal canto tuo cosa potresti fare.

Oggi si spera che la legge sulla via ferrata della Savoia sarà votata, e così chiusa di fatto la camera. Ho qualche dubbio sulla maggioranza, ma credo che passerà; sarebbe del resto un'ingiustizia, ed un pericolo non grave, ma sempre un imbarazzo ove fosse respinta.

Vengo ora a me. Dopo il nuovo regolamento sull'Am[ministrazio]ne centrale, la mia posizione come *fuori pianta* era già precaria; dopo le riduzioni della commissione la è diventata ancor più; quindi io persistei nella mia idea di andarmene. Rattazzi e Cavour mi offrono il posto di Dirett[ore] Gen[erale] degli Archivj: 5 m[ila] lire di stipendio e grado che mi lascia nella Camera. Sono disposto ad accettare e tanto mi consigliano li amici. Dimmi che cosa ne pensi. Ben inteso che siamo d'accordo con Rattazzi e Cavour che sarò sempre con loro ad ogni occorrenza e con te come pel passato, sia per la corrispondenza come per tutti gli uffici di cui avrai bisogno. È quasi certo che il Duca di Genova farà l'*apertura* di Novara in luogo del Re. Domani si fisserebbe il giorno.

[CASTELLI] ¹⁴²

¹⁴² Manca la firma.

228

BUFFA A CASTELLI ¹⁴³

Genova, 2 luglio 1854

Amico car.mo,

Ho ricevuto la lettera sull'affare di Fasella: essa parla di tutto fuorché della vera quistione, spiega ciò che è chiaro e non dice nulla di ciò che è oscuro. Ma non importa, ma sia cosa finita: nondimeno ti prego di credere che, malgrado la tua insistenza a dire che non ci fu intrigo, io rimango ancora della mia opinione, cioè che il signor Fasella, parente di Giacosa, di Rebaudengo e di Micono, è entrato precisamente per la porta dell'intrigo. Amen.

Uomo benedetto, tu mi chiedi una nota da mostrare a Biancoli, ed è più d'un mese e mezzo che te l'ho spedita. Ma né quella né altra nota può giovare, e, s'egli stesso non viene, non si riuscirà a nulla.

Penserò alle solennità per Brett e della proposta a te fatta dal Ministero; altro non posso dirti che quanto mi spiace per conto mio che tu te ne vada, altrettanto desidero pel tuo bene che tu l'accetti.

Sollecita Rattazzi di rispondere alla mia lettera in cui proponeva certo Risso pel nuovo ufficio dell'emigrazione: questo si fa sempre più necessario, e non vorrei che fossimo presi un'altra volta alla sprovvista. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - Prima di andartene ricordati del mio Bina.

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

229

BUFFA A CASTELLI ¹⁴⁴

Genova, 6 luglio 1854

Amico car.mo,

Quando entrerai negli Archivi non dimenticare di trarti dietro anche il povero Ranco.

Venendo il Principe di Carignano per andare alla Spezia sarà forse necessario ch'io l'accompagni trattandosi di solennità che dee farsi nella mia divisione. Ti prego di scrivermi, il più prontamente che potrai, che cosa io debba fare quando il Principe arriverà. Se poi debba accompagnarlo e se debba andare fino alla Spezia col basto dell'uniforme.

Aveva scritto pregando che al console di Corfù si ordinasse di rilasciare le carte necessarie per venire in Piemonte a certi Oronzio De Donno e

¹⁴³ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 74.¹⁴⁴ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 76.

Girolamo Stella, di cui ho eccellenti informazioni da persona molto rispettabile: non ebbi più risposta e credo non si facesse nulla. Ora ne sono domandato da chi aveva avuto la mia promessa, e mi spiace non poter rispondere nulla. Procura che si faccia com'ho pregato e dammene qualche notizia.

Ti ricordo anche che io sto aspettando tuttavia le relazioni della Camera sul bilancio.

Rattazzi mi aveva promesso risposta per quel tale Nicolini, ma non scrisse: ora costui mette casa qui e non può fare che molto male. Ti prego di sollecitare la risposta. Sta sano, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

230

CASTELLI A BUFFA

Torino, 14 luglio [1854]

Carissimo,

Non sono ancora partito, ma domenica prossima sarà sottoscritto dal Re il decreto. Pregai Rattazzi a parlargliene prima ed egli prese la cosa nel miglior senso. Sia Cavour che Rattazzi mi dichiararono che non intendevano che io andassi a seppellirmi negli archivj ma continuassi a prestare l'opera mia se non *ufficialmente*, ufficiosamente come per il passato. Rattazzi voleva anzi, con un decreto separato, darmi alcune attribuzioni, ma essendo io a sua disposizione in forza dell'ultimo regolamento, credo che vi sarà poco di mutato nella mia nuova condizione riguardo ai rapporti ed uffici verso il Ministero, e tra questo e la Camera.

Ero deciso a sortire ad ogni modo, poiché quell'essere fuori pianta era una cosa anormale, e se ho schivato urti e contrasti, lo debbo alla risoluzione che avevo presa di andarmene senza chiasso e senza inquietarmi dell'avvenire. Questo posto essendo vacante l'ho accettato come quello che moralmente conviene più alla mia natura ed ai pochi studj letterari e storici che ho fatto. Restando alla Camera, poiché non vi è bisogno di nuova elezione, resterò nella vita politica ma più libero e sciolto che non lo era. Siamo intesi che io continuerò a tenerti ragguagliato di tutto, con maggior agio e con eguali mezzi.

Ho scritto, or sono tre giorni, all'intendente Bona per l'abbonamento, pregandolo a rispondere o a me o a te, e credo si sarà appigliato a quest'ultimo partito come il più spiccio; del resto la cosa è intesa.

Il sig. Giusti sarà ricevuto con tutti i riguardi; e farò passare la naturalità del Bina come anche quest'oggi lo raccomandavo al Ministro. Saprai che Martini ha chiesto di ritornare. Sua sorella la Contessa Taverna si recò da Parigi a Verona espressamente, e la cosa è fatta. Lo stesso Martini ne ha dato notizia a Casati. Me ne spiace poiché questo è il primo esempio di un naturalizzato che abbandoni la *cittadinanza* per la *sudditanza*. Ha fatto tristissimo effetto

e sarà difficile d'ora in poi che il Ministero voglia accordare naturalità per esporsi a queste disdette. Il sig. Thiers spinge più d'ogni altro Martini, che lasciò il Piemonte esaltato perché non era stato rieleto e dicevasi abbandonato. Ora però aveva 8 mila lire nella società della via ferrata di Savoia, ed avrebbe, se non altro, potuto pazientare. Quel tale di cui mi parli non è più in Genova, e non converrebbe rimandarlo. Si cercherà altra persona. So che Rattazzi ti scrisse per la legge sugli emigrati. Io credo impossibile combinare un sistema che accordi mezzi diritti, poiché altro non si potrebbe fare. Vi ho pensato molte volte, ma ho sempre dovuto abbandonare tale idea; potrebbe passare alla Camera, ma sarebbe rigettata in Senato senza fallo.

Trattasi ora di trovare un ministro di Grazia e Giustizia, e, per quante combinazioni e calcoli e ricerche di nomi siansi fatte, non ne veniamo a capo. Pensaci un poco e dammi il risultato delle tue *elucubrazioni*. Fu qui un sig. Rinaldo Mangini, che giura per tutti i Santi e dicesi rovinato, morto se è costretto a sfrattare. Dice che offre mallevadori i signori Bichi, Biancoli, Farini, etc. etc. Vedremo. Si offre anche di far venire tutta la sua corrispondenza mercantile colla Svizzera; se si giustifica pienamente te lo scriverò. Tra oggi e domani credesi che finiranno le discussioni del Senato ed alla [lunga] lunedì si legge il decreto di proroga.

Rattazzi andrà a Pesio sul finire della ventura settimana e lascerà gli Interni a Cavour. Addio, abbimi sempre il tuo aff.mo

MICHELANGELO

P. S. - Non dimentico il sig. Ranco, ma dipende da Rattazzi, che è bene disposto.

231

BUFFA A CASTELLI ¹⁴⁵

Genova, 18 luglio 1854

Amico car.mo,

Da molto tempo ho scritto a te e poi a Rattazzi che mi si dicesse quel ch'io doveva fare del Nicolini; ho anche mandato il suo passaporto, e non mi fu data risposta. Ora costui domanda di venire a Torino, ed io lo lascierò venire, poiché il ministero vuol tenersi questo gioiello, che Dio glie lo conservi. Ma il senso comune vorrebbe che fosse mandato via.

Il senso comune vorrebbe anche un'altra cosa. Il colonnello Ardoino ha domandato al ministro della Guerra che gli sia permesso di andare a servire in Spagna, dove quel governo lo richiama. L'Ardoino è uno dei più pericolosi ed instancabili intriganti mazziniani che siano in Genova; pare che sarebbe da accettarsi la sua domanda. La legge, secondo mi si dice, non si oppone.

¹⁴⁵ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 89.

Eppure il ministro non vuol lasciarlo andare. Anche questo gioiello si vuol tenere qui? Lo fanno apposta? Io non ci capisco nulla; parlane subito.

Di Martini non so che dirti: ha fatto molte corbellerie in vita sua, ma questa le passa tutte: da questo momento è un uomo affatto perduto e non potrà più alzare la testa.

Tu mi scrivi che la faccenda per la ferrovia è perfettamente combinata con Bona: lo sarà, ma intanto io pago come tutti i semplici mortali.

Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Castelli Deputato. Torino.

232

CASTELLI A BUFFA

Torino, 19 luglio [1854]

Carissimo,

Ho parlato questa mattina a lungo col sig. Medici. Rattazzi protestò nuovamente che non poteva in modo alcuno scrivere né direttamente né indirettamente in favore del sig. Acerbi, e come ministro di Giustizia non può parlare altrimenti. Pensai allora di interessare il sig. Cavour, e mi recai da esso. Esposi la cosa e mi disse che ne avrebbe parlato con Rattazzi, e fatto quel che poteva. Dissi al sig. Medici che era inutile che rimanesse qui, e ti scriverò cosa hanno deciso. Credo poi, come crede Rattazzi, che tu potresti esporre il caso all'avvocato fiscale generale. Quando non si tratti che di mutamento di carcere, e citare gli esempi che tuttodi occorrono in Francia di detenuti autorizzati per malattia a passare nelle *case di sanità*. Ho cercato di far capace il sig. Medici, poiché sento tutto quello che egli sente. E son due anni che io predico che ci vuol rigore, severità, che si deve procedere ad arresti a sfratti, quando occorre il caso, ma che ci vogliono *forme e riguardi*, che bisogna sostituire le fortezze, la *cittadella* alle carceri, etc. etc. Ma ho sempre predicato invano. Ora me ne vado e benedico il momento della mia partita. Quanto al Nicolini, Rattazzi mi dice che ha trasmesso la pratica al Ministro degli Esteri che s'incarica di parlarne al Ministro inglese nel senso da te indicato. Ho scritto, come ti dissi, a Bona, il meglio che tu possa fare è di chiedere direttamente al capostazione di Genova l'abbonamento, se ha già ricevuto come credo l'ordine, bene, se no è inteso che ti faranno lo sconto del 40 %.

Domani vado dal Re e te ne scriverò. Avrai letto tutte le fanfaluche dei giornali sulle modificazioni del Gabinetto, etc. etc. Non ho bisogno di dirti che non vi è ombra di vero. Tieni sempre per fermo che se non ti scrivo è segno che non vi è nulla affatto. Il tuo aff.mo

CASTELLI

233

BUFFA A CASTELLI ¹⁴⁶

Genova, 22 luglio 1854

Amico car.mo,

Scrivo a te per non essere ben certo che Rattazzi sia tuttora in Torino.

Per via particolare e per via d'ufficio l'ho già avvertito che la popolazione di queste carceri è estrema e gli ho proposto anche alcuni provvedimenti per diminuirli, facendogli notare che senza di ciò dovremo vedere svilupparvi il tifo o altro peggior male con grandissima strage dei detenuti. Non ho avuto risposta e non s'è fatto nulla; e già oramai si può dire che il *cholera* è in Genova, e, se entra là dentro, il governo ci acquisterà poca fama di umanità. Lo dichiaro ancora una volta a scarico mio, e ti scongiuro di dirlo in mio nome a Rattazzi o a chi per esso.

Altra cosa che preme. Aveva scritto a Rattazzi che parlasse a Stara per avere un locale da collocarvi il nuovo ufficio dell'emigrazione: abbiamo l'impiegato, abbiamo tutto; manca il locale e non si può far nulla. Rattazzi promise scriverne a Stara: ma questi è qui da più d'una settimana, io gli ho parlato, ma egli ha fatto le viste di non saperne nulla e né per iscritto né a voce ne disse verbo. Eppure non c'è tempo da perdere.

Non ti parlo del telegrafo sottomarino: a quest'ora ne sai tutto quello che so io.

Gira e rigira il cholera c'è; sono già tre o quattro casi il giorno. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig. Castelli Deputato. Torino.

234

BUFFA A CASTELLI ¹⁴⁷

Genova, 25 luglio 1854

Amico car.mo,

Rattazzi dov'è? Tutto è firmato da Monale, come al solito, e da nulla posso rilevare ov'egli si trovi. Continuo pertanto a scrivere a te ciò che dovrei scrivere a lui, ma tu abbi la compiacenza di parlargli di tutto, caso per caso e darmi una risposta.

Ieri scrissi una lettera d'ufficio domandando che fosse messo a mia disposizione un qualche fondo per soccorsi da distribuire all'occorrenza alle famiglie che trovassi più oppresse dalla miseria nelle mie visite ai colerosi. Io spero che non mi si negherà; anche il governo più pitocco allargherebbe

¹⁴⁶ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 89.

¹⁴⁷ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 90-93.

un poco la mano in queste circostanze, e nel 1835 fu fatto. Ieri ho visitato l'ospedale dei colerosi e quello pure del bagno, dove ne trovai circa 28. Il vero svenimento del colera è la darsena, ma ora vi s'è messo riparo.

Mi pare che in questa occasione il Governo potrebbe fare ciò che fece nel 1835, cioè dichiarare che non si concedono congedi ad impiegati e che quelli già liberi debbano immediatamente tornare al loro posto. E a questo proposito rimasi non poco maravigliato vedendo jeri l'avvocato generale venirmi a mostrare una lettera del Ministero, in cui gli si diceva che mi si manderà ordine di fargli il passaporto. L'ordine non l'ebbi ancora, ma nella sua fede io gli feci il passaporto ed oggi o domani partirà: cosa ch'io non esito veramente a chiamare scandalosa, che forse non sarà da esso fatta per pusillanimità, ma che perlomeno è una prova di più di quel fino tatto ch'egli dimostra in ogni cosa. Già ho scritto a Rattazzi de' nuovi processi da esso intentati agli stampatori che non prestarono giuramento; vero pettegolezzo astioso e vessatorio. I processi vanno innanzi meglio che mai: per Ferrando le conclusioni sono L. 400 di multa e 3 mesi di chiusura della tipografia; per Pagano non so quali saranno; così gli stampatori del governo avranno una pena così grave e lesiva dei loro interessi, perché ignoravano che certe patenti del 1829 obbligavano gli stampatori a pigliare il giuramento; cosa ridicola nella sostanza, goffa nella forma, astiosa ed insensata nell'applicazione. Rattazzi scrive che le improntitudini del consiglio di Genova costringono il governo a mantener tutto al suo posto: sta benissimo, ma dentro certi limiti; e il governo dee pensare che più si starà più farà danno alla sua influenza ed autorità, cosiché infine chi ci perderà di più sarà il governo. Mi pare una magra consolazione.

Di quel benedetto Nicolini non si può ottenere una risposta e so positivamente che Hudson ha già risposto favorevolmente da molti giorni. Nicolini ebbe la presunzione di venirsene alla Spezia per l'immersione del cordone sottomarino e per poco non venne a bordo della *Costituzione*. Ma avrebbe dovuto farlo, poiché il governo se lo vuol tenere.

Un altro ciurmadore di simil tempra sta per venire in Piemonte: è il famigerato Mazzoldi di Brescia, al quale so positivamente che fu dato il passaporto per Torino e Genova. Non so quello che faranno costì: quanto a me, senza aspettare disposizioni da Torino, che chieste e richieste non vengono mai, lo faccio uscire immediatamente dalla mia Divisione con minaccia di farlo accompagnare dai carabinieri se non ubbidisce.

C'è ancora un affare di cui abbisogno avere qualche spiegazione. Questo colonnello dei carabinieri ricevette lettere in cui gli si mandano le note trovate nelle carte di certo emigrato Bassini arrestato a Zurigo, prescrivendogli di fare ricerche intorno alle persone menzionate in quelle. Questa richiesta evidentemente fu fatta dal Ministro dell'Interno al generale dei Carabinieri, che la trasmise a questo colonnello, ed io dal Ministero non ebbi nulla. Fu una dimenticanza? Sarebbe sempre cosa poco lusinghiera per me, ma mi contenterei di domandare che non se ne facciano altre. Fu per poca fiducia che s'ebbe in me, ed una massima che se n'ha nei Carabinieri? Questo ho bisogno di sapere: ti prego di non darmi delle buone parole ma d'informarti positivamente come sia andata questa cosa. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

P. S. - A far meglio conoscere al governo la necessità di mettere a mia disposizione un qualche fondo per soccorsi eventuali alle famiglie più povere colpite dal colera, giova accennare che per la paura di molti, per la fuga di moltissimi negozianti, molti lavori ed industrie rimarranno ed alcune già rimangono sospese; cosichè molti resteranno privi di lavoro e di pane. Circa la partenza dell'avvocato generale odo adesso che se ne parla molto.

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

235

CASTELLI A BUFFA

Dal Santuario d'Oropa sopra Biella,
[26 luglio 1854]¹⁴⁸

Carissimo,

Ho ricevuto qui la tua lettera. Quanto mi scrivi sulle carceri l'ho rappresentato più volte ai Ministri, e credo che, essendo in Torino nello stesso caso, saranno forzati a provvedere per tutti. Non so se Rattazzi sia partito jeri martedì per Pesio. Spero però che Cavour l'avrà indotto, o forzato a partire, poichè ne aveva gran bisogno. Qui si parla molto del *cholera*, ma non credo che siavi a temere; in Genova potrà fare qualcosa, ma, siccome è sparso per tutta Europa, è oramai una malattia ordinaria. Io l'ho visto in Racconigi, e gli ho fatto gli ultimi onori come sindaco, così non mi spaventa né punto né poco. Sarà per te un'occasione per rendere nuovi servigi al paese, poichè hai la prima qualità d'animo fermo e coscienza del dovere.

Sul fine della settimana sarò a Torino. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: Al Sig. Avv.o Buffa Intendente Generale. Genova.

236

CASTELLI A BUFFA

Torino. 6 agosto 1854

Carissimo,

Benché sia ritornato lunedì or scorso, ho supposto che tu avevi ben altro per il capo che le mie risposte. Se mi fossi trovato alla partenza dei ministri, Cavour mi disse che mi avrebbe condotto con loro, ma ciò non toglie che io non possa farmi un'idea giusta delle condizioni in cui ti trovi. Nel 1835 fui pel corso di tre mesi circa in mezzo al cholera, e come sindaco di Racconigi

¹⁴⁸ Senza data. Timbro postale: Biella 26 lug. 54.

ebbi l'onore di seppellirlo e dargli l'ultimo addio, ciò che succederà a te con egual gusto. Dal bollettino di questa mattina sono persuaso che siete entrati nel periodo stazionario, cui succederà ben tosto il periodo decrescente, ed allora si passerà dallo scoramento ad una fiducia che può avere i suoi pericoli. Qui non vi fu caso che non fosse di provenienza di costi. Ve ne sono quattro nel lazzeretto di Porta Palazzo e tutti in via di guarigione. Sperasi che Torino la scamperà per la stessa ragione che scampò sin'ora Lione ed altre città, cioè per ragioni di località e per circostanze imperscrutabili, ma che sin'ora produssero identici risultati. Che se poi venisse o fosse venuto, ti assicuro che il nostro popolo si mostrerebbe eguale a quello degli altri paesi. I pregiudizi sono eguali contro i lazzeretti, i medici, ed il governo. Nelle spezierie le più frequentate non si vende più che la metà, temono le *ampolline* e tutti i rimedj liquidi ed in polvere. Quando nel '35 leggevo in Tucidide la peste d'Atene, mi toccava di dire che i secoli passano e nulla insegnano a certe classi. In Milano vi furono quattro casi, in Nizza a quest'ora 104, ed è già arrivato all'Escarena.

Ma lasciamo questo e permettimi che io mi congratuli teco, ciò che faccio con tutta l'anima. Hai passato il primo fuoco, ed ora sei a prova di bomba. Saluta per parte mia il bravo Elena, ed il sig. Cossilla ed Elia.

Mandaci buone nuove e verrà giorno in cui la memoria di questi tempi ti sarà conforto e consolazione. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Il Re esternò a più riprese la sua soddisfazione per voi tutti etc. etc.

237

CASTELLI A BUFFA

Torino, 7 agosto 1854

Carissimo,

Riceverai coll'ultimo convoglio d'oggi la bottiglia di vino *chinato*; non potei averne due, avendo esaurita la preparazione. Ti mando una ricetta che farà lo stesso, e quella di cui io feci uso nel '35 e della quale mi trovai molto bene, anzi jeri scrivendoti voleva suggerirtela; ma la miglior ricetta è quella di aver sorpassato la prima apprensione; sta certo che non hai più nulla a temere, ciò accadde a me dopo aver fregato, e palpato il cholera in cento modi e sarà lo stesso per te.

Dal bollettino d'oggi mi convinco sempre più che siete entrati nel periodo stazionario e presto entrerete nel decrescente; bada allora a non lasciare che si trascurino le precauzioni in generale.

So che il Ministero si propone di dare ricompense e decorazioni a misura dell'opera egregia che fate, e vi saranno commende e croci; dimmi un poco (quando ne avrai tempo) che cosa ne pensi e se persisti nel tuo primo proposito.

Qui i venuti da Genova guariscono i $\frac{3}{4}$, ne son morti due, ed uno fu dichiarato affetto senza che sia venuto di costi. Si fanno proclami e si danno

266

M. CASTELLI E D. BUFFA

disposizioni, ma Notta, la Commissione sanitaria, ed il Municipio non vanno troppo d'accordo col Ministero e si lagnano di ciò, e di che ti lagnavi tu stesso. Ma *omnia tempus habent*. Coraggio, caro Buffa mio, ti abbraccio con tutta, tutta l'anima. Il tuo aff mo

CASTELLI

238

CASTELLI A BUFFA ¹⁴⁹

Torino, 8 agosto 1854

Carissimo,

Ieri mi sono dimenticato di mandarti la ricetta dal vino *chinato*; eccola e buon pro ti faccia; credo che sia migliore di quella del Marendazzi, e per certo costa la metà. Metti doppia dose. Ieri qui vi ebbero due casi di persone non provenienti da Genova, oggi se ne conosce uno. Ve ne furono pure sul Lago Maggiore e ad Oleggio della stessa natura. Spero che le circostanze di località diminuiranno gli effetti dell'influenza, ma sarebbe follia credere che non abbia a dichiararsi.

Scrivimi ed abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

239

BUFFA A CASTELLI ¹⁵⁰

Genova, 8 agosto 1854

Amico car.mo,

Ti ringrazio del vino chinato e ti prego di indicarmene il prezzo. L'ho mandato a prendere piuttosto per mia moglie che per me: io non faccio uso di nessuna delle solite precauzioni datemi ecc., o almeno rarissimo. Ti assicuro che il cholera non mi ha dato nessuna apprensione fin dal principio: me ne diede alcun poco, ma per un solo momento, due volte in seguito, quando vidi morire così improvvisamente Ceva ed un altro mio conoscente col quale aveva parlato poche ore prima. Del resto posso assicurarti che ho fatto colla massima severità, e dirò anche spregiudicatezza le mie perlustrazioni nelle case delle famiglie più povere percosse dal morbo. Le sospesi per alcuni giorni perché le prime mi avevano stancato moltissimo dovendo scendere e salire tante scalette strette, ritte ed altissime, ed anche perché il ventre non era più in perfetta regola; ma ora sto bene, avendo fatto uso di qualche semplice clistero

¹⁴⁹ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno. Gabinetto.*

¹⁵⁰ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 103.

di malva, che, a dispetto della Sinistra, ho trovato utilissimo. E domani ripi-
glierò le perlustrazioni colla solita compagnia del questore.

Il cholera è ora in diminuzione: quando sarà finito farò al Ministero le
proposte delle persone da premiarsi. Quanto a me, persisto nel mio primo
proposito; e non occorre dirne altro.

Avrai letto la dichiarazione di Garibaldi. Addio, scrivimi. Tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Mich.o Castelli. Deputato. Torino.

240

BUFFA A CASTELLI ¹⁵¹

Genova, 6 settembre 1854

Amico car.mo,

Rattazzi mi scrisse jeri parlandomi di croci: gli risposi come a te, e
credo mi lasceranno in pace. S'intende che tu mi disapprovi.

Ma, lasciamo queste inezie: la ragione per cui ti scrivo è che da Torino
mi danno ad intendere che Rattazzi possa pericolare per la sua razzia contro
i frati e le monache. La cosa mi pare strana, ma come viviamo in tempo di
stranezze, prima di discredarla vorrei sentirne qualche cosa da te.

Ora io mi sto occupando di compilare una statistica completa intorno
al colera: spero mi riesca tale che scientificamente e amministrativamente
se ne possa cavare qualche buon risultato. Essa comprenderà tutta la Divisione:
e, se non mi spaventasse la spesa della pubblicazione, tenterei farla dell'intiera
Liguria; e allora sarebbe anche più utile. Ma sarà vantaggiosa anche così.

Dammi tue notizie, e scrivimi il prezzo del vino chinato. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Michel.o Castelli Deputato. Torino.

241

CASTELLI A BUFFA

Torino, 7 settembre 1854

Carissimo,

Non ti ho più scritto perché, nulla avendo a dirti, non volevo distrarti
dalle tue occupazioni. Bisogna però che io ti rammenti sempre che devi inter-
pretare il mio silenzio nel senso che nulla ho a dire, e che nulla vi è di nuovo.
Se corrono voci su Rattazzi o sul ministero, sono le solite chiacchiere. Il Re
è d'accordo col Gabinetto nelle misure prese, ma qui debbo notare che non
ha firmato verun decreto, e che credo lascerà che facciano i ministri. Tutto
sta in questo fatto che pel presente e per l'avvenire può dar luogo a molte

¹⁵¹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 136.

sopposizioni. Rattazzi è deciso di presentar una legge per le comunità religiose; vi è chi lo consiglia a chiedere l'autorizzazione di sopprimere quelle corporazioni che non sono addette all'insegnamento sia maschi che femmine. Io credo che sia più prudente chiedere solo la *riduzione, limitazione* o simili, perché la *soppressione* non passa al Senato, ed ho i miei dubbj che incontrerebbe ostacoli anche più in alto. In conclusione, l'avvenire niuno lo sa, ma per ora il ministero è solidissimo. Quanto alle croci hai torto, mille volte torto, ti metterai in piazza col tuo rifiuto; in ogni altra circostanza mi sottometterei al tuo avviso, ma in questa non è più questione di *ciondoli*, è la sola riconoscenza, memoria cui non si possa rifiutare un galantuomo; avrai tutti gli amici di contrario parere. Pensaci bene e non dar peso a coglionerie che non valgono un fico.

Qui vedi i bollettini, sono ingrossati da poveri paesi a due, a tre miglia di distanza da Torino, dove la miseria è il vero *cholera*. In città non vi è nulla o pressoché nulla. Oggi Rattazzi va in Alessandria per visitare sua madre e sarà di ritorno domenica.

Non parlarmi del vino chinato, son miserie; son troppo contento che abbia giovato. Preparati a cantare un *Tedeum*, ed a buon diritto potrai intuarlo alto. Addio caro il mio Buffa. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Quanto al nuovo Ministro, tutti ne riconoscono la necessità, ma non si fa nulla per trovarlo, ed in vero che è alquanto difficile.

242

BUFFA A CASTELLI ¹⁵²

Genova, 17 settembre 1854

Amico car.mo,

Che i miei amici mi sian tutti contrari pel rifiuto della croce, come tu dici, è cosa che non ammette contrasto: finora ho la consolazione d'essere stato rimproverato da quanti di essi hanno parlato con me. Nondimeno io son contento d'averlo fatto e disposto a farlo di nuovo per molte ragioni che ti esporrei, se la materia di cui si tratta ne valesse la pena. Parliamo adunque d'altro.

Qui le cose vanno bene; oggi ho permesso l'apertura del teatro diurno, e bel bello anderemo rimettendo le cose in pristino. Io ho bisogno di riposo, ché mi sento molto stanco, ma non lo posso avere, e chi sa quando potrò pigliarmene un poco. Mi sono ora messo alla statistica del colera, lavoro faticoso, ma che credo riuscirà molto utile. Per quanto ne so, finora non fu tentato od eseguito siffatto lavoro con eguale larghezza né a Parigi né a Londra, argomentando dai libri e relazioni anche modernissime che n'ho letto. Ho fatto annunziare sulla *Gazzetta di Genova* questo lavoro, ma il *Parlamento*, che s'è affatto dimenticato de' fatti miei, non s'è degnato di riportare quell'articoletto.

¹⁵² *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 144-145.

Ti confesso che mi spiace vedere come in quel giornale si trascurino affatto gli amici lontani, che pure contribuiscono come i vicini a mantenerlo. Io non chieggo lodi, ma poiché empie la sua cronaca di tante futilità, potrebbe degnarsi di riportare dalla *Gazzetta di Genova* quei brani che riguardano appunto l'autorità governativa in Genova. Ma esso riporta talvolta da giornali avversi cose a me contrarie e non riporta poi le risposte della *Gazzetta*: se qualche giornale amico riferisce di me qualche cosa onorevole, come la visita alle case dei poveri colerosi, il *Parlamento* piglierà qualche notizia immediatamente innanzi o dopo a quella, ma mette quella da banda, si danno croci, me escluso, e giornali i cui direttori io non conosco ne danno una benevola spiegazione; il *Parlamento* avrebbe potuto disapprovarmi, ma intanto con ciò stesso verrebbe a confermare quella spiegazione, che è la verità; zitto: e potrei dirne mille altre. Del resto riconosco che in ciò imita docilmente la gazzetta ufficiale, che piglia talvolta due righe dal *Corriere Mercantile* e dimentica gli annunci più importanti della *Gazzetta di Genova*. Annunzia sollecitamente che Revere scrive un poemetto e tace che un intendente generale fa sopra una calamità pubblica un importante lavoro, che spero onorerà il governo, gioverà alla scienza ed all'amministrazione e non darà a me altra consolazione che d'essermi costato qualche migliajo di lire.

Perdonami questo piccolo sfogo e credimi tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

243

BUFFA A CASTELLI ¹⁵³

Genova, 23 settembre 1854

Amico car.mo,

Ho visto che avete collocato Ranco e n'ho piacere fino ad un certo punto, perché l'avete tenuto un po' troppo magro, e soprattutto perché l'avete appajato con quell'Ercole, giustamente rimosso dal Ministero dell'Instruzione pubblica e poco provvidamente a parer mio riammesso ora. Spero che almeno Ranco potrà per ora ritenere anche l'altro che aveva nell'Istituto di Commercio, altrimenti gli sarebbe impossibile di vivere. E poi mi raccomandando vivissimamente a te che lo spinga fino a un qualche posto in cui possa vivere.

Sono molto desideroso di conoscere due cose: l'una è se il governo intenda far nulla a proposito della nuova ladreria dell'Austria contro i soggetti a sequestro, che come saprai cominciano a patire una vera e reale confisca. L'altra è se sia vero ciò che leggo sui fogli intorno al principato di Monaco, che sarebbe stato venduto agli Stati Uniti; cosa gravissima, se vera, e da far prendere al governo qualche pronto e risoluto spediente.

Ti prego di rispondermi il più ampiamente che puoi. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA ¹⁵⁴

Torino, 25 settembre 1854

Carissimo amico,

Avrai letto nel *Parlamento* un lungo articolo e ti sarai trovato in coda. Non c'è modo che vogliano far le cose a dovere, l'articolo credo sia di Marco: intanto la tua statistica parlerà da sé, ed io te ne faccio le mie congratulazioni. Dovrai però farvi un'aggiunta poiché il *cholera* pare non voglia lasciarci così presto.

Non si è potuto dare maggior stipendio al sig. Ranco, Cavour avendo voluto il sig. Ercole; è però cosa intesa che potrà attendere al suo ufficio nell'Istituto Commerciale di Rosellini.

I sequestrati dopo il prestito intendono dare un memoriale al Ministero. Io ne parlai più volte, ma non ho trovato disposizione nell'accettazione delle mie idee, epperò ho finito per tacermi, convinto che i ministri, a misura che durano al potere, diventano sempre più duri d'orecchio. Gli avvenimenti esteri possono soli determinare il da farsi, ed in questa aspettativa ogni ministro trova sempre il mezzo di far appello all'avvenire e di sbrigharsela col presente.

Quanto all'affare di Monaco, io non ci ho mai pensato, e la presi sempre per una fanfaluca; volli però dopo la tua lettera parlarne, ed ebbi a sentirmi dire che ero matto se credevo a simili cose. Cavour ritornerà al finire della corrente settimana. Intanto il nuovo ministro non si cerca sul serio; Cavour in fondo desidera che Rattazzi tiri avanti con doppia soma. Questi ha per certo testa per due ministeri, ma non ha che due polmoni per la Camera. In tutta confidenza ti dico che hanno pensato su Cassinis, il deputato, uomo eccellentissimo e che non muterebbe per nulla l'armonia ministeriale, ma non accetterà. L'opinione si *acconcierebbe* (come dice Michelini) con Massa Saluzzo, ma ci sono antipatie in alto; insomma non vi è nulla di sicuro. Quanto all'affare dei conventi, Rattazzi inclina a presentare una legge per la *soppressione*. Io mi *acconcierei* alla riduzione ed alla sopratassa sulle mense, collegiate, etc., ma tutto dipenderà dal Re, che in questi affari ha le sue idee fisse; fin'ora non è entrato in discussioni, ma ci entrerà e vorrà andarvi a fondo. Come finirà nol so; una sola cosa raccomando sempre, ed è che badino bene ad andar d'accordo, e camminare sul sicuro.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

245

CASTELLI A BUFFA ¹⁵⁵

Torino, 29 settembre 1854

Carissimo,

Se leggi in qualche giornale notizie riguardanti il Ministero di Grazia e Giustizia, non darvi retta. Nulla vi è di fatto, e non si deciderà sinché non sia tornato il Conte Cavour, che sarà qui domani sera.

Le inclinazioni del Ministero sarebbero per Cassinis, uomo di carattere eccellentissimo e che farebbe il più grande dei sacrifici accettando, e perciò qui staranno in ogni caso le difficoltà. Quanto al sig. Astengo non vi è nulla di vero.

È stato da me il tuo intendente Elia, il quale mi dice che lunedì sarà costì.

Quanto all'affare dei frati ed alle 900 mille lire, si sta compilando un progetto di legge per sopratasse da imporsi ai vescovi, canonici etc.; saranno esenti i parroci che hanno due mila lire di rendita, i vescovi di 5 mila. Varierà la sopratassa dal 4 % al 3 %. Per la soppressione degli ordini religiosi, nulla di deciso. Mi dice però il Ministro che il Re pare ben disposto sull'insieme delle cose, ma io ci ho i miei dubbj.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

246

BUFFA A CASTELLI ¹⁵⁶

Genova, 30 settembre 1854

Amico car.mo,

Ti ringrazio delle notizie che mi dai di tempo in tempo: ho bisogno di sentire qualche volta la voce degli amici, perché qui isolato com'io vivo senza una persona con cui cambiare quattro parole da uomo, divento proprio un brutto; la testa si rimpicciolisce e m'accorgo che ogni dì capisco meno. Ora ho assoluto bisogno di un po' di riposo: mi sento indebolito, cosa non accaduta mai nella mia vita, e l'applicazione da qualche giorno mi dà il capogiro. Aspetto che torni Cossilla da Torino e poi mi prenderò un po' di quiete anch'io.

Credo che il parto del nuovo ministro di grazia e giustizia costerà ancora molti dolori al Ministero. D'Astengo non aveva creduto nulla, perché la notizia m'era paruta molto strana; ma ti confesso che non mi contenta neppure quella

¹⁵⁵ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno. Gabinetto*. In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: « Omboni. Parlamento lettera. Cassinis. Dubbi ».

¹⁵⁶ *Copia-lettere*. ms. cit., vol. II, p. 155.

di Cassinis. Questi è uomo stimabilissimo, ma ciò non basta per essere ministri in questi momenti, soprattutto il Guardasigilli dee essere un uomo che imponga alla magistratura o col suo ingegno o colla sua posizione sociale. Cassinis non ha né l'uno né l'altro: buon avvocato, uomo eccellente, nulla più. Di a questi signori che ci pensino bene e che la fretta di turare un buco non li faccia preparare un trabocchetto a tutto il Ministero.

Circa alla matassa dei frati, sono anch'io del tuo parere; hanno preso più panno che forse non potranno tagliare; e temo s'ingannino o amino ingannarsi sulle vere intenzioni di lassù.

Come ti pare intanto che si mettano le cose per la Camera? Vi sarà anche la quistione dei sequestri? Rattazzi mi ha scritto sopra di ciò una lettera, in cui veramente dice delle buone cose per dimostrare che volendo fare ora, si corre rischio di far poco e male.

Sta sano. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig. Cav.e Mich.o Castelli. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 3 ottobre 1854

Carissimo,

L'affare degli ufficiali in aspettativa è vero fino al punto che, a termine della legge, bisogna provvedere a quelli che rimangono non oltrepassino i 200, e pochi sono i Lombardi. Ho parlato per il sig. Omboni, e mi disse Petitti che, venendo il caso, avrebbe fatto quanto poteva. Rattazzi, come saprai, parte domani per Ciambèry e farà forse un giro a Ginevra tornando per il Sempione: desidera che il suo viaggio sia ignoto. Va con Dabormida. Cavour lo surrognerà agli interni, Cibrario a Grazia e Giustizia. Nulla si è concluso riguardo al nuovo ministro, e si aspetterà al ritorno di Rattazzi. Credo che Cassinis, non ancora interpellato, non abbia veruna idea di accettare. Allora saremo da capo ed è probabile che Rattazzi tirerà avanti. Intanto gli avvenimenti d'Oriente entreranno, dopo Sebastopoli, in una nuova fase, ed anche per questo sarebbe prudenza nulla precipitare nel personale del Gabinetto. Per frati e preti si prepara il progetto, ma nulla di conchiuso.

Vado per alcuni giorni a Mondovì da un mio cugino, fammi sapere quando parti, e dove devo scriverti.

Venerdì scorso dovetti in tutta fretta recarmi a Racconigi, dove mio fratello era stato assalito da un vero cholera. Per fortuna l'ha scampata, ma fu per me un brutto colpo. Addio caro Buffa, cura la tua salute ed abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

248

CASTELLI A BUFFA

Torino, 23 ottobre 1854

Carissimo,

Sono finalmente tornato dal consiglio provinciale e dalle mie escursioni *choleriche*, poiché il morbo non ha dimenticato il mio paese, che raggiunse le proporzioni di Genova. Qui saprai che si è rinunciato all'idea di completare il Ministero, e non vi si penserà che all'aprirsi della prossima legislatura. Rattazzi presenterà in dicembre la legge sulle sopratasse ai vescovati e collegiate, abbazie etc., e pare che si atterranno alla *riduzione* degli ordini religiosi, e non proporranno la soppressione. S'intenderà cioè fatta al governo facoltà di ritirare l'autorizzazione, e cessare l'esistenza morale a quei corpi religiosi che si crederà a proposito; dal più al meno nei termini usati per la soppressione dei gesuiti nel '48. Credo che in tali termini non s'incontreranno difficoltà, poiché io non ho mai cessato dal ripetere a Cavour e Rattazzi che bisognava fermarsi al punto cui si fermasse il *personaggio* e non spingere o tergiversare. Tutto sta in Lui, e tutti, e loro i primi, debbono sacrificarsi, onde non sia mai fatta la menoma ombra al nome nell'opinione, ed in questo sono perfettamente d'accordo.

Si vuol interpellare Boncompagni sulla sua nomina a senatore per ragione della futura confidenza, ma temo che voglia accettare. Si propongono di fare sei o sette nomine, ma non sono ancora fissati sui nomi. Peccato che tu non abbia i 40! Così forse non dirà tua moglie.

Quanto a politica estera, pare oramai accertata l'adesione dell'Austria, e mi scrivono da Parigi che le due potenze piegheranno alla politica dell'Austria in Italia. È Bixio che me lo assicura, riconoscendo di averla sbagliata, e ripromettendosi solo di indovinarla nell'avvenire. Così siamo perfettamente isolati. Mi vorrebbe un volume per darti le mie idee, ma io credo che le complicazioni saranno tante e che la Russia è tale osso da mettere in fallo tutti i calcoli; intanto ci vuol giudizio e pazienza e fede inconcussa nella causa nazionale. Si parla nel Gabinetto di Lanza per la presidenza, così pur sia; Lanza merita tale distinzione, ed io lo desidero con tutta l'anima, ma di qui a gennajo chi sa cosa possa succedere. Del resto qui l'imbarazzo è sempre finanziario, e Cavour si trova di nuovo colle mani nei capelli; che vita da cane!

Io mi ritiro poco a poco nel mio buco, e sono sempre più contento di essere uscito dal ministero, per tutte le ragioni che si compendiano nel nome di burocrazia. Scrivimi, e sta certo che ti terrò raggugliato di tutto.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ¹⁵⁷

Genova, 24 ottobre 1854

Amico car.mo,

Non so se si tratti di diminuzione o di abolizione degli ordini religiosi: ma comunque sia, per me è sempre una quistione gravissima, intorno alla quale mi riservo di pensare meglio, ove ne nasca la necessità, il partito ch'io dovrò prendere; ma intanto amo esporti i miei dubbi, desiderando che tu li possa sciogliere.

Io sento una forte ripugnanza all'abolizione degli ordini religiosi perché mi pare che questa offenderebbe generalmente il *diritto di proprietà*, il *principio di libertà*, e sarebbe nel tempo stesso un grosso errore politico. Per me la proprietà è una per tutti, senza distinzione di secolari, o preti, o frati. Ammetto che lo stato possa occupare il fatto altrui per cause di pubblica utilità, ma per una causa determinata e particolare, non mai per una generica e indefinita. Abolire i frati ed occuparne i beni perché quelli sono nocivi alla società, significa o nulla o troppo; cioè o è un pretesto, e in tal caso, io non mi sottoscriverei alla confisca dell'altrui, oppure se ne potranno tirare per fil di logica delle conseguenze sovversive affatto della società. Non è mestieri ch'io cerchi esempi: si capisce da sé a che possa condurre la massima che il governo può occupare la proprietà di chi da esso è creduto nocivo allo stato. La distinzione tra corpo morale e individuo vale fino a un certo punto: se pei primi il diritto dello stato può essere spinto alquanto più innanzi, io non credo che possa esserlo mai fino al punto di sovvertire i principi della proprietà, permettendo l'occupazione senza motivi ben determinati e precisi.

La detta abolizione poi mi pare lesiva del principio di libertà, perché io non so come un governo libero possa vietare al cittadino di vivere piuttosto in uno che in altro modo, purché non offenda le leggi, e di osservare quelle regole e vestire quella foggia che più gli piace. Si dee poter formare con equal libertà, entro il limite delle leggi, e una società commerciale, ed una letteraria, ed una religiosa, ed una di piacere, e così via. Ti confesso ch'io non so conciliare la libertà con queste abolizioni violente, che sono infine una rancida imitazione della rivoluzione francese, e tanto meno plausibili quanto sono diversi i tempi, quanto mancano ora gl'incentivi che allora abbondavano. Lasciate fare alla libertà; essa ucciderà gli ordini religiosi a poco a poco; tutti quelli almeno che non sapranno trasformarsi in modo da diventare utili. E se alcuno sapesse farsi utile, è bene che viva. Infatti quasi tutti gli ordini hanno il loro noviziato vuoto, e pochi anni ancora di vita libera farebbero scomparire non pochi degli ordini esistenti.

E infine mi pare un grave errore politico perché è la ripetizione di ciò che abbiamo fatto apprincipio. Invece di regolare con un colpo solo le relazioni trallo Stato e la Chiesa, si è cominciato a sciogliere la quistione a spizzico a spizzico. Che n'è avvenuto? Che non abbiamo fatto quasi nulla e ci fu

¹⁵⁷ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 171-172.

mossa una guerra, che non avrebbe potuto esser maggiore se si fosse fatto tutto. Abbiamo avuto il danno intiero, e di bene un minimo sorso. L'esperienza non basta? Perché si vuol persistere nello stesso sistema? E ci è anche pericolo che il governo s'attiri tutta la guerra addosso proponendo le leggi, e non ottenga poi neanche la sanzione della medesima, com'è avvenuto per quella del matrimonio. Tu sai ch'io parteggio per la separazione della Chiesa dallo Stato: o si faccia questo o nulla. Mettete da una parte ciò che è di Cesare, dall'altra ciò che è di Dio; e v'è anche molto da rendere a Dio; fatene una legge, proponetela, se passa sarà finita per sempre; se non passa non avrete maggior guerra di quella che abbiate adesso. E il meglio si è che così facendo il governo si leva dal collo una quantità di quistioni fastidiosissime. Per esempio il governo paga un milione pel clero; fatta la separazione egli dirà: il clero non è affar mio; la Chiesa ci pensi; io non pago più. E allora si vedrà fare con molta facilità dalla Chiesa quell'equo riparto dell'asse ecclesiastico, che al Governo costava infiniti fastidi, guerre, ed anche ingiustizie. So bene che una delle quistioni più popolari in tutta Italia è quella trallo Stato e la Chiesa, ma sono pure convinto che il governo non potrà acquistare quella popolarità, se non mettendo con un colpo ardito e l'uno e l'altra sull'assetto della libertà ed indipendenza reciproca. Se penso male, convertimi.

Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig.r Michel.o Castelli Deputato. Torino.

250

CASTELLI A BUFFA ¹⁵⁸

Torino, 26 ottobre 1854

Carissimo,

La tua lettera entra per molto nelle mie idee, benché io veda le cose per ora sotto un altro punto di vista. Come ti scrissi ho sempre detto che io non avrei mai proposto la soppressione in genere degli ordini religiosi, ma la limitazione. In questo senso il governo dice: dalla autorità governativa le corporazioni religiose riprendono la loro esistenza come corpi morali; il governo può dunque ritirare questo privilegio, quando lo crede necessario, utile, ed opportuno; con ciò non lede verun diritto e le corporazioni religiose possono sussistere come tutte le altre società, cui accenni nella tua lettera. Fin qui credo che saremmo d'accordo, ma rimane l'occupazione dei beni di questi ordini ed anche questa si può sostenere; se il governo accorda ai religiosi una giusta pensione vitalizia, diventa l'erede necessario della proprietà di tali ordini. Le società, non più privilegiate, potranno istituire erede un membro di esse come qualsiasi altro cittadino, ma non erediterà più il corpo, non sarà più riconosciuta la *morte civile* susseguente alla professione di certi ordini, e così di tutti gli altri privilegi. La legge non sopprimerà dunque gli ordini, ma

¹⁵⁸ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno. Gabinetto.*

darà facoltà al governo di agire, come sopra dissi, rispetto a quegli ordini che saranno creduti inutili, o pericolosi; agirà *negativamente*. Così sarà della sopra tassa sui vescovati, abbazie, collegiate, giacché si dice che anche le leggi canoniche vengano in appoggio, quando i beni tolti a quelli siano impiegati assolutamente in sussidio del clero povero. Proclamare, come dici, il principio della separazione della Chiesa dallo Stato, e così troncargli il male alla radice, sarebbe una bella cosa, ma io non vedo come nelle strettezze attuali di tempo e di cose si potrebbe fare; tutti i parroci poveri, che aspettano i 900 mille franchi di sussidio, si troverebbero in estreme angustie. Oltre di che un principio è base ad una legge, ma formularla sarebbe un imbroglio senza fine. Comprendo tutte le tue ragioni dei provvedimenti a spizzico, ma questa disgrazia è inerente alle nostre condizioni politiche, che non ci permettono di poter agire da padroni in casa nostra!

Credo che la legge da proporsi sia dal più al meno come ti dissi; non si potrà dire palliativa, a fronte della cifra di un milione circa, di cui si sgravano i contribuenti, ed io spero che non violerà quei principii, il cui rispetto onora il tuo carattere. Tutte le misure sin qui adottate e l'occupazione di conventi non hanno che carattere provvisorio, e questo non ha limiti precisi per sua natura. Quindi non urtano con verun principio fondamentale; fatta la legge, si avrà la *legalità*, resta a sapere se tu ci troverai la *giustizia*.

Un amico mio venuto di Lombardia mi assicura che lo spirito della maggioranza è ora più che mai volto a noi, che la Lombardia non potrà reggere al carico delle imposte triplicate e del prestito, e che infine il Gabinetto austriaco e Burgher in Milano ostentano di voler seguire nuova politica, di voler promuovere la congiunzione colle nostre vie ferrate e parlare quasi bene del Piemonte. Avrei altro che una lettera da scrivere, se dovessi fare i commenti, ma lascio a te di farvi sopra le tue riflessioni. Qui nulla di nuovo.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

251

BUFFA A CASTELLI ¹⁵⁹

Genova, 17 novembre 1854

Amico car.mo,

La tua ultima non sciolse nessuno de' miei dubbi, ma ne ripareremo meglio, se sarà necessario, più tardi, quando sarà veramente il caso che si tratti siffatta quistione. Ora ci sono altre cose che mi preoccupano assai più.

Che notizie ha il governo intorno all'assedio di Sebastopoli? Veggo che i rapporti così russi come dei generali francese e inglese si fanno sempre più seri e confessano perdite enormi; ma quelli degli alleati sono sempre meno espliciti. Un articolo del *Times* dice che l'esercito inglese è già *ridotto alla metà*: l'inverno s'avanza, il Mar Nero si fa cattivo, gli alleati rimangono

¹⁵⁹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 178.

sempre più isolati, e finora non pare che si abbia nemmeno una lontana fiducia di riuscire. L'Austria ritorna ai primi amori colla Prussia; i fondi in Francia e Inghilterra ribassano fortemente, mentre i dispacci non ne forniscono la spiegazione. Tutto ciò mi tiene in gravi timori: fammi tu il piacere di dirmi quel poco che sai e quello che ne sa il governo.

Il ribasso notevolissimo dei nostri fondi proviene dall'idea di qualche nuovo prestito?

Infine io sono tribolato da tutte queste apprensioni che, a dirti il vero, mi fanno guardare il prossimo anno con una specie di religioso terrore. Io presento che si avvicina un momento, forse breve come un attimo, in cui se sbagliamo d'un pelo, tutto è rovinato. Forse l'oscurità perfetta in cui sono di ciò che avviene nel mondo politico, dà adito in me a maggiori timori.

Da quanto pare, avremo presto qualche nuovo disturbo dai soliti rompicollì. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

252

CASTELLI A BUFFA ¹⁶⁰

Torino, 19 novembre 1854

Carissimo,

Finite le tue ferie ed i consigli, ripigliamo la nostra corrispondenza. Il Ministero non ha altre notizie fuori quelle che hanno tutti. Io ricevo di tanto in tanto lettere di Bixio, in cui mi ripete sempre che alla primavera avremo la guerra in Allemagna. Nell'ultima mi diceva che in Parigi si facevano due calcoli: il primo sulla presa di Sebastopoli, e si risolveva con buone speranze il secondo sull'evacuazione, e si dubitava che vi sarebbero guaj serii, ciò che vuol dire che la situazione degli alleati è considerata gravissima. Bixio poi dice che lo Czar è infuriato contro l'Austria, cui non perdona neppure la sua neutralità, e, quanto a lui, crede che l'Austria in fondo è più per i Russi che per gli altri. Ma sono calcoli e supposizioni che si possono volgere da un giorno all'altro e la conclusione è che tutti sono alla *mercé* degli avvenimenti. Qui il Governo crede alla guerra continentale, ma sinora siamo come eravamo cinque mesi fa. La legge fu presentata al Re presso a poco nei termini che ti esposi. Vi è un'aggiunta: la facoltà di emettere 20 milioni di boni del tesoro, e questa emissione se non direttamente, almeno indirettamente tocca a quei beni che il governo intende di avocare a sé, sempre però colla destinazione in favore del clero. Non conosco i precisi termini, ma, dal più al meno, deve essere così. Il Re pare benissimo disposto, ed allora la

¹⁶⁰ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno. Gabinetto*. In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Parole di Hudson ».

maggiore difficoltà sarebbe tolta. Non vi è ancora nessuna lista di senatori, ma si faranno varie nomine.

Il Gabinetto è molto preoccupato dell'inverno, che si annunzia con sì tristi auspici, ma anche questa è cosa che puoi valutare al pari di loro. Volevano nominare Boncompagni senatore, ma non volle accettare. Sarà un nuovo imbroglio per la nomina del presidente.

Non credere a nulla di quanto si dice di mutamenti ministeriali, non si farà niente sino alla grande apertura della Sessione. Rattazzi è stato alquanto sofferente e lo è tuttora; Dio voglia che le fatiche della Camera non vengano in mal punto. Si sa anche qui che i rompicolli mulinano qualche colpo, ma per me dico che non vi è più da darsene fastidio: precipitino a loro gusto, sinora abbiamo avuto un bel profitto a frenarli; sarà una ragione di più per far capaci le potenze che bisogna far qualcosa per l'Italia, e, se nasce uno scompiglio, dovranno valutare il Piemonte per quel che è, e fargli il posto che gli si conviene.

Ora che so che sei fisso ed hai tempo, ripiglierò la nostra corrispondenza e ti farò avvertito di ogni minima cosa, così non sarai in forse di nulla.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

253

CASTELLI A BUFFA ¹⁶¹

Torino, 25 novembre 1854

Carissimo,

Ho veduto la lettera ultima che hai scritto a Rattazzi. Egli ti darà più precise notizie della legge. Quel che io so si è che sarà fatta facoltà al governo di sopprimere quegli ordini religiosi che non hanno per scopo *l'istruzione, la beneficenza ed assistenza ai malati e la predicazione* e che saranno descritti in un elenco da unirsi alla legge. Tu vedi dunque che non si tocca a quei principii che io rispetto in tutti. Non vorrei quindi che l'ultima tua frase *per non creare imbarazzi al governo* avesse quel senso che potrebbe far supporre. Io non entrerei in osservazioni, ti conosco troppo per non sapere che sarebbero inutili, ma credo che non possa mai essere il caso in questa legge. Chi potrebbe riportare sul bilancio dello Stato i 900 mille franchi pel clero? Chi potrebbe cacciare 400 ammalati dal convento di Santa Croce in Torino per ritornarvi 40 monache e spendere due milioni per un ospedale che non conterebbe 400 letti, come può contenere nel caso il convento, quando si offeressero 1200 lire di pensione annua a ciascuna monaca, e così del resto. In Francia adoperarono in ben altro modo e non accordarono pensioni di 800 di 900 ai preti e frati in ragione di età e Roma non fiatò. Ma, come dico, non voglio entrare in materia, e ti prego solo a persuaderti che ti parla un amico, e che il tuo proposito, qualunque ei sia, vuol essere

¹⁶¹ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno. Gabinetto.*

maturato da padre di famiglia, da uomo politico, e da uomo di quella coscienza che sei. Non ti parlo della legalità, votata la legge, di obbligo civile etc. etc., ma *sento* che come amico posso pregarti a ponderare bene la cosa. Del resto io voterò la legge, e perciò il mio consiglio non può essere sospetto.

Scrivimi ed abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

254

CASTELLI A BUFFA ¹⁶²

Torino, 26 novembre 1854

Carissimo,

L'avvocato Giovannini di Modena, mio intimo amico, già segretario di Legazione a Napoli col sig. Plezza, otteneva negli anni scorsi passaporto diplomatico. Trovandosi qui in Genova, mi richiese di farglielo rinnovare, ma ora ostano i regolamenti. Lo raccomando quindi a te acciò gli faccia spedire un passaporto comune, ponendo per luogo di nascita *S. Pellegrino, senza indicare che è nel Ducato di Reggio*, e ciò onde non abbia incagli. Egli, del resto, è persona per cui mi porto assolutamente mallevadore.

Qui nulla di nuovo. Furono firmate questa mattina le nomine di sei senatori; te ne darò domani i nomi precisi. So intanto che vi è *Mameli, Arese, Bona, Riva d'Ivrea*, ed il generale Broglia, amico intimo di Lamarmora. Ma sono tuttora tenuti segreti e ciò per tua norma.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

255

BUFFA A CASTELLI ¹⁶³

Genova, 27 novembre 1854

Amico car.mo,

Ti ringrazio dell'ultima tua: sta certo che penserò bene prima di far nulla, ed è appunto per questo che, quantunque gli schiarimenti fornitimi da te non mi soddisfacessero, ho ancora voluto pregare Rattazzi di mandarmi copia della legge stessa, se già l'hanno stampata com'io credo. I miei veri dubbi te li ho già esposti in altra mia del 24 ottobre e ti confesso che le tue risposte non mi hanno appagato: essi rimangono ancora intatti. So bene che è più facile stabilire in principio la separazione dello Stato dalla Chiesa che

¹⁶² Carta intestata: *Ministero dell'Interno. Gabinetto Particolare.*

¹⁶³ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 188-189.

deffinirla in una legge; so anche meglio che è impossibile inscrivere nuovamente sul bilancio le 900 mila lire. Ma non credo impossibile il primo e mi pare che ci sia mezzo di conciliare i bisogni dello Stato coll'osservanza dei principii fondamentali per cui si regge. Non tocca a me dar suggerimenti in questo, e ad ogni modo è necessario non improvvisare, ma rifletter bene prima di darne alcuno in siffatte materie; nondimeno, per dire il primo che mi viene alla mente senza spacciarlo per buono, perché non si potrebbe fare una legge in cui il principio fosse dichiarato, si prendesse tempo due anni a formulare il progetto deffinitivo, si provvedesse intanto ai bisogni del clero povero con delle tasse sull'opulento, le quali dovessero durare finoaché fosse presentato quel progetto e voltato in legge, dopo di che si lascerebbe alla Chiesa la cura di procedere come meglio credesse? Ma le stesse dovrebbero essere forti per farne uscire tutte le L. 900 mila: tanto meglio, così l'alto clero desidererebbe che si venga una volta alla separazione assoluta. Fatta poi la legge deffinitiva, la Chiesa s'ingegnerà, e l'alto clero non potrebbe così facilmente ritogliere al basso quelle prestazioni.

Ma è inutile parlare di queste cose, perché ora quel che è stabilito non si può più mutare. Per quel che mi riguarda, sta certo ch'io pondererò bene, quantunque ti possa assicurare che la condizione di padre di famiglia entrerà ben poco nelle mie riflessioni.

Avrai saputo da Rattazzi che jer l'altro sono riuscito a far sequestrare a Chiavari due cannoni diretti ai Ducati.

Di Sebastopoli che si pensa costi? Vogliono assicurarmi che Hudson abbia detto essere *una partita perduta*: è vero? Costi sapete ancora nulla di quel che stia macchinando Palmerston a Parigi? E se parli anche di noi?

Sta sano. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Deputato Castelli. Torino.

Torino, 30 novembre 1854

Carissimo,

Spero avrai ricevuto la legge, che d'altronde fu stampata nei giornali prima che si distribuisse alla Camera. Qui in generale si dice che è poco, ma il fatto si è che il Ministero intende di avere piena libertà per le soppressioni, della qual libertà userà coi debiti riguardi agli istituti, ed anche alle domande dei Comuni. Dai rapporti e dalle informazioni ricevute al Ministero, si rileva che la legge non è osteggiata od invisa a gran parte del clero. Vedremo alla Camera, e quanto al Senato si ha piena fiducia che sarà votata. Il Ministero poi è disposto a resistere a chi volesse spingerlo più in là e la

¹⁶⁴ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno. Gabinetto.*

maggioranza starà con lui. Non si pensa per ora ad altri senatori, e non si è mai trattato dei signori Bollo e Rubattino. Quanto alla politica, nulla di nuovo; son tutte coglionerie le voci di un'andata di Lamarmora a Parigi, che non si è mai mosso di qui, come pure quelle di proposte a noi fatte.

La sola cosa che ti comunico *in stretto segreto* si è che si dubita che Francia ed Inghilterra siano sul punto di far firmare all'Austria un trattato di alleanza offensiva e difensiva. La notizia è giunta per canale che dovrebbe essere sicuro; ma io aspetto a darvi fede; in tal caso vi è chi dice che saremmo in cattive acque. Io però credo che l'Austria preferirà la neutralità armata colla Prussia e le spalle coperte dalla Confederazione Germanica. Se ha sottoscritto tale trattato, bisognerà che la Russia sia castrata della Polonia e la guerra spinta agli estremi, acciò possa l'Austria assicurarsi nell'avvenire, e le cose di Crimea non lasciano sperare che sia affare così facile. Ad ogni modo, se è vera la notizia, bisogna che Palmerston abbia minacciata l'Austria di qualche gran cosa, e se l'ha trascinata si troverà a discrezione dei due alleati.

Del resto, nulla di nuovo. Il tuo aff.mo

CASTELLI

257

BUFFA A CASTELLI ¹⁶⁵

Genova, 30 novembre 1854

Amico car.mo,

Ebbi oggi la legge sui conventi; e te ne ringrazio: mentre sto aspettando la relazione sulla medesima, la leggerò attentamente. Intanto debbo parlarti di cosa, di cui ti scongiuro di pigliarti il massimo impegno e colla debita segretezza.

Un fratello di mia moglie rimase nella coscrizione austriaca: fu nondimeno lasciato parecchi mesi a casa tranquillo, come talvolta fanno in Austria. Finalmente ebbe testé ordine di presentarsi il giorno 28 per partire e andare al suo reggimento di cavalleria che trovasi, credo, nell'Ungheria. Il giovane, ha 19 anni, erasi sempre mostrato in famiglia disposto a partire, benché ne fosse addoloratissimo; ma, appena ricevuto l'ordine definitivo, senza dir nulla a nessuno in casa, tirò via di notte. Sua madre mi scrive tutta desolata, e puoi capire in quale costernazione trovasi tutta la famiglia ed anche mia moglie, pel timore che sia preso dagli austriaci. Può essere che esso siasi diretto al Piemonte non solo come a paese libero, ma perché ha qua sua sorella e me, ed è certo di averne ajuto. Ti prego di far in modo che subito sia dato ordine ai confini che, se si presentasse un Antonio Riboli di Crema, di anni 19 molto alto della persona, svelto, quasi senza barba, bruno di faccia, bel giovane, non sia rispinto, ma fatto venire colla massima segretezza a Genova. Io vedrò se posso persuaderlo a tornare in Lombardia e presentarsi, altrimenti lo farò passare fuori stato, quand'anche dovessi andare io per lui a fare il soldato. Tu comprenderai senza dubbio che dispiacere sarebbe per

¹⁶⁵ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. 11, p. 192.

me se fosse respinto perché privo di carte. o arrestato al di là del Ticino: quindi non dubito che ti piglierai a cuore questa faccenda e combinerai senza indugio con Rattazzi il modo di condurla a buon fine, qualora mio cognato veramente si presentasse al confine dal lato della Lombardia o da quello della Svizzera.

Avrai saputo da Rattazzi la presa dei due cannoni: disgraziatamente sono di ghisa. Ier l'altro si sono sequestrati pure in Chiavari 190 chilogrammi di polvere, ma è roba de' contrabbandieri. E spero ancora riuscire a scoprire altre cose a cui tengo dietro.

S'è pure trovata una spia austriaca, che fu indicata all'intendente d'Alessandria, il quale riuscì ad arrestarla. È un certo Guelfi: spero che lo manderanno al diavolo. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

258

CASTELLI A BUFFA

Torino, 1° dicembre 1854

Carissimo,

Appena ricevuta la tua lettera, mi recai dal Ministro. Si fece scrivere a Voghera e Novara, e, se a quest'ora non è ancora entrato, spero che non sarà respinto, come non lo sono quasi mai tutti coloro che non vanno a presentarsi alle guardie di Dogana od ai carabinieri, adducendo il motivo della venuta in Piemonte. Giunto qui, ti sarà facilissimo di aggiustare la cosa. Si è fatto tutto *confidenzialmente*.

Se avrò notizie, te le darò immediatamente. Procura intanto di calmare la famiglia. Il tuo aff.mo

CASTELLI

259

BUFFA A CASTELLI ¹⁶⁶

Genova, 4 dicembre 1854

Amico car.mo,

Il mese di dicembre pare un mese climaterico per me: fu in dicembre 1848 che fui fatto ministro e mandato a Genova: fu in dicembre 1852 che S. Martino mi nominò intendente generale, ed è in dicembre 1854 che mando la mia dimissione. Riservandomi a continuare le mie osservazioni intorno a questo mese, ti faccio sapere che, dopo aver ben pensato e letto e riletto

¹⁶⁶ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 197

quella legge sui conventi, io ho creduto di dover spedire la mia dimissione com'ho fatto appunto oggi. E perché tu non creda ch'io abbia precipitato, ti dirò che, non contento del mio parere, ho pure consultato qualche mio amico di qua; i quali naturalmente mi consigliavano di rimanere, ma confessavano che la legge pecca per offesa a quei principi, di cui ti ho già scritto altra volta.

Tu griderai senza dubbio, ma credo che, ripensando alla qualità dei principi politici che io credo offesi da una siffatta legge, potrai bensì riputare erronea la mia opinione, ma non condannare la risoluzione a cui mi sono appigliato. Sta sano. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Michel.o Castelli. Deputato. Torino.

260

CASTELLI A BUFFA ¹⁶⁷

Torino, 6 dicembre 1854

Carissimo,

Avrai ricevuta una lettera da Rattazzi; abbiamo parlato a lungo del tuo proposito, ed io non posso che concorrere nelle sue idee; egli ti parla da amico, apprezza come è dovere la tua delicatezza, ma ti prega a non voler nulla precipitare.

La legge sin'ora non è che una proposta, qualunque siano le tue idee, sinché non è sancita dai tre poteri non può essere il caso che un impiegato pari tuo abbia a curarne l'esecuzione. Pensa all'effetto che farebbe il tuo ritiro anticipato; tu potresti divenire in certo modo parte attiva, quando parmi che in questa faccenda tu voglia rimanere affatto neutrale, come lo esige la tua posizione.

Se male poi non mi appongo, tu vedi nella legge principii contrarii al diritto di proprietà; se si trattasse di questione di coscienza mi tacerei, poiché rispetto persino negli avversarii politici i più estremi un tale sentimento, ma in questioni sociali la discussione può portare qualche lume a tutti, e tu sei troppo schietto per non riconoscere un falso sospetto, un errore, ove ti venisse chiarito. Credo dunque non abusare della libertà d'amico consigliandoti ad aspettare a causa finita, e credo in ciò averti arrendevole. Rattazzi non ha detto nulla ai colleghi Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Avrai riconosciuto la giustezza della mia notizia sul trattato. Ora poi ti dico che il Ministero ne fu preoccupatissimo. In corte si lavora dai neri in ogni modo, e si dicono cose d'inferno *sulla legge*. Il Re però è fermo, benché ne soffra nelle più intime affezioni. Congedò il generale Sanfront, che ostentava opposizione al Ministero e non celava le sue tendenze antili-

¹⁶⁷ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno. Gabinetto.*

berali. Ma *l'insieme* non è tranquillante, se è poi vero l'ultimo dispaccio *della mora di tre mesi presa dall'Austria*. Bisogna pur dire che l'affare è molto serio in Crimea, e che tutti giuocano sul falso in modo da far nausea ad ogni onest'uomo.

261

BUFFA A CASTELLI ¹⁶⁸

Genova, 6 dicembre 1854

Amico car.mo,

Oggi ho ricevuto la risposta di Rattazzi. Volendo andare con tutta ponderazione in questa faccenda, come vi pensai molti giorni e consultai amici illuminati prima di mandare la dimissione, così mi astengo dal rispondergli fin d'oggi e lo farò forse domani. Credo difficile che altre riflessioni possano farmi cambiare d'avviso, non essendo nella sua lettera nessun argomento a cui io non abbia lungamente già pensato: pure ci ripenserò. Mi sembra, a dirti il vero, che Rattazzi prenda molto leggermente i motivi che mi hanno mosso.

Stamattina mi è capitato qui improvvisamente mio cognato, il quale passò i confini e attraversò lo stato senza molestia alcuna. Ora comincia un altro imbroglio. Credi tu che, quantunque fuggito di là, potrebbe, assumendo il cognome materno, essere ammesso per grazia speciale nel nostro esercito? Questo è il suo unico desiderio. Comincierebbe, s'intende, la sua carriera da soldato: là l'avevano messo in cavalleria e aveva già imparato le manovre, e sarebbe certamente un bel soldato di cavalleria.

Ti prego di vedere se sia possibile, anche mediante qualche impegno: tu intendi che questa cosa mi sta molto a cuore. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Michelangiolo Castelli Deputato. Torino.

262

BUFFA A CASTELLI ¹⁶⁹

Genova, 8 dicembre 1854

Amico car.mo,

Oggi ho risposto lungamente, anzi troppo, a Rattazzi: spiegare qui ciò che gli scrivo sarebbe inutile; potrai saperlo meglio parlando con esso. Ti basti ch'io conchiudo con una proposta, mediante la quale tutto sarebbe accomodato: è l'unico spediente ch'io abbia saputo trovare. Spero che l'accetterà, e parlagliene anche tu: se no tu e gli amici non vorrete pigliarvela meco s'io dovrò

¹⁶⁸ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 200.

¹⁶⁹ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 200.

insistere sulla domanda della mia dimissione. Non è per me scelta ch'io mi trovo nel bivio, e colla detta proposta ho fatto almeno prova di buona volontà. Di me non mi duole punto: se qualche cosa mi spiacesse, sarebbe d'essere costretto di andarmene, quando un uomo di proposito ama stare al suo posto. Ma mi duole moltissimo che il Ministero con questa legge muova il primo passo per una via sdruciola e rovinosa, che alla fine lo farà cadere in modo non degno degli uomini che lo compongono. Credimi, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Castelli Deputato. Torino.

263

BUFFA A CASTELLI ¹⁷⁰

Genova, 12 dicembre 1854

Amico car.mo,

Sto attendendo tuttavia qualche tua risposta intorno all'affare di mio cognato, di cui mi preme moltissimo. Al fine di non compromettere il governo l'ho fatto partire dalla mia casa e mandato in luogo nascosto. Ma se la proposta da me fatta fosse accettata mi sarebbe caro, anche per quiete de' suoi parenti desolatissimi.

L'affare della dimissione, come saprai, non si aggiusta più: ho dovuto mandarla di nuovo. Già io n'era persuaso fin dappprincipio; ma la colpa non è mia. Infine io sono quegli che ci perdo più: vado incontro ad un diluvio di critiche e peggio, e lascio l'ufficio precisamente quando appena cominciamo a raccogliere i frutti della mia condotta passata. Infatti non è che da pochi mesi che m'accorgo visibilmente d'un cambiamento in tutto ciò che mi circonda: l'aver preso di fronte tutti lasciandoli gridare, mi ha giovato nella stima di essi medesimi; ed ora, quando voglio tentare qualche cosa, trovo da ogni parte le persone più arrendevoli. Ma infine ho fatto quello che ho potuto. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

264

CASTELLI A BUFFA

Torino, 13 dicembre 1854

Carissimo,

Aveva visto jeri la tua lettera, e comprendo ancor io che, al punto cui sono le cose, è un affar finito. Non credo aver bisogno di dirti quanto io ne sia dolente, e posso assicurarti che Rattazzi e Cavour mostrarono gli stessi

¹⁷⁰ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 208.

sentimenti. Non ritorniamo dunque sul passato, ma permetti ad un amico di interrogarti sull'avvenire. La vita politica è una triste vita, ma come succede ai soldati che bestemmiano le fatiche, gli stenti del campo, della guerra, dopo la pace si sorprendono a lamentare il riposo e ricordano con desiderio le emozioni ed i pericoli passati. Che cosa vuoi fare? Ci avrai pensato, ma non mi accuserai di indiscrezione se desidero saperlo, mosso da quell'amicizia che mi fa dividere sinceramente le tue pene, e forse i tuoi disinganni.

Scusami se ho tardato a rispondere riguardo a tuo cognato. Per quanto abbia tentato di secondare il tuo desiderio, non è possibile che egli possa essere ammesso nell'esercito, sia per la sua condizione di refrattario, sia perché non si accettano neppur quelli che sono affatto liberi. Il miglior consiglio per ora si è che si tenga celato, cambi nome, e dopo si vedrà se siavi modo di aggiustare la cosa, ma credo sia difficile di ottenere il primo tuo intento.

Come puoi supporre, il ministero si trova imbarazzato a surrogarti, e sin'ora non si è fatta proposta. Scrivimi ed abbimi sempre e poi sempre in qualsiasi circostanza il tuo aff.mo

CASTELLI

265

BUFFA A CASTELLI ¹⁷¹

Genova, 14 dicembre 1854

Amico car.mo,

Non tarderò un minuto a soddisfare alla tua domanda sopra ciò che io intenda di fare per l'avvenire. Premetto che l'ultima mia a Rattazzi, la quale forse ti sarà paruta un po' troppo vibrata, non è che una pallida risposta ad altra di lui nella quale, dopo avermi detto in varie forme che non avevo capito nulla ed ero digiuno di cognizione e discernimento, in fine come colpo di grazia mi faceva travedere, fralle nubi rosee dell'amicizia, l'ombra severa del ministro.

Ora eccoti quello ch'io penso di fare. Non abbandonerò certamente la vita politica; omai sono disposto a perseverarvi fino alla fine o colle opere o cogli scritti, secondo mi sarà consentito dagli eventi. Appena uscito di ufficio si vorrà farmi strumento di opposizione da partiti ch'io disapprovo: quindi mi sarà forza spiegarmi pubblicamente, e facendolo, mentre combatterò la legge, dichiarerò apertamente che questa divergenza sopra un fatto speciale non mi separa punto dalla politica del ministero che ho sostenuto prima come deputato e poi come pubblico impiegato. Se taluno, prevalendosi della vacanza di qualche collegio elettorale (e sai che ve ne sono parecchi), mettesse innanzi la mia candidatura, dichiarerò pubblicamente che per ora non accetterei la deputazione. Mi duole anche troppo degl'imbarazzi che questo mio atto arreca al governo, perché non istudi in ogni cosa fuggire anche l'ombra dell'opposizione. Da questo intenderai quanto fosse sincero il mio desiderio di trovare

¹⁷¹ *Copia-lettere*. ms. cit., vol. II, pp. 209-210.

un qualche spediente che potesse conciliare la mia permanenza in ufficio colle mie opinioni, e come facilmente forse si sarebbe evitato questo impiccio, se invece di pretendere ch'io ponessi queste in non cale per tener quello, si fosse o accettato lo spediente ch'io proposi, o modificatolo, o trovato un altro migliore.

Passato questo fatto, compiuto l'atto che i miei principii imperiosamente domandavano, io rimarrò come prima, sempre a disposizione del mio paese, pronto a servirlo in quanto valgo, ove piaccia a questo o ad altro ministero, da esso non dissenziente nella sua politica generale, porgermene l'occasione.

Forse questo mio atto di assoluta indipendenza farà sì che né questi né altri uomini pensino mai più ad affidarmi incarichi di qualsivoglia sorta: forse, al contrario, quest'atto medesimo potrebbe farmi abile a rendere ad essi e al paese servigi speciali, che prima non avrei potuto, e che non si potrebbero utilmente affidare ad un uomo liberale, che non avesse dato di sé questa prova, né senza pericolo, o almeno con buona speranza, domandare ad un retrogrado: forse ogni qualvolta si avrà d'uopo d'un uomo di lealtà e fermezza veramente sicure, qualunque ministero liberale troverà sempre nella sua mente fragli altri nomi anche il mio; e mi troverà pronto, purché si tratti di cosa di cui io mi senta capace. Ma, posto ancora che questo atto mi precludesse ogni via per l'avvenire, non sarei meno tranquillo e contento. Io non veggio che sia necessario essere generale per servire il proprio paese; intendo anche i doveri del semplice soldato, e niuno potrà impedirmi di compiere almeno questi.

Eccoti, mio caro amico, quello che ho pensato e che farò: ben lungi dal trovare indiscreta la tua domanda, ne ringrazio la tua amicizia e non sarà forse discaro ai ministri conoscere quella parte della mia risposta che li riguarda particolarmente.

Sta sano, saluta gli amici e credimi il tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Mich.o Castelli. Deputato. Torino.

BUFFA A CASTELLI ¹⁷²

Genova, 15 dicembre 1854

Amico car.mo,

Ieri dimenticai pregarti d'un favore.

Veggio sulla *Gazzetta ufficiale* ad ogni momento annunciate dimissioni con una formola che non mi piacerebbe vedermi applicata: *tale de' tali dimesso in seguito a sua domanda*. Per delicatezza, io mi sono astenuto dal far correre nessuna voce sopra quanto si è stato trattando finora, ma se sapessi che si volesse adoperare quel modo, ti dico il vero, io comincerei a farlo sapere;

¹⁷² *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 211.

perché l'apparizione improvvisa d'un annunzio così secco, darebbe alla mia andata l'aspetto medesimo che a quella di Piola. Ora io non son uomo da fare di queste figure. Sono persuaso che Rattazzi l'avrà già pensato di per sé; pure, per ogni buon fine, te ne prevengo e ti prego di fare che ciò non avvenga.

Sta sano e credimi tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Ill.mo Sig.r Mich.o Castelli Deputato. Torino.

267

CASTELLI A BUFFA ¹⁷³

Torino, 16 dicembre 1854

Carissimo amico,

Ho comunicato la tua lettera a Rattazzi, il quale mi disse che ti scrivessi per la formola da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale*. In casi poco presso consimili sento che si usa dire *S. M. sulle ripetute istanze del Sig.* etc. e, siccome tu ti riservi di chiarire la cosa nel giornalismo, parmi che potresti indicarne una, e non si dirà nulla prima della tua risposta. La tua avversione a quelle dimostrazioni *onorifiche* che si danno in tali occasioni rende più difficile al Ministero di esternare quei sentimenti di cui esso è animato a tuo riguardo. Cavour mi fece leggere la penultima tua; disse *è la lettera di un vero onest'uomo*; Rattazzi poi so che ti scrisse dopo comunicazione della lettera sovradetta.

Dopo la tua risoluzione, Rattazzi interpellò Lanza, ma questi oppose fra le altre ragioni quella dell'impegno da esso preso in faccia alla Camera che non avrebbe mai accettato verun impiego. E duole a tutti che egli abbia impegnato l'avvenire, e voglia così privare il paese dell'opera sua attiva in date circostanze, ma la sua presenza alla Camera compensa il suo rifiuto. Si era quindi pensato a surrogarti provvisoriamente con un intendente e si era pensato a Conte di Sassari. Questa mattina poi s'interpellò Pallieri, e credo che possa combinarsi la nomina; pregoti però il segreto. Fatta la cosa, te ne farò avisato immediatamente.

Ti ringrazio della franchezza con cui mi hai esternato le tue mire per l'avvenire; non era curiosità ma vero interesse che io prenda ad un amico quale tu sei e spero che le nostre relazioni, la nostra amicizia non subiranno verun mutamento da questa malaugurata faccenda. Siccome io ti annovero come uno dei più fermi sostegni della causa liberale, così spero che quel carteggio che mi fu sempre ispirato dal sentimento della più schietta stima ed amicizia non sarà interrotto. In qualunque condizione tu ti trovi, l'opera tua sarà sempre preziosa per la causa nostra. Quindi scrivimi, come io ti scrivo.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

¹⁷³ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno. Gabinetto.*

268

CASTELLI A BUFFA ¹⁷⁴Torino, 17 [dicembre 1854]
Domenica

Carissimo,

Pallieri ha definitivamente accettato, e la sua nomina fu sottoscritta questa mattina dal Re. Non è quindi più un secreto.

In fretta, il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: Al Sig. Avv.o Buffa Intendente Generale. Genova.

269

BUFFA A CASTELLI ¹⁷⁵

Genova, 17 dicembre 1854

Amico car.mo,

Ti rispondo subito: il tempo comincia ad abbondarmi. Di Rattazzi ho ricevuto una lettera jeri, in cui mi avvertiva che oggi sarebbe sottoposto al Re il decreto: era scritta nei termini che poteva aspettarmi da un amico, e l'ho voluto ringraziare subito. E a lui e a Cavour io sono riconoscente della stima che mi dimostrano e spero non mi mancherà occasione di provare loro coi fatti quanta è la stima e, lo dirò ancora, l'affezione ch'io porto loro. Ti assicuro che mi piange il cuore pensando ch'io suscito loro degl'imbarazzi nel momento appunto in cui abbisognerebbero di maggior quiete: ma il perché tu lo sai, e se altri può credermi in errore, non può, se è uomo onesto, che onorare le mie intenzioni.

Quanto alla formola, con cui si vorrebbe annunziare sulla gazzetta la mia dimissione, fate voi: e anche di questa domanda, che è per me una vera prova d'amicizia, ti prego di ringraziare Rattazzi. A me sarebbe spiaciuta quella formola secca secca; ma, tolta quella, fatene una a vostro modo, che io me ne rimetto affatto a voi. Non intendo del resto dare pubbliche spiegazioni se non in caso che il patronato di certa gente, con cui non voglio comunella, mi vi costringesse.

Delle onorificenze poi non accade parlare. La nomina di Pallieri, a cui pure io aveva già pensato, non so se gioverà. Pallieri s'intende d'affari, è uomo diritto e fermo, ma, s'io non m'inganno, manca del senso politico, e se v'è luogo in cui se ne abbisogni è questo appunto. Poi è anch'egli uno

¹⁷⁴ Carta intestata: *Ministero dell'Interno. Gabinetto Particolare.*

¹⁷⁵ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 213.

di quei tali che hanno le loro idee particolari e che peccano come me di tendenza dimissionaria; e non vorrei che il ministero si preparasse un secondo imbarazzo. Di a Rattazzi che ci pensi bene. Conte io non lo conosco che per avergli parlato una volta, e m'è paruto uomo destro e svegliato. Infine fate voi, e scusa se m'ingerisco di queste cose.

Spero anch'io che tu vorrai continuarmi la tua corrispondenza ed amicizia. Quanto a ciò che può dipendere da me, tu puoi argomentarlo dalla poca mutabilità della mia indole. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

BUFFA A CASTELLI ¹⁷⁶

Genova, 19 dicembre 1854

Amico car.mo,

Ti sarei molto grato se volessi impegnarti per trovare costì o presso il ministero o in qualche ufficio di giornale la collezione della *Gazzetta di Milano*, dal principio del 1848 in poi. Vorrei giovarmi della specie di vacanze, in cui entro adesso, per fare un lavoro politico che sarebbe lungo a dichiararsi qui, ma che credo riuscirebbe utilissimo al governo piemontese. Senonché, per aver qualche effetto, vorrebbe esser fatto subito e pubblicato prima che sia passato l'inverno. Fammi dunque il piacere di occuparti subito della detta ricerca: nota che non basterebbe avere la gazzetta in prestito, perché dovrei tagliarne colle forbici molte e molte parti. Forse alla Camera vi sarà tutta la collezione; ma, trattandosi di guastarla, non si potrà avere. L'ha il *Parlamento*? L'hanno al Ministero? Scrivimi il più presto che puoi.

Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Castelli Deputato. Torino.

CASTELLI A BUFFA

Torino, 21 dicembre 1854

Carissimo,

Ho cercato il 22 marzo ma non si trova né al *Parlamento*, né alla Camera completo, molto meno poi per farne l'uso che mi dici. Cercherò ancora ma in ogni caso bisognerebbe rinunciare a stralciarlo. Pallieri mi ha dato di tue

¹⁷⁶ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, p. 217.

notizie. Qui le cose non vanno troppo bene. Se la legge è respinta al Senato, il Ministero deve ritirarsi, e le conseguenze di tale fatto sono facili a prevedersi, sia per la politica interna, e molto più per quella che io chiamo *politica italiana*.

Devo anche dirti che della tua dimissione si fa un uso dal partito contrario cui tu non ti aspettavi per certo, è una fatalità. Ma, se comprendo il tuo atto, non so farmi capace dell'opposizione del *Corriere Mercantile* e della *Stampa*. Ci pensino. Una crisi può involgere frati e laici, ma, quel che è certo, niun sincero liberale può desiderarla. Fatto il primo passo, vedremo sin dove potremo essere precipitati.

Non ti dico altro per ora, e parlo a questo modo con te perché so che vi è nessuno rapporto tra te e gli altri oppositori della legge.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Dimmi dove devo indirizzarti le lettere con tutta sicurezza di recapito.

272

BUFFA A CASTELLI ¹⁷⁷

Genova, 22 dicembre 1854

Amico car.mo,

Non ti meravigliare che la *Stampa* e il *Corriere* [*Mercantile*] siano oppositori alla legge, soprattutto desidero che siate ben convinti che quegli articoli furono fatti spontaneamente, a mia insaputa, e senza ch'io direttamente o indirettamente li provocassi. Di questo do la mia parola d'onore. Se hanno scritto in quel modo si è perché quella è l'opinione prevalente qui in tutti gli uomini, che si sono fatte le loro opinioni politiche colle proprie riflessioni e non per impulso di modo. Io non ho trovato un solo di tali uomini che la pensi diversamente: Mamiani non è certamente tenero dei frati; è della mia opinione: Audinot, uno dei direttori della *Stampa*, è della stessa opinione, e, a questo proposito, fatti leggere da Farini una lunga lettera che gli scrisse e confrontala poi con quella ch'io scrissi a Rattazzi; tu vedrai che critica la legge per gli stessi motivi, svolgendoli più ampiamente. Infine non conosco qui, tranne due soli, niun uomo francamente e sodamente liberale, che non disapprovi la legge. In Piemonte sarà diverso, ma ne dubito.

Tu mi scrivi che il partito clericale fa della mia dimissione *un uso che certo non m'aspettavo*: anzi me l'aspettavo, ma ciò che non poteva né doveva aspettarmi è che i giornali liberali, e quelli stessi del nostro partito (compreso il *Parlamento* che pubblicò una lettera di Genova, ma non disse verbo in nome proprio) aiutassero i fogli clericali confermando ch'io m'era ritirato per motivi di religione, invece di smentire quella voce e sostenere che la religione v'era affatto estranea. E quello stesso *Cittadino d'Asti*, che piglia

¹⁷⁷ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 219-221.

ogni dì l'imbeccata da vojaltri, non diceva jer l'altro che mi ritirai *per ragioni delicate di coscienza*? Ma dunque siete voi stessi che volete che si creda, siete voi che ajutate il partito clericale a farlo credere! Io ho fatto privatamente quel che poteva per isventare quella voce: al marchese Brignole Sale, che venne subito a farmi visita, dichiarai francamente che l'atto mio non aveva che fare colla religione, la quale, a mio avviso, non era punto offesa nella legge, e ch'io aveva votato le leggi sul foro ecclesiastico e pel matrimonio civile, e le voterei di nuovo: a tutti quelli, e non sono pochi, che hanno parlato meco ho avuto cura di spiegarmi chiaro. Ho anche scritto due righe a Giovini per chiarirlo su questa faccenda, ma non le ho spedite finora, perché temo non ne usi discretamente. Tutto questo ho fatto e faccio per evitare la necessità d'una dichiarazione, nella quale sarei obbligato a combattere specificatamente la legge: io pensava che tralla lotta dei fogli clericali, che attribuiscono il mio ritiro a motivi religiosi, e dei fogli liberali, che negassero, rimanendo dubbia la cosa, io avrei evitato la necessità di metter fuori scritti, che poco o molto debbono impicciare il ministero; ma, se vojaltri lasciate fare, sarò obbligato di prender la penna, non tanto per riguardo mio, che mi rido di tutte queste chiacchiere, quanto per riguardo del ministero, al quale certamente nuoce assai più che si creda ch'io mi dimisi per causa di religione, di quello che per motivi meramente politici; perché questi sono sempre disputabili, e quella invece può scuotere coll'esempio molte coscienze timide. Ora, siccome in questa faccenda io ho in vista più l'utile del governo che il mio, domando a te formalmente se nella presente condizione delle cose debba o non debba fare la dichiarazione. Ma rispondimi subito.

Mi maraviglio poi non poco che aspettiate ora a vedere le triste conseguenze del passo fatto da voi: a me parvero evidenti fin dal principio e ne scrissi a Rattazzi chiaramente nella mia delli 8 corrente mese e credo averne dato qualche tocco anche a te assai prima, e non posso a meno di dirti che, ponendo a parte le quistioni di principio e parlando solo dell'opportunità, più ci penso, meno mi riesce impossibile di comprendere come mai uomini quali sono Cavour e Rattazzi abbiano potuto commettere un errore così grave, e, quel che è peggio, irremediabile. Perché, colla presentazione di questa legge, essi hanno posto il governo in un bivio, dove ogni uscita è pessima. Vedi infatti. Se la legge passa alla Camera e non al Senato, come fin dappincipio scrissi a Rattazzi, il ministero è obbligato a ritirarsi. Ora la maggioranza non fornisce uomini per fare un altro ministero non disuguale a questo, ma anche solo mediocre; quando li fornisse, come potrebbe rifare il ministero la maggioranza che avesse votato la legge respinta dal Senato? Ma, ripeto, gli uomini mancano a ogni modo. Non rimangono che la destra e la sinistra: dove sarebbe preso il nuovo ministero non è bisogno dirlo, ma prendilo anche alla sinistra, i risultati sarebbero gli stessi. Inutile spiegarne le conseguenze. Supponi ora che la legge passi: io dico che tanta sarà la guerra mossa dal clero per mezzo delle popolazioni specialmente campestri, anche, se occorrerà, mediante una solenne scomunica lanciata al Piemonte, che il governo, per vincere una tale resistenza, dovrà ricorrere a mezzi della natura di questa legge stessa, cioè a nuove leggi rivoluzionarie, ma più ancora di questa: e allora che nascerà? Ciò che ha prodotto la forza del partito liberale tra noi è l'intima unione del Re con esso: ora è già non piccola maraviglia che il Re sia giunto ad

acconsentire a questa legge. E se la forza delle cose trascinerà il governo più oltre in questa via, voi vedrete il Re o romperla apertamente col partito liberale, o seguirlo con diffidenza, proponendosi in segreto uno scopo diverso del pubblico; e così, proseguendo il Re e il partito liberale come due linee divergenti che non s'incontrano mai più, vedremo forse rovinare ben presto le istituzioni libere, e l'avvenire del Piemonte e dell'Italia. Infine il ministero ha commesso, a mio credere, il massimo errore che possa commettere un uomo politico, che è quello di porsi in tal condizione che non gli rimanga la libera scelta dei mezzi e degli spedienti. Da questo momento la sua condotta è fatale, e, se non sorgono casi impreveduti a sciogliere diversamente il nodo (e confesso che l'imprevisto oggidì governa quasi tutta Europa, benché l'uomo di stato non ci debba contar sopra), si può fin d'ora determinare ogni passo che farà inevitabilmente. Se la legge non passa, egli apre l'adito a un ministero che ci condurrà a rovina; se passa, egli entra in una serie di leggi ed atti rivoluzionari, che alienerà l'animo del Re dal partito liberale, e se ne avrà infine egualmente la reazione.

Perdonami se mi sono sfogato non poco con te: è un gran pezzo che ho sul cuore questo groppo. Desidero ingannarmi, ma non ne ho la speranza. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Deputato Castelli. Torino.

273

CASTELLI A BUFFA

Torino, 23 dicembre 1854

Carissimo,

Il ministero non ha relazione né col *Parlamento* né col *Cittadino* d'Asti. Ma, indipendentemente da ciò, niuno si sarebbe arrischiato di voler dare spiegazioni sul tuo atto. È questa una cosa che riguarda te solo, ed io credo che farai bene a troncargli in poche parole tante dicerie. Ho letto l'articolo del *Corriere Mercantile*, *La separazione della chiesa dallo stato*; è un buon principio, ma per metterlo in opera assoluta sorgerebbero ostacoli gravissimi. A mio avviso la legge attuale entra in quella via stessa, poiché comincia dal togliere i privilegi ad una parte, e, coll'andar del tempo, si vedrà che quanto si fa ora non discorda per nulla da tal principio. Ma la sarebbe una faccenda lunga a discutere queste cose. Tu almeno ti fermi sull'opportunità, e dubiti della legalità; su questo terreno la discussione non può mai diventare passionata, ed io spero che le cose si chiariranno alla Camera; in questa il Ministero può contare sui tre quarti dei voti. Revel stesso, che firmò il decreto d'espulsione dei gesuiti, non contesta il diritto al Governo, ma si impunta sull'*opportunità*. Al Senato Des Ambrois ed i tre quarti dei Magistrati stanno per la legge, e, fatti i conti più scrupolosi, il Ministero ha una maggioranza di cinque a sei voti, più suscettiva di aumento che di diminuzione. Il Re poi è fermis-

simo e rassicura ogni dì il Gabinetto sul suo proposito. Savoja e Nizza godono ed approvano la legge. In Piemonte e Torino è desiderata. La Sardegna è indifferente, e non rimane che la Liguria, o per meglio dire Genova, e niuno ne fa le meraviglie. Ma l'avvenire può mutarsi... Roma ci penserà prima di mandare interdetti, cui si è pensato prima di presentare la legge, e non perciò è mancata la firma reale. Il Senato può cambiar parere, ma, se si badasse a tutto, non si farebbe mai nulla. Ad ogni modo ora *le vin est tiré, il faut le boire*.

Il Ministero ha aderito volontario a che si aumentasse la pensione delle monache sotto i 30 anni da 240 a 500 lire. Non sarà fissato termine preciso allo sgombro, quindi tutte le facilitazioni e more saranno fatte e date; e quando con un canone si possa conciliare la cosa, nulla osta a che certe comunità di donne possano rimanere privatamente riunite nello stesso monastero. Insomma tutti i riguardi saranno usati, e non faranno le cose ad un tratto, ma poco per volta.

Pensare ad altro è troppo tardi; solo dirò che il ritiro del Ministero e le conseguenze debbono contropesare *l'opportunità*.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Il *Parlamento* morirà *decotto*. Lo stampatore Franchi ha proposto a Farini di fare tutte le spese, e questi ha accettato. Non vi sono né azionisti né consiglio di direzione. È una cosa alla *Girardin*.

274

BUFFA A CASTELLI ¹⁷⁸

Genova, 10 gennaio 1855

Amico car.mo,

Ebbi da Pallieri le cattive notizie del Ministero; ma spero ancora che sia riuscito a ricomporsi e mettersi d'accordo, perché, avendomi promesso di farmi subito sapere le notizie che glie ne giungessero, non mi ha mandato a dire nulla da jeri in qua.

Ti confesso che non so intendere come Rattazzi non voglia il trattato colle potenze occidentali, quando oramai la cosa è venuta a termini così semplici ed evidenti che non pare ci possa essere altra via da seguire. Così si fosse fatto sei o sette mesi fa che le condizioni sarebbero state migliori, e più solidamente garantito l'avvenire. Ma, poiché allora non s'è potuto o saputo fare, procuriamo mettere ora in sicuro quel poco che resta. Da quanto intendo, la domanda fu fatta dalle potenze occidentali in modo che non lascia luogo a risposte evasive: è dunque mestieri dire o sì o no. Ora guardiamo al fine: se si ricusa fare il trattato, quali saranno le conseguenze finali? Se vincerà la Russia saremo trattati male, e questo non ha bisogno di prova; se vinceranno gli occidentali, lo saremo pure, perché avremo ricusato seguirli nel pericolo, e l'Austria avrà allora presso di loro un'invincibile preponderanza

¹⁷⁸ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 226-227.

contro di noi. Pertanto questo partito ci chiude assolutamente tutte le vie e sacrifica affatto l'avvenire. Se il trattato si fa, ci rimane almeno una probabilità di ottenere qualche cosa, e la certezza almeno di non essere trascurati e malmenati in fine. È una necessità, è il minor male, cioè l'ottimo in politica. Gli sforzi, lo studio debbono essere unicamente rivolti a far sì che il trattato riesca il men cattivo possibile, poiché farlo bisogna. Per serbare almeno un'ombra di nazionalità si potrebbe cogliere il pretesto dei sequestri per stringere il trattato unicamente con Francia ed Inghilterra: l'Austria non ha ancora fatto giustizia ai nostri richiami, non possiamo dunque entrare con essa in trattative. Poi le condizioni dettemi da Pallieri mi pajono molto onerose: cinquanta milioni al 4 %! Ma l'interesse del prestito noi lo paghiamo in ajuto e in sangue per una causa che infine non è la nostra. Forse ai patti per la restituzione del prestito potrebbe collegarsi qualche articolo, che indirettamente aprisse qualche via di speranza al Piemonte, e perlomeno bisognerebbe ottenere e fare delle dichiarazioni molto esplicite non sopra ciò che si vuole, ma sopra ciò che assolutamente non si vuole. Ma il trattato bisogna farlo, per mantenere almeno un filo di speranza.

Mentre scrivo, mi capita un bigiletto di Pallieri da cui veggio che Rattazzi comincia a cedere, e che la quistione è stata appunto risolta nel modo indicato, di rivolgere cioè tutto lo studio non a cansare il trattato, ma a migliorarlo, e sta bene. Spero che Lamarmora riuscirà a qualche cosa: talvolta la franchezza militare è il miglior mezzo diplomatico, e oggidì i diplomatici militari sono d'ultima moda. Ho piacere che Lanza e Cadorna siano dello stesso avviso, e spero che Rattazzi non farà più altra quistione sul trattato, e il Ministero starà.

Ti prego di fare, di quando in quando, la carità di qualche notizia anche a me, che, quantunque fuori di ballo e ritornato ai miei studi privati, partecipo ai vostri timori ed alle vostre speranze non meno ardentemente di voi che ci siete in mezzo. Sta sano, saluta gli amici. Addio, tuo aff.mo

BUFFA

In calce: Sig.r Castelli Deputato. Torino.

275

CASTELLI A BUFFA

Torino, 12 gennaio 1855

Carissimo,

Se non ti ho scritto prima si è che non ho il tuo indirizzo preciso e non ho voluto arrischiare la lettera. Dopo l'arrivo poi di Pallieri sapevo che egli ti avrebbe comunicato tutte le notizie come al migliore amico e consigliere che egli possa avere costì. Gli ho scritto quest'oggi in fretta e tralascio perciò di ripetere quanto scrissi.

Ero certo che tu avresti approvato il trattato, di cui conosci i termini, ma non mi sarei mai aspettato a trovare tanta opposizione in altri. Cavour rimase solo nel ministero e fu al punto di veder tutto rovinato; Rattazzi contrastò da amico e colla massima delicatezza; ora è deciso, e mi disse che,

fatta la cosa, non avrebbe più guardato indietro; così ogni cosa fu combinata e spero che tutto andrà bene. Farini ha ricevuto una lettera di Audinot, in cui narra quanto saprai meglio [di] me riguardo alla *Stampa*. So inoltre che in Genova si prepara una ostinata opposizione. Tu solo puoi avere qualche influenza sul *Corriere Mercantile* e bisognerebbe farlo capace della necessità del trattato. Non comprendo come in Genova possa esservi opposizione, essendo il commercio marittimo chiamato ad approfittare più di tutti di tale impresa, ma oramai nulla più dovrebbe stupirmi. Le ratifiche saranno scambiate nell'entrante settimana, ed il trattato sarà subito presentato colla convenzione militare alla Camera. La maggioranza è assicurata. Ho inteso che sarà forse anche richiesto il Re di Napoli; altro imbroglio per certi politici, ma io dico peggio per noi se esso fosse entrato prima di noi. Ad ogni modo poi per me, che non ebbi mai tanta speranza da pensare che tutta Italia abbia ad essere *una* e con noi, non mi adombro di un avvenire che potesse ridurla da sette a due, sotto la sola influenza che possa farmi probabile un tale avvenire, cioè la costituzionale. Ma non sono che voci che possono essere per ora infondate, essendo Napoli russo nell'anima.

Qui l'opinione è in maggioranza favorevole, compresi i codini ragionevoli, i quali se hanno qualcosa sul cuore si è di non aver fatto loro quel che fece il ministero. Non perciò in Senato; si farà ogni sforzo per far cadere il Gabinetto nella legge sui *conventi*; l'eredità è migliorata e perciò fa ancora più gola. Presentata la legge, bisognava assicurarla ad ogni costo nel Senato; feci loro i conti, ma tutto fu inutile; con tre o quattro nomine di più l'affare era sicuro; ora dipenderà dal vento che soffierà nel giorno decisivo.

Riprendo la penna per chiudere la lettera. A Milano la notizia del trattato fu accolta dai liberali italiani con entusiasmo. È qui il sig. Tullio Dandolo per ottenere di far parte della spedizione e mi dice che l'eletta della gioventù lombarda vorrebbe fare altrettanto.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

BUFFA A CASTELLI ¹⁷⁹

Genova, 18 gennaio 1855

Amico car.mo,

Sulle lettere per me metti semplicemente il mio nome, ché mi sono portate subito dalla posta.

Ricevetti l'ultima tua che il *Corriere Mercantile* aveva già aperto le sue ostilità contro il trattato; cosiché ora sarebbe molto difficile fargli dire il contrario; nondimeno, se me ne verrà occasione, procurerò fargli intendere la quistione, ma ne ho poca speranza. Già gli aveva parlato lungamente Audinot credendo averlo persuaso, e cascò poi dalle nuvole quando vide due giorni

dopo il signor Papa tener bordone agli altri giornali. Ma né tu, né il ministero dovete turbarvi di questa opposizione, la quale è unicamente de' giornali, e, per quel ch'io ne credo, tutt'altro che comune alla popolazione, ossia a quella parte che ha qui una qualche opinione.

Io son convinto che il Parlamento approverà con molti voti il trattato, e che la Camera, se darà una maggioranza men forte che il Senato, pur la darà rispettabile.

Io poi, ben lungi dal credere che il governo debba temere serie opposizioni al trattato, oserei dirgli, a costo di farmi prendere a sassate da tutti i puri ed anche dagl'impuri, ch'esso non ha compiuto finora che una parte dell'opera. Ne rimane un'altra importantissima, che forse non troverà ora migliore accoglienza di quella ch'ebbe molti mesi or sono la mia proposta di fare il trattato, ma che spero sarà pure come quella riconosciuta necessaria, almeno più tardi, e mandata ad effetto. Ma il momento vero di compierla è questo, come pel trattato era allora. Io vorrei che il Ministero, giovandosi dell'importanza che gli dà frai governi questo trattato, della fama di buon conservatore che dee procacciargli, dell'invidia e dei timori per l'avvenire che dee destare negli altri governi italiani, giovandosi anche dell'occasione che gli Austriaci si ritirano dalla Toscana, aprisse col massimo segreto e colla massima sollecitudine delle trattative con Toscana e Napoli per fare una lega in famiglia, non parlando del Papa che sarebbe un imbroglio. V'è un monte di argomenti per provare l'utilità che ne verrebbe al Piemonte e all'Italia in un prossimo avvenire, e la probabilità che quei due stati trovino per se stessi vantaggioso l'accostarsi al Piemonte in questo momento. Ma i limiti d'una letterina alla moderna in mezzo foglio non mi permettono di svolgere la quistione. Pensaci bene, parlane ai ministri: il trattato colle Potenze occidentali non è che il principio; non giovarsene subito per trarne quella conseguenza è lo stesso che riportare una vittoria e poi lasciarne perdere i frutti. Animo! e senza perdere tempo. Al futuro congresso ci presenteremo col voto d'una Potenza, perché avremo mandato i nostri soldati in Crimea, ci presenteremo come i principali e più influenti riordinatori d'Italia se saremo i rappresentanti della lega dei tre stati, che sono per la moderna politica inglese il nucleo dell'Italia riassetata. Ma, ripeto, il vero momento è questo; mentre l'Austria è occupata al Nord, lavoriamo noi al mezzodì. E tu che ne pensi?

Mi parli tuttavia de' tuoi timori sulla buona riuscita della legge de' frati: io credeva invece che, avendo ora messo assieme questa legge e il trattato, l'esito di quella sarebbe assicurato anche nel Senato, il quale avrebbe dato un calcio ai conventi in grazia del trattato, come la Camera avrebbe accolto il trattato in grazia dei conventi. E, a dirti il vero, sono tuttavia della stessa opinione.

Forse sul finire di questa settimana verrò a Torino per due giorni per vedere alcuni alloggi che mi sono proposti. Spero che troveremo entrambi qualche momento da stare insieme.

Mi scrivi di Dandolo che vuol prendere parte alla spedizione: e per mio cognato non ci sarebbe proprio nessun mezzo? Addio, il tuo

BUFFA

P. S. - Il portafoglio delle finanze dove va a cascare?

In calce: Sig.r Castelli Deputato.

BUFFA A CASTELLI ¹⁸⁰

Genova, 13 febbraio 1855

Amico car.mo,

È stata per me una gran brutta notizia quella della morte del Duca di Genova; checché se ne dica io son fermo nella mia opinione che tutte codeste morti nella famiglia reale lasceranno dietro sé qualche cattivo effetto. Troncati in 28 giorni tutti i vincoli più stretti e più sacri di parentela! Credi pure che anche i più estranei ed indifferenti ne sono colpiti. Io credo che il partito liberale affine di prevenire l'abuso che faranno di simili avvenimenti i clericali, dovrebbe pensare a dare al Re qualche grande dimostrazione di pubblico lutto, che lo persuadesse dell'affezione e insieme della potenza dei liberali nell'opinione pubblica. Non saprei che cosa suggerire così all'improvviso, ma qual cosa si dee poter fare. Se, per esempio, si stabilisse di celebrare in Torino una gran funzione funebre per le tre persone reali estinte, e tutti i municipi dello Stato, almen di terraferma, vi mandassero ad assistere o il proprio sindaco, od un loro rappresentante, parmi che sarebbe un fatto veramente degno e del Re e del Paese, e tale da accrescere riputazione all'uno e all'altro e sopra tutto alla forza e solidità del partito costituzionale. E perché non potrebbe a tal uopo formarsi frai deputati liberali della Camera una commissione spontanea per mandare ad effetto questa grande dimostrazione di dolore e d'affetto della nazione pel Re? Non ti pare che sarebbe molto opportuna nel momento appunto dei monitorii, e della crociata del clero per la legge sui conventi, nella quale non mancheranno di servirsi ampiamente delle sventure domestiche del Re? È necessario che il Re possa fare un paragone tra il sentimento che siffatte sventure suscitano nei clericali, e quello che è nei liberali. Se il suggerimento ti par buono, parlane agli amici, e spingili avanti senza perdita di tempo.

Mentre così il partito liberale coglierebbe l'occasione di questa disgrazia per meglio cementare la sua unione col Re, il governo dovrebbe coglierla per accrescere considerazione al paese. La conclusione del trattato ha suscitato, a mio credere, una grandissima simpatia pel Piemonte in tutta l'Europa civile e messo la Francia e l'Inghilterra nella necessità di dare in questo momento al nostro paese una grande importanza, e magnificarlo molto al di sopra della sua forza. Gioviamoci anche di questa occasione: è sommamente naturale che il Re, colpito da tante sventure, ami di fare un viaggio per distrarsi: volgetelo a Parigi e a Londra. In questo momento vi sarà accolto cogli onori e colla magnificenza d'un imperatore dai governi, e con vero entusiasmo dai popoli. E questo non può ammeno di crescere riputazione al Re, al Piemonte, e al partito liberale moderato che lo governa. È impossibile che in una occasione come questa la Camera ricusi di votare un donativo al Re perché possa fare convenientemente un tal viaggio: sarebbe anche questo un modo con cui

¹⁸⁰ *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 233-235.

dimostrare efficacemente al Re la parte che la nazione prende a' suoi dolori di famiglia, fornendogli un mezzo di sollevarsene. In una parola, sarebbe questo un ottimo spediente e per la politica interna e per l'esterna.

Come tu vedi, le poche volte che ti scrivo, ho sempre delle novità da proporre, e non mi stanco, quantunque ancora non sappia se l'altra mia proposta della lega con Toscana e con Napoli sia stata trovata opportuna, com'io la credo necessaria. Ma che vuoi? tu sai che non si perde così presto l'abitudine di pensare a ciò ch'era prima la nostra occupazione diurna e notturna: e io, dalla mia cameruccia dove ho ripigliato tranquillamente i miei studi, m'accorgo che spesso la mente si distrae dal libro che ho davanti e corre dietro gli avvenimenti politici.

Sta sano e scrivimi e credimi il tuo

BUFFA

In calce: Sig.r Castelli Deputato. Torino.

278

CASTELLI A BUFFA ¹⁸¹

Torino, 17 febbraio 1855

Carissimo,

Non ti ho scritto prima perché nulla essenzialmente avevo a dire. Persuaso inoltre che, secondo l'intelligenza, Pallieri ti notifica quanto può maggiormente interessarti.

Ho parlato col sig. Cavour dei tuoi progetti, ma le difficoltà sono tali che, senza opporsi alle tue idee, mi disse che non aveva tempo e mezzi che per provvedere al più urgente, ma che non dimenticava i tuoi suggerimenti. Quanto alla dimostrazione di lutto, di cui nell'ultima tua, credo inutile parlarne a Rattazzi, preoccupato qual è dalle sue leggi e nel cui capo non entrano troppo tali idee; ti dirò anzi che mi vedo costretto a tenermi ognora più in disparte per non accapigliarmi con quel *personaggio*, che tu ben conosci e che hai potuto apprezzare durante la tua carica. Cosa vuoi, Rattazzi vede, sente, ma, sopraffatto dagli affari per lui raddoppiati dai due ministeri, bisogna che subisca certe influenze, che non si spiegano che nei dettagli, ma che alla lunga finiscono per pesare molto per numero nella bilancia. Non occorre che ti dica di più. La nostra situazione all'Interno è sempre la stessa; il trattato passerà con piccola maggioranza al Senato, ma passerà; la lotta sarà portata sulla convenzione militare.

La legge sui conventi credo che sarà modificata al Senato, e *bisogna adattarsi* per molte ragioni. Dopo il trattato è divenuta cosa secondaria, e l'indifferenza assoluta della Camera nella discussione ne è una prova.

¹⁸¹ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno. Gabinetto*. In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Si faccia dare il foglio della *Gazzetta* che manca ».

Ogni modificazione, o mutamento, ministeriale è aggiornata dopo il voto dei conventi al Senato, ma in massima nulla è mutato, e Lanza entrerà. Lamarmora rimarrà a Parigi per qualche tempo, e forse andrà a Londra. Spero vederti quanto prima qui, da quanto mi scrisse Pallieri.

Addio, il tuo aff.mo

M. CASTELLI

279

BUFFA A CASTELLI ¹⁸²

Genova, 5 marzo 1855

Amico car.mo,

Cammin facendo da Torino a Genova pensai che, essendo ora già votata dalla Camera la legge sui conventi, io potrei tentare di rientrarvi, benché il Senato abbia ancora ad occuparsene. Anche preveggo che s'io debbo aspettare che la legge abbia compiuto intieramente il suo corso, avranno a passare prima non pochi mesi. Mio scopo è di rientrare nella Camera; ora questa ha già finito il suo compito circa la legge; io posso dunque attendere alla deputazione. Che la legge ritorni alla Camera mi pare dubitabile, e se tornerà non mi sarà difficile schivare di impacciarmene. Ora, se non erro, cinque collegi sono vacanti: fammi il piacere di pigliarne nota e vedere se ve ne sia alcuno al quale io mi possa rivolgere.

Ho piacere che il trattato sia passato con grande maggioranza: dopo la morte dello Czar ne è sempre più evidente l'utilità: e fortuna che era fatto prima! Ora mi pare che il governo dovrebbe con una circolare annunziare a tutte le legazioni la nuova condizione in cui siamo entrati, accettando soprattutto il mandato di far gli affari e rappresentare il sentimento nazionale in Italia, che ci è riconosciuto dalla circolare di Nesselrode, poiché in essa siamo accusati di averci mancato facendo l'alleanza con Francia e Inghilterra. Cose che vanno toccate delicatamente, ma che sarebbe, a mio avviso, gravissimo errore il trasandare. mentre un documento così grave e studiato com'è quello della Russia ci porge occasione di farle entrare nel mondo diplomatico. Dalla circolare dovrebbe apparire, anche non dicendolo, ch'egli è appunto per quel mandato di nazionalità italiana che ci compete che noi ci siamo accostati agli occidentali. L'occasione è così ovvia, naturale ed importante che mi parrebbe gravissimo errore il trascurarla.

Mi occuperò di quell'altra faccenda di cui ti parlai costì, e poi, o te ne scriverò, o ne riparleremo al mio ritorno, che non può essere lontano. Intanto scrivimi intorno ai collegi elettorali vacanti. Addio, il tuo

BUFFA

In calce: Sig.r Michel.o Castelli Deputato. Torino.

¹⁸² *Copia-lettere*, ms. cit., vol. II, pp. 236-237.

280

CASTELLI A BUFFA

Torino, 8 marzo 1855

Carissimo,

Non vi sono collegi vacanti, meno quello o quelli che risulteranno tali nuovamente per elezioni di impiegati e sarà probabilmente in Sardegna. Se vuoi, Rattazzi mi disse che ti avrebbe appoggiato vivamente; tu poi conosci quali sono le probabilità di un candidato del continente nell'isola, ma il tuo nome, che è conosciuto, spero vincerà le difficoltà. Vedrai Gilardini, che conta partire verso il fine della corrente settimana, e ti esporrà le sue idee pel collegio di Ovada. Terrò poi conto in ogni modo della prima vacanza, e spero che ti avremo nella Camera prima che la legge torni dal Senato. Non può dubitarsi che tornerà emendata e tu potrai parlare, e votare a tuo buon grado, e credo che sia ottima cosa per te pronunziarti in questa questione e potrai farlo a soddisfazione comune.

Debitamente morto Nicola, passato il primo momento di stupore, parmi che le cose non si chiariscano più di prima. Ho letto nella gazzetta la risposta alla nota di Nesselrode. Quindi non rispondo più alle tue avvertenze in proposito. Si aspetta Lamarmora alla fine della settimana. La situazione è sempre la stessa nell'interno e non ho più inteso parlare di combinazioni ministeriali. Dico che non ho più inteso, cioè che non ne so nulla. Ma credo che si *riposino*, cioè tirino per ora avanti senza pensare ad altro. Oggi dovrebbe presentarsi la legge al Senato. Il Re è sempre malinconico, ma mi si dice che non ha mutato nel credere che la legge sui conventi è questione di diritto e non di coscienza, e persiste nel sostenerla.

Scrivimi ed abbimi a tua piena disposizione in tutto. Il tuo aff.mo

CASTELLI

281

CASTELLI A BUFFA

Torino, 21 maggio 1855

Carissimo,

Oggi si votarono 16 articoli della legge colla maggioranza di 7, 8 voti. Gallina fece la singolare proposta di sospendere la discussione sino al 15 settembre per trattare con Roma, ommettendo però in prima tutti i principii della legge! Cavour e Rattazzi sperano una maggioranza di 4, 5 voti; io sto fermo nella vittoria di un voto! Da tutti però si crede assicurata la legge, poiché domani verranno in soccorso Rossi e Malaspina.

Aporti è *ammalato*. Credo che domani sarà finita e ti scriverò. Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

282

CASTELLI A BUFFA

Torino, 29 maggio 1855

Carissimo,

Questa mattina fu sottoscritta dal Re la legge coll'elenco. Sono soppressi anche i Domenicani; ed il Consiglio di Stato aggiunse ancora alle soppressioni. Il Re si mostrò risolutissimo e convinto.

Oggi si è chiusa la sessione. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Nella settimana ventura si completerà il Ministero. Credo che l'entrata di Lanza in un ministero sia cosa assolutamente decisa.

283

CASTELLI A BUFFA

Torino, 31 maggio 1855

Carissimo,

Il Ministero è completo. De Foresta, Gr[azi]a e Giustizia. Lanza, Istruzione Pubblica. Cibrario, Esteri.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

284

CASTELLI A BUFFA

Torino, 17 agosto 1855

Carissimo,

Ti scrivo per dirti che non ho la più piccola notizia a darti, ciò che è anche buono a sapersi, perché costituisce uno stato di cose, che ha pure la sua significazione. I ministri sono tutti qui, ed il Re si reca da Pollenzo alla capitale per le relazioni, poi riparte nel giorno; questa settimana andrà a Casotto colla Duchessa di Genova e la di lei sorella. Non vi è nulla di deciso pel suo viaggio a Parigi e la situazione si compendia in tanti *nulla dalla Crimea*. La legione italiana è già alla costituzione del consiglio di direzione, ma soldati non se ne presentano. Fammi il piacere di dire a Gilardini che non ho potuto avere che *parole* per suo fratello e che aspetto meglio per scrivergli.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. È poi decisa la pubblicazione del carteggio del 1783.

285

CASTELLI A BUFFA

Torino, 28 agosto 1855

Carissimo,

Non ti ho scritto perché nulla affatto poteva dirti. Tutte le notizie le hai nei giornali che ricevi. Qui siamo soffocati dal caldo e nel momento in cui ti scrivo, mi gocciolano i sudori dalla fronte. Al primo settembre usciranno i documenti che mi han dato ogni modo di fastidj e l'ultimo la stampa, non essendovi correttori pel francese. Lanza tira avanti bersagliato dalla *Gazzetta del Popolo*, ma non le dà retta. Rattazzi pensa a quel che molti hanno pensato nel suo ministero e credo si deciderà a qualche mutamento essenziale di persone. Ma non dirne nulla. Dì al buon Gilardini che domani mi recherò dal M.e Deforesta e farò tutte le sue commissioni.

Finisco perché non ne posso più; oltre lo sfinimento, il caldo mi dà una malinconia profonda. Il tuo aff.mo

CASTELLI

286

CASTELLI A BUFFA ¹⁸³

Torino, 19 settembre 1855

Carissimo,

Non ti ho più scritto pensando che la battaglia della Cernaja e la presa di Sebastopoli bastavano a tenerti occupato e supplivano a tutte le interne miserie. Non avevo del resto cosa essenziale a dirti. Avrai letto in alcuni fogli che il Ministero preparava una legge sul matrimonio civile; non vi ha ombra di questo, ed i Ministri stanno fermi nel proposito di non arrischiare più nulla su questo terreno. Il viaggio del Re è deciso, ma ecco sopravvenuta la malattia. Gli fecero sette salassi; quest'oggi però si è dichiarato un miglioramento deciso. La malattia è un'artrite guadagnata negli strapazzi della caccia; figurati che volle passare il Tanaro coll'acqua a mezza vita, non si mutò d'abiti e dovette il domani porsi a letto! Non vi fu mai pericolo, ma, se va avanti di questo passo, tutti dicono che si rovinerà, e non c'è modo di fargliela capire. Il viaggio era fissato per il 20 ottobre, e non contava sulla malattia, ma si spera che potrà effettuarlo; lo accompagneranno d'Azeglio, Dabormida e Durando, nell'intervallo vi si recherà pure Cavour. Non ti dico nulla sull'affare di Sauli; Cibrario s'impegnò senza sapere gli antecedenti; conosciutili, volle persistere. Oggi si aspettava il Ministro inglese a Firenze, che viene per aggiustare la cosa; la diplomazia francese e inglese si pronunziò contro la Toscana. Vedremo

¹⁸³ In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Hudson ».

come si aggiusterà. Non è mutata l'opinione di Cibrario, che vorrebbe ad ogni costo accompagnare il Re a Parigi. Avrai ricevuto i *documenti*; a Parigi sono ricercatissimi.

Del resto, nulla. Di Napoli non se ne sa. La flottiglia inglese è arrestata a Lisbona. Dicesi che l'Austria sia sul punto di dichiararsi per gli Occidentali. È notizia dal governo? Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Cavour non tornerà che verso il fine del corrente da Leri.

287

CASTELLI A BUFFA ¹⁸⁴

Torino, 10 ottobre 1855

Ho dovuto recarmi più volte in Racconigi, ragione per cui non ho potuto rispondere alla tua prima lettera. Il sig. Hudson non s'immischia nella Legione Straniera, la cui assoluta direzione è riservata al generale Percy. Mi sono recato due volte per domandargli della tua lettera, ma non l'ho trovato; ma bada che egli pure va e viene da Arona a Torino. Non credo poi che il Ministro possa usare con te, amico suo, lo sgarbo di non rispondere, ma ti ripeto che riguardo alla Legione preferisce, per gli arruolamenti massime, di non immischiarne. Io conosco i due colonnelli che fanno parte del Consiglio, Ribotti e Cavanna, e, se vuoi mandarmi la domanda, m'incarico di farla passare e parlarne anche al generale Percy.

Scusa dunque il mio ritardo ed abbimi sempre il tuo aff.mo

CASTELLI

A *tergo*: Al Sig. Avv.o Domenico Buffa Deputato. Ovada.

288

CASTELLI A BUFFA

Torino, 17 ottobre 1855

Carissimo,

Ho parlato coi due colonnelli che formano il consiglio della Legione anglo-italiana. Bisogna che il tuo raccomandato faccia una domanda, e corredata di tutti i documenti e titoli che possono favorire l'ottenimento del grado di sottotenente. Meglio poi che venga egli stesso ed io lo accompagnerò con una raccomandazione ai membri del consiglio.

Lanza ti avrà scritto riguardo a Guerrazzi e ti avrà detto le ragioni per cui crede che sia meglio lasciarlo dove trovasi.

¹⁸⁴ Carta intestata: *Regii Archivi di Corte*.

Il Re progredisce a meraviglia in salute, e spero che si combinerà ancora il viaggio nel venturo mese. Ho cercato pel tuo alloggio in Moncalieri, potresti trovare, ma per il luogo e per i mobili bisogna che ci sia tu stesso. La differenza tra Torino non è molta e se calcoli i viaggi e l'incomodo, credo che il risparmio si ridurrà a poco; altri fecero tale prova e se ne pentirono. Le spese di vitto sono eguali ed in città alloggi che ti convengano assolutamente sono pochi, e vorranno approfittare della circostanza, quindi io non potrei che sconsigliarti. Se il sig. Gresy vuole cavarsela, credi che bisogna che venga, poiché il generale Percy è alquanto *eccentrico* e non vi è da contare che ad affidamenti dati in persona ed in contradditorio.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

289

BUFFA A CASTELLI ¹⁸⁵

[Torino], 9 luglio 1856

Amico car.mo,

Ho pressante bisogno di parlarti entr'oggi: verso le due sarò agli archivi: se tu non ci puoi essere (ma ti prego di fare il tuo possibile per trovartici), verso le sette tornerò a casa tua. Vederci domani sarebbe troppo tardi.

Addio, il tuo

BUFFA

A *tergo*: Signor Cav.r Castelli s. p. m.

290

CASTELLI A BUFFA

Torino, 25 settembre 1856

Carissimo amico,

Nel giorno stesso della ricevuta della tua lettera furono spedite 100 copie al sig. pr. e Selmi. Non ti ho scritto perché nulla avevo a dirti che tu non sapessi. Ora la gran notizia è la partenza della flotta anglo-francese per Napoli. Daranno un *ultimatum*, che comprende *amnistia generale*, *mutazione di ministero*, e *nuovo indirizzo politico nel senso del Congresso di Parigi*. Cederà? non cederà? nessuno lo sa. Qui si crede che cederà.

Intanto ciò che potrebbe accadere di brutto si è che a Napoli, o nelle provincie, non si muovessero. Questo timore ha fatto sì che murattisti ed antimurattisti si sono, a quanto pare e spero, accordati per riunire tutti i loro mezzi onde eccitare un movimento che non abbia altra parola d'ordine che

¹⁸⁵ Archivio di Stato di Torino, *Carte Castelli*, cartella I.

Costituzione e Italia. Viva per l'una e per l'altra senza più. Ma la scissione gli ha indeboliti e disanimati tutti. Ho fatto quanto ho potuto in questo senso, ma tu sai per esperienza come vadano queste cose, e l'essere ridotto a far certe parti è troppo duro. Intanto tutti convengono nel dire che, se nulla succede nel senso liberale, spariranno come fantasmagorie le predizioni fatte al Congresso e fuori. Ora bisognerebbe avere tutte le fila in mano, e volendo raccoglierte in fretta, se pure si fa, vi è pericolo di ingarbugliarle. In Toscana nulla! dalle Legazioni non ho più avute lettere; nei Ducati si disperano dell'abbandono. Ma son cose che le abbiamo dette e ridette. Siamo alla discrezione degli avvenimenti, o degli accidenti; fortuna che lo spirito pubblico è ancora desto, e che in ogni dove una parola del Piemonte, un atto suo fanno legge. Cavour dice che non può farsi un piano, ma è deciso ad usufruttare ogni accidente. Quindi finisco e ti lascio un tema che può darti luogo a meditare negli ozi campestri. Assicurati però che ti terrò avvisato di tutto, quanto occorra. Il tuo aff.mo

MICHELANGELO

291

BUFFA A CASTELLI ¹⁸⁶

Ovada, 4 ottobre 1856

Amico carissimo,

Veggio dai giornali che non si conferma punto la notizia sul cattivo stato della salute di Napoleone, e ne sono contento. Sarebbe stato un brutto affare. Sai tu da che abbia avuto origine quella diceria? Sono anche ansioso di sapere che cosa sia di vero in quell'altra che il Piemonte debba unire qualche sua nave alla flotta attuale nella dimostrazione contro Napoli. In verità ne sarei dolentissimo. Persuaso com'io sono che le potenze occidentali hanno sbagliato affatto la via, mi dorrebbe vedere il Piemonte farsi loro compagno. Se in tutti gli atti del re di Napoli ve n'è uno che io possa approvare e lodare, e ch'io creda degno di miglior causa, certamente è questa sua resistenza alle potenze occidentali. E se Ferdinando ha il coraggio di continuarla e di respingere all'uopo la forza colla forza (di che per verità dubito assai), le potenze non saranno riuscite ad altro che a rendere popolare il re di Napoli. Tu forse disapproverai questa mia opinione; io confido nel giudizio e nel risultato degli avvenimenti che mi daranno ragione.

Dimmi qualche cosa sull'effetto prodotto dalla circolare Gortscakoff che, quanto a me, trovo giustissima e molto ben fatta. Mi pare uno di quegli avvenimenti che sollevano un bel lembo dell'avvenire. Mi pare che ci siano tante cose per aria da rendere inevitabile, non una nuova guerra, che sarà senza dubbio evitata ad ogni costo, ma un Congresso europeo. E questo ora sarebbe forse troppo presto per noi. Dimmi il tuo parere su tutte queste cose; sta sano e credimi il tuo

BUFFA

¹⁸⁶ Pubblicata da Luigi Chiala nel *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*, Torino, 1890, vol. I, pp. 149-150. Archivio di Stato di Torino, *Carte Castelli*, cartella I. Trasmessa in copia da Luigi Chiala a Francesco Gilardini.

292

CASTELLI A BUFFA ¹⁸⁷

Torino, 5 ottobre 1856

Carissimo,

Non dubitare che il governo voglia darsi l'aria di unire una flottiglia alle due flotte alleate; non si è mai pensato a questo, precisamente per le ragioni di principio da te addotte. A quest'ora l'affare di Napoli è ancora un enigma e non giova logorarsi il cervello per indovinarlo. Forse manderanno nel caso della dimostrazione minacciata, qualche legno ma in semplice osservazione per proteggere i nostri, ma neppure questo è deciso. Cavour ripete sempre che è inutile farsi dei piani, e che tutto dipende dagli accidenti. Il Governo francese aveva già comunicato al nostro l'invito per la convocazione ed assistenza ad un Congresso a Parigi, ma poi si disdisse perché l'Inghilterra non si mostrava a ciò disposta. Da Costantinopoli si hanno notizie, che dimostrano che tutte le questioni che colà si trattano sono abbandonate ai brogli soliti, è un paese condannato.

Le persone colle quali sono in relazione per Napoli e Sicilia non ne sanno più di quanto ne sapevano quando eran qui, e nulla per parte nostra si fa, o si prepara; di ajuti poi neppure l'idea. Ho pranzato sabato or scorso col sig. Hudson, con Lord Russell. Parla molto riservato, ma disse a Cavour che il solo consiglio che poteva dare al Piemonte era quello di organizzare e tener pronto il suo esercito. Soggiunse pure che in caso di movimento o rivoluzione in Italia il Piemonte sarebbe trascinato per necessità a prendervi parte, e che doveva farlo. Ma, ho paura che in vece di essere su di un vulcano siamo su di un ghiacciajo.

Il Re nostro, dopo che trattasi di Napoli, ha preso una parte attiva agli affari, e vuole essere informato di tutto e si mostra animatissimo. Altro non so dirti. Cavour vive *au jour le jour*, e credo non ne sappia più di noi. Murattisti ed antimurattisti pare si siano accordati a lasciare ogni rivalità in disparte per ora, per riunirsi tutti e tentare di dar segno di vita nell'apparire delle flotte, ma non so cosa potranno fare. La Sicilia sola pare capace di fare qualche cosa. Da tutto ciò vedi che la mia lettera ti lascia nel bujo, ma lo sono tutti.

Addio, il tuo aff.mo

CASTELLI

¹⁸⁷ In epigrafe si legge il seguente appunto di Buffa: « Proposta a Napoli ».

293

CASTELLI A BUFFA

Torino, 12 ottobre 1856

Carissimo,

Dopo l'ultima mia si sono ripigliate le trattative per il Congresso a Parigi. La circolare russa ha irritato grandemente gli Inglesi. Vorrebbe perciò l'opinione pubblica che si agisse a Napoli, ma a Parigi si tentenna. Il gran che sta ora nel vedere se Francia e Inghilterra si metteranno d'accordo sulle varie questioni.

Per gli affari d'Oriente, Napoleone sta per l'unione dei Principati, l'Inghilterra è contraria: quindi l'incertezza penosa della situazione attuale, quindi la protesta che fa Cavour di non capirne più nulla. Avrai inteso l'affare della Duchessa di Genova; il matrimonio col capitano Rapallo è cosa fatta. A questi era stato dato ordine di recarsi in missione a Costantinopoli, ed era partito; ora fu spedito un dispaccio elettrico per richiamarlo. La Duchessa dicesi partita per la Sassonia. Le sarà tolta la tutela in forza di una clausola del testamento del Duca, ma le si useranno tutti i riguardi. Essa dice che non è gravida, ma chi ci vede? Ebbe l'assenso del Re di Sassonia, suo padre; anzi un fratello di lei fu qui incognito. È dunque un affare finito, che diede luogo a molte ciarle disgustose ed a commenti che è inutile che io ti accenni.

Come vedi, siamo sempre nelle stesse condizioni, ed hai campo a fantasticare. Scrivimi. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Cavour mi disse che le voci corse sulla salute di Napoleone sono ciarle, e che non soffre che di dolori reumatici.

294

CASTELLI A BUFFA

Torino, 18 ottobre 1856

Carissimo,

Suppongo dal tuo silenzio che sia prossima la tua venuta. La situazione politica è sempre la stessa: imbrogli sopra imbrogli nella questione d'Oriente. Si crede che le flotte salperanno, ma per far cosa? Per salvare forse l'amor proprio dei due governi. Si crede che la partenza sarà preceduta da un articolo del *Monitore* francese. Il Congresso a Parigi è probabile, ma non ancora assolutamente deciso. Cavour in ogni caso vi si recherà.

Giovedì prossimo il Re si reca a Genova per incontrare l'Imperatrice, si fermerà due o tre giorni. Cavour lo accompagna. Del resto, nulla affatto. Scrivi quando torni. Il tuo aff.mo

MICHELANGELO

P. S. - Il sig. Migogna dell'ultimo processo di Napoli ha chiesto, e gli fu mandato passaporto per il Piemonte. Anche Guerrazzi deve essere giunto.

295

CASTELLI A BUFFA

Torino, 20 ottobre 1856

Carissimo,

Se tu ti aggiri in un giardino, io passeggio in un parco vasto quanto l'immaginazione di un progettista politico, e ti assicuro che ne faccio delle belle e perciò non hai da far conti con me per usurpazioni nel regno dell'ideale. Al tuo progetto ho pensato più volte io pure, ma devi ricordarti di quanto ti raccontai di un simile tentativo nel febbrajo del '53, cioè nei giorni del tentativo di Milano. Ebbi allora l'incarico di *innoltrare indirettamente* un abbozzo di trattato di commercio fatto da Cavour, ed era il principio della tua idea, ma la persona che era incaricata della cosa dovette convincersi che il diavolo in persona avrebbe avuto miglior campo che non il Piemonte.

E questi sentimenti sono gli stessi per parte di Ferdinando, il cui odio si addoppiò allora per la condotta da noi tenuta nel 6 febbrajo. Ora poi come credere o sperare che voglia accettare da un *nemico intimo* tale servizio? Come sperare che le potenze occidentali ci lasciassero sì bella parte? Sono imbrogliati ed hai ragione a supporre che non sanno dove vadano, ma Napoleone deve saperlo. Noi poi siamo interpellati su Belgrado e tutto il pasticcio d'Oriente, ma per l'Italia pare che non vogliano toccare alla *delicatezza* della nostra posizione, e che ci considerino *come parte interessata*, che per debito d'onore si tiene *imparziale* ed in disparte. È dura, ma la deve essere così. La nostra forza la sentono, ma è forza morale e non possiamo presentarci che con una torcia accesa che manderebbe sossopra l'Italia. È troppo, ed è perciò nulla. Intanto leggerai nei fogli d'oggi o domani un estratto dell'aspettato articolo del *Moniteur*. Il Congresso a Parigi pare che sia andato a monte, insomma le cose s'ingarbugliano sempre più. Lord Malmesbury, che fu qui, fece le mille proteste dicendo che i Tory erano dichiarati partigiani dell'Italia, ma...¹⁸⁸ sono parole, e l'accordo tra Francia e Inghilterra è sempre esposto ad occidente. Così a Napoli le due Legazioni dicono l'opposto, ed i pochi che rimangono veri liberali non sanno più dove dare del capo.

Qui nell'interno nulla. Alcuni giornali fanno guerra accanita a Lanza, che se ne preoccupa troppo, e non vuol capire che si attaccano a lui per questa sua suscettività, e sperano disgustarlo e fare un buco nel Ministero. Avrai letto una risposta sua nella *Gazzetta Piemontese*; guai se si mette in polemica. Addio, e buona passeggiata nel giardino. Il tuo aff.mo

CASTELLI

¹⁸⁸ Puntini nel testo.

296

CASTELLI A BUFFA

Torino, 7 agosto 1857

Carissimo amico,

Ho fatto formale domanda per lettera a nome tuo e mio per avere dal ministro Lamarmora il permesso di assistere sul *Mozambano* all'immersione della corda elettrica tra Cagliari e Bona. Questa mattina ricevo lettera dal Ministero della Marina, nella quale mi dice che sono stati dati gli ordini all'Ammiragliato in Genova per il nostro ricevimento a bordo. Molti domandano e molti furono i rifiuti. Il viaggio non durerà più di 10 giorni, andata e ritorno, e Bonelli dice che è certo del fatto suo.

Vedremo dunque la diocesi di St. Agostino e gli arabi sotto le tende, ed assisteremo ad uno dei più gran fatti della storia fisica del mondo.

Scrivimi e ti farò avvisato del giorno preciso, per combinare il tutto. Nulla di nuovo, cioè Durando ha chiesto con Thouvenel i suoi passaporti e si ritira per ora in Atene con una sciatica, che lo fa soffrire non poco.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

297

CASTELLI A BUFFA

Torino, 12 agosto 1857

Carissimo amico,

Sono contentone che tu ti sia deciso, poiché la tua compagnia è per me la ragione più decisiva del viaggio. Questo non si protrarrà oltre dieci giorni, dei quali due a Cagliari e due a Bona, donde mi dissero che saressimo ritornati in 14 ore a Cagliari. Il sig. Bonelli dopo domani mi darà l'itinerario ed i giorni e le ore; non partiremo però che il 26. Ad ogni modo ti farò avvisato di tutto. Nell'interno, nulla di nuovo; Rattazzi pare deciso a cercare il seg[retari]o g[eneral]e. Questa mattina è giunta la notizia che l'Inghilterra *acconsente* ad unirsi alla Francia sulla questione dei Principati. Hai capito? *Si suppone* che abbiano anche trattato qualcosa sulla questione *mazziniana* e chi sa che altro ancora possa toccarci. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Ti porterò io stesso le carte, e discuteremo in alto mare *de rebus omnibus et pluribus alias*.

298

CASTELLI A BUFFA

Torino, 17 agosto 1857

Carissimo,

Domani ti manderò l'orario preciso; il giorno in cui dovremo partire da Genova sarà il 27 mattino od il 26 alla sera.

L'avv. Morro ha accettato la carica di sindaco di Genova.

Credo che la *Gazzetta Ufficiale* darà la notizia che il D.a Gramont va a Roma ed è surrogato dal sig. Latour d'Auvergne, che fu già qui e dicesi galantuomo.

Boncompagni partirà da Firenze prima dell'arrivo del Papa, e rimarrà assente durante il soggiorno di S. S. Spero mandarti ancora prima le carte.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

299

CASTELLI A BUFFA ¹⁸⁹

Torino, 20 agosto 1857

Carissimo,

Ho veduto il sig. Nocchi, ed abbiamo parlato molto di arti etc. Quanto al tuo raccomandato, dovette riconoscere anch'egli che, sino a stampa finita, non si potrà nulla concludere. Questa mattina il sig. Bonelli mi disse che il giorno 27 alla sera partiremo da Genova. Bisognerà dunque che ci troviamo tutti colà dopo il mezzogiorno. Scrivimi il luogo di convegno; io conterei di trovarmi alla *Pension Suisse*, ma andrò dove mi dirai. Sta certo che scenderemo *sulle africane arene, là dove arrabbia il cane* con quel che segue. Ed io farò di trovar modo a che il capitano abbia una certa latitudine.

Addio, scrivimi. Nulla di nuovo. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Giovedì prossimo, 27 agosto, dicesi che il Principe Napoleone andrà visitare il Re ad Aix.

300

CASTELLI A BUFFA

Torino, 22 agosto 1857

Carissimo amico,

Rimane ferma la partenza per il giorno 27 alla sera. Da Genova sul *Mozambano* andiamo a Cagliari. Quindi collo stesso vapore direttamente a Bona, perché l'*Elba*, che porta il cordone, si reca dall'Inghilterra a Bona; cambiato così il punto di partenza che doveva essere Cagliari. Tanto meglio per noi che così siamo assicurati di toccare l'Africa e liberi se vogliamo di ritornare a Cagliari coll'*Ichnusa*, senza baloccarsi sul mare per l'immersione. Portati un abito nero coi fiocchi. Aspetto la risposta all'ultima mia. Nulla di nuovo.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

301

CASTELLI A BUFFA

Torino, 23 settembre 1857

Carissimo amico,

Credo che avrai ricevuto le carte, ed io aspetto dal sig. Biancoli le carte indicate in quelle che mi lasciasti nell'atto della mia partenza.

Ho chiesto più volte a Rattazzi se ti aveva risposto, e jeri mi disse che l'avrebbe fatto oggi. L'ho trovato molto imbarazzato dalla tua lettera, che mi facesti leggere a Genova. Conoscendo il tuo modo di vedere e la gravità della cosa l'ho consigliato a scriverti come ad un amico, e meglio a un pari tuo. Egli mette avanti ragioni che hanno il loro peso, come sarebbe quella che non potrebbe impegnarsi come ministro dell'Interno per la consolidarietà che lo lega al Gabinetto intiero, e per la difficoltà di fissare i punti d'accordo, che dipendono da eventualità che mutano ogni giorno le condizioni le più precise. Mi richiese più volte del tuo sentimento, ed io risposi sempre che lo avevi espresso nella tua lettera tenendoti obbligato e lasciando loro liberi.

Se ho da dirti schiettamente l'animo mio, vedo la cosa molto imbrogliata, quindi pensaci seriamente. Le notizie di Genova poi sono sempre peggiori, e sono ora più che persuaso di quel che dicevi che siavi cioè qualche birbone, che espressamente fa fare delle bestialità al Governo, poiché i mazziniani i più arrabbiati se la ridono degli sfratti dati a coloro che li combattevano, e si professano costituzionali. Qui poi mi si assicura che macchinano qualche nuovo colpo e che gli elementi sono pretti genovesi.

Scrivimi ed abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

CASTELLI A BUFFA ¹⁹⁰

Torino, 7 ottobre 1857

Carissimo,

Rattazzi mi aveva già parlato lungamente del tuo affare e dettomi presso poco in qual senso te ne aveva scritto. Questa mattina poi mi comunicò la tua lettera in data del 30 settembre. A dirtela schietta, mi pare una faccenda molto imbrogliata; Rattazzi non sa come prendersela e la tua lettera lo pone nell'obbligo di pronunziarsi: fra i due però quello che mette maggior giuoco sei tu; se cominciano sin d'ora le titubanze e le discrepanze su certi punti eventuali, in che condizione ti troverai quando si tratterà di fatti? Dovrai ingojare l'amaro, ed in Genova ve n'è molto, e la situazione peggiora ogni giorno più. La riuscita diventa per te una necessità, e la ritirata ti è chiusa dopo le due prime. Io ti parlo francamente, con un pari tuo, che l'opinione di un amico possa essere male interpretata, l'opinione poi del resto è mia e non uscirà mai da me etc. Non ho potuto comprendere bene come intenda risponderti Rattazzi che ti è amico, e sincerissimo, ed in questa faccenda si preoccupa del bene tuo, e mi ripete che con te parlerà ed agirà sempre a cuore aperto; e purtroppo fosse questo solo l'imbroglione in cui si trovano, che le conseguenze non sarebbero temibili. Del tuo affare ne ho toccato con Lanza solo, ed egli pure vede la cosa molto difficile, e più per te che per altri. Insistevi presso Rattazzi acciò ti rispondesse, ma vuole ancora parlarne, e pensarci. Tu non ne parlerai, ma mi duole che dovrai fare molte e molte riflessioni; e qui finisco invocando l'amicizia per quanto posso aver detto, consigliere non chiamato.

Veniamo ora ad altro. Mi dissero che Vigliani sarà nominato in surrogazione di Cotta. È questo ancora un segreto. Di Genova ne saprai più di me, e quel che ne so io mi basta.

Gilardini mi scrisse che non voleva più saperne; che cosa conti di fare? Dirai al buon Gilardini che Rattazzi mi assicurerò vicinissima la nomina desiderata del suo raccomandato. Delle elezioni se ne dicono ogni giorno delle nuove. La mia è in pericolo per la traslocazione del Collegio militare in Asti, e per intrighi sconfinati e scellerati dei clericali dell'*Armonia*. Io non voglio muovermi e non dirò, e farò cosa alcuna; ne ho pieni i... ¹⁹¹ e mi ritiro gravemente sotto la tenda!! Ti manderò il tabacco, che deve giungere dopo una *via crucis* di formalità e di carta bollata da disperare un cane.

Il tuo aff.mo

CASTELLI

¹⁹⁰ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno*.¹⁹¹ Così nel testo.

303

CASTELLI A BUFFA ¹⁹²

Torino, 22 ottobre 1857

Carissimo,

Ricevo al momento l'avviso dalla Commissione Superiore di Sanità che il tuo raccomandato, dott. Ercole Conti, è stato autorizzato ad esercire per sei mesi consecutivi. Quando te ne parlai avevo dimenticato il nome, ed alcun poco la cosa, ma, come vedi, non avevo mancato di ricorrere. Aspetto che tu mi scriva sull'elezione, di cui nell'ultimo colloquio. Qui nulla affatto di nuovo; il tempo si è messo al bello, ma vorrei che certe nubi sparissero anche da piazza Castello.

Scrivimi ed abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

304

CASTELLI A BUFFA ¹⁹³

Torino, 10 novembre 1857

Carissimo amico,

Ho dovuto fare un giro elettorale ed ho ricevuto la tua lettera a Raccogni, donde la trasmisi al Ministro Rattazzi. So che egli ti ha scritto, ma non ho ancora avuto tempo per sapere quali siano le sue idee. Aspetto dunque il risultato della proposta tua candidatura a Genova, ma dubito con te che vogliano dare questa prova di criterio politico. Comprendo quindi quale sia la tua posizione, e, dopo aver fatto tutti i calcoli pro e contro, finisco col non saper che cosa concludere, e qual consiglio darti. Aspettiamo, dunque, ed in ogni caso il risultato delle elezioni generali potrà anche dare una norma al Ministro sul da farsi. Rispondo ora alla tua lettera. La nomina di Farina Paolo era cosa già talmente avanzata che non si poteva differire, ma le nomine successive rimangono sospese, e, da quanto mi disse il Conte Cavour, a tempo indeterminato; l'amico, causa di quest'imbroglio, ha fatto fuoco e fiamme, ma Cavour ha capito la situazione ed ha rimandato la cosa. I rapporti sono come pel passato, e le nubi scomparse, ma bisognerà stare in guardia. Non ti dico di più, ed io spero che il risultato delle elezioni, che si annunzia nell'insieme favorevole ed assicurato, gioverà più di tutto al bene comune. Rattazzi mi dice sicura la tua elezione a Sassari; nei collegi del Piemonte si sono fatte

¹⁹² In epigrafe si leggono i seguenti appunti di Buffa: «Cosa intenda di fare per l'archivio di S. Giorgio. Ci sono posti? e quali? Gl'impiegati a Genova; non facciam nulla. Argente stradale».

¹⁹³ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno*.

giravolte straordinarie, ma se vi sono lotte di persone sono in generale d'accordo nel colore del candidato. Rimarranno sul campo Melegari, Rosellini, Mamiani e forse altri ancora, per l'ostacolo che incontrano come emigrati; Mamiani non può persuadersi che il Ministero non possa, ma purtroppo la cosa è vera, e l'influenza governativa si rompe contro il sentimento di indipendenza ed il predominio degli interessi locali e materiali che primeggiano nel decidere la scelta dei candidati.

I clericali si adoperano in ogni modo, e se ne sapranno delle belle col tempo; ma io credo che se guadagneranno nella somma totale dei voti, non sarà eguale la cosa nel numero dei candidati loro. Acquisiranno qualche poco, ma tanto solo da manifestare la loro esistenza.

Di Napoli non se ne parla, ma se non si è ancora scoperto chi ha dato le note degli emigrati, si è acquistato la convinzione che sono state trasmesse da Genova, dove è una casa del diavolo da non potersi descrivere. Del resto nulla; leggerai la nomina del Ministero Rogier et Frère-Orban nel Belgio; non poteva giungere in miglior punto questa lezione data alle esorbitanze clericali.

Scrivimi e disponi sempre di me. Il tuo aff.mo

CASTELLI

305

CASTELLI A BUFFA ¹⁹⁴

Torino, 20 novembre 1857

Carissimo amico,

Scusami se tanto ho tardato a scriverti. Tralascio tutte le considerazioni sul passato: siamo stati colti in sorpresa e, mentre i clericali compatti ci minavano il terreno, buona parte dei liberali si prendevano pei capelli. Veniamo ai conti, per quanto ne risulta dalle elezioni conosciute che sommano all'incirca a 180. Abbiamo od avremo da 60 ai 65 clericali neri, che voteranno come un sol uomo, una trentina di dubbj ed un 110 di liberali sotto la deduzione di una Sinistra che, ridotta ai minimi termini, sarà di 5, o, 6. Se si potesse sperare un poco di criterio e di cognizione dei pericoli, il Ministero può presentarsi e lottare per qualche mese cercando il momento e la questione opportuna per uno scioglimento, ma ci vorrebbe il concorso della presenza di tutti i deputati e di tutte quelle condizioni che non occorre che io ti noti. Abbiamo ancora le elezioni per annullamenti, per duplicati, per rinunzie, e sarà questo il terreno sul quale si farà la prova di quanto si possa sperare dal paese e dal partito liberale, fatto conscio della sua posizione, e sarà la prova di quanto si abbia pur a sperare da uno scioglimento, fatto dopo alcuni mesi di assidua ed energica preparazione. Resta poi il Senato, di cui pare che non si faccia più conto che se non esistesse, e che può rendere i più grandi servizi, se ho a credere a quanto mi si disse, e che non

¹⁹⁴ Carta intestata: *Archivii Generali del Regno.*

vuole mettersi alla coda di La Margherita e sa che una reazione tira un'altra reazione etc. etc.

Cavour, potrai crederlo, ha pesato la situazione, pur non si mostra per nulla spaventato; rimarrà sulla breccia, e giura che salverà *la libertà colla libertà*. Lamarmora sta fermo come se avesse gli austriaci in faccia, e gli altri sono dello stesso animo. Il Re si mostrò esso pure calmo, e disse che conosceva i clericali meglio di loro, e perciò non si stupiva dell'accaduto, che tirassero avanti senza paura.

Io domando due, tre volte al giorno le notizie di Ittiri, o come diavolo si chiami il collegio di Sardegna che ci lascia la speranza di vederti eletto. Ma finora non ne so nulla. Saprai la mia capitale sconfitta, 95 voti credo di maggioranza contro di me, ed ora non ne stupisco più.

Addio, mio caro Buffa, scrivimi, e, per Dio, non lasciamoci scoraggiare, sono vicende umane etc. Il tuo aff.mo

CASTELLI

306

CASTELLI A BUFFA ¹⁹⁵

Torino, 21 novembre 1857

Carissimo amico,

Sono morto, e tu pure lo sei; ti giuro che la tua disdetta mi pesa sull'anima cento volte più della mia. Tu saresti stato uno dei più validi difensori della causa. Ma lasciamo inutili querele, ti conosco troppo per non esser persuaso che ora tu non pensi che ai rimedj da opporsi al male senza recriminazioni.

Dimmi dunque che cosa pensi.

1° Sull'attitudine del Ministero in faccia alla Camera.

2° Sul partito od esempio da trarsi dal Belgio, che fu già ed è in eguali condizioni.

3° Sul personale del Ministero, ora che si deve surrogare Paleocapa purtroppo cieco affatto.

4° Su quanto abbia a farsi, nel caso che si prorogasse e poi sciogliesse la Camera.

Rispondi e pensa che il tuo consiglio non è per me. Dimmi pure che cosa intendi fare riguardo all'affare di Genova.

Io non sono per nulla scoraggiato; credo che bisogna mostrarsi fermi, fermissimi. Il Re si mostra sempre nelle stesse idee. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Rispondi a me solo di quanto sopra per mio governo.

¹⁹⁵ In calce si legge il seguente appunto di Buffa: « Risposto lungamente il 24 stesso mese ».

307

CASTELLI A BUFFA

Torino, 27 novembre 1857

Carissimo,

Ho comunicato la tua lettera al Conte Cavour ed all'amico Rattazzi, il primo concorda perfettamente in tutte le tue idee. Rattazzi non ho ancora avuto tempo di interrogarlo, ma è la stessa cosa. Monale, per ragioni di salute, si scusò della proposta fattagli per Genova. Credo siano per decidersi per Conte. Quanto al segretario generale del Ministero Interni, non si è ancora fissato, e trovasi in grande imbroglio; penso al sig. Monticelli, ex deputato, ma credo io che non accetterà e non so se persiste Rattazzi nel scrivergliene. Suggestisci un po' tu qualcuno.

Ciò che sin'ora vi ha di meglio si è che il Re si mostra sempre più fermo nella politica, ed anima il Ministero a non aver apprensione alcuna della nuova loro situazione. Molti detti clericali protestano che non intendono arruolarsi sotto La Margarita, massime i deputati che appartengono alla giovane aristocrazia.

Rattazzi è sempre furiosamente attaccato, ma la furia stessa comincia a mitigare gli animi e riesce a suo favore.

Del resto, nulla. Il tuo aff.mo amico

CASTELLI

P. S. - Ho letto il fatto occorso costì ed i dovuti elogi alla tua condotta, ma come va che Gilardini non me ne disse nulla?

308

CASTELLI A BUFFA

Torino, 13 dicembre 1857

Carissimo amico,

Non so se sei in Ovada o a Firenze. Scrivimi subito. Ho bisogno di dirti gravissime cose. Non si tratta della politica in Genova, ma di cose che possono portare tristi complicazioni.

Scrivimi, e se potessi venire renderesti un vero servizio a tutti gli amici nostri intimi. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Il discorso del trono ti piacerà. Si parla di *impossibile regresso* e vi ha un'invocazione a Carlo Alberto datore etc. che commuove, ed è tutta di sentimento politico e filiale.

309

CASTELLI A BUFFA ¹⁹⁶

Torino, 22 dicembre 1857

Carissimo amico,

Ti aspettavo prima delle feste, come avevi accennato nell'ultima tua.

È necessario che tu non protragga la tua venuta oltre il termine del mese. Non so se tu abbia avuto notizia del duello di Pallieri col direttore del *Tempo* di Casale. Dopo ciò vi furono altri gravi imbrogli, nei quali vorrei pure che il nome del Ministro dell'Interno non si trovasse oltre immischiato, ma temo maggiori scandali, benché con Pallieri, dopo le dichiarazioni ottenute, tutto sia finito col ministro. Ricordati di quanto dicesti nel Gabinetto dell'Interno a proposito dell'elezione di Berti; parlavi da amico e davi consiglio da uomo vero di Governo. Io ho fatto con Lanza quanto abbiamo potuto per evitare, ma non prevalsero i nostri consigli. La tua venuta potrebbe essere utilissima per mille ragioni. Credo che le conseguenze di questi dissidii, scandali e compromessi porteranno gravi conseguenze. Cavour è addoloratissimo e non sa oramai più come regolarsi.

Non ti dico di più. Aggiungi poi le complicazioni della Camera, ed alcune estere, che sono gravissime pure. Vieni dunque e fammi avvisato dell'ora in cui dobbiamo trovarci. Il tuo aff.mo

M. CASTELLI

310

CASTELLI A BUFFA

Torino, 7 gennaio 1858

Carissimo amico,

Unisco a questa due stampati rimessimi per tuo conto da Conte. Rattazzi mi dice che parlò a Cavour per l'affare tuo dell'imposta mobiliare, che se ne prese nota, e disse che mandava immediatamente per toglierti da quella noja.

Ieri sono stato in letto e sono tuttora raffreddato, come lo sono molti altri. Di nuovo nulla; pare che abbiano cominciato a parlarsi un poco più chiaro. Dio volesse che si trovasse un modo da soddisfare a tutto da veri amici! Il tuo aff.mo

CASTELLI

¹⁹⁶ A tergo si legge il seguente appunto di Buffa: « Risposto ».

311

CASTELLI A BUFFA

Torino, 18 gennaio 1858

Ore 2

Carissimo,

Io pure sono per metà *grippato*, e tutti in casa mia chi più chi meno ammalati. Quindi ti scrivo. Ieri il Conte di Cavour mi disse che aveva egli stesso scritto per telegrafo a Sassari per la tua candidatura. Tra oggi e domani si sapranno tutti i collegi vacanti, in seguito alle opzioni. So che non intendono portarti in un solo collegio, ma pure in terraferma. Sta certo che ti farò informato di tutto. Il tuo aff.mo

CASTELLI

312

CASTELLI A BUFFA

Torino, 19 [gennaio 1858]

Dall'ufficio, ore 1

Carissimo,

Rattazzi ti ha aspettato questa mattina; jeri io fui da lui e, parlando del tuo ultimo affare, si mostrò talmente persuaso della giustizia del tuo richiamo che questa mattina mi disse aver già dato gli ordini acciò tu sia intieramente esonerato della tassa di L. 300 e delle conseguenze di una rappresentanza così onerosa.

Lasciati vedere da Rattazzi ed abbimi il tuo aff.mo

CASTELLI

313

CASTELLI A BUFFA

Torino, 20 gennaio 1858

Carissimo amico,

Non esco di casa, dove tutti sono in letto, che per venire all'ufficio. Ho parlato col Conte Cavour e col Conte Santarosa. Si fanno a Sassari tutti gli uffizi per la tua candidatura ed ho visto lettere e dispacci relativi. Il Conte Cavour ha pure scritto a Pieve del Cairo, e ti appoggia suo fratello il Marchese. Ma, siccome il collegio non sarà convocato per decreto che fra dieci giorni, si prepara il terreno se mai si fallisse a Sassari. Del resto, nulla di nuovo;

oggi è uscita una corrispondenza di Parigi nella *Ragione* con cappelletto analogo; fu sequestrato subito il giornale e posto sotto processo. È un'apologia dell'attentato, in cui si qualifica Napoleone di tiranno, con T..., e di ribelle in tutte lettere col resto.

Addio, spero domani recarmi da te. Il tuo aff.mo

CASTELLI

314

CASTELLI A BUFFA ¹⁹⁷

Genova, 10 febbraio 1858

Carissimo,

Non ti faccio le mie congratulazioni; mi conosci troppo. Ti ringrazio della cara tua. Quale sia lo stato dell'animo mio puoi supporlo, posso misurare le mie forze, ma non quelle di una madre, ma adempirò a' doveri che mi sono altrettanto cari che sacri. Rimarrò forse qui fino verso la fine del corrente mese, quindi sarò di ritorno a Torino. In Genova brutte cose; la cospirazione è secreta, ma eguale a quella del 29 giugno. Conte lavora da mattina a sera, conosce molto, e non mancherà al suo dovere. Intanto ogni giorno si avanza nella espurgazione dell'emigrazione. Ha pieni poteri ed è pronto a tutto.

Dammi delle notizie tue; il Conte Cavour mi scrive, ma per cose che riguardano le condizioni di Genova. Supplisci tu; c'è bisogno anche qui di sapere cosa si fa costì in politica.

Addio, caro Buffa, il tuo aff.mo

CASTELLI

A tergo: All'Onorevole Sig. Avv.o Domenico Buffa Deputato. Torino.

315

CASTELLI A BUFFA

Genova, 19 febbraio 1858

Carissimo amico,

Ho parlato coll'intendente Conte; egli mi assicura che non vi ha provvedimento contro il sig. Pasi, che lo ha chiamato a sé e gli ha detto schiettamente il caso suo, e che il Pasi riconobbe la franchezza del suo procedere, e promise di appigliarsi al partito di allontanarsi spontaneamente da Genova; riconobbe inoltre che nulla poteva opporre all'arresto del suo servo. Credo sapere quel che puoi dire sul conto del sig. Pasi. Ad ogni modo, in qualunque evenienza, ti farò avvertito.

Sono del tuo parere sul conto del sig. Olivieri; ma Lanza lo ha spaventato; del resto vedremo.

¹⁹⁷ Carta intestata: R. *Intendenza Generale. Gabinetto.*

Dammi notizie della Camera e di Rattazzi; sarebbe bene che tu mi dicesi che cosa pensi, ed io scriverò al Conte Cavour ciò che forse solo posso dire, e nel desiderio che cessino certe ruggini, che so più di tutti non avere giusta causa. Scrivimi ad ogni modo.

La mia situazione domestica, sempre la stessa! Spero ritornare il 1° marzo. Saluta gli amici. Il tuo aff.mo

CASTELLI

316

CASTELLI A BUFFA

Genova, 24 febbraio 1858

Carissimo amico,

Il Conte Cavour desidererebbe che io mi recassi a Torino; so quel che crede che io potrei fare, ma io non ho tale lusinga, non sono deputato, e perciò non potrei fare quel che altre volte [ho fatto]. Ma niuno più di me desidera che le cose vadano bene, e mi recherò costì. Intanto ti prego a recarti dal Conte Cavour; egli ha bisogno di persone che gli siano amiche come lo sei tu. Digli che io ti ho scritto, e ti ho pregato che ti recassi da lui acciò tu potessi ragguagliarmi su alcuni punti. Egli mi dice che la destra fa una parte perfida nella legge sulla stampa, ed io temo con lui che i nostri sentimentali cadano nella trappola. Tu che sfidi ogni impopolarità puoi solo parlare ed agire. Scrivimi ad ogni modo, e dimmi se credi che io possa giovare. Non lo credo, ma sono pronto a tutto. Il tuo aff.mo

CASTELLI

317

CASTELLI A BUFFA

Genova, 9 marzo 1858

Carissimo amico,

Non conosco il sig. Barberis. Mi sono raccomandato al cav. Cevasco, che gli è amico, di interpellarlo in proposito, ed egli si incaricò di farlo, e di scrivertene. Mi rincrebbe di non averti più veduto. Ora i giornali di costì, e Bianchi Giovini in ispecie, fanno la barba all'*Italia e Popolo*, che è stretta a dovere dal Fisco. Non so più che cosa dirmi del giornalismo torinese e di uno spirito di vertigine, che con dolore dovetti riconoscere nel mio soggiorno costì; partii persuaso che la legge e le leggi passeranno, ma senza accordi ed a casaccio. Dammi qualche notizia; qui nulla di nuovo. Il tuo aff.mo

CASTELLI

P. S. - Sarò di ritorno domenica o lunedì prossimi. Quanto all'impiego nell'archivio, tu sei commissario della sezione Interni pel bilancio; e ne parleremo.

A tergo: All'Onorevole Sig. Avv.o Buffa Deputato. Torino.

318

CASTELLI A BUFFA

Genova, 13 marzo 1858

Carissimo amico,

Non so se il sig. Cevasco ti abbia scritto; ti dirò quanto mi riferì dopo aver parlato col sig. Barberis, che, come ti dissi, io non conosco né punto né poco. Esso accetterebbe molto volentieri la proposta di surrogare il sig. Gurrini, ma non si diede per inteso di accettare al cambio del sig. Nocchi; anzi propose un altro che credo genovese. Quanto all'impiego negli Archivj tu sai quel che posso fare, poco perché è un personale che presenta molte difficoltà in Genova, ma farò tutto quello che vorrai.

Ho veduto che fai parte della Commissione per il bilancio dell'Interno. Dimmi quando dovrò presentare le proposte che tengo in pronto per gli Archivj di Genova. Conto tornare lunedì o martedì al più tardi. Non ho più avute notizie e sono nel limbo, in cui ti trovi spesso. Addio, il tuo aff.mo amico

CASTELLI

A tergo: All'Onorevole Avv. Buffa Deputato. Torino.



m. gh

INDICE DEI NOMI

- Aberdeen George Hamilton Gordon lord, 166.
Acerbi Giovanni, 241, 242, 261.
Agostino (San), 310.
Amico del Popolo (L'), 39, 177.
Anans (emigrato), 111.
Ansaldi Francesco (impiegato di questura), 245.
Antonelli Giacomo (cardinale), 78.
Aporti Ferrante, 301.
Apponyi Antal Rudolf, 33, 34, 97, 108, 113, 115, 116, 117, 120, 130, 165, 166.
Arconati Visconti Giuseppe, 75, 80.
Ardoino Nicola, 260.
Arese Francesco, 99, 115, 279.
Armonia (L'), 28, 88, 157, 313.
Arrivabene Opprandino, 155.
Astengo Giacomo, 271.
Audiffredi Giovanni, 175.
Audinot Rodolfo, 141, 142, 143, 227, 228, 239, 241, 291, 296.
Aumale, Enrico Filippo Luigi di Orléans duca di, 175.
Aumale (d') (principi), 182.
Azeglio Massimo Taparelli d', 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 30, 70, 73, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 87, 93, 159, 175, 236, 303.
Azeglio Vittorio Emanuele Taparelli d', 164.
Balbo Cesare, 27, 86, 87.
Baldasseroni Giovanni, 121.
Barbaroux Federico, 166.
Barberis Giambattista, 321, 322.
Baroni Costantino, 163, 169.
Bassi Francesco, 104.
Bassini Angelo, 263.
Basso Antonio (impiegato presso l'Intendenza di Genova), 248.
Bastian Francesco, 152.
Beghini, 174.
Bekovik (colonnello), 205.
Bengia (emigrato), 154.
Bensa Giacomo, 152, 175, 207.
Berghini Pasquale, 44.
Bermondi (impiegato presso il Ministero di Grazia e Giustizia), 163.
Berti Domenico, 127, 128, 142, 318.
Bertin Bernardino, 92.
Berryer Pierre Antoine, 72.
Bianchi Giovini Aurelio, 292, 321.
Bianchi Piolti (avvocato, emigrato), 235, 236, 242, 243, 244.
Biancoli Oreste, 166, 242, 244, 246, 256, 257, 258, 260, 312.
Bichi Gaetano, 260.
Bina Pietro Antonio, 234, 247, 250, 256, 258, 259.
Bindoni (poeta), 243, 244.
Bixio Giacomo Alessandro, 21, 30, 45, 69, 91, 97, 165, 166, 167, 206, 273, 277.
Bixio Nino, 165, 166.
Boldoni, 157.
Bollo Giuliano, 92, 187, 281.
Bon Laura, 240.
Bona Bartolomeo, 255, 257, 259, 261, 279.
Bonaparte Gerolamo, 205.
Bonaparte Gerolamo Napoleone, 33, 117, 205, 207, 311.
Boncompagni di Mombello Carlo, 25, 27, 40, 82, 88, 93, 106, 108, 153, 155, 163, 171, 174, 177, 179, 181, 182, 188, 207, 273, 278, 311.

- Bonelli Gaetano, 310, 311.
 Borromeo Guido, 38.
 Borromeo Vitaliano, 97, 99, 148, 152, 175.
 Bosso Pietro, 148.
 Bottaro Giambattista, 158.
 Bourqueney, François, 193, 195.
 Brett, 257, 258.
 Brignole Sale Antonio, 60, 292.
 Brignone Giuseppe, 188.
 Brofferio Angelo, 43, 44, 91, 106, 119, 124, 125, 127, 142, 164, 191, 195, 196, 197, 198, 199, 236.
 Broglia di Casalborgone Mario, 279.
 Bronzetti Pilade, 207.
 Buffa Domenico, *passim*.
 Buffa Edoardo, 12.
 Buffa Giuseppe, 12.
 Buol-Schauenstein Karl Ferdinand, von, 157.
 Buren Van Martino, 169.
 Burgher, 276.
 Bussetti (generale comandante la Guardia Nazionale di Genova), 154.
 Butenval, His de, 92, 94
 Buzzi Carlo, 109.
- Cabella Cesare, 155, 216.
 Caccia (ufficiale telegrafico), 199.
 Cadorna Carlo, 181, 195, 295.
 Caffi (pittore), 155.
 Calosso (caffè), 143.
 Calvi Pietro Fortunato, 38, 174.
 Cameroni Carlo, 168, 233.
 Camozzi Gabriele, 231.
Campana (La), 141.
 Canale Michele Giuseppe, 216.
 Canino, Carlo Luciano Bonaparte, principe di, 193.
 Carlo Alberto, re di Sardegna, 90, 317.
 Casanova Luigi, 97.
 Casaretto Michele, 224.
 Casati Gabrio, 97, 148, 152, 175, 259.
 Cassandra, 176.
 Cassinis Giovanni Battista, 64, 270, 271, 272.
 Cassinis (maggiore dei Bersaglieri), 171.
 Castellane Esprit Victor Boniface, 95, 97.
 Castelli Michelangelo, *passim*.
 Casti Giambattista, 108.
 Castiglione, Versailles di (maggiore), 239.
- Cattaneo Carlo, 50, 196, 221, 224.
Cattolico (II), 34, 58, 59, 151, 204, 205.
 Cavanna (ex colonnello pontificio, delegato di Sicurezza Pubblica a Sassari), 236, 251, 304.
 Cavour, Camillo Benso di, 12, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 53, 54, 58, 60, 62, 63, 64, 65, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 96, 101, 103, 104, 105, 106, 108, 112, 113, 114, 116, 117, 119, 120, 121, 123, 124, 125, 126, 133, 134, 138, 141, 149, 152, 153, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 167, 169, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 182, 183, 184, 187, 188, 191, 193, 199, 200, 201, 206, 207, 211, 212, 213, 215, 220, 221, 222, 236, 242, 252, 253, 254, 255, 257, 259, 260, 261, 264, 270, 272, 273, 285, 288, 289, 292, 295, 299, 301, 303, 304, 306, 307, 308, 309, 314, 316, 317, 318, 319, 320, 321.
 Cecchi (funzionario d'Intendenza), 238, 241, 245, 247, 251, 253, 255, 256.
 Cecco Beppe, 243.
 Ceva (colonnello), 138, 211, 266.
 Cevasco Giambattista, 321, 322.
 Charvaz Andrea, arcivescovo di Genova, 25, 26, 27, 82, 84, 85, 200, 201.
 Chiala Luigi, 11, 12, 17, 18, 21, 64, 65, 73, 79, 118, 122, 150, 180, 184, 210, 306.
 Chiarottini Domenico (questore di Genova), 108, 116, 121, 162, 166.
 Cibrario Luigi, 24, 25, 74, 77, 82, 88, 195, 272, 302, 303, 304.
 Cirié (incaricato d'affari sardo a Parigi), 77.
Cittadino (II), di Asti, 291, 293.
 Codebò (capo-guardiano), 115.
 Cognasso Francesco, 13.
Conciliatore (II), di Torino, 238.
 Conte Angelo, 110, 288, 290, 317, 318, 320.
 Conti Ercole, 314.

- Cornero Giuseppe, 105, 108.
 Correnti Cesare, 188, 216.
Corriere Livornese (II.), 138.
Corriere Mercantile (II), 58, 128, 238, 269, 291, 293, 296.
 Cossilla, Augusto Nomis di, 153, 228, 251, 252, 253, 254, 255, 257, 265, 271.
 Costa Emilio, 11, 18.
Costituzionale Subalpino (II), 205, 253.
 Cotta Fedele (avvocato, impiegato presso il Ministero di Grazia e Giustizia), 105, 313.
 Crispi Francesco, 102.
Croce di Savoia (La), 74.
 Crotti Edoardo di Costigliole, 194.
- Dabormida Giuseppe, 27, 30, 49, 78, 86, 87, 88, 92, 93, 115, 148, 149, 153, 154, 221, 228, 241, 272, 303.
 Dagnino (tipografia) 44.
 Dandolo Tullio, 296, 297.
 D'Arvillars Fanni Millet (nata de Buttet) d', 209.
 Daziani Lodovico, 131, 135, 136, 141, 164, 208.
 Deandreis Maurizio (primo ufficiale presso il Ministero di Grazia e Giustizia), 89, 90, 104, 105, 153.
Débats (Journal des Débats et des Décrets), 92, 94, 121, 157.
 De Boni Filippo, 50, 219, 223.
 Decamilli (agente segreto dell'Intendente di Genova), 234.
 De Donno Orazio, 229, 253, 258.
 Deferrari Giuseppe (Intendente di Spezia), 159, 249.
 Deferraris Giuseppe (questore di Torino), 108, 110, 116, 120.
 Deforesta Giovanni, 73, 152, 188, 302, 303.
 Della Giovanna (parmigiano, applicato presso l'Intendenza generale di Genova per sorvegliare l'emigrazione), 237.
 Demarchi Gaetano, 152.
 Demarce (intendente), 222, 223, 224.
 Depretis Agostino, 30, 96, 97, 215.
 Derby Edward George Geoffrey Smith Stanley, lord, 23, 76.
 Des Ambrois de Nevache Luigi, 61, 88, 293.
- Doda (emigrato), 226.
 Drouyn de Lhuys Edouard, 77, 79, 81, 115, 175.
 Durando Giacomo, 303, 310.
 Durando Giovanni, 97, 152.
 Duvergier Victor, 105.
- Eco delle Provincie* (L'), 97, 111, 121.
 Elena Domenico, 154, 166, 200, 204, 206, 265.
 Elia Francesco (questore di Genova), 114, 116, 120, 122, 123, 136, 137, 216, 218, 237, 241, 248, 265, 271.
 Ercole (impiegato presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica), 269, 270.
 Erode, 93.
Espero (L') di Torino, 204, 238, 253.
- Faccio, 112.
 Faldella Francesco (notaio), 199.
 Falloux Federico A. P. de, 72.
 Fanti Manfredò, 74.
 Fardella di Torrearsa Vincenzo, 155, 156.
 Farina Paolo, 199, 314.
 Farini Luigi Carlo, 40, 41, 64, 74, 138, 260, 291, 294, 296.
 Fiasella Augusto, 245, 248, 249, 250, 256, 257, 258.
 Fazy, 182.
 Ferdinando II, re delle Due Sicilie, 63, 306, 309.
 Ferrando Tommaso (tipografo), 90, 263.
 Ferrara Francesco, 103, 182.
Fischietto (II), 142, 143.
 Flessinghen (disertore ungherese), 245.
 Foinville (principi di), 182.
 Foresti (console degli Stati Uniti a Genova), 165.
 Fould (casa), 166.
 Fould Benoist Achille, 80, 81.
 Franchi (stampatore torinese), 294.
 Franco Sebastiano (tipografo), 60, 85.
 Frasoni Luigi (arcivescovo), 165.
 Franzoni Gamberini Lucetta, 18.
 Frapollì Lodovico, 226.
 Frascheri (pittore), 140.
 Fraschini Vittorio (consigliere di Stato, avvocato generale della Cassazione), 181.
 Frère-Orban A. S. W., 173, 315.
 Furrer, 182.

- Gallarino Giovanni (reggente la questura di Torino), 162, 166, 195.
 Gallenga Antonio, 102.
 Galli della Loggia Annibale, 157.
 Galli della Loggia Ettore, 106, 107.
 Gallina Stefano, 21, 301.
 Galvagno Filippo, 74, 75, 188.
 Garibaldi Giuseppe, 51, 52, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 230, 231, 234, 235, 239, 241, 242, 243, 267.
 Gattaj (emigrato, ufficiale veneto), 105.
Gazzetta del Popolo, 128, 142, 153, 169, 211, 303.
Gazzetta di Genova, 129, 132, 137, 231, 237, 238, 241, 268, 269.
Gazzetta di Milano, 290.
Gazzetta Piemontese, 121, 169, 188, 309.
Gazzetta Ufficiale, 76, 287, 288, 311.
 Gesù Cristo, 39, 176.
 Ghigliani Lorenzo, 200.
 Ghisolfi (editore), 177.
 Giacobbe Emanuele, 102, 106, 108, 109, 117.
 Giacosa Luigi (capo divisione presso il Ministero dell'Interno), 115, 258.
 Gilardini Francesco, 11, 73, 79, 118, 122, 150, 180, 184, 210, 301, 302, 303, 306, 313, 317.
 Gioberti (ministero), 18.
 Gioberti Vincenzo, 44, 87.
 Gioia Pietro, 73, 74.
 Giovannini (avvocato di Modena, già segretario di Legazione a Napoli), 279.
 Girardin Emile de, 294.
 Girioldi (contessa), 165.
 Giusti (emigrato), 259.
 Gonnet Claudio (generale), 175.
 Gorčakov Alexàndr Michajlovič, 306.
 Govean Felice, 171.
 Gramont Antoine Alfred, Agénor, duca di Guiche, 47, 115, 138, 171, 177, 182, 213, 236, 241, 311.
 Granara (incisore genovese), 140, 146.
 Gresy, 305.
 Grillenzoni Giovanni, 219.
 Guastalla Enrico, 170.
 Guelfi (spia austriaca), 282.
 Guerrazzi Francesco Domenico, 154, 162, 167, 304, 308.
 Guerrieri (vedi Peruzzi).
 Guerrieri Giulio, 231.
 Guglianetti Francesco, 115.
 Gui (emigrato), 227.
 Guiche, duca di, vedi Gramont.
 Gurrini (impiegato), 322.
 Hübner Josef Alexander, von, 115.
 Hudson James sir, 23, 26, 30, 35, 47, 48, 49, 50, 63, 75, 78, 82, 83, 84, 94, 99, 102, 105, 110, 131, 135, 136, 153, 157, 174, 207, 213, 216, 220, 222, 241, 246, 247, 250, 263, 277, 280, 303, 304, 307.
Il 22 Marzo, 290.
Indépendance Belge, 100.
 Ingraham, 203.
Italia (L'), di Pisa, 19.
Italia e Popolo, 31, 33, 34, 51, 59, 76, 91, 97, 98, 99, 106, 111, 112, 115, 118, 124, 128, 135, 137, 138, 139, 146, 147, 148, 149, 155, 163, 164, 172, 207, 216, 217, 224, 321.
 Kossuth Lajos, 147, 228, 230.
 Jocteau Alessandro, 149.
 La Cecilia Giovanni, 96, 157, 158, 159, 160, 164, 235.
 La Marmora Alberto, 138.
 La Marmora Alessandro, 158.
 La Marmora Alfonso, 23, 25, 27, 40, 64, 65, 74, 75, 82, 86, 87, 88, 107, 133, 143, 158, 164, 173, 179, 203, 279, 281, 295, 300, 301, 310, 316.
 Lanza Giovanni, 20, 188, 273, 288, 295, 300, 302, 303, 304, 309, 313, 318, 320.
 La Tour, Vittorio Amedeo Sallier de, 37, 171.
 Latour d'Auvergne Lauraguais Henri Godefroi Bernard Alphonse, 311.
 Laudaner Gustavo, 123, 124, 129, 132, 133, 135, 137, 138.
Lega Italiana (La), 18, 19.
 Lelmi (emigrato ferrarese), 214, 217, 219.
 Lemmi Adriano, 100, 101, 102.
 Levrieri Bartolomeo, 192.
 Libeny, 115.

- Lione Antonio, 91.
 Lisio, Guglielmo Moffa di, 103.
 Lissleff, 200.
 Litta Antonio (duca), 133, 134, 135, 147, 149, 151, 244, 250, 252.
 Litta Giulio (conte), 76, 78.
 Loé (emigrato), 142.
 Lovvell Anna, 126.
 Lugani Joseph, 176.
- Macchi Mauro, 153.
 Maestri Pietro, 96.
Maga (La), 32, 34, 59, 99, 113, 115, 128, 135, 136, 137, 138, 139, 164, 177, 182, 188, 191, 192, 207, 226, 229, 235.
 Malan Giuseppe, 200, 201, 202, 203.
 Malaspina Luigi, 301.
 Malmesbury James Howard Harris, lord, 309.
 Mamelì Cristoforo, 279.
 Mamiani Terenzio, 18, 57, 291, 315.
 Mangini Rinaldo, 260.
 Manzoni Alessandro, 230.
 Marendazzi, 266.
 Maria Adelaide Francesca di Lorena, arciduchessa d'Austria, regina di Sardegna, 126.
 Martinengo della Cesaesca Teodoro, 144, 145.
 Martini Enrico, 23, 75, 78, 80, 81, 83, 102, 108, 136, 160, 250, 252, 259, 260, 261.
 Martini Benedetti Carlotta, 235, 242, 243.
 Masi Luigi (segretario del principe di Canino), 193.
 Massa Saluzzo Leonzio, 270.
 Massone Marco, 201, 202, 203, 205.
 Maupal (ministro francese a Napoli), 177.
 Mautino Massimo, 97.
 Mazzinghi Daniele, 44, 91.
 Mazzini Giuseppe, 37, 98, 100, 118, 124, 129, 132, 145, 147, 148, 157, 165, 174, 197, 219, 223, 226, 228, 229, 230, 231, 242, 243.
 Mazzoldi Angelo, 263.
 Medici Giacomo, 241, 261.
 Melegari Luigi Amedeo, 71, 74, 315.
 Mellana Filippo, 91, 195.
 Menotti Achille, 159, 168, 176, 180, 185.
- Michellini Giovanni Battista, 270.
 Micono Domenico (capo divisione del Ministero dell'Interno), 226, 239, 241, 246, 248, 250, 258.
 Migogna (emigrato), 308.
 Minto Gilbert Elliot Murray Kynynmond, lord, 33, 102, 117, 118, 133.
 Monale Alessandro Buglione, di, 154, 155, 158, 187, 222, 228, 230, 238, 242, 254, 262, 317.
Moniteur, 308, 309.
Monitore dei Comuni Italiani, 85.
 Montalembert Charles Forbes de Truysen, de, 72.
 Montanelli Giuseppe, 19, 125, 221.
 Montazio Enrico, 154.
 Monti Francesco Clodoveo (colonnello, emigrato), 111, 148, 239, 242.
 Monticelli Pietro, 317.
 Montijco Eugenia di, 91.
 Moretti (tipografo), 44.
 Mori Francesco, 224.
 Morro Giuseppe, 311.
 Mossi Luigi (segretario generale presso il Ministero degli Esteri), 149, 151, 203.
 Musso Giovanni (assessore di Pubblica Sicurezza), 254.
- Nada Narciso, 13.
 Napoleone III, imperatore dei Francesi, 24, 25, 30, 32, 34, 35, 70, 72, 77, 78, 79, 80, 82, 91, 94, 104, 121, 130, 135, 182, 218, 306, 308, 309, 320.
 Nesselrode Karl Robert, di, 300, 301.
 Nicola I, zar di Russia, 183, 301.
 Nicolini Gio. Battista (emigrato), 256, 257, 259, 260, 261, 263.
 Nigra Giovanni, 101, 140.
 Nocchi Raffaello, 311, 322.
 Notta Giovanni, 96, 105, 108, 116, 127, 266.
 Novella Giovanni (maestro di canto), 234, 238.
 Oldofredi Tadini Ercole, 128, 141, 148, 183, 184, 185, 193.
 Olivieri (avvocato), 89, 90, 99, 102, 104, 105, 116, 320.
 Omboni Tito, 92, 96, 97, 98, 105, 108, 110, 111, 116, 159, 182, 183, 185, 247, 271, 272.
 Ondes Reggio Vito, 198.

- Opinione* (L'), 75, 92, 127, 140, 143, 182, 238, 253.
 Orsini Felice, 162, 168, 244.
- Pacetti (ufficiale telegrafico), 181.
 Pagano (tipografo genovese), 238, 241, 263.
 Paleocapa Pietro, 25, 82, 88, 122, 188, 192, 197, 198, 199, 207, 316.
 Pallieri Diodato, 61, 131, 135, 183, 208, 288, 289, 290, 294, 295, 299, 300, 318.
 Palmerston Henry John Temple, lord, 280, 281.
 Pamparato Stanislao Cordero, di, 101, 106, 114.
 Papa Giuseppe, 90, 91, 126, 197, 297.
 Pareto Lorenzo, 42, 44, 186, 191, 200, 215.
Parlamento (II), 58, 59, 90, 91, 92, 102, 103, 113, 126, 127, 129, 131, 132, 135, 140, 142, 143, 147, 149, 153, 154, 163, 172, 176, 182, 238, 253, 268, 269, 270, 271, 290, 291, 293, 294.
 Pasi Raffaele, 193, 227, 320.
 Passerin d'Entrèves Ettore, 13.
Patria (La), 102, 111, 205.
 Pelatis (conte, emigrato, ufficiale veneto), 100, 105.
 Pepe Guglielmo, 69.
 Pepoli Gioacchino Napoleone, 224, 226.
 Percy (generale della Legione Straniera), 304, 305.
 Pernati Alessandro, 25, 27, 75, 78, 82, 87.
 Perrone-Pinelli (ministero), 19, 29.
 Persano, Carlo Pellion, di, 157, 158, 169.
 Persigny Jean Gilbert Victor de Fallin, 82.
 Persolio (impiegato presso il Ministero di Grazia e Giustizia), 166.
 Peruzzi (sedicente Guerrieri, emigrato toscano), 121, 124, 243.
 Pescatore Matteo, 252.
 Petitti Bagliani di Roreto Agostino, 272.
 Petracchi, 154.
 Petroni, 159.
 Picasso Giuseppe, 218.
- Pigozzi Francesco, 242, 244.
 Pilato Ponzio, 93.
 Pinelli Ferdinando, 107.
 Pinelli Pier Dionigi, 44, 82.
 Piola Carlo, 29, 128, 132, 224, 240, 288.
 Pironi Narciso, 234.
 Pischetta Carlo, 13.
 Plezza Giacomo, 279.
 Plochiù (tenente colonnello), 146, 147, 149.
 Poli Antonio, 215, 217.
 Poli Francesco, 215, 217.
Popolo (II), 196.
 Porqueddu (maggiore), 144.
 Pozzi Ernesto, 147.
 Pralormo, Carlo Beraudo di, 163, 165.
 Prasca Manfredò Stefano, 131, 135.
 Predari Francesco, 85.
 Priario Luigi, 154, 235, 249.
- Quadrio Maurizio, 219.
- Radetti (avvocato), 78, 80.
 Radetzky Johann Joseph Franz Karl, von, 191, 244.
Ragione (La), 320.
 Ranco Lorenzo, 96, 201, 205, 241, 242, 243, 244, 246, 249, 251, 255, 258, 260, 269, 270.
 Ranieri d'Austria, arciduca, 90.
 Ranuzzi Annibale, 174.
 Rapallo (capitano), 308.
 Rattazzi Urbano, 17, 18, 20, 23, 24, 26, 27, 29, 36, 37, 40, 43, 45, 48, 53, 54, 57, 60, 62, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 88, 89, 92, 93, 101, 109, 111, 133, 149, 153, 154, 161, 162, 163, 164, 166, 169, 170, 171, 174, 179, 180, 181, 182, 183, 190, 195, 198, 199, 209, 211, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 221, 222, 224, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 233, 234, 236, 237, 238, 239, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 251, 253, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 267, 268, 270, 272, 273, 278, 279, 280, 282, 283, 284, 285, 286, 288, 289, 290, 291, 292, 294, 295, 299, 301, 303, 310, 312, 313, 314, 317, 318, 319, 321.

- Ravina Amedeo, 98.
 Ravini Savino, 162.
 Rayneval Alphonse, 78.
 Rebaudengo Giovanni Cesare, 258.
 Reggio Benedetto (assessore di Pubblica Sicurezza a Genova), 108, 120, 169.
 Revel, Adriano Thaon, di, 32, 33, 113, 114, 116, 117.
 Revel, Ottavio Thaon, di, 27, 28, 61, 80, 84, 87, 88, 89, 293.
 Revere Giuseppe, 269.
 Rezasco Giulio, 91.
 Riboli Antonio, 281.
 Riboli Edvige, 11.
 Ribotti di Molières Ignazio, 304.
 Riccardi Carlo, 91.
 Ricci (colonnello), 186.
 Ricci Giacomo, 243.
 Ricci Vincenzo, 44, 47, 121, 122, 195, 217, 218.
 Richi (conte), 219.
 Righelli Angelo, 215.
Risorgimento (II), 17, 18, 19, 74, 85.
 Risso (addetto all'ufficio per l'emigrazione in Genova), 258.
 Riva Pietro, 279.
 Robecchi Giuseppe, 215.
 Rocca (intendente di Aosta), 194.
 Rocca, Enrico Morozzo, della, 144.
 Rogier, 315.
 Roncalli Francesco, 175.
 Rosellini Ferdinando Pio, 78, 128, 142, 270, 315.
 Rossi (emigrato, di Ancona), 214, 219, 222.
 Rossi Leopoldo Giuseppe, 97, 152, 175, 301.
 Rothschild (casa), 123, 126, 133, 167, 169, 217, 222, 223.
 Rubattino Raffaele, 165, 281.
 Russel lord John, 63, 107, 218, 307.
 Sacchi Achille, 146, 210.
 Sacchi Gaetano, 144, 145, 146, 152.
 Saffi Aurelio, 50, 111, 145, 223.
 Salomone, 108.
 Sambuy, Vittorio Balbo-Bertone, di, 78.
 Sampol (direttore dello *Smascheratore*), 141.
 Saint Front, Alessandro Negri, di, 114, 283.
 San Martino, Gustavo Ponza, di, 23, 24, 27, 28, 29, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 42, 45, 59, 75, 78, 86, 88, 89, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 105, 106, 107, 108, 111, 113, 116, 118, 120, 123, 124, 125, 126, 128, 129, 132, 134, 137, 138, 139, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 148, 150, 152, 153, 154, 155, 156, 159, 160, 163, 169, 170, 174, 175, 180, 181, 183, 184, 185, 186, 187, 193, 196, 202, 209, 210, 211, 212, 213, 229, 282.
 Santa Rosa, Teodoro Derossi, di, 65, 123, 125, 127, 138, 319.
 Santi (intendente generale di Aosta), 190.
 Santini (emigrato), 244.
 Sappa Giuseppe, 188.
 Sarpi Paolo, 178.
 Sauli Nicola, 91.
 Sauli d'Igliano Francesco Maria, 108, 152, 154, 164, 175, 303.
 Savoia (casa), 226.
 Schmider (emigrato), 122.
 Scribe Eugène, 115.
 Sella Gregorio, 175.
 Selmi Francesco, 305.
 Serpieri (emigrato), 226.
 Serra Orso, 152, 202, 245.
 Sessa, 108, 112.
 Sineo Riccardo, 97.
Smascheratore (Lo), 141.
 Smith Guglielmo, 226.
 Sola (ufficiale telegrafico), 181.
 Solaro Clemente della Margarita, 26, 83, 316, 317.
 Sostegno, Cesare Alfieri, di, 221.
 Spinola Gustavo, 206.
Stampa (La), di Genova, 58, 59, 176, 180, 183, 185, 228, 230, 238, 291, 296.
 Stara Eugenio, 163, 165, 166, 174, 180, 262.
 Stella Girolamo, 229, 253, 259.
 Stolz Teresa, 205, 207.
 Stradiotti (ufficiale telegrafico), 199.
Strega (La), 76.
 Sturbinetti Francesco, 169.
 Sura (priere di Recco), 96.
 Talamo Giuseppe, 17.
 Tassara Michele, 128.

- Taverna (contessa), 259.
Tempo (II), di Casale, 318.
 Thiers Louis Adolphe, 21, 69, 260.
 Thouvenel Edouard Antoine, 310.
Times, 56, 276.
 Tiragallo (del reggimento Guardie), 203.
 Toffetti Vincenzo, 78, 79, 80.
 Tommaseo Niccolò, 189, 229, 230, 231, 232.
 Toninelli Angelo, 19.
 Torelli Giuseppe, 17, 18, 20, 121.
 Torelli Luigi, 64.
 Torre Giulio, 141, 145.
 Trenti (emigrato), 102.
 Trombetta (ristorante), 236.
 Tucidide, 265.
 Turcotti Aurelio, 115.
 Türr Stefano, 106, 107, 108, 111, 227, 229, 230.
 Ungarelli (emigrato ferrarese), 214, 219.
 Valerio Lorenzo, 111, 201, 215, 230.
 Vandoni, 156.
 Varusio (ufficiale telegrafico), 181.
 Vesme, Carlo Baudi di, 220.
 Via (emigrato), 170.
 Vigliani Paolo Onorato, 209, 213, 313.
 Vigorelli (emigrato), 156, 161.
 Villamarina, Salvatore Pes di, 51, 218, 227.
 Vinciguerra Sisto, 214.
 Viser (emigrato), 239.
 Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, 23, 25, 28, 29, 40, 76.
 Vivaldi Pasqua Pietro, 203, 204, 206.
 Viviani Giovanni Battista, 138.
Voce della libertà (La), 31, 39, 97, 98, 139, 140, 167, 171, 177.
 Weiss (console austriaco a Genova), 124, 129, 137.
 Winkler Lajos, 106, 107, 108, 111.
 Zanotti Valentino, 117.

INDICE DEI DOCUMENTI

Castelli a Buffa (Parigi, 30 maggio 1851)	pag.	69
Castelli a Buffa (Parigi, 22 agosto [1851])	»	72
Buffa a Castelli (Ovada, 12 settembre 1851)	»	73
Castelli a Buffa (Torino, 22 agosto 1852)	»	74
Castelli a Buffa (Torino, 7 settembre 1852)	»	77
Castelli a Buffa (Torino, 11 settembre 1852)	»	77
Buffa a Castelli (Ovada, 21 settembre 1852)	»	79
Castelli a Buffa (Torino, 22 settembre 1852)	»	80
Castelli a Buffa (Torino, 13 ottobre 1852)	»	81
Castelli a Buffa (Torino, 21 ottobre 1852)	»	84
Castelli a Buffa (Torino, 25 ottobre 1852)	»	85
Castelli a Buffa (Torino, 30 ottobre 1852)	»	86
Castelli a Buffa (Torino, 1° novembre 1852)	»	87
Castelli a Buffa (Torino, 2 novembre [1852])	»	87
Castelli a Buffa (Torino, 3 novembre 1852)	»	88
Castelli a Buffa (Torino, 5 novembre 1852)	»	89
Castelli a Buffa (Torino, 20 novembre 1852)	»	89
Castelli a Buffa (Torino, 18 gennaio 1853)	»	90
Castelli a Buffa (Torino, 21 gennaio 1853)	»	91
Castelli a Buffa (Torino, 1° febbraio 1853)	»	92
Castelli a Buffa (Torino, 5 febbraio 1853)	»	93
Castelli a Buffa (Torino, 8 [febbraio 1853])	»	94
Castelli a Buffa (Torino, 11 febbraio 1853)	»	95
Castelli a Buffa (Torino, 17 febbraio 1853)	»	96
Castelli a Buffa (Torino, 26 febbraio 1853)	»	97
Castelli a Buffa (Torino, 27 febbraio 1853)	»	99
Castelli a Buffa (Torino, 2 marzo 1853)	»	99
Castelli a Buffa (Torino, 10 marzo 1853)	»	100
Castelli a Buffa (Torino, 14 marzo 1853)	»	101
Castelli a Buffa (Torino, 15 marzo 1853)	»	102
Castelli a Buffa (Torino, 15 marzo 1853)	»	103
Castelli a Buffa (Torino, 17 marzo 1853)	»	104
Castelli a Buffa (Torino, 18 marzo 1853)	»	105
Castelli a Buffa (Torino, 20 marzo 1853)	»	105
Castelli a Buffa (Torino, 22 marzo 1853)	»	106
Castelli a Buffa (Torino, 24 marzo 1853)	»	107
Castelli a Buffa (Torino, 24 marzo 1853)	»	109
Castelli a Buffa (Torino, 25 marzo 1853)	»	109

Castelli a Buffa (Torino, 28 marzo [1853])	pag.	110
Castelli a Buffa (Torino, 31 marzo 1853)	»	110
Castelli a Buffa [Torino, marzo 1853]	»	111
Castelli a Buffa (Torino, 2 aprile 1853)	»	112
Castelli a Buffa (Torino, 5 aprile 1853)	»	113
Castelli a Buffa (Torino, 6 aprile 1853)	»	113
Castelli a Buffa (Torino, 8 aprile 1853)	»	114
Castelli a Buffa (Torino, 10 aprile 1853)	»	114
Castelli a Buffa (Torino, 11 aprile 1853)	»	115
Castelli a Buffa (Torino, 13 aprile 1853)	»	116
Castelli a Buffa (Torino, 18 aprile 1853)	»	117
Buffa a Castelli (Genova, 22 aprile 1853)	»	118
Buffa a Castelli (Genova, 25 aprile 1853)	»	119
Castelli a Buffa (Torino, 26 aprile 1853)	»	119
Castelli a Buffa (Torino, 27 aprile 1853)	»	120
Castelli a Buffa (Torino, 28 aprile 1853)	»	121
Buffa a Castelli (Genova, 29 aprile 1853)	»	122
Buffa a Castelli (Genova, 29 aprile 1853)	»	122
Buffa a Castelli (Genova, 4 maggio 1853)	»	123
Castelli a Buffa (Torino, 5 maggio [1853])	»	123
Buffa a Castelli (Genova, 9 maggio 1853)	»	124
Buffa a Castelli (Genova, 10 maggio 1853)	»	125
Castelli a Buffa (Torino, 11 maggio 1853)	»	125
Castelli a Buffa (Torino, 16 maggio 1853)	»	127
Buffa a Castelli (Genova, 19 maggio 1853)	»	127
Castelli a Buffa (Torino, 20 maggio 1853)	»	129
Buffa a Castelli (Genova, 20 maggio 1853)	»	129
Buffa a Castelli (Genova, 21 maggio 1853)	»	130
Castelli a Buffa (Torino, 22 maggio 1853)	»	131
Castelli a Buffa (Torino, 22 maggio 1853)	»	132
Buffa a Castelli (Genova, 23 maggio 1853)	»	134
Buffa a Castelli (Genova, 24 maggio 1853)	»	135
Castelli a Buffa (Torino, 28 maggio 1853)	»	136
Buffa a Castelli (Genova, 28 maggio 1853)	»	137
Castelli a Buffa (Torino, 30 maggio 1853)	»	138
Buffa a Castelli (Genova, 1° giugno 1853)	»	139
Buffa a Castelli (Genova, 4 giugno 1853)	»	139
Castelli a Buffa (Torino, 5 giugno [1853])	»	141
Castelli a Buffa (Torino, 6 giugno 1853)	»	141
Buffa a Castelli (Genova, 7 giugno 1853)	»	142
Castelli a Buffa (Torino, 13 giugno 1853)	»	143
Buffa a Castelli (Genova, 14 giugno 1853)	»	144
Castelli a Buffa (Torino, 15 giugno [1853])	»	144
Buffa a Castelli (Genova, 15 giugno 1853)	»	145
Castelli a Buffa (Torino, 16 giugno [1853])	»	145
Buffa a Castelli (Genova, 16 giugno 1853)	»	146
Castelli a Buffa (Torino, 21 giugno 1853)	»	146
Castelli a Buffa (Torino, 22 giugno 1853)	»	147

Castelli a Buffa (Torino, 23 giugno 1853)	pag.	148
Buffa a Castelli (Genova, 25 giugno 1853)	»	148
Castelli a Buffa (Torino, 26 giugno 1853)	»	149
Castelli a Buffa (Torino, 27 giugno 1853)	»	150
Buffa a Castelli (Genova, 28 giugno 1853)	»	150
Castelli a Buffa (Torino, 29 giugno 1853)	»	151
Castelli a Buffa (Torino, 10 luglio 1853)	»	151
Castelli a Buffa (Torino, 14 luglio [1853])	»	152
Castelli a Buffa (Torino, 19 luglio 1853)	»	153
Buffa a Castelli (Genova, 21 luglio 1853)	»	153
Castelli a Buffa (Torino, 22 luglio 1853)	»	154
Castelli a Buffa (Torino, 31 luglio 1853)	»	154
Castelli a Buffa (Torino, 3 agosto 1853)	»	155
Buffa a Castelli (Genova, 3 agosto 1853)	»	155
Castelli a Buffa (Torino, 5 agosto 1853)	»	156
Castelli a Buffa (Torino, 24 agosto 1853)	»	157
Buffa a Castelli (Genova, 30 agosto 1853)	»	158
Buffa a Castelli (Genova, 2 settembre 1853)	»	158
Castelli a Buffa (Torino, 3 settembre 1853)	»	159
Buffa a Castelli (Genova, 5 settembre 1853)	»	160
Castelli a Buffa (Torino, 7 settembre 1853)	»	160
Castelli a Buffa (Torino, 13 settembre 1853)	»	161
Buffa a Castelli (Genova, 14 settembre 1853)	»	162
Castelli a Buffa (Torino, 20 settembre 1853)	»	163
Castelli a Buffa (Torino, 22 settembre 1853)	»	164
Castelli a Buffa (Torino, 27 settembre 1853)	»	165
Castelli a Buffa (Torino, 28 settembre [1853])	»	167
Castelli a Buffa (Torino, 30 settembre 1853)	»	167
Castelli a Buffa (Torino, 30 settembre 1853)	»	168
Castelli a Buffa (Torino, 1 ^o ottobre 1853)	»	168
Buffa a Castelli (Genova, 2 ottobre 1853)	»	169
Castelli a Buffa (Torino, 3 ottobre 1853)	»	170
Castelli a Buffa (Torino, 3 ottobre 1853)	»	171
Castelli a Buffa (Torino, 5 ottobre 1853)	»	171
Buffa a Castelli (Genova, 5 ottobre 1853)	»	172
Castelli a Buffa (Torino, 7 ottobre 1853)	»	172
Castelli a Buffa (Torino, 8 ottobre 1853)	»	173
Castelli a Buffa (Torino, 18 ottobre 1853)	»	174
Castelli a Buffa (Torino, 20 ottobre 1853)	»	175
Castelli a Buffa (Torino, 22 ottobre 1853)	»	176
Buffa a Castelli (Ovada, 23 ottobre 1853)	»	177
Castelli a Buffa (Torino, 24 ottobre [1853])	»	179
Buffa a Castelli (Ovada, 25 ottobre 1853)	»	180
Castelli a Buffa (Torino, 26 ottobre 1853)	»	180
Dispaccio telegrafico di Castelli all'Intendente di Novi (Torino, 27 ottobre 1853)	»	181
Castelli a Buffa (Torino, 30 ottobre 1853)	»	181
Castelli a Buffa (Torino, 8 novembre 1853)	»	182

Castelli a Buffa (Torino, 10 novembre 1853)	pag.	183
Buffa a Castelli (Ovada, 12 novembre 1853)	»	184
Castelli a Buffa (Torino, 19 novembre [1853])	»	185
Castelli a Buffa (Torino, 1° dicembre 1853)	»	186
Buffa a Castelli (Genova, 11 dicembre 1853)	»	186
Castelli a Buffa (Torino, 13 dicembre [1853])	»	187
Castelli a Buffa (Torino, 17 dicembre 1853)	»	187
Castelli a Buffa (Torino, 24 dicembre 1853)	»	188
Castelli a Buffa (Torino, 28 dicembre 1853)	»	188
Castelli a Buffa (Torino, 29 dicembre 1853)	»	189
Castelli a Buffa (Torino, 1° gennaio 1854)	»	190
Buffa a Castelli (Genova, 3 gennaio 1854)	»	191
Castelli a Buffa (Torino, 4 gennaio 1854)	»	192
Buffa a Castelli (Genova, 6 gennaio 1854)	»	192
Castelli a Buffa (Torino, 7 gennaio 1854)	»	193
Castelli a Buffa (Torino, 12 gennaio 1854)	»	194
Castelli a Buffa (Torino, 22 gennaio 1854)	»	195
Buffa a Castelli (Genova, 23 gennaio 1854)	»	196
Buffa a Castelli (Torino, 26 gennaio 1854)	»	197
Buffa a Castelli (Torino, 26 gennaio 1854)	»	197
Castelli a Buffa (Torino, 28 gennaio 1854)	»	198
Dispaccio telegrafico di Castelli a Buffa (Torino, 28 gennaio 1854)	»	199
Castelli a Buffa (Torino, 30 gennaio 1854)	»	199
Castelli a Buffa (Torino, 3 febbraio 1854)	»	200
Buffa a Castelli (Genova, 3 febbraio 1854)	»	200
Castelli a Buffa (Torino, 4 febbraio 1854)	»	201
Buffa a Castelli (Genova, 5 febbraio 1854)	»	202
Castelli a Buffa (Torino, 6 febbraio 1854)	»	203
Buffa a Castelli (Genova, 6 febbraio 1854)	»	203
Castelli a Buffa (Torino, 7 febbraio 1854)	»	204
Castelli a Buffa (Torino, 9 febbraio 1854)	»	204
Castelli a Buffa (Torino, 9 febbraio 1854)	»	205
Castelli a Buffa (Torino, 10 febbraio 1854)	»	206
Castelli a Buffa (Torino, 11 febbraio 1854)	»	206
Castelli a Buffa (Torino, 16 febbraio 1854)	»	207
Dispaccio telegrafico di Castelli a Buffa (Torino, 17 febbraio 1854)	»	208
Castelli a Buffa (Torino, 24 febbraio 1854)	»	208
Buffa a Castelli (Genova, 28 febbraio 1854)	»	209
Castelli a Buffa (Torino, 4 marzo [1854])	»	209
Buffa a Castelli (Genova, 5 marzo 1854)	»	210
Castelli a Buffa (Torino, 6 [marzo 1854])	»	210
Buffa a Castelli (Genova, 7 marzo 1854)	»	211
Castelli a Buffa (Torino, 8 marzo 1854)	»	212
Castelli a Buffa (Torino, 10 marzo 1854)	»	213
Buffa a Castelli (Genova, 30 marzo 1854)	»	214
Castelli a Buffa (Torino, 31 marzo 1854)	»	214
Castelli a Buffa ([Torino], 31 marzo 1854)	»	215

Bufa a Castelli (Genova, 5 aprile 1854)	pag.	216
Dispaccio telegrafico di Castelli a Bufa (Torino, 6 aprile 1854)	»	217
Castelli a Bufa ([Torino], 7 aprile 1854)	»	217
Castelli a Bufa (Torino, 9 aprile 1854)	»	218
Bufa a Castelli (Genova, 10 aprile 1854)	»	219
Castelli a Bufa (Torino, 11 aprile [1854])	»	220
Castelli a Bufa (Torino, 13 aprile 1854)	»	221
Bufa a Castelli (Genova, 14 aprile 1854)	»	221
Castelli a Bufa (Torino, 17 aprile [1854])	»	222
Castelli a Bufa (Torino, 19 aprile 1854)	»	223
Bufa a Castelli (Genova, 21 aprile 1854)	»	224
Castelli a Bufa (Torino, 23 aprile 1854)	»	224
Castelli a Bufa (Torino, 27 aprile 1854)	»	225
Castelli a Bufa (Torino, 29 aprile 1854)	»	226
Castelli a Bufa ([Torino], 6 maggio 1854)	»	227
Bufa a Castelli (Genova, 8 maggio 1854)	»	228
Castelli a Bufa ([Torino], 9 maggio 1854)	»	230
Bufa a Castelli (Genova, 10 maggio 1854)	»	231
Castelli a Bufa (Torino, 11 maggio 1854)	»	231
Bufa a Castelli (Genova, 12 maggio 1854)	»	233
Bufa a Castelli (Genova, 13 maggio 1854)	»	235
Castelli a Bufa (Torino, 16 maggio 1854)	»	235
Castelli a Bufa (Torino, 17 maggio 1854)	»	236
Castelli a Bufa (Torino 21 [maggio 1854])	»	237
Bufa a Castelli (Genova, 21 maggio 1854)	»	238
Bufa a Castelli (Genova, 23 maggio 1854)	»	238
Castelli a Bufa ([Torino], 24 maggio 1854)	»	239
Bufa a Castelli (Genova, 25 maggio 1854)	»	240
Castelli a Bufa ([Torino], 27 maggio 1854)	»	241
Bufa a Castelli (Genova, 27 maggio 1854)	»	241
Castelli a Bufa (Torino, 28 maggio 1854)	»	243
Castelli a Bufa [Genova, maggio 1854]	»	244
Castelli a Bufa (Torino, 2 giugno 1854)	»	245
Castelli a Bufa (Torino, 3 giugno 1854)	»	245
Bufa a Castelli (Genova, 3 giugno 1854)	»	246
Bufa a Castelli (Genova, 4 giugno 1854)	»	247
Bufa a Castelli (Genova, 6 giugno 1854)	»	249
Castelli a Bufa (Torino, 7 giugno 1854)	»	249
Bufa a Castelli (Genova, 8 giugno 1854)	»	250
Bufa a Castelli (Genova, 10 giugno 1854)	»	251
Castelli a Bufa ([Torino], 12 giugno 1854)	»	251
Castelli a Bufa ([Torino], 15 giugno 1854)	»	252
Bufa a Castelli (Genova, 16 giugno 1854)	»	253
Bufa a Castelli (Genova, 17 giugno 1854)	»	254
Castelli a Bufa ([Torino], 19 giugno 1854)	»	255
Bufa a Castelli (Genova, 30 giugno 1854)	»	256
Castelli a Bufa (Torino, 1° luglio 1854)	»	256
Bufa a Castelli (Genova, 2 luglio 1854)	»	258

Buffa a Castelli (Genova, 6 luglio 1854)	pag.	258
Castelli a Buffa (Torino, 14 luglio [1854])	»	259
Buffa a Castelli (Genova, 18 luglio 1854)	»	260
Castelli a Buffa (Torino, 19 luglio [1854])	»	261
Buffa a Castelli (Genova, 22 luglio 1854)	»	262
Buffa a Castelli (Genova, 25 luglio 1854)	»	262
Castelli a Buffa (Dal Santuario d'Oropa sopra Biella, [26 luglio 1854])	»	264
Castelli a Buffa (Torino, 6 agosto 1854)	»	264
Castelli a Buffa (Torino, 7 agosto 1854)	»	265
Castelli a Buffa (Torino, 8 agosto 1854)	»	266
Buffa a Castelli (Genova, 8 agosto 1854)	»	266
Buffa a Castelli (Genova, 6 settembre 1854)	»	267
Castelli a Buffa (Torino, 7 settembre 1854)	»	267
Buffa a Castelli (Genova, 17 settembre 1854)	»	268
Buffa a Castelli (Genova, 23 settembre 1854)	»	269
Castelli a Buffa (Torino, 25 settembre 1854)	»	270
Castelli a Buffa (Torino, 29 settembre 1854)	»	271
Buffa a Castelli (Genova, 30 settembre 1854)	»	271
Castelli a Buffa (Torino, 3 ottobre 1854)	»	272
Castelli a Buffa (Torino, 23 ottobre 1854)	»	273
Buffa a Castelli (Genova, 24 ottobre 1854)	»	274
Castelli a Buffa (Torino, 26 ottobre 1854)	»	275
Buffa a Castelli (Genova, 17 novembre 1854)	»	276
Castelli a Buffa (Torino, 19 novembre 1854)	»	277
Castelli a Buffa (Torino, 25 novembre 1854)	»	278
Castelli a Buffa (Torino, 26 novembre 1854)	»	279
Buffa a Castelli (Genova, 27 novembre 1854)	»	279
Castelli a Buffa (Torino, 30 novembre 1854)	»	280
Buffa a Castelli (Genova, 30 novembre 1854)	»	281
Castelli a Buffa (Torino, 1° dicembre 1854)	»	282
Buffa a Castelli (Genova, 4 dicembre 1854)	»	282
Castelli a Buffa (Torino, 6 dicembre 1854)	»	283
Buffa a Castelli (Genova, 6 dicembre 1854)	»	284
Buffa a Castelli (Genova, 8 dicembre 1854)	»	284
Buffa a Castelli (Genova, 12 dicembre 1854)	»	285
Castelli a Buffa (Torino, 13 dicembre 1854)	»	285
Buffa a Castelli (Genova, 14 dicembre 1854)	»	286
Buffa a Castelli (Genova, 15 dicembre 1854)	»	287
Castelli a Buffa (Torino, 16 dicembre 1854)	»	288
Castelli a Buffa (Torino, 17 [dicembre 1854])	»	289
Buffa a Castelli (Genova, 17 dicembre 1854)	»	289
Buffa a Castelli (Genova, 19 dicembre 1854)	»	290
Castelli a Buffa (Torino, 21 dicembre 1854)	»	290
Buffa a Castelli (Genova, 22 dicembre 1854)	»	291
Castelli a Buffa (Torino, 23 dicembre 1854)	»	293
Buffa a Castelli (Genova, 10 gennaio 1855)	»	294
Castelli a Buffa (Torino, 12 gennaio 1855)	»	295

Buffa a Castelli (Genova, 18 gennaio 1855)	pag.	296
Buffa a Castelli (Genova, 13 febbraio 1855)	»	298
Castelli a Buffa (Torino, 17 febbraio 1855)	»	299
Buffa a Castelli (Genova, 5 marzo 1855)	»	300
Castelli a Buffa (Torino, 8 marzo 1855)	»	301
Castelli a Buffa (Torino, 21 maggio 1855)	»	301
Castelli a Buffa (Torino, 29 maggio 1855)	»	302
Castelli a Buffa (Torino, 31 maggio 1855)	»	302
Castelli a Buffa (Torino, 17 agosto 1855)	»	302
Castelli a Buffa (Torino, 28 agosto 1855)	»	303
Castelli a Buffa (Torino, 19 settembre 1855)	»	303
Castelli a Buffa (Torino, 10 ottobre 1855)	»	304
Castelli a Buffa (Torino, 17 ottobre 1855)	»	304
Buffa a Castelli ([Torino], 9 luglio 1856)	»	305
Castelli a Buffa (Torino, 25 settembre 1856)	»	305
Buffa a Castelli (Ovada, 4 ottobre 1856)	»	306
Castelli a Buffa (Torino, 5 ottobre 1856)	»	307
Castelli a Buffa (Torino, 12 ottobre 1856)	»	308
Castelli a Buffa (Torino, 18 ottobre 1856)	»	308
Castelli a Buffa (Torino, 20 ottobre 1856)	»	309
Castelli a Buffa (Torino, 7 agosto 1857)	»	310
Castelli a Buffa (Torino, 12 agosto 1857)	»	310
Castelli a Buffa (Torino, 17 agosto 1857)	»	311
Castelli a Buffa (Torino, 20 agosto 1857)	»	311
Castelli a Buffa (Torino, 22 agosto 1857)	»	312
Castelli a Buffa (Torino, 23 settembre 1857)	»	312
Castelli a Buffa (Torino, 7 ottobre 1857)	»	313
Castelli a Buffa (Torino, 22 ottobre 1857)	»	314
Castelli a Buffa (Torino, 10 novembre 1857)	»	314
Castelli a Buffa (Torino, 20 novembre 1857)	»	315
Castelli a Buffa (Torino, 21 novembre 1857)	»	316
Castelli a Buffa (Torino, 27 novembre 1857)	»	317
Castelli a Buffa (Torino, 13 dicembre 1857)	»	317
Castelli a Buffa (Torino, 22 dicembre 1857)	»	318
Castelli a Buffa (Torino, 7 gennaio 1858)	»	318
Castelli a Buffa (Torino, 18 gennaio 1858)	»	319
Castelli a Buffa (Torino, 19 [gennaio 1858])	»	319
Castelli a Buffa (Torino, 20 gennaio 1858)	»	319
Castelli a Buffa (Genova, 10 febbraio 1858)	»	320
Castelli a Buffa (Genova, 19 febbraio 1858)	»	320
Castelli a Buffa (Genova, 24 febbraio 1858)	»	321
Castelli a Buffa (Genova, 9 marzo 1858)	»	321
Castelli a Buffa (Genova, 13 marzo 1858)	»	322

I N D I C E

Prefazione	pag.	11
Introduzione	»	15
Carteggio	»	67
Indice dei nomi	»	323
Indice dei documenti	»	331

finito di stampare il 31 luglio 1968
con i tipi della S.A.S.T.E. - S.p.A.
Stabilimento Tipografico Editoriale
Cuneo - Via XX Settembre 8